Digitized by Google

B 10
3
478
IBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

Digitized by Google

B° 10 8 478

Buonamici

Digitized by Google

SULLA

STORIA TEORIA E PRATICA

DEL

MAGNETISMO ANIMALE

Digitized by Google

L'autore dichiara di aver trattato la materia dell'opera da puro filosofo, e che dalla medesima nè egli trae, nè i suoi leggitori debbono trarre un argomento, benchè minimo, contrario ai santi dommi della nostra Cattolica Religione dei quali si protesta veneratore e seguace.

Digitized by Google

SULLA STORIA TEORIA E PRATICA

DEL

MAGNETISMO ANIMALE

E SOPRA VARI ALTRI TEMI

RELATIVI AL MEDESIMO

TRATTATO

DEL PROF. LISIMACO VERATI

VOLUME III.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE REPUBBLICA ITALIANA FIRENZE

FIRENZE

PRESSO I PRINCIPALI LIBRAI

1851

Digitized by Google

B°. 10 - 3 - 478

Google

LETTERA VIGESIMA PRIMA

CONDIZIONI NECESSARIE ALLA PRODUZIONE DEI FENOMENI MAGNETICI

Dopo esserci aggirati in preludi metafisici storici e fisici, formanti, per così dire, l'introduzione alla trattativa teoretica e pratica del magnetismo animale; introducimento che al fermo dovrebbe caratterizzarsi per soverchiamente preso a dilungo, qualora noi, siccome altrove avvertimmo, ci fussimo avvisati comporre una regolare e severa opera, anzichè consegnare i nostri pensieri, talvolta vaghi e spazianti in altri temi, all'indulgente amicizia (1); dopo tali avvolgimenti, dicevasi, tornando infine del tutto a bomba, e inoltrandoci nel forte del principale argomento esordiremo dal considerare, quali sieno quelle condizioni, che i mastri dell'arte dicono necessarie alla produzione dei fenomeni magnetici. Prenderemo le mosse dalla persona del magnetizzatore, siccome il soggetto principale della funzione.

Le qualità che in lui si rendono o indispensabili od utili all'uopo di conseguire sorprendenti e vantaggiosi effetti e fenomeni, si dividono in fisiche e morali. Delle une e delle altre laconicamente toccheremo.

Tutti o pressochè tutti, così gli uomini come le donne, posti in certe determinate condizioni, naturalmente posseggono la facoltà di magnetizzare, cioè d'influire fisicamente sopra se stessi,

(1) Giova rammentare che oltre la necessità di chiarire tali temi direttamente influenti nel precipuo suggetto magnetico, ci ha indotto a trattarli con qualche estensione il desiderio di soddisfare a coloro che in bassa stima tenessero il magnetismo.

Digitized by Google

magnetiche, fra i quali Gauthier, che nel suo carattere di sapiente medico è avverso ad ogni entusiasmo, e mostrasi fornito di senno e di moderazione filosofica (1). Affatto poi indarno tornerebbe l' indagare la cagione di tal fenomeno, poichè non conoscendo nè cosa sia l' agente magnetico, nè di qual guisa operi, riescirebbe impossibile intendere come e perchè avvenga tale inacerbimento di male sotto l'azione magnetica dell'affetto dal medesimo guaio. Circa poi la forza in ragion della quale cresce la efficacia magnetica degli individui, lo Ippocrate del magnetismo, l' aureo Deleuze, avverte che ella è una virtù particolare *differente anco da quella che serve a sollevar de' fardelli, o a porre in movimento de' corpi pesanti, e di cui non può conoscersi in se stessi l' esistenza e il grado di energia, se non mediante lo esperimento che ne si faccia* (2). Al quale esperimento noi rimettiamo i curiosi di conoscer la natura di siffatta indefinibil possanza. Si accerta poi dal medesimo sapiente e da tutti gli autori alla materia, che grande è la differenza fralle potenze magnetiche de' vari individui, e che alcuni a sì alto grado le posseggono da potersi chiamare gli Entelli e i Miloni magnetici (3): le quali forze, a guisa delle muscolari, si sviluppano e s' ingagliardano per l' esercizio.

E la varianza non solo consiste nella gradazione di tali forze, ma eziandio nel diverso carattere delle medesime. Infatti avvi alcuni che coi soli gesti o colle semplici occhiate producono moti convulsivi anche sulle persone sane e gagliarde la prima fiata che in esse s' incontrano. Sappiamo che Dupotet più

(1) *Gauthier, Introduction au magnétisme, chap.* 10, *pag.* 276, 277.

(2) *Deleuze, Instruction pratique sur le magnétisme animal. chap.* 1, *pag.* 10.

(3) *Deleuze, loc. cit.*

volte ha ottenuto siffatti fenomeni, e specialmente in quel colonnello delle guardie della reina d'Inghilterra che con pochi segni ridusse al delirio furioso, e con altri segni sull'istante calmò. Ci rammentiamo pure delle terribili occhiate di Ricard, il quale affascinò, anzi fulminò una signora la prima volta che la fissò, e la fe guizzar convulsiva. Nè perchè in sui primordi di queste nostre scritture men che seriamente ci facemmo lecito parlare di quel fatto, intendemmo già di negarlo, e moltomeno lo intendiamo oggi che addentrati ne' magnetici misteri vi abbiamo acquistato una certa familiarità che ce ne menoma alquanto la maraviglia. Altri esercitano un'azione attrattiva, come quella della calamita, e costringono le persone a seguirli ed a moversi in tutti que'sensi, anche i più disagevoli e sconci, che eglino desiderano: di ciò riferiremo stupendi esempli in appresso. Taluno con molto sforzo produce soltanto il sonno magnetico; altri anche colla sola volontà eccita il sonnambulismo; chi non ottiene effetti che da vicino; chi gli consegue efficacissimi a distanza. V'ha chi levando soltanto la mano sovra i malati guarisce indifferentemente ogni sorta di curabile infermità; altri non può risanarne che alcune speciali, ma in quelle spiega un'azione prevalente che niuno potrebbe esercitare; alcuno, sebben raro, senza uopo di segni colla sola presenza vale a cagionare degli utili effetti ai malati; l'azione dell'uno è lentissima, pronta e talvolta istantanea quella dell'altro; vari nel porsi in rapporto cogli infermi provano sensazioni speciali che discoprono loro la sede, e la natura delle malattie; avvene di quelli che volontariamente non apportan che danno; altri che ad onta di lor buon volere o nissuna azione, o mala azione dispiegano. Deleuze narra di un tal conte di G.... S. il quale di sì straordinaria potenza curativa era dotato che le più imponenti malattie, ribelli all'azione di altri magnetizzatori, anche alla prima seduta debellava. Una sonnambula attaccata

in istato di vigilia da una ardente febbre, unita a delirio, a vomiti, a soffocazioni, a fieri dolori di testa e di reni, non otteneva il benchè minimo sollievo dal suo magnetizzatore, a cui non riusciva nè calmarla, nè porla in sonnambulismo; temevasi della sua vita; quand'ecco in di lei soccorso il conte G.... S. il quale nello spazio di tre ore la ristabilì in perfetto stato normale. Vari casi consimili relativi a tal potente magnetizzatore riferisce il lodato Deleuze, e soggiunge, lui aver posseduto perfino la facoltà di impedire e annullare anche a distanza l'azione degli altri magnetizzatori operanti. Le stesse cose dello stesso soggetto contesta il dotto medico Koref, la cui lettera sul magnetismo è unita all'istruzione pratica di Deleuze. Questi cita pure un singolare esempio di un individuo che, senza mai poter provocare il sonnambulismo completo, esercitava un'influenza tale, che sebben pacifica e quieta guariva le malattie più inveterate, e quel che più è sorprendente era abile a mutare il carattere morale e le abitudini dei suoi infermi (1).

Siffatta anomalia di prerogative magnetiche scandalizza forte i non iniziati, e moltopiù gli antagonisti della nuova dottrina. Come, dicono, una causa identica debbe produrre cotanti effetti diversi? L'agente è uno e costante; costante ed una dee dunque esser l'azione. Ma non son elleno, riprendono i magnetisti, infinitamente diverse le qualità naturali dei vari individui? Non nascono tutti con attitudini varie a varie operazioni? « L'uno si sente disposto ad essere oratore; un altro è meditativo; taluno non concepisce che idee originali ed inventive; altri infine non riescirà adatto a creare, ma sibbene a conservare e stabilire. » (2) Gli psicologi puri potrebbero a ciò rispondere, che siffatte sono

(1) *Deleuze*, *Instruction ec.*, *note*, *pag.* 305-311. *Gauthier*, *Introduction ec.*, *cap.* 15, *pag.* 297-300.

(2) *Gauthier*, *chap.* 15, *pag.* 297.

modificazioni dell'anima, e che di esse non si può far paragone con l'agente fisico magnetico. Ma limitandomi appunto al fisico, io rifletterò che le differenze organiche fragli animali sono moltissime; chi ha gran forza muscolare, chi molta agilità, chi debolezza e cascaggine; chi è desto e solerte, chi grave e sonnolento, chi mobilissimo, com' aura, chi simile a pino, quasi incardinato al terreno ec. ec. Insomma converrebbe disconoscere le varietà dei *temperamenti* (ed invano alcuni, fra cui Georget, le hanno impugnate), per negare le moltiplici differenze fisiologiche, specialmente degli uomini. Aggiungerò poi che o l'anima (cioè la facoltà del senso e del pensiero) è una modificazione ed espressione cerebrale, come vogliono parecchi insigni fisiologi, frai quali Cabanis, Georget, Broussais, Rostan ec., e le così dette qualità intellettuali e morali riducendosi in sostanza alle fisiche, le varietà ben cognite di esse, comunque derivanti o no dalle frenologiche protuberanze, possono benissimo valere a render probabile l'esistenza delle differenze nelle facoltà magnetiche; oppure l'anima è un che speciale diverso dall'encefalo, e siccome nelle sue funzioni ella precipuamente dipende da esso, e nulla può operare senza il di lui ministero; così le varietà del medesimo, o dell'intero sistema nervoso, prestano sempre un argomento fisiologico, atto a *parità* a fare ammettere le discrepanze delle forze magnetiche.

Dicemmo che alcuni individui, in esercitando le loro potenze magnetiche, volontariamente e malignamente non apportan che danno. Ora è tempo di addentrarci in qualche meditazione intorno questo spinoso subietto.

Negli esordi della storia intorno il magnetismo animale non ci piacque dar passata ai malefizi e alle ciurmerie, consistenti in ispecie nel così detto *mal d'occhio*, tuttora ammesse dalle persone volgari, segnatamente a pregiudizio dei bambini, e, in trattando della magia, per ispiegare i mali derivanti da alcuni

supposti fattucchieri, allegammo probabili ragioni di ordinari mezzi nocivi e venefici adoperati da que' pretesi maliardi. Insistiamo ora in quelle nostre proposizioni, ripetendo che nella più parte tali sortilegj debbono caratterizzarsi per favole, e che i veri e reali fatti sono da stimarsi effettivi delitti di scellerati a dannaggio dei propri simili, forse non al tutto anche di presente sbanditi. Questa è certamente la regola generale, a cui conviene principalmente attenersi; ma è d'altra parte opportuno considerare, se tal regola possa mai subire qualche eccezione; cioè se esista il *possibile* che alcuni individui, indipendentemente dai mezzi ordinari e comuni di nocumento, ne abbiano di straordinari, vale a dire, se coi soli gesti, col soffio, colle occhiate o comunque sien abili a produrre morbi o sconcerti di qualsivoglia maniera in altri individui, sui quali la propria azione dirigano.

Si ritornino alla mente i prestabiliti fisici e fisiologici principj regolatori di questa importante materia. Speriamo di aver sufficientemente dimostrato la certezza di una reciproca universale influenza fra gli esseri del globo terraqueo, suprema stupenda legge della natura, che se stessa così mantiene nell'equilibrio e nell'ordine. Ma tale influenza deve sotto due ben differenti aspetti considerarsi e studiarsi, cioè di fronte a se medesima e di fronte all'umanità. Contemplata come complesso di funzioni e fatti della natura organica ed inorganica per se stante in modo assoluto e indipendentemente dagli effetti benefici o malefici, o sia piacevoli o dolorosi indi risultanti all'umanità, siffatta influenza può nel nostro linguaggio chiamarsi *ottima*, in quanto che adempie perfettamente allo scopo, per cui esiste, a quello cioè di mantenere com'è l'ordinata compage delle cose; ed in questo senso è vero l'*ottimismo*, e può dirsi che tutto nella natura è bene inclusivamente i morbi, le morti, i contagi, le carestie, le saette, gli uragani, i tremuoti. Contemplato poi il divisato influsso rapporto all'umanità, o può dirsi

pessimo, perchè il più delle volte le cagiona assai più dolori che piaceri; o per lo meno *non ottimo*, perchè ai beni tramescola i mali. Non avvi poi mestiero di specificare le triste e mortali influenze fisiche fisiologiche intellettuali e morali che non di rado straziano l'umanità, conciossiachè tutti pur troppo ben le conoscano.

Già sappiamo le atmosfere *effluviali* animali esser certe, e queste poter determinar morbi e specialmente contagi; anzi, come altrove notavasi, un semplice oggetto qualunque appartenuto a individuo affetto di lue bubbonica o di altro consimile male attaccaticcio poter comunicare la mortifera influenza. Ci è pur noto da quanto nell' antecedente volume dissertammo, avervi somma probabilità che nel sistema nervoso di tutti gli animali mammiferi esistano delle correnti neuro-elettriche; minore ma pur sempre probabilità che esistan le atmosfere neuro-elettriche; che possa il fluido esser espulso all'esterno per volontà dell'individuo; che esso valga a indurre una modificazione nell'umano organismo. Ora tal modificazione o cangiamento tanto può essere proficuo quanto nocevole all'organismo medesimo, e ciò secondo le varie sue condizioni e quelle dell' influsso neuro-elettrico stesso: anzi non parmi nullamente ripugnare che per due motivi esso possa riescir malefico: 1.° perchè, quantunque di natura benefica per alcuni individui, riesca malefico per altri in ragione delle individuali idiosincrasie: 2.° perchè veramente quella speciale qualità di fluido contenga degli elementi morbifici, che infusi nei tessuti e trasportati nel circuito dell'imponderabile animale, lo alterino, lo vizino, e così traducano all'innormalità le funzioni organiche. A questo concetto ov'è una decisa *impossibilità* che contrasti? io per me non la veggo.... Guardate quell' affaticato pellegrino che adagiasi all' ombra creduta ospitale di un albero verdeggiante e rigoglioso: mentre spera le delizie di un riposo ristoratore, incontra l' asfissia o la morte, perchè quel suo ospite emulo di Giaele lo colpisce nel celabro coi suoi tristi

effluvi: egli è un *lauro-ceraso*. Quella robusta foresozza vitalmente scherza col suo ben tarchiato Fileno frai verdi cespi; ma ad un tratto eccola dipelata o sconcia di erisipele: ella è stata fulminata dalla pestifera influenza del *rhus toxico-dendron*.... Perchè dunque da un animale e specialmente umano non potrà movere una corrente neuro-elettrica così malefica che disturbi le funzioni organiche di un individuo che investa, in singolar modo se sia un fanciullo, i cui teneri ed oltremodo sensitivi organi sono suscettivi di tante impressioni quante la mollissima cera? (1)

(1) Linder in fatti sostiene che le emanazioni insensibili del corpo di una vecchia possono offendere gli organi delicati di un fanciullo. *Linder, Traité des poisons, pag.* 166-168. Le povere vecchie hanno presso quasi tutti i popoli cattiva fama rispetto ai bambini. Don Ramirez de Prado, copiato da Balthasar de Vias, asserisce che una vecchia, la quale guardi un ragazzo, è obbligata per interrompere la malìa del fascino che ella potrebbe cagionare, di presentargli il pugno in quella posizione che noi chiamiamo *le fiche, far le fiche,* e gli Alemanni *feige*. Questi in tal proposito usano un curiosissimo proverbio, quando vogliono augurare a taluno di andar libero dalla fascinazione, poichè gl'intuonano: *er hat ihm eine feige bewiesen:* vale a dire: il Signore altissimo vi mostri la fica. *Ramir. de Prado, Pentecontarche, cap.* 31, *pag.* 247-248. *Balth. de Vias, Silvae regiae, pag.* 333-334. *Fromman. De fascinat. pag.* 335. *Encyclopedie, art. fascination.* Consimili effetti, come notavasi, vediamo prodursi nel regno minerale e vegetabile. A tutti è noto che le esalazioni degli stagni, delle miniere, di alcune caverne e buche sogliono essere perniciosissime. Il celebre Boyle assicura che un medico suo amico avendo fatto pestare in un mortaio delle radici di elleboro nero, tutti coloro che erano nella stanza rimasero violentemente purgati, mediante gli effluvi di quel catartico. Sennert afferma, ad alcuni produrre il medesimo effetto il solo odore della colloquintida. Lo stesso Boyle accerta che in America gli augelli schivano fino di posarsi sull'albero *manchinelle* pei letiferi effluvi che tramanda. *Boyle, De natur. determinat. effluvior.*

Digitized by Google

È dunque a concludere che, scientificamente e rigorosamente ragionando, si riconosce che i soffi, le occhiate, le manipolazioni magnetiche aventi una malefica qualità e inducenti negli organismi convenientemente disposti delle modificazioni comunque morbose non trascendono altrimenti i limiti della possibilità fisica e fisiologica.

Stabilito questo fondamentale principio, ecco che ci vien fatto agio a considerare e ponderare, se tali eccezionali fenomeni sieno fondati sulla prova testimoniale ed istorica, e qual sia il logico valore della medesima.

È noto non solo agli archeologi, ma a tutte le culte persone che i miti, per quanto strani e fantastici si offrano, celano sempre qualche fondo di realtà e verità, talvolta in senso proprio, talvolta metaforico e allegorico. Ed in fatti rappresentando essi delle idee personificate, tali idee, sebbene accozzate in complessi fantastici, debbono necessariamente esser nate in qualche modo da corrispondenti parziali sensazioni di oggetti reali corporei esistenti in natura e di fatti avvenuti. Ora, indietrando anche ai più remoti tempi, incontriamo sempre nelle teogonie mitiche, nelle tradizioni, nelle leggende di molti popoli antichi e moderni attestata la grande efficacia del guardo, del soffio, del tatto di alcuni od animali od uomini privilegiati.

Famoso e volgatissimo sovra tutti è il mito greco delle Gorgoni dai crini di serpenti, le quali possedevano la mortifera potenza d'impietrare col guardo coloro che si attentavano fissarle. Ateneo narra trovarsi nella Numidia un animale carnivoro simigliante a una pecora denominato Gorgone fornito di lunga attorcigliata criniera, la cui guardatura è sì venefica che fa sull'istante morire. Aggiunge che alcuni soldati di Mario perirono vittime di tale sguardo affascinatore, che con grandi fatiche riuscì ad alcuni cacciatori numidi uccidere uno di tali terribili quadrupedi per mezzo di frecce scoccate da luoghi, ove non

poteva penetrar la sua vista. Il basilisco gode della stessa prerogativa. Certi lupi di una specie particolare, se vedono un uomo avanti di esserne visti, lo fanno divenir muto, e per quantunque si sforzi a gridare gli riesce impossibile (1).

Sani o Sana genio indiano saetta, uccide, incenerisce col guardo. Infatti Parvati madre di Ganessa Dio indiano elefanticefalo, e perciò chiamato anche Gaigianana, vedendo Sani che non rivolgeva l'occhio al suo figliuolo, lo stimò disprezzo e, acremente rimproveratolo, lo indusse a scagliare un'occhiata dalla banda del fanciullo. Che ne avvenne? Nient'altro che la testa di Ganessa divorata da subita fiamma disparve. Ora come mai un genio poteva rimanere come i geni moderni, cioè senza testa? Eccoti dunque Sani affaccendato per rifargliene un'altra: ma, non usando ancora l'autoplastica, si trovò imbrogliato: allora che ti fa? gli capita davanti un povero elefante che andava tranquillamente a spasso: gli taglia a dirittura la testa, e l'appicca sul collo di Ganessa. Bell'innesto! è un peccato se ne sia perduta l'arte: disgrazia pei popoli! (2)

Muciucunta ragià indiano, avendo prestato soccorso agli Dei per combattere i Daitia e ottenuto in premio il privilegio di dormire perpetuamente fino alla venuta di Krisna, chiese che se alcuno lo destasse potesse incenerirlo coll'ira degli occhi. Krisna cacciato e inseguito dal suo vittorioso nemico Kala-Iavana entra nella caverna, ove dorme Muciucunta, ma gli si pone alle reni per paura de'suoi sguardi. Kala-Iavana sbalza anche egli nell'antro, urta ne'piedi il ragià, e lo sveglia: questi con un'occhiata lo abbrucia con tutto il suo seguito. Kansa esso pure sivaita vien pietrificato dagli sguardi di Visnù (3).

(1) *Virg. Eclog.* 9, *vers.* 54. *Teocrit. Idil.* 14, *vers.* 22. *Solin. cap.* 8. *Plin. Hist. nat. lib.* 8, *cap.* 22.

(2) *Biog. mitol. art. Sani, e Ganessa.*

(3) *Biograf. mitol. art. Muciucunta.*

Digitized by Google

Ftono era Dio del *mal occhio* in Grecia, e Dea pure del *mal occhio* a Roma: rappresentavasi sotto la figura di uno spettro laidissimo con un' Idra di sette teste per paredro. Era simbolo della invidia, la quale uccide, schizzando veleno dagli occhi (1). Oggigiorno la generazione dei Ftoni è infinita. Avevano poi i Romani anche due divinità, le quali proteggevano contro il *mal d' occhio*, cioè il Dio *Fascino*, e la Dea *Cunina*. Il simbolo del primo si appendeva al collo dei ragazzi, per tutelarli dalla malia del fascino (2). Le vestali erano quelle che adempivano i sacrifici a tal Dio eponimo; il che veramente era una faccenda alquanto scandalosa, perchè questo nume *Fallo fetiscio* si rappresentava sotto la forma di un... *pene*. Siffatta graziosa figura si attaccava anche al carro dei trionfatori, e quella era proprio la sua nicchia. Un padre della Chiesa afferma che le pagane, in cui più ferveva la devozione, portavano tal fetiscio, come reliquiario, sotto le gonnelle, onde offrire in qualche guisa le loro primizie a uno Dio (3). Certo non sarebbe sacrilegio il pensare che tal devozione fosse passata alle fedeli cristiane.

(1) *Ibid. art. Ftono.* È cosa osservabilissima che la invidia si è sempre rappresentata con bieco e livido occhio eiaculante venefici influssi. Ora la parola *invidia* deriva da *invideo* veder dentro, o come vuol Cicerone, troppo vedere, in quanto che lo invidioso si maceri *non torcendo gli occhi putti* da colui che gli sembra felice. La parola poi *fascino, fascinare* deriva da βασκαίνω *bascaìno* io invidio affascino col viso e cogli occhi, βασκανία *bascania* invidia fascinazione, βασκανίον *bascanion* odio fascino, βασκανος *bascanos* invido fascinatore, βασκοσήνη *bascosène fascinazione*. Donde poi chiamavansi βασκανία anche certi balocchi che i fabbri appendevano davanti alle loro fornaci colla fiducia di premunirsi contro gli affatturamenti degli invidiosi e maligni.

(2) *Plin. Hist. nat. lib.* 28, *cap.* 4.

(3) *Lattant. De fal. relig.* 1, 20. *Amm. Marc. Hist. cc., lib.* 14. *Turn. Avv.* 9, 28.

« L'importanza data in ogni tempo e da quasi tutti i popoli al culto del *Lingam* è universalmente nota, e quasi tutti i nostri articoli ne contengono prove. Ma che le parti sessuali dell'uomo sieno state considerate non più come la potenza generatrice, ma come il fascino più potente, il fascino dinanzi cui piegano tutti i fascini, il fascino orsmuzdiano che fa impallidire i sortilegii arimanici, ciò è una nuova idea ed importante di registrarla. » (1) Bagattella! idea nuovissima certo e importantissima!... Però le donne ghigneranno di tal supposta novità, quantunque sien per esser prontissime ad ammetterne la importanza; bensì con giustamente lagnarsi che i sigg. uomini, che fanno le leggi e le leggende, non abbiano nei miti bastantemente pensato alle eguali glorie della loro Fascinessa, Fetiscia non nuova, ma certo del pari importante, sebbene poi nei fatti vi pensino più che troppo. Anche le donne etrusche appendevano al collo dei loro fanciulli tali modesti amuleti (2). Non ha molto, ad onta delle censure fulminate dai Concili contro i *filacteri*, in vari paesi cattolici si usavano gli *ensalmi* o formule tratte dai libri santi per impedire le fascinazioni (3). Il famoso Giulio Cesare Vanini assicura che si appendono i coralli al collo dei bamboli, perchè discoprono la fascinazione coll'impallidire. Egli spiega naturalmente la fascinazione, dicendo che, quando una strega si pone in collera, il desiderio di nuocere esalta così la sua immaginazione che si commovono gli spiriti e assumono un tristo colore, imperocchè il sangue diventa livido, sicchè eglino contraggono e accumulano una materia perniciosa che dardeggiano fuor degli occhi della fattucchiera. Quindi consiglia a coloro che vogliano

(1) *Biog. mitol. art. Fascino.*

(2) *Gori, Museum etrusc. pag.* 143.

(3) *Eman. De Valle de Moura, Opusculum primum, de incantationibus seu ensalmis.*

schermirsene di evitare tali sguardi, ovvero di riunire essi pure tutti i loro spiriti negli occhi, e dirigerli contro la maga per neutralizzare la sua malefica azione (1). Frommann accerta che la potenza di fascinazione si estende non solo agli animali, ma ai vegetabili, ai minerali, ai venti e ai prodotti artificiali dell'uomo, e ne riferisce molti esempi (2).

È comunissima tradizione, e si tiene per indubitabile frai Caraibi della Dominica che dentro un precipizio circondato da altissime montagne dimorava già un mostruoso dragone avente sulla testa un fiammante carbonchio, il quale scagliava una luce sì viva che i vicini scogli ne rimanevano illuminati e le viste abbarbagliate (3). Consimili narrazioni trovansi nella storia di Dieudonné de Gozon (4). Una tradizione pur consimile vigeva fragli Svizzeri (5); e le orientali leggende son gremite di tali racconti (6). Nel sesto secolo S. Gregorio il grande ordinò festa e processione pel giorno di S. Marco in rendimento di grazie per essere stata a sua intercessione liberata Roma da un enorme dragone nato dal limo lasciato da una spaventosa inondazione del Tevere, il qual serpente, col soffio infettando l'aria, cagionava una malattia pestilenziale che mieteva vittime a migliaja (7).

(1) *Vanin. De admirandis naturae reginae deaeque mortalium arcanis, Dialog.* 59, *pag.* 73.

(2) *Frommanus, De fascinat. lib.* 3, *part.* 4, *sect.* 2.

(3) *Rochefort, Histoir. natur. et moral. des Iles Antilles, Roterdam* 1658, *pag.* 21.

(4) *Moreri, Diction. art. Gozon.*

(5) *Plin. Hist. nat. lib.* 37, *cap.* 10. *Isidor. Hispal. Origin. lib.* 16, *cap.* 13. *Solin. cap.* 33.

(6) *Contes de Cheykh El Mohky, traduits de l'arabe par J.-J. Marcel,* 1833, *tom.* 3, *pag.* 73-74.

(7) *Guill. Durant. Rational. divinor. officior.* 1479, *fol.* 225, *vers. Sifredi praesbyteri mimensis Epitome, lib.* 1, *De miro prodigio.*

A Genova mostrasi tuttora un pozzo situato sulla piazzetta presso la chiesa di S. Ciro, dove anticamente abitava un dragone, il cui fiato faceva perire uomini e armenti; S. Ciro scongiurò il mostro, gli intimò di sbucare issofatto dal pozzo e precipitarsi nel mare: il serpentaccio, com'è naturale, subitamente obbedì (1). Un re svedese, mal fidando negli ordinari custodi per guardare la verginità della sua figlia Tora, fece allevare presso di lei due serpenti che dovevano essere i suoi Arghi. Giunti ad una smisurata grandezza quegli orribili bestioni si posero a impestar l'aria col soffio, che colpì di morte quanti stavano intorno, tranne però sempre, già s'intende, la pulcella, e non si sa come, anche sua maestà svedese. Questa un po'tardi pentita e disperata del marrone di avere scelto que'due poco rispettosi pedagoghi promette la mano della figlia a chi gli ucciderà. Regner-Lodbrog principe scaldo famoso guerriero fa loro la festa, e sposa Tora (2). Ma tutti questi soffi comunque velenosi e mortiferi furono zeffiretti dall'ali d'oro in paragone di quello scavernato dal mantice polmonare di *Bram* supremo Ente indiano, il quale dopo aver prodotto la *Trimurti* e l'universo con un soffio, con un soffio del pari gli riassorbì (3).

Il tocco della verga o di qualche altro oggetto incantato da Medea inceneriva la persona toccata. La bacchetta di Circe convertiva gli uomini in bruti, o colpiva di frenesia o di subita morte. Le verghe dei maghi di Faraone, toccando le acque dei fiumi, le tramutavano in sangue, e suscitavano immense falangi

(1) *Description des beautés de Gênes, Gênes,* 1781, *pag.* 39-41. *Millin, Voyage en Savoie et en Piemont, tom.* 2, *pag.* 239.

(2) *Saxo Grammat. Hist. Dan. lib.* 9, *pag.* 153. *Olaus magn. Hist. sept. gentium Brev. lib.* 5, *cap.* 17. *Salverte, Des sciences occultes ec. Not. A. Des dragons ec. pag.* 473 *e segg.*

(3) *Biograf. mitol. art. Bram.*

di rane. Vicino a Damietta un minaretto costrutto di mattoni, sebben solidissimo, trema all'urto del dito di un sacerdote (1). Nella moschea di Jethro a Hhuleh o Hilleh, città posta sull'Eufrate nel pascialicato di Bagdad, il minaretto, quando il sacerdote posa la mano sovra la palla della sua cima, invocando Alì, siffattamente crolla che minaccia precipitare (2). Nei pressi del mar Rosso il taumaturgo tocca il corpo di un malato, ed ecco uscirne dei serpenti, che poscia rientrano con immenso spasimo del paziente (3). Ardachiddhi-Gotama-Chakiamuni-Buddha uomo-dio legislatore degli Indiani era tanto grazioso che quattro bellissime sorelle s'innamorarono del santo anacoreta, e andarono a porgli l'assedio di vezzi e seduzioni nella sua solitudine del deserto. Venendo tosto ai ferri, gli si presentarono tutte quattro nude bruche davanti il letto. Qual difesa raccapezzò allora il santo per non far la frittata? Affibbiò loro un solennissimo... ceffone? pugno? sgrugnata? sergozzone? no, un buffetto, il quale partorì la conseguenza di una frigidità femminina, e quelle polpacciute rimasero lì vizze vizze, come tante vecchiacce di cartapecora (4).

Queste favole, queste stravaganti leggende, considerate come sonosi esposte e letteralmente, a null'altro valgono che a mostrare la bizzarria dei cervelli inventori di tali zacchere e la portentosa balordaggine di coloro che le tenevano e tengono

(1) *Quatremère, Mémoires sur l'Egypte, tom.* 1, *pag.* 340.

(2) Questi due fenomeni vengono attestati per veri da molti scrittori che gli spiegan dicendo, dipender da artificio di costruzione, e conoscersi solo dai sacerdoti il segreto di produrre quel tremito *Salverte, Des sciences occultes ec. pag.* 15, 16.

(3) *Plutar. Symposiac. lib.* 8.

(4) *Biog. mitol. art. Buddha.*

per venerabili dommi. Ma noi, come accennavasi, le allegammo, perchè esse nel loro grottesco involucro nascondono un nucleo, il quale è l'espressione ideologica e tipica della credenza od opinione di quasi tutti i popoli del globo intorno la quistionata materia; opinione che senza una qualche base di verità non si sarebbe così estesamente profondamente e per dei secoli mantenuta.

Nel trattare della magia vedemmo eziandio come nel medio evo fosse comune la credulità nei malefizi, prodotti mediante il guardo, l'insufflazione e il contatto dei pretesi fattucchieri, e come tal persuasione si trovasse radicata anche fralle classi più culte ed istrutte.

Plinio sull'autorità di Isogono e di Ninfodoro, ed Aulo Gellio sull'autorità di Plinio e di altri assicurano esservi in Affrica alcune famiglie di uomini affascinatori che colla voce e collo sguardo fanno perire gli alberi, le messi, gli armenti, i fanciulli, e di tali trovarsene anche fra i Triballi ed Illirj che uccidono quelli che a lungo guardano, specialmente con occhio iracondo (1). I Telchini e i Tibii aveano fama di essere singolarmente forniti di tal malefica visiva potenza.

« Carmine laesa Ceres sterilem vanescit in herbam,
Deficiunt laesi carmine fontis aquae:
Ilicibus glandes, cantataque vitibus uva
Decidit, et nullo poma movente ruunt. » (2)

Da carme incantatore affatturata,
Cerer vanisce isterilita in erba,
L'onda della fontana è disseccata:

(1) *Plin. Hist. nat. lib. 7, cap. 2. Aul. Gell. Noct. attic. cap. 4.*
(2) *Ovid. Eleg.*

Dall'elce il frutto e dalle viti acerba
Cade l'uva colpita al fero canto,
E mentre immota ogn'aura pur si serba,
Giù precipita il pomo arido e franto.

Plutarco ed Eliodoro parimente asseriscono avervi alcuni di occhio così affascinatore che nocciono altrui, e specialmente agl'infanti. Entrambi questi scrittori sostengono che tal fascinazione per mezzo del guardo dipende da emanazioni malefiche proiettate da uomini, i quali hanno contratto delle viziose abitudini morali che hanno influito sul loro fisico e ridottolo nocivo, mediante i morbosi suoi effluvi. Questa opinione fondano sull'esempio delle malattie contagiose particolarmente degli occhi (1) e della peste, le quali si comunicano senza contatto immediato visibile e per intermedio dei miasmi (2). Aristotele (3), Alessandro Afrodiseo (4), S. Tommaso (5), Ferrario ed Egidio Colonna (6), Ricardo (7), Abulense (8), Del Rio (9) ed altri antichi la pensano egualmente intorno a tal causa della fascinazione.

(1) « Dum spectant oculi laesos, laeduntur et ipsi,
Multaque corporibus transitione nocent. »

Occhio s'inferma se lo infermo affisa,
Noccion gli effluvi ai corpi in varia guisa.

(2) *Plutarc. in Sympos. lib.* 5, *cap.* 7. *Heliodor. Aethiop. Hist. lib.* 1, 3.
(3) *Probl. sect.* 20.
(4) *Problem.*
(5) *Cont. gent. part.* 1, *quaest.* 117, *art.* 3-5, *cap.* 103.
(6) *Contr. error. philosoph.*
(7) *Quodl. quaest.* 13.
(8) *In Genes. cap.* 21.
(9) *Disquis. magic. lib* 3, *quaest.* 4, *sect.* 1, *pag.* 396.

Narrasi che Tiberio col fissar delle pupille immobilizzasse un soldato; che Filippo il Macedone operasse il medesimo effetto in Demostene; che Vidocq col fascino degli occhi petrificasse, togliendo loro le forze, i più terribili scellerati; che il principe Potemkin rendesse ebete Souwaroff; che Napoleone facesse restare estatici quasi tutti quelli che affissava, e che un maresciallo di Francia perdesse la parola al principio di un'arringa che dovea pronunziare (1). Questi però sembrano più effetti morali che fisici, quando pure possa aver luogo tal distinzione (2).

Modernamente non solo le persone volgari, ma tutti i magnetisti a coro sostengono la verità dei medesimi fenomeni.

La saggia critica dunque stringe a dedurre la conseguenza che una qualche probabilità fiancheggi quei fatti (3).

(1) *Lafont-Gouzi, Traité du magnétisme animal, pag.* 95.

(2) Teocrito insegna un rimedio curioso contro la fascinazione, cioè che bisogna sputarsi in seno.

Ὡς μὴ βασκανθῶ τρὶς ἐς ἐμὸν ἔπτυσα κόλπον.

Ad isfuggir del fascino il veleno
Per ben tre volte mi sputai nel seno.

(3) Il famoso Pascal scrive: « Ainsi il me paraît aussi évidemment qu'il n'y a tant de faux miracles, des fausses révélations, de sortilèges, que parcequ'il y en a de vrais. » *Pascal, Pensées.* Questo, come moltissimi altri pensieri di tale autore gigante in matematica e nano in metafisica, è affatto erroneo, conforme bene avvertiva anco Voltaire. La esistenza delle cose false non prova necessariamente e in tutti i casi la esistenza delle cose vere, poichè possono avervi delle categorie di fatti onninamente falsi e supposti senza che niuno mai ne sia stato reale e vero: il dire, *vi hanno dei Centauri falsi, dunque ve ne sono anche dei veri*, è proprio un argomento da giansenista o molinista; così lo asserire, *vi sono dei falsi sortilegj, dunque anche dei veri.* Piuttosto bisogna argomentare così: è stato sempre creduto da pressochè tutti i popoli all'esistenza dei veri sortilegj; dunque è probabile che sieno avvenuti dei fatti straordinari non esplicabili colle ragioni ordinarie.

Altro requisito fisico del buon magnetizzatore debb'esser quello di versare nella gioventù, oppure nella matura età, essendochè in tali periodi soltanto trovinsi più o meno rigogliose le animali potenze. I fanciulli non peranco settenni e i vegliardi sono esclusi dal santuario magnetico attivo, e forse anco dal passivo, come fra poco più specialmente osserveremo. Ma i primi dopo aver trapassato i sette anni da parecchi voglionsi abili alla magnetizzazione. « I ragazzi, dice Gauthier, magnetizzano benissimo dopo l'età di sette anni; eglino agiscono senza riflessione, senza istruzione; basta dir loro di passar la mano sul corpo, e lo fanno con un discernimento che tiene di rimarchevole istinto. La loro azione è salutarissima; ma in così tenera età bisogna guardarsi bene dall'affaticarli, poichè si nuocerebbe al loro sviluppo, e facilmente si sfinirebbero. » (1) Ma questi medesimo pone altrove come necessarie qualità del magnetizzatore la robustezza di temperamento, la forte volontà, l'attenzione, la confidenza, la credenza, la pazienza, la riflessione, la sapienza delle manipolazioni, la incuriosità (2) (la curiosità, egli si esprime, è un *vizio capitale e dirimente in magnetismo* (3)), la calma, la prudenza ec. (4) Or come si ponno unire siffatti requisiti in un fanciullo di 7 od 8 anni? e come può segnatamente stare insieme che volendovi la *riflessione* per magnetizzare, i ragazzi magnetizzino benissimo, perchè ciò fanno *senza riflessione?* Come trasmutare in robusti i fragili temperamenti loro; come afforzare la loro inferma e mutabilissima volontà; come cambiare in profonda attenzione la lor naturale sbadataggine e antonomastica mobilità; come ispirar loro la

(1) *Gauthier*, *Introduction etc.*, *chap.* 16, *pag.* 301.

(2) *Gauthier*, *ibid. pag.* 274.

(3) *Id. ibid. pag.* 282.

(4) *Id. ibid. pag.* 239-287.

Digitized by Google

confidenza, che è coscienza delle proprie forze, mentre essi forze non hanno; come la credenza che è figlia di quella sperienza che non pure posseggono; come istillar la pazienza, riflessione, sapienza, incuriosità, calma, prudenza ec., a nature impazientissime irriflessive insipienti curiosissime ardenti imprudenti? Io per me non veggo qui che un ammasso di contradizioni. Nè val certo a dileguarle quanto insegna Deleuze, il quale in questo proposito scrive: « I fanciulli dopo l'età di sette anni magnetizzano benissimo, quando hanno visto magnetizzare; eglino agiscono per imitazione con un'intera confidenza, con una volontà determinata, senza nissuno sforzo, senza esser distratti dal minimo dubbio (ma son eglino i soli dubbî che distraggano? Una farfalla che passi, una zanzara che ronzi basta a svolgere la loro attenzione) nè dalla curiosità, e prestissimamente tolgono un male eventuale. » (1) I medesimi nostri obietti investono anche questo discorso. Concludo, sembrarmi per lo meno oscuro ed incerto quanto riguarda questo argomento della valentia magnetica dei fanciulli. Si desidera infine che il magnetizzatore nulla abbia di ributtante, che sia grave e nello stesso tempo affettuoso di maniere, che sia superiore o per rango o per età o per condizioni intellettuali e morali alla persona magnetizzata (2). Questi caratteri tendono a conciliare la benevolenza del magnetizzato verso il magnetizzatore, a ispirargli fiducia nell'efficacia del mezzo che adopera.

Circa le qualità intellettuali e morali del magnetizzatore e'conviene che possegga almeno i primi rudimenti della scienza fisiologica e medica, secondo alcuni, secondo altri che sia medico di professione. Nonostante, onde produrre i più sorprendenti fenomeni fisici, ed ottener guarigioni, non cale il diploma,

(1) *Deleuze, Instruction etc., chap.* 10, *pag.* 13.

(2) *Rostan, Hygiène etc. Deleuze, Instruction etc., pag.* XXXIX.

Digitized by Google

chè la natura accontentasi anche dell'indôtto in naturale sapienza, e lo fa volentieri ministro e dispensatore de' suoi benefici influssi, purchè non sia digiuno del sistema delle manipolazioni. A questi però viene consigliato il consorzio del medico, il quale assista alla magnetizzazione. Ed invero poichè trattasi di funzioni tendenti a modificare l'organismo umano alterato per ritornarlo alla normal condizione, e di usare un influsso corporeo qual mezzo terapeutico, io daddovero non so, chi, tranne il medico, possa congruamente adempirle. Egli conosce la costruzione della macchina animale, egli sa il giuoco delle sue forze meccaniche, fisiche, chimiche e vitali, per quanto possa sapersi, dei suoi modi ed effetti, senza audace talento di risalire alle cause; egli ammaestrato dalla sperienza a discoprire la sede e natura dei morbi, e a scernere quelle sostanze che l'osservazione dei trapassati secoli ha mostrato fornite di medicatrici virtù; egli saggio in rilevare e calcolare l'influenza degli agenti atmosferici, delle stagioni, dei climi, delle località, dei cibi, delle bevande, insomma di tutti gli esterni argomenti modificatori degli organici tessuti; egli specialmente dotto nella scienza dei rapporti intimi e necessari che i fenomeni fisici ai morali collegano; egli avvezzo alla severa scuola dei fatti, e alla deduzione e induzione in essi fondata, costituente una logica schiva delle ampolle, delle vaniloquenze, delle superbie, delle sofisterie, delle mattezze metafisiche; egli è la persona eccellente, e dirò pure la sola competente ad esercitare il magnetismo. Ma tornerò a questo subietto dopo fatto cenno delle altre metafisiche e morali facoltà occorrenti al magnetizzatore.

Cospicua e cardinale fra tutte le morali prerogative primeggia la *volontà*. Molto si è berlingato dai piacevoloni sul necessario intervento della medesima in magnetismo, e ne si è tratta larga materia di frizzi e di scede. Ma lasciando che l'epigramma ceda il loco alla filosofica severità, noi consideriamo

che questo ente in sostanza indefinibile, di che già fecesi motto, è il moderatore di tutte le operazioni umane. Recondita azione dell'anima, o del cervello ella pel ministero dei nervi pone in movenza i muscoli e dirige la macchina, o le sue parti in quel senso che l'animale v'imprime. Le sensazioni degli oggetti materiali che ne circondano; quelle che si producono nel nostro interiore per l'azione dei liquidi e dei solidi; i movimenti organici e vegetativi; molti pensieri si sottraggono allo impero della volontà, e spontaneamente, anzi necessariamente produconsi: ma, tranne questi, tuttaquanta la infinita serie delle altre funzioni fisiche, intellettuali e morali è determinata dal niso volitivo, il quale o soltanto agisce sulla polpa dell'encefalo, e ponendolo in moto in ispecial guisa, cagiona le idee, i giudizj, i raziocini, oppure dal centro encefalico irradiando alla circonferenza, eccita i moti muscolari e gli atti umani. Ora in quei pensieri tutti e in quelle azioni che per esistere e compirsi hanno mestiero dell'impulso volitivo, come passarsi di tale impulsione? Se eglino sono effetti della causa volitiva, come possono aver vita nel difetto della causa medesima? Ponetemi un uomo privo affatto di volontà, ed eccolo trasformato quasi in vegetabile: al contrario una decisa e forte volontà opera pressochè dei prodigj; tutti i grandi uomini sarebbero mai riusciti tali senza una ferma instancabile volontà, diretta a conseguire il propostosi intento? Ora ammesso che l'agente magnetico esista nell'organismo; ammesso che l'encefalo sia quello che tutto pone in movimento il sistema nervoso; ammesso che tal movimento del sistema nervoso sia causato dalla influenza del fluido elettro-magnetico, o di qualunque altro imponderabile nelle funzioni sensorie e motrici tanto concentriche, quanto eccentriche; la difficoltà si ridurrebbe a determinare, se l'agente nervoso o magnetico potesse in guisa esser padroneggiato dalla volontà da venire per di lei energia

slanciato fuori dalla periferia del corpo. Ma già testè avvertimmo, e lo ripetiamo, che di tal potenza della volontà non avvi niuna diretta e concludente prova; peraltro è d'uopo confessare che nè impossibilità matematica, nè fisica le contrasta; anzi se gli effluvii, emananti dall'individuo, possono accrescersi per l'agitazione e moto straordinario delle membra; se specialmente si separano e sviluppano nei casi di orgasmo per affezioni morali, e segnatamente per la collera; chi ardirà con certezza asserire che il niso volitivo non possa mai eccitare in sì energica guisa l'imponderabile nervoso da sospingerlo fuori della superficie corporea? Chi si accingesse ad affermare ciò con sicurezza male invero si apporrebbe; ma egualmente male, e forse peggio, parmi apporsi coloro che si attentano dinegare ed escludere la possibilità di tale azione encefalica impulsiva dell'imponderabile oltre la superficie del corpo. Eglino digiuni di filosofia, e sebbene circondati dalle maraviglie della natura, non assuefatti a discernerle, quanto di men consueto si appresenti ai loschi occhi loro salutano con beffa, e sbertano da coccoveggie. Cotale è invero grazioso e accomodabile sistema in lettere, dove il fantastico impera, e il cuculo e l'allocco, purchè gagliardamente vadan bociando, e così attirino lo sciocco stormo dei passeri, fanno testo di lingua e di gusto; ma nelle scienze vivaddio! non è così; in esse le cinguettiere improntitudini, le impudenze degli scioli, le petulanze degli ignoranti non profittano: egli è quell'unico terreno, ove non abbarbica nemmanco la mala pianta della diva pecunia e del fastigio regale, che sebbene talora tentino, non mai riescon a rendere onorata la insipienza di que' propri satelliti, cui quanto più della loro aura gonfiano, tanto meglio gli dilatano in otri e vessiche (1).

(1) « Le magnétisme est produit par la force de la volonté. Il faut donc de la part de celui qui magnétise une volonté ferme, un vif

Ma la volontà, quantunque sempre utilissima, non sempre è affatto necessaria alla produzione dei fenomeni magnetici, poichè anco senza il di lei concorso talvolta sviluppansi. Molti fatti ciò comprovanti ci vengon narrati, fra i quali ci limiteremo a riferirne uno allegato da Dupotet. « Una giovane distinta per illustre nascimento, e che sembrava godere della miglior sanità, dimorando nel castello del marchese di B..... suo

désir de produire des effets, et la conviction intime qu'il produira ces effets. On a fortement tourné en ridicule la nécessité de ces dispositions morales; on les a assimilées à la foi, à l'espérance, à la charité, vertus théologales indispensables à notre salut. Rien n'est plus facile que de démontrer combien dans les sciences le désir de paraître plaisant peut faire commettre d'erreurs. Voici comment on pourrait se rendre raison de la condition qu'on exige: la volonté ferme, le vif désir, la conviction, sont des états particuliers du cerveau; l'action magnétique n'est elle même qu'un produit du système nerveux; si les premières conditions n'existent pas, la seconde ne saurait exister. L'agent nerveux qui fait mouvoir la volonté cause des phénomènes magnétiques: sera-t-il mis en mouvement si la volonté n'existe pas? Puis-je mouvoir mon bras si je ne commande le mouvement? et puis-je avoir cette volonté, si je ne crois pas que cela soit possible? Cette volonté ne sera-t-elle pas d'autant plus forte que le désir de réussir sera plus fortement prononcé? Cette volonté n'enverra-t-elle pas alors une somme plus grande d'agent nerveux? Il ne faut pas oublier que cet agent nerveux est la cause productrice des phénomènes magnétiques, que cet agent nerveux est envoyé par la volonté comme elle le dirige vers les muscles pour opérer leur contraction; donc la foi ou la conviction est necessaire, parce que sans elle le magnétiseur ne saurait vouloir; le désir de réussir est necessaire pour augmenter l'energie de la volonté; enfin celle-ci est indispensable parce que c'est elle qui envoie directement, immédiatement le fluide qui produit les effets magnétiques. » *Rostan, Hygiène ec. Deleuze, Introduction ec. pag.* XXXVIII, XXXIX.

congiunto, si univa alla compagnevole brigata in piacevoleggiare sul magnetismo. Il Sig. di B.... suo zio rincarava sovra tutti l'argomento dello scherzo, e gesticolava a diritto e a rovescio. Egli diresse sulla nepote la sua pretesa influenza, ed eccoli ambedue intenti a magnetizzarsi reciprocamente. Dapprima la giovane molto rideva, ma non si tardò a comprendere, tal riso non esser altrimenti naturale, e ben tosto si passò dalla sorpresa di tal fenomeno ad un inesprimibil terrore, accorgendosi che ella perdeva gradatamente la ragione e l'uso dei sensi. Infatti giunse al punto di non più vedere, nè intendere, nè parlare, e cogli occhi fissi, tesa del collo, simile affatto ad una calamita più debile che viene strascinata da una più forte, ella seguiva per tutto il suo magnetizzatore, e non obbediva che alle sue diverse impressioni. Si tentò separarli, ma ciò non produsse che spaventose convulsioni. Il magnetizzatore dalla sua banda sperimentava delle straordinarie sensazioni, le quali unite all'ambascia cagionatagli dallo stato della nipote, lo rendevano irriconoscibile pel suo pallore e abbattimento. Dopo alcune ore quella violenta condizione della magnetizzata avendo cessato, ella si lamentò di soffrire grave male allo stomaco. Il giorno e la notte appresso venne ora alternativamente agitata da convulsioni, ora sepolta in sonno magnetico, e tale stato non terminò interamente che dopo parecchi giorni. » (1) È manifesto che coloro, i quali tenevano il magnetismo per un oggetto da burla, e ne facevan commedia, non potevano aver la volontà di produrre quei fenomeni alla cui esistenza non prestavano fede.

Peraltro in regola generale senza lo intervento della volontà o nulli o fievoli risultano gli effetti del magnetismo. Anzi vuolsi da taluno che « non sostenendo, mediante la volontà, la

(1) *Dupotet, Cours du magnétisme, pag.* 193.

incoata azione, rimarrà compromesso l'infermo e cambiato il di lui stato; gli si cagionerà un turbamento qualunque, a cui resterà abbandonato. Infine poi se avvi effetto deciso, comunicazione del sistema nervoso, attrazione del fluido, il magnetizzatore che non pone alcuna volontà (e per conseguenza nissuna attenzione) non pensa più, nè a se, nè al malato: che cosa dunque ne avviene? Il magnetizzatore attrae a se il fluido viziato dell'infermo, e non avendo volontà, il suo sistema nervoso non è abbastanza sollecitato a respingere questo fluido; perciò può penetrare il suo corpo e renderlo alla sua volta infermo. » (1) Mi torrò la libertà di osservare che con questa dottrina nuove ipotesi mettonsi in campo: 1.° si suppone che l'azione magnetica dell'operante smova e svolga il fluido dell'operato, come avverrebbe nella elettricità d'induzione: 2.° che lo determini a radiare dalla superficie del corpo del magnetizzato medesimo: 3.° che l'atmosfera fluidica, od il corpo del magnetizzante lo attragga: 4.° che la volontà di esso non solo eserciti un'azione idonea a porre in movimento il proprio fluido e spingerlo fuori dell'organismo, ma eziandio capace a reagire e ripellere il fluido del magnetizzato: 5.° che tutti i morbi consistano nel fluido nerveo viziato: 6.° che tal fluido viziato sia contagioso. Francamente parlando, a noi sembra che lo affastellare in poche righe sei grosse e tonde ipotesi con tuono affatto assoluto e dommatico senta poco del filosofico (2).

(1) *Gauthier, Introduction etc., chap. 4, pag.* 147, 148.

(2) Puységur però scrive: « On ne doit pas toujours avoir la volonté de produire le somnambulisme, car le désir de produire un effet quelconque est presque toujours une raison pour n'en produire aucun. Un magnétiseur doit aveuglément s'en reposer sur la nature du soin de regler, et de diriger les effets de son action magnétique. »

La *fede* è altro capital requisito necessario nel magnetizzante; egli dee nutrire cieca credulità nell'esistenza ed efficacia dell'agente magnetico, all'effetto che esso riesca utilmente operativo. Puységur nelle sue memorie sul magnetismo insinua il precetto: — *Credete e volete.* — Questo è un grosso scerpellone, sclama Gauthier; Puységur ha offeso le precedenze, e Deleuze è sopraggiunto a rimediare a tale sconcerto, soggiungendo: — Non dee dirsi *credete e volete;* ma sibbene: *volete e crederete*: — « Ed infatti, prosegue Gauthier, bisogna prima volere; in secondo luogo, se si crede, ciò non basta, perchè bisogna sapere, se si ha confidenza in se medesimi: fa d'uopo dunque provarsi, e dopo o si crede o non si crede. La fede dunque non viene che dopo la benevolenza, la volontà, l'attenzione, la confidenza. » (1) La fede è suscettibile di varie definizioni secondo i vari oggetti cui si riferisce; la fede magnetica ci sembra potersi definire: Coscienza o convincimento dell'esistenza e potenza dell'agente magnetico. Ma tal coscienza o convincimento non può nascere che o dalla prova diretta sperimentale, o dall'indiretta testimoniale; se dipende da esperienza propria dell'individuo, certo è che la prima volta in che esso magnetizzò, non possedeva tal fede, perchè l'esperienza non aveva peranco avuto luogo; ora seppure ebbe la volontà di magnetizzare, essa precedè la fede che fu una conseguenza del ben sortito esperimento; dopo questo sperimento primario, negli altri successivi la fede dovè precedere la volontà, poichè oggimai quella era nata e stabilita. Qualora poi la fede abbia avuto origine nell'individuo

Che dunque credere se i *cardinali* magnetici non si accordano sul ministero della volontà? Però queste proposizioni puiseguriane sono rigettate da tutti gli altri. *Richard*, *Traité ec. dix*, *leç. pag.* 370, 371, *not.*

(1) *Gauthier*, *Introduction etc. chap.* 7, *pag.* 263.

dall'altrui autorità, in allora ella ha dovuto necessariamente esser preambula al primo esperimento, e quindi aver preceduto la volontà. Checchè peraltro ne sia, siccome tal quistione a noi sembra putir forte di lana caprina, così ci faremo lecito di abbandonarla con tutto però il debito rispetto ai Puységur, Deleuze, Gauthier e loro consorti; moltopiù che pur essa fede per eccezione può difettare impunemente, e senza che rimangano tarpate le ali all'aquilone magnetico, conforme riman chiaro dall'allegato esemplo della giovane rimasta ciurmata delle gesticolazioni dello zio, paganescamente incredulo e refrattario alla fede magnetica.

Terzo requisito si è la *fiducia*. Ma fede e fiducia non sono sinonimi? No, perchè nella nostra materiá la fiducia o confidenza può caratterizzarsi: Coscienza o convincimento dell'efficacia del proprio agente magnetico: sicchè questa non può da altra fonte derivare che dalla diretta sperienza, succedendo alla volontà nel primo sperimento, e questo ben riuscito, antecedendo nei posteriori. È quindi manifesto, anche la fiducia non esser di necessità di mezzo, per ottener fenomeni magnetici, mercecchè, se sempre fosse indispensabile, coloro che la prima volta magnetizzano non otterrebbero giammai nissun risultato positivo, il che resta smentito da frequenti fatti. Che poi la piena confidenza nelle proprie forze tanto fisiche, quanto intellettuali e morali sia in genere utilissima allo sviluppo ed esercizio delle medesime in ogni umana operazione, ella è cosa innegabile; il perchè anche in questo tema gli scherzi e irrisioni degli antimagnetisti sono al solito avventati ed intempestivi.

Quarto carattere si è l'*attenzione* che io definisco: Concentrazione delle facoltá sensorie e intellettuali nello speciale oggetto della magnetizzazione. L'attenzione in genere molte volte si desta spontanea, e per così dire, coatta, e ciò accade, allorquando una sensazione è così viva che, soverchiando tutte le

altre, rimane come isolata e come centro di tutta la sensibilità: così un cotal pensiero occupa l'anima intera, e distaccandola da ogni altro, in se stesso tutta la fissa e circoscrive. In tal caso niuna parte a se arroga la volontà, mentre non avvi uopo del suo niso in funzioni che vengono eccitate indipendentemente da esso. Ma laddove l'attenzione viene dall'individuo appositamente diretta a qualche oggetto, ella diventa una dipendenza della volontà che la determina. Questa però non è abile a partirla e dirigerla con pari efficacia a più cose contemporaneamente, perocchè ella è affatto semplice e indivisibile: e non è già vero che l'attenzione di Cesare, di Napoleone e di altri, che dettavano a un tempo lettere diverse a più segretari, si recasse a quei variati argomenti contemporaneamente, ma bensì vi si portava successivamente ed alternativamente, il che era pretto giuoco di tenace memoria e di prontezza combinatrice delle idee (1). Il magnetizzatore debb'essere un Archimede che studi

(1) « L'attenzione è un atto dell'anima, per cui gli organi corporali sono indirizzati a ciò che fa impressione sui nervi, e per cui si rende più viva la sensazione relativa a quella impressione, e si fanno più languide e quasi svaniscono le altre concomitanti: similmente dichiarerai l'attenzione riguardante le reminiscenze. È manifesto che l'uomo, recando l'attenzione ad una sensazione, può recarla nello stesso tempo ad un'altra, o ad una sensazione e ad una reminiscenza, o a due reminiscenze. Questa doppia attenzione denomineremo il *confronto*, ed il passare di confronto in confronto denomineremo *il riflettere*. » *Costa, Del modo di comporre le idee, ec., cap.* 8, *pag.* 35. Parmi falso che l'attenzione consista soltanto nell'indirizzamento degli organi corporali a quanto fa impressione sui nervi, poichè ciò si risolve nel semplice *usare* dei sensi, cioè nel ricever sensazioni, e il più delle volte si può rivolgere gli organi sensorj agli oggetti, e ricevere sensazioni, senza esercitare l'attenzione. Moltomeno poi credo che l'attenzione possa colla medesima intensità fissarsi su due sensazioni o idee nel medesimo tempo, poichè, ripeto, l'attenzione la tengo per

in risolvere matematici problemi; tutto dee davanti a lui disparire, tranne il suo magnetizzato. Nè ciò è maraviglia, poichè senza la debita attenzione qual mai volontaria opera dell'uomo può riuscire a buon esito? Tale attenzione il magnetizzante deve rivolgerla anche a se stesso, qualora sussista, come viene costantemente asserito, che nell'atto delle operazioni si sveglino

individua, e solo suscettiva di esser trasportata successivamente da un oggetto ad un altro, d'una in altra idea. Il che poi in sostanza viene ad esprimere anche il Costa, dicendo che in virtù dell'attenzione si *rende più viva la sensazione relativa a quella impressione cui si rivolge, e si fanno più languide e quasi svaniscono le concomitanti.* Le sensazioni e le idee si formano mediante certi movimenti e modi nervosi e cerebrali che vengono eccitati dagli oggetti nelle sensazioni, e dal cerebro o dal suo principio animale nelle idee; ma niun oggetto è eguale ad un altro, e lo stesso punto del medesimo corpo non è eguale all'altro punto contiguo; quindi niuna sensazione, nè idea è uguale ad un'altra; insomma niuna funzione sensitiva e intellettuale s'identifica coll'altra, il che ognuno di leggieri comprende, tostochè coll'esperienza rileva la diversità che fra loro intercede. Perciò in ciascuna funzione denno essere speciali e vari i movimenti e le modificazioni nervose. Ora anche l'attenzione effettuandosi per virtù di peculiari moti nervei, prodotti dagli oggetti e dall'encefalo, essi moti debbon esser diversi, come diverse sono le impressioni degli oggetti medesimi. Ne segue che se l'attenzione potesse simultaneamente colla medesima efficacia dirigersi su due oggetti differenti, verrebbe a subire identici movimenti e modificazioni da impressioni diverse, vale a dire, riceverebbe modi e moti eguali e diversi nel medesimo tempo, il che è un impossibile intrinseco. Ridotto così al principio di contradizione, il nostro teorema ci sembra dimostrato. Infatti anche la sperienza conferma i resultati analitici. Prendete una rosa; usando senza attenzione il senso della vista avrete a primo aspetto la sensazione del colore, della grandezza, della furma di essa; ma se desiderate conoscere la dimensione, la tessitura di ciascuna foglia, la gradazione del colore, conviene che fermiate

anco in lui delle sensazioni speciali, prodotte o dallo eccitamento causato nel suo organismo dalla separazione del proprio fluido, o dalla reazione di quello del paziente; sensazioni che gli giova ben distinguere eziandio nell'interesse dell'infermo.

La *riflessione* figura pure come quinta richiesta qualità: secondo noi ella è: Complesso di sensazioni e d'idee, di comparazioni, di formazione di giudizi e coordinamento di raziocini diretti a rilevare la convenienza o disconvenienza dello speciale trattamento magnetico (1). Il perchè rendesi evidente che senza attenzione non può avervi riflessione alcuna. Ma è da avvertirsi che, qualora il magnetizzatore eseguisse il complicato atto meditativo nel tempo in cui spiega la sua azione curativa sull'infermo, non potrebbe più fissarsi tutto colla volontà e coll'attenzione nello scopo di eseguire con esattezza ed energia l'opera meccanico-fisica della magnetizzazione. Ond'è che la meditazione dee cominciare a esercitarsi dopo ciascuna seduta e negli intervalli fra l'una e l'altra, affinchè per essa rilevisi quali sieno i metodi e provvedimenti mostrati dalla fatta sperienza come più vantaggiosi ad impiegarsi, onde ottenere l'intento della guarigione dell'ammalato (2).

La *pazienza* è la sesta necessaria prerogativa che può

l'attenzione successivamente dall'una nell'altra, esaminandole con minuzia parte a parte e consegnando alla memoria i loro caratteri già osservati, per passare all'indagine dei susseguenti ec. Lo stesso dicasi relativamente alle idee.

(1) Il riflettere non si limita soltanto a passare di confronto in confronto, come vuole il Costa, poichè il confronto genera necessariamente il giudizio, il giudizio genera il raziocinio ec.; e in questo processo ideologico consiste veramente la riflessione o meditazione.

(2) *Deleuze, Instruction etc. chap.* 1°, *pag.* 8, *chap.* 10, *pag.* 284, 285. *Gauthier, Introduction etc. chap.* 9, *pag.* 268, *et suiv.*

definirsi: Volontà operativa permanente nell'ufficio della magnetizzazione per qualunque lungo tempo e modo necessario al conseguimento del propostosi fine. Gli utili effetti del magnetismo non sempre possono ottenersi con sollecitudine; talvolta delle ore intere di continuata manipolazione vi abbisognano; spesso vuolsi un trattamento periodico di molti giorni, e non di rado anche di vari mesi; alcuna fiata essi trascorrono senza che niun segno magnetico si appresenti, nè la benchè minima influenza apparisca nell'operato; poi ad un tratto ella si manifesta con imponenti caratteri fisici, oppure con notabile miglioramento o con guarigione. Se a tale apparente inefficacia del magnetismo si attenua, o viene a mancare la fiducia del magnetizzante; se egli dispera del resultato; per necessità ne consegue lo indebolimento della volontà, dell'attenzione e delle altre facoltà necessarie od utili all'uopo della riuscita; dimodochè ella diviene o difficile o impossibile. La permanenza dunque della fiducia è il primo elemento della pazienza, e questa poi regge e sostiene tutte le altre facoltà, e fa sì che armonicamente e colla medesima intensità cospirino al comune scopo. La perseveranza non è forse quella virtù che guida ad ogni magnanima impresa? — Come mai (così i suoi amici interrogavano Newton) avete potuto far tanto sublimi scoperte? — In virtù di un paziente pensiero — rispondeva il filosofo.

La *calma* e tranquillità in settimo luogo pur si richiede che può dirsi: Normale equilibrio delle facoltà fisiche e metafisiche nel tempo dell'operazione magnetica. Quando tali facoltà sieno alterate ed innormali per soverchio eccitamento ed esaltamento, l'uomo, generalmente parlando, non sa dirigere ad utile scopo le sue azioni quali sieno, e quasi sempre fallisce al suo intento. Se allo svilupparsi di qualche inaspettato grave fenomeno l'operante s'intimidisce, sgomentasi, vien compreso da rammarico, smarrimento, paura, queste affezioni agendo sul centro

encefalico e mutandone lo stato normale, siccome quello di tutto il sistema nervoso per consenso e degli altri organi, sui quali imperano le simpatie, decsi necessariamente alterare il corso e l'azione del fluido magnetico, probabile espressione e secrezione del nervoso sistema. Il perchè ne si assicura che dei gravissimi sconcerti accaggiono nei magnetizzati, quando il magnetizzante si turba, perita e smarrisce.

La *prudenza* come in tutte le azioni della vita, così richiedesi anche in magnetismo; ella a noi sembra: Virtù di previdenza e provvidenza, fondata su giusti giudizi e raziocini in quanto concerne il trattamento magnetico. Colui che avventatamente e senza cognizione di causa imprende qualunque opera, non può rettamente adempirla, se non per mero evento fortuito. E se a tutti è proficua la prudenza, moltopiù necessaria si rende a chi si sobbarca al difficile incarico di sollevar l'egra umanità. E qui parlo anche dei medici classici, pei quali è indispensabile carattere. Dei casi spaventevoli registransi negli annali del magnetismo cagionati da imprudenza dei magnetizzatori. Chardel membro della camera dei deputati e consigliere della Corte reale di Parigi, dotto scrittore di opere sul mesmerismo e appassionato magnetizzatore, riferisce: « Un cotal giorno, magnetizzata una sonnambula, pieno di sicurezza lasciavala passeggiare nell'appartamento con un'amica: elleno insieme parlavano, ed io più non mi occupava dello straordinario modo di esistenza da me prodotto, allorchè le due amiche, non so a qual proposito, mi pregarono a recitare una scena tragica di Racine: io imprudentemente mi abbandonai ai sentimenti che tale autore esprime sì bene, e non mi accorsi dell'emozione della mia sonnambula che nell'atto di vederla piombare senza movimento ai nostri piedi. Giammai privazione di sentimenti fu più spaventevole: lo inanimato corpo presentava tutta la flaccidità della morte; sollevate le membra ricascavano giù pesanti; soppressa era la

respirazione; i polsi e i palpiti del cuore tacevano; i labbri e le gengive di squallore velavansi; la pelle, non più avvivata dalla circolazione, mostrava una tinta livida e rancia; tutto sembrava annunziare che a me davanti giaceva un cadavere. Fortunatamente non mi turbai; la purezza delle mie intenzioni m'ispirava una energia tranquilla, ma positiva, e troppo mi padroneggiava per non accorgermi che una grande influenza io poteva esercitare sulla mia sonnambula. Cominciai a magnetizzare sul plesso, e quindi spirai un soffio nelle narici, nella bocca e nelle orecchie: a poco a poco la sonnambula ricovrò l'uso della parola; questa però dapprima era fievole, ma ben presto divenne assai distinta in rispondere alle mie interrogazioni. Compresi che nulla aveva alterato la salute della medesima ec. » (1).

La *benevolenza* è quel requisito che tutti gli altri compendia, e che io considero o come identica dell'amore, o come una sua modificazione, e che definisco: Attrazione piacevole verso le persone dei magnetizzati con desiderio di recar ad esse giovamento. Se l'uomo non è infiammato dalla sacra face della filantropia nulla cosa magnanima può mai generare, ed è simile a sterile tronco in deserto. Chi non prova il diletto del beneficare, può accagionar di madrigna la natura, perchè lo abbia diseredato del più eccellente privilegio dell'umanità. La beneficenza è vita ad altrui, premio a se stessa, simbolo in terra della divinità. Toglietemi la benevoglienza, e tosto spariscono in magnetismo la volontà, l'attenzione, la pazienza, la riflessione, siccome al mancar del sole si dileguano e ascondono i colori. Laonde se l'unico fine per cui si adopera il magnetismo si è il sollievo o il risanamento della languente umanità, malissimo adoperano coloro che lo esercitano per curiosità, e per farne spettacolo. Tutti i magnetisti filosofi e filantropi gravemente

(1) *Dupotet, Cours etc., pag.* 198, 199.

riprendono e vituperano siffatto costume, e Deleuze fragli altri si esprime: « Donde ne segue che non si deve magnetizzare nè per curiosità, nè per mostrare la possanza onde si è dotati, nè per produrre dei sorprendenti effetti, nè per convincere increduli, ma unicamente per far del bene, e nel caso in cui lo si stima utile.... La facoltà di magnetizzare, ossia quella di far del bene ai propri simili, mediante la influenza della volontà, e la comunicazione che mantiene in noi la sanità e la vita, essendo la più bella e preziosa che la natura abbia donato all'uomo, egli debbe riguardare l'esercizio del magnetismo come un atto religioso che esige il più gran raccoglimento e la più gran purezza d'intenzione. Ne segue, essere una specie di profanazione il magnetizzare per passatempo, per curiosità, per desiderio di mostrare dei singolari effetti. Coloro che domandano delle sperienze, per vedere uno spettacolo, non sanno ciò che domandano; ma il magnetizzatore deve saper rispettar se medesimo, e conservare la sua dignità. » (1) Nè si accerta che il grado

(1) *Deleuze, Instruction ec. chap.* 1, *pag.* 17. Nonostante però questa fervorosa omelia, lo stesso Deleuze qualche volta lasciavasi andare alla curiosità di fare sperienze senza scopo di utilità. Infatti egli stesso bonariamente ci narra che sendo stato pregato di dar lezione ad una signora che voleva magnetizzare la figlia affetta di lieve ma antica malattia, dopo aver magnetizzato la figliuola e non aver ottenuto niuno effetto, si appigliò al partito di tentare, se gli riescisse di far breccia nella madre; « La mère m'ayant dit qu'elle même avait une fois été magnétisée et qu' elle avait senti la nécessité de fermer les yeux, je voulus voir si j'agirais sur elle. » *Instruction ec., chap.* 50. Se uno dei più riservati e dignitosi patriarchi del magnetismo non potè resistere all'uzzolo della curiosità, come le sfuggiranno di sotto i men cauti e prudenti? Confesso che specialmente le fazioni sonnambuliche sono leccornie così ghiotte da non meritare eterna dannazione per lo peccato di Eva, se ne scappa data una saggiatina.

maggiore o minore della benevolenza induce una molta diversità nella forza magnetica, poichè colui che più ama, migliori e più pronti effetti cagiona. Ciò può forse addivenire, perchè la benevolenza rafforza tutti gli altri caratteri fin qui notati e segnatamente la volontà.

Debbe infine il magnetizzatore, secondo che alcuni pensano, essere spoglio affatto d'interesse personale, generoso, di onestissimi costumi, versante in una continua abnegazione di se medesimo, intatto da ogni benchè minima vanità ed entusiasmo (1), deve mantenersi sommamente sobrio del vivere, intemerato anche di pensieri, modesto di atteggiamento, astenersi da ogni altra occupazione, essere indifferente alla critica e allo scherno, imporsi un profondo silenzio dei fenomeni di cui divien testimonio, rinunziare a quasi tutti i piaceri della vita, evitare quanto possa in lui produrre delle vive emozioni, risparmiare abitualmente le sue forze, continuamente occuparsi dell'infermo che

(1) « Un homme réunira à l'aisance, qui permet de consacrer du temps au soulagement des pauvres les conditions de désintéressement, d'application soutenue, de force, de charité; cependant il ne réussira que faiblement. Lisez dans son coeur, l'orgueil du succès y énerve la faculté de faire le bien. » Chi mai è il saggio moralista che ne largisce questi severi precetti sull'orgoglio? Egli è nientemeno che un sonnambulo di Dupotet in persona, e questi fa eco al dormiente moralista, dicendo: « Un plus grand obstacle au développement des forces magnétiques c'est l'orgueil. » *Dupotet, Cours ec., pag.* 360. Peraltro osservo che onde *leggere nel cuore* vi abbisognano gli occhi chiusi dei sonnambuli, i quali lo veggon *mosso*, come sappiamo, *da un filetto*, e che rispetto alla vanità, siccome i sonnambuli, a detto di tutti i magnetisti, sono gli esseri i più orgogliosi e vani di questo e forse dell'altro mondo; così la predica del nostro sonnambulo sulla vanità è in vero eguale a quella del padre Zappata.

gli ha donato la sua confidenza, e che debbe considerare come un altro se stesso (1). Tuttociò procede senza meno a maraviglia, e tal cumulo di virtù sarebbe desiderabile anche ne' medici classici: ma una piccola difficoltà s'interpone: dove trovare un ente così perfetto? Nelle solitudini della Tebaide? mainò: nei romitorii delle più aspre montagne, dei più inospitali burroni? nemmeno: nei devoti claustri echeggianti di salmodie? peggio: o in qual parte della terra? in niuna: ove dunque ricorrere? al paradiso? neppure a quello, od almeno a que' cotali paradisi quali sono di Macometto, di Brama, di Budda ec., dove si ritrovan cose tutte terrene, come le distinzioni, i gradi, le cariche, gli ordini, le potenze maggiori e minori, le eccellenze più o meno eccellenti ec., e simili arnesi della cortigiana pecoraggine; dove si canta, si suona, si sede, si balla, si vola, insomma si fan tante cose, che presuppongono necessariamente l'esistenza di ugole, strumenti musicali, gambe, ali, preteriti ed altri membri umani umanissimi.

Ma se alcune di queste eccellenti qualità possono trovarsi in alcuno, si è certamente nel medico di professione. Generalmente parlando, i medici si applicano alla loro scienza per elezione, il che fa presumere in essi la filantropia e la volontà di soccorrere i loro simili travagliati dai morbi. Ma circa la fede io

(1) *Deleuze, Instruction, chap.* 5, *pag.* 130, 131. Rostan anch'esso desidera che il magnetizzatore sia sano, grave, affettuoso, superiore al magnetizzato. *Hygiène ec., pag.* 41. Ma poco appresso accerta che « fralle persone esercenti il magnetismo, quelle che son vive, ardenti, entusiaste riescono meglio. *Ibid. pag.* 44. Queste prerogative combinano male colla gravità. Dupotet poi ci assicura che la frotta delle condizioni volute da Deleuze e da altri è affatto inutile. *Pag.* 281, 349, 356, 358. Basta egli dice voler con energia, con perseveranza, anzi con testardaggine, con fiducia nella propria potenza. *Ibid. pag.* 358. Io mi sento inclinato a tener da lui siccome di maniche più larghe

dubito forte che i medici l'abbiano così cieca e incrollabile da camminar sulle acque, perocchè il profondo studio delle cose naturali, da ogni banda involute da dubbi, incertezze e oscurità, dee per necessità fargli pendere al pirronismo, molto più poi rispetto all'arte sanatrice, la cui incertitudine è comunemente e facilmente palpabile: della quale incredulità magnifico segno e'ti offrono nelle lor gravi malattie, in cui raramente si appigliano a que'rimedi che sogliono agli altri prescrivere, e piuttosto amano abbandonarsi alla medicatrice natura. Ora non so, come radicatosi il dubbio e divenuto abito in loro, potrà rimanere facilmente vinto e dissipato dalla dottrina magnetica, che per sua natura è invece atta a convertir la stessa fede cristiana così cieca com'è, in pervicace miscredenza filosofica. E siffatta io mi vo persuadendo esser una delle ragioni, per cui il medico ceto tanto gagliardamente ripugna all'ammissione della dottrina magnetica. E poichè fede eglino aver non ponno nella verità ed infallibilità della medicina, poca fidanza pure debbono, com'è chiaro, riporre nella peculiare loro sapienza. Ma l'attenzione in essi suol esser fortissima, assuefatti come e'sono ad esercitarla nelle osservazioni della natura, in che si esige intensissima continua indefessa, segnatamente nella storia naturale, nell'anatomia, fisiologia e patologia. Il perchè anco di essa essendosi dalla giovine età formata abitudine, trovansi in grado di usarla più facilmente e più costantemente di ogni altro. E chi più del medico è costretto a riflettere, dovendo la più parte delle volte fondare i suoi giudizi sulle congetture, e argomentare da effetti noti a cause ignote e recondite? L'esercizio dell'arte sua è un perpetuo osservare, comparare, giudicare, raziocinare, e la mente assuefatta a quell'attrito metafisico acquista acume e solerzia, e con minore sforzo e con maggior profondità si presta alla meditazione. Qual è poi colui che avendo sacrato la sua vita al sollievo della tribolata umanità; che da mane a sera, ed anche

talvolta nei notturni silenzi, avvisando e contemplando le miserie di questa sciagurata terra; che di continuo sendo ferito nel profondo del cuore dai lamenti dei miseri straziati dai morbi, inorridito dal solenne spettacolo della vita in mortal lotta colla dissoluzione; che trovandosi circondato dal dolore, dalla desolazione delle famiglie assistenti all'esalar dell' anima delle persone più caramente dilette; qual è, io diceva, colui che non si erudisce a tal mestissima scuola di pazienza, che non chiama tutte le forze dello spirito intorno al cuore, per sentire in parte quella calma che siccome angiolo consolatore debbe trasfondere nell'infermo e nei trambasciati congiunti ed amici, e che a lui pure è necessaria, perchè in quei terribili momenti della prova, in cui può gittarsi il dado della vita o della morte, non resti alterata e conturbata la lucidità della sua mente? E voglio anche notare che pur troppo l' abitudine secca in parte eziandio le fonti della misericordia, e, dirò così, impiomba il cuore, cosicchè i più orrendi spettacoli divengono familiari, e più non iscuotendo con doloroso movimento il celabro, lo lascian tranquillo e dominatore di se. Per questo lato pure i medici denno esser superiori agli altri nella temperanza e tranquillità dell'animo. La vita del medico è un perenne esercitamento di prudenza: egli debbe usare la previdenza (nei limiti delle umane probabilità) per dedurre dalle cause note presenti i futuri effetti, secondo l'ordinaria loro successione, ed in ciò consiste l' arte prognosticatrice: adoperar dee la provvidenza per riparare ai danni della natura morbosa con tutti quei mezzi che sono idonei a correggerla. Chi poi ha posto appena il piede in quel difficile labirinto della medicina pratica, ben tosto debb'essersi accorto, quali e quanti sieno gravi i pericoli che da ogni parte impendono, come copiose, rinascenti e acerbe le angustie che ad ogni tratto incalzano, quanto irta di venefici aculei la livida critica, le più volte

nutrita d'ignoranza e d'invidia che di continuo caninamente ringhia d'attorno: in quei tenebrosi avvolgimenti l'unico filo di salute è la prudenza. Il medico assiduamente si aggira nel seno delle famiglie, ed è il consiglio, il conforto di esse, il depositario dei più gelosi arcani che male ad altri si svelerebbero: la segretezza dunque e la discrezione son qualità per esso indispensabili, nè può francarsene che a pena del suo disdoro e svantaggio; e poichè il padre a lui affida la figlia, il marito la consorte, il fratello la sorella, l'amico l'amica, egli debb'esser l'angiolo della custodia e della purezza, senza che le ospitali porte gli sarebbero sbarrate, ed egli verrebbe proseguito dalla universale esecrazione e mostrato a dito qual traditore dei più sacri doveri. Colui poi che sempre ha d'innanzi agli occhi gli squallidi letti del dolore, le solenni agonie, i muti sepolcri non dee forse apprendere la vanezza, la dappocaggine, la nullità delle umane ricchezze e grandigie? Il medico filosofo è quasi impossibile che serva al dominatore oro, alla più dominatrice ambizione; i suoi incensi spandon profumo sovra nobile ara; ara sacrata alla sapienza, all'amore dell'umanità. So bene che nissun ente umano è da tanto di sottrarsi agli stimoli del personale interesse; ma vuolsi distinguere fra interesse e interesse: Quegli che l'utile e il piacer proprio sa conciliare coll'altrui, e che trova appunto piacere ed utile nel procacciar quello dei suoi simili è l'onest'uomo, il filantropo, il filosofo che non solo lecitamente, ma con gloria obbedisce al proprio interesse. Colui che scorda o sacrifica tutto l'universo per servire ai propri piaceri e vantaggi è quel veleno, quella peste, quella fiera, quel tiranno, contro cui lo intero sociale consorzio debbe reagire, e qual sua piaga insanabile combattere col ferro e col fuoco. Di nuovo concludo che l'indole, gli studi, le abitudini, la moralità, la posizione civile del medico lo rendono per antonomasia idoneo all'esercizio del magnetismo animale. Ognuno intende

che parlo del medico qual debb'essere, non quale volgarmente egli è: ma chi non sa che in tutti gli stati gli eletti son pochi? Anzi fa mestiero per la giustizia confessare che in generale il ceto dei medici è il più istrutto, il più emancipato dai comuni pregiudizi, il più morale e il più filantropo. E poi volete un sicuro contrassegno della superiorità dei medici sul restante di coloro che professano scienze e lettere? Osservate che eglino non si gettan quasi giammai al guinzaglio dei potenti e dei principi, nè a razzolare i frusti delle lor mense, nè a strofinare e lisciar le scaglie della loro nobile scabbia, perchè lustrino al cospetto degl'imbecilli; come sogliono nella più parte usare que'parabolani cagnotti, quelle impronte gazzere, quelle alghe e spugne che si affibbiano lo impertinente nome di letterati.

Vi ha gran discordia nella magnetica confraternita, se le donne sieno o no abili alla broccardica impresa di manipolare il magnetismo. Chi mantiene il no, asseverando, poter solo, anzi dover esser passive; chi pugna pel sì, sostenendo la loro elastica attività, e dalla banda di questi ultimi torreggiano i due pro campioni Deleuze e Gauthier (1): Anzi questi protesta che l'azione donnesca è più dolce insinuante e benefica della virile; nel che niuna ben educata persona credo vorrà contraddirlo; ma la rusticità filosofica che antepone la logica a tutte le Dulcinee del Toboso, oh protervia! si lagna che quei messeri di ambi i partiti dimolto cingottino senza allegar salda ragione delle loro opposite proposizioni: sicchè volendone trarre qualche costrutto, bisogna al solito farsi a pensarvi su di per se. Egli è verissimo che le fibre carnose della femmina sono più deboli di quelle dei maschi e il tessuto cellulare più abondante; debolezza muscolare che ispira loro lo istinto della quiete, dei

(1) *Deleuze, Instruction ec., chap.* 1, *pag.* 12. *Gauthier, Introduction ec., chap.* 16, *pag.* 300.

moderati esercizi e delle occupazioni sedentarie. Ma tutti convengono che nella palestra delle gesticolazioni magnetiche non solo non avvi bisogno di forza e tenzione muscolare, ma che ella riuscirebbe invece nociva, perchè porrebbe in orgasmo la macchina, impedendole la debita tranquillità (1) e contrariando la emissione del fluido; dimodochè niun' altra forza debba impiegarvisi, se non quella che basti a tener sollevate e operanti le mani. Vedesi però che da questo lato niuna eccezione investe le donne. In esse « anche la polpa cerebrale partecipa della mollezza delle altre parti, poichè il tessuto cellulare che circonda tal polpa, e che s' insinua nelle sue divisioni, è più abondevole, e gl'involucri che forma son più muccosi più rilassati. Tutti i movimenti si eseguiscono in una maniera più facile e per conseguenza più pronta ed eziandio più vivace, tanto a ragione della corrispondente docilità delle fibre muscolari e dei vasi, quanto della brevità relativa di tutta la statura. Or la prontezza e vivacità d'azione nel sistema nervoso costituiscono la misura della sensibilità generale del soggetto. » (2) Infatti niuno impugna la maggior sensibilità del sistema nervoso femmineo, la quale deriva dalla sua maggior libertà e rapidità di movimento, ossia dalla maggior mobilità e dalla più sollecita e attiva circolazione che si opera in membra più brevi; il perchè da parecchi illustri fisiologi si sostiene che il principio vitale agisca con tanto più grande energia, quanto più è circoscritta la sfera della sua attività, donde il dettato di Plinio, *nusquam magis quam in minimis tota est natura* (3): in niun luogo tutta la

(1) *Deleuze, Instruction ec, chap.* 2, *pag.* 24. *Dupotet, Cours. ec., pag.* 358, 359.

(2) *Cabanis, Rapports du physique et du moral de l'homme, tom.* 1, *pag.* 289.

(3) *Plin. Hist. natur. lib.* 2, *cap.* 2.

potenza di natura concentrasi come nei minimi enti. Posti questi principj io argomento così: Il fluido magnetico è una produzione e separazione del sistema nervoso; ma perchè avvenga la sua separazione ed emissione è necessario che si generi un eccitamento, un movimento nel cervello e nell'intero sistema nervoso: ora quanto più facile libero e pronto sarà questo eccitamento e movimento, tanto in proporzione riescirà viepiù libera facile pronta la emissione del fluido; ma il sistema nervoso delle donne è moltopiù libero facile pronto ed attivo nei suoi eccitamenti e movimenti; dunque la emissione del fluido debb'esser molto più libera facile pronta ed attiva nelle donne di quello che negli uomini. Se poi si ammetta, come già altrove dicemmo, esser sommamente verosimile che il fluido elettro-magnetico sia il vero agente che opera i movimenti dei nervi e dei muscoli, e che lo stesso fluido elettro-magnetico sia quel medesimo che produce i fenomeni magnetico-animali, il che pure, come a suo tempo vedremo, è assai probabile, in tal caso riman chiaro che la ragione della maggiore energia e vivacità nervosa delle donne dipenderebbe dalla maggiore attività del lor fluido elettro-magnetico, e conferirebbe a renderle ottime magnetizzatrici.

Chi poi non sa che le donne facilmente vogliono e disvogliono, attesa appunto la loro mobilità, ma che allorquando vogliono, la volontà loro è potentissima sovra quella degli uomini? Del che il raziocinio rende agevolmente ragione, dettando che per la maggiore squisitezza del loro sistema nervoso le sensazioni essendo in esse più vivaci ed energiche, tali eziandio debbono risultarne le corrispondenti idee; or siccome o le sensazioni o le idee sono quelle che commovendo i nervi e il comune sensorio determinano il niso od atto volitivo; così questo debbe proporzionalmente riuscire vivo ed energico. Appunto poi perchè la grande sensibilità nervea delle donne non trova

una competente reazione nel sistema muscolare più molle e men resistente di quello degli uomini, ne deriva che quanto subite e vivaci sono le loro idee, i loro pensamenti ed atti volitivi, altrettanto facilmente si affievoliscono e dissipano, e radamente possono conservare quella equabile robustezza di pensiero e di volontà che caratterizza il sesso maschile. È anche per questo che elleno, mentre hanno molto di ciò che chiamasi *spirito* e molta acutezza nello scoprire i sottili e sfumati rapporti delle cose, il perchè assai profittano nelle arti belle, mancano poi generalmente di forza e profondità filosofica, e perciò sono inabili ad un lungo studio, ad una severa sostenuta e concentrata meditazione. Ora in ragione della minor loro istruzione e della superficiale loro ideologia sono più inclinate alla fede e alla credulità, ed è poi questa che le rende ciecamente religiose e sovente superstiziose. Quindi è che elleno difettano anche di perseveranza e costanza, di attenzione, di riflessione; ma tanta è la benevolenza e misericordia di cui sono da natura arricchite che in quelle cose che loro interessano divengono eziandio costantissime e pazientissime, oltremodo attente, riflessive. Chi mai può in perseveranza, pazienza, attenzione, previdenza e provvidenza agguagliare le madri e le amanti? E quando l'amor loro è diretto allo scopo di giovare il prossimo, e specialmente allorchè giace infermo, chi va loro innanzi, o chi mai le pareggia in assisterlo, servirlo, consolarlo? Non parlerò della calma, della soavità di modi, della onesta compostezza, della modestia, poichè anch'esse son proprie del gentil sesso: qualche dubbierello può nascere intorno la lor segretezza, la prudenza, il pizzico di vanagloria, e qualche altra taccherella che i linguacciuti sogliono addossare alla bella metà del genere umano. Ma anche difettando di alcune subalterne qualità, siccome posseggono le più cospicue e principali, così parmi provato che la loro attiva capacità magnetica debbe emulare quella

degli uomini. Almeno io così la penso, e seguito in pratica i miei principj, poichè a tentar di curare alcuni miei malanni magneticamente, per quanto mi sia anzi tarchiato e marrano che no, pure hommi eletto a medichessa una donna; e poichè le regole prescrivono che le persone operanti debban essere di buono e piacevole fisico e nel fior dell'età, io scrupoloso osservator delle leggi mi sono aiutato a raccapezzarmela giovanotta e belloccia, e così nel santo nome di Dio non ho tardato ad abbandonarmi pieno di fede, speranza e carità alle sue graziose e benefiche manipolazioni; della qual risoluzione credo che ogni perfetto cristiano non potrà che lodarmi.

Ora tempo è di passare alle qualità del personaggio passivo, cioè del magnetizzato. La maggior parte dei teorizzanti magnetisti pretende che la prima caratteristica fisica necessaria all'effetto di rappresentar la parte paziente magnetica sia una qualche infermità, assicurando doversi contare fra i rarissimi casi, se alcuno in buona salute subisca l'influsso delle mesmeriche gesticolazioni. Ma una frotta di manipolatori che annaspano a dritto e a rovescio addosso anche ai torosi uomini e gli tribbiano, insegnano il contrario; e ne faccian testimonianza fra gli altri Dupotet e Ricard, dei quali già conosciamo le gesta pugnaci spiegate tanto contro i corpi magagnati, quanto robusti e sanissimi. Fervendo adunque in questo argomento cotanta formale discordia, noi modesti non ardiremo costituirci in Radamanti o Minossi, per non consumar la coda in avvinghiare il costolame nel sentenziare. Diremo peraltro perfuntoriamente che se è vero, l'agente magnetico talvolta agir sull'organismo e specialmente sul sistema nervoso dei sani, tale azione non poter che mutarne le attuali condizioni fisiologiche. Ora quand'esse trovansi nello stato normale, la mutazione non può riuscire che patologica, il che significa che il sano con magnetizzarsi va in traccia della malattia. Ricard ci assicura che il

suo famoso Callisto Renaux, sonnambulo già da cinque anni, è vigoroso, robusto e privilegiato di una perfetta salute (1). Ma queste possono chiamarsi eccezioni, e d' altra parte egli è ben dovere che Callisto sia giovane sano e gagliardo, se deve continuamente dare spettacolo di se, come farebbesi dell'uomo selvatico, al pubblico, e trovarsi a quei celebri pugilati che ci descrisse il prof. Gerdy. V' ha poi chi aggiunge che tanto l'agente, quanto il paziente in buona salute patiscono entrambi disordine organico nella funzione magnetica (2).

Fralle condizioni fisiche del soggetto paziente si novera per la più calzante quella che sia di sesso femminino, anzichè mascolino; perchè, come dice il dott. Teste, a cui niuno salterà il grillo di contraddire, le donne son fatte per esser passive, e giacer sottoposte al sovrastamento virile. « Quasi tutte (c'insegna il laudato autore) provano il medesimo bisogno di saggiare cotal soggiacimento . . . il soprastare eccederebbe le lor forze, e secondo la medesima lor confessione, sarebbe fuori del loro istinto. » (3) Verità innegabile ed eterna che pure soffre alcune volte delle limitazioni, come dimostra il nostro ser Giovanni alla novella 4.ª giornata 1.ª « Aggiungiamo a ciò, (prosegue il Teste) che se certe propensioni dell'anima son di tal natura da favorire la recezione dell'atto magnetico, le femmine tanto meglio di noi son dotate di tali propensioni. » (4) Gaia dottrina che ci stimeremmo vituperati a impugnare, moltopiù essendovi impacciata per entro quella persona bisbetica è permalosa dell'anima, posta nel delicato frangente di trovarsi succuba ad atto bieco magnetico. Perciò noi prudenti, come quel caritativo prelato che

(1) *Ricard, Traité, ec., troisième partie, pag.* 431, *note.*

(2) *Gauthier, Introduction ec., chap.* 17, *pag.* 303.

(3) *Teste, Manuel pratique ec., chap.* 3, §. 1, *pag.* 46.

(4) *Teste, Manuel ec., pag.* 47.

vi stendeva sopra il tabarro, ci appagheremo unicamente di osservare che la maggiore suscettibilità delle donne a ricevere lo influsso mesmerico sembra dipendere dalla lor più squisita sensibilità nervosa. « Del resto molti uomini possono esser magnetizzati, ed in effetto lo sono: ma la maggior parte di essi, bisogna confessarlo, si avvicinano singolarmente alle donne per la debolezza e delicatezza della loro organizzazione, oppure si trovano accidentalmente situati in siffatte condizioni fisiologiche che hanno lor tolto per un tempo più o meno limitato, le prerogative del lor sesso. » (1) Circa la qual disgrazia una savia e giudiziosa critica ci detta la interpetrazione, che quei cotali abbiano perduto la barba, la quale sia andata difilato a radicarsi sulle gote delle matrone vendicate dall'eroe di Cervantes; ossivvero che una canonica *ligazione di ligula* gli abbia inflacciditi, o un negro eunuchismo scodati: celie alquanto rubeste e, secondo mio debole avviso, da non compensar l'onore di essere influiti dal magnetismo. Mi dorrebbe poi oltremodo, se quella sentenza del dott. Teste fosse inappellabile, poichè pochissimi sarebbero gli uomini a cui potrebbe giovare la medicina magnetica, tostochè a tale oggetto eglino dovessero trasformarsi in Tiresie; ma trovo consolazione in altri scrittori, i quali non affacciano siffatte scoraggianti dottrine, e sottopongono alla monarchia magnetica passiva anche i più gagliardi omaccioni, e particolarmente poi tutti quelli affetti da malattia.

Nè la prima, nè la ultima età sono idonee al magnetico battesimo; ma sibbene tutte le intermedie e specialmente l'adolescenza e la giovinezza. Non i fanciulli (ci ammaestrano alcuni) perchè son distratti inattenti impazienti, senza punta fede, e perchè il loro sistema nervoso, trovandosi affogato nel grasso abondante che rende tondeggianti lor forme, è poco sensibile e

(1) *Id. Ibid. pag.* 48.

attivo (1): proposizioni che diametralmente pugnano con quelle relative ai fanciulli magnetizzatori, come superiormente notammo, da altri autori sostenute; antinomie, senza dubbio, non troppo onorevoli alla dignità del magnetismo. E tanto è vero, soggiungesi, che nei ragazzi egli fa poco strepito, che quello operato dalla commissione accademica, di cui parla il rapporto di Husson, si limitò a stropicciarsi gli occhi, a sbadigliare, a grattarsi la testa e le orecchie, e finalmente a sciorinare, con riverenza, un pocolino di piscia (2). Come? (sento sclamare altri magnetisti) i ragazzi non son suscettivi dell'influenza benefica? Questa è una bestemmia. Volete accertarvi che ne sono sensibilissimi? osservate che anche quelli di prima età si lasciano magnetizzare con gran gusto. I più piccini assisi sulle ginocchia e sottoposti all'azione, cessano spontaneamente le strida, rimangon tranquilli, ridono e dormono (3). Perchè credete voi che le madri e le balie gli acchetino e addormentino colle carezze, strisciandogli dall'alto in basso a fior di pelle? perchè gli magnetizzano senza saperlo (4). Anzi la sensibilità magnetica dei bambocci supera quella dei grandi, e la ragione si è perchè i primi conducono una vita semplice e frugale, non sono agitati dalle passioni, non guasti dalle abitudini del *gran mondo* e dalle medicine, nè irritati nel sistema nervoso (5). Lasceremo qui al giudicio degli intendenti la decisione di questa fanciullesca controversia, unicamente avvertendo che la sensibilità del sistema nervoso dei ragazzi essendo non già oscura ed incompleta, ma

(1) *Teste, Manuel ec.* §. 2, *pag.* 49.

(2) *Id. ibid. pag.* 50.

(3) *Gauthier, Introduction ec., chap.* 17, §. 4, *pag.* 315 *et seq.*

(4) *Deleuze, Instruction ec., chap.* VII, *pag.* 199.

(5) *Id. ibid. chap.* I, *pag.* 13, 14.

squisita ed attiva per la maggior mollezza della sua polpa e per non esser rimasta peranco ottusa dalla diuturna abitudine delle sensazioni, parrebbe che eglino dovessero facilmente subire le magnetiche impressioni: senza che facesse ostacolo l'usbergo dell'adipe, mentre, se il fluido ha siffatta entratura che penetra le vesti, le porte ed i muri, non può venire arrestato da un fodero di grascia.

È poi grave guaio che mentre la vecchiezza giunge con tutta la caterva e il corteggio dei malanni, le debba mancare anche il refrigerio magnetico; non già che in qualche parte ella non possa giovarsene, ma generalmente parlando, debole dicesi essere l'azione mesmerica sui vecchi organismi. In essi il sistema nervoso trovasi irrigidito, mal rispondente agli stimoli, lento al moto, ottuso della sensibilità, volgente insieme con tutti gli altri sistemi alla disorganizzazione, alla morte; non quindi dee far maraviglia, se male ei si rinfranca al vital soffio dell'aura magnetica.

Coloro che sono di asciutta corporatura e di muscoli esigui, di aspetto terreo, ulivigno o pallido, di pelle fina, di salute abitualmente delicata, di nervi sensibili ed attivi, cioè quelli che presentano il così detto temperamento nervoso sono i più suscettivi di magnetizzazione, ed è in essi che sviluppansi i più sorprendenti fenomeni fisici. A siffatta regola generale avvi però delle eccezioni, poichè anche gl'individui di temperamenti diversi, e ben atanti della persona vanno, come sappiamo, talora soggetti alla controversa influenza, ed anche Teste racconta che egli, sebbene alquanto mingherlino, ciò non ostante, fralle altre sue prodezze, venne a capo di sottomettere di punto in bianco alla sua azione una certa Angiolina Paulin, cameriera di un confratello in magnetismo, virago che era di eccellente salute e di costituzione veramente colossale ed atletica: ella però, soggiunge l'encomiato autore, sebbene entrasse in sonnambulismo, non fu

lucida, ma coll'esercizio avrebbe potuto divenirlo (1). Nel che ove consideriamo la sproporzione di forze fisiche operanti dei due campioni, non ci deve sorprendere, se quella ragazzona non potè altro che cacciarsi a dormire di buon sonno, sognando forse un magnetizzatore più in gambe. Gl'individui affetti da qualsivoglia malattia, e specialmente quelli infraliti e smunti da morbi cronici e nervosi, riescono sensibilissimi al magnetismo.

Eccoci alle condizioni morali volute in massima generale nei soggetti passivi. Ognuno intende che la volontà e la fede sono eziam per essi necessari od utili requisiti, come lo sono anche nella medicina ordinaria, nella quale la volontà di venir curati, e di obbedire ad ogni prescrizione del medico, la fede nei mezzi terapeutici, e la confidenza nel sapere di chi gli amministra agevolano le guarigioni. Il magnetizzato non ha d'uopo di attenzione, nè di riflessione, ed anzi ei deve abbandonarsi al benefico influsso, senza pensare a nulla (2); ma la pazienza, la tranquillità gli si rendono indispensabili, ed in parte anche la prudenza (quando la natura del male gli permetta di adoperarla) per potere saviamente dietro le proprie sensazioni giudicare, se l'atto magnetico in genere, e quello speciale del soggetto scelto a magnetizzatore gli riescan favorevoli o contrari, se il tempo, il luogo, la occasione, la temperatura sieno o no propizi ec. ec. La benevolenza poi verso il magnetizzante gli si rende opportuna per istabilire il conveniente rapporto col

(1) *Teste, Manuel ec., chap.* 3, §. 3, *pag.* 55.

(2) Questa condizione prescritta dai professori dell'arte magnetica sembra inadempibile, mentre il pensiero molte fiate non dipende dalla volontà, e si effettua spontaneo e necessario, sicchè è improbabilissimo che specialmente in una lunga seduta in qualche foggia non si eserciti.

Digitized by Google

medesimo, il che difficilmente avverrebbe, ove qualche antipatia giel facesse discaro (1).

Infine per quegli individui che vogliano magnetizzare se medesimi, richiedesi che non soffrano una malattia organica grave o generale, nè si trovino in istato febrile, nei quali casi eserciterebbero un'azione indifferente o nociva (2); come pure ad essi conviensi la forte volontà, la fede, la fiducia, l'attenzione, la riflessione, la prudenza ec.

Tali sono le condizioni che, secondo il parere dei più istrutti scrittori, si ricercano nelle persone del magnetizzante e del magnetizzato allo sviluppo dei relativi fenomeni; ma queste non possono dirsi le sole all'uopo richieste. Conviene infatti che la temperatura dell'ambiente, in cui amministrasi il magnetismo, non sia nè troppo alta, nè troppo bassa, poichè il soverchio caldo o freddo disturba l'azione (3). Nè ciò dee sorprendere, considerando che l'eccesso del calorico in più o meno costituisce uno stato innormale dell'organismo, sicchè deve nuocere sì all'agente che al paziente. Il luogo delle sedute vuolsi scerre ameno e possibilmente campestre (4); in serene giornate, poichè quelle temporalesche, molto elettrizzate ed umide riescono affatto contrarie (5). Rispetto a ciò può riflettersi che l'atmosfera carica di vapori e di elettricità in istato di tensione attacca potentemente il sistema nervoso, e cagiona pressochè in tutti de' morbosi

(1) *Teste, Manuel ec., chap.* 3, §. 4, *pag.* 57. Dupotet peraltro, rapporto ai magnetizzati è più corrivo, e non richiede tutte le prefate condizioni. *Cours. ec., pag.* 355, 356.

(2) *Deleuze, Instruction ec., chap.* 6, *pag.* 143.

(3) *Rostan, Cours d'Hygiène, pag.* 44.

(4) *Id. ibid.*

(5) *Id. ibid. Dupotet, Le magnétisme opposé à la medécine, pag.* 350. *Gauthier, Introduction ec., pag.* 414.

effetti più o meno gravi, ed in alcuni viemaggiormente sensitivi anche gravissimi: ora qualunque sia la natura dell'imponderabile magnetico, tostochè si ammette, lui esercitare un'azione modificatrice dell'organismo, tanto nella emissione, quanto nella immissione, divien probabile che questa azione rimanga comecchessia alterata dall'imponderabile atmosferico, e dagli acquei vapori che ne sieno saturati. Si desidera pure che l'aria della stanza ove si opera non sia viziata, e specialmente dalla respirazione di molti individui che assistano agli sperimenti; il perchè quasi tutti i buoni magnetisti raccomandano di evitare le numerose adunanze, e di non ammettere che pochi testimoni ed un solo, potendo (1). Ma ciò che più specialmente insinuano si è che non si trovin presenti persone malevole ed incredule al magnetismo (2). Non è a dire quanto questa condizione abbia prestato e presti alimento alla satira: ed invero che l'obbliquo animo e la miscredenza del magnetizzante influisca sulla emissione del suo fluido, non è, come già avvertivasi, per nulla improbabile; ma che le qualità morali dei testimoni debbano esse pure rappresentar la loro parte in commedia magnetica, per Margutte! la è un po' duretta ad ingozzare. O l'operato non si trova in rapporto che col di lui solo operante, e non può nel medesimo tempo essere in rapporto coi non operanti che fanno da testimoni, nè quindi venir influito da essi; ovvero si stabilisce un rapporto anco fra lui e i testimoni, ed allora ognuno di questi influendo sul di lui organismo, e le diverse azioni dovendo reciprocamente collidersi e turbarsi, non potrebbe mai avvenire, nemmeno per eccezione, che si sviluppassero e rinnovassero regolari fenomeni magnetici, allorchè tali persone o malevoglienti od incredule assistessero

(1) *Deleuze, Instruction ec., chap.* 2, *pag.* 19.

(2) *Teste, Manuel ec., chap.* 3, §. 7, *pag.* 58, 59.

alle sperienze: ma ciò è falso, mentre tutti convengono, in alcuni casi eccettuativi nè il numero, nè le qualità morali degli spettatori impedire i più singolari effetti magnetici. Rammentiamo i pubblici professori di tale arte che diurnamente mostrano maravigliosi sperimenti al cospetto di centinaia di persone, la più parte incredule e beffarde. Dunque per qualunque lato si consideri la bisogna della malignità e miscredenza testimoniale, ella riman combattuta dalla ragione. Si risponderà, queste pure essere delle fantasticherie del magnetismo, che ora teme, ora non teme, secondo lo piglia il capogiro, la presenza dei suoi nemici: ma converrebbe che tale vecchia tavola di naufragio fosse solida quanto è comoda. Però non voglio dissimulare che niuna impossibilità nè matematica, nè fisica si oppone al concetto dell'influsso degli astanti sopra l'organismo del magnetizzato, e d'altra parte, se i notissimi, e con buona pace di Darwin e di altri insigni, fin qui inesplicati effetti delle simpatie ed antipatie cagionano attrazione o ripulsione frai vari individui nello stato ordinario e comune, di guisa che producono eziandio vivaci e durevoli amistà e nimistà, ben può addivenire che gli effluvi di alcuni sieno ad altri così molesti, che il loro stato organico ne soffra, moltopiù se trovinsi in una peculiare situazione qual è quella del magnetizzato. Le persone e specialmente le donne molto sensitive del sistema nervoso, ovvero costituite in qualche speciale condizione patologica, rimangono incomodate dalle più tenui emanazioni, e da quelle sensazioni che non sono minimamente apprese dagli altri, e qualche volta ne restano così offese da cadere in deliquio o in convulsione. I selvaggi a grandissime distanze avveggonsi dell'approssimarsi del loro nemico, e puntualmente distinguono a qual tribù appartiene: tali squisite sensazioni, debbono provenire o da suoni eccitati dal moto ed incesso degli avversari, o dai loro effluvi propagati dalle aeree ondulazioni, ed hanno siffatta

possanza da mettere in furioso orgasmo i detti selvaggi, ai quali pervengono. Perchè questi fatti son comuni hanno cessato di esser mirabili agli occhi volgari, ma il filosofo gli contempla con sorpresa, e gli trova prodigiosi e indiciferabili quanto i magnetici.

Ad ogni modo qualora tal malefico influsso dei miscredenti fosse veramente dimostrato da una diuturna e bene istituita sperienza, poco, anzi nulla monterebbe che fosse strano ed inesplicabile. Se l' uomo dovesse negare l' esistenza delle cose per la sola ragione di essere inesplicabili ed arcane, farebbe mestiero che incominciasse a negare la propria esistenza. D' altra parte fa d' uopo confessare che estesissime e oltremodo rispettabili sono le autorità, le quali coincidono nell' accertare il fenomeno di tale influenza (1); lo che pur troppo basta, non dirò per credere, ma per non miscredere, per dubitare ed esaminare. Ed in questo tema mi farò lecito di recare in mezzo la mia propria sperienza. — *Tandem aliquando!* tanto tuonò che piovve! (sento ora sclamarvi, sogghignando, carissimo amico) alla perfine tu entri personalmente in danza, e ti trovi allo strettoio di fare la tua professione di fede in magnetismo netta e tonda, e senza più avvolgerti pei tragetti, sdrucciolare ad ogni stante di sotto, e far precisamente la gesuitica figura di topo e di uccello. Or sì che mi ti mostri competente a trattare il controverso argomento, mentre ti posso dire con tutto il coro dei magnetisti e colle precise parole di Rostan: « Colui che vorrà negare (la dottrina magnetica) discenda nella sua coscienza, e domandi a se medesimo, se ha ripetuto le esperienze, se le ha fatte sufficientemente numerose,

(1) Rostan scrive: « On-a-dit avec raison que la présence des gens incredules et malveillants empêchait la production des effets magnétiques. Je ne sais pas comment s' exerce cette influence neutralisante, mais tous les magnétiseurs l' ont observée. Je n' hasarderai aucune conjecture à ce sujet. » *Rostan, Cours d' Hygiène ec., pag.* 42.

con bastevole diligenza, al verace intento d'istruirsi. Se trovasi in siffatte condizioni, egli è in diritto di giudicare: diversamente ne si astenga, poichè non è competente. » (1) — Dolcissimo collega, contro questo obietto, che è la Minerva dei magnetisti, ripeterò quanto altrove ebbi occasione di significare. Tutto quanto possiede questo bel mondo si riduce a fatti e poi fatti, cioè a caratteri di esso mondo medesimo, ossia della natura: può egli l'uomo individuo conoscerli tutti per propria sperienza diretta? Ohimè! che soltanto gli è dato di sfiorarne alcuni pochissimi, e se veramente egli è sapiente e sincero, debbe favellar come Newton, il quale a coloro, che con esso lui maravigliavansi dell'immensità del suo genio, e delle sue vaste invenzioni, rispondeva: « Non so che cosa penserà il mondo dei miei lavori, ma quanto a me sembrami di non essere stato altro che un fanciullo che ha giuocato sulla riva del mare e trovato ora un ciottolo un po' più liscio, ora una conchiglia un po' più leggiadramente variata di un'altra, mentre il grand'oceano della verità si estendeva inesplorato a me dinanzi. » (2) Ora dovendosi l'uomo nella più parte dei fatti affidare all'altrui sperienza e alla pruova testimoniale, a che mai sarebbe ridotto, se non adoperasse il lume della ragione di che natura lo ha insignito, per rischiarargli, sottoponendogli ad una savia e giudiziosa critica che ne ponderasse il merito e la credibilità? O gli sarebbe giuocoforza tutto rigettare e niegare senza esame, il che varrebbe lo stesso che l'acciecarsi da se e rimaner sempre ignorante; ovvero tutto credere e ammettere, cosa che lo costituirebbe un imbecille, lo zimbello e la vittima degli altri. Vedete dunque quanto mai sofistica sia quella difesa de' magnetisti, i quali non vogliono che niuno si attenti di maculare

(1) *Id. Ibid. ec., pag.* 6.

(2) *Biogr. univ. art. Newton.*

nemmen coll'alito la virginità della loro santa dottrina, se egli medesimo non è iniziato ai di lei misteri, e se non si è allacciato lo zaino delle manipolazioni e delle *passate*. Io dunque liberamente confesso, pochi sperimenti aver tentato in magnetismo, ed aver tenuto e tener per fermo, non essere indispensabile una lunga e profonda pratica propria, per godere dell'*aperizione di bocca* in tale argomento. Infatti pongasi pure che io avessi acquisito una sapienza sperimentale lunga lata e profonda, come quella dei Deleuze, Dupotet, Foissac, Ricard ec., qual pro ne sarebbe ridondato? pochissimo o punto. In una materia così fieramente contrastata, dove peranco tanta tenebria si addensa, che trovasi in continua lotta e conflitto colla ragione, l'autorità di un solo, fosse pure lo stesso Galileo, non ha sufficiente peso per isbandire il dubbio e indurre la certezza: quindi la mia diretta sperienza, che fosse pur risultata concludentissima in favor del magnetismo, e mi avesse mostrato la sussistenza di tutti i suoi più sublimi fenomeni, avrebbe certamente persuaso e convinto me medesimo; ma ciò a che sarebbe montato? Pel magnetismo un proselito di più o di meno, specialmente della mia nullità, niente avrebbe aggiunto di peso alla bilancia; e quantunque il nuovo adepto fosse stato pronto a render testimonianza, e a guadagnar la palma del martirio; pure non sarebbe riuscito che un bruscolo nell'occhio del Ciclope, un coderinzo di lucerta nel Pandemonio: per l'antimagnetismo poi non ne sarebbe riuscito che un allucinato, un visionario, un accattapane, un imbrattamondo, un gabbacristiani, uno scioperone, un azzeccagarbugli di più. Laonde mi è sembrato e mi sembra che mentre i due avversi partiti sono così rabbiosamente alle mani, e che gli uni tentano sollevare il magnetismo sopra la cornucopia o triregno del Fato, gli altri di cacciarlo sotto le zampe dell'infimo sguattero di Belzebù, divenisse moltissimo utile e quasi necessario che alcuno s'interponesse a conoscere e trutinare

le ragioni delle due parti belligeranti. Ma niuno può costituirsi giusto ed imparzial giudice, qualora non sia affatto estraneo ad ambi i partiti, scevro d'ogni interesse e deliberato di esaminare con tranquilla e fredda logica i titoli dei due litiganti; ora tanto colui che dalla sua lunga e accurata pratica avesse ottenuto dei positivi risultamenti favorevoli al magnetismo, quanto che gli avesse conseguiti negativi e contrari, non sarebbe persona disinteressata e imparziale, perchè il suo amor proprio, la propria convinzione s'intrametterebbe sempre a reggere, dirigere e mancipare la mente e la ragione. Per conseguenza, all'uopo di svolgere alquanto e distenebrare il controverso subietto, richiedesi un cotale che non sia affatto digiuno di fenomeni magnetici, perchè e' sono di tal fatta che chi non gli abbia mai direttamente osservati non può formarsene una adeguata idea; ma che non eserciti per professione la nuova arte, e non la impugni del pari per professione. E quel cotale conviene eziandio che pago al solo desiderio di contribuire al discoprimento della verità rinunzi ad ogni ambizione, ad ogni speranza di lode, ad ogni ovazione o trionfo scientifico-letterario; perocchè, tranne pochi moderati e dritti uomini, e' si adizzerà contro tutti gli altri, come nella collisione dei partiti suole incontrare ai neutrali; moltopiù se egli non ligio a nissun nome, a nissuna cosa, e temprato da natura, confermato da abitudine a pensare, a professar francamente e senza codarde circonlocuzioni quella ch'ei tiene per verità, usi quella franchezza di opinione e di locuzione, che nella terra degli schiavi religiosi e politici suol esser esotico e mal gustato frutto. Così adoperando, costui può molto giovare alla scienza e perciò alla civiltà, perchè tutto coscenziosamente svolgendo e scrutando nella famosa controversia, vien così a servire di scorta al gran numero di quelli che non ne conoscono il merito, ponendo loro in tal guisa dinanzi un generale prospetto di quanto concerne l'argomento, e

sottomettendo allo special giudicio di ciascuno le proprie relative osservazioni, le quali essendo anche irrilevanti e dappoco, varrebbero sempre a prestar motivo di pensiero e discussione, che è l'unica guida alla discoperta del vero.

Comecchè poi tali riflessi non mi avessero fatto forza e distornatomi dal gittarmi a golfo lanciato nella pratica magnetica, pure per altri più forti motivi me ne sarei certamente astenuto. Trattasi di una nuovissima dottrina e di tale che può dirsi *Elena trasformata in magnetismo.* Sebbene la sua pratica si presenti assolutamente facile rispetto agli atti meccanici, e fino ad un certo punto anche ai morali, e possa apprendersi senza istruzione esemplare di un maestro e soltanto dalla lettura dei metodi assegnati nei libri, pure tutto non si limita in tal proposito alle gesticolazioni, poichè molte altre notizie concernenti al magnetico tema convien possedere, e che non possono sufficientemente appararsi dalle scritture; come pure conviene veder praticare quelle precauzioni e quei provvedimenti che talvolta rendonsi opportuni o necessari, specialmente quando accade lo sviluppo di fenomeni straordinari e pericolosi. Ora tutti i dotti scrittori assicurano che dei sinistri casi, anche di morte, possono intervenire per ignoranza od incuria dei magnetizzatori, ed avremo a suo tempo occasione di segnalarli. Qual dunque sarà quell'imprudente e tristo uomo che si avventuri a esercitare un'arte che praticamente non conosce, a risico di compromettere la salute e la vita del proprio simile? Se egli intende di apprendere tal pratica col suo esercizio, senza guida di precettore, si espone probabilmente a mercar la scienza al detto prezzo di sacrificio dell'umanità. So bene che anche non pochi medici rapporto ai *nuovi rimedi*, alle sostanze terapeutiche, la cui azione non è abbastanza stabilita, si azzardano ad amministrarle per giusto provarne gli effetti, e che tale grazioso andazzo segnatamente nell'amministrazione dei rimedi così detti

eroici, è costato un'infinità di vittime al genere umano (1). Ma le costoro benemerenze gli hanno renduti affatto degnissimi di essere assegnati aiutanti e sostituti della bubbonica lue e del morbo-collera. E perchè dunque, mi si replicherà, non istruirsi alla scuola di un perfetto magnetizzatore? per una semplicissima ragione; perchè nella terra ove dimorano le mie vecchie polpe ed ossa non avvi, almeno che io sappia, niun professore di magnetismo.

Potrà obiettarmisi che le poche fatte sperienze le ho intraprese senza pedagogo, e che secondo i miei principj nemmen quelle dovevansi tentare, poichè potevano riuscir nocive: confesso che il rimprovero è giusto: ma la prepotente curiosità, la speranza di far del bene anzichè male (poichè sempre ho magnetizzato persone affette di qualche non grave morbo), vinsero i miei scrupoli, e fortunatamente mi avvenne, non so se pel magnetismo o per qual altro motivo, di vederle issofatto risanare, come in appresso meglio specificherò.

Si aggiunga per istrascico e codazzo, che il parlare e moltopiù trattare di magnetismo nella dolciata mia patria non è impresa da pigliare a gabbo, perocchè in mezzo a moltissimo orpello di cultura essendovi molta vera sapienza, ma più che arcimoltissima ignoranza ciecamente superstiziosa e fanatica, si correrebbe risico di esser per lo meno guardati in cagnesco, singolarmente da taluni di quei messeri che temerebbono di veder

(1) Per tacer dei moderni, rammentiamoci di Stoork, che quasi ogni specie di morbo combatteva unicamente coi virosi. Finchè lo specifico universale è l'acqua calda o fredda manco male: ma quando gli eroi e semidei terapeutici sono gli acidi idrocianici, i sublimati corrosivi, gli atropo-belladonna, le morfine ec. ec., allora è cosa prudente che per tutti i buoni riguardi, e per salvare almeno l'anima, da una mano si amministrino quei rimedi, dall'altra l'estremo crisma.

ristretta la loro giurisdizione, i quali somigliandosi in tutte le contrade, perchè un solo spirito di comune interesse gli collega ed amalgama, non potendo più dar di mano ai San-Beniti, si metterebbono, come il ragno, fitti fitti ad annaspare mani e piedi per tessere alla sordina una rete di flessili sì, ma infrangibili maglie, e così rinchiuderebbero il dabben magnetista immobile immobilissimo in un bozzolo, per poi lasciarlo quivi tapino e cattivo, o se occorresse, devotamente succiarselo colla santa proboscide.

Ritornando ora alle mie sperienze magnetiche, dirò per intanto, aver verificato sur una sonnambula, di cui dovrò parlare in appresso con maggiore spezialità, che quando ella veniva sottoposta all'azione magnetica in presenza di molte e per lei nuove persone, fralle quali ve ne aveano certo d'incredule ed anche, se non maligne, di gaie e satiriche, con maggior difficoltà addormentavasi ed entrava in sonnambulismo, faceva degli sforzi per parlare, e sulle prime non vi riusciva, giungeva infine a rispondere, ma con molta difficoltà, accusava lancinanti dolori alle tempie, si rifiutava agli sperimenti, diveniva capricciosa, disobbediente al magnetizzatore, irrequieta, voleva andarsene, ed infatti riparava ad altre stanze, conducendo con seco quelle persone che le erano familiari; insomma non se ne poteva ottener nulla di quanto era solita operare. Inoltre quando si trattava di svegliarla, maggior fatica e tempo conveniva impiegarvi, ed una tal volta, sebbene già desta, per quanto almeno ella accertava, non le riusciva di staccar d'insieme e aprir le palpebre, e vi abbisognarono sforzi, non solo del magnetizzatore, ma della sonnambula stessa, che passava con grand'energia le polpe delle dita sulle palpebre dal basso in alto verticalmente; appena schiusi gli occhi ella fu assalita da convulsioni alla gola e da vomito, e dovette per circa un'ora guardare il letto. Quando pochi erano gli astanti e di sua confidenza, niuno di

tali sintomi si appresentava, ed invece ella offriva dei singolarissimi fenomeni fisiologici. Ora molti scrittori nei menzionati casi di assistenti stranieri e avversi al sonnambulo indicano appunto lo avvenimento di tali sintomi, e pressochè nella stessa guisa di quella in che gli abbiamo descritti. Questa frequentissima successione di speciali e simili fatti magnetici ai fatti antecedenti dell'esistenza di numerose e straniere persone astanti alle sperienze offrono una probabilità che tali particolari fenomeni sieno effetti di un influsso esercitato sui sonnambuli da tali persone medesime. Ma da ciò voi, amico pregiatissimo, già ricavate che io credo nella realtà del sonnambulismo magnetico: la conclusione è giusta, e quando mi caderà in acconcio di accompagnarla dai debiti motivi, vi esplicherò definitivamente quale e quanta sia la mia fede.

Stabiliti così i precipui caratteri e le condizioni domandate all'oggetto di ottenere maravigliosi ed utili fenomeni magnetici, nella ventura lettera imprenderemo lo esame intorno la produzione e special indole dei medesimi. Intanto mi raffermo ec.

LETTERA VIGESIMA SECONDA

DEL MAGNETISMO SEMPLICE, E DELL'IMMAGINAZIONE.

Facendoci a disaminare la importante materia dei fenomeni magnetici, crediamo opportuno premettere che sebbene svariatissimi, e sotto indefinite forme eglino continuamente si appresentino, pure possono dividersi in due categorie. La prima di quelli puramente fisiologici o patologici che vogliano chiamarsi, i quali le più volte non hanno per se medesimi nulla di sorprendente e straordinario, poichè naturalmente e solitamente si riscontrano in individui compresi da affezioni fisiche o morali, ma che divengono interessantissimi ad essere osservati sia pel mezzo strano adoperato a farli nascere, sia perchè il più sovente sono il preludio di altri susseguenti ben più mirabili effetti, sia perchè tali sintomi parecchie fiate attengono all'impiego del magnetismo come mezzo terapeutico. L'altra classe poi di fenomeni si è quella che offre una complicanza delle più maravigliose singolarità tanto fisiologiche quanto psicologiche e morali, le quali in parte riescono meramente speculative, in parte applicabili ed utili in pratica. Il complesso dei fenomeni pertinenti alla prima categoria, ed estesi fino al sonno magnetico esclusive, lo chiameremo magnetismo *semplice;* il complesso di quelli spettanti alla seconda classe, cominciando dal sonno e sonnambulismo magnetico fino all'estasi inclusive, lo denomineremo magnetismo *composto.*

Gli effetti di entrambi riescono mutabilissimi e incostantissimi, tanto per qualità come per quantità, non solo frai soggetti diversi, ma eziandio nei medesimi ad ogni nuova azione che in loro si eserciti o dallo stesso, o da differente magnetizzatore. Tali varietà diconsi dipendere da diverse cagioni, cioè dalla disformità delle costituzioni degli individui, dalla disposizione accidentale in cui trovansi, dalle circostanze peculiari dei tempi, dei luoghi, dei soggetti che gli circondano, delle condizioni patologiche, delle qualità fisiche o morali del magnetizzatore, dei processi impiegati ec. ec. Sovr'alcuni l'azione si sviluppa tostamente alle prime passate; sopr'altri soltanto se ne distingue l'effetto dopo molte sedute; taluno cade subito in sonno magnetico; tal altro soffre leggiera o grave sonnolenza, ma senza vero sonno; altri non prova nemmeno sonnolenza, ma si sente come istupidito; alcuno passa immediatamente, altri per più o meno gradi al sonnambulismo; questo in tale non è lucido; in taluni è semilucido; lucido e lucidissimo in altri; chi rimane insensibile ed isolato perfettamente, chi imperfettamente; chi catalettico; chi estatico; chi ha lo istinto dei rimedi; chi penetra nella mente del magnetizzatore e degli astanti; chi ha previsioni e intuizioni a traverso i corpi opachi e a distanza; chi gode più, chi meno, chi tutte siffatte prerogative; in alcuni spariscono dopo breve tempo; in altri permangono anche per anni; in alcuni gli effetti sono progressivi, in altri stazionari, in altri retrogradi, in altri saltuari; v' hanno di coloro che dopo essere stati sensibilissimi all' influenza vi si assuefanno e nulla più risentono; invece altri (e questi sono i più) coll' esercizio e coll' abitudine divengono oltremodo sensitivi (1). Generalmente parlando però i fenomeni magnetici si somigliano. Rostan ci assicura, nelle sue sperienze magnetiche continuate per parecchi

(1) *Deleuze, Instruction ec., chap.* 3, *pag.* 39.

anni, salve poche eccezioni, aver sempre ottenuto de' fenomeni degni della più grande attenzione, ed essi quasi in tutti i casi essere stati *identici* o almeno *analoghi* (1).

I segni ordinari e comuni che si appresentano i primi nella magnetizzazione, e che appartengono al magnetismo semplice, sono i seguenti. Stabilito il rapporto, il paziente sentesi passare sulla cute una corrente talvolta di calore, talvolta di freddo, la quale seguita le dita magnetizzanti, e penetra a traverso gli abiti e le lenzuola, se l'ammalato guarda il letto, ed il più singolare si è che alcune volte le dita trascorrenti a breve distanza producono caldo sur una parte del corpo e freddo sur un'altra, e che quando cagionano caldo, esse appariscon fredde all'ammalato, se lo toccano (2). Qui davvero potrebbe dirsi *frigida pugnabant calidis*, e non s'intende come il fluido possa ora possedere tanto calorico da cederne alla pelle, ora trovarsi a così bassa disquilibrata temperie da riceverne, e molto meno come le dita a piccola distanza debbano comunicar calore alla cute, e toccandola immediatamente sottrarre tal calore ed eccitare la sensazione del freddo. La miniera delle fantasie magnetiche è più inesauribile dell'omerica. Ma sussistendo il fatto, replico che la inesplicabilità non conclude nulla. Io veramente in parecchie magnetizzazioni a cui mi sono sottoposto, non solo non ho sentito la ventilazione di que' caldi o freddi zeffiretti digitali, ma non ho rilevato alcun segno, tranne qualche peso e mal essere agli ipocondri e de' borborigmi, i quali potevano derivare da tutt'altra cagione che da magnetismo. Le gambe intormentisconsi fino a che non vi passino sopra di molte passate, protratte fino oltre il *pollice* del piede. I magnetizzatori son persuasi che non solo il fluido magnetico scivoli via dalle punte

(1) *Rostan, Cours d'Hygiène ec., pag.* 13.

(2) *Deleuze, Instruction ec., chap.* 3, *pag.* 39.

delle dita e specialmente dai pollici (1), ma eziandio che intrusolo in corpo al paziente, *strascini con esso lui il sangue, gli umori e la* CAUSA *del male* (2). Lo strascichio del sangue passi; passi quello degli umori; ma per Morgante Maggiore! come dar passaporto a quella causa strascicata, quasi stregaccia malefica nascosa in quel sangue e in quelli umori? Con riverenza de' magnetisti e segnatamente del casto Deleuze, proclamatore di quella strascicatura, io credo non possa darsi cosa più lepida di essa: se i medici classici ghignano, ne hanno ben onde (3). Talora si determina un general calore ed una maggiore o minor traspirazione; si manifestano dei dolori nella sede del male, i quali si spostano e discendono (4); il magnetizzato sente bisogno di chiuder gli occhi; questi s'*incollano* in modo che non gli può aprire; prova calma e ben essere, infine addormentasi ec. (5).

Altri scrittori indicano diversi segni come consueti precursori del sonno magnetico. Dicono che la testa si aggrava, soffrendo una sensazione particolare, come se la mano magnetizzante si appoggiasse *mediatamente* sulla sommità e sulle regioni parietali della testa, premendo un corpo elastico su tali regioni, le quali contemporaneamente divengono la sede di una viva sensazione di calore, o di fresco, nell'atto in che la mano che ne si appropinqua non è nè fredda, nè calda; che « una consimile sensazione (traduco letteralmente questa osservazione del

(1) *Id. ibid. chap.* 2, *pag.* 25.

(2) *Id. ibid. pag.* 27.

(3) Il medesimo Deleuze in altro luogo scrive: « On fait des passes pour entraîner et dissiper le mal. » *Ibid. pag.* 31. Anche qui il male sembra una specie di pantera agguinzagliata e tirata.

(4) *Id. ibid. chap.* 3, *pag.* 40. *Intellige*, purchè non sieno nei piedi; invero come farà a discendere la podagra?

(5) *Id. ibid.*

Teste) manifestasi all'epigastro, quando il magnetizzante lo tocca, e percorre il tragetto dei nervi di conserva colle passate che si fanno sui membri; che nei molto nervosi si eccita un ben deciso formicolio che si fa sentire fino alla punta delle dita o dei pollici e scuote il membro tutto intero di un leggiero tremito convulso. » (1) Io, nella stessa guisa che il celebre critico Hoffmann adoperava con Puységur, mi guarderò bene dall'impugnare tali fatti assicurati dall'egregio medico; ma avvertirò unicamente che alcune cose riescono un po' enigmatiche alla mia corta intelligenza. Infatti dicesi che la testa prova una sensazione, come se la mano attiva che ne si trova a distanza vi si appoggiasse *mediatamente*, cioè coll'interposizione di un corpo elastico; poi si soggiunge che l'epigastro sperimenta una *simile* sensazione, quando la stessa mano *lo tocca*: or questa mano che tocca *immediatamente*, come può produrre *mediatamente* la sensazione di un corpo elastico intermedio? Quando è che tal sensazione viaggia per la rotaia de'nervi nell'istesso convoglio delle *passate?* forse quando tocca, o quando non tocca? Anche sulle altre membra si sveglia il senso del corpo elastico, allorchè sono toccate, o allorchè non sono toccate? La parola *membri* è generica ed esprime i superiori, i medj e gli inferiori (un purista direbbe i soprani, i mediani, i sottani); ora le passate e specialmente quelle a gran correnti invadono tuttettrè queste giurisdizioni, e per iscendere dall'epigastro ai membri sottani, bisogna transitar per la linea dei membri

(1) *Teste, Manuel ec., chap.* 4, *pag.* 62, 63. Dicendo « c'est un fourmillement bien marqué qui se fait sentir jusqu'au bout des *doits*, ou des *orteils*. » quella disgiuntiva *ou* mostrerebbe che i pollici fossero arnesi diversi dalle dita. Ma forse l'A. avrà voluto esprimere che talvolta il brulichio si fa sentire a tutte le punte delle dita, talvolta a quelle soltanto dei pollici.

mediani; questi adunque soffrono anch'eglino un *ben deciso formicolio* e uno *scuotimento convulsivo?* Sembra che sì, perchè il testo qui si esprime chiaramente e *scuote il membro tutto intero di un leggiero tremito convulsivo:* ma quello che io non capisco da quando in qua i membri di mezzo abbiano dita, e inclusive pollici da patirvi cotal formicolamento fino alle punte. Una discreta interpetrazione comanda che per quei membri s'intendano braccia e gambe soltanto. Ma se innanzi ha parlato di testa e di epigastro, perchè saltare a dirittura alle braccia e alle gambe, e preterire le regioni abdominali e i loro *pendents*, membri anch'essi della stessa famiglia e figli del medesimo babbo, e che per siffatto torto potrebbero intentar la *querela dell' inofficioso?* Inoltre i membri gambe e braccia quando accade che vengano squassati tutti interi? Forse quando le passate sono in principio, oppure a mezzo, od in fine? Insomma questa sembrami tal babilonia da somigliar quasi il podere modello della legislazione toscana (1).

Il battimento progressivo delle palpebre, le gagliarde contrazioni a più riprese del muscolo orbicolare, ed una maggior

(1) Ma come! (sento rabbuffarmi) un cotalaccio, il quale si è scoperto credente arcicredente nel magnetismo animale, dee così scherzare sul conto di un rispettabile confratello? Rispondo, la mia intenzione non essere stata di far il cinico addosso di niuno, e moltomeno del dott. Teste, a cui già professai e professo molta estimazione, ma soltanto di rendere accorti gli autori di libri magnetici a scrivere con tal severa logica e guardinga riservatezza da non offrir così frequentemente armi ai loro contrari per isconfiggerli colla dialettica e col ridicolo: pur troppo conviene nell'argomento magnetico procedere, non dirò su ceneri dolose coprenti faville, ma su carboni ardenti e lastre infuocate; se poi vi si barcolla sopra da ebbri, o vi si giuocola da saltimbanchi, non dovremo lagnarci, se i dotti ci terranno per quel che ci mostriamo.

separazione di umori dai vasi lacrimali antecedono il sonno: « Il magnetismo (osserva qui il nostro autore) sembra attivare *tutte* le secrezioni. » (1) Questa proposizione affatto generale potrebbe ragionevolmente indurci a credere che l'aumentata attività di certe delicate secrezioni compromettesse forte la calma e la decenza del soggetto passivo, specialmente se di genere femminino, e per riverbero anche dell'attivo mascolino. Il globo oculare eseguisce dei movimenti rotatorj, ed infine si dirige convulso verso la volta dell'orbita, o verso la sua parete inferiore, oppure riman fisso con pupilla dilatata, il che dà allo sguardo un'aria di ebetismo e qualche volta avvi strabismo. I muscoli della faccia si contraggono spasmodicamente, imprimendole un indefinibil carattere, e talvolta la convulsione dei masseteri cagiona una rapida percussione di denti; spesso delle nausee ed anche dei vomiti si presentano; i polsi or son lenti, ora accelerati, e quasi sempre avvi aumento di calorico alla cute. La respirazione ritardata dapprima si rende sospirosa ed anelante; il petto compresso come da un peso; dolori alla regione sottosternale; prolungati e irresistibili sbadigli; pandiculazioni; mal essere generale, e qualche volta ben essere; tosse nervosa, di tratto in tratto mista a singhiozzo; ilarità senza motivo che finisce in risa smodate; talora violente convulsioni generali, scosse somiglianti le elettriche; ecco i battistrada e le vanguardie del sonno (2). Fra tanta genìa di preambuli sintomi io ho direttamente osservato lo affilarsi e impallidir della faccia in modo veramente straordinario, la rotazione o fissazione dei bulbi oculari, il battito delle palpebre, il progressivo loro aggravarsi ed abbassarsi, le abbondanti secrezioni degli occhi, della bocca e delle fosse

(1) *Teste, ibid. pag.* 63.

(2) *Teste, ibid., pag.* 64, 65. *Ricard, Traité ec, pag.* 208 *e segg.*

nasali, i mutamenti dei polsi e della respirazione, i frequenti sbavigli, i moti convulsi alla gola, la soffocazione, l' impedimento della favella, lo improvviso traboccare di un dirottissimo pianto: questi segni non già tutti in uno, ma variamente vidi svilupparsi ne'vari individui femminei da me sperimentati.

Ma essendo mia divisa ed *impresa* il non emettere niuna proposizione senza corroborarla con quel rigoroso ragionamento che per me sia possibile, vorrò considerare in 1.° luogo, se quei sintomatici fatti da me notati possono ritenersi come certi: in 2.° luogo, se venissero motivati da condizioni naturali patologiche dei soggetti, o spontanee o procurate con mezzi ordinari: in 3.° luogo, se ne fossero eccitatrici delle cause intellettuali o morali.

Mi sia qui permesso innanzi tratto di riferire il seguente passo di Rostan. « Allorchè molto giovane ancora udii per la prima volta parlare di magnetismo animale, i fatti che mi narravano erano così poco in rapporto coi fenomeni fisiologici da me conosciuti, mi venivano presentati con un entusiasmo così ridicolo, le pretese de'suoi partigiani mi parvero così esagerate, che ebbi pietà di coloro che credeva attaccati da un nuovo genere di follia, non passandomi nemmeno per la mente che una persona ragionevole potesse prestar giammai fede a siffatte chimere. Ciò che viemaggiormente afforzava la mia incredulità si era che quelle persone, le quali per le prime mi narravano queste maraviglie difettavano affatto di giudizio. Inoltre, volendo acquistar qualche cognizione su tal materia, consultai l'enciclopedia, ne' cui autori riponeva tutta la mia fiducia, e non vi rinvenni che degli antagonisti del magnetismo. In tal guisa la mia opinione confortata da quella de' maestri dell'arte, dalle conclusioni dei membri dell'accademie delle scienze, e della Società reale di Medicina, incaricati di fare il lor rapporto intorno questa scoperta, mi credetti bastevolmente istrutto, ed accusai il

magnetismo di ciarlataneria, d'impostura, non vedendo nei magnetizzati se non quanto tuttora molti vi veggono, cioè o de' balordi, o de' barattieri. Pel corso di dieci anni parlai e scrissi in questo concetto. Deplorabile esempio di una cieca prevenzione, che facendoci spregiare il solo positivo mezzo d'istruzione, *l'applicazione dei nostri sensi*, ci immerge in un lungo e sovente indestruttibile errore. Finalmente il caso volle che per semplice curiosità ed in via di sperimento, io esercitassi il magnetismo. La persona che vi si assoggettava non ne conosceva nullamente gli effetti; circostanza degna di esser notata. Qual non fu mai il mio sbalordimento, allorchè dopo pochi istanti io produssi de' fenomeni così singolari, talmente inconsueti che non osai parlarne a chi che si fosse, pel timore di riuscir ridicolo. Questo fu il primo passo fatto verso il dubbio. Allora mi accorsi aver avuto torto di essermi riportato alle autorità; conobbi più che mai, non avervene alcuna che possa equivalere all'applicazione dei sensi, e risolsi di continuare le mie sperienze, ma unicamente all'oggetto d'illuminarmi. Soltanto dopo un gran numero di sperimenti son pervenuto a fissare la mia opinione.

« Quanto mi è avvenuto mi ha convinto, nulla esser più contrario dell'incredulità all'avanzamento delle scienze. Se un uomo dopo laboriose ricerche, dopo severe precise ed esatte osservazioni in un gran numero di fatti, stabilisca una novella verità, porti la luce su de' punti oscuri di una scienza, tostamente un critico griderà: *È falso: io non lo credo; non è possibile; non è conforme a quanto ho visto, a quanto ho imparato fin qui:* e la mandra pecorina gelosa di non aver fatto a scoperta ripeterà, *è falso* (1). L'autore sarà pur troppo fortunato

(1) Ma la mandra pecorina, la quale non è che l'eco passivo di coloro che sono in voce di sapienti, e che non isperimenta da se, non può sapere e non sa, se tale sia o non sia vera scoperta, cioè un fatto vero;

se non vien additato per un paradossista, e la scienza rimarrà stazionaria, seppur non diverrà retrograda. Io ho sempre osservato che le persone più ignoranti in una scienza son quelle che vi credon meno; e certo non può andare altrimenti. Non mica colui che abbia osservato in gran numero fatti, disaminati, verificati sarà quegli che gli neghi, ma sibbene colui che non si sarà dato nemmen la pena di vederli » (1).

Rispettabile amico, la storia di Rostan è precisamente la mia, e può dirsi con Teste esser quella di tutti coloro che dopo

quindi non può esser gelosa di ciò che ignora se esista, anzi che tiene per falso, appunto perchè ha sentito il critico che ha sclamato *è falso, non lo credo, non è possibile.*

(1) *Rostan, Cours d' Hygiène ec., pag.* 9. Queste proposizioni di Rostan mi sembran troppo generiche e imprecise. Le persone più ignoranti in una scienza son quelle che vi credon meno, quando ella è una vera scienza fondata su principj positivi e reali, ed in cui tutti concordano i non ignoranti, cioè coloro che son capaci d'intenderli. Verbigrazia, lo ignorante non crederà nelle maraviglie della astronomia, della fisica, della chimica, della meccanica, della chirurgia, perchè non arriva a concepirne le teorie. Ma non è così delle scienze puramente congetturali e più specialmente fondate sul nudo raziocinio. In queste quanto più l'uomo è dotto e versato, tanto più diviene incredulo e scettico, perchè non gli riesce trovarvi per entro una manifesta verità. Domandate a un valente e di buona fede medico, se creda nella piena efficacia della sua arte: certo vi risponderà con un sonorissimo *no:* domandate a un buon giureconsulto (badiamo che dico giureconsulto e non già storcileggi), se ha fiducia nella verità de' suoi responsi, ei vi farà spalluccia, e stringerà i labbri con cera più dubbiosa di quanta ne abbiano mai fatta i Montaigne, gli Huet, i Bayle: la stessa risposta avrete da un sapiente e dabben metafisico, che siesi tenuto mondo dall'erisipele dei partiti. Al contrario gl' ignoranti in medicina, in giurisprudenza, in metafisica, imbriachi di fede vi sputeranno sentenze tonde giusto quanto le loro zucche, e le vi spaccerannn non mica per ostriche, come sono, ma per balene.

sperienza diretta si sono convertiti al magnetismo. Io pure fino dal 1818, tempo in cui mi trovava in una celeberrima università italiana, gremita di uomini famosi, insiem con loro acremente impugnava, e svillaneggiava le dottrine magnetico-animali, specialmente fondatomi sull'articolo dell'enciclopedia e sugli antichi Rapporti delle francesi Accademie. In siffatto opinamento io non solo costante, ma taccagno mi mantenni fino al 1841, senza curarmi non dirò di sperimentare, ma nè di leggere, nè di udir cose magnetiche, anzi non volendo nemmeno sentirne proferir sillaba. Finalmente in quell' anno de' rispettabili amici mi narrarono mirabilia di una sonnambula che andavasi frequentemente magnetizzando da un giovine medico: esso era onorata e dotta persona; coloro che mi riferivano quei fatti erano pure dabbene ed istrutti; unanimamente concordavano in consimili relazioni. Non potendo suspicar di dolo che veniva escluso affatto dalla qualità dei soggetti, mi avvisava o che la sonnambula, giuocolando, pervenisse ad illudere i suoi ammiratori, o che presentasse infatti qualche fenomeno analogo a quelli osservati dai commissari del 1784, da ascriversi alle manipolazioni e all'immaginazione. Sicchè rimasi pertinace in trascurare di assistere a quelle sperienze. Venutami in questo a mano l'opera di Ricard, e gettatovi l'occhio, come si farebbe sur un romanzo da Tavola Rotonda, dovetti inarcar le ciglia, specialmente in percorrere il Rapporto Husson. La mia indole pirronistica reagì allora gagliardamente contro il dogmatismo anche nel subietto magnetico, e mi determinai di sottoporlo direttamente ai miei sensi. In uno scelto e scarso convegno fui presente alla magnetizzazione della sovr' indicata giovane: mi posi in situazione da potere osservare prossimamente con piena luce meriggiana, senza niuno impedimento, colla maggior comodità, con quanta scrupolosa attenzione, con quanto solerte accorgimento, con quanto rigore insomma era per me possibile. La

donna di temperamento nerveo-sanguigno era di snella e assai robusta complessione, avvenente, e di colore traente al pallido; mostrava buona salute, sebbene andasse soggetta a qualche incomodo, specialmente convulsivo; mostravasi lieta e vivace; parlava speditamente; da giovanetta era stata sonnambula naturale. Dopo poche passate la vidi mutar fisonomia; i muscoli della faccia, gradatamente contraendosi, le impressero quello specialissimo carattere che è veramente indefinibile, come dice il dottor Teste; eseguì vari atti di deglutizione; senza niun movimento rotatorio nei globi oculari, le palpebre a poco a poco incominciarono ad abbassarsi; un tremito quasi impercettibile a quando a quando le commosse le labbra; un pallore assolutamente cadaverico le coperse viso, labbri, collo, spalle, petto, braccia e mani; una specie di eretema di piccola dimensione le si sviluppò verso la sinistra scapula, e nello spazio di circa un quarto d'ora inchinò la testa, chiuse ermeticamente gli occhi e rimase immobile sulla seggiola, come una statua di avorio antico. La temperatura cutanea si era abbassata, i polsi eran divenuti profondi e lenti, tarda la respirazione, infossate le gote, semiaperta la bocca donde apparivano gli apici delle parziali arcate dentarie fra loro disgiunte; apertele con gran fatica le palpebre, la pupilla mostravasi dilatata, fissa e tenente dello ebetismo. Accostatavi a brevissima distanza una fiammella di candela non restringevasi.

Lo stupore che m'invase non fu tale da menomare in me nè l'acume visivo, nè la minuta attenzione; nè in tempo dell'azione magnetica nemmen di un istante mi divagai degli occhi, nè della mente dalla donzella. E tali mie osservazioni tanto più riuscirono facili accurate e precise, quantochè essendo io soltanto spettatore imparziale (anzichè magnetizzatore, il quale a troppo più debbe pensare che all'osservazione dei sintomi) tutto appunto poteami concentrare nelle medesime. Conseguentemente

mi è dato con giusto motivo circa la prima ispezione stabilire, che le mie sensazioni relative a que' fenomeni per me riuscirono certe certissime, come certe e vere ne risultarono le corrispondenti idee.

Ma furon eglino quegli effetti cagionati da condizioni naturali patologiche della donna, sviluppate spontaneamente, o per applicata azione di mezzi ordinari? La contrazione dei muscoli faciali non poteva accadere senza un gagliardo stimolo esterno od interno ed operante idiopaticamente o simpaticamente: ma la gagliardia di tale eccitamento (o con qualunque nome voglia chiamarsi) improvvisamente sviluppatosi nell'atto della magnetizzazione dovea certo indurre una sensazione gravemente dolorosa alla paziente: o perchè non ne diede ella segno nemmeno col più piccolo moto di niuna delle membra, e rimase affatto impassibile nel momento in cui i muscoli faciali si contraggevano? Eppure non era peranco stata paralizzata dal sonno magnetico che avesse indotto nel suo organismo la insensibilità. Era forse da tanto, che per offrire spettacolo di sè, comprimesse l'acerbo dolore, siccome gli eroi dei poemi o del martirologio? E che cosa dovrassi giudicare del mortifero pallore della cute? A ciascuno è noto che esso non può venir prodotto, se non se da uno afflusso di sangue nelle parti interne, il più delle volte dipendente da flogosi. Ma questo non poteva esser determinato che da una causa morbosa ed abnormale, la quale improvvisamente spiegasse la sua malefica azione: ora anche qui si può applicare il medesimo ragionamento che pur adesso istituimmo sulla contrazione muscolare. Come è da credersi che la donzella divenisse accidentalmente, verbigrazia, clorotica, e quel che è peggio soltanto per intervallo, poichè finito lo stato magnetico, ritornava *subito* al suo ordinario colore? Intendo bene che questi casi coincidenti puntualmente nell'atto della magnetizzazione sono possibili; ma tal

possibilità a qual grado mai si riduce, laddove essi si rinnovellino in varie magnetizzazioni, siccome appunto si rinnovellarono rispetto alla nostra sonnambula? Lo stimolo od eccitamento, supposto motore di quei fenomeni, procedè forse da un agente esterno all'organismo della donna? Ma le condizioni atmosferiche rimasero le medesime; quindi nulla mutazione poterono indurvi; ed il magnetizzatore non adoprò che passate a distanza, il perchè non può chiamarsi in soccorso nè la manipolazione, nè la pressione, nè l'eretismo della pelle ec. ec. Doverono quei fatti attribuirsi a medicate unzioni o pozioni o suffumigazioni, con cui la giovane si fosse innanzi preparata per offrirsi a spettacolo? ma come poteva allora il magnetizzatore così comandare alla virtù di que' farmachi da interromperne l'azione o prolungarla a suo piacimento con dei semplici segnacoli? Spesso poi veniva sonnambulizzata all'improvviso ed in ore inconsuete, senza che ella avesse potuto innanzi tratto sapere che sarebbe stata sopposta alla magnetizzazione. Ciò esclude che ella avesse in precedenza potuto acconciarsi come le streghe colle preparazioni narcotiche avanti il loro volo con esso il *magisterulo* per al monte dei Brutteri, o al noce di Benevento. In seconda ispezione dunque io posso concludere, che quegli effetti straordinari con estrema probabilità confinante colla certezza non furono cagionati da stato ordinario patologico della femmina, nè spontaneamente manifestato, nè da consueti mezzi artificiali esterni od interni determinato.

Furono dunque cause intellettuali o morali che produssero quelli stati straordinari patologici? Troppo ci è noto che le affezioni morali padroneggiano in guisa il fisico che vi eccitano i più stupendi fenomeni. Ci è noto, per causa di esempio, che un grave spavento ha cacciato fuori del letto i paralitici, restituito la favella ai muti, cagionato la morte; che l'afflizione ha in una notte incanutito le giovani chiome, annerito la bianca pelle, la gioia e l'ira

prodotto sincope e morte (1). Ma credo che niuno crederà che de' subitani patemi di animo impertinentemente scaturissero appuntino nel momento della magnetizzazione per isformare e incadaverire il viso della giovine, pochi momenti innanzi gioconda e vivace, e che tali affezioni talmente violente da produrre que' gravissimi effetti si rinnovellassero sempre in tutte le magnetizzazioni. Si è molto e lungamente insistito, come sappiamo, sul potere dell' immaginazione, e questa si è voluta e si vuole la primaria causa di tutti i fenomeni detti magnetici. Ma ella è cosa estremamente singolare che, mentre si fa tanto strepito intorno questo essere intellettuale dell' immaginazione, appena si tenta dichiarare in che egli consista, e qual sia la sua indole. È ella forse una parola così propria e determinata che ecciti nella mente di tutti uguali idee? Io per verità tengo di no, e poichè tal ente metafisico, conforme dicevasi, è l' argomento più forte che pongano innanzi gli avversari del magnetismo; così ci sembra necessario trattenerci alquanto intorno il medesimo, per valutarne l' importanza, o almeno per provar di chiarirne la essenza, onde non far come coloro che parlano e lungamente quistionano su cose di cui non comprendono il significato.

L' immaginazione, dice il Romagnosi, è « Quella facoltà attiva e lavoratrice interna, la quale ora compone, ora scompone, ora associa, ora dissocia, ora incorpora, ora trasporta, e somministra sempre enti percettibili. » (2) Questa definizione, espressa in termini così vaghi e generici, non ci sembra bastevolmente chiara, e avrebbe uopo di lungo commento, il quale non intendiamo d' intraprendere: noteremo solo, presentarsi manifestamente incompleta, poichè la immaginazione talora moltiplica

(1) *Georget, Physiologie du système nerveux, tom.* 1, *pag.* 317-331, *Paris*, 1821.

(2) *Romagnosi, Collezione ec., pag.* 311, 312

le idee individuali, talora le trasforma o accozza stranamente, talora produce sensazioni nuove senza corrispondente obbietto, talora cambia le attuali vere in false ec. ec.

La immaginazione, scrive il Galluppi, è « La potenza dello spirito di avere nell'assenza di un oggetto sensibile la sua idea. » (1) Questo scrittore una volta per idea intende « Il pensiero del *soggetto* e quello del *predicato* » (2); un'altra volta « Il semplice pensiere di un oggetto senza che *gli si attribuisca*, o che gli si rifiuti alcuna qualità. » (3) Ora, siccome il *predicato* e l'*attributo* per lui sono sinonimi (4); così le due definizioni dell'idea stando in aperta contradizione, non riesce troppo agevole comprendere la sua definizione dell'immaginazione fondata sull'idea, moltopiù poi che dicendo l'idea essere un *pensiero*, se ne sa meno di prima, e gli si può domandare in che consista il pensiere. Ma se, come pare, egli nella definizione della fantasia, per idea intende il rappresentarsi delle sensazioni già prodotte da un oggetto allontanato, in tal caso la immaginazione, secondo lui, consisterebbe semplicemente nell'aver reminiscenze, cioè idee, e nel ricordare; il che sarebbe un manifesto confondere l'ideare e memorare colla diversa funzione dell'immaginare (5). Questa definizione mi sembra moltopiù ristretta sterile e difettosa della romagnosiana.

La immaginazione, insegna il Mancino, è, « La memoria,

(1) *Galluppi, Elementi di filosofia ec., tom.* 1, *pag.* 134.

(2) *Id. ibid. tom.* 1, *pag.* 17.

(3) *Id. ibid. pag.* 94.

(4) *Id. ibid. pag.* 17.

(5) Anche i lochiani e i volfiani, il Reid e il Bonnet, come osserva Lallebasque, hanno confuso o totalmente, o parzialmente la facoltà d'immaginare con quella di soltanto riprodurre le idee. *Ved. Lallebasque, Genealogia ec., vol.* 1, *pag.* 277, 278.

Digitized by Google

allorchè vi ha vivacità nel risvegliamento delle idee, e queste vengono dallo spirito combinate in modo che se ne forma un tutto di propria creazione. » (1) Questi ha evitato il vizio della total confusione e vera identificazione della immaginazione colla memoria, ma potrebbe venirgli obiettato quanto sagacemente al suo solito oppone il Lallebasque ad altri ideologi, i quali fanno consistere la immaginazione nel rappresentarsi le cose come se fosser presenti, ossia nell'esibirsi con una certa veemenza i medesimi oggetti altra volta sentiti; cioè che con tale definizione si fanno due atti distinti del solo atto memorativo dell'anima, diversamente graduato (2). Ma siccome i maggiori gradi della memoria costituiscono appunto la sua energia e vivacità; siccome non può avervi immaginazione senza energica memoria; così dessa è veramente il precipuo elementare fondamento della immaginazione. E poichè il Mancino ha soggiunto anche l'altro principale elemento della medesima, che è la *creazione* di un *tutto fantastico*, parmi che questa definizione, per quanto forse non abbastanza neppur essa completa, sia molto migliore delle antecedenti.

Il Lallebasque caratterizza l'immaginazione come « Un'operazione dello spirito per cui, data una o più sensazioni primitive, formiamo una nuova rappresentazione *entostiva* e singolare, che somiglia ad esse in alcune note od in alcuni elementi, ma che ne differisce nel resto. » Tal immaginazione egli chiama *sensoria*, per distinguerla da un'altra che attribuisce alla

(1) *Mancino, Elementi di filosofia ec.*, *tom.* 1, *pag.* 32. Lo illustre Broussais offre la medesima definizione della immaginativa, cioè: « Memoria che riproduce vivamente e abbondantemente le percezioni in modo tale che compongono combinazioni nuove. » *Broussais, Della irritazione e della pazzia, parte* 1, *pag.* 230, *trad. del dott. C. R. Lugano* 1829.

(2) *Lallebasque ec. ibid. pag.* 279.

Digitized by Google

volontà ed al giudizio. Questa definizione difficilmente può intendersi senza lo sviluppo delle relative teorie preposte dall'autore, alle quali ci rimettiamo, dichiarando che in gran parte ci sembrano giuste e fondate sovra saldi principj (1).

« La immaginazione, scrive il professore Alibert, è Una facoltà intellettuale non sempre facile a distinguersi dalla memoria, e consiste in quell'azione, per cui possiamo disporre nel nostro animo gli oggetti tali e quali potrebbero esistere e presentarsi a noi nella natura esterna. » (2) Disporre nel cerebro

(1) *Lallebasque ibid. pag.* 275.

(2) *Alibert, Fisiologia delle passioni, o sia nuova dottrina dei sentimenti morali volgarizzata e corredata di annotazioni dal dottor G. B. Thaon, Firenze* 1834, *vol.* 1, *pag.* 28. Questo autore, parlando dei metafisici, così si esprime: « Nè anticamento, nè oggigiorno regnò concorde parere intorno alle verità filosofiche. I più dei nostri metafisici rassembrano più settari che dotti; si dividono o si aggruppano per dichiararsi la guerra; si combattono fra mezzo alle tenebre, e mancanti di punto d'appoggio tormentansi di continuo con contestazioni altrettanto futili che chimeriche. Lottando essi all'oscuro, credono di esser feriti, mentre neppure s'incontrarono. I geometri, i fisici ed in ispecie i medici si ridono assai delle loro divisioni e delle ideali loro vittorie. » *Ibid. pag.* 4. Il nostro filosofo ha pur troppo ragione; ma perchè i geometri, i fisici e i metafisici non potessero rispondergli per le consonanze, converrebbe primamente che il ceto medico fosse fra se concorde e pacifico, acciò ridere delle battaglie metafisiche, laddove in vece è in ogni paese il più litigioso tempestoso e gladiatorio di tutti, e questa forse è la sua unica pecca: secondamente che egli Alibert (d'altra parte uomo d'insigne merito) avesse scritto il suo libro sulle passioni con meno poesia e più filosofia, acciò non gli si potesse applicare l'adagio greco con quel rimprovero di Ateneo: Σαυτὸν ἐπιφαίνεις κενώτερον λεβηρίδος ostendis te ipsum inaniorem leberide: *Athenaeus in dipnosophistis:* mostri te medesimo più vano e lieve di una leberide (spoglia di serpe).

e nell'animo gli *oggetti materiali* tali quali sono in natura? Che gran magazzino esser dovrebbe il cervello per contenerli! altro che quello di Giove, il quale non capendo la sola Minerva, convenne spaccarglielo! Il nostro autore ha scambiato niente meno che gli oggetti fisici colle loro immagini metafisiche, e ad ogni modo ha fallito in considerare *indistintamente* la immaginazione come eccitatrice di idee così vive da equivalere alle vere e reali sensazioni.

Rostan poi dice che la immaginazione presa nel suo vero significato « È quella brillante facoltà della intelligenza che ritrae gli oggetti assenti con sì vivi colori che si crederebbe avergli sotto gli occhi, che non crea degli oggetti nuovi, ma che trova dei rapporti inavvertiti, delle ingegnose combinazioni ec. » Ma che per coloro, i quali allegano la immaginazione come causa de' fenomeni magnetici, ella non è altra cosa che « Una disposizione particolare del cervello che lo rende suscettivo di ogni specie d'impressioni. » (1) Rispetto alla definizione di Rostan convien distinguere: la immaginazione non crea oggetti *metafisici* nuovi nelle loro parti, ma gli crea bensì nuovi nel complesso di esse. Infatti le idee che associa non possono venire che da sensazioni di oggetti noti, cioè caduti sotto i sensi ed esistenti in natura; ma il loro totale accozzo non trovasi in natura, e perciò assume il preciso carattere di novità, moltopiù che tali complessi possono riuscire indefinitamente variabili. Le membra eterogenee della Chimera e dell'Ippogrifo sono di animali differenti che esistono; ma l'aggregato loro non corrisponde a niun essere materiale vivente. Il senso poi che gli antimagnetisti si piacciono dare all'immaginazione è affatto balzano, e Rostan ha male adoperato in passarlo senza debita critica. Troppo è manifesto che il cervello è suscettivo di tutte impressioni, non già

(1) *Rostan, Cours d'Hygiène ec., pag.* 39, 40.

nelle sole funzioni della immaginazione, ma per qualunque operazione sensoria e intellettiva, dimodochè la definizione della immaginazione di tali saccenti si riduce a spiegare che il cervello è il cervello. Ma volendo esser precisi, è mestieri confessare che gli avversari del magnetismo, almeno i sapienti, non caccian fuori quella falotica definizione della immaginativa; che anzi dicono, lei consistere in un'affezione morale commovente in guisa il cerebro, da determinare fenomeni fisici e metafisici, equivalenti a quelli che produrrebbe uno stimolo fisico, agente sull'organismo. E così per vero dire, quantunque non ne diano nissuna definizione, pure anzichè sragionare, ragionano, mentre tutti sappiamo quanto mai grande sia il poter morale sulla fisica organizzazione.

Mi sarebbe facile il moltiplicare strabocchevolmente le citazioni delle sempre variate definizioni della immaginazione, se ciò non tornasse affatto tedioso ed inutile. Le allegate servano di esemplo della discordia scientifica e della oscurezza intorno siffatta materia. Proviamoci a gettarvi qualche lume.

Immagine vien da *imago*, contrazione d'*imitago*, proveniente da *imito* o *imitor*, imitare, somigliare, contraffare, copiare ec., sicchè imagine significa imitazione, somiglianza, rassembranza. Le idee, come altrove stabilimmo, sono complessi di reminiscenze, e *somigliando* le sensazioni, possono dirsi *imitazioni* e *imagini* di esse; ma in tale imitazione vi hanno dei gradi in più ed in meno, come vi hanno anche nei prodotti delle arti ritrattistiche o imitatrici. L'idea che rappresenta la sensazione di un oggetto qualunque può esser languidissima, cioè presentare incompletissimamente i caratteri dell'oggetto medesimo, e transitando per le varie gradazioni progressive, divenir vivissima, vale a dire offerire completamente i caratteri dell'oggetto cui concerne. Ma l'offrirli del tutto completi ed evidenti equivale alla stessa sensazione, ossia all'attuale posizione dell'oggetto

entro la sfera di attività dei sensorj; perciò la idea, pervenendo al sommo grado dell'energia, si confonderà colla sensazione. Ora nel mio modo di filosofare, fintantochè la idea si circoscrive entro certe gradazioni che la rendono chiara e distinta nei suoi *ordinari* limiti d'idea, cioè di una somiglianza, di una imitazione, dirò così, in iscorcio, di un arieggiare della sensazione, mantiene il nome d'idea; se eccede questi limiti, assumendo una straordinaria chiarezza ed energia, in modo da vieppiù approssimarsi alla sensazione, usurpa il nome d'immagine. Il fissar poi e precisar tali termini non è dato, perchè dipendono dalle facoltà sensitive e razionali degli individui, mutabili all'infinito. Le immagini spinte al massimo grado, cioè equivalenti alla sensazione, io tengo per fermo non mai prodursi negli individui costituiti in istato normale, per quanto dotati vogliansi di robusta e ardente fantasia, ed è sempre una iperbole il dire che le loro imagini emulino le sensazioni degli oggetti attualmente sottoposti agli organi sensiferi. Questo eccesso di vivacità, che costituisce la massima gradazione delle imagini, non ha luogo che in alcuni sogni e in varie specie di morbi e segnatamente di pazzia. Tutti sappiamo che in certi sogni le imagini riescono anche forse più vivaci delle sensazioni impresse in tempo di vigilia, e che alcuni pazzi, specialmente monomani ed altri infermi, scambiano le loro imagini colle vere sensazioni attuali. Pretta monomania infatti si fu il demonio di Socrate, seppure non dee credersi piuttosto simulazione del magnificato moralista, per darsi maggior autorità ed importanza (1): monomania il Genio del Tasso, col quale l'infelice

(1) — Come! l'intemerato, il divino Socrate mentire? questo è un sacrilegio. — Ma Socrate passò l'intera sua vita ad insegnare la filosofia morale, e cotanta si era la di lui fregola di instillare in tutti i suoi precetti, che in chiunque s'incontrasse non mancava di inculcarglieli; che

poeta, vittima dello schifoso orgoglio degli estensi papioni, tenea lunghi e sublimi colloqui, come se fosse stato presente, con ispezialità ne descriveva le forme, gli atteggiamenti ec. (1): monomania il profondo precipizio che Pascal, dopo la caduta dal ponte di Neully, di continuo vedevasi al fianco, di guisa che, per non esser turbato nelle sue meditazioni, gli conveniva infrapporre un ostacolo fra la sua vista ed il luogo ove gli appariva la voragine (2): monomania quella del monaco Pujati, di cui narra il Costa che, vegliando, vedeva aprirsi la volta della sua cella, e venirgli incontro bellissimi angioli (3). I febbricitanti, gl'ipocondrici, i vaporosi ed altri affetti da morbi che irritino e infiammino l'apparecchio encefalico vanno soggetti a consimili fallaci imagini, che talora non solo equivalgono alle attuali sensazioni di oggetti esterni all'individuo, ma che sostituiscono nell'animo di esso una sensazione falsa ad una sensazione vera e un giudizio falso ad un giudizio vero, per cui egli sente e giudica le cose esterne, come pure i caratteri del proprio individuo diversamente da quelle e da quelli che in realtà

nello stesso mortal giudizio a cui fu sottoposto, spiattellò una lunga lezione ai magistrati, e che fino nel momento di sorbire la cicuta proseguì a infondere le sue massime ne'circostanti. Or questo solenne maestro che a tutti voleva insegnare e si ribellava dalle leggi, appunto perchè insegnavano dottrine diverse dalle sue, che cosa andava continuamente predicando e ripetendo, qual aforismo avea tolto per suo proverbio? *Sapere una sola cosa, cioè di nulla sapere.* Si può più impudentemente mentire di così? Chi crede di non saper nulla non pretende davvero d'insegnar tutto. Quella nauseosa contradizione socratica pur troppo è passata fino a noi, fra cui regna onorata laudata ammirata imitata emulata, ma, come parmi, non mai *considerata* per quella ipocrita larva che è.

(1) *Bertrand, Traité du somnambulisme, pag.* 439.

(2) *Cabanis, Rapports ec., tom.* 2, *pag.* 366.

(3) *Costa, Del modo di comporre le idee ec., cap.* 26, *pag.* 110.

sono. Un febbricitante curato da Galeno vedeva strisciar sul suo letto un serpente rosso. Il medico, considerando il viso infiammato, il forte battito delle arterie temporali, l'ardore degli occhi, prognosticò una prossima epistassi che infatti avvenne, e la visione si dileguò (1). Un mio stimabile amico colpito da fiera encefalite, fisando gli astanti, dapprima gli vedeva sotto le loro forme naturali, poco appresso gli si trasmutavano colle più orrende metamorfosi, e gli apparivano mostri e demonj. Alcuni vaporosi si sentivano talmente leggieri di corpo che trepidavano di esser trasportati via dalla menoma aura. Un tale avente un abscesso nel corpo calloso, nel tempo della malattia sentiva fuggirsi il letto di sotto, e continuamente era perseguito da un odor cadaverico: un altro affetto da morbo nervoso sentiva vicendevolmente ingrandirsi e impiccolirsi il corpo, per così dire, all'infinito (2). Un giovane attaccato da morbo afrodisiaco, cui invano avea tentato di domare coi digiuni e colle forzate distrazioni, si credeva cangiato ora in Luigi XV, ora in Alessandro il Grande, ora in Enrico IV, ora in Achille: era persuaso di dover respingere un monarca che voleva rinnovare l'eccidio di S. Bartolommeo; ma tenea per fermo non poterlo sconfiggere senza una picca, ed erano maravigliosi e oltremodo compassionevoli gli sforzi in cui si sfiniva per impadronirsi di tale arma. Ad un tratto mutavasi spettacolo e mirava le più seducenti donzelle che gli tributavano le loro bellezze e blandizie. L'universo sembravagli una soavissima armonia che in celeste estasi rapivalo. Una spontanea seminale evacuazione diè fine al deliramento (3). Un tal altro che godeva perfetta salute,

(1) *Cabanis, Rapports ec., tom. 2, pag.* 363.

(2) *Id. ibid. tom.* 1, *pag.* 148, 149.

(3) *Pinel, Nosograph. tom.* 3, *pag.* 270. *Lallebasque, Genealogia ec., vol.* 1, *pag.* 266. A consimili erotici vaneggiamenti si trovò in preda un

improvvisamente cadde in terribili angosce, tenendo per certo di essere sprofondato in mezzo all'inferno. Dopo alcune ore di inesprimibili tormenti vomitò dei funghi e rimase sanato (1). Un altro giovane credeva di esser Domeneddio, e continuamente vedeva cani, gatti e lupi; separataglisi una materia diafana sul dorso e sulla regione costale, ritornò allo stato normale (2). E specialmente poi i monomani e gl'ipocondriaci sono talora affatto convinti di aver gambe di vetro, di paglia, grossissimo e ognor crescente naso, braccia di porcellana e metalliche, di essere acefali o policefali, di contenere in ventre uno sterminato ammasso di acque da inondare una provincia, se lasciassero andarle per secrezione urinaria, di esser santi, Gesucristi, Spiritissanti, Padreterni, Gerioni, asini od altri animalacci. Già in altro luogo toccammo della licantropia, cinantropia, galeantropia ec., morbi che si sviluppano o per affezioni morali, ovvero per idrofobiche, attestando il sommo filosofo Cabanis che nel suo dipartimento (la Coirèze) sessanta persone furono morse da un lupo o da dei cani o da vacche o da maiali, che erano stati morsi dal medesimo lupo arrabbiato. Moltissimi di questi offesi nella violenza dei loro accessi imitavano i gridi e gli atti dell'animale da cui erano stati morsi, e sotto molti rapporti ne manifestavano le inclinazioni » (3).

principe vescovo di Alemagna. Che cosa credete che facesse il suo medico, il celebre Frank per guarirlo? gli tagliò netti netti i testicoli, e così tolse il più bel gioiello dalla corona di un principe vescovo. *Demangeon, Phisiolog. intellect. pag.* 177. *Lallebasque, ibid. pag.* 267.

(1) *Id. ibid., pag.* 268.

(2) *Id. ibid.*

(3) *Cabanis, Rapports ec., tom.* 1, *pag.* 63, 64. Circa i mirabili fenomeni delle allucinazioni vedasi il volume V, lettera decima e undecima.

Ma l'immagine in coloro che trovansi in istato normale, può non solo o rappresentare più meno evidentemente ed al vivo l'oggetto materiale, stato fondamento della sensazione, con quei veri caratteri *unici* che naturalmente possedeva al momento dell'impressione fatta nei sensorj e nel cerebro, ma sibbene può rappresentarlo mutato e alterato in più o in meno nei suoi veri caratteri generali e particolari. Infatti io posso concepire arbitrariamente e volontariamente (cioè quando spontaneo pongo in azione il cervello per formare una data imagine) ovvero coattivamente e necessariamente (vale a dire quando il cervello è posto in azione da stimoli indipendenti dalla mia volontà) posso concepire, diceva, l'imagine, verbigrazia, di una rosa delle dimensioni di un grosso cavolo ovvero del più piccolo fiorellino, fermi stanti gli altri caratteri propri della rosa; in tal guisa la di lei imagine è alterata nel carattere generale essenziale della estensione e però della *figura*: posso invece concepir la rosa con lucide foglie cangianti, come i colori del pavone, e così rimane mutata nell'altro carattere generale essenziale del *colore*, cioè nell'attitudine della superficie di quel fiore a riflettere alcuni raggi, piuttostochè altri: posso figurare che abbia il sito dell'assafetida, e ne rimane sottratto l'*odore* e sostituito un dispiacevole puzzo; che abbia la durezza dell'acciaio, e si altera la *consistenza:* posso immaginare che sopra un solo stelo si appoggi un gran numero di rose, eccedente il naturale, e così se ne altera la *quantità;* che sieno disposte perpendicolarmente una sopra l'altra, mediante uno stelo che spunti dal centro di ciascuna, e ne vien cambiata la naturale *disposizione:* posso fingerle esistenti nell'alto dell'atmosfera, senza venir sorrette da niun mezzo, o radicate nell'onda marina o nel puro metallo, e ne cambio la *località:* posso figurare di aver veduta la rosa nel giorno antecedente, sebbene l'abbia osservata più mesi innanzi, e cambio il *tempo* della sua esistenza rapporto a me,

cioè alla provatane sensazione di vista. Infine può nella mia mente formarsi qualunque imagine composta di varie idee astratte di caratteri speciali spettanti a vari corpi, e che non si trovino riunite in nissuno individuo nè esistito, nè esistente nella natura materiale. Il rinocefalo Anubi, il quatercefalo Brama, il tauricefalo Osiride, il crocodilicefalo Tifone, il millio-recchiuto e decamillioculifero Mitra, il Dioigniroveto, il Dio-triangolorettangolo, gli Alicherubini, Aliangioli, Alicornidemoni sono tuttequante audaci composizioni immaginarie dell'irrequieta e strana mente degli uomini.

Ma l'uomo in condizione normale non tanto ha facoltà di concepire imagini composte di caratteri alterati delle cose che sono fuori di lui, ma eziandio delle qualità e modi di essere del proprio individuo. È perciò che i poeti tengono di cangiarsi in cigni, in aquile, in allocchi ec., di elevarsi in Parnaso, di aggirarsi fralle nubi e le tempeste, di trasvolare i mari, di equitare alla luna, e se occorre, anche visitare le case del sole e delle bestie zodiacali ec. ec. Finchè queste imagini nella mente del loro fabbricatore si restringono a certi limiti moderati, non eccedendo la loro natura d'imitazioni, comunque energiche di sensazioni, cioè finchè vanno congiunte al giudizio della loro vanità, fallacia e finzione, elleno sono poetiche; ma laddove nell'animo di chi le compone si trasmutano in effettive sensazioni, di guisachè egli giudica esser veri e reali quei nuovi caratteri che assegna al proprio individuo, in allora, come dianzi osservavasi, divengono abberrazioni monomaniache e morbose. Per quel misterioso strettissimo vincolo poi che unisce il fisico al morale, per cui reciprocamente eglino si influiscono, commutano e modificano, il falso giudicio che la mente malata forma delle qualità del proprio organismo produce degli stati patologici anche nel fisico, e così una causa immaginaria e fittizia genera degli effetti reali. Chi non sa, per tacere d'infiniti esempli che potrebbero

arrecarsi, che la formidabile fobodipsea si sviluppa spontanea per immaginazione, e che presenta tutti i sintomi della contagiosa, e come quella conduce alla morte il misero che si giudica idrofobo fra i più orribili spasimi tetanici?

L'uomo infine tanto costituito in condizione di sanità, quanto di malattia, allorchè trovasi immerso nel sonno, può sperimentare tutte quelle moltiplici immaginarie composizioni sì vere che false, le quali hanno luogo nella sua mente in tempo di vigilia, così nello stato fisiologico che patologico, e siffatte imagini possono in lui formarsi talora con giudizio e coscienza della lor falsità, talora con giudizio e coscienza della lor verità.

Vi hanno dunque quattro specie d'imagini 1.° dell'uomo in istato normale, che, dentro i termini d'imitazione e rassomiglianza, vivamente ed energicamente rappresentano alla mente gli oggetti reali assenti con quei veri caratteri che naturalmente sono loro propri, e senza indurvi nissuna maniera di alterazione, e che sostanzialmente consistono in idee complete dei soggetti medesimi; le quali imagini sono enti metafisici veri ed effettivi rappresentanti enti fisici quali si trovano nello stato naturale, esseri metafisici che si concepiscono dalla mente con giudizio e coscienza della lor verità: a queste noi manterremo il nome d'*imagini:* 2.° imagini dell'uomo in istato normale che rappresentano l'oggetto assente mutato e alterato in più o meno nei suoi veri caratteri generali e particolari, come pure che mostran cambiate le qualità e modi di esistere dell'uomo medesimo, ma con di lui giudizio e coscienza della lor falsità e vanezza: a siffatte noi porremo il nome di *fantasmi* (1): 3.° imagini dell'uomo nello stato innormale che equivalgono a sensazioni di oggetti presenti, mentre essi non trovansi nella sfera

(1) Il greco vocabolo φάντασμα *phantasma* significa appunto un'apparenza illusoria, uno spettro, una larva, insomma un ente vano e fittizio.

di azione dei sensorj, o che esibiscono alterati i veri caratteri degli oggetti presenti ed assenti e mutate le qualità e modi di esistere dell'uomo medesimo, con di lui giudizio e coscienza della loro certezza e verità: queste noi le chiameremo *deliri* (1): 4.° imagini dell'uomo in condizione normale ed innormale compreso dal sonno, avvenienti talvolta con giudizio e coscienza della lor falsità, talvolta della lor verità, vale a dire partecipanti dei fantasmi e dei deliri: queste le appelleremo *sogni*.

Laonde diciamo *immaginare* e *immaginazione* il concepire imagini e coordinarle in quel modo in che naturalmente si collegano i fatti, ossia i veri caratteri degli oggetti materiali e le relative loro sensazioni; e mente *immaginosa* quella che ha la potenza dello immaginare: diciamo *fantasticare* e *fantasia* il percipere fantasmi e coordinarli con diverso modo e processo da quello in che naturalmente si formano e succedono le sensazioni dei veri oggetti reali; e *fantastica* la mente che ha la facoltà di generare fantasmi: diciamo *delirare* e *pazzia* il sentire oggetti assenti come se fossero presenti, e il crear fantasmi con giudizio e coscienza della lor realtà e verità; e mente *delirante* e pazza quella che forma i delirj: diciamo *sognare* il compor sogni; *sognatrice* la mente che sogna.

Queste quattro categorie d'immaginarie funzioni io le comprendo tutte nel vocabolo generale d'*immaginazione* (2); sicchè

(1) Il latino verbo DELIRO nel senso proprio significa *partirsi dal dritto*, nel senso metaforico *errare, impazzare, fare o dire stravaganze*. Ma nell'italiano il verbo DELIRARE ha assunto il senso proprio di *folleggiare, esser fuori di se, vaneggiare, farneticare*, perciò DELIRIO vale *alienazione di mente, cagionata da malattie, farnetico, vaneggiamento ec.*

(2) Per le cose dette facilmente si rileverà, tal vocabolo generico *immaginazione* essere affatto *improprio*; ma siccome egli è il comune, così abbiamo creduto opportuno di conservarlo.

volendola caratterizzare semplicemente pei suoi *modi*, ella può denominarsi: Complesso d'immagini, di fantasmi, di delirj e di sogni. Ma per poterne offrire una definizione per quanto sia lecito completa, la quale spieghi in parte (perchè in tutto non è possibile) anche la essenza e natura della immaginazione, conviene farci a studiare tale essenza medesima.

Insegna la ragione, e convengono i più insigni fisiologi e metafisici, che diverse essendo le funzioni intellettive e apertamente distinte le une dalle altre, debbono anche diversificare i gradi di eccitamento e movimento della polpa cerebrale e le modificazioni dell'anima, oppure di quell'organo encefalico che esercita le funzioni intellettuali. Ed infatti se uno ed identico fosse tale eccitamento e moto, anche rispetto ai suoi modi e gradi, una sola ed identica dovrebbe essere la metafisica funzione, e non differenti e multiple, come veramente sono. Siccome poi tutte le operazioni metafisiche hanno il lor fondamento e, direm così, la radice comune nella sensazione, par quasi certo che la natura dell'eccitamento debba essere identica, sia che dipenda dal fluido elettro-magnetico, o da qualunque altro agente nervoso, in tutte le azioni psicologiche, e la differenza consista nel più o nel meno in grado di energia e di velocità nell'eccitamento e movimento nerveo-fibrillare (1), indotti e

(1) Taluni non ammettono le fibrille nei nervi; ma ciò per noi è indifferente, perchè qualunque sia la loro conformazione, tutti convengono che tanto nelle sensazioni, quanto nelle altre funzioni metafisiche denno subire una modificazione e un cambiamento, il quale non può concepirsi senza spostamento di molecole e perciò di movimento. Che poi le diverse modificazioni psicologiche principalmente dipendano da eccesso o difetto, ossia da lentezza o rapidità di movimenti nervosi (comunque, ripeto, causati o da calorico, o da elettrico, o da altri imponderabili) sembra venir reso probabilissimo dalla sperienza; poichè l'osservazione mostra che nelle malattie inflammatorie e specialmente in quelle idiopatiche o sintomatiche che producono

determinati dalla varia qualità e quantità degli stimoli. Ora in quel momento di tempuscolo, in cui l'eccitamento e moto cerebrale da quel tal grado che costituisce la idea, passa ad un maggior grado di energia che compone l'inizial carattere della immaginazione, si opera un aumento di moto nella sostanza encefalica, e questo va progressivamente accrescendosi fino al supremo grado della più esaltata pazzia e del più strano sogno, e cagiona, secondo la varietà dei moti, le diverse modificazioni immaginative che già discorremmo, cioè le immagini propriamente dette, i fantasmi, i delirj, i sogni. Per la qual cosa parrebbe che la immaginazione in genere potesse definirsi: Facoltà e azione dell'anima, ossia graduale progressivo energico movimento encefalico, che talora presenta le idee con massima chiarezza, evidenza e vivacità, talora crea le sensazioni senza corrispondenza di oggetti presenti, talora altera falsamente le idee nella qualità, quantità, località, ordine, situazione, tempo e composizione, sì rispetto agli oggetti esterni all'immaginante, come alla sua stessa persona.

Ma cotal facoltà e azione dell'anima, cotale eccitamento e movimento cerebrale che cosa son eglino? come si definiscono?

una irritazione al cervello, nelle quali certamente avvi un esaltato eccitamento ed un'energia e rapidità di circolazione, hanno luogo i maggiori fenomeni dell'immaginazione, la quale in ultima analisi comprende e cumula in se tutti i fenomeni ed atti psicologici, e costituisce lo estremo grado delle funzioni cui la mente umana può pervenire. È mestieri però concordare che le differenze le quali intercedono fralle varie operazioni intellettuali potrebbero dipendere non tanto dalla maggiore o minor velocità dei moti nervei, quanto dalla loro direzione, combinazione, intermittenza ec., e che potrebbe anche derivare da varietà di ultima conformazione e tessitura nelle molecole della massa encefalica. Chi mai potrà dirsi veramente dotto negli arcani forse eternamente inintelligibili della stupenda macchina cerebrale?

In nissuna maniera, perciocchè son fatti primigenj e però inesplicabili. La relativa analisi non procede, nè può procedere, almeno nell'attuale stato delle nostre cognizioni, oltre quel movimento; e convien anzi confessare che il passo ulteriore fatto, in dicendo *azione dell'anima*, o si confonde col movimento encefalico, o per noi è una frase vuota di senso, perchè non possiamo avere idea di azione di un essere ignoto, qualora voglia apprendersi come indipendente dal cerebro.

Ora che o drittamente o tortamente abbiamo delle idee determinate, fisse e invariabili intorno l'essenza e i modi dell'immaginazione, per cui non ci è più lecito di vagare e svolazzare con non pochi autori di logiche e metafisiche pei campi di una immaginazione o non definita o mal definita, e perciò duttile, malleabile, tenera e come cera passibile di ogni impronta, ritorneremo al nostro tema.

Dicemmo, relativamente alla nostra sonnambula, che nel singolar modo di vita a cui in sequela della magnetizzazione trapassò, i precipui fenomeni degni di osservazione furono le contrazioni dei muscoli faciali, la special pallidezza, lo stato di lipotimia o sincope imperfetta. Cotali poteron eglino essere effetti d'immaginazione? In due maniere potrebbe avervi dessa influito; o per un'azione immaginaria spontanea della donna, consistente nell'apprensione, espettazione, ansietà degli ignoti fenomeni, che ella avesse tenuto per certo doversi sviluppare, la quale fortemente eccitando il cerebro ed il sistema nervoso producesse quei fenomeni patologici; oppure per un'azione volontaria della donna medesima, la quale fortemente immaginasse di trovarsi in uno di quei particolari stati morali, i quali irritando il cervello sogliono cagionare le lipotimie e le sincopi. In siffatta guisa gl'istrioni, i mimi ed i pantomimi coll'investirsi della parte che debbon rappresentare o profondamente penetrarsi delle situazioni morali di quelle persone che la fantasia

disegna e tratteggia nella loro mente in quello stato che essi debbono imitare, giungono a provocare le lacrime, il rossore od il pallore del viso, ad atteggiare i muscoli della faccia all'espressione di quelli affetti che vogliono significare, ed anco a produrre in se dei veri e reali deliquj. La prima ipotesi non è niente impossibile, ed in alcuni casi può divenire probabile ed anche certa, come in quelli di che già tenemmo parola, osservati dalle Commissioni del 1784 e 1825, nei quali la fantastica espettazione degli effetti magnetici creava le varie sensazioni ed i moti convulsi. Nel caso nostro, se i fenomeni si fossero limitati a quella specie di sincope, invero piuttostochè una causa straordinaria, avrebbe dovuto supporsi l'ordinaria della immaginazione qual generatrice di essi; ma siccome nel medesimo individuo tali fenomeni si accrescevano, e sviluppavasi il pieno sonnambulismo, accompagnato da totale insensibilità e dalla più decisa catalessi, determinata o cessata a piacere del magnetizzatore con sole passate a distanza, dopo che già la donna era ridotta insensibile e perfettamente bendata, nè usciva da tale stato se non artifizialmente collo smagnetizzarla; così nella colleganza dei fatti antecedenti coi conseguenti rendesi assai malagevole mantenere in iscena la sola fantasia quale esclusiva cagione di quei mirabili effetti. Nella seconda ipotesi, anco ammettendo che quella giovane ardisse prendersi giuoco di chi la intorniava, rimarrebbe sempre affatto inverisimile che tal gherminella le fosse riuscita a buon esito, tostochè all'effetto di rappresentare una fittizia parte istrionica, le sarebbe mancata quella concitazione ed esaltazione anco meccanica, dipendente dalla gesticolazione e dai movimenti imitativi comici e mimici. Come mai rimanendosi ella placidissima, imperturbata, e senza dar segno della più piccola commozione di animo, sarebbe caduta in quella morbosa condizione, che suol essere la conseguenza delle più gagliarde agitazioni psicologiche che proporzionalmente pongono in conquasso e in sussulto il fisico tutto quanto?

Null'altro dunque rimarrebbe a pensare, se non che quella giovane fosse uno di que'rarissimi e privilegiati individui, in altro luogo mentovati, i quali possono a propria voglia alterare le loro organiche funzioni, senza ricorrere a niuno intervento della immaginazione: ma poichè anche questi ciò soltanto valgono ad ottenere per brevi intervalli e con isforzo e pena visibile; poichè invece lo stato maravigliosamente innormale di quella sonnambula si protraeva ad arbitrio del magnetizzatore eziandio per lungo tempo; quindi è che anche per questo lato sembrano difettare i termini del paragone.

Concluderemo dunque in terza ispezione che niuna causa intellettuale, nè morale fu la promotrice di que' fenomeni patologici che nella ricordata sonnambula vennero osservati.

Checchè poi debba dirsi intorno tali sintomi, io con altri decisivi sperimenti son giunto a verificare che possono aversi effetti magnetici, nei quali rimane affatto esclusa la potenza dell'immaginazione. Ho a distanza magnetizzato delle persone già immerse in tal profondo sonno che non davano segno di sensibilità nè a chiamarle con alta voce, nè a scoterle, e che si erano assopite avanti che io giungessi, e senza che sapessero ch'io fossi per giungere ov'elle trovavansi. Avanti di procedere all'azione, ho osservato il loro sopore esser placidissimo e non presentare la minima agitazione. Dopo pochi minuti di manovre magnetiche, ho con tutta evidenza veduto commoversi i muscoli della faccia, oscillare le palpebre, sebbene rimanessero esattamente chiuse, contorcersi le pinne nasali e le labbra; poco appresso l'individuo incominciava ad agitarsi, a portare le mani alla regione epigastrica, al torace e alla testa, quasi come per rimovere qualche oggetto che lo incomodasse; talora confricavasi le mani, le braccia e la fronte, come se fosse stato molestato da qualche puntura; insomma presentava molti inequivoci segni di grave commozione; e notisi che tali soggetti erano stati

da me magnetizzati in tempo di veglia soltanto due volte, mi avevano offerto de'segni consimili a quelli che manifestavansi nel sonno ed accusato senso di dolore alla regione epigastrica e soffocazione. Se io interrompeva l'azione, que'sintomi tosto cessavano, e l'individuo ritornava tranquillo ed immobile; ricomparivano, se riprendeva le gesticolazioni; vicenda costante, non già poche, ma parecchie volte da me sperimentata, all'effetto di escludere radicalmente il concorso del caso. Gli scrittori e specialmente Dupotet e Gauthier assicurano che spiegando e prolungando l'azione sui dormienti, eglino si destano di scossa ed in convulsione; ad evitare il quale evento, che poteva riescir nocivo, io non proseguii a magnetizzare, essendochè vedessi progressivamente crescere l'agitazione de'miei individui (1).

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Ora ognuno comprende, essere impossibile che la immaginaria apprensione degli effetti magnetici si eccitasse in coloro che perfettamente ignoravano di esser magnetizzati. Ma lo ignoravano veramente? mi si può replicare: dormivano infatti, o ne facevan le viste? Ripeto essermi positivamente accertato che nè antecedentemente poteano sapere che io mi sarei recato a loro, e che profondamente erano assopiti. Intendo che per altrui la mia testimonianza è tenue, anzi nulla o, come diceva Piron degli accademici, meno che nulla; nè io mi sono un teologo da arricciarmi e anatematizzare come reprobo e dannato chi non abbia voglia di credermi sulla semplice parola; soltanto invito gli altri a direttamente sperimentare.

(1) Non si termina mai di ammirare le stravaganze del magnetismo, poichè egli addormenta gli svegli e sveglia i dormienti. Dubois d'Amiens desidera sapere se i dormienti di sonno magnetico in tempo di esso possono per sovrappiù dormire di sonno naturale, avvertendo che tale sarebbe un vaghissimo *innesto*. Io pure sarei curioso di sapere se potesse innestarsi il sonno e il sonnambulismo magnetico sul sonno e sonnambulismo naturale, o, a meglio dire, spontaneo.

Quanto ho finqui ragionato intorno i fenomeni offerti dalla giovane sonnambula di che dianzi ho tenuto parola, e sull'esclusione di cause ordinarie eccitatrici dei medesimi può applicarsi a tutti que' consimili effetti che ho avuto occasione di osservare in altri individui.

Per le quali cose finora discorse credo di poter con fondamento dedurre la final conchiusione, che se quegli straordinari effetti da me in varie persone riscontrati debbon, quanto al mio giudizio, ritenersi certi e indubitabili in fatto (e per quello d'altrui potrei citare rispettabilissime autorità di coloro che meco videro quelli sperimenti, ove ora fosse questione di prova testimoniale ed istorica); se tali fenomêni non furono provocati da stato patologico del soggetto, nè spontaneamente, nè da ordinari argomenti determinato; se neppure derivarono da cause intellettuali o morali; necessariamente ne segue che ne dovette esser cagione uno agente straordinario, con qualunque nome voglia appellarsi, influente dalla persona del magnetizzatore a quella del magnetizzato.

I fenomeni fin qui descritti quai precursori del sonno e sonnambulismo magnetico sono degli ordinari, che solitamente dichiaransi nei diversi individui sensibili all'azione magnetica. Talvolta peraltro ne si presentano di straordinari che hanno eziandio luogo senza che l'individuo sia sopraffatto da crise di sonno o sonnambulismo. Questi formano, per così dire, una media proporzionale, od uno stato di transizione fra il magnetismo semplice ed il composto. Di tali che sono stupendi preludi dei magnetici incantesimi dobbiamo ora favellare, il che a maggiore evidenza faremo per via di esempi tratti dai più famigerati scrittori.

Ricard racconta che, mentre il suo fratello magnetizzava una inferma in istato di marasmo e ridotta quasi agli estremi, al primo alzar della mano verso di lei fu colpita da una

violenta commozione e da un attacco di catalessia generale, cui egli non giunse a dissipare, se non dopo un'ora di manipolazione. I suoi parenti impedirono la prosecuzione della cura magnetica, ed ella dopo pochi giorni morì (1). L'autore non dice, se quella inferma andasse o no soggetta alle affezioni catalettiche; ma supposto anche il caso negativo, siccome quel solo accesso potè avvenire accidentalmente e senza colpa del magnetismo, così non tutti lo ascriveranno al medesimo.

Il nominato fratello di Ricard nel magnetizzare il signore Godineau incredulo, dopo mezz'ora lo vide chiuder gli occhi e dormire. Allora gli alzò il braccio dritto, ponendolo in situazione orizzontale, e vi fece sopra cinque o sei passate coll'intenzione di stabilirvi la catalessi. Pensando che tal crise si fosse sviluppata e credendolo addormentato, lo domandò: — Come state? — Benissimo, rispose, aprendo gli occhi; tal quale stava quando mi son assiso su questa seggiola: vi assicuro che non ho sentito nulla, nulla affatto. — Nel terminar la frase, ecco si accorge che il braccio gli si era intirizzito, e non obbediva alla sua volontà. Allora interruppe la beffa, e pregò il magnetizzatore a soccorrerlo; ma questi, temendo un prolungamento di celia, fe come gli aspidi al suon dell'incanto per tre lunghi quarti d'ora, e non lo esaudì che dopo aver fatto verificare il fenomeno a tutti i presenti alla seduta (2).

Una tal damigella, quantunque non dormisse, rimase con gli occhi fissi, colle mani freddissime, col corpo completamente immobile, ed offrendo un grande abbassamento nei polsi: ella medesima dichiarò balbuziente, non poter muover gli occhi, appena poter muover la lingua, provar gran pena alla laringe, i suoi membri ricusarsi all'impressione della volontà (3).

(1) *Ricard, Traité ec., pag.* 214, 215.

(2) *Ricard, ibid. pag.* 219, 220.

(3) *Ricard, ibid. pag.* 221, 222.

Ecco una singolare narrazione riferitaci da Foissac rapporto al noto Paolo Villagrand di cui a lungo altrove c'intertenemmo. « Non trovasi nelle opere di magnetismo alcun esempio degli effetti sperimentati da Paolo avanti di entrare in sonnambulismo. Le prime passate eccitavano in lui della ilarità; ma in capo a due minuti la sua faccia diventava seria, ed esprimeva lo sbalordimento. Lo intero corpo era squassato da scosse parziali o generali simili alle elettriche. Le palpebre si elevavano ed abbassavano, seguendo la direzione delle mie dita con meccanica precisione, e ben tosto il capo partecipava di tal movimento. Se io mi allontanava, egli avanzavasi, come attratto da una calamita; se la mia mano arrestavasi a qualche pollice di distanza dagli occhi suoi, egli indietreggiava colla testa con fisonomia spaventata; se faceva delle passate a due mani, ei dirigeva rapidamente gli occhi dall'una all'altra, tostamente me ne afferrava una, mi pizzicava forte le dita, e quasi subito le abbandonava per seguitare i moti dell'altra. Qualche volta accostava la faccia verso la mia mano, tuttavia pareva temer di toccarla, e la fiutava; a un tratto apriva la bocca per addentarla, ma appena i suoi labbri l'aveano sfiorata, tosto ritraevasi con ispavento (1). Spesso ci avveniva alla Carità d'impegnarlo a mantenersi immobile nel tempo dell'operazione magnetica. Gli collocammo un orologio davanti, invitandolo di avvisarci, trapassato il terzo minuto; il che egli prometteva, e vi fissava gli occhi. Nel primo minuto rimaneva fermo; ma al secondo i suoi occhi si recavano rapidamente dall'orologio alle mie dita, e da queste a quello; infine al terzo, dopo vani sforzi pareva perdere la memoria e la volontà, e non badava più che alla mia

(1) Non pare un ghiottone di gatto che in annasando una braciuola e allargando la ganascia per acceffarla, vegga la massaja colla frusta, e faccia dalla paura un grosso salto all'indietro?

mano. Si aveva un bel rammentargli la sua promessa, pizzicarlo, tirarlo pei capelli; rimaneva insensitivo a tutto. Se io gli indirigeva il discorso, egli a più riprese ripeteva, quasi un eco fedele, l'ultima parola della mia frase con inflessioni di voce differenti e bizzarrissime. Ma a misura che il sonno s'impadroniva di lui, la sua voce indebolivasi, pronunziava in tuono più basso e meno distintamente la parola, ed infine le sue labbra, non potendo più emettere dei suoni, facevano tuttora dei moti per articolare la prima sillaba. Allorchè io voleva interrompere questa sollazzevole pantomima, mi bastava di collocare una mano sull'epigastro del malato; poichè tosto abbassava la testa e non tardava ad emettere un lungo sospiro che era il segno precursore del sonnambulismo. Allora io gli domandava che cosa gli faceva provare il magnetismo; rispondeva, veder da prima i miei diti multipli, luminosi e qualche volta allunganlisi in modo da fargli temere che gli volessero cavar gli occhi; in appresso oscurarglisi le idee; la vista rimanergli abbarbagliata, soggiacere all'impero di una verace fascinazione. Al suo destarsi tutte queste circostanze gli si erano dileguate dalla memoria, rispondeva con naturalezza alle nostre interrogazioni, e riputava di avere obbedito alla prescrizione di rimanersi fermo » (1).

« Nel maggio 1838, (scrive Dupotet) ricevei una lettera di madama Marianna Campbell, con cui mi domandava, se avessi voluto magnetizzare qualche persona di sua conoscenza in una seduta da tenersi in mia casa, ed io vi acconsentii volentieri. Nel giorno stabilito quindici o venti persone giunsero al convegno; ed il sig. Barke uno degli invitati volle esser magnetizzato, assicurandomi che non produrrei niun effetto in esso, poichè non credeva al magnetismo. Frattanto io cominciai

(1) *Teste, Manuel ec., pag. 66, e segg.*

e dopo qualche minuto mi accorsi, esser sensibilissimo alla mia azione. Cessai tosto di magnetizzarlo da vicino, lo collocai a dodici passi circa da me, ed a tal distanza rimanemmo ambedue in piedi cogli sguardi fissi l'uno sull'altro. Ben tosto la sua attitudine cambiò completamente, la testa gli si rovesciò all'indietro, le braccia divennero tese e convulse; si alzava sulla punta dei piedi e in tal posizione dondolava come un imbriaco; poi costretto ad avanzare nella mia direzione faceva un passo innanzi, e sul momento era obbligato a nuovamente elevarsi sulle punte dei piedi, onde sottrarsi cor uno sforzo di resistenza alla potente attrazione che lo influiva: ma vani conati! egli non ritardava così che un istante il momento del suo arrivo al luogo assegnatogli dalla mia volontà. Infine vi pervenne, e ad un semplice cenno della mia mano s'inchinò in avanti, come un uomo che faccia un profondo saluto. Allora distesi la mano sul pavimento, ed il suo corpo vi fu attirato con siffatta violenza che piombò giù, come una inerte massa. Venne rialzato; ei non conservava che una imperfettissima idea di tutto quanto era avvenuto. » *Pausatur aliquantulum*, perchè nel duro nocciolo del mio cranio non entrano alcune circostanze di questo maravigliosissimo racconto.

Il magnetizzatore *voleva* attrarre a sè il magnetizzato; egli obbediva; ma in che modo? cominciando a rovesciare indietro la testa, cioè a prendere una direzione diametralmente opposta a quella che era necessaria per procedere innanzi; ma le gambe e le altre membra in aperta discordia colla loro *principale* viaggiavano nel senso opposto, vale a dire verso il magnetizzatore: *Io ver Gerusalem*, *tu verso Egitto*. Convien perciò dire che l'azione magnetica consistesse in attrazione alle gambe ed al rimanente del corpo, e in repulsione alla testa. Come dunque, mentre la volontà del magnetizzatore comandava solamente l'attrazione di tutta quella persona, vi si mescolava anche la non

voluta ripulsione? come si ficcava per l'appunto nel membro principale della testa? Ma posciachè il di lei principato va, come quello politico, a ruotoli, quando le suddite membra si accorgono che prevalgono in forza, quindi quei membri medj e inferiori strascicavan seco, a suo marcio dispetto, il capo, e ciò s'intende benissimo: soltanto rimane enigmatico, se la processione del corpo in avanti accadesse colla testa spenzolata all'indietro e con qual angolo o qual arco ripiegata; punto interessantissimo a stabilirsi, per sapere, se il magnetismo operasse l'altro miracolo di far passeggiar gli uomini fuor della linea del loro centro di gravità. Resta pure a conoscersi, come mai dovendo il magnetizzato descrivere una linea orizzontale, per recarsi al suo magnetizzatore, dopo quell'impertinente rimboccatura di testa, seguitando a far le cose tutte al rovescio, si ponesse invece a descrivere una linea verticale, rizzandosi sulle punte dei piedi, come faceva la ludunese madre badessa buonanima, quando doveva spiccare il volo diabolico. Anche quel dondolamento sulla punta dei piedi era un nuovo segno di ribellione, ed una forza da grotteschi e funamboli improvvisata. Il nostro autore poi ci dice che il suo automa vivente costretto ad ire innanzi, *appena fatto un passo verso la direzione del magnetizzante, sul momento era obbligato a nuovamente elevarsi sulle punte de' piedi*; e perchè mai veniva obbligato a ciò? *all'oggetto* (segue l'autore) *di sottrarsi con uno sforzo di resistenza alla potente attrazione che lo influiva.* Che diamine! per resistere, elevarsi sulla punta dei piedi? Bello sforzo di meccanica! per sottrarsi all'attrazione magnetica, in cambio di scapolar via per terra con qualunque angolo che lo allontanasse dal punto centrale della sfera di azione magnetica, pretendeva in vece di volar via, non dirò nemmeno per la tangente, ma per la verticale a dirittura! Corbezzoli! il progetto era bellissimo, perchè il magnetismo avrebbe fatto un

bel fare a corrergli dietro per aria, a riacciuffarlo; ma disgraziatamente non avendo nè caducco, nè magisternlo, fu costretto, a riposare strenuamente il pro'calcagno in terra, e a passo di monferrina andare a far profonda riverenza al magnetizzatore. Il quale atto di debito ossequio fa disgraziatamente nascere un'altra seria difficoltà, cioè come mai all'attratto riuscisse di fare un profondo saluto davanti colla testa rivolta all'indietro.

« Questi straordinari fatti (prosegue Dupotet) furono narrati dalle persone componenti la riunione, ma incontrarono molti increduli, fra cui forse il medesimo sig. Barke. La sig. Campbell mi fe premura di nuovamente magnetizzare colui che ne aveva offerto sì curiosi fenomeni. Il numero delle persone ammesse a questa seduta crebbe almeno fino a sessanta, e vi ebbero fra loro dei soggetti i più altamente distinti, come Lord Nugent, il marchese de Sligot cc. (1). Principiai dunque a magnetizzare il sig. Barke; eravamo situati ambidue sopra una linea retta e circa dodici passi distanti. Gli effetti furono quasi gli stessi di quelli dell'antecedente seduta; forse importarono maggior difficoltà in ottenerli. Frattanto egli si accostò, seguendo la impulsione della mia volontà e transitò fra dieci seggioloni (*Scilla* e *Cariddi*) che erano a me davanti sui lati. Arrivatomi vicino io lo forzai senza toccarlo a inchinarsi, e ben presto, imprimendo maggiore energia alla mia volontà, lo feci batter per terra con tanta violenza che nella sua caduta ne rimasero stracciate le vesti: molte persone ne furono spaventatissime, temendo si fosse fatto gran male; ma come la prima volta venne rialzato, e raccontatogli quanto gli era avvenuto, non volle crederlo. Io qui ripeto, non aver conosciuto per niente

(1) Dubois d'Amiens potrebbe qui dire a Dupotet, come già fece al Pigeaire in proposito di un principato, che una milorderia e un marchesato fanno sempre bene in un libro scientifico. *Ex fumo dare lucem.*

quel giovane, non avervi giammai parlato, e perciò non aver potuto agir sul suo spirito: d'altra parte egli altamente confessava non creder punto al magnetismo » (1).

Tre sole inchieste moverò intorno questa seconda sperienza: 1.° Il sig. Barke nelle due volte che diè sì solenne picchiata sul pavimento da mandare in pezzi gli abiti, che non saranno stati già logori, salvochè non fosse un poeta, non si ruppe mai nè costola, nè altr'osso, e nemmeno si ammaccò le carni? anzi ne rimase egli così libero da ogni minima doglia, da non volersi persuadere di esser caduto? Se ciò avvenne, fu davvero un nuovo prodigio del magnetismo. 2.° Queste sperienze furono più, ovvero meno discrete, convenienti e caritatevoli di quelle già note di Mesmer, e di Récamier? 3.° Se il magnetizzante, arrivatogli appresso l'attratto magnetizzato, non avesse preso l'espediente di arrestarlo con quelle riverenze e que' capitomboli, sarebbe andato diritto diritto ad imbroccarlo e a percoterlo come palla contro palla di biliardo? E in tal caso si sarebbero le loro membra *appiccate come di calda cera*, oppure sarebbe rimasto immobile il magnetizzato, e avrebbe incominciato a camminare nella stessa direzione il magnetizzatore, ossivvero il magnetizzato sarebbe rimbalzato indietro, come un pallone?

« L'azione magnetica la più incomprensibile (torna di nuovo in campo Dupotet) forse è quella che esercitai sopra M. P. uomo grande e robusto, fornito di buona salute, e stato già magnetizzato senza esito appariscente da un altro magnetizzatore. Per agir sovra lui lo aveva persuaso a stare in piedi, ed in tal posizione, essendo io situato a circa venticinque piedi distante, egli non tardò a sperimentare gli effetti del magnetismo. Eglino incominciarono, come in molti magnetizzati, con una vaga inquietezza, con più marcata respirazione e coll'immobilità

(1) *Dupotet, Le magnétisme opposé à la médecine, pag.* 239 *e segg.*

de' lineamenti. Ben presto questa comune situazione era oltrepassata; scernevasi allora uno spaventevole strabismo, una estrema agitazione convulsiva nei muscoli delle gambe: elevandosi egli gradatamente sulla punta dei piedi, restava in tale attitudine, quantunque vacillante, finchè la mia risoluzione di attirarlo a me non avesse durato quattro o cinque minuti; allora la scena cangiava di nuovo. I moti delle gambe divenendo più rapidi, ne rimanea scosso il tavolato. Collocandosi vicini al sig. M. P. sentivasi una oscillazione ripetuta che avrebbe potuto indicare, quasi come il polso, l'agitazione interiore del magnetizzato. La saturazione continuando ad aumentar tale stato, gli effetti pervennero al loro apogeo, e il sig. M. P. avanzava di un passo verso la mia direzione, ma quasi subito un più violento sforzo avea luogo; il quale eseguito, strascinando il piede sul pavimento, produceva uno strepito singolare, come quello di una corda di contrabbasso. Da questo punto egli andava fuori di se, rapidamente percorreva la distanza che ci separava, e se allora gli si chiudeva il passaggio, agitavasi in modo convulsivo, trascinando le persone che cercavano trattenerlo. Sovente per prudenza evitava di lasciargli compire tutto il cammino, singolarmente allorchè la mia energia era stata grande. Egli era allora tutto anelante, avea la respirazione acceleratissima, il polso violentemente batteva, ed infine il suo corpo divenuto simile ad un corpo elastico che un gagliardo urto ha percosso, non cessava di oscillare che gradatamente e insensibilmente. Cosa poi ben singolare si era che non rimaneva al magnetizzato se non se un confuso ricordo dell'avvenuto. Io esercitava la mia azione a traverso un muro che separa la gran sala dell'Ateneo da una piccola sala, e gli effetti erano assolutamente i medesimi: osservavasi che i suoi sguardi cercavano di penetrare a traverso il muro, nè ingannavasi nella direzione. Allorchè M. P. stava assiso nell'atto in cui lo magnetizzava,

i fenomeni erano differenti: gli occhi si chiudevano dopo essere stati affetti di strabismo; indi la testa piegava, la respirazione diveniva rara e profonda, e se in tal momento sollevavansi le sue braccia e gambe, ricascavano come quelle di un cadavere » (1).

Noteremo finalmente che il medico Weylandt nel 1839 diede a Metz niente meno che uno spettacolo pubblico teatrale ad un'udienza di 500 concorrenti, i cui personaggi erano dodici malati sensibilissimi al magnetismo. Dopo molta ginnastica magnetica esercitata successivamente da essi, si chiuse la scena nel seguente più che comico modo. Si presentano sul palco due femmine isteriche: sotto lo influsso della magnetizzazione ecco piegarsi avanti e indietro il loro corpo con sì grand'arco che la testa quasi arriva a toccare i piedi, e subito si rialza per descrivere una curva contraria. Situate quelle due donne talora faccia a faccia, talora schiena contro schiena si vanno prodigando le più strambe e grottesche salutazioni, ben inteso però che si trovano a giusta distanza, per non ispezzarsi scambievolmente la testa. E notisi bene che le due campionesse sono affatto sveglie, ed elleno medesime ridono sbardellatamente di questa loro antideretana palestra (2).

Io domanderò qui, se coloro, i quali essendo in buona salute, venivano ridotti a quel terribile stato convulso, non deperivano punto nella salute medesima? Dupotet, facendo a se stesso tale interrogazione, risponde di no, cento volte di no. « Dopo la cessazione di questo stato il magnetizzato soffriva egli qualche dolore? No, nissuno. Cotal viva fermentazione del sangue e

(1) *Dupotet, Le magnétisme ec., pag.* 287.

(2) Una di queste femmine una tal volta proseguì a conto proprio per più di due ore quel vago esercizio, senza che il suo magnetizzatore potesse impedirnela. *Dupotet, Le magnétisme opposé ec., pag.* 381.

tale successiva agitazione del sistema nervoso causavano delle morbose alterazioni? Neppure. Sentivasi almeno stanco e indolito, e turbato di sonno e di appetito? No, cento volte no: ma come allora spiegare questo mistero? I liquori alcoolici, i gas eccitanti ben presto snervano e consumano la vita: una irritazione del sistema nervoso cagionata dalla collera, o dalla gioia può produrre delle malattie ed uccidere eziandio. Ma nel magnetismo la vita non è sconcertata da niuno di questi agenti: perciò il magnetizzato si sente maggiore attività di quanta ne possedesse avanti la magnetizzazione, le sue funzioni si eseguiscono meglio che nello stato ordinario; possiede maggior gaiezza, infine maggior felicità, perchè alla vita che aveva si è congiunta un'altra vita. Se qualcuno ha sofferto egli è stato il magnetizzatore; se qualcuno dee lamentarsi è appunto questi, poichè la sua organizzazione è stata compressa e spremuta per farne uscire l'agente di tali fenomeni. » (1) Ma il medesimo autore poco appresso soggiunge: « Anzichè la magnetizzazione indebolisca il magnetizzato od il magnetizzatore, ella è invece salutare ad ambedue, ella rinnova nell'uno e nell'altro il principio delle forze nervose, le quali ordinariamente languiscono in coloro che non ne sanno usare; così vedesi che quasi tutti i magnetizzatori hanno lungamente vissuto esenti da infermità, mentre quanto avean perduto per la magnetizzazione è in essi ritornato più puro e più animatore. » (2) Per conciliare l'antinomia fra questi due testi relativamente al magnetizzatore, conviene adottar l'interpetrazione che egli soffra nell'atto dell'operazione e poco dopo, cioè per intervalli, perchè scialacqua la sua *vita*, ma che non soffra nel complesso, perchè tal vita ripullula, come scaturigine di fonte, più pura. Ma, oltre che quella *vita* non è un

(1) *Dupotet, Le magnétisme ec., pag.* 289, 290.

(2) *Dupotet, ibid. pag.* 293.

Google

ente così ben noto, come l'onda pura, da potersi formare una adeguata idea del suo spicciare allo *spremer* dell'organismo, *perdersi* e quindi *ritornare*, rimane anche indiciferabile, come nei magnetizzatori di professione, che continuamente eiaculano fuori quella vita, ella abbia il tempo di ritornare per entro, a mantenerli vegeti robusti e longevi. Domanderemo infine, se quelli sperimenti su persone sane, comecchè non risultassero loro dannosi, pure, sendo soltanto istituiti per sollazzar l'ozio e la insipienza di dame e cavalieri, e riducendo gl'individui ad una condizione inferiore alla brutale, potessero dirsi decenti, filantropici, plausibili? Deleuze ed altri a lui simiglianti vi scaglierebbero contro l'anatema; e farebbero il viso dell'arme anche al dottor Weylandt, perchè quantunque egli pel suo spettacolo adoperasse degli infermi a cui la magnetizzazione serviva di terapia, e il retratto pecuniario di tale spettacolo destinasse ai poveri, pure aveva massimo torto nel commutare in risibile commedia la lugubre tragedia delle umane miserie. Nè può scusarsi col motivo che quelle pubbliche rappresentazioni servissero a stabilire la verità della dottrina magnetica, perchè non deve l'umana dignità sacrificarsi ad un principio, quando le sue utili applicazioni possono aver luogo, senza uopo di spettacolo e senza favore di aura popolare. Per me io credo che anche in tal materia lo spirito di proselitismo sia anzi nocevole che no (1).

Da quanto fin qui si è riferito apparisce che dei grandi cangiamenti vengono indotti nell'organismo del paziente dall'influsso magnetico; ma quali specialmente eglino sieno nella più

(1) Qui peraltro potrebbe rispondersi che le verità ignote non giovano a niuno, e che laddove non si promulghino, non possono divenir note. Ora specialmente quelle verità che molti hanno interesse di sopprimere e ascondere, senza un contrario proselitismo di quelli che si diano cura di farle trionfare, non profitterebbero giammai.

parte dei casi non può sapersi, se non per mezzo di argomento d'induzione, fondata su quei sintomi esterni che i magnetizzati presentano. Il precipuo miglior mezzo di conoscerli con maggiore esattezza sarebbe quello di sottoporsi direttamente all'esperienze, ed esser suscettivi di rimanere affetti dal magnetismo; l'altro mezzo secondario, ma pur di non mediocre valore riescirebbe quello di udire da probe e non fantastiche persone i sintomi in loro prodotti dall'agente magnetico. In questo proposito opportunissima ci si presenta una relazione del dottore Grellois, in cui descrive le sensazioni provate nelle magnetizzazioni eseguite sopra di lui dal Dupotet: ecco il suo testo.

« Parecchie volte sottoposto io medesimo alle sperienze cercherò di tradurre nella più sensibile e verace maniera gl'interessanti fenomeni che si sono in me sviluppati.

« Io mi trovo in piedi ad una piccola distanza dal camminetto. Il magnetizzatore è lontano da me circa dodici piedi. Dopo tre o quattro minuti di passate fatte da tal distanza, i miei membri inferiori divengon la sede di un formicolamento dapprima leggiero, ma che ben presto diventa assai vivo, e si comunica alle estremità superiori colla rapidità del pensiero. Nel medesimo tempo un senso di restrizione si manifesta intorno i ginocchi; mi sembra che le rotule sieno soggette all'azione lenta e graduata di una morsa, ed esse formano il punto di partenza dei fenomeni. I muscoli della coscia entrano in una convulsione spasmodica, la quale si dirige di un modo sensibile dalla inserzione inferiore al rimanente della loro estensione: dei simili movimenti dall'alto in basso si sviluppano nella gamba; ben tosto i muscoli del piede partecipano di tal contrazione, le dita ritengono una flessione forzata il cui primo effetto si è di menomar la base di sostentazione: questo stato del sistema muscolare produce come conseguenza un tremito che, sul principio debole, acquista progressivamente una rimarchevole intensità;

talvolta mi sento un'estrema tendenza ad andare in avanti; talora soffro una vera repulsione che mi sollecita, ma sempre sperimento una gran difficoltà a conservare la diritta stazione. Ma ben presto le convulsioni non risiedono più esclusivamente nei membri inferiori, poichè tale stato quasi tetanico si comunica ai muscoli delle spalle, alle braccia, alle mani: le braccia si contorcono, i diti si crispano involontariamente. Mi sembra che i muscoli deltoidi s'incontrino l'un l'altro, cotanto sentomi diminuire l'ampiezza del torace, il che dipende dall'avere i muscoli inservienti alla respirazione partecipato della crise generale; così l'aria sprigionasi romorosamente dal mio petto per mezzo di violente espirazioni. La parola è faticosa interrotta anelante, e il sentimento di costrizione che provo alla gola mi rende bastevolmente ragione di tale effetto. Infine la faccia non si sottrae a questa general commozione: le labbra mi sono stiracchiate in diversi sensi, e le contrazioni dei muscoli masseteri vengono assai palesate dallo stridore dei denti: infallibilmente mi ferirei la lingua se non avessi la precauzione di ritirarla. Durante tutto ciò, delle correnti di fluido mi sembrano solcare tutta la mia persona in differenti direzioni a irregolari intervalli. Questi effetti aumentano o diminuiscono secondo che il magnetizzatore aumenta o diminuisce la sua azione. All'ultima esperienza la fatica la quale io durava divenne tale che Dupotet dovè arrestare la sua influenza dopo un quarto d'ora di magnetizzazione.

« In mezzo a così gran turbamento, il cervello conserva l'integrità delle sue funzioni, e mi permette di analizzare i fenomeni di cui sono il soggetto ed il testimone.

« La sensazione sviluppata in questa circostanza è ella piacevole o penosa? in verità non so che rispondere. Ella è una sensazione insolita che non offre termine di confronto: è un confuso miscuglio di freddo, di brivido di febbre, di fatica, d'acqua versata sulla pelle, di pila galvanica; ma mentre è tuttociò, è

anche più un'altra cosa. Questo *arcanum* costituisce precisamente l'essenza del magnetismo » (1).

Ma che mai debbe pensarsi intorno la credibilità dei fin qui narrati fatti magnetici di attrazione e repulsione? Sono matematicamente possibili, perchè non involvono contradizione: e dico che lo sono anche fisicamente, perchè una general forza di attrazione e repulsione variamente modificata impera, come altrove notammo, su tutta la natura organica ed inorganica. E limitandoci agli animali, chi non sa che nel tempo specialmente dei loro amori per uno irresistibile istinto si cercano, si attirano, si congiungono? che ove s'infrappongono ostacoli al loro desiderio non solo adoperano per superarli tutta quella forza, tutta quella astuzia e destrezza di cui son capaci nello stato di calma ordinario, ma sibbene spiegano una più energica straordinaria azione così muscolare come intellettiva? E non si hanno anche esempi di una peculiare attrazione fra certi animali che veramente è oltremodo maravigliosa e inesplicabile? dico quella di alcuni volatili verso di altri. Traggono a stormo i piccoli uccelli appena scorgono una civetta, un gufo, un falcone, e fanno loro intorno una festa e una ressa mirabile; gli seguono ove vanno e quantunque spesso cadano vittima di quella loro attrazione, tuttavolta non istrutti dalla sperienza, proseguono ad obbedire all'istinto. Fragli uomini pure qualche volta sviluppasi una tal potenza irresistibile che costringe lo individuo ad approssimarsi all'altro: per tacer di mille esempi ricorderemo quello di Alfieri che per impedirsi di correre a quella sua mal degna amica, non trovò altro argomento che farsi tenacemente legare a una seggiola. Ma si obietterà, quella essere stata un'attrazione morale non comparabile alla fisica. Chi peraltro ardirà di segnare con precisione i limiti che dividono le azioni e affezioni morali

(1) *Dupotet, Le magnétisme ec., pag.* 361, *e segg.*

dalle fisiche? Ciò forse potrà ottenersi laddove lo *intelletto* e la *moralità* dell'uomo divengano un essere aritmeticamente distinto dal corpo dell'uomo e faciente un tutto suo proprio, vale a dire quando l'individuo *uomo* non sia più individuo, cioè un solo essere indivisibile, ma si divida in due e nel medesimo tempo rimanga uno; operazione facile soltanto all'onnipotenza del *mistero*. S'impedisca un poco ad una madre, sia pure che appartenga alla specie delle tigri, di accorrere ai gridi de'suoi parvoli in pericolo: ella traverserà lance, stocchi e spiedi strascinata dalla ineluttabile attrazione materna, ed ove sia da una prevalente forza rattenuta, presenterà de' fenomeni certo più tremendi e maravigliosi delle magnetiche riverenze. Ma tali fenomeni essendo ordinari e comuni non sono valutati dagli uomini assuefatti ad osservarli, e si tengono in non cale, mentre si strabilia degli insoliti che sovente sono da nulla a petto dei consueti. Tuttoquanto noi siamo ed operiamo, tutto quanto ovunque ne circonda è un continuo prodigio; il far le maraviglie di una cosa, anzichè di un'altra, soltanto per la sua novità, non è che un indizio di novella ripullulante ignoranza.

Quanto alla probabilità, o certezza dei divisati fatti, essa dipende onninamente dal valore della prova testimoniale per tutti quelli che non gli hanno direttamente sperimentati. Nella qual bisogna vorremo osservare, coloro che gli riferiscono essere medici di bella fama, e che non possono presumersi nè impostori, nè imbecilli da non iscoprire la finzione dei magnetizzati, nè deliranti, nè sognatori: quindi la loro autorità, trattandosi di argomento fisiologico e patologico, è certamente gravissima, moltopiù che eglino sono *contesti*, cioè depongono dei medesimi sostanziali fenomeni da ciascuno parzialmente ottenuti nelle loro dirette sperienze. Si dirà che sendo dei più ardenti propagatori del magnetismo, il loro interesse a magnificarne e amplificarne gli effetti, gli rende in qualche guisa eccepibili. Ma è da riflettersi che eglino

non raccontano fatti avvenuti alla esclusiva loro presenza, ma bensì al cospetto di una moltitudine di testimoni, fra cui si troverebbero certo i pronti ad impugnare il falso e smascherare l'impostura; il che tanto più si renderebbe facile, quantochè sono stati citati molti nomi di tali testimoni. Chi mai sarebbe tanto audace e imbecille da allegar rispettabili testimonianze a comprovare una grossolana mensogna? Si potrà insistere, dicendo che forse quei magnetizzati erano valorosi compari de'magnetizzatori, e così riuscivano ad illudere i creduli astanti. Ciò per vero è possibile, mentre molte di quelle evoluzioni magnetiche, dopo istituitovi più o meno di lezione ed esercizio, potevano benisimo effettuarsi, come spesso vediamo fare ai saltimbanchi. Ma tant'è! accetterò di nuovo e per quanto occorra il titolo di semplicione e babbione, purchè mi si conceda di non credere che un Dupotet, un Ricard, un Foissac, un Weylandt esercitino continuamente il goffo e brutto mestiero del ciarlatanismo e della impostura. Essa poi può riescir felice, finchè si stende fra pochi e per poco; ma come può sostenersi fra molti e per molto tempo? In gran copia sono gl'individui sui quali non tanto i lodati medici, quanto altri più che parecchi di tutte condizioni hanno ottenuto quegli effetti di attrazione e specialmente nel sonnambulismo: dovrà dunque concludersi, tuttiquanti senza eccezione formare un'armata di svergognati zingani e barattieri? Inoltre magnetizzati e magnetizzanti hanno sempre fra loro mantenuto una così soprannaturale concordia e fratellanza in impostura da non mai disgustarsi fra se, da serbarsi una inviolabile fede, da non lasciarsi sfuggir sillaba di quei loro misteri e artificj di mensogna e di gabbo? Eppure una sperienza antica quanto il mondo dimostra che le società frai tristi sono di corta durata, poichè ove lo interesse personale individuale lo consigli, essi sono sempre pronti a vicendevolmente tradirsi e sacrificarsi: gran che sarebbe un'eccezione soltanto nel magnetico tema! eccezione più

maravigliosa certamente delle stesse maraviglie magnetiche (1)! Ognuno poi anche intende che l'immaginazione non poteva aver parte in quelle attrazioni automatiche, mentre i magnetizzati non sapevano con ispezialità, quale effetto avrebbe prodotto in essi il magnetismo, il perchè non poteva indursi una esaltazione nel loro apparecchio encefalico, per cui esso agisse sui muscoli, e facesse muovere gli arti inferiori verso il magnetizzatore, colla coda di quei leggiadri balletti di nostra lepida conoscenza. Circa le due donne di Weylandt può darsi che andassero soggette a naturali convulsioni, le quali si sviluppassero intorno quell'ora in cui si diedero a spettacolo; ossivvero che dominate già nei principj, in cui si sottoponevano alla magnetizzazione, dalla forza dell'immaginativa avessero quindi contratto l'abitudine di quegli archi convulsivi riproducentisi dentro determinati periodi sotto il medesimo influsso del fantastico movimento encefalico.

(1) Si potrebbe però opporre, queste esser mere utopie, perchè anzi le società fra i buoni, dirette al comun bene, difficilmente si prolungano, mentre dessi tendendo al conseguimento dell'utile proprio congiunto a quello dei loro simili, presto debbon esser ripulsati e disgustati della ingratitudine umana, ed anche inpediti e contrariati dai cattivi che in tanto maggior numero soverchiano: all'opposto le società dei maligni, egoisti e subdoli uomini sussistere e prosperare, perchè un comune interesse di corpo che poi refluisce in vantaggio dei singoli, a scapito e danno dell'intiera umanità, gli tiene collegati ed uniti, di guisa che si scempieranno, trucideranno e mangeranno fra loro, ma tutti poi si rannodano e assumono una sola volontà, quando si tratta di sottomettere e tribolar gli altri non appartenenti alla loro maluriosa congrega: del che possono servire di luminoso, anzi tenebroso esemplo le principesche e gesuitiche alleanze!... Ma siamo giusti; a siffatti funesti sodalizi possono contrapporsene degli ottimi, e quasi direi divini, che contano omai lunga vita; i fratelli della Misericordia, le suore della Carità, gli Scolopj, ed altri istituti sommamente onorano il genere umano.

Tuttociò non è altrimenti impossibile; ma non ci sembra probabile; perchè supposta, come noi supponiamo, la buona fede del medico, riesce affatto inverisimile che egli non si avvedesse, se quegli strani movimenti erano eccitati da causa morale ovvero fisica, e non gli avrebbe spacciati per magnetici: inoltre, qualora si fosse trovato in mala fede, poteva temere che la presenza di un copioso pubblico sconcertasse per altro verso la fantasia delle sue donne, sicchè gli dessero resultati o nulli o contrari ai propostisi: per la qual cosa non sarebbesi forse avventurato a compromettere la propria fama ed il magnetismo. Finalmente la immaginazione non poteva per se sola produrre quegli archi così strani che riescono impossibili ad eseguirsi naturalmente, senza un diuturno studio ed esercitamento; sicchè bisognerebbe dire che ella avesse cagionato delle vere convulsioni e sì gagliarde da presentare un epistotono ed opistotono mobili: in tal caso come mai quelle inferme avrebbero potuto essere cotanto in se da ridere elleno medesime di quelli stravaganti atteggiamenti che eran costrette ad assumere? Potrebbe replicarsi, per la stessa ragione per cui riusciva loro di ridere in quelle convulsioni magnetiche: sia pure; ma le convulsioni ordinarie non obbediscono alle mani di chi trinci dei segnacoli intorno la persona, non si esercitano in cadenza e quasi musicalmente, non si arrestano all' arrestarsi dei moti della mano, e non ricominciano al ricominciar di quei movimenti, come precisamente facevano quelle delle nominate femmine. Ma *de hoc satis*. Nella ventura lettera tratteremo del sonno ordinario, dei sogni e del sonnambulismo naturale essenziale o spontaneo.

Intanto sono ec.

LETTERA VIGESIMA TERZA

DEL SONNO ORDINARIO, DEI SOGNI E DEL SONNAMBULISMO ESSENZIALE O SPONTANEO

Debbesi quind'innanzi trattare del sonno e sonnambulismo magnetico, e tentare d'investigarne i fenomeni e la natura. Ma per agevolare i mezzi ad ottener questo fine, parmi sia d'uopo far prima qualche cenno del sonno ordinario, dei sogni e delle varie specie di sonnambulismo indipendente dai processi magnetici, ardua materia anch'essa, e che pur bisogna alquanto conoscere, per poterla quindi paragonare con quella riguardante il sonno e sonnambulismo artificiale, e ricavarne, se sia possibile, qualche almeno probabile giudicio.

Qual cosa più nota e nel medesimo tempo più ignota del sonno? Di esso che i poeti proclamano emulo della speranza, refrigerio e conforto del mendico, del giusto oppressato, d'ogni infelice, spavento e sussulto alle superbe tirannidi; di esso si palesano i modi ed effetti egualmente al sapiente e al volgare, ma ad ambi ne si celan le cause. Peraltro fisiologi e psicologi ad una hanno tentato e tentano definirlo; con poca lode parmi i primi, con minore i secondi. Chi ne ha scorto le cagioni nel dissipamento del fluido nerveo, per cui le fibre e specialmente le più molli del cerebro, perdano la lor tensione, si rilascino, si comprimano, s'indeboliscano; chi nella diminuzione della sostanza cerebrale che venga nel sonno riparata da nuovi depositi

di materiali molecole (1); chi nell'affluenza alla massa encefalica degli umori e specialmente del sangue, durante la vigilia; chi al contrario nella deviazione dei fluidi e del sangue dal cerebro ad altri organi, o dalla diminuzione della forza con che vi è sospinto; chi dall'abbassamento delle lamine del cervello rialzate in tempo di veglia; chi lo ha detto una interruzione della sensibilità ed eccitabilità negli organi della locomozione; chi rilassamento e riposo della natura; chi imagine della morte; chi una sospensione della vita in quelle parti il cui scopo è di mantenere le relazioni individuali col mondo esteriore, cioè un riposo dei sensi e degli organi volontari; chi una quiete e un sopore dell'anima che permette al corpo di posare. Ma ognuno ben sente, queste esser più o meno vuote ipotesi. La men rea, non dirò definizione, ma circonlocuzione del sonno apparisce adottata da Richerand, dal Medici e da altri che lo designano per riposo degli organi sensiferi e dei moti volontari, ossia sospensione della vita animale, prodotta da un mutamento negli organi per operazioni della vigilia (2). Ma di qual natura sia, come avvenga siffatto cambiamento ciò è assolutamente arcano, ed ogni conghiettura ben pochi gradi ottiene di probabilità. Ed invero dicasi pure che per l'azione degli stimoli nella veglia si alteri la condizione meccanica, o la chimica, od entrambe dei tessuti, sia mediante una mutazione di forme e posizione nelle molecole, derivata dai movimenti organici; sia per distacco e perdita della materia, e che per queste alterazioni la eccitabilità vada a stremarsi, quindi a

(1) Questa ipotesi la dobbiamo al Carmichaël di Dublino, a cui essendosi opposto il Macnish, ne nacque un'acerba contesa fra i due campioni. *M. Carmichaël* 1, *Memoir. of the Life and Philosophy of Spurzheim, pag.* 91. *Phrenological. Journal. vol.* 9, *pag.* 175-181.

(2) *Richerand, Elem. di fisiolog. tom.* 2, *pag.* 96. *Medici, Manual. di fisiolog. pag.* 517.

rimanere inattiva la vita animale (1): non pertanto anche ammesse tutte queste ipotesi, resta sempre misterioso il magistero dell'indebolimento periodico della eccitabilità medesima, mentre non si conosce il nesso e collegamento frall'alterazione di essa, e i divisati mutamenti organici. Nè veggo poi che semplicizzando il tema, e dicendo con Georget, il sonno dipendere da una intermittenza e riposo del cervello che a forza di agire nella veglia viene a perdere la sua irritabilità (2), si faccia qualche passo di più, perocchè gli stessi e forse maggiori obietti contrastino a questo sistema. Che se volessimo seguire la contraria sentenza del Cabanis, Barthez, Dumas, e ritenere che il sonno non fosse altrimenti un riposo o rilassamento, cioè uno stato passivo, ma sibbene una funzione particolare attiva del cerebro, intanto avente luogo, inquantochè si stabilisca in tal organo una serie di movimenti speciali, la cui cessazione riconduca la vigilia (3), ci troveremmo nullameno nel campo delle ipotesi gratuite, non fondate sovra niun valevole riscontro di fatto. L'asserire infine con Broussais che il sonno è una specie singolare d'innervazione (4), parmi quasi equivalere al dire, il sonno essere il sonno.

Ma caratterizzando indistintamente il sonno per *riposo* degli organi sensorj e dei moti volontari, si pecca eziandio di molta imprecisione, poichè il sonno è più o meno completo, secondo varie gradazioni, ed il profondo, cioè quello di piena inattività della vita animale e di perfetto riposo fisiologico e metafisico, è certamente rarissimo, ed avvi anzi illustri scrittori che sostengono, le funzioni cerebrali non mai cessare, nè

(1) *Medici loc. cit. Tommasini, Lez. critic. di fisiol. e patologia ec.*

(2) *Georget, Physiolog. du sist. nerv., vol.* 1, *pag.* 261.

(3) *Cabanis, Rapports ec., tom.* 2, *pag.* 107, 308, *not.* (1).

(4) *Broussais, Della irritazione e della pazzia, part.* 1, *pag.* 133.

potervi aver sonno senza sogni. Ed al fermo come potrà provarsi che tutti non solo i sensi esterni, ma anche gl'interni si trovino talora in perfetta quiete? Niuno individuo può far fede dell'altro dormiente, perchè non gli è dato se non se congetturare dai segni esteriori di quale specie sia il di lui sonno, sicchè conviene che ciascuno si limiti a giudicare di quanto in lui medesimo suole avvenire. Ora chi può assicurare di non aver mai subito la benchè minima sensazione, nè esterna, nè interna, nel sonno? non avere concepito nessuna idea? Niuno certamente, perchè converrebbe prima escludesse la possibilità della dimenticanza delle sensazioni e delle idee subite e formate; esclusione che riesce al tutto impossibile (1).

Senza pretendere nè di esattamente definire il sonno, nè assegnarne una causa certa, mi permetterò alcune relative

(1) « Et même pendant le sommeil le plus profond il s'exécute encore divers mouvements determiués par un tact obscur. Nous obeissons à des impressions tactiles, quand nous changeons de position dans notre lit: quand nous en quittons une naturellement pénible, ou devenue telle par la durée de la même attitude: et cela se passe le plus souvent sans que le sommeil en soit aucunement troublé. » *Cabanis, Rapports ec tom.* 2, *pag.* 381. « Mais à proprement parler nous songeons toujours, c'est-à-dire que dès que le sommeil s'est emparé de la machine, l'ame a sans interruption une suite des représentations et des perceptions; mais elles sont quelquefois si confuses, si foibles qu'il ne reste pas la moindre trace, et c'est ce qu'on appelle le *profond sommeil*, qu'on aurait tort de regarder comme une privation totale de toute perception, une inaction complète de l'ame. » *Encycl. Songe ec.* Questo però sembrami troppo spinto dommatismo, perchè come non può provarsi, e quindi asserirsi, che nel sonno profondo cessino tutte le sensazioni e idee; così non si può asseverare che non cessino, poichè se non ne rimane, dopo desti, la minima traccia, come sapremo se abbiano esistito? E nemmeno avvi argomento necessario che ne faccia dedurre tale esistenza, e solo ricorre una probabile induzione.

osservazioni, soltanto in linea di congettura, induzione e probabilità.

Richerand narra che curando una donna, la quale, consuntale da morbo molta parte del cranio, aveva il cervello scoperto, una tal fiata, in fasciandolo, gli avvenne di comprimerlo oltre il consueto; l'ammalata che in quell'atto tranquillamente confabulava col medico sul momento rimase a mezzo della risposta, e divenne perfettamente insensibile. Cessata la compressione, ella subito risensava; e poichè niun dolore le apportava, ripetuto per tre volte lo esperimento, diede costantemente i medesimi resultati. Un caso precisamente uguale di un uomo, viene allegato dal prof. Schapman di Filadelfia, e lo stesso Richerand parla anche di un altro, cui sendo stato per causa di una frattura trapanato il cranio, tanto più deperiva nelle facoltà intellettuali e nella coscienza di se medesimo, quanto maggiormente accumulandosi il pus sotto l'apparecchio, più comprimeva il cervello. Un guerriero di Vaterloo essendo stato ferito nel cranio, una porzione di esso gli comprimeva il cervello, e sembrava morto: elevata da Cooper tal parte di osso, lo infermo si alzò immantinente, si vestì, ricovrò la intera ragione, e presto fu sano. Lo stesso Cooper riferisce che un tale Johns, ricevuto nella testa un colpo a bordo di un vascello, rimase in uno stato di completa insensibilità. Trasportato a Depfore e quindi all'ospitale di S. Tommaso di Londra, il chirurgo Cline osservando che una parte del cranio era depressa, la trapanò, e tolse via il pezzo che premeva il cervello. Dopo tre ore l'ammalato ricuperò il senso e la volontà, e dopo quattro giorni era in perfetto stato normale metafisico (1).

Questi fatti sono troppo scarsi per poterne dedurre la regola generale che una compressione all'encefalo produca la

(1) *Combe, Traité de phrénologie, tom.* 1, *pag.* 13-15.

stupidezza delle facoltà sensitive ed intellettuali, ma bastano a indurne una qualche probabilità; or poichè tale stupidità fisiologica e psichica, almeno parziale, sembra esser propria del sonno; così da effetti simili si può arguire cause simili, e congetturare che la di lui cagione consista in una compressione maggiore o minore della massa encefalica, comunque prodotta.

Alla qual congettura conferiscono anche i seguenti rilievi. Il menzionato Cooper esaminando la testa di un giovane, la quale mancava di una porzione di cranio precisamente sopra il sovracciglio, vide (siccome egli positivamente assicura) le pulsazioni del cerebro lente e regolari; ma alla minima opposizione alla volontà dell'infermo, alla minima sua alterazione morale, elleno divenivano più rapide e violente, il sangue sembrava recarsi con più energia e copia al cervello. Blumembach in un consimile caso osservò che nel tempo del sonno il cervello del malato si abbassava, per rielevarsi all'impulso del sangue nel punto dello svegliarsi. Il dott. Perquin racconta che una donna avendo scoperta una gran parte dell'encefalo, allorquando dimorava in placido sonno, esso non presentava nissun movimento sotto il livello dell'apertura del cranio; se invece il di lei sonno era imperfetto ed agitato da sogni, il cerebro entrava in moto, e si elevava a traverso l'apertura, formando una specie di ernia cerebrale. Allorchè tale rigonfiamento e mozione erasi scorta maggiore, la paziente asseriva aver provati sogni più vivi e fantastici!... Se poi trovavasi in istato di vigilia, il sollevamento cerebrale era molto maggiore, singolarmente quando attenta pensava e ragionava. Un giovane ridotto alla medesima infelice situazione offeriva anche più sorprendente fenomeno, poichè qualora pativa dolore fisico o morale, la tumefazione del cervello diveniva tale che scomponeva le fasce, e dava forti battute isocrone a quelle delle arterie (1).

(1) *Combe, Traité de phrénologie cc., pag.* 16, 17.

Se dunque l'encefalo nello stato di calma psicologica presenta anche una calma fisiologica; se alla gagliarda azione del pensiero si accrescono i suoi movimenti, e la sua polpa si tumefà; se nel sonno si abbassa; può presumersi che tale abbassamento e compressione sia una delle cagioni mediate o immediate del sonno.

Altrettanto e più oscura eziandio apparisce la causa dei sogni. Anche nella ricerca di essi indarno sonosi affaticati i filosofi, mentre i sicofanti di tutti i secoli, ma specialmente degli antichi, ne hanno assolutamente ritratto fonte di ricchezza e potenza, come altrove accennammo. Ognuno conosce che varie sono le modificazioni e i fenomeni del sogno. Talvolta addiviene che il sonno essendo lievissimo e consistente in quello stato che chiamasi *dormiveglia* (1), resti un sensorio soltanto inattivo, puta la vista, e gli altri del tutto vigilanti, e che senza vedere, si oda, si tocchi, si gusti, si odori. Nelle condizioni comatose eziandio qualche volta l'odorato e più sovente il tatto rimangono squisitamente sensibili, mentre gli altri sensorj sono affatto inoperosi; queste sensazioni io non appello sogni, perchè provengono dalle impressioni reali di oggetti esterni presenti; e perchè anche indipendentemente dallo stato di sonno può accadere che uno o più sensi divengano inoperosi, come succede a coloro che concentrano tutta l'attenzione in un oggetto, astraendo da ogni altro. Talora pochi od un solo senso rimane attivo, verbigrazia l'udito, ed in tal caso nemmeno conviensi il nome di sogni alle relative sensazioni che provengono da corpi sonori esterni, laddove elleno rimangano isolate e nei limiti di pure e nude sensazioni attuali. Tal fiata a queste vanno tramescolate delle idee o vere o fantastiche o false, comunque provenienti; e siffatta

(1) Tale stato vien detto *sonno particolare* dall'esimio Bichat, e *sonno generale* quello in cui tutti i sensorj sono inoperosi.

mistura potrebbe assumere il nome di semisogno o sogno imperfetto. Infine alcuna volta restano assopiti tutti quanti i sensorj esteriori, e le sensazioni e le idee che si sperimentano forse dipendono onninamente dai sensi degli organi interni e dalle affezioni cerebrali e psichiche, sviluppatesi nella stessa polpa nervosa, e siffatte meritano il nome di sogni per eccellenza o di sogni perfetti. Non cale poi pellegrinare agli inferi col pio ladrone del regno Lavinio, nè ficcar gli occhi per brune foglie di alberi, acciò sapere la stravaganza della più parte dei sogni, mentre i superi ce ne offrono tuttogiorno esuberante dimostrazione, ed ognuno può in se trovarla palpabile: è pur volgatissimo, qualche volta nei sogni prodursi sensazioni, idee, giudizi, raziocini, immaginosi componimenti, uguali a quelli della vigilia, e ben anche più vivi, più energici, più stupendi.

E per dire delle sensazioni, pochi per avventura vi saranno che non ne abbiano sperimentata la evidenza e la forza, segnatamente nei sogni afrodisiaci e negli epidaurici in cui gli organi sensorj vengono più intensamente affetti di quello che lo siane nella veglia da oggetti esterni reali presenti. La maggiore vivacità, energia e terribilità dei sogni ha luogo appunto nell'oneirodinia in cui, come lungamente osservò Ippocrate, e dopo lui Lommio ed altri molti, le varie maniere di morbi generalmente producono una determinata specie di sogni. Infatti nelle cerebrali o viscerali congestioni appariscono morti, incendi, spaventosi mostri; nelle idropisie stagni, fiumi, mari: i minacciati da emorragia veggono sangue ed oggetti purpurei. Il celebre Giuseppe Frank narra che il professore Niszkowski nella notte precedente al giorno della sua morte, avvenuta per isfianco di cuore, sognò che tal organo gli veniva trafitto cor un pugnale. Arnaldo scrive che, avendo sognato di venir morso in un piede da un can nero, allo svegliarsi vi trovò sviluppato un cancro. In certi casi le sensazioni del sonno in alcuni son riuscite così

gagliardamente dolorose da cagionar loro delle effettive malattie e fin anco la morte.

Le idee poi dei sogni il più sovente sono false fantastiche sconnesse incoerenti, ma varie volte si presentano vere chiare distinte ordinate, ed anche talora si producono nel sonno dei parti intellettuali con tal perfezione cui non si può aggiungere nella vigilia. A qualche matematico è avvenuto di sciogliere dormendo de' problemi intorno cui invano avevano faticato vegliando. Alessandro il Macedone immaginava in sogno uno dei più stupendi piani di battaglia; un mugnaio, tanto più onest' uomo ed utile di lui, inventava nuovi ingegnosissimi artificii pe' suoi mulini: la Fontaine e Voltaire componevano i più bei versi (1): Cabanis narra aver udito da Condillac che occupandosi del suo corso di studi, ed avendo per istanchezza la sera lasciato un lavoro incompleto, nella mane lo trovava compito in sua mente (2). Il sommo Franklin concepiva in sogno le risoluzioni dei più profondi negozi politici; e quello che viemmeglio sorprende, credeva che tali fossero interiori rivelazioni di qualche benefica potenza (3). Tanto è vero che la superstizione è sì trista e attaccaticcia pianta che talora getta le maluriose radici nelle menti più sublimi.

La gravissima questione intorno la causa de' sogni, gli spiritualisti, fra cui specialmente gli Sthaliani, baldanzosamente la risolvono, secondo lor costume, con vuote parole, perchè dopo aver detto che il sonno è il riposo o sopore dell'anima, soggiungono che i sogni son la veglia della stessa anima: sulle

(1) Parecchie volte ne ha composti in pieno sonno anche lo scrivente, non sa poi se belli o brutti, e se n'è anche rammentato per poterli scrivere.

(2) *Cabanis, Rapports ec., tom. 2, pag.* 395, *not.* (2).

(3) *Id. ibid.*

quali ridevoli baje sarebbe vanezza il trattenersi anche minimamente. Chi poi ha chiamato i sogni guaste immagini del giorno, chi imperfette reminiscenze, chi concepimenti della fantasia, chi.... Ma troppo lungo e troppo più inutile sarebbe il riferire in questo proposito le balzane poesie degli psicologi, i quali in esso argomento danno a divedere quanto giustamente l'illustre Broussais gli agguagli agli ipocondriaci e vaporosi (1). I fisiologi, molto più assennati, indagarono sempre nell'organismo la ragione dei sogni, e parve loro di rintracciarla nei fenomeni cerebrali eccitati dai sensi interiori dell'individuo. Il non mai abbastanza lodato Cabanis, ampliando e precisando la teoria dell'immortal Cullen sul delirio e sui sogni, distingue tro modi di sensibilità, 1.ª quella che si esercita per le stremità delle papille nervee facienti capo ai sensi esterni; 2.ª quella che ha luogo per le medesime estremità interne che tappezzano gli organi interiori, e che ugualmente vanno a radicarsi nell'apparecchio encefalico; 3.ª quella che nasce dalle impressioni più intime aventi la loro cagione internamente alla medesima polpa midollare dell'intero sistema nervoso e specialmente dell'encefalo. Ora, secondo il lodato autore, sospesa nel sonno l'azione dei sensi esteriori, rimane più o meno viva ed operosa quella delle estremità nervoso interiori, e l'altra che ha luogo internamente alla polpa midollare. Così « una particolare impressione esercitandosi nel sonno nell'organo cerebrale, sia che venga da lui direttamente ricevuta nel seno medesimo della sua polpa nervosa, sia che ella gli giunga dalle estremità senzienti che avvivano gli organi interiori, ne possono tosto conseguitare dei lunghi sogni circostanziatissimi, delle cose che sembravano quasi cancellate dalla memoria vi si tratteggiano con singolar forza e vivacità. La compressione del diaframma, il lavoro della digestione, l'azione

(1) *Broussais, Della irritazione e della pazzia, part. 1, pag.* 208, 209.

degli organi della generazione richiamano sovente o degli antichi avvenimenti, o delle persone, o dei ragionamenti, o delle imagini di luoghi onninamente dimenticati; poichè non è altrimenti vero che i sogni non sien relativi che ai soli oggetti di cui abitualmente ci occupiamo, durante la veglia. Senza dubbio l'associazione di questi oggetti colle impressioni di cui la consuetudine rende più probabile il ritorno, fa sì che debbano elle medesime più facilmente riaffacciarsi allo spirito: ma è certo che i sogni spesso ci trasportano lontani da noi stessi e dalle nostre idee, ovvero dai nostri abituali sentimenti. Ciò non è tutto. Noi qualche volta abbiamo in sogno delle idee non mai concepite. Crediamo per esempio conversare con un uomo che ci narra cose da noi non sapute. Non ci deve sorprendere che nei tempi d'ignoranza gli spiriti creduli abbiano attribuito questi singolari fenomeni a soprannaturali cagioni..... Effettivamente lo spirito può continuare le sue ricerche nei sogni; può esser condotto da una certa sequela di ragionamenti a idee che non aveva; può inconsapevole, come ad ogni momento gli accade nella veglia, istituire dei rapidi calcoli che gli svelino l'avvenire. Finalmente certe serie d'impressioni interne che si coordinano colle idee anteriori possono mettere in giuoco tutte le potenze della immaginazione, ed eziandio presentare all'individuo un processo di avvenimenti, dei quali qualche volta crederà ascoltare in una conversazione la narrativa e le circostanze » (1).

Questa, a mio avviso, è la più ragionevole ipotesi intorno la formazione dei sogni. Infatti molte osservazioni pratiche concorrono a renderla probabile, fra cui per brevità noteremo soltanto quella del sognare frequentemente di sodisfare a quei bisogni fisici che realmente ci pungono nell'atto del sogno. Lo stimolato da necessità di evacuazioni alvine sogna di adempirle,

(1) *Cabanis, Rapports ec., tom.* 2, *pag.* 394, 395.

il sitibondo e famelico sogna bevande, mense, cibi, e crede appagar tali urgenze; l'agitato da erotico estro si persuade di sollazzarsi con femmine ec. Tali impressioni dei sensi interni risvegliano le idee della vigilia che divengono fantasmi equivalenti alle vere ed effettive sensazioni prodotte da oggetti reali presenti. Si potrà domandare; ma le impressioni delle estremità nervose interne e quelle interiori alla polpa midollare che le cagiona? Forse gli atomi della materia organica componenti la polpa medesima ed aventi un movimento proprio, secondo la teoria altrove mentovata dei globuli organici semoventi di Roberto Brown? La stessa interrogazione potrebbe proporsi anche relativamente alle vere sensazioni interne della veglia. Chi promuove gli stimoli della fame, della sete, della venere? Quali sono le cause prossime immediate di siffatte interne sensazioni? Per me non so che niuno peraneo abbiavi categoricamente risposto. Che poi essendo inattivi i sensi esterni, rimangano operosi gl'interni, è certamente verisimile, poichè ciò veggiamo addivenire anche nella vigilia, in cui ci serviamo eziam dei sensi esterni alternativamente, e possiamo udire senza toccare, gustare senza udire, odorare senza vedere ec.

Ma come avvien poi che talora i sogni sieno falsi e strani, talora veri normali evidentissimi e più energici delle sensazioni e delle idee della vigilia?

Per ispiegarne la regolarità e irregolarità (dico delle più convenienti spiegazioni fisiologiche, non volendo sprecar tempo nei sogni innormali di vigilanti metafisici) si è chiamata in soccorso la famosa dottrina della pluralità degli organi cerebrali, ammessa già da Diogene Laerzio, Plutarco, Galeno, Tertulliano, Nemesio, Alberto Magno, Serveto, Mondino, Luzio, Montagnana, Villis, Lancisi, Lodovico Dolce, Cornelio Ghirardelli, Rolando, Platner, Bonnet, e specialmente poi da Gall,

Spurzheim e da tutta la moderna scuola frenologica: si è detto che siccome alla formazione delle idee e dei giudizi richiedesi la cooperazione di più intellettuali facoltà che appartengono a diversi e distinti organi encefalici; così qualora alcune di queste non sieno operative, perchè l'azione abbia luogo in certi dei loro organi, ed in altri non abbia, debba nelle funzioni della mente sopravvenire disordine, confusione, mostruosità; « e il simigliante può accadere (soggiungono) in certe pazzie nelle quali l'uomo è fuori del senno risguardo a certe cose, pensando poi rettamente rispetto alle altre; perlochè i sogni, quando non sieno conformi al fatto, o alla possibilità, ponno dirsi i deliri di chi dorme e i deliri i sogni di chi veglia » (1).

Questa esplicazione è molto ingegnosa, ma pur sempre congetturale, mentre la pluralità degli organi cerebrali, sebbene molto probabile, pure è tuttora un'ipotesi. Inoltre, onde proceder con chiarezza e precisione, parmi doversi distiguere fralle sensazioni e fralle idee dei sogni. Son facoltà cerebrali e intellettuali anco le sensazioni; e tanto le esterne quanto le interne non mai si confondono fra loro in tempo di vigilia, mentre, esempigrazia, il vedere non si promiscua e identifica coll'udire o col gustare, la fame non è la medesima cosa della sete; ma nemmeno nel sogno si confondono tali sensi, e rimangono affatto distinti, sebbene tanto nella vigilia quanto nel sonno, se ne possano sperimentar vari, o contemporaneamente o successivamente con maggiore o minor energia, e nel sonno gli uni talvolta subentrino agli altri, e gli altri agli uni in un modo strano ed irregolare, come accade in alcune pazzie. Ora cominciando dai

(1) *Medici, Manual. di fisiolog. pag.* 523. *Combe, Traité de phrénolog. tom.* 2, *pag.* 202, *e segg.*

sensi esterni, sia pure che ciascuno di loro abbia un corrispondente organo speciale e distinto nella massa encefalica; sia pure che nel sonno un senso interno soffra uno stimolo, per mezzo di cui (qualunque ne sia lo ignoto magistero) i filamenti nervosi stessi di un tal organo cerebrale, puta della vista, vengano a porsi in movimento e a produrre la relativa sensazione; contuttociò parmi che quando accade tal sensazione della vista di qualche oggetto (che non è presente, o che non può vedersi dal dormiente) non vi abbisogni per l'esercizio di essa *niun' altra facoltà intellettuale, ossia niun altro organo,* se non quello che appartiene alle funzioni del vedere. Infatti per vedere in tempo di vigilia non vi abbisogna altro, se non se che un oggetto esterno faccia impressione nell'apparato anatomico dell'occhio ben conformato, e che tale impressione si porti al corrispondente organo encefalico; ora se le impressioni, comunque prodotte nelle estremità nervose interne, o nel seno alla stessa polpa nervea dei fili che vanno a radicarsi nel cerebro, oppure in quella del cerebro stesso, equivalgono alle impressioni cagionate dagli oggetti reali nell'apparecchio ottico; ne segue che così in quelle come in queste non vi sia d'uopo di pluralità di organi, all'effetto di ottenere la relativa sensazione. Se poi la sensazione non corrisponda alla vera sensazione dello sveglio, e riesca fantastica, cioè consista in un accozzo di parti individuali che non esista in natura, allora la sola facoltà intellettiva od organo della fantasia sarà posto in azione senza concorso di niun altro, tanto nel vigile, quanto nel dormiente.

Rispetto poi alle idee dei sogni ricorderò che nella vigilia elleno sono complesso di reminiscenze, e che sono continuate, o riprodotte nella mente dopo cessata l'attual sensazione cagionata dall'oggetto reale. Ora anche l'idea, per esempio di una rosa, del sognante non potrà essere che una reminiscenza, o chiamiamola pure una imagine di una rosa, perchè si tratta dei

propriamente detti sogni che infine son tutte imagini fantastiche (1). Quindi converrà che la impressione interna al dormiente ponga in movimento l'organo encefalico della memoria, in cui si rappresenti l'immagine della rosa. Anche in questo caso non mi apparisce che siavi uopo del concorso di più facoltà od organi, ma soltanto di quello della memoria. La idea poi della rosa può esser più vera o meno, cioè più o meno simile alla sensazione della rosa, tanto nel desto, quanto nell'assopito; modificazioni che pure appartengono al solo stesso organo memorativo. Se l'idea si formi fantastica, entrerà anche in questo caso in azione unicamente l'organo della fantasia.

I giudizi che formansi in veglia dipendono dall'esercizio di altre due facoltà metafisiche, l'attenzione e la comparazione, e possono aggirarsi intorno a sensazioni, o a idee. Rispetto alle sensazioni l'attenzione consiste nella direzione e concentrazione dei sensi esterni in un oggetto, e nel rilevarne i caratteri; circa le idee nella direzione e concentramento della memoria in una idea, e nel percepirne i caratteri. Ora quand'è che i giudizi tanto di sensazioni come di idee riescono falsi? Quando l'attenzione e la comparazione son *nulle* affatto, ovvero *poche* o male

(1) Abbiamo già detto che quei sogni di sensazione esterna che veramente affètta il dormiente possono piuttosto tenersi per vere sensazioni che per sogni, perchè derivano dal non essere altrimenti assopiti quegli organi sensiferi esterni dai quali procedono tali sensazioni. Si potrebbe osservar forse il medesimo circa quei sensi interni che abitualmente sono affètti da cause interne a cui corrisponde la sensazione. Verbigrazia; uno che è assetato in tempo di veglia, e prosegue ad esserlo dormendo, sogna appunto che ha sete; che ha un qualche dolore fisico, e sogna di averlo. Tali non potranno chiamarsi vere sensazioni, piuttostochè fantasmi di sogno? Se poi egli per associazione delle idee della vigilia sogna di mangiare, o alleviar il dolore coi farmachi, ecco che queste nuove sensazioni saranno meri fantasmi.

istituite? Anzi io credo che senza niuna attenzione, niun giudizio possa mai nascere, e allorchè nasce, quantunque falsissimo e stranissimo, debba essere stato preceduto da un'attenzione qualunque, la quale, se sarà mal diretta distratta leggiera, darà luogo appunto al giudizio falso. Lo stesso dico della comparazione che può caratterizzarsi: Direzione successiva immediata dei sensi e della memoria a due o più sensazioni e idee, e rilevamento delle differenze o conferenze dei loro caratteri. La comparazione pure è indispensabile alla generazione del giudicio, e quando manchi al tutto, esso non pronunciasi; quando sia comunque difettoso, divien falso. Mi spiegherò meglio coll'esempio. Questa sfera è maggiore di quest'altra: tale è giudizio fra due sensazioni attuali. Se io non avessi diretto il senso della vista o del tatto ad ambedue le sfere, o ve lo avessi rivolto con sì poca attenzione da non rilevarne le loro qualità, potrei mai dire che una è maggiore dell'altra? no certamente: se non avessi in qualche guisa paragonata l'una sfera all'altra, egualmente non avrei potuto emettere il giudicio sulla loro differenza di dimensione. Se poi l'attenzione e la comparazione saranno state difettose e manche, il giudizio riescirà falso. Questo gelsomino che appresso alle narici ha più grato odore di quello che suol tramandare il giglio. Siffatto è giudizio fra una sensazione attuale e un'idea. Senza attendere punto e comparare, senza esercitar la memoria, conservando o richiamando l'idea dell'odore del giglio, tal giudizio non avrebbe potuto formarsi: il Furioso è più lungo poema della Gerusalemme. Questo è giudicio fra idea e idea, che parimente non avrebbe luogo senza memoria ed una qualche previa attenzione e comparazione fra le idee medesime.

Adunque ammettiamo pure che le facoltà della memoria, dell'attenzione, della comparazione e del giudizio posseggano quattro organi cerebrali distinti; ma io dico che se il giudizio delle

sensazioni non può derivare che dall'attenzione e comparazione, comunque graduate e modificate, e il giudizio fra sensazioni e idee, e fra idee e idee dalla memoria, attenzione e comparazione, conviene che gli organi di queste facoltà nella formazione del giudizio sieno attivi e operosi tuttiquanti, perchè diversamente non potrebbe divenire operoso nemmeno l'organo del giudizio. Queste stesse massime sono interamente applicabili alle funzioni del raziocinio, il quale consiste in una serie di concatenati giudizi, e tanto le une che le altre perfettamente si adattano a tutte le operazioni mentali che si effettuano nel sogno e nella pazzia.

Posto ciò, a me sembra falsa la proposta spiegazione dei sogni strani e della pazzia, fatti dipendere (lo ripetiamo per amor di chiarezza) dalla ragione, che alla formazione delle idee e dei giudizi abbisognandovi la cooperazione di più intellettuali facoltà, quando qualcuna di *queste non sia operativa*, ne nascano nella mente il disordine, la confusione, la mostruosità. Infatti se trattasi di sensazioni tanto provenienti dall'esterno, quanto dall'interno, esse non hanno mestiero che della sola rispettiva loro facoltà od organo cerebrale, e quindi non concorrendo pluralità di organi, la loro stranezza non può derivare dall'operosità degli uni e dall'inoperosità degli altri; ma invece dalla innormale o comunque viziosa operosità di quel solo organo che inserve alle respettive sensazioni. Se trattasi d'idee, la sola facoltà pure od organo della memoria basta per conservarle o riprodurle, e quindi anche la loro falsità non può dipendere da inazione di alcuni organi e da azione di altri, ma dee piuttosto ripetersi da imperfezione di tale attività nell'unico organo. Se infine si tratta di giudizi, o di raziocini, siccome niuni di quegli organi, che son necessari alla loro formazione, possono giammai rimaner del tutto inoperosi, perchè in tal caso tali funzioni non si effettuerebbero mai; così neanche la irregolarità di essi può dipendere da attività di alcuni, e da inazione di altri organi, ma sibbene dalla loro azione in qualsivoglia modo imperfetta.

S'inchiederà in che consista tale imperfezione d'azione: e noi risponderemo, sempre però in termini ipotetici e senza dottoresco dommatismo, poter consistere nella diversità dei movimenti delle fibrille o molecole nervose e cerebrali, forse prodotta dalle varie modificazioni nell'azione delle correnti neuroelettriche; sia che le diverse funzioni intellettuali si esercitino dall'intero cervello, o da appositi suoi organi speciali; diversità poi che alla nostra ignoranza non è dato di specificare e precisare.

Ma qual è il motivo per cui qualche volta le sensazioni e idee dei sogni riescono più vive chiare ed energiche di quelle della vigilia? Perchè, replicano gli esimii fisiologi, frai quali il Cabanis, lo Spurzehim, il Medici, essendo sopiti e inerti i sensi esterni, e quindi mancando le più potenti cause di distrazione e divisione di attenzione, la sensibilità e (la chiamerò così) la intellettualità si riconcentrano tutte in un determinato oggetto. Questa infatti pare anche a me l'unica plausibile ragione che possa arrecarsi di tale sorprendente fenomeno.

Se cotanta difficoltà involve la materia del sonno e dei sogni, di guisa che ogni non arrogante filosofo debbe intorno quella pendere in una grande incertezza, che cosa poi dovrà pensarsi di quanto concerne quel tanto più maraviglioso stato che appellasi sonnambulismo? (1)

Bertrand nella sua opera sul sonnambulismo, una delle migliori fra quelle da noi conosciute, comecchè una vera Babele per confusione, novera quattro specie di sonnambulismo: 1.° quello che in alcuni individui costituiti in buona salute, almeno apparente, si sviluppa spontaneo nel sonno ordinario, e che egli nomina *essenziale*: 2.° quello che si affaccia in alcune malattie,

(1) Dicesi anche egriambulismo, hypnobatosi, nictobatosi, manisomnia, nottambulismo, nottisurgio, nottinsania, rembasmo.

detto dal medesimo *sintomatico:* 3.° quello che può risultare da un esaltato eccitamento morale, dallo stesso appellato *estatico:* 4.° quello che si produce mediante i processi del magnetismo animale, e che vien caratterizzato dal N. A. per *artificiale.* Tutte queste quattro specie di sonnambulismo, propriamente parlando, sono naturali, perocchè crisi appunto della natura, comunque vengano provocate. Le prime tre si sviluppano per cause del tutto inerenti all'organismo del sonnambulo, senza altrui cooperazione, l'ultima per l'eccitante artificiale dei processi magnetici. Sicchè quello della prima specie, noi appelleremo sonnambulismo *essenziale* o *spontaneo;* della seconda *sintomatico;* della terza *morale;* della quarta *artificiale* o *magnetico.* Di queste quattro categorie partitamente ragioneremo.

Quali sono i fenomeni del sonnambulismo spontaneo? gli dichiareremo cogli esempi.

« L'arcivescovo di Bordeaux m'ha raccontato che sendo in seminario, gli era occorso un giovane ecclesiastico sonnambulo. Curioso di conoscere la natura di questa malattia, tutte le sere entrava in sua camera dopo addormentato. Vide fralle altre cose ch'egli alzavasi, prendeva della carta, componeva e scriveva i suoi sermoni. Terminata una pagina, la leggeva a voce alta da capo a fondo (se può chiamarsi rileggere tale azione effettuata senza il soccorso degli occhi). Allora se qualche cosa spiacevagli, la toglieva, e vi scriveva sopra le correzioni con molta precisione. Io ho veduto l'esordio di uno fra tali sermoni scritti dormendo; mi è sembrato assai ben composto e correttamente scritto, ma fralle altre una correzione era sorprendente; poichè avendo in un punto usato i vocaboli *ce divin enfant* aveva creduto, rileggendoli, dover sostituire la parola *adorable* a *divin;* laondo avea scancellata questa ultima voce e collocato la prima esattamente al di sopra. Dopo ciò si accorse che il *ce* posto avanti *divin* non correva con *adorable*, e puntualissimamente

aggiunse un *t* accanto alle precedenti lettere, di sorte che leggevasi *cet adorable enfant*. La medesima persona, testimone oculare di tali fatti, per accertarsi, se usava sì o no degli occhi, gl'interpose un cartone sotto il mento in guisa da impedirgli la vista della carta che era sulla tavola, ma egli continuò a scrivere senza accorgersene. Volendo quindi rilevare da che riconoscesse la presenza degli oggetti che tenea sott'occhio, gli tolse il foglio su cui scriveva, e ve ne sostituì parecchi altri a differenti riprese: ma egli se ne avvide sempre, perchè non erano di una uguale grandezza; mentre postovi un foglio perfettamente simile, ei lo prese pel suo, e scrisse le correzioni ne' luoghi corrispondenti a quello che gli era stato sottratto. Mediante questo ingegnoso strattagemma, si ottenne di raccogliere qualcuno dei suoi scritti notturni. L'arcivescovo di Bordeaux ebbe la bontà di mostrarmeli. Il più maraglioso conteneva della musica composta con sufficiente esattezza; una canna gli serviva di regolo; con esso tracciava a distanze uguali le cinque linee, collocava al lor posto la chiave, i bemolle, i diesis, quindi segnava le note che dapprima faceva tutte bianche, e dopo finito anneriva quelle che si dovevano; mentre le parole scrivevale sopra. Una tal volta gli accadde di scriverle in troppo grossi caratteri, dimodochè non si trovavano situate direttamente sotto le loro corrispondenti note: egli non tardò ad accorgersi dell'errore, e per emendarlo cancellò quanto aveva fatto, passandovi sopra la mano, e rifece più basso questa linea di musica con tutta la possibile precisione » (1).

Ecco delle maraviglie di nottambulismo essenziale da non invidiar certo a quelle del sonnambulismo artificiale. Osserverò per altro che quantunque rispettabilissimo il testimonio di un arcivescovo, pure essendo unico, non può equivalere a una dimostrazione. Inoltre io, scrupoleggiando alquanto più del

(1) *Encyclop. art. somnambulisme. Bertrand, Traité ec., pag.* 3, 4.

benemerito enciclopedista, narratore di que'fatti sulla fede episcopale, del Bertrand, Dupotet ed altri che gli ammettono senza commento, non mi appago interamente di quella leggenda. Primieramente domando, se il *rembastico* scriveva i suoi sermoni con lume o senza lume: se senza lume, come faceva l'arcivescovo di Bordeaux a vederlo scrivere e a distinguere tutte quelle minute cose che raccontansi? se con lume, come poteva asserire che l'*hypnobatotico* non vedesse con quello stesso lume e cogli occhi? Forse perchè gli avesse chiusi? ma questa circostanza non vi si legge: forse perchè mise un cartone sotto il mento allo scrivano? ma fu veramente interposto in modo che niun raggio di luce potesse pervenire all'apparato oculare? Chi ne assicura che il vescovo non mal giudicasse della posizione del foglio relativamente all'asse ottico dello scrivente? In secondo luogo dicesi che sostituendo un foglio di dissimile grandezza da quello in cui egli scriveva, accorgevasi della mutazione. Ma accorgendosene, che cosa faceva o diceva? lo gettava da parte? smetteva di scrivere? brontolava? se ne avvedeva tastandolo? annasandolo? sbirciandolo con occhi aperti? chiusi? bendati? col cartone a traverso? Insomma quali erano le circostanze del suo accorgimento? Nulla si fiata di ciò, e soltanto buttasi là secco secco l'oracolo *mais il s'en aperçu toujours, parce qu'ils étaient d'une inégale grandeur*: parmi che la singolarità del fenomeno non permettesse tanto laconismo. Inoltre se gli si toglieva di sotto la carta in *cui scriveva*, e sostituivasene una bianca di disuguale dimensione, se ne accorgeva; ma la carta, *in cui scriveva*, per necessità dovea contenere delle cifre scritte *tostochè vi scriveva* e queste dovean mostrare una differenza di colore per inchiostro dal colore di una carta bianca: ora se non si accorgeva della mutazione, quando le due carte avevano eguali dimensioni in grandezza, sebbene una fosse scritta e l'altra no, e se ne accorgeva, quando non le avevano, ne segue

che egli vedesse, o comunque *sentisse* le forme del foglio, ma non vedesse, nè sentisse i caratteri già scritti, perchè se avesse veduto e sentito anche questi, si sarebbe addato della mutazione del foglio, eziandio quando era eguale in grandezza: or come mai vedeva o sentiva le forme che son linee terminatrici della carta, e non vedeva e non sentiva le linee della scrittura? Al tatto poteva bensì conoscer la differenza delle grandezze dei fogli, senza esercitare la virtù visiva: ma come poteva poi scrivere regolarmente col solo tatto e far quelle precise e ordinate correzioni che ci si descrivono? S'ei non vedeva lo scritto, come poteva rileggere e correggere assennatamente lo scritto? Da tuttociò ecco che cosa se ne ricava; che il *nictobatosico* prete vedeva i contorni del foglio, ma non vedeva la scrittura che egli medesimo vi aveva delineata; che mentre non vedeva la sua scrittura, vedeva la sua scrittura, le cui linee e lettere rileggeva ed emendava. Ma non finisce qui la maraviglia. Ci vien asserito che *quand'on trouva un papier parfaitement semblable, il le prit pour le sien, et écrivit les corrections aux endroits correspondans à celui qu'on lui avait ôté.* Ciò significa che il valoroso sacerdote poneva le lettere e parole emendatrici in quel punto locale del foglio bianco sostituito, il quale corrispondeva al punto locale del foglio scritto, ove giacevano le lettere o parole emendabili; dimodochè se la parola corrigenda era, puta, sei dita lontana dalla linea terminatrice superiore e tre dalla laterale del foglio scritto, il sonniscriba collôcava la parola correttrice sei dita distante dalla linea superiore e tre dalla laterale del foglio bianco; e tuttociò senza misura, senza confronto, e quel che più monta, senza vedere, nè aver mai vedute le linee già scritte, e quindi senza averne potuto rilevare le distanze: il che vuol dire che il miracoloso ser lo abate conosceva le distanze di oggetti che non aveva mai nè visti, nè conosciuti, e nè vedeva, nè conosceva; il quale per vero dire

è un grande acume che non posso a meno d'invidiargli. Potrebb'essere che l'enciclopedista nella frase *aux endroits correspondans à celui qu'on lui avait ôté* col vocabolo *endroits* che propriamente designa luogo, posto, località di situazione materiale, avesse inteso esprimere le parti o passi del sermone che andava scrivendo il nottambulo: ma in tal caso, oltre il vizio di anfibologia, rimarrebbero sempre le notate bagattelle del vedere e sentire, e del non vedere e non sentire nel medesimo tempo; poichè se il prete facea le correzioni nel foglio bianco ai passaggi e squarci scritti del foglio scritto, conveniva che avesse visto o sentito quei passaggi e quelli squarci, mentre sappiamo che non gli avea nè sentiti, nè visti, perchè non si era accorto della loro presenza e mancanza.

Conchiudo pertanto, me essere stato, essere, e voler essere larghissimo conceditore, o, a meglio dire, non impugnatore e non denegatore di tutti i miracoli sonnambulici naturali ed artifiziali, finchè non entrino nella classe degli assurdi e impossibili di contradizione. Perciò con ogni rispetto a monsignore ed ai suoi suffraganei io m'intendo in buona coscienza dispensato dall'obbligo di credere alla vista non-vista di quel suo magnifico facitor di predicozzi nottambulone.

Bertrand prosegue: « Gassendi riferisce tre o quattro storie di sonnambulismo, ma io mi accontenterò di parlare di quella che mi è sembrata più interessante al nostro subietto. Egli aveva al suo servizio un giovane che si alzava tutte le notti, scendeva in cantina e traeva il vino dalla botte: spesso usciva di casa e camminava per la strada nel colmo della notte; qualche volta passeggiava per la campagna, e montava su dei trampoli per guadare un torrente che circondava la città. Allorchè si svegliava dopo traversatolo, non azzardava più di ripassarlo per tornare a casa. Gassendi aggiunge che quando gli accadeva di destarsi in mezzo alle sue escursioni, trovavasi subito sepolto nelle

tenebre nel punto in che apriva gli occhi: ma siccome possedeva la peculiar facoltà di rammentare allo svegliarsi quanto gli era avvenuto nel sonno, conoscendo i luoghi ove trovavasi, ritornava al letto a tastoni, dimodochè l'oscurità che impediva lo esercizio della sua vista in tempo di veglia, non più gli opponeva ostacolo nel sonnambulismo. Il novello modo di visione onde godeva era dunque al tutto indipendente dalla luce? Un fatto notato nella medesima osservazione potrebbe far sospettare il contrario. Vi si narra che sovente trovando non vedervi abbastanza, accendeva una candela; ma non bisogna affrettarsi a concludere essere effettivamente la luce che servisse a fargli distinguere più chiaramente gli oggetti; e quando si rifletta al gran potere che esercita l'immaginazione sulle impressioni dei sonnambuli, s'intenderà esser bastato che questi fosse persuaso che accendendo la candela, ella rimovesse l'ostacolo alla sua visione, perchè vi vedesse realmente meglio » (1).

In questa istoria non si dice, se quando il servo del Gassendi andava in cantina, ed usciva di casa nel colmo della notte, cotal notte fosse talmente nubilosa e fitta da non trapelarne il menomo barlume, oppure se avesse l'apparecchio oculare assolutamente impedito; quindi non si può con sicurezza conchiudere che ei non vedesse col metodo consueto. Ma si soggiunge che allorquando gli avveniva destarsi in mezzo alle sue pellegrinazioni, nel momento trovavasi nella piena oscurità: ma come faceva il Gassendi od altri a saper ciò? perchè loro lo dicesse il servo? ma cotal testimonianza non varrebbe troppo: perchè lo seguitassero con lumi per ispiarlo? ma i lumi perchè allora non potevan servire agli occhi del sonnambulo come a quelli del Gassendi? perchè lo seguissero da lontano in guisa che la luce non potesse a lui pervenire? ma in tal caso come i seguitanti

(1) *Bertrand, Traité cc., pag.* 15, 16.

potevan sapere quello che egli operava? Inoltre sia pure che si rammentasse allo svegliarsi quanto aveva agito in sonnambulismo; ma se ei conosceva i luoghi, e ne tornava felicemente a tasto, perchè poi non vi poteva anche andare a tasto? Fu forse veduto camminare con speditezza, quasi in pieno meriggio ad occhi spalancati da sveglio, e tornar brancolando e carpando? ma come fu veduto nel buio? L'autorità dell'onestissimo e dottissimo Gassendi è molto grave: ma qui è il tempo di ripetere *amicus Gassendus, amicus Bertrandus, sed magis amica veritas*, e l'autorità della ragione prevale a tutto. Nemmeno tal racconto è per me atto a provare la *chiaroveggenza* dei sonnambuli spontanei.

« Una sera il sonnambulo Castelli fu sorpreso nel punto in che traduceva dall'italiano in francese: cercava la parola in un dizionario come da sveglio, e pareva servirsi di un lume situatogli accanto; coloro che l'osservavano spensero quel lume, e tosto parve che egli si trovasse nell'oscurità; cercò a tastone la sua candela sulla tavola, e andò a raccenderla in cucina. Ora, mentre egli così credevasi al buio, era invece in una camera illuminata da candele differenti da quella che egli aveva acceso, le quali non gli servivano a nulla, perchè non sapeva che vi fossero. » (1) Ma il sonnambulo Castelli aveva le palpebre perfettamente chiuse? lo avevano bendato? si era comunque tentato di rendergli inutile l'organo visivo? Ciò è quanto non ci può assicurare nè il Bertrand, nè il Soave, nè il Porati che hanno raccontato tali prodigj. Che spenta la sua candela egli andasse a ravvivarla, sebbene vi avessero altri lumi, nulla conclude; poichè non è provato che con quei lumi ei vi vedesse da poter leggere e scrivere, e tal preambula prova sarebbe necessaria per dedurne che bastassero quegli altri lumi,

(1) *Bertrand, Traité ec. pag.* 17, 18.

e non avesse bisogno di una face più prossima. Non rileva nemmeno che cercasse a tasto la sua candela, perchè può darsi che il di lui stato sonnambulico (il quale non nego io già) gli permettesse di vedere, mediante una fiaccola vicinissima, ma non già con lontane. Insomma anche questo fatto non costituisce una dimostrazione della chiaroveggenza sonnambulica.

Il medesimo Castelli acquistava in tempo del parossismo una perfetta insensibilità, mentre ardendogli una mano colla fiamma di una candela non mostrava accorgersene. Lo stesso fenomeno presentava una tal femmina di cui parlasi nella Biblioteca medica (1), la quale non sentiva i colpi di frusta applicati sulle sue spalle ignude. Una tal volta le si spalmò fino la cute di mèle, e venne così esposta ai raggi del sole estivo, dove crudelmente tormentata dagli insetti non diè il minimo segno di dolore: ma al destarsi ella soffrì molto, e forse si lamentò della barbara maniera con che si era abusato di lei.

« Il Negretti onde abbiam favellato era uno dei sonnambuli i più singolari di cui siasi conservata l'istoria avanti l'apparizione del sonnambulismo nei trattamenti magnetici. Due medici (Pigatti e Reghellini) l'osservarono con diligenza, e diedero separata relazione di quanto offriva di più straordinario. Ecco i fatti i più interessanti relativamente alla facoltà di che ci occupiamo. Eglino sembrano più decisivi, inquantochè gli osservatori hanno avuto cura di notare che il sonnambulo aveva gli occhi esattamente chiusi. Un giorno portava una tavola con sopra più caraffe, e montava una scala a due bracciuoli: quando fu alla parte più stretta della medesima, si voltò destramente, e passò la tavola per lo lungo senza nulla rovesciare. » (2) Come potevano i due medici con certezza sapere che le palpebre del

(1) *Tom.* 10.

(2) *Bertrand, Traite ec., pag.* 20.

nottambulo fossero esattamente chiuse da non penetrarvi niuna luce? Come se ne assicurarono? · Il testimone che non rende ragione delle sue asseveranze in materia di fatto, legalmente parlando, nulla prova. Inoltre è ella cosa agevole e probabile che due individui possano continuamente e senza minimo interrompimento esplorare, se le palpebre stanno sempre chiuse incollate in una testa che si muove in varie direzioni, salendo una scala? Io credo che niuno di buona fede potrebbe asserire, essere stato cotanto Argo da sapere che nemmeno per un momento, specialmente alla voltata della scala, il portator dormiente dell'incarafiato desco non aprisse qualche spiraglio alle palpebre. Inoltre era forse impossibile che quel dormiglione camminasse per pratica al buio, come talora molti fanno e specialmente i ciechi? no davvero: quante volte de' veglianti non si saranno trovati a salire scale al buio, recando eziandio degli ostacoli? Sicchè parmi che questa nuova avventura sappia di poco.

« Un'altra volta, volendo in una sala torre dei ragnateli, come nel giorno eragli stato imposto, andò a prendere una scopa, e l'attaccò solidamente ad una lunga pertica cor una corda. Montando la scala, accadde che la pertica non potè passare per motivo della sua lunghezza: che fece dunque il sonnambulo? apri una finestra che dava luce alla scala, cacciò fuori un pezzo di pertica quanto n'era d'uopo per farla salire; dopo che tornò a chiuder la finestra, e nulla omise di quello eragli stato ordinato. » (1) Le ultime nostre critiche osservazioni assestano anche a questo caso.

« Una sera immaginò di dover andare a far lume alla carrozza del suo padrone, perciò prese una torcia spenta, ed uscì solo nella via, persuaso che la vettura lo seguitasse: a ciascuna

(1) *Bertrand, Traité ec., pag.* 20, 21.

svoltata si fermava alcun poco per dare alla carrozza il tempo di approssimarsi, e quando riputava di aver sentito l'ordine di seguire una certa direzione, tosto la prendeva. Tutti questi fatti sembrano necessitare in chi gli eseguisca il libero esercizio dell'organo della vista; e frattanto è certo, dietro la testimonianza di coloro che l'osservavano, che aveva gli occhi completamente chiusi, e di più che tanto era lungi dal ricevere la cognizione degli oggetti, mediante la luce, che servivasi di una torcia spenta, credendola accesa. » (1) Qui pure sono applicabili i medesimi riflessi affacciati intorno il trasporto della tavola per la scala. Troppo dunque avventura Bertrand, dicendo che quegli atti abbisognavano *necessariamente* di visione, ed *esser certo* che essa non si esercitava; mentre potevano esser operati o per pratica tattile, o in virtù ideologica, ossivvero per vera visione, mediante i relativi organi. Aggiunge poi Bertrand che il nottambulo non conosceva gli oggetti, mediante la luce, perchè si serviva di una torcia spenta. Ma se era buio completo, e non vi aveano altri lumi per le vie da esso percorse, gli osservatori non potevano vedere quelle sue faccende che minutamente si espongono, e moltomeno, se egli teneva gli occhi chiusi od aperti: se eravi lume di qualsivoglia sorte, poteva veder con quello, niente importando che per errore di sogno pensasse di vedere per mezzo della fiaccola estinta.

Ricard scrive: « Il giornale di Parigi del 19 gennaio 1838 contiene il seguente articolo: — Il sig. Verdel medico nel dipartimento della Mosa ha raccolto e comunicato all'Accademia delle scienze i seguenti fatti di sonnambulismo. Una quadrilustre giovane di Vaucouleurs, affètta da sonnambulismo fino dal quindecimo anno, essendo in pensione e studiando la musica, malgrado tutti i suoi sforzi, non aveva potuto imparare una certa

(1) *Bertrand, ibid.*

romanza, nè la sua accompagnatura: qual fu il di lei sbalordimento una mattina di saper la romanza e la musica! Nella precedente notte era stata dalle sue compagne veduta levare, vestirsi, e passar due ore nello studiar la romanza. Questa sonnambula si alzava ogni notte regolarmente fra mezza notte e un'ora del mattino; usciva di camera, andava, veniva, parlava. Una volta si vestì di una stoffa da festa, e perfettamente abbigliata e addormentata uscì di casa a due ore di mattino, traversò una parte della città, arrivò fino alle ultime case, e tornò a coricarsi come se non fossero state che le nove della sera. Il suo marito credette impedirne le scappate notturne, serrandola in camera a chiave; che avvenne? la sonnambula aprì la finestra, e saltò dall'altezza di quindici piedi nella strada. Fortunatamente non ne ritrasse che una scossa. Tali atti sonnambulici si rinnovarono per dieci anni. Ecco l'ultimo. Nel settembre del 1837 ella era presso il suo zio Abate T...; questo ecclesiastico doveva l'indomani nella contingenza della benedizione di un altare della sua chiesa dare un gran pranzo al clero e al curato di Stenay suo decano. Egli aveva espresso il desiderio che si apparecchiasse il desco la vigilia, per non aver troppo che fare il giorno dopo; il che non era stato eseguito. La sonnambula si alzò nel pieno della notte, e quantunque ignorasse dove la più parte degli oggetti fosse situata negli armadi dello zio, accomodò la tavola nella più perfetta maniera; nè si dimenticò di collocare davanti ciascun convitato un bicchiere da vino comune ed uno da Borgogna: ella tagliò anche il pane, e ne pose un pezzo sotto ciascuna salvietta. Tuttociò fu eseguito senza strepito, senza imbarazzo d'ingombri, e senza romper nulla. Terminato l'apparecchio, tornò a letto. » — Qui soggiunge il lodato Ricard. « Non abbiamo anche in ciò una *prova positiva* dell'immenso sviluppo di facoltà intellettuali e della trasposizione dei sensi, o almeno della manifestazione della

vista, senza l'ajuto degli occhi (1)? » No, egregio Ricard, tal *prova positiva* non l'abbiamo niente affatto, poichè oltre il vizio capitalissimo dell'essere quei negozi registrati in un giornale, non è minimamente dimostrato che la sonnambula commettesse tutte quelle diavolerie ad occhi veramente sempre chiusi, o senza il minimo lume.

Dupotet, fondandosi sulla relazione di un giornale inglese, racconta che una ragazza di sette anni dormiva in una camera accanto a quella di un menestrello ambulante, che ogni notte eseguiva dei pezzi di musica: andata la giovanetta al servizio, dopo qualche anno incominciò nel sonno ad emettere un suono musicale perfettamente modulato, come di un violino; interrompevalo talvolta per brontolare fra se, agitarsi e imitare i suoni di chi accorda lo istrumento: indi proseguiva, eseguendo i passi i più difficili, come se veramente suonasse un violino. In appresso la musica diventava simile a quella di un pianforte che ella sentiva effettivamente sonare nel giorno. Dopo un anno, si poneva a parlare assai nel sonno, e sembrava dare istruzione a qualcuno. Spesso ragionava su mille soggetti politici e religiosi, sulle novità correnti, sulla storia scritturale, sugli uomini pubblici e singolarmente sul carattere delle persone della famiglia con cui abitava e de' loro amici. In tali colloqui spiegava una prodigiosa intelligenza, molta propensione al sarcasmo ed una sorprendente attitudine a contraffare qualunque specie di personaggio, mentre in condizione di veglia ella era poverissima di spirito, quantunque nulla si fosse risparmiato per istruirla, e non aveva poi nissun gusto per la musica (2). Se non fosse un po' torbido il solito fonte giornalistico di queste notizie, potrebbero in qualche guisa accettarsi in linea di probabilità,

(1) *Ricard, Traité ec., pag.* 225-227.

(2) *Dupotet, Le magnétisme opposé a la médecine, pag.* 248, *e seg.*

poichè la loro narrazione non involve contradizioni, e reca fatti stupendi, sì, ma non impossibili.

Singolarissimo pure è l'avvenimento raccontatoci dal sunnominato Ricard di sè medesimo, che essendo naturale sonnambulo ed avendo un giorno letto una poesia sull'arrivo in diocesi del nuovo arcivescovo di Bordeaux, erasi incontrato in tanti vocaboli desinenti in *ique* da fargli molta impressione: sicchè gli passò per la mente che sarebbe riuscita cosa piacevole formare il panegirico dello scrittore con un certo numero di rime in *ique*. Non avendo nel corso della giornata più pensato a ciò, rimase la mattina seguente stupefatto « vedendo (son sue parole) sulla tavola da notte il suo taccuino che era certo di aver lasciato nella tasca dell'abito, i cui fogli interamente bianchi nella vigilia portavano scritti col lapis questi preziosi *Phébus*. » E qui trascrive nientemeno che settantaquattro versi rimati tutti in *ique* molto ingegnosamente. Ma egli non avverte, se qualcuno glie li vedesse comporre in sonnambulismo; laonde potrebb'essere che gli avesse scritti in tale stato, sì, ma o con luna, se splendeva in quella notte, o con lume da lui medesimo acceso. E nemmeno sarebbe affatto da escludersi il caso che destosi la notte avesse composto e scritto quei versi, e quindi ricoricatosi e addormentato gli fosse fuggita ogni ricordanza di quel fatto, come dileguasi un sogno.... Ma ora mi soccorre che riportai un'allocuzione del diavolo (che i profani caratterizzano come sonnambulica) per dar saggio di quella infernale eloquenza: per ragion d'ordine e di materia convien dunque che ora trascriva la improvvisata di sonnambulismo spotaneo di Ricard, onde faccia complemento anche a quelle che mi riserbo a riferire di sonnambulismo sintomatico morale e magnetico (1).

(1) Riporto la poesia ricardiana nel suo originale, perchè non potrebbe convenientemente tradursi. *Ricard, Traité ec., pag.* 229 *e segg.*

« O toi, qui sais chanter sur ton luth poétique
La gloire du prélat et la vertu civique,
Permets, fils d'Apollon, que ma muse pudique
Se revête pour toi de sa blanche tunique,
Permets-lui de s'asseoir près de ta basilique,
De venir s'abriter sous ton vaste portique,
D'entonner avec toi le pur et saint cantique,
De mêler ses accents à ta voix prophétique,
Et de brûler aussi le parfum arabique,
Pour, ici, célébrer, par un chant héroïque,
Du vertueux Donnet la candeur angélique,
Sa bonté, sa douceur, sa savante tactique
À poser l'argument, à serrer la logique
Tendant à ramener au giron catholique
Le mécréant honteux, le triste fanatique.
Certes, tu l'as prédit, sa foi philosophique
Répandra parmi nous la flamme évangélique;
Il saura nous parler d'un coup d'oeil magnétique;
Il nous imposera d'un geste dramatique;
Et lançant de sa voix la puissance magique
Il subjuguera tout, tout jusqu'au frénétique!

« Mais toi, savant auteur, digne de ta pratique;
Toi, qu'anime toujours une fureur lyrique,
Qui vends aux Bordelais, pour un prix si modique,
Tes beaux et ronflants vers, tes fleurs de rhétorique,
Sais-tu bien que tu peux, par ton cerveau mistique,
D'où jaillit sans effort l'étincelle électrique,
Frapper tout l'univers d'un effet galvanique.

« Si, doué comme toi d'une force plastique,
Il m'eût été donner d'attaquer le distique,

Ou de faire en un jour tout un poème épique,
J'oserais défier tout parleur satirique,
Et j'anéantirais le profane critique,
Qui tonnant contre moi d'une voix despotique,
Voudrait me mordre au coeur de sa dent satanique.

« Te préserve le ciel d'une frayeur panique;
Qu'il te préserve aussi d'attaque épileptique,
Qu'il te préserve encor de crise névralgique,
Qu'il te préserve enfin du mal dyssentérique,
Comme il t'a préservé du club académique!

« Ton nom doit être un jour un grand nom historique:
Mais si, d'un coup fatal le destin tyrannique,
T'enlevant d'ici-bas par une mort tragique,
À la postérité venait faire la nique,
Nous garderions ton coeur dans l'urne asiatique,
Nous passerions ton corps à l'acide acétique,
Et le conserverions suivant l'usage antique.
Chacun de tes cheveux prendrait une relique;
Nous en ferions passer au Asie, en Afrique,
Et nous en enverrions dans toute l'Amérique!

« Adieu! charmant auteur; je rétourne en physique,
Étudier l'aimant, l'air et le calorique:

« Et quant à toi, crois-moi, reste dans ta boutique;
Conserve-nous encor ta verve volcanique,
Pour chanter les palais et le chaume rustique.
Parcours, sans nous quitter, les cités de l'Attique
Fais voler tes pensers de l'Euphrate au Mexique;
Visite l'Ellespont, la mer Adriatique,

Le Caucase orgueilleux, les bords de l'Atlantique,
Le sommet de l'Etna, le fond de la Baltique,
Peins-nous en traits de feux de ta plume athlétique
Le courage gaulois, les hauts-faits de Belgique;
Parle-nous, si tu veux, du peuple britannique
Ou bien du Hollandais à l'umeur flegmatique,
Qui chante, fume, boit sur son sol aquatique;
Va prendre aux Allemands quelque vieille cronique,
Puis viens nous la conter en style romantique.
Alors nous prirons Dieu dans le temple gothique,
De garantir tes flancs de l'affreuse colique
Et des cruels effets de l'acide prussique!!!

« Je pourrais bien encore ajoufer plus d'un *ique*,
Mais j'en ai dit assez pour un moment comique
Je craindrais à la fin de devenir caustique,

Ique, ique, ique, ique, ique, oh! ique, ique, ique, ique, ique, ique, ique!!!

Gli esempli fin qui allegati starebbero a concludere che fossero proprietà caratteristiche del sonnambulismo spontaneo 1.° la locomozione: 2.° la favella: 3.° la insensibilità: 4.° la chiaroveggenza: 5.° un incremento delle facoltà intellettuali. Ma circa la lucidità essa non sembrami dai divisati esempi abbastanza provata. Lo stesso mi è dato asserire degli altri casi che sono ito discorrendo negli scritti di tali materie così antichi come moderni, e frai primi specialmente in quelli d'Ippocrate, Aristotele, Diogene Laerzio, Lucrezio, frai secondi nei riferiti dal Muratori nella notissima opera sulla forza della fantasia e da

altri (1), poichè in niuno mi è riuscito di riscontrare avverate le necessarie condizioni della mancanza assoluta di luce nel luogo e tempo delle azioni sonnambuliche, o la perfetta chiusura degli occhi dell'operante. Bisogna convenire che quegli autori, sebbene di molta vaglia, hanno troppo leggermente sorvolato a tal materia, e ammessi come reali dei fatti che non reggono alla severità di una critica filosofica.

Non sembra però potersi rivocare in dubbio che esistano i nottambuli essenziali, e che talora insensibili alle impressioni tattili ed acustiche eseguiscano delle operazioni complicatissime, come farebbono in istato di veglia ed anche con maggior destrezza e intelligenza, bazzicando talora in luoghi di pericoli con un'audacia e sicurezza che non avrebbero desti. In ciò milita la concorde testimonianza degli antichi e recenti scrittori che non è lecito rigettare, poichè nulla involve d'impossibile. Quanto poi a me credo anche per argomento diretto sperimentale al sonnambulismo spontaneo; poichè l'ho verificato in un mio intrinseco amico, il quale, dormendo noi nel medesimo letto, lo sentii una tal notte alzare, girare per camera, riaccostarsi al letto, scuotermi della persona, ridendo di cotali risa grasse, come quelle degli imbecilli (notisi che è uomo dotto ed ingegnoso), e proferendo mozze o dissensate parole. Quindi rientrava nel letto, seguitando per poco a mormorare fra'denti, e al destarsi niuna idea conservava dell'accaduto. Le cagioni dei fenomeni di sonnambulismo essenziale le sporremo dopo che siensi designate le altre specie di sonnambulismo.

Mi raffermo colla solita amicizia ec.

(1) Ved. vol. V, lettera ottava.

LETTERA VIGESIMA QUARTA

DEL SONNAMBULISMO SINTOMATICO E MORALE

Il celebre Pinel ugualmente benemerito della patologia e della psicologia riportava nella sua *Nosografia filosofica* la seguente osservazione di Tissot. « Una donna è assisa e immobile; ha gli occhi brillanti e fissi nell'alto, le palpebre aperte e senza movimento, le braccia elevate, le mani congiunte: il suo sembiante, innanzi tristo e pallido, è più florido, più gaio, più grazioso del consueto, la respirazione è libera e uguale, il polso lento e naturale, le membra flessibili e leggiere; potevasi dar loro qualunque posizione che la conservavano; le si abbassava il mento, e la bocca schiudevasi e restava aperta; alzavasi l'un braccio, poi l'altro, e non ricascavano; rovesciavansi indietro, e si attollevano così alti che il più robusto uomo non gli avrebbe potuti mantenere lungamente in tale attitudine; vi dimoravano per loro medesimi, fintantochè vi si lasciavano. Venne posta in piedi onde far sulle gambe le medesime prove delle braccia, e per dare alle gambe ed alle braccia delle attitudini difficili a sostenersi: l'ammalata fu sempre quale una molle cera che successivamente prende tutte le figure che voglionsi, e permane nell'ultima. Il di lei corpo, quantunque venisse inclinato, conservava sempre e costantemente un perfetto equilibrio. Questa donna pareva insensibile; la si scoteva, pizzicava, tormentava,

le si poneva sotto i piedi uno scaldavivande con fuoco, ma non dava segno di vita. Questo stato durò tre o quattr'ore. Quantunque ella fosse stata molto tormentata, non le rimasero punti dolori e nemmeno stanchezza al destarsi; ella non conservava niuna memoria di quanto l'era avvenuto nello stato catalettico, nè del salasso che erale stato fatto. »

Notissime sono le istorie delle straordinarie catalessie narrate dal dottore Petetin di Lione nelle sue opere postume (1), non meno che le risa, le schernie, i dileggi, le ingiurie profuse contro quel medico per la serie dei testificati portenti. Noi ne riporteremo alcuni dei principali, restringendoci al solito, scevri d'ira, odio e prevenzione, nel santuario di una critica imparzialmente indagatrice.

Il nominato Petetin racconta che un tal giorno, assistendo una catalettica in un accesso del male, ella nulla vedeva, nè udiva, nè riceveva la minima sensazione, ma non rifiniva dal cantare, il che molto affaticavala, nè eravi mezzo di farle intendere che si acchetasse. Il medico stava seduto sur una poltrona accanto il letto, e nell'atto in cui sclamava: « È una gran disgrazia che non possa impedire a questa donna di cantare; » eccoti sdrucciolare la seggiola e il medico cader piegato sul letto vicino al cavo dello stomaco della malata; ed essa che già non aveva ascoltato nulla, parlandosele forte nell'orecchio, a un tratto rispondere: « Eh sig. dottore, non s'inquieti che non canterò più. » Maravigliato egli le indirige nuovamente la parola dalla scranna: ma non risponde; le urla all'orecchio con un portavoce; tutto è inutile; le accosta la bocca allo stomaco, ed ella

(1) *Petetin Nouveau mécanisme de l'électricité fondé sur les lois de l'équilibre et du mouvement, Lion* 1802. *L'électricité animal prouvée par la découverte des phénomènes physiques et moraux de la catalepsie hystérique et des ses variétés, Lion,* 1808.

ode. Ripetute parecchie volte quelle sperienze diedero i medesimi risultati, sicchè verificò che l'udito erasi trasportato allo stomaco ed anche all'estremità delle dita. Istituendo nuove indagini, scoperse che eziandio gli altri sensi aveano migrato allo stomaco, inclusivamente quello del gusto, poichè la malata *gustò* del pane col latte applicatole all'epigastro. Ponderiamo. Il medico sedeva accanto al letto nella direzione precisa del cavo epigastrico femminino: sta bene: la seggiola sdrucciolò indietro puntualmente nella rispondente linea opposta: sta bene: la seggiola sdrucciolò nel mentre che ei proferiva la frase. « *Il est bien malheureux que je ne puisse empêcher cette femme de chanter;* e anche ciò sta bene. Ma questa frase è un po' lunghetta, e per enunciarla intera in modo da farne intendere il senso esige un qualche tempo. Ora come mai l'epifonema del sig. dottore non rimase interrotto dal suo *cascare in avanti?* Per quanto naturalmente e solitamente accade, ciò non mi par che stia bene: impiegò egli tanto tempo a cascare quanto a pronunciare quella intera frase? Ma in tal supposto fu una caduta certo molto comoda e lenta: di più se la malata non udiva che le parole articolate presso allo stomaco, non potè sentir tutte quelle che componevano l'esclamazione, ma soltanto le ultime; ed allora come ne intese il significato? Se poi le furono susurrate tutte allo stomaco, non è più vero che la seggiola sdrucciolasse e incominciasse la caduta del medico nel momento in che egli parlava, e in ogni modo come mai egli, invece di rilevarsi, si tratteneva chiacchierando in quella incomoda posizione *pendula*, sendochè ancora non sapesse che lo stomaco della malata fosse diventato orecchiuto? ed anche tutte queste cose non istanno troppo bene, cosicchè l'esordio delle petettiniane storie non sembra molto felice.

Qualche tempo dopo la inferma non udì più dallo stomaco, e ricominciò a cantare. Petetin le collocò un dito sull'epigastro,

riuni le dita dell'altra mano, formandone come un conduttore, e parlovvi sopra. La malata interruppe il canto, e disse al dottore: — Canto per distrarmi da uno spettacolo che mi spaventa. Io vedo il mio interiore e le bizzarre forme degli organi avviluppate in una reticella luminosa. La mia fisonomia deve esprimere quanto provo, cioè lo sbalordimento e la paura. Un medico che per un quarto d'ora avesse la mia malattia sarebbe senza dubbio fortunato, poichè la natura gli svelerebbe tutti i suoi misteri, e se amasse la sua professione, non desidererebbe come me una pronta guarigione. — Vi vedete voi il cuore? (interrogò Petetin): — Eccolo (ella rispose), egli batte in due tempi e da due lati alla volta. Quando la parte superiore si stringe, la inferiore si gonfia, e tosto dopo si serra; il sangue ne sgorga tutto luminoso, e passa per de' grossi vasi poco distanti l'uno dall'altro. — Certo non può sapersi, se la catalettica di fatti vedesse o che cosa vedesse nel suo interno; ma non vuolsi negare, questa descrizione esser singolarissima, qualora la donna fosse stata affatto digiuna di scienza anatomico-fisiologica.

« Io mi recai presso la malata (son parole del Petetin) il quinto giorno fra le nove e dieci ore del mattino. Il suo attacco di catalessi l'avea sorpresa nel letto alla medesima ora della vigilia, e come *essa avealo predetto*: ella non ebbe conconvulsioni che per mezz'ora. Era distesa sulla schiena, un busto le copriva il petto, il ventre e le braccia: io non sollevai le coverte se non quanto bisognava per introdurvi una carta inviluppata nella mia mano e fissarla sul di lei stomaco. Viddi cangiar la sua fisonomia e contemporaneamente esprimere l'attenzione, la maraviglia e il dolore: — Qual malattia ho dunque io? Vedo la donna di picche. — Io tosto ritrassi la carta, e la rilasciai alla curiosità degli spettatori che impallidirono, riconoscendo la donna di picche. Collocai una seconda carta colle medesime precauzioni: — È, disse, il dieci di cuori. —

Infine ad una terza: — Salute al re di fiori. — Tosto domandai alla malata, parlandole sulle dita: — Dove avete veduto queste carte? — Nello stomaco: — Avete distinto il loro colore? — Certamente; elle erano luminose, e mi son sembrate più grandi dell'ordinario: ma vi prego di permettermi un po' di riposo, poichè questo modo di visione mi affatica molto. — Il marito non le diè retta, cavò subito l'orologio, e lo pose sullo stomaco della moglie. Noi tutti avevamo gli occhi fissi in lei; la scorgemmo prender l'aria di una persona che considera attentamente, e dopo qualche secondo disse: — È l'oriuolo di mio marito, e sono dieci ore meno sette minuti. — Il che era esattamente vero. » (1) A questo racconto io non ho da muovere che una difficoltà. La catalettica vedeva le carte *nello stomaco*, i loro colori, la luce che emettevano, le maggiori dimensioni di esse; ma tutte queste cose con che le vedeva? con gli occhi soliti della testa no, perchè si dice che erano inattivi: dunque coi muscoli, o coi nervi, o con non so che altro dello stomaco. Ne segue perciò che lo stomaco vedeva entro se medesimo le carte e le loro qualità: come dunque l'ammalata poteva dire esser *lei* la veggente nello stomaco delle carte? Forse taluni fisiologi replicheranno che vedeva col cervello unica sede di visione e di tutti i sensi, gli psicologi coll'anima: sta bene anche questo: ma il cervello e l'anima per consueto veggono, riferendoveli, gli oggetti esterni all'esterno; or come l'anima o l'encefalo della catalettica vedeva le carte nello stomaco? Questa per lo meno è una straordinarissima relazione. E quella luce da orsa maggiore? e quelle accresciute dimensioni delle carte? Insomma questa è tal materia, in cui tutto ha luogo fuor della ragione e del comune criterio, e solo v'impera gigantessa più d'Erifila la fede.

(1) *Petetin, Électricité animal ec., pag.* 54.

« Io annunziai la mia presenza, conforme soleva, parlandole sulla punta delle dita: ella mi rispose: — Voi questa mattina siete poltrone, sig. dottore. — È vero, signora; se ne sapeste la causa non me ne fareste rimprovero. — Eh! io la *vedo:* voi avete la emicrania da quattr'ore: essa non finirà che a sei, e voi avete ragione a non far nulla a tal malattia di cui tutte le umane potenze non possono impedire il corso. — Da quando in qua voi sete divenuta medichessa? — Dappoichè ho gli occhi di Argo. — Potreste voi dirmi in qual parte risiede il mio dolore? — Sopra l'occhio diritto, la tempia e i denti: vi avviso che trapasserà all'occhio sinistro, che soffrirete molto fra tre o quattr'ore, e che a sei ore avrete la testa perfettamente libera... — Adagio adagio, sig. catalettica, medichessa, divinatrice, chiaroveggente! Voi prima avete detto che il vostro buon medico avea la emicrania già da quattr'ore dal punto in che si era a voi presentato, che sarebbe cessata a sei, cioè due ore dopo da che voi andavate profetando; perchè dunque subito appresso soggiungete che passando la micrania all'occhio sinistro egli soffrirebbe molto per tre o quattr'ore, e che avrebbe la testa perfettamente libera solamente a sei ore? Venerabile profetessa! come potea cessar la emicrania dopo due ore, se avrebbe secondo voi proseguito all'occhio sinistro per altre sei ore? Vi prego di esser meno contradittoria, se volete ossequio dai filosofi; e vi prego di esserlo di più, se lo volete dai volgari. Può peraltro darsi che la nostra Pizia abbia inteso esprimere che il primo dolore sopra l'occhio dritto cesserebbe a sei ore; dopo esser per qualche tempo rimasto quieto, si riprodurrebbe all'occhio sinistro, e che cesserebbe dopo altre sei ore. Se questo sia stato il di lei concetto, bisogna confessare che la sua *lucidità* sonnambulica non era troppo *lucida* in fatto di stile. Inoltre mi dà un po' noia quell'emicrania a tre palchi che non si contenta di abitare al terzo piano sopra gli occhi, ma contemporaneamente

abita il secondo sulle tempia, e il primo sui denti. Una volta poi stimavasi lepidezza cercare il colore dello starnuto; ma oggigiorno poichè la nostra catalettica VEDEVA l'emicrania, le si sarebbe potuto domandar sul serio di che colore ella fosse. Che Argo con cent'occhi vedesse la vacca di Giove, pungolata dall'assillo, non fa specie; ma che la catalettica senz'occhi o con occhi vedesse l'emicrania, questa è bella davvero, e ci vuol altro che Argo ad acchiapparla. Ma andiamo innanzi. — « Se volete che vi creda, bisogna che mi diciate che cosa tengo in mano. — L'appoggiai tosto sul di lei stomaco, e la malata mi rispose senza esitazione: — Io vedo a traverso la vostra mano una medaglia antica. — Apersi la mano interamente interdetto (1). La cognata gettò gli occhi sulla medaglia, impallidì e le venne male (2). Rinvenuta chiuse in una scatola da chicche (*bombonière*) bruna e semitrasparente un pezzo di carta, e mi porse la scatola dietro la seggiola della sorella; io la *inviluppai* nella mano (3), e la presentai allo stomaco della catalettica senza parlare: — Vedo nella vostra mano una scatola, e dentrovi una lettera col mio indirizzo. — La cognata spaventata tremava sulle gambe (4). Mi affrettai ad aprir la scatola, e ne trassi una lettera piegata in quarto colla mansione alla malata e col marchio postale di Ginevra. » (5) A tutte queste faccende non ho che ridire, quanto alla esposizione, salva l'impostura, alla quale non credo.

(1) Perchè *interdetto* e per giunta *interamente*? Forse la chiaroveggenza epigastrica delle carte era da meno della chiaroveggenza di una medaglia?

(2) Se fosse lecito domandar ragione degli svenimenti delle donne, si potrebbe chiedere per qual motivo la ottima cognata si svenne.

(3) Inviluppare una carta da giuoco colla mano passi; e passi pure una *bomboniera*, purchè sia piccina.

(4) Svenimenti, tremiti sulle gambe!... Non paion tremuoti?

(5) *Petetin, Électricité ec., pag.* 55, *e segg.*

« Il sig. Petetin aveva una lettera collocata sul petto con sopravi abbottonato il vestito: la catalettica si accorse di tal lettera, e glie ne fece motto. Uno degli assistenti la prese, e la pose sulle dita dell'ammalata, la quale disse: — Se non fossi discreta potrei palesarne il contenuto, ma per provare che la ho letta bene, dirò che contiene solamente due linee e mezzo minutissime. — Dopo ottenuto il permesso di aprirla, ognuno vide che il biglietto non aveva che due linee e mezzo, i cui caratteri erano esilissimi. Lo amico, passando a un tratto dal supremo grado di sbalordimento a quello di una massima diffidenza, trae di tasca una borsa, la pone sul mio petto, sovrammette il mio vestito, e mi spinge dalla parte della malata. — Sig. dottore, non vi mettete in soggezione; voi ora avete in petto la borsa del sig. B.... Vi sono tanti luigi da una parte e tante monete d'argento dall'altra: ma niuno si muova che io dirò ora quanto ciascuno ha di più osservabile in tasca. — Ella incominciò dall'inventario delle cose di sua cognata siccome la più prossima a lei, e le disse che l'oggetto suo più interessante era una lettera (1). Questa ne rimase tanto più sorpresa, quanto che erale pervenuta la stessa sera per mezzo della posta, e non ne aveva fatto parola a niuno. La malata devenne dopo agli altri, e *vuotò* tutte le nostre tasche con altrettanta esattezza, incastrando spiritosi motti ogniqualvolta le ne si presentava il destro (2).

« La catalettica scorse suo zio entrato nella camera, sebbene gli volgesse il dorso, ed ei rimanesse nascoso da un paravento più alto di lei, e perfino designò il colore del suo abito.

(1) Probabilmente una lettera amorosa: e se alla sonnambula sintomatica le saltava il ticchio di leggerla?... Oh! il sonnambulismo lucido in certi casi potrebbe fare dei brutti scherzi.

(2) Era dunque una catalettica molto allegra e molto pericolosa per chi non portasse tasche vergini. *Petetin, ibid. pag.* 64.

Io era conflittato dal bisogno di ritirarmi per riposare la mia testa, e da quello di soddisfare la curiosità. Voltando il paravento, vidi lo zio col suo abito turchino e lo invitai a passar meco nella vicina camera. Invece del mio mantello di scarlatto, presi il mantello turchino del marito; appena l'aveva sulle spalle, la cognata mi disse da parte della inferma che m'ingannava del mantello, e che portava via quello di suo marito. Noi rimanemmo petrificati tutti e tre. La cognata che si alzò prontamente aggiunse una figura di più al quadro (1), ed io sclamai: — Per poco che questa malattia cresca, ella ben presto vedrà a traverso le nuvole. » — Bravo dottore! Vi avverto però che a traverso certe nuvole si vedono anche la luna e le stelle; ma fin qui non si son mai potute vedere a traverso una parete, e credo che non si riescirebbe più fortunati nemmeno rinserrandole in una *bomboniera* (2).

Egli prosegue narrando che fralle altre catalettiche la signora di A. P... riconobbe un pezzo di platino chiuso in una carta, una palla di rame situata in un moccichino, un suggello a tre facce nascoso in mano, sull'una delle quali vide il grifone impressovi, sull'altra due lettere componenti una cifra, sulla terza un'aquila ad ali stese con intorno il mòtto in italiano *tutto a tutto*, scritto a piccolissimi caratteri, designò due libri in una saccoccia, e conobbevi un luigi, notando che era calante di peso, ed infine lesse una ricetta entro una carta suggellata. Il tratto di maggior forza fra questi parmi l'aver *veduto* il CALO del luigi. Se si potessero comunemente aver così le bilance negli occhi, guai pei mercanti!

Sebbene la sposizione di tali leggende non sia fatta, come

(1) « La belle-soeur qui se leva promptement ajouta une figure au tableau, et je m'ecriai ec. » Che diascolo ha voluto dire?

(2) *Petetin, Électricité ec., pag.* 61.

abbiamo veduto, per contentare una creatura ragionevole, tuttavia esse danno molto a pensare, perchè considerate nel complesso, riesce grandemente aspro il rigettarle affatto e tacciare il Petetin presidente perpetuo della società di medicina di Lione, ed uomo stimatissimo e dotto, di ridicolo imbecille e di sfrontato impostore (1); moltopiù che cita vari nomi di illustri medici e scenziati spettatori delle sue sperienze, i quali, per quanto io sappia, non lo hanno pubblicamente smentito, come almeno qualcuno avrebbe fatto, se fosse stato tanto pervicace da chiamarli a parte de'suoi deliramenti o mensogne. È giusto peraltro avvertire che se tali citati dal Petetin come testimoni non hanno impugnato il suo asserto, non lo hanno nemmeno confermato in regolar processo, e per quanto a me sia noto, nemmeno in niun'altra qualsivoglia maniera; di guisa che il detto del medico rimanendo isolato ed unico, non può, rigorosamente parlando, offrire che una semplice congettura di verità.

(1) Richerand col suo solito ludimagistrale sussiego battezza a dirittura Petetin per un fanatico od inventore di tali fole *per confonder gli increduli che avevano il coraggio di mettere in ridicolo il suo sistema sull'elettricismo del corpo umano*, e protesta che avrebbe lasciato dormire in pace il libro del medico lionese accanto agli altri innumerabili dati in luce dal magnetismo, se il prof. Dumas non fosse stato ingannato da tale *mistificazione*, e non ne avesse presa occasione di scrivere un lungo capitolo sovra i trasporti e mutazioni di sito della sensibilità. *Nuov. elemen. ec., tom.* 2, *pag.* 102, 103. L'asciata contro Petetin e Dumas è assai brusca per non dir villana. Ma non son questi i colpi che offendano: nelle scienze una sola è la potente arme atta a propugnarle od oppugnarle; la *dimostrazione*. Però il sentire un giovanastro (che tale era Richerand, quando scriveva queste cose), benchè studioso e di merito, il quale con tanta baldanza e ignoranza di elettricità fisiologica e di magnetismo oltraggia un Petetin e un Dumas è cosa che stomaca.

Trovo poi registrati altri molti casi consimili, frai quali noterò i seguenti.

Cornelio vide, dimorando a Padova, la battaglia e vittoria di Cesare contro Pompeo (1). Sosipatra vide Filometore molte miglia lontano cader dal carro in un luogo scabroso, venirne ritratto con una scorticatura al collo e alle mani e riportato sovra una poltrona (2). Un solitario di nome Paolo vide ardere da Costantinopoli l'Imperatore Valente, rifuggito dopo la sconfitta toccata dai Goti, in una capanna, cui i nemici avevano incendiata (3). Costoro nel momento di siffatte visioni trovavansi in condizione più o meno innormale.

Nelle memorie di Margherita di Navarra leggesi il seguente aneddoto, allegato da Deleuze e Bertrand. « La regina mia madre, (ella scrive) era a Metz gravemente ammalata di febbre: ella sognava, ed avendo intorno al letto assistenti il re Carlo, suo fratello, mia sorella, mio fratello di Lorena, molti signori di Consiglio e di milizia, dame e principesse, i quali, riputandola spedita, non l'abbandonavano un momento, gridò, continuando a sognare, come se avesse veduto dare la battaglia di Jarnac: — Guardate come fuggono; mio figlio vince. Oh Dio mio! rialzate mio figlio, egli è per terra! Vedete voi in questa siepe il principe di Condè morto? — Tutti gli astanti crederono che ella sognasse; ma la notte seguente il sig. De Losses avendomi recato la nuova: — Io la sapeva bene, ella disse; non lo aveva io già veduto jer l'altro? — Allora ben si riconobbe che non era stato sogno della febbre, ma uno degli avvertimenti

(1) *Aul. Gell., Noct. Attic. lib.* 25, *cap.* 18.

(2) *Eunap. in Edes. pag.* 59.

(3) *Ammian. Marcell., Hist. ec., lib.* 31. *Nicephor. Hist. ec., lib.* 2, *cap.* 50.

che Dio dà alle persone illustri — (1). Tre insuperabili eccezioni investono la qualità della narratrice, che ne fiaccano il deposto: 1ª quella di testimone *unico:* 2.ª quella di femmina: 3.ª quella di principessa. È vero che i pragmatici legali dicono anzi che le persone costituite in grado formano prova, ancorchè i loro deposti sieno *unici;* ma io distinguo: qualche fede, ma non mai piena, la meriteranno coloro che nell'auge della potenza umana si mantengano modesti, discreti, saggi; non già quei principi o principesse tanto falotici e temerari, i quali pretendano che Iddio non si degni confabulare e dare avvertimenti altro che a loro sedicenti *illustri.*

« Una sonnambula sintomatica, la cui storia fu pubblicata dal barone di Strombeck, lesse un foglio da lui scritto rinchiuso in una scrivania, indicò che conteneva due paragrafi, dei quali contò eziandio le linee » (2). Parmi che dopo aver letto lo scritto, fosse inutile che la sintomatica notasse il numero dei periodi e le loro righe. « Vide ad un superior piano in camera dello Strombeck e sul suo tavolino una bozza di stampe che nemmeno egli sapeva vi fosse stata posta. Indicò la posizione di parecchi oggetti situati dietro di lei, e che erano stati prima disordinati; s'ingannò peraltro rispetto ad uno » (3). Insomma ella diceva puntualmente l'ora che segnavano gli oriuoli nelle altrui saccocce, descriveva le monete nelle borse ec. Lo Strombeck afforzò la sua relazione, di cui fra breve dovremo di nuovo parlare, con quella di tre medici, e minuziosamente riferì le circostanze straordinarie presentate da tal malattia; laonde qualche fede sembra meritarla, sebbene parte delle eccezioni obiettate al Petetin possano ad esso pure applicarsi.

(1) *Mémoires de la reine de Navarre, pag.* 84. *Bertrand, Traité ec., pag.* 58.

(2) *Bertrand, Traité ec., pag.* 36.

(3) *Id. ibid.*

Sauvage parla di una catalettica isterica che, essendo pienamente addormentata ed insensibile, ad alta voce ripeteva parola per parola un catechismo udito la vigilia, si alzava, girava per casa come perfettamente vedesse, e tornava a letto: qui Bertrand giustamente osserva che, siccome Sauvage probabilmente non aveva assistito al sermone, così conveniva si riportasse agli altri sulla letterale ripetizione del medesimo fatta dalla isterica, i quali potevano esagerare. Ed io aggiungo che quantunque Sauvage od altri avessero personalmente assistito alla predica, non avrebbero potuto rammentarsene parola per parola, salvochè non godessero il privilegio di Pico Mirandolano, Voltaire e Magliabechi. Il nipote del dottore Pezzi, sonnambulo sintomatico, in istato di veglia non potè mai rammentarsi un passaggio di un tal discorso, mentre in sonnambulismo non solamente lo ricordò, ma citò il volume, la pagina e le righe. Inoltre in tempo de' suoi accessi compose la storia dei principj della sua malattia con somma precisione, ordine e chiarezza. Petetin, applicato un dito all'epigastro di una catalettica, lesse una tirata di cinquanta versi francesi a lei sconosciuti *senza articolare* (sans articuler): la sonnambula subito dopo gli recitò appuntino, sebbene nello stato ordinario ella fosse di debolissima memoria (1). Incontriamo in Cabanis che « delle febbri acute hanno talvolta fatto disparire delle cause d'imbecillità che esistevano dalla nascita o dalla prima età; talora anche un idiota si è per siffatto motivo veduto diventare uomo di spirito, ed anche distinto. » Altrove ci dice: « Io mi limito a citare delle singolari malattie spasmodiche che principalmente si osservano nelle donne, quantunque non sieno estranee agli uomini; malattie di cui l'origine evidentemente è nel sistema seminale, e che vengono accompagnate da fenomeni la cui bizzarria ha nei

(1) *Bertrand, Traité ec., pag.* 94, 99.

tempi d'ignoranza fatto supporre l'azione di qualche essere soprannaturale. La catalessi, l'estasi e tutti gli accessi di esaltazione che si caratterizzano, mediante delle idee e di una eloquenza superiori all'educazione e alle abitudini dell'individuo, attengono il più sovente agli spasimi degli organi della generazione » (1).

Moreau de la Sarthe racconta che un giovinetto di dodici anni, che aveva appreso solamente i primi elementi della lingua latina, in un accesso di febbre maligna si pose a parlare tal lingua con siffatta purezza ed eleganza da emulare i più periti. Tutte le sue facoltà intellettuali si trovarono grandemente sviluppate ed accresciute (2). Giovanni Huart nel suo *esame degli spiriti* riferisce che un contadino in una crise di frenesia gli tenne un discorso con tanta eleganza di latinità che Cicerone non avrebbe usata di più, aringando in senato. Un altro maniaco, secondo Erasmo nell'elogio della medicina, parlava benissimo il tedesco di cui ritornato in se non sapeva una sillaba. Una donna limosina in un delirio di febbre favellò per tre giorni *interi* (3) con facondia e purgatezza la lingua francese, di che non sapeva innanzi neanche una parola, e che non potè più parlare dopo guarita. Georget ci espone: « Ho altrove detto, essersi osservato in molti di tali infermi uno stato di vero sonnambulismo. Pomme ne cita un rimarchevolissimo esempio. Una giovane di 19 anni nel parossismo aveva il viso ridente, un umore piacevole, l'abilità di ricamare, di recitar versi da lei

(1) *Cabanis, Rapports ec., tom.* 2, *pag.* 442, *e tom.* 1, *pag.* 435-36.

(2) *Encyclop. méthod. Art. médecine mentale.*

(3) « Guyon dit aussi qu'il a vu une femme limousine en une fievre ardente *parler trois jours entiers bon et discret français ec.* » *Bertrand, Traité ec., pag.* 103, 104. Tre giorni interi senza smettier mai? Bagattella! Questa era la patriarchessa delle comari.

composti: tal delirio era periodico: nel seguente delirio ella si rammentava di tutto quanto avea detto nel precedente: la sua memoria la serviva il meglio possibile; ella ridomandava la penna, il refe e l'ago, per terminare i lavori abbozzati. Ritornata allo stato naturale questa giovane non sapeva fare un verso. Hunauld pure riferisce l'esempio di una malata che in parossismo fece una profezia che si avverò » (1). Vari consimili casi trovansi notati dagli altri che per brevità tralasceremo. Ci riserbiamo poi ad esaminare la credibilità di questi fatti relativi all'incremento delle facoltà psichiche nel tempo de' parossismi morbosi dopo aver riportato quelli che concernono le altre specie di sonnambulismo.

Il Cabanis scrive: « In alcune malattie estatiche e convulsive, si osserva gli organi dei sensi divenir suscettivi di essere affetti da impressioni, di cui non si accorgevano nel loro stato ordinario, ed anche ricevere delle impressioni straniere alla natura dell'uomo. Ho parecchie volte riscontrato in femmine, che

(1) *Georget, Physiolog. ec., tom.* 2, *pag,* 272, 273. Il Fulgoso narra che, infuriando a Roma la peste a' tempi di Narsete, un giovane pastore preso dal contagio cadde in una morte apparente, da cui risorto raccontò, essere stato in cielo, ed aver appreso il nome di coloro che dovevano morir di peste nella stessa sua casa; li nominò e disse che sarebbe loro sopravvissuto: egli aveva in quest'intervallo imparato ogni specie di lingua, e infatti non avendo mai saputo che il latino, parlava il greco ed altre lingue con quelli che le conoscevano. Le sue predizioni puntualmente si verificarono. *Fulgos. Factor. dictor. memorab. lib.* 1, *tit. de mortuis ad vitam suscitatis, cap.* 10, *pag.* 44. *Winslow, Sur l'incertitude des signes de la mort ec, part* 2, *pag.* 45-47. Coloro che per cagione di morbo parlavano varie lingue ad essi straniere i greci gli chiamavano δαιμονιῶντας *daimoniontas*, infestati e invasi da Ecate, o dai Geni e dagli Eroi: il che apertamente mostra che tali fenomeni non erano sconosciuti all'antichità. *Lucian. in Philip. Hippocrat. De morb. sacr.*

senza dubbio sarebbero state eccellenti Pitonesse, i più singolari effetti dei cangiamenti di cui parlo. Avvi di queste inferme che facilmente distinguono ad occhio nudo degli oggetti microscopici; altre che veggono assai chiaramente nella più profonda oscurità per condurvisi con sicurezza. Ve ne sono di quelle che seguono le persone alla traccia, come un cane, e riconoscono all'odorato gli oggetti, di cui tali persone si sono servite, o che solamente hanno toccato. Ne ho vedute di quelle, il cui gusto aveva ricevuto una tal particolare squisitezza, che sapevano scegliere gli alimenti ed eziandio i *rimedi*, i quali veramente apparivano loro utili, con una sagacità che ordinariamente trovasi soltanto fragli animali. Se ne veggono di quelle che sono in grado di apprezzare in loro medesime in tempo dei parossismi certe crisi che si preparano, il cui esito prova ben tosto appresso la giustezza delle lor sensazioni, o di altre modificazioni organiche attestate da quelle dei polsi e da altri segni anche più certi. I ciarlatani medici o preti hanno in ogni tempo tirato gran partito di queste femmine isteriche e vaporose, che d'altra parte nulla più desideravano che di conciliarsi l'attenzione ed associarsi allo stabilimento di qualche nuova impostura » (1).

Il dottor Bourdois curava un individuo attaccato già da trentasei ore per fierissimo colera-morbo; essendo in pieno delirio pronunciò la parola *pèsca*. Il medico ne gli diè una, e l'agonizzante la mangiò con avidità; ne domandò un'altra che gli venne parimente accordata. I vomiti fino allora ostinati e determinati dal minimo sorso di tisana cessarono del tutto. Il medico prese coraggio. L'ammalato in una notte divorò una trentina di pèsche con tal vantaggio che l'indomani si trovò perfettamente guarito (2). Ho udito da un medico degno di fede

(1) *Cabanis, Rapports ec., tom.* 1, *pag.* 463-64.

(2) *Dictionn. de médecine, en* 18 *vol.* 5, *pag.* 190.

che un tale affetto da lungo tempo di male al ventricolo, sulle estreme ore della sua vita essendo in perfetto sonnambulismo che lo rendeva del tutto insensibile, pronunciò parecchie volte il vocabolo *cipolla:* il medico, temendo o causarne, o affrettarne la fine, negò sempre di dargliela, sebbene da sezzo con più chiari termini ansiosamente la domandasse. Morto e fatta l'autossia del cadavere, si rinvenne nello stomaco una concrezione pressochè simile a quelle della vessica, di grossa mole. Il professore volle conservarla per la singolarità del caso. Una tal volta essendo state riposte cipolle in un armadio in vicinanza di tal pietra, si trovò squagliata (1).

Sauvage cita una osservazione di Cartesio, il quale narra che due fanciulle isteriche negli accessi del male si predicevano mutuamente le future crisi: lo stesso autore allega eziandio un passo di Cavalier, asserente di aver veduto a Frejus quattro idrofobi, i quali avendo profetato il giorno ed eziandio l'ora della lor morte, trapassarono infatti in tal giorno e pressochè in tale ora (2). Desère ed altri ammetton pure come incontestabile tale facoltà di previsione nelle alienazioni morbose. Singolarissimo in questo proposito è il seguente avvenimento narrato in un rapporto fatto alla società delle scienze fisiche d'Orleans da Guéritaut, il cui estratto fu letto alla medesima da Latour segretario e figlio del medico che aveva diretto la cura dell'ammalata della quale ivi si tratta (3).

La giovane Adelaide Lef... soggetta dall'infanzia a parecchie malattie, nel 1805 provò debolezza progressiva nelle membra

(1) Vedansi gli analoghi casi riportati nell'*Enciclopedia metodica, art. Medicina mentale.*

(2) *Sauvage, Nosologie méthodique, tom.* 2, *pag.* 738.

(3) Siccome la storia che siamo per riferire è alquanto prolissa, così le osservazioni critiche alla medesima le porremo tratto tratto in nota.

superiori e inferiori, che terminò in una paralisi completa delle estremità: gli organi dell'udito e dell'olfatto acquistarono una somma sensibilità, a segno che il più leggiero rumore e odore le destavano convulsioni: la minima contrarietà morale le faceva racquistare le forze, sicchè slanciavasi dal letto, percorreva un maggiore o minore spazio, e ben presto spossata ricadeva nella solita paralisia, ma negli accessi esercitava tutte le funzioni intellettuali. Dopo molta cura ella nello stato ordinario non pervenne che a poter movere lievemente le dita; ma nelle crisi maniache alzava pesi gravissimi, vangava, e attingeva acqua da profondissimi pozzi. Risensata ritornava allo stato di inazione e di debolezza estrema. Dopo nove mesi di periodici tormenti si calmò alquanto la fiera malattia; ma ben tosto la riassalsero le convulsioni, nelle quali rotava sul suo asse, come un cilindro, sbalzava e contorceva le membra, imitava gli urli di parecchi animali, tentava lacerare quanto aveva d'intorno, si arrampicava alle più elevate sommità, recitava molti squarci di poesia che non aveva mai appreso (1), e terminato l'accesso, di nulla ricordavasi. In appresso la inferma venne tribolata successivamente o contemporaneamente da sordità, afonia, cecità. Arcuavasi con forza e velocità, percotendo i piedi davanti colla fronte; a un tratto rovesciavasi indietro, toccando i talloni e i *ginocchi* (2). Altre volte saltava e girava come un torno rapidissimamente, cadendo poi in uno stato di vero annichilamento fisico, sebbene conservasse *sempre* libero il pensiero (3). Una tal

(1) Come potea sapersi che non gli avesse mai appresi?

(2) Sarei veramente curioso di sapere come faceva nell'arcuarsi indietro colla fronte a percotere i *ginocchi*, che una volta eran situati *davanti*.

(3) Sarei di bel nuovo curioso di *sapere*, come facevasi a *sapere* che anche quando girava come una ruzzola, conservasse il pensiero; che forse in mezzo a quel velocissimo *agguindolìo* spiattellava delle dissertazioni?

fiata eccoti rimanerle soffocato l'esofago, e star due giorni senza poter nulla inghiottire. Verso il 1807 ritornata sorda, muta e cieca, acquistava una tale squisitezza di tatto che riconosceva le persone a lei familiari al tocco delle lor mani nelle sue gote, ed una tal forza muscolare che spiccava salti di sei o sette piedi (1). Eseguiva sull'istante e senza difficoltà differenti lavori di tessuto, come frustagno, casimirra ed altre stoffe, soltanto colle mani; compiva fragli altri un lavorio di paglia di cui nello stato ordinario non riusciva a intendere l'artificio: la medesima destrezza spiegava negli altri femminili magisteri di ricamo, di frange ec. Un flusso emorroidale e delle eccessive evacuazioni uterine fecero sparire tutti siffatti accidenti.

Nel 1808 « madamigella Adelaide (2) arrivò al punto in che l'organo auditivo sembrò traslocare le sue facoltà al centro epigastrico che fino al termine dei suoi patimenti divenne esclusivamente atto a *percepire i suoni* (3). Infatti nei pochi giorni del 1808 madamigella Adelaide fece osservare a tutte le persone che la visitavano nella sua malattia, essere quind'innanzi inutile di chiuderle le orecchie per impedire la penetrazione del rumore; che avrebbero eglino dovuto indirizzarsi al suo stomaco che solo sarebbe stato in grado di sentire cosa gli verrebbe detto o presentato. Effettivamente in capo a qualche giorno si conobbe con inemulabil sorpresa che l'epigastro possedeva l'odorato, il tatto e la vista; laonde presentando un fiore all'ammalata, lo si recava allo stomaco per sentirne l'olezzo, e definirne il colore.

(1) Sarei da capo curioso di sapere come fecero a misurargli.

(2) Traduco letteralmente questo passo da Bertrand, *Traité ec.*, *pag.* 155, *et suiv.*

(3) Dunque il cervello e l'anima aveano sgomberato il pian di cima, ed erano andati ad albergare a quello di mezzo.

« Il 10 marzo da sera la malata cominciò egualmente a conoscere le persone che le mettevano la mano sull'epigastro, frattanto che altre le tenevano esattamente chiusi gli occhi. Il giorno appresso fece di più; bastò serrarle gli occhi, perchè ella nominasse le circostanti persone che indicò ai loro respettivi posti.

« Avvenimenti così straordinari non furono che il preludio di fenomeni ancor più maravigliosi.

« Il 25 marzo dopo il mezzogiorno l'ammalata fu condotta alla casa del sig. Guéritaut farmacista di mare; ciò accadde in uno degli accessi ordinari di mania, contro cui l'esercizio era il palliativo rimedio più salutare. Entrando nella sua abitazione madamigella Lef... gli domandò, secondo il consueto, chi era, ed in casa di chi ella trovavasi. Dopo ottenuta una evasiva risposta, disse che veniva ingannata, ma tosto lo saprebbe, poichè possedeva colà (e qui mostrava lo stomaco) un *piccolo affare* (1) che parlava, ed era per consultarlo; e nello stesso tempo *curvò il corpo in due*, APPLICÒ la faccia alla regione epigastrica, la fregò leggiermente coll'indice, e di seguito rispose ella medesima a tutte le domande che ci aveva fatte e a tutte quelle che le furono addrizzate in appresso (2). Essa eccitò anche la nostra sorpresa, dicendoci ciò che accadeva nella vicina

(1) Come? un affare della latitudine e longitudine di un ventricolo femminino, piccolo?

(2) Applicar la faccia alla regione epigastrica, cioè toccarla colla faccia? Oh bella! Ma come diascolo fece? Anche riescendo ad accostarvi cotanto il viso da toccarla, mi parrebbe che questo privilegio dovessero ottenerlo soltanto il naso ed il mento: ma forse lo scrittore userà qui una *sineddoche*, pigliando il tutto per la parte: ma se la faccia era applicata per costola sulla regione epigastrica, certo il dito peccatore avrà fregato soltanto dai lati. Ma la sonnambula non conosceva punto lo speziale? la sua casa? Ve l'avevano condotta bendata? Chi lo sa!

casa (1): fece di più; predisse tutto quanto doveva accaderle fino al giorno dell'Assunzione del 1809, termine che fissò della sua guarigione, e tuttociò in presenza delle persone colà attratte dalla curiosità (2).

« In questi momenti d'ispirazione madamigella Adelaide sembrava sperimentare i più vivi dolori alla regione del ventricolo; quindi si poneva in collera contro di lui (3), piangeva, si picchiava forte, e lo supplicava di *star zitto, di non parlare.* Finalmente ella fece a un tratto un gesto che venne accompagnato da tutto quanto caratterizza il sentimento di una immaginazione gagliardamente esaltata, ed incominciò delle predizioni, ripetendole cinque o sei volte al giorno dal 25 Marzo fino al 29 inclusivamente. In sequela di queste predizioni la inferma ordinariamente cadeva nella spossatezza, il sudore le grondava dal viso. Ecco una delle copie letterali di tali vaticinj che furono raccolti dal sig. Guéritaut stesso e riferiti nella estesa memoria a noi comunicata intorno questo soggetto.

« Parecchie frasi non si sono mai potute spiegare. Ma noi abbiamo creduto dover conservare il testo in tutta la sua esattezza.

(1) Ma nella casa vicina eravi stato mandato antecedentemente qualcuno che spiasse e riferisse, per conoscere se la indovina imbroccasse giusto? no davvero, perchè non si sapeva che le sarebbe girato il frullo di far quella celia: dunque che cosa vale che ella asserisse di vedere e narrasse le sue visioni, se non si verificavano?

(2) Dal 25 marzo 1808 al giorno dell'*Assunta* del 1809 doveron correr quasi 17 mesi. E la sintomatica predisse tuttoquanto doveva accaderle in questo intervallo della sua vita? Bagattella! Avrà dovuto impiegare dei giorni nella esposizione della profezia. Ma come riuscì poi agli astanti di verificarla, almeno nelle sue principali circostanze? Chi lo sa!

(3) Aveva centomila ragioni, perchè era veramente un'ingordigia spaventosa caricarsi di tutti i sensi e poi buttar fuori... le profezie!

« Il 30 marzo tu cesserai di rigettar sangue, e tu non mi udrai più parlare (1); il 4 aprile tu non berrai più thè, nè altri liquori per *disubriacarti* (2). La vigilia di Pasqua tu dormirai; il giorno di Pasqua, se non si vigila bene, tu correrai gran periglio, e potrai soccombervi: sonate dieci ore, si potrà esser tranquilli, il pericolo sarà passato, ma non converrà tormentarti. Bisognerà far dire una messa nella settimana, alla quale dovrà assistere la tua sorella, e le altre saranno fatte dire in differenti tempi (3). La vigilia del 1.° maggio la tua follia passerà: converrà nel medesimo giorno cominciar la novena. Tu sarai in grado alla fine di andare in vettura per prendere i bagni di mare: ricordati bene che non ne convengono altri, e che se tu insisti a non volerli fare avrai venti furori, e al ventunesimo ne morrai, oppure non guarirai più. La follia ti prenderà il 1.° settembre, e ti lascerà pel Corpusdomini, ed in appresso per intervalli. Non bisognerà mancare alla metà di maggio di fare i bagni; si avrà avviso del momento in che debbano terminarsi da un gran grido, dietro cui tu cadrai fuor de'sensi. Guai a coloro che non vorranno fare quanto ti prescrivo! tu ne sarai la vittima.

(1) È chiaro che la nostra Pitonessa ha un Febo che le parla, e quanto ella pronuncia è favella del Nume. E questo Nume chi è? Egli è quell'affarucciaccio del ventricolo. Guardate un po'chi avrebbe potuto immaginare che l'*Archeo* di Paracelso e Vanelmonzio fosse una gran verità fisiologica e psicologica!

(2) Comincia il linguaggio sibillino che qui è inintelligibile soltanto pel relatore farmacopola e lettore segretario, ma intelligibilissimo per noi. Lo stomaco avvisa la sonnambula che non berrà più liquori, e perciò cesserà di esser briaca, secondo suo costume. Qual mistero può trovarsi in questo chiarissimo e decentissimo concetto?

(3) A questo passo, se mai le avesse tuttora affibbiate, che non credo, di certo cascheran le brache al discreto lettore.

« Un giorno vi ebbe varietà nel modo di tali predizioni.

« — Ciò che parla nel tuo stomaco (ella disse) dipende dal piloro (1); la causa del sangue che tu evacui dipende dal soggiorno dello spillo nel ventricolo (2). Il giorno di Pasqua da nove a dieci ore tu cercherai di pugnalarti; se questo accade, tu non ne morrai subito, ma languirai lungo tempo. La vigilia di Pasqua tu dormirai quattr'ore, e così di seguito tutti i giorni: bisognerà guardarsi allora di destarti, poichè la tua sveglia sarà furiosa. Farà d'uopo condurti fuor della casa fino alla domenica in Albis: il giorno dopo questa tu sarai molto meno offesa dallo strepito delle campane; potrai ascoltarle senza sentir tanto male. I soli bagni di mare naturali ti si convengono: i bagni marini artificiali ti farebbero meno male dei semplici, ma non ti guarirebbero. Per tutta la vita i bagni ti saranno contrari: bisognerà sempre evitarli; nemmeno ti converranno gli acidi mai. È assolutamente necessità di partire per andare ai bagni di mare il più tardi alla metà di maggio. Il 16 tu sarai ancora trasferibile, ma difficilmente il 17. Se da tal tempo in poi morisse alcuno della tua famiglia, tu non risanerai più, salvochè non fossi fuori del paese; avrai molte difficoltà a vincere in tal viaggio; bisognerà costringerti a montare in vettura. Al primo bagno di mare che farai perderai ogni sentimento. Che ognuno si guardi bene di parlarti di queste cose, se non vuol nuocerti.

« Queste furono le predizioni di madamigella Adelaide durante il 25, 26, 27, 28, 29 marzo. Giunge il 30 indicato dalla prima predizione; il suo stomaco *non parla più*, non getta più

(1) Benone! Infatti il piloro, secondo la sua etimologia, sendo la *porta custode* dello stomaco, dee mantenere i buoni usi di tutti i buoni portieri di cicalar dimolto; e nella nostra amica del Lossia ventricolesco non pare che soffrisse di *gasterangoèmfiassia*.

(2) L'ammalata inghiottiva di quando in quando degli spilli.

sangue.... questi due accidenti dispariscono per sempre: il secondo avea costantemente persistito per otto mesi; durante tutta la giornata del 29, manifestossi unicamente un'abbondante emorragia intestinale.

« L'attenzion pubblica era grande: i giorni penosamente trapassavano per tutti gli amici dell'ammalata, e si sarebbe bramato saltar lo spazio che separava dal 16 aprile vigilia di Pasqua. Questo sospirato giorno alfine arrivò! Avanti la notte verso il tramonto, la inferma sembrò fortemente agitata; si coricò e dormì due ore; una guardia ebbe l'imprudenza di svegliarla, ed ella entrò subito in furore; ma a forza di premure, di destrezza e costanza si giunse a calmarla e riporla di nuovo in letto, e dormì altre due ore; il che da tre anni non l'era mai accaduto, mentre quasi tutte le notti le passava fra una specie di stato comatoso prossimo al letargo ed una sì straordinaria agitazione, che s'era dovuto prendere il partito di fasciare i muri della camera di cuscini, di inferriare le finestre, e di chiudere esattamente tutte le porte onde evitare ogni caso sinistro.

« Il 17 aprile giorno di Pasqua nella mattina, l'ammalata sodisfatta di aver goduto qualche sonno era in uno stato di mania molto gaia e piacevole: tal giorno ella avealo già designato come per lei funesto, se non vi si fosse badato. Il più vivo interesse le riunì d'intorno, oltre parte della famiglia, molte persone distinte dei contorni. Venne rimosso ogni strumento con cui potesse ferirsi, e fu sorvegliato ogni minimo suo movimento. La inferma pareva conservare la sua calma ed ilarità. Ma ben presto si lamentò di mali di stomaco orribili: il suo sembiante dianzi sereno esprimeva a un tratto il sentimento de' più inuditi tormenti: dei gridi prolungati ed interrotti straziavano i circostanti: orrende contorsioni di braccia e gambe compivano questo affliggente spettacolo. Infine dopo un'ora di angosce pei

parenti e di patimento per la malata, ella parve riunire tutte sue forze, cacciò da banda le vesti, e con un vigore e una velocità senza esempio, si diede tre colpi coi pugni serrati (1), ed immediatamente cadde in uno stato di debolezza che fe' temere della sua esistenza. I suoi lineamenti erano quelli di una moribonda; pure a poco a poco le ritornarono i sensi, e ricadde nella primiera mania.

« Lo stesso avvenne, o signori, della predizione dell'inferma circa gli accidenti da lei provati al suono delle campane, che dovevano finire il giorno dopo la domenica in Albis: effettivamente cessarono, vi ebbe un deciso miglioramento, e gli accessi divennero meno frequenti: negli intervalli madamigella Adelaide sembrò gioire della miglior salute, e segnatamente di una moral calma che pareva di giorno in giorno raffermarsi. Frattanto la giovane soffriva ancora degli attacchi di nervi, la cui intensità somigliava quella dei suoi primi accessi, ma erano di minor durata. I parenti convinti che non bisognava in nulla opporsi ai suoi desideri, e preferendo piuttosto cedere a una credulità fanatica che mettere a repentaglio la vita di sì cara fanciulla, si rammentarono, accostarsi il tempo in che i bagni di mare dovevano usarsi, e si decisero, in conformità delle predizioni emesse, d'impiegare questo ultimo mezzo: scelsero Havre per termine del viaggio, e la sorella della malata, il fratello e la fedel governante che non l'aveva mai abbandonata furono destinati ad accompagnarla. Secondo il fattone preunzio, la malata mostrò gran repugnanza a salire nella carrozza di posta che doveva trasportarla ad Havre. Ma frattanto ciò si ottenne, e quantunque ad ogni fermata per cambio di cavalli madamigella Adelaide avesse delle convulsioni più o meno

(1) Perchè lasciarle libere le mani con cui, anche senza istrumenti feritori, poteva nuocersi?

gagliarde, pure si pervenne alla desiderata meta in meno di 11 ore senza rimarchevoli accidenti.

« Arrivata all'Havre la inferma ebbe un attacco di catalessia nel punto stesso in che l'ospite, nella cui casa era discesa, trovavasi solo con essa, e le parlava (1). Sorpreso di vederle gli occhi immobili aperti e fissi le prese la mano: qual non fu il suo spavento vedendola piombare ai suoi piedi, per così dire, tutta di un pezzo e senza moto! Egli tosto gridò soccorso, e tale accesso terminò prontamente.

« L'ammalata aveva le sue ricorrenze, e non potè subito usar dei bagni marini; ma l'evacuazione avendo cessato *forse* (2) un po' prima dell'ordinario, si volle cominciare a porre in opra il rimedio indicato. La inferma aveva predetto che le ne sarebbe avvenuto male; ed infatti bisognò levarla dall'acqua svenuta. Si rinnovò l'espediente il giorno appresso, ed ella sofferse il bagno facilmente. Dalla terza volta in poi potè sopportare il suono delle campane, dei tuoni e dell'artiglieria del porto; ed infine di giorno in giorno le sue forze aumentarono. Aspettavasi il segnale da lei profetato come preindicatore del termine della follia (3); ma esso non giungeva, e solamente fu osservato che principiava a manifestarsi verso la metà del giorno una febbre assai violenta, accompagnata eziandio da delirio, e la quale non cedeva che a una passeggiata in carrozza fatta subito e nel corso della febbre medesima. Finalmente all'uscire del quattordicesimo bagno la inferma gettò un acuto grido, una forte convulsione seguì tale avvenimento, successe la prostrazione di forze, e dopo

(1) Come! una giovanetta che ad ogni fermata per istrada cadeva in convulsioni, che non era in prima stata mai abbandonata dalla *fedel* governante, si piantava lì sola soletta coll'ospite?

(2) Mi piace moltissimo quel *forse*.

(3) Cioè lo strido predetto nel primo oracolo.

tal giorno la giovane totalmente ritornata in se non soffrì più nissuno dei mali cui era andata soggetta per più di quattro anni. Restituita in famiglia ricevè con bontà le consolatrici sollecitudini dei parenti e degli amici.

« Perfettamente guarita ella gode oggidì la miglior salute, ascolta senza la minima impressione spiacevole la narrazione che qualche volta le vien fatta dello stato in cui sì lungo tempo si era trovata, e da poco maritata sa assicurare la felicità di tutti quelli che la intorniano colle grazie potenti del cuore e dello spirito » (1).

Prova rigorosa dei miracoli esposti in tutta questa narrazione non avvi certo, perchè non consta che ne fosse redatto processo verbale segnato da' testimoni; pure, prescindendo dalle assurdità che vi si trovano, e che possono esser parto della mente dello speziale o del segretario, ella non lascia di fare alquanta impressione, per riscontrarsi diligentemente circostanziata, per comprendere una lunga serie di cose che troppo sarebbe stato ardito del tutto inventare, e per la celebrità insomma che si diede a tale storia, recitandola davanti ad un rispettabile corpo scientifico.

In proposito di previsione Bertrand nuovamente ricorre alla sonnambula di Strombeck, la cui malattia dice aver presentato i medesimi fenoméni all'incirca di quella che afflisse la Lef... Le di lei crisi offrivano delle speciali singolarità, secondo alcuni stadi speciali; quando dormiente e cogli occhi chiusi parlava di cose serie e tragiche, si esprimeva in versi giambici senza mai errare nel metro; se di eventi ordinari, in prosa; quando si figurava di essere in colloquio con alcuno, ella faceva una parte sola, stando in silenzio per quel tempo che avrebbe dovuto importar la risposta, e conveniva arguirla da quanto ella soggiungeva. Nemmeno

(1) *Bertrand, Traité ec., pag.* 128-146.

rispondeva alle interrogazioni; ma se udiva sonare il piano forte sclamava: O buoni angioli! voi ci prodigate la vostra musica celeste. Oh come è bella! come divina! nulla di simile si ascolta sulla terra. Ah se tutti i miei amici fossero qui ragunati! — All'approssimarle un fiore o dell'acqua odorosa parimente esclamava: — Qual vapor celeste mi circonda! esso annunzia la presenza di un buono angelo! — Se le veniva offerto un medicamento, gridava con forza: — Lontano, lontano, odore infernale .... mi vogliono avvelenare. — Spesso descriveva le apparizioni degli angeli davanti a Dio, ed univa le sue preghiere a quelle che credeva udire da loro (1); alle volte pareva interamente desta, ma fissa in un solo pensiero delirante a cui tutto riferiva, anche rispondendo alle interrogazioni. Altra fiata, sembrando pure al tutto sveglia, era sommamente esaltata di animo, e mostrava dei singolarissimi talenti che non possedeva nello stato normale. Talora infine si rammentava della sua vita ordinaria, precedente e concomitante la malattia, non però quella delle crisi distribuite nei detti vari stadi; ma in ciascuno stadio che si rinnovellava, rammemoravasi delle cose accadute negli altri simili.

In appresso andando soggetta a frequenti deliqui, in uno di essi, mentre un assistente sclamava, quando mai tanti mali sarebbero forniti, ella declamando con energia disse: — All'improvviso mi è stato scoperto in qual modo io possa interamente guarire della malattia; frattanto non posso ancora indicarne i mezzi con certezza (2) ..... Conviene aspettare fino a domani. Posso intanto dirvi in questo momento quanto segue: Io domani

(1) Osserva Bertrand che in parte questo sonnambulismo era *estatico*, o come noi lo diciamo *morale*. Infatti le fantastiche visioni dei celicoli appartengono a tale specie di esaltazione sonnambulica.

(2) Ma se l'era stato scoperto il *modo* di guarire, come poi non ne sapeva il *mezzo*, ossia il *modo* con certezza? qui traveggo della contradizione.

dormirò fino a nove ore: allo svegliarmi potrò dire, se a mezzogiorno starò bene o no; ed in caso in cui non fossi guarita a mezzogiorno, lo sarò lunedì o mercoledì. Se non son guarita domani a mezzodì, bisognerà medicarmi come appresso. — E qui ella si ordinò delle sanguisughe, avvertendo però che la loro applicazione potrebbe non esser necessaria (1). Aggiunse che le si sarebbe voluto amministrare del muschio; ma che importava non le si lasciasse prendere, perchè sarebbe stato la sua morte. Le venne domandato nel sonno, quando sarebbe uscita dallo stato in cui trovavasi, e rispose che sarebbesi desta alle ore otto e un quarto: — Io mi metterò a tavola, mangerò come per l'ordinario; ma, durante il pasto, cadrò in un nuovo svenimento; allora bisognerà confricarmi la fronte con acqua di colonia, e tosto ritornerò in me; non dovete inquietarvene. — Dopo risposto a qualche altra interrogazione aggiunse: — Stanotte rimarrò novellamente assorta in questo benefico sonno: come egli è dolce!... egli mi guarisce... Dio mi guarisce... io l'ho pregato in ginocchio sul letto, ed egli me lo ha promesso: — tu racquisterai la salute: — mi ha detto... Questo sonno com'è dolce!... come è dolce!... come è dolce!.... Io lo desidero a tutti gli uomini... non è un sonno ordinario, ma particolare. Lui perdurante, una voce interiore mi parla nel seno, qui nel seno; essa mi dice tutto (2).

La relazione dello Strombeck prosegue così: « Erano otto ore e tre quarti; ella si fregò gli occhi, sbadigliò, e si sve-

(1) Ha detto che non poteva indicare con certezza i mezzi di risanare, e poi prescrive la sanguisughe per risanare.

(2) Per *seno* la sonnambula intende il ventricolo, come posteriormente ella medesima spiega. Ora non è uno scandalo l'asserire che Dio le parla, e le promette salute per mezzo dello stomaco? È vero però che i deliranti non son responsabili della moralità di loro azioni.

gliò (1). Siccome usavamo di tacerle quanto aveva parlato nel suo delirio, ci contenemmo ugualmente, e soltanto le dicemmo che aveva dormito di un ben dolce sonno: ella apparve allegrissima, si credette *interamente* guarita, e ci rispose: — Domattina starò ancor *meglio*, e vi mescerò il caffè (2). — Ella cenò con esso noi, sembrando in perfetta salute, e nel momento in cui nove ore sonavano cadde svenuta. La mia moglie le confricò la fronte con acqua di colonia, e dopo dieci minuti all'incirca rinvenne. *A dieci ore tornai in mia camera*, dopo averle augurato la buona notte. »

Ora entra a parlare a conto proprio Bertrand, e ci narra quanto segue. « *Dopo un quarto d'ora il sig. Strombeck venne richiamato presso la inferma* che trovò di nuovo addormentata, e la quale gli raccomandò nella più pressante maniera di non trascurare niuna di quelle precauzioni che essa indicava per la sua salute, ed in appresso aggiunse: — Se domani le sanguisughe non sieno necessarie, da *nove ore fino a undici* io sarò violentemente tormentata da *agitazioni*, *granchi e le più gagliarde convulsioni* (3). Il momento più pericoloso sarà *fra undici ore e*

(1) Il ventricolo della sonnambula prese il granchio di mezz'ora, perchè aveva vaticinato si sarebbe sveglia alle otto e un quarto.

(2) Se si credette *interamente* guarita, cioè ritornata alla *perfetta* salute, il massimo che si potesse ottenere, come mai aggiungere che il giorno dopo sarebbe stata *meglio?* come può avervi il meglio dopo l'ottimo?

(3) Si rammenti, la sonnambula aver predetto che il giorno dopo avrebbe dormito fino a nove ore; che al suo destarsi avrebbe potuto dire, se a mezzodì sarebbe stata bene o no; che se non fosse guarita a mezzogiorno, conveniva attaccarle le sanguisughe. Ora alle dieci e un quarto di notte del medesimo giorno in cui tali cose profetizzava, e tali rimedi ordinava, prediceva che nello stesso seguente giorno da nove ore fino ad undici l'avrebbero martoriata agitazioni, granchi e feroci convulsioni,

mezzo. A *mezzogiorno* tutto sarà passato . . . a *mezzogiorno* mi alzerò (1); bisognerà che da mezzodì fino ad un'ora io mi trovi fuori del letto, che a un'ora vada a spasso; a otto ore del mattino mi abbisognerà del caffè (2). — Quindi Bertrand spifera il seguente pezzo di dialogo fra la sonnambula e lo Strombeck.

« Io: (cioè Strombeck) Debbo io scrivere quanto mi significate?

« Ella: (cioè la sonnambula) Tu l'hai già scritto (3).

« Io: Dov'è quello che ho scritto?

« Ella: Nella scrivania di tua moglie nella camera vicina.

« Io: Quello scritto di quante righe è?

« Ella: Di due periodi, il primo di sedici linee e mezzo, il secondo di quindici linee e mezzo.

« Io: Andai a cercar il foglio, e contai le righe, e accorgendomi che aveva detto la verità, fui colto da un brivido, come se avessi scorto uno spettro; mi sembrava di esser trasportato in un altro mondo (4).

se le *sanguisughe non fossero necessarie*, cioè se fosse *guarita a mezzogiorno*. Ordini chi può questo caos veramente profetico.

(1) To'! dopo tante ambagi, dubitazioni, incertezze, ora dice positivamente che a mezzogiorno si alzerà, andrà a spasso, insomma sarà gusritissima. Evviva i matti!

(2) Per Margutte! Prima ha protestato che avrebbe dormito fino a nove ore, e adesso dice che a otto ore voleva ingozzar del caffè! . . . . Oh ma non mi ricordava che siffatte dormienti mangiano, bevono, chiacchierano, e vanno a spasso!

(3) Qui Bertrand coscenziosamente avverte che la malata nel suo stato ordinario non dava del *tu* a Strombeck. Guarda un po' come il sonnambulismo manca di rispetto alle baronie! Per questo solo andrebbe ostracizzato.

(4) Sebbene io non abbrividisca, e non creda di esser vettureggiato all'altro mondo, perchè ne ho affatto perduta la carta geografica, pure

« Io: Come sapete voi tutto ciò?

« Ella: Una voce interna me lo dice qui (ella indicava il suo stomaco) (1).

« Dopo una conversazione poco rilevante la malata andò a letto verso le undici ore di sera.

« Il giorno appresso la sig. Strombeck portò il caffè a madamigella *Giulia* alle otto della mattina, secondo la sua domanda: la malata le disse, durante il sonno: — Se non posso levarmi a nove ore, soffrirò da tali nove ore fino a undici dei granchi e delle convulsioni spaventose; ma da undici ore fino ad undici e mezzo sarò furiosa, batterò intorno a me, mordero, graffierò: a undici ore e mezzo bisognerà darmi un bicchiere

rimanendo in questo solito, mi fa un tantin di specie la seguente bazzecola; la sonnambula nel parlare *alle dieci e un quarto* collo Strombeck, per la PRIMA VOLTA gli ebbe annunziato che *da nove ore della mattina fino alle undici* del seguente giorno sarebbe stata fieramente tormentata *da agitazioni, granchi e convulsioni;* che il momento più climaterico sarebbe caduto *fra undici ore e mezzo;* che a *mezzodì* tutto sarebbe finito; che si sarebbe levata, andata a spasso ec. E tutte queste belle cose che per la PRIMA VOLTA, ripeto, lo Strombecco udiva, le aveva ei già scritte con due periodi, l'uno di sedici linee e mezzo, l'altro di quindici e mezzo? Questi sono i veri miracoli ultrasonnambulici. Lo Strombecche era maggior indovino della sibilla sonnambula. Però tanto è badiale lo scerpellone, che io dubito, Bertrand aver tralasciato qualche parte della relazione, in cui si esponga alcuna cosa che sia necessaria all'intelligenza del controverso passo. Non avendo io potuto procurarmi la relazione dello Strombecche non mi è riuscito di verificarlo. A ogni modo la negligenza di Bertrand non sarebbe lodevole.

(1) Bravissima anch'ella, e più bravissimo il suo stomaco che sapevano fatti, i quali non erano mai accaduti! cioè che avesse lo Strombeck scritto quello che ragionevolmente non poteva avere scritto per non averlo saputo.

di vino rosso con dello zucchero, ma non mai avanti undici ore e mezzo precise » (1).

Di nuovo subentra a scrivere Bertrand: « A nove ore, dice la relazione, ella si svegliò, e volle levarsi, ma due minuti dopo ricadde nel sonno, e disse: — Io vado incontro a tre ore orribili. In nome di Dio abbiate cura di me, poichè sono per soffrire tremendamente, e potrei facilissimamente ferirmi. Questi granchi saranno gli ultimi che proverò in vita mia, se esattamente si osserva quanto ho prescritto (2)... A mezzodì preciso mi leverò: è inutile riscaldare la camera superiore; non ho bisogno di sanguisughe, la voce interiore me lo dice. — »

Ora succede a parlare la moglie di Strombeck (3): « Allora ella fu presa da ansietà; domandò della sig. Helmke; essa era già stata presso lei un momento, ma sendosi ritirata (cosa di che la inferma non aveva udito parlare (4)) per andare in una stanza remota a prendere una presa di polvere calmante, al suo ritorno la malata le disse: — Tu hai preso una polvere che il dott. Schmidt ti ha mandato. — Ciò era esattamente vero: le facemmo altre domande, cui ella rispose colla più gran precisione; nulla assolutamente di quanto operavasi nella casa era un secreto per lei. Non solamente sapeva qual forestiero fosse in casa, ma conosceva fino lo spostamento della mobilia. Negli ultimi minuti avanti undici ore desiderò che si chiamasse mio marito. »

(1) Non importava che raccomandasse tanto la precisione del porgerle il bicchiere alle undici e mezzo in punto, perchè il far ciò prima sarebbe costato botte, morsi e graffi.

(2) Ella avea prescritto soltanto le sanguisughe dopo mezzodì, se a tal tempo non fosse già risanata; ma per innanzi non avea ordinato nulla: perchè dunque dice che si osservino le sue prescrizioni avanti mezzogiorno? moltopiù che poi soggiunge, non aver bisogno di sanguisughe?

(3) Vedi che tafferuglio!

(4) Poteva però aver veduto, o congetturato ove fosse andata.

« Essendo egli arrivato nel momento preciso in cui l'ago del mio orologio segnava undici ore, ella fu assalita da orribili convulsioni (1). Io fremo ancora pensando al suo stato; essa gridava, mordeva e picchiava, ed era difficile il salvarla e il salvarsi . . . . Sovente ricascava sul letto spossata, ed allora indicava il tempo che le rimaneva a soffrire. Precisamente due minuti avanti undici ore e mezzo ella gridò fortemente: — Sia lodato Iddio, non mi restano più che centoventi secondi a soffrire. — Osservo che fino allora non l'aveva intesa contare per secondi ne' suoi intervalli di sanità. Allorchè il secondo minuto fu passato, ritornò perfettamente tranquilla, e subito bevve il vino richiesto, dicendo: — Ora tutto è passato; a mezzodì mi leverò, e ad un'ora andrò a spasso. Infatti ella si alzò a mezzogiorno, apparve in buona salute, e all'un'ora venne meco a passeggiare fino alle due all'aria aperta. Desinò di buon appetito con riso cotto con latte senza zucchero e senza cannella, com'essa avevalo ordinato in sonno » (2).

Lo stesso Bertrand poi, mentre assevera meritar lo Strombeck pienissima fede, perchè non era affetto da niuna prevenzione in favore degli osservati fenomeni, aveva usato ogni precauzione per non ingannarsi, indicato ingenuamente le sperienze fallite, pubblicate le sue osservazioni mentre aveva i fatti sotto gli occhi, soggiunge che nella fine della relazione si ravvisa l'esaltazione dello scrivente che narra cose maravigliose avvenute in

(1) La faccenda dell'indovinamento delle ore è stata per me sempre oscura in materia sonnambulica di tutte specie. Si sa che non v'ha orologio che combini con gli altri in segnare il tempo. A quale fragli orologi si riferiscono i sonnambuli nell'assegnare le ore, i minuti e i secondi? Alle meridiane, ai cronometri? Sento sempre dire che danno dentro al minuto nella profezia degli avvenimenti; ma bisogna sapere al minuto di quale istrumento.

(2) *Bertrand, Traité ec., pag.* 148-159.

se medesimo e consimili alle sonnambuliche, il che Bertrand spiega, mediante la qualità contagiosa per imitazione di quei sintomi. Tuttociò peraltro non è atto, parmi, a tranquillare un animo severo e guardingo.

Il dott. Teste scrive: « In una relazione comunicata dal sig. Barrier medico di Privas al sig. dott. Foissac si tratta di una giovane estatica nomata Eufrosina, la quale possedeva sì bene il dono d'indovinare il pensiero della persona posta con essa in rapporto che intavolava con facilità una ordinatissima conversazione, in cui uno degli interlocutori non parlava che *mentalmente*. — Alla mia seconda visita, dice il sig. Barrier, trovai che Eufrosina curvata in arco di cerchio nel mezzo del suo appartamento riposava sul suolo coi talloni e col sommo della testa (1); più di venti persone la circondavano, e tutte mantenevano il più religioso silenzio. Io mi approssimai, mi posi in rapporto, ed augurai il buon giorno all'inferma, studiandomi di ritenere la lingua ed i labbri. — Buon giorno sig. Barrier: — ella mi rispose; — Quando volete voi venire a La Voutte? — Il più presto possibile. — Io mi rivolsi verso sua madre, e le dissi; — Vostra figlia indovina il pensiero; mettetevi in rapporto e provate. Ben presto intendemmo Eufrosina pronunziare queste parole: — Ad Alissas. — Dopo un istante ella ripetè vivacemente: — No, vi dico, ad Alissas. — La sig. Bonneau aveva proposto alla figliuola di andare il giorno appresso a passeggiare seco a Cous, e la seconda volta aveva insistito sul medesimo luogo di passeggio. Una cugina si mise in rapporto, e quasi subito ascoltammo queste parole: — Eh baggiana! credi tu

(1) Se il convesso dell'arco dell'estatica era formato dalla superficie abdominale, come par verisimile, non le mancava che il puntello sotto dello *zucchero d'orzo* per emulare una eroina del S. Medardo. Vedasi la pag. 209. Ad ogni modo, ancorchè la parte convessa fosse la naticuta, lo spettacolo doveva riuscir graziosissimo.

che io non sappia che devi andare a Vernoux? — La cugina impallidì; ma ricominciò le sue domande: — No, egli è molto lontano di là: — continuò Eufrosina. Questa signora ci riferì aver detto mentalmente alla malata che doveva il giorno dopo fare il viaggio di Valence, e che avrebbe disimpegnate quelle commissioni che le avesse affidate: alla sua seconda domanda le aveva chiesto, se troverebbe suo marito a Vernoux. Tre o quattro giorni appresso incontrai questa persona a Vernoux che mi venne incontro, e di un'aria ancor tutta spaventata mi annunziò l'assenza di suo marito. Poscia arrivò un vetturino ed immediatamente udimmo queste parole: — No, a La Voutte. — Quest'uomo le aveva proposto di condurla a Aubenas. I più degli assistenti le indirizzarono delle interrogazioni mentali, ed ella rispose consecutivamente e colla più gran precisione: alcuni ragazzi vollero alla lor volta far delle prove, ma ella gli mandò via bruscamente, chiamando ciascun di essi per nome » (1).

Sono moltissimi i consimili casi riferiti nelle opere mediche d'individui affetti da estasi morbosa offerente i più incredibili sintomi. E poichè questo ci sembra punto importantissimo a chiarirsi, perocchè, siccome ognuno intende, quando rimanesse

(1) *Teste, Manuel ec., pag.* 156 *e segg.* Che estatica furba! le prove dei ragazzi non le quadravano. De'simili tratti di forza estatica furono narrati in un apposito libretto, probabilmente scritto, come si sente allo stile, da un reverendo cocollato, di una tal *vergine della Svizzera*, e la fama vola, esistere presentemente al monte S. Savino in Toscana un'altra estatica, la quale non è meno di cartello delle altre citate, e che dai filosofi vien caratterizzata per commediante, o per sonnambula sintomatica, dalla gente grossa e dai preti per santa. Chi fra questi la indovina meglio si è la famiglia della catalettica e i molto Reverendi, perchè le obblazioni, i voti e le messe piovono in quella casa a maggiore scroscio della manna giudaica.

determinato, varrebbe a diminuire estremamente il maraviglioso magnetico, perciò crediamo oportuno di chiudere questi cenni sul sonnambulismo sintomatico con alcune specialissime singolarità di una malattia sofferta dalla Comet, i fenomeni della quale furono costantemente osservati da tutti i membri dell' accademia di medicina di Parigi.

Il 25 novembre 1839 la Comet predisse nel sonnambulismo che il 5 di dicembre sarebbe assalita da un mal di petto, e che senza aver riguardo alle sue regole conveniva salassarla. Infatti sorpresa nel fissato giorno da dolore profondo alla parte sinistra, nel nuovo sonno annunziò che risedeva nel polmone, e prestó vi avrebbe spurgo sanguigno, e che il giorno dopo a ore nove della mattina bisognava fare un salasso di venti once. Realmente si determinò la tosse con spurghi di sangue, e al tempo assegnato venne effettuata la sanguigna. Nella sera del 7 dicembre la malattia prese un carattere stranissimo, ed avendo la inferma predetto che a nove ore precise soffrirebbe un grave accesso, a nove ore meno otto minuti cominciò a sbadigliare; dopo quattro minuti ebbe degli stiramenti, provò mal essere, ed alle nove precise chiuse gli occhi. Allora in sequela della prescrizione ordinatasi antecedentemente dalla sonnambula, lo stesso dott. Comet di lei consorte le amministrò una dose di due dramme e quarantaquattro grani di laudano di Rousseau, mescolato con altrettanto peso di acqua pura (1).

Passate di poco nove ore, la donna divenne completamente immobile, e dopo cinque minuti sollevò lentamente le mani verso il cielo, e con flebilissima voce disse: — Soffro molto del petto; domani a nove ore di mattina bisognerà trarmi una

(1) Vi volle però una fede più che bendata nella forza e sapienza medicatrice della natura per amministrare alla malata quella quantità di narcotico che avrebbe potuto servire ad uccidere quattro robusti individui.

libbra e un quarto di sangue... venti once forti. La flussione di petto è indipendente dalle mie crisi: indicherò in uno de' miei prossimi sonni l'epoca della guarigione della prima di queste malattie: quanto alle crisi, se si seguitano tutte le mie prescrizioni, ne sarò liberata sabato 28 di questo mese. Domani la crise mi prenderà a otto ore e mezzo, e durerà un quarto d'ora; mi verranno date sei gocce d'oppio più d'oggi. »

A nove ore e sedici minuti la malata cessò di parlare, sollevò alquanto la testa, si raccolse e sembrò pregare, poi esclamò: — O mio Dio! — A un tratto la testa e le mani le caddero, e con accento doloroso gridò: — È partito! — L'estasi cessò, e dopo qualche tempo di silenzio la inferma divenne catalettica: presole per la manica della camiciuola il braccio, e sollevatolo con quel piccolo sforzo che esigerebbe un capello, tanto era divenuto leggiero, e abbandonata la manica, rimase per aria: lo stesso fenomeno si ebbe dall'altro braccio e da una gamba. Si ripose la gamba orizzontale sul letto, e non avendo toccato le braccia, rimasero alzate senza muoversi. Alle nove e 27 minuti la malata apre gli occhi, e nell'atto in che suonavano le nove e mezzo, le braccia si abbassano e cadono; dopo dieci secondi ella trovasi nello stato ordinario. Il dott. Comet all'ora prescritta le fece da se il salasso delle venti once, e subito i sintomi morbosi incominciarono a diminuire di gravità.

Questi accessi di sonnambulismo, estasi e catalessi si rinnovellarono in tutte le sere di alquanti giorni, presentando i medesimi fenomeni di visione per parte della estatica di un ente mistico, di leggerezza di membra, quando diveniva catalettica, di previsioni degli accessi, di nuove ordinazioni d'oppio, di nuove abbondanti sanguigne, l'ultima delle quali la si prescrisse nientemeno che di ventiquattro once forti, in guisa da cadere in sincope. Il marito e il dott. Frappart a questa terribile ordinazione si sgomentarono e vacillarono. Infatti la inferma

era esangue e moribonda, e sembrava dovesse immancabilmente spirare sotto la nuova jugulazione: alfine la fede trionfò, e le due libbre di sangue furono estratte: sopravvenne la sincope, poi dei violenti sforzi di vomito; le si fecero inghiottire altri due grossi e mezzo d'oppio. In appresso l'ammalata predisse vari altri parossismi, e quando sarebbe rimasta libera della flegmasia polmonare, ordinandosi tuttavia delle dosi di oppio progressivamente minori, stabilì il termine di tutti i suoi mali, e aggiunse che la sua convalescenza sarebbe riuscita lunga e penosa. Tutto avvenne com'ella aveva annunziato (1).

Stando ai riferiti casi, si dedurrebbe che nel sonnambulismo sintomatico avrebbero luogo i seguenti fenomeni: 1.° la favella: 2.° la locomozione: 3.° l'aumento delle forze fisiche: 4.° la insensibilità: 5.° la trasposizione dei sensi: 6.° la chiaroveggenza: 7.° la veduta a distanza: 8.° la valutazione del tempo: 9.° l'incremento delle facoltà intellettuali fino al punto d'intendere e parlare lingue sconosciute: 10.° lo istinto dei rimedi: 11.° la previsione: 12.° la penetrazione dell'altrui pensiero non espresso: 13.° l'oblivione al finir della crise delle cose dette e fatte pendente la medesima. Ma i detti casi non mi sembrano per le sposte eccezioni che gl'investono idonei a costituire una piena prova; confessando bensì che il rigettarli affatto come favole, inganni ed imposture, sarebbe un soverchio avventurare; moltopiù che anche fragli antichi incontransi osservazioni congeneri, fra cui mi limiterò a citare quella di Areteo, allegata dal Cabanis, il quale scrive. « Egli osserva (Areteo) che in certe circostanze i malati acquistano una singolar finezza di vista e di tatto, e possono vedere o udire per mezzo del tatto degli oggetti che sfuggono ai sensi in uno stato più naturale.

(1) *Teste, Manuel ec. pag.* 340 *e seg.* Queste notizie sono estratte dal Teste da varie lettere del dott. Frappart, le quali quantunque non sieno atte a formar piena dimostrazione, meritano però non poco riguardo.

Altrove egli dice: — Se ne vedono alcuni che sono ingegnosi e dotati di una singolare attitudine a pensare: eglino apprendono o indovinano l'astronomia senza maestro; sanno la filosofia senza averla imparata; e sembra che le muse abbiano loro rivelato tutti i segreti della poesia, mediante una pronta ispirazione — » (1).

Devengasi ora al sonnambulismo morale. Bertrand, come sappiamo, opina che le maraviglie delle possessioni sataniche, delle quali si è altrove trattato, debbano riferirsi al sonnambulismo estatico o morale, che per lui si confonde col magnetico, inquantochè le persone supposte indemoniate, per lo più femmine nervose ed isteriche, essendosi fitte nella immaginazione di trovarsi invase da una potenza diabolica, cadessero in un vero sonnambulismo che presentasse tutti i fenomeni del sintomatico. Se da un lato si considera che molti dei singolarissimi fatti di chiaroveggenza, di aumento di forze fisiche, di penetrazione dell'altrui pensiero non espresso, di esaltazione di facoltà intellettuali, producente anche intendimento e attezza al parlar di lingue straniere, di veduta a distanza, di previsione, sono verificati in parecchi processi formali, si è indotti a prestare in qualche guisa fede a tali fenomeni, e a riporli nella classe dei sintomatici, i quali se non possono dirsi certi, sembrano però nella maggior parte molto probabili; colla sola differenza che gli effetti del sonnambulismo sintomatico hanno una causa fisica morbosa, e quelli del sonnambulismo morale hanno una causa morale; ma se dall'altro canto procediamo ad una minuta analisi di quei processi, da ogni banda si elevano gravissime difficoltà ed obietti che rendono sospettissima

(1) *Cabanis, Rapports ec., tom. 2, pag.* 374. A suo luogo discuteremo la possibilità del sapere in sonnambulismo quanto mai non si è imparato, e recheremo pure un saggio della prosa e poesia dei sonnambuli sintomatici, morali e magnetici.

almeno parzialmente la loro compilazione, come abbiamo avuto occasione di osservare per gli esempi riferiti nella relativa epistola. Sicchè in questo argomento parmi che da un lato in ogni savio debba dominare un cauto scetticismo; senzachè dall'altro possa escludersi il possibile e nemmeno un qualche probabile che i vari prodigj delle possessioni sataniche veramente dipendessero da sonnambulismo morale o magnetico.

Facemmo già varie volte menzione dei trematori delle Cevenne, e dei convulsionari del S. Medardo: ora è tempo di occuparcene con qualche maggiore estensione e spezialità; poichè vuolsi, e specialmente dal nostro Bertrand, che anche i fenomeni da loro offerti spettassero al sonnambulismo estatico (1).

I profeti *camisardi* ascesero secondo le cronache loro, e specialmente quella intitolata *Teatro sacro delle Cevenne*, A TRE O QUATTROMILA . . . Come! sento sclamare, un'armata profetica? Sì; e perchè, quando avvene uno, non ve ne può essere un milione? . . . Si sa che anco quelli di Rama non eran pochi: ma questo a noi non cale, e ci contenteremo di analizzare, fra tanto esercito da metter paura alla tavola rotonda dei paladini, le prodezze di una fra quelle eroine che, come asserisce Bertrand, fu la più celebre, sebbene soggiunga che però i fenomeni da lei offerti non furono i più maravigliosi: per lo che noi potremmo dire che allora o la sua celebrità fu *scroccata*, o che Bertrand ha scelto male nella sua esemplificazione.

(1) Avendo voluto seguire un rigoroso metodo, conveniva collocare questi convulsionari in compagnia degli indemoniati, teosofi ed illuminati, e trattar di loro nelle relative lettere. Ma abbiamo, per quanto era permesso, cercato di sfuggire la monotonia e interpolare e variar le cose, onde recar minor fastidio ai lettori; al qual poi minor ordine, o chiamiamolo pur anche disordine, ci siamo creduti autorizzati dalla familiare e libera natura di questa opera.

Siffatta eroina chiamavasi Isabella Vincent, ed era conosciuta sotto la denominazione di *pastorella del Crest* (nel Delfinato). Bertrand dice di avere estratto dalle relazioni di parecchi testimoni oculari quanto segue (1).

« Questa giovane fra i sedici o diciassette anni cadeva di tempo in tempo, e senza che la di lei salute ne sembrasse alterata, in uno stato che chiamavasi *estasi*. Tali estasi apparivano come un profondo sonno, donde era impossibile destarla: la si chiamava ad alta voce, si scoteva, si pizzicava, pungevasi a sangue, bruciavasi, ma nulla poteva svegliarla. Ella ordinariamente non parlava altra lingua che la volgare del suo paese che non è punto francese; e durante le prime cinque settimane non parlò nel tempo delle sue estasi che tal gergo, perchè (dice la relazione da cui ricaviamo questo estratto) non aveva per ascoltatori che i rustici del suo villaggio (2). Ma dopo le prime cinque settimane, la fama dei suoi miracoli essendosi sparsa, vi accorsero delle persone che *sapevano* parlare ed *intendevano il francese* (3); allora ella si mise a parlar francese ed un francese così esatto, come se fosse stata educata in Parigi nelle case ove meglio si parla (4).

(1) Egli riporta in fondo all'opera un estratto delle lettere pastorali di Jurieu concernenti la storia d'Isabella Vincent, *pag.* 506.

(2) Oh bene! la estatica conosceva i suoi polli, e non voleva gettar le margherite ai ciacchi: ma questa prudenza sa troppo di mondana vigilia, e non mi garba.

(3) Davvero? Non bastava che lo sapessero parlare, ma per giunta anche lo intendevano? e questo era poco miracolo?... Ma forse vuolsi esprimere che alcune persone lo parlavano, altre soltanto lo intendevano.

(4) Qui Bertrand saviamente rileva che tal perfezione di lingua francese doveva essere esagerata, che un poco di tal lingua la estatica doveva saperla; e tale scienza forse rimase perfezionata dalla esaltazione della sua memoria.

« Non avendo mai saputo alcun salmo e non avendone mai appresa la relativa cantilena, nonostante gli cantava senza sbagliare di una sillaba, o di una nota. Ella per solito cantavali piacevolissimamente ed interi (1).

« Bisogna sapere che questa giovane era stata allevata fino all'età di tredici anni nella religione protestante, in cui assisteva agli offizi, sentiva cantare i salmi e predicare i sermoni, di modo che quanto ella operava può spiegarsi, mediante il fatto generale del richiamo delle sensazioni (2).

« Non avendo imparato altre preci che il *Pater* e il *Credo*, nel tempo del sonno faceva delle preghiere *ammirabili* ed *eccellenti* come i posseduti per la cui bocca il diavolo tenea parimente dei maravigliosi discorsi (3).

« Ella recitava dei testi scritturali cui prendeva per subietto de' suoi ragionamenti, gli spiegava, e vi dissertava: pronunciava quanto esprimeva in latino giustissimamente e intelligibilissimamente. I suoi moti non erano violenti, non si agitava, ma soltanto poneva le braccia fuori del letto, e faceva de' gesti molto regolari. La voce avea chiara, ma non strepitosa; moveva i labbri, ma poco e senza apparenza convulsa.

« Uscita dall'estasi nulla ricordava di quanto era accaduto, nè di quanto avea detto, e sosteneva aver dormito benone... »

Ma ecco che una truppa di fedeli cattolici, ghiotti di questa profetessa protestante, la rubano, come facevano gli antichi sacerdoti delle Pizie: ella incalzata, per quanto pare dai

(1) Ma come è provato che non sapesse uno jota di tali salmi? Fin qui son ciarle.

(2) Il riflesso di Bertrand è giustissimo.

(3) Quelli da noi ascoltati nella lettera 17.ª veramente non presentavano gran maraviglie; anzi dovemmo con nostro rammarico rimaner convinti che il diavolo, specialmente in materia di latino, era proprio *torzone*.

loro argomenti, si convertì al cattolicismo (1); allora i protestanti ad infamarla come una imposturatrice; i cattolici che avevano già fatto lo stesso, a gridarla santa. Entrambi i partiti avevano ragione.

Veramente anche noi in questa *camisarda* non troviamo gran bravura sonnambulica. Guardiamo, se nell'altra presentataci dallo stesso Bertrand vi si raccapezzasse alcun che di meno insipido; avvertendo però bene che questa è una ispirata, sì, ma non delle Cevennesi.

« Cristina Poniatova era figlia di un ministro nomato Giuliano. Allorchè Ferdinando II cacciò sul primo dalla Boemia tutti i ministri nel 1624, e poi tutta la nobiltà nel 1627, Giuliano collocò la sua figlia presso la baronessa di Zarubia in qualità di damigella. Dopo un mese da che vi si trovava incominciò a cadere in una specie di sonno, ordinariamente preceduto

(1) Si noti quanto scrive Jurieu: « Ses expressions sont toujours fortes, et touchantes; elle est vive dans ses répréhensions qu'elle adresse surtout à ceux qui ont eu la lâcheté de changer leur religion par intérêt, et de vendre leur âme pour de l'argent; elle s'adresse aux convertisseurs, elle les appelle des marchands et des tricoteurs d'âmes, et leur fait voir la turpitude de leur conduite et des manières qu'ils emploient à faire leurs conversions. Si quelqu'un, entre ses auditeurs, se trouve distingué par quelque bassesse de cet ordre, elle ne manque pas de parler pour lui. Son père a avoué qu'une nuit, étant entré dans sa chambre, elle s'écria tout haut, comme il entrait, sans le voir, qu'on lui ôtât ce malheureux Judas qui avait vendu son Jesus-Christ pour de l'argent. Elle traite souvent les controverses qui nous séparent du papisme. » *Bertrand*, *Traité ec.*, *pag.* 508. E dopo tutta questa vaga diatriba contro i convertitori e i convertiti al cattolicismo e papismo ella divenne cattolica! Volete voi sapere qual è la maggior divinità sonnambulica o estatica o vegliatica? Lo interesse personale.

da convulsioni, durante il quale aveva delle visioni relative tutte alla condizione in cui allora trovavansi i riformati. Passo sotto silenzio la narrazione delle sue prime estasi che non offrono gran che d'importante. Ella ebbe la sua prima visione il 12 novembre 1627, e quindi tre altre successive, nelle quali vide cose straordinarissime. Nella quarta le fu ordinato (1) di digiunare per prepararsi a più sublimi rivelazioni. Infatti ella da tal momento trapassò tre giorni senza prendere niun cibo, senza provare in questo intervallo nè male, nè dolore, e solamente rimase troppo debole per potersi alzare. Finalmente il 29 novembre a mezzogiorno, gli assistenti avendole domandato quando finirebbe il suo digiuno, ed avendo risposto, non saperlo, si addormentò a un tratto di un profondo sonno, durante il quale l'*Antico dei giorni* l'avvisò di parecchie cose, ed in particolare di mangiare e bere (2). Ella svegliossi tutta in sudore, e si sentì una fame così maiuscola che non volle nemmeno aspettare che le si preparasse un brodo (3). Chiese del pane, e ne trangugiò un grosso pezzo con incredibile voracità (4). Era stato spedito al di lei padre in Moravia un corriere con una lettera per avvisarlo di quanto accadeva. Credevasi che tal ministro, zeloso protestante, sarebbe stato ben contento di sentire gli avvenimenti della figlia; ma Cristina ripetè più volte il 4 dicembre: — Mio padre ora sa il mio stato,

(1) Da chi?

(2) Bravo ser *Antico dei giorni!* Io credo che fosse il *Tempo*, seppur non era il cicisbeo d'Eva.

(3) Lo credo! ad un'affamata prepararle un brodo? *L'Antico dei giorni* le avea comandato non solo di bere, ma di mangiare.

(4) Bel miracolo dopo un digiuno di tre giorni, in cui lo stimolo erasi fatto sentire anche nel sonno!

ma non crede nulla. Io temo il lunedì, perchè in tal giorno debbono ricominciare i miei dolori (1).

« Or secondo la relazione questi due eventi ebbero luogo com'ella aveali predetti. Il lunedì a due ore i suoi *orribili dolori* la presero. Dopo pranzo fu agitata come una donna partoriente fino a quattro ore, in cui cadde in un'estasi che durò un'ora.

« In tal estasi ebbe una lunghissima visione in fine della quale le fu detto (2): — Voi siete per rimanere colla lingua legata (3), e vi sarà sciolta in appresso (4); state tranquilla, ciò non vi nuocerà. — Infatti ella svegliossi muta, e non potè far sapere che per iscritto quanto l'era stato rivelato in visione. Suo padre poi avea ricusato di venire a vederla, e si era limitato soltanto a scriverle. . . . . » (Qui l'autore riporta un brano di tal lettera in cui si dice che le sue visioni son chimere).

« Un ministro chiamato Matteo Teodoro, recando la lettera, era venuto per prender cognizione di quanto accadeva ed avvisarne il padre: tal ministro ritornava a lui contento di quanto avea visto, sperando d'indurlo a visitare la figliuola. Ella nell'undici dicembre avea risposto a suo padre. Nei seguenti giorni le fu domandato, se avrebbe qualche nuova visione, e rispose:

(1) La Poniatova penetrava a gran distanza il pensiero di suo padre, essendo perfettamente sveglia. Sembra dunque che il sonnambulismo non sia sempre necessario per crear le maraviglie. Ma Bertrand qui osserva che lo stesso accadeva alla sonnambula strombecchiana, e potersi spiegare col supporre una crise continua diversamente modificata. Comodissima spiegazione in verità!

(2) Ridomando da chi? Ma forse sarà stato il solito *Sileno* o *Saturno dei giorni*.

(3) Oh caso mortale per una donna specialmente profetessa!

(4) Manco male!

Spero che Dio mi darà qualche riposo in questi giorni di festa, nei quali mio padre verrà — (1). Infatti nulla accadde di rimarchevole fino al 22 dicembre. In tal giorno Cristina disse: — Mio padre arriverà oggi, e domani vedrà la mano di Dio sopra di me, poichè avrò una visione. — Uno dei ministri le fece osservare ciò essere impossibile, mentre Teodoro appena poteva essere, di ritorno, pervenuto a suo padre: ma ella rispose: — Frattanto io lo aspetto. — Il che infatti avvenne, perchè Giuliano erasi deciso di partire senza attendere il ritorno di Matteo Teodoro (2).

« Cristina aveva annunziato verso gli ultimi di dicembre che il primo di gennaio rimarrebbe subitamente guarita. Il 31 dicembre dopo la cena e la preghiera della sera, i pastori che non l'abbandonavano e la baronessa si recarono a visitarla. Alcuno domandò, se sarebbe ristabilita al nuovo anno, secondo le sue predizioni. Ella rispose che ciò l'era stato detto, ma che però non si accorgeva di niun cambiamento. La baronessa per una pia curiosità ordinò che la levassero, e la tenessero in piedi, per vedere se potesse camminare, ma non potè nemmeno reggersi in gambe. Ella disse: — Non tentiamo Dio; quando sarà giunto il tempo, sarà ciò che Dio vorrà. — La rimisero dunque a letto, e tutti si ritirarono, augurandole un buon successo.

« Il giorno appresso all'albeggiare Gio. Crisostomo (3) salì nella camera di Cristina per far la preghiera: la trovò vestita che passeggiava per la camera. Si arrestò tutto spaventato sulla soglia dell'uscio, dicendo: — Sete voi, figlia mia, o l'anima

(1) La frase è quanto mai possa dirsi irriverente. *Sperare* che Dio le desse qualche *riposo*, almeno nelle *feste?* Mi maraviglio non di quella matta, perchè matta, ma dei referendari delle sue pazzie.

(2) Anche ciò la prode Cristina profetava da sveglia.

(3) Uno dei ministri che l'assistevano.

vostra che vedo? — Ella domandò se suo padre fosse alzato, ed essendole risposto affermativamente, tosto si mise a correre per la scala, andando a trovarlo: la di lei presenza lo colmò di allegrezza ec. » (1).

Finalmente l'autore narra che Cristina, creduta affatto guarita, di nuovo infermò, predisse la sua morte, e cadde in profondo letargo, da cui riavutasi annunziò esser risuscitata, il che i suoi proseliti buccinarono come miracolo. Poi risanò definitivamente, e prese marito, ottimo farmaco che la liberò da quello spirito profetico che non le dava requie nemmeno nelle feste.

Altre maraviglie si notano nel nominato teatro sacro delle Cevenne. Vi si dice che i più di quelli sventurati erano convulsionari ed avevano visioni profetiche sullo stato della chiesa principalmente; fino dei ragazzi di tre o quattro anni in parossismo parlavano con purezza il francese, mentre nello stato ordinario appena esprimevansi in gergo; che vari possedevano *il dono delle lingue straniere*, *la veduta a gran distanza*, per cui accorgevansi di lunge parecchie leghe dei soldati spediti a disperderli, la *penetrazione dell'altrui pensiero*, in virtù di cui indovinavano i più riposti segreti, *la insensibilità e invulnerabilità* fisica, e presentavano anche il fenomeno dell'*oblio* di quanto avevano detto e fatto in tempo di crise al terminare di essa. Tali prodigj vengono positivamente asserti con citazione di testimonianze; ma troppo arduo e lungo sarebbe entrare in un minuto esame sul merito di tali deposizioni; quindi ci basteranno i seguenti generici riflessi.

La crudele persecuzione contro quei miseri, proclivi alle superstizioni, al misticismo, e per la più parte idioti, accendendo e irritando le loro passioni ed esaltandone la fantasia, potè

(1) *Bertrand, Traité ec., pag.* 361-380.

renderli fanatici, come, date consimili circostanze, è accaduto in tutti i tempi a tutti i settari e religionari entusiasti. I patimenti fisici e morali, attaccando e infiammando il loro apparecchio encefalico, cagionavano in essi delle malattie nervose, propagate per imitazione, e delle vere monomanie, per cui tenevano quegli strani propositi, ed avevano anche visioni ed allucinazioni. Ma dai fantasmi di quegli sconvolti cerebri argomentare alla *verità* delle loro chiaroveggenze, profezie ec. non è sana logica, mentre tal verità non può dirsi dimostrata dalle relazioni fattene da essi medesimi e dai loro partigiani e ammiratori; relazioni irregolari, non iscevre di assurdità, di contradizioni, insomma per ogni verso eccepibili (1). Soltanto deve

(1) In prova di ciò credo opportuno riferire il seguente aneddoto, narrato dal maresciallo di Villars, scompigliatore dei miracoli cevenniei. « J'ai vu dans ce genre des choses que je n'aurais pas crues si elles ne s'étaient point passées sous mes yeux: une ville entière dont toutes les femmes et les filles sans exception paraissaient possédées du diable. Elles tremblaient et prophétisaient publiquement dans les rues... Une eut la hardiesse de trembler et de prophétiser pendant une heure devant moi. Mais des toutes ces folies la plus surprenante fut celle que me reconta m. l'évêque d'Alais, et que je mandai à m. de Chamillard en ces termes:

« Un monsieur de Maudagors, seigneur de la terre de ce nom, maire d'Alais, possédant les premières charges dans la ville et dans le comté, ayant d'ailleurs été quelque temps subdélégué de m. de Bâville, vient de faire une chose extraordinaire. C'est un homme de soixante ans, sage par ses moeurs, de beaucoup d'esprit, ayant composé et fait imprimer plusieurs ouvrages. J'en ai lu quelques-uns, mais dans lesquels, avant que de savoir ce que je viens d'apprendre de lui, j'ai trouvé une imagination bien vive.

« Une prophétesse, âgée de vingt-sept à vingt-huit ans, fut arretée, il y a environ dix-huit mois, et menée devant m. d'Alais. Il l'interrogea en présence de plusieurs ecclésiastiques. Cette créature, après l'avoir écouté,

ragionevolmente osservarsi che qualora potesse con sicurezza ammettersi l'esistenza di que' fenomeni nel sonnambulismo sintomatico, concorrerebbe una sufficiente probabilità che le cause morali avessero nei trematori delle Cevenne prodotte e fatte sviluppare quelle tali malattie, di cui è proprio il sonnambulismo

lui repond d'un air modeste, et l'exhorte à ne plus tourmenter les vrais enfants de Dieu, et puis lui parle pendant une heure de suite une langue étrangère à laquelle il ne comprit pas un mot; comme nous avons vu le duc de la Ferté, autrefois, quand il avait un peu bu parler anglais devant des anglais. J'en ai vu dire, j'entends bien qu'il parle anglais, mais je ne comprends pas un mot de ce qu'il dit. Cela eût été difficile aussi à comprendre, car jamais il n'avait su un mot d'anglais. Cette fille parlait grec, hébreu de même.

« Vous croyez bien que m. d'Alais fit enfermer la prophétesse. Après plusieurs mois cette fille paraissant revenue de ses égarements par les soins et avis du sieur de Mandagors qui la fréquentait, on la laissa en liberté; et de cette liberté, et de celle que le sieur Mandagors prenait avec elle, il en est arrivé que cette prophétesse est grosse.

« Mais le fait présent est que le sieur de Mandagors s'est défait de toutes ses charges, les a remises à son fils, et a dit à quelques particuliers et à m. l'évêque lui-même que c'était par le commandement de Dieu qu'il avait connue cette prophétesse et que l'enfant qui en naîtra sera le vrai sauveur du monde. De tout cela et en un autre pays que celui-ci, l'on ne ferait autre chose que d' envoyer m. le maire et la prophétesse aux petites-maisons. M. l'évêque m' a proposé de la faire arrêter. J'ai voulu auparavant conférer avec m. de Bâville; ordonnant cependant de l'observer et la prophétesse aussi, de manière qu'ils ne puissent s'echapper: ma pensée étant qu'au milieu des fous, ce qui regarde un fou de cette importance doit faire le moins de bruit qu'il est possible; qu'il fallait par conséquent tâcher de le dépayser tout doucement, et s'en assurer ensuite. Car vous jugez bien que de déclarer publiquement pour prophéte un maire d'Alais, un seigneur de terres assez considérables, ancien subdélégué de l'intendant, auteur et jusqu'alors réputé sage au milieu de gens qui sont accoutumés à l'estimer et à le respecter, tout cela pourrait en pervertir plus qu'en corriger; d'autant

accompagnato dai divisati fenomeni, di guisa che la distinzione fra il sonnambulismo sintomatico, ed il morale non caderebbe perciò sugli effetti delle malattie, ma soltanto sulle loro cagioni. In tale aspetto anche le singolarità presentate dai trematori delle Cevenne potrebbero verisimilmente credersi appartenenti alla classe delle sintomatiche.

Pressochè le stesse osservazioni sono applicabili ai convulsionari del S. Medardo. Morto nel 1727 e sepolto in S. Medardo il diacono Paris, di cui si parlò nella storia, corse moltitudine di genti refrattarie alla bolla *unigenitus*, e detta *appellante*, alla sua tomba, tenendolo per il santo corifeo delle loro credenze: quivi il dimenare di quelli entusiasti fu immenso, e si cominciarono le convulsioni, e, già s'intende, i miracoli di tutti i generi. Prima il cardinale di Noailles autorizzò l'erezione al santo di una tomba marmorea, e fece autenticare dai parrochi i supposti prodigj. Dopo la sua morte i parrochi stessi chiesero di proseguirne il processo: ma crescendo lo scandalo, il governo fece chiudere il cimitero (1); ed i

plus que, hors la folie de croire que Dieu lui a ordonné de connaître cette fille, il est très-sage dans ses discours, comme était don Quichotte très-sage, hors quand il était question de chevalerie. L'avis de m. de Bâville fut, comme le mien, de ne pas brusquer. Ses enfants le menèrent sans éclat dans un de ses châteaux, où on le retint, et la prophétesse fut renfermée. » *Vie du maréchal duc de Villars, pag.* 325 *et suiv.*

(1) In questa circostanza fu fatta la iscrizione, ed apposta sulla porta del cimitero:

De par le roi défense à Dieu
De faire miracle en ce lieu.

In nome del re a Dio resta inibito
Più miracoli fare in questo sito:

circa la quale Voltaire ebbe a dire che Dio prese il partito di obbedire all'ingiunzione del re.

miracoli vi cessarono, perchè come proseguire a dispetto delle labarde? ma si rifugiarono in altri luoghi dove i medardisti ripararono. Luigi Basilio Onorato Carrè de Montgeron, scapestratissima creatura fino dalla gioventù, prima ateo, quindi rifugiato, per paura religiosa alla Trappa ed ammiratore entusiasta di quei monomani anacoreti, poi nuovamente antireligioso, nel 1711 comprò una carica di consigliere nel parlamento di Parigi e nel 1719 aumentata la sua fortuna economica, s'immerse in ogni libidine. Nel 1731 attratto dalla fama gli avvenne di concorrere al gran teatro delle maraviglie, al cimitero del S. Medardo. Issofatto l'ateo divenne fanatico di quelle convulsioni, di que'miracoli, e se ne fece aperto partigiano e patrocinatore. Esiliato in Alvernia per le sue stranezze diventò più strano, e si pose a scrivere sulla verità dei miracoli del benedetto diacono e dei suoi convulsionarj. Ritornato in Parigi, fu il difensore ed istigatore di essi, corsi in quella capitale a far mostra delle prodezze loro. Pubblicò il primo volume sulla *verità dei miracoli del Diacono Paris*, per cui i savi lo giudicarono pazzo, i pazzi lo salutarono *confessore della Fede*, *ispirato da Dio*, e venne dipinto con uno Spirito Santo sulla fronte in forma di colomba. Ma il re prese una via di mezzo da pari suo, e lo mandò alla Bastiglia; poi lo esiliò ad Avignone, indi a Viviers, in ultimo a Valenza. Egli non rimise del suo ardore, e pubblicò un secondo volume sullo stesso argomento, poi anche un terzo. Alfine morì disconfessato e rimproverato dagli stessi appellanti per la stravaganza delle sue pretensioni (1). Ho voluto preporre questi cenni di esso, perchè si conoscano le *sue qualità morali*, e si tengano a calcolo nel giudicare di quanto egli testimonia intorno i prodigj del S. Medardo.

(1) *Biograf. univ. Art. Montgeron. La vérité des miracles operés à l'intercession de m. de Pàris par m. Carrè de Montgeron*, 3 *vol. in* 4.° 1736.

Ma quali erano dessi? In primo luogo (dicesi) una tale insensibilità per cui niente pativano pei maggiori strazi nelle lor carni. Ma questo è poco; non solo la loro era una insensibilità, ma una *indennità* e, secondo la nomenclatura dei lor proseliti e di Montgeron, una *invulnerabilità*. Bertrand ammette come certa tale *indennità*, cioè il non risentire, non che dolore, *danno* nell'organismo dai mezzi violenti di dissoluzione usativi contro, e la spiega, dicendo che quando la insensibilità è affatto perduta negli animali, essi divengono una specie di piante, cui possono cagionarsi le più considerevoli lesioni fisiche senza distruggerle. La qual credenza e ragione non combatteremo, limitandoci a dolerci con noi medesimi che provenga da un medico (1). Cinque o seicento furono quei convulsionari giansenisti che improvvisamente comparvero a Parigi, facendo in pubblico esercizi di agilità convulsa, come i funamboli e i pagliacci.

(1) Ma lo stesso Bertrand pare che ammetta anche la *invulnerabilità*, perchè volendo mostrare che i casi del S. Medardo non erano poi tanto nuovi, allega il seguente esempio, scelto fra quelli degli ispirati calvinisti. « Il medesimo Autore che ha scritto la storia di Cristina Poniatova (nuova ragione per credergli poco) riporta che a Ginevra un ragazzo di circa dodici anni, figlio del console della città, cadde in uno stato simile a quello della Cristina. Diceva cose straordinarissime, ed emetteva anche delle profezie, ma si ricusava di credervi, si stava anzi deliberando, se dovesse tenersi per ispirato da Dio, o come indemoniato. Nell'atto di tal consulta il ragazzo sclamò: — Non voglion credere che io sono un buon angiolo inviato loro da Dio; ma io lo proverò con un miracolo. — Egli subito prese un coltello che gli capitò fra mano, se lo *profondò* nel petto, *senza ferirsi*, e lo ritrasse gridando: — Ecco il miracolo — Il prit aussitôt un couteau qu'il trouve sous sa main, il se l'*enfonça* dans la poitrine, *sans se blesser* et le *retira* aussitôt en écriant: — Voilà le miracle! — » *Bertrand, Traité ec.*, *pag.* 381, 382, 383. ENTRARE un ferro a fondo nel petto e NON FERIRE, cioè NON ENTRARE! NON ENTRAR DENTRO, e pure RITRARLO FUORA! Bravo ragazzo! bravo scrittore della Poniatova e del ragazzo!! bravissimo Bertrand!!!

Montgeron così definisce questo stato convulsionario: « È uno stato soprannaturale, accompagnato spesso da prodigj, nel quale cade un gran numero di persone che Dio ha tutte *attaccate* alla causa dell'appello, senza però almeno per la più parte, distruggere la loro libertà, nè l'uso della loro ragione » Basterebbe tal principio per subodorare di che sappia questo scrittore, a cui nonostante Bertrand presta intera credenza e giudica infallibile (1). Ma le più solenni e belle convulsioni si mostravano nei conciliaboli notturni di quegli *appellanti* eletti di Dio, i quali maschi e femmine, mescolati già s'intende, nei loro guizzi convulsi rappresentavano degli stupendi spettacoli: avevano i *piccoli* ed i *grandi soccorsi* che sempre venivano amministrati dagli uomini alle donne. Elleno o seminude o nude si collocavano a testa bassa e gambe levate, le quali gambe i giovani le agitavano in varie direzioni ed anche laterali opposte; anzi ho motivo di credere che queste fossero le predilette; talora si toglievano su di peso le beate a cavalluccio, sommettendo loro il collo per sella, si stendevano sopra esse, e vi si facevano pigiare da altri per di sopra; passeggiavano sui petti e sulle pance, e compivano altri consimili rituali di somma edificazione, come è chiaro, per la morale, e degni della causa a cui erano stati *attaccati*: con più, per generosa giunta, non poche giullerie che bene Dubois chiama *da fiera*, come il farsi sobbalzare a guisa di Sancio Panza con una coperta, ingoiar dei carboni accesi, o dei nuovi Testamenti rilegati colle loro coperte, romper colle cozzate della fronte delle pietre e dei marmi ec. ec.

Poi venivano i *grandi soccorsi*. Uno di essi era l'operazione dell'alare: una giovane di 22 a 23 anni, nomata Giovanna Mouler, secondo narra Montgeron, in piedi e appogiata col dorso ad un muro si faceva amministrare, come soccorso, cento colpi

(1) *Bertrand, Traité ec., pag.* 387.

con un alare di trenta libbre, e non poteva esser *sollevata* che da botte violente (1). Lo stesso Carré de Montgeron, essendosi incaricato di applicarli, ne aveva affibbiati sessanta; ma la suora gli trovava *insufficienti*, ed un uomo più vigoroso si mise ad accoccarle quei colpi di cui aveva tuttora *bisogno*. Frattanto il pro'Carré, per provare la forza delle sue picchiate si pose a battere in un muro di pietra col suo alare; al vigesimo quinto colpo le pietre andarono in pezzi, e aperse nel muro una tana larga più di un mezzo piede .... (2) — Ma questo è un abusare della mia sofferenza: — voi mi gridate, carissimo amico; avete ragione; pure adoperatela ancora un poco, perchè si è fatto tanto rumore su tali prodigiosi fenomeni, e vi se ne fa tanto ancora, pretendendo, essere stati effetti di sonnambulismo, che parmi prezzo dell'opera conoscere specialmente qualcun altro di quei miracoli, dal benedetto spirito del diacono fabbricati.

Avevano inoltre il soccorso nomato dello *zucchero d'orzo* e del *biscottino;* messer lo zucchero d'orzo era un bacchio più grosso di un braccio con acuta punta da un lato. Fermavasi verticale in mezzo alla stanza colla parte acuminata in aria, ed a questa la suora si sovrapponeva colle reni, curvandosi in arco verso la terra col capo e le gambe, *idest* col bellico all'insù. Il martorio non poteva esser più aspro, eppure non ben compito, perchè mancava l'opera di ser *biscottino*. Infatti la donna, mutatasi in così strano arcobaleno, cominciava a invocarlo, gridando *biscottino! biscottino!* e questo ente di sì

(1) Notisi la baggiana contradizione: quei fanatici dicevano che tali strazi gli *sollevavano*, cioè alleviavano i lor dolori, che significa diminuirli, non cessarli; il perchè implicitamente confessavano di *patire;* e poi nello stesso tempo pretendevano di essere affatto insensibili ed invulnerabili.

(2) *Vérité des miracles etc., tom. 2, pag.* 89.

dolce nome era nientemeno che un pietrone del peso di cinquanta libbre, attaccato a una corda passata in alto in una puleggia, insomma una vera *berta;* si faceva questa piombare sullo stomaco della suora che pontava sempre le reni sull'altra dolciura dello zucchero d'orzo. E da queste graziose ginnastiche qual cosa mai derivava? forse che il cuspidato piuolo entrava nelle reni della paziente, ed usciva pel costato? che le si ammaccava il petto e l'epa come una focaccia? Ohibò! non le rimaneva nemmen graffiata la pelle; perchè ci assicura il nostro consiglier Luigi Basilio che quelle persone le quali si sottoponevano a tali prove (e se ne contava una diecina di privilegiate fralle centinaia di convulsionari) erano invulnerabili! O Achille! O Orlando! O Ferraù! Poichè essendo ombre non potete divenir rosse dalla vergogna, ficcatevi in qualche canneto degli Elisi e nascondetevi, perchè le vostre fatagioni eran *neofite* appetto a quelle patriarcali dei medardisti.

Alcune altre di quelle farnetiche facevansi stimmatizzare e perfino crocifiggere con grossi chiodi che perforavano loro le mani ed i piedi. Diderot riferito da Burdin e Dubois, così si esprime: « E nei nostri giorni non abbiamo noi veduto nelle assemblee de' convulsionari una delle lor femmine che fornita di cercine rappresentava la infanzia della chiesa, inchiodata nelle mani e ne' piedi sur una croce, trafitto il costato da un colpo di lancia, conservare il carattere della sua parte in mezzo alle convulsioni del dolore, al freddo sudore che le grondava dalla fronte, mentre gli occhi le caligavano del velo di morte, e indirizzandosi al direttore di tal gregge di fanatici dirgli, non già con tuono dolente: — Mio padre voglio dormire: — ma con voce infantile: — Papà, voglio far la nanna? » — Per un solo uomo avvi cento femmine capaci di tal forza e presenza di spirito. Questa medesima donna od una delle sue consorelle nell'atto in che il giovane Dudoyer le strappava con una tanaglia i chiodi da

entrambi i piedi, guardandolo con espressione di tenerezza, gli diceva: — Iddio al quale dobbiamo il dono dei prodigj non ci ha poi sempre accordato quello della santità » (1).

Non negherò che alcune condizioni patologiche seco recar possano una più o meno completa insensibilità; e poichè non sembra potersi impugnare, attesochè la notorietà lo persuada, che quei frenetici sopportassero imperturbabilmente i più crudi martirj fisici, noi spiegheremo tal fenomeno, dicendo che od

(1) *Correspondence de Grimm et Diderot. Burdin, Dubois, Histoire académique ec., Introduction, pag.* XXXII-XXXIV. Questi due autori riportano vari passi di un' opera sulle convulsioni del S. Medardo, in uno dei quali si dice che gli amministratori dei *gran soccorsi* usavano anche di *squartare* (écarteler) le femmine; il che fatto, arguisco che saranno rimaste non solo vive, ma incolumi. *Ibid.* Clary, trematore delle Cevenne, fralle altre prodezze divinatorie scoperse che un astante portava nascosa in manica una scatola con entro veleno per compire un delitto; e per mostrare la verità del suo spirito profetico, si trattenne a lungo in mezzo ad una catasta di legna in fiamme, e rimase illeso. *Théat. sac. des Céven., pag.* 46, 47, 37. Gabriella Mouler convulsionaria del S. Medardo dimorava intatta in mezzo alle gagliarde fiamme di un cammino; si abbassava talvolta con tutto il corpo, accostava la testa ai carboni e tizzoni accesi, ve la teneva un quarto d' ora e più; delle volte non voleva finirla, e la ritirava ... sana, salva, vegeta e fresca, come rosa. Ricordisi che il narratore di questi miracoli è il solito Carré de Montgeron, *Vérité des miracles etc, tom.* 2, *pag.* 89 *et suiv.*, e colui che gli presta piena fede senza elevare il minimo dubbio è il dottore Aubin Gauthier. *Hist. du somnambulisme ec., tom.* 2, *pag.* 189, 195 *et suiv.* Il saggio Deleuze per altro, mentre, fondandosi anche sull' autorità di David Hume, asserisce che i fatti delle mirabili guarigioni avvenute al sepolcro del diacono furono ben provati e indubitabili, si guarda bene dal neanco far motto delle *invulnerabilità*; ed anzi soggiunge che dalle cure stesse convien defalcare delle esagerazioni prodotte dall' entusiasmo degli osservatori. *Hist. crit., tom.* 2, *pag.* 309-324.

erano appunto affetti da malattia che in essi produceva la insensibilità, ossivvero che la esaltazione loro cerebrale, simile a quella dei martiri delle religioni, gli muniva di tanta forza e costanza morale da soffrire senza lamentazioni e quasi tranquillamente quei tormenti.

Ma qui non restavano le medardiche prove. Imperciocchè que'crisiaci indovinavano gli altrui reconditi pensieri ed anco le malattie di coloro che gli toccavano; il quale indovinamento avveniva, mediante il contrarre che essi facevano la stessa malattia e le medesime affezioni di coloro che ponevansi con essi in relazione. — Qual cosa (sclama Montgeron) più sovrannaturale e miracolosa che il prendere le malattie di quelli che nemmeno i convulsionarj sanno se sieno infermi, e che ne vengono istruiti soltanto dal senso di dolore che provano nelle medesime parti? — Ritroveremo questa prerogativa nei sonnambuli artificiali, ed allora ne terremo più esteso proposito.

La previsione degli accidenti futuri spettante al loro organismo, il dono delle lingue, e gli altri soliti privilegj non mancasi di attribuire ai proseliti del diacono: ma per iscendere a qualche maggiore spezialità tradurremo la storia di Maddalena Durand, una delle più celebri fra quelle convulsionarie, scelta per protagonista del suo poema anche dal nostro Bertrand, il quale estrae il racconto da un certificato di Renato Francesco Boutin consigliere del re nel parlamento e commissario alle suppliche di palazzo; documento che riporta per esteso nel suo originale in fine dell'opera.

« Maddalena Durand all'età di sette anni fu afflitta da un tumore che le si formò nell'interno della bocca, e che aumentando di giorno in giorno, nel corso di qualche anno acquistò sì gran volume che non soltanto ingombrava la parte diritta della bocca, ma eziandio usciva fuori della sua apertura, e la otturava in gran parte, e difficultava l'introduzione degli

alimenti. Siffatto tumore che *sembrava* (1) fin dal principio essersi presentato con sinistri caratteri, ben presto divenne un cancro assoluto; sicchè niun chirurgo della città dove abitava la inferma volendo tentar l'operazione, fu traslocata a Parigi per consultarvi i più distinti chirurghi (2). Infatti parecchi la visitarono, e fra gli altri il celebre Ledran, che riconosciuta la natura carcinomatosa del tumore, giudicò di più che, atteso il progresso del male, non si poteva nemmeno tentar l'operazione (3). In questo frangente, e nell'atto in che cercavasi il parere di altri medici che medesimamente risposero, la giovanetta Durand s'imbattè in una casa con dei convulsionari, i quali caduti in crise in di lei presenza le si appressarono, esaminarono il suo male, e dichiararono che, sebbene abbandonata dai medici, ella sarebbe nonostante guarita, e tal sua miracolosa guarigione avrebbe conferito a manifestare in un modo strepitoso la protezione del beato Paris.

« La giovane malata, cui era stato detto che guarirebbe per l'intercessione del diacono Paris, ne concepì la speranza, e secondo quanto erale stato prescritto si mise ad invocarlo con fervore. Sollecitamente fu esaudita, e venne ella medesima presa da *bellissime* convulsioni. In tale straordinaria condizione la sua intelligenza parve notabilmente accresciuta, e specialmente sui soggetti delle contestazioni religiose, acquistò delle cognizioni molto superiori a quelle dello stato di veglia; ma tali conoscenze e la facilità con che esprimevasi in convulsione

(1) Nota la grazia di quel *sembrava!*

(2) Aveva allora dodici anni circa, come leggesi nel certificato di Boutin.

(3) Bertrand trascrive in appresso una lettera di Ledran a Montgeron, dove recando le più dotte ragioni, dimostra che una felice operazione di quel tumore era impossibile.

non era tuttora che il meno sorprendente dei fenomeni da lei presentato. Ben presto si pose a ragionare della sua malattia, assicurò che sarebbe guarita per l'intercessione del santo invocato, aggiungendo che ella sola basterebbe a procurar la sua guarigione, che si farebbe da se stessa quella operazione che non avevano ardito tentare i più abili chirurghi; ed annunziò il giorno e l'ora in cui sarebbe convenuto intraprenderla. Le venner per altro promosse delle difficoltà e rappresentatole il pericolo, senza che vi facesse attenzione; per convincere i circostanti della verità di quanto asseriva, ed ispirar loro confidenza, gli rendè testimoni di una specie di prodigio che gli colpì di ammirazione. Il tumore non era soltanto limitato nell'interno della bocca, ma usciva in parte al di fuori, conforme dissi, ne chiudeva l'apertura, ed opponeva all'introduzione degli alimenti un ostacolo tanto più considerevole inquantochè, come tutti i cancri, era fornito di una vivissima sensibilità, ed il minimo contatto con altro corpo strappava all'ammalata dolorose grida. Frattanto per ispirar fiducia a quelli che la intorniavano la giovane Durand si coricò in terra, e appoggiò il tumore contro il mattonato, fregandovelo fortemente, senza dar segno di dolore. Nè si appagò della pressione che ella poteva esercitare, ma chiamò in aiuto una persona robusta, pregandola a secondare i suoi sforzi. Ella obbedì, e fremendo calcò contro terra il cancro della fanciulla, la quale lungi dal lagnarsi, assicurava che tal pressione non facea che sollevarla . . . (1).

« Nel giorno da lei stabilito la inferma al cospetto di numerosi spettatori, invitati dietro la sua predizione, prese un

(1) Il pigiatore del cancro contro il suolo fu lo stesso Boutin, e dopo lui si posero all'opra anche altre persone. Vedasi il certificato, *pag.* 512.

paio di cesoie, e tagliò tutta la parte del tumore che usciva dalla bocca. Il sangue *sgorgava in abbondanza, e si temeva di una emorragia mortale*; ma ben presto si prese sicurezza; poichè la giovanetta la fece cessare, versando nella piaga qualche goccia d'acqua del pozzo del benedetto diacono.

« La guarigione non risultò da questa prima operazione. Lo *istinto della sua convulsione* (1) avvisò la malata, bisognare che stirpasse il tumore a molte riprese. Ella annunziò i giorni in che sarebbe caduta in convulsione, ed in cui si opererebbe: non si mancò di avvertire le persone, il cui testimonio poteva esser più grave, e sempre un gran numero di spettatori furono presenti a quelle operazioni. Alfine Maddalena predisse per un determinato giorno *la sua guarigione* che infatti avvenne. . . (2).

« Tuttociò che può dirsi dopo scorsa questa lettera (3) si è che, se Maddalena Durand era veramente affetta da un canchero (come non può dubitarsene dopo il giudizio di sì abile uomo), è molto difficile il credere che rimanesse radicalmente guarita. Io son persuaso che avrà sofferto qualche recidiva: frattanto bisogna riconoscere, dietro il detto certificato, conforme a più di trenta altri attestanti assolutamente la medesima cosa, che lo stato di quella ragazza migliorò oltre ogni

(1) Prima non si conosceva che lo istinto animale: ora avvi anche quello delle convulsioni: se il primo era misterioso, che direm del secondo?

(2) Boutin dice che dopo i primi tagli la giovane dichiarò che le abbisognavano diverse forbici: egli le ne recò otto o dieci paia, ed essa in prendendole lamentavasi che le bruciavano le dita, lasciandole eziandio cadere, e scotendo le mani, come suolsi, sendo scottate: toccandone tutte le paia, come si farebbe ad un carbone acceso, ella scelse le più ardenti per proseguire l'operazione. *Pag.* 514-15.

(3) Cioè quella di Ledran summentovata.

speranza (1), e che godè nel tempo delle convulsioni e posteriormente di una salute che durò parecchi anni, e che niun rimedio della medicina avrebbe potuto procacciarle. Dee molto rincrescere di esser rimasti senza notizie sulla sua posterior condizione di salute, e per quanto tempo venne sottratta alla morte.

« Il più maraviglioso in tutto questo racconto sono le operazioni reiterate che da se medesima fecesi la fanciulla in tanto singolar maniera; poichè sminuzzando il tumore a pezzi, e strappandone fino le ultime porzioni colle unghie (2), venne a capo di estirparlo, quando i più esperti chirurghi non vollero tentar l'operazione coi migliori istrumenti. La cagione di sì sorprendente riuscita senza dubbio dee rintracciarsi nell'assenza totale della sensibilità. Il medesimo stato d'insensibilità può egualmente far comprendere, come l'emorragia che avrebbe dovuto esser terribile in ogni altra circostanza, potè essere *così leggiera* da bastar poche gocciole d'acqua fredda per arrestarla (3).

(1) *Megliorare* non significa *guarire;* eppure sopra si è detto che nel giorno designato avvenne la di lei *guarigione*. Infatti Boutin attesta che nel 9 giugno 1733 non solo era perfettamente *guarita*, ma fiorosa, cresciuta, impinguata, e da 18 mesi godeva di tale prosperità, senza aver più sofferto convulsioni dal momento della *guarigione*. *Pag.* 516.

(2) E quando per questi strappamenti avea tutta la bocca internamente lacerata e sanguinosa, mangiava con gusto la *insalata*. *Boutin, Certif. pag.* 515.

(3) Ma superiormente ha scritto che il sangue *sgorgava in abbondanza*, e si temeva di una *emorragia mortale:* ora dice che tale emorragia fu *leggiera*. Anche nel certificato leggesi: « le sang qui sortait de la plaie *en abondance*. » *Pag.* 514.

Tal circostanza dava luogo a coloro che vedevano così fermarsi il sangue di credere aver assistito ad un gran miracolo, ma eglino non sapevano che, attesa la insensibilità, il sangue avrebbe spontaneamente cessato di fluire, ancorchè non vi si fosse applicata dell'acqua » (1).

Veramente la testimonianza di trenta fidefacienti contesti è imponentissima. Ma noi in questo proposito non possiamo che riportarcene al Bertrand, non avendo contezza di quei documenti. Perciò nulla di positivo ci è dato di aggiungere in tal proposito, se non se che ammesso per verace quello stupendo fatto, ci spiega, come molte volte la stessa capricciosa natura concorra a fondare e mantener vigorose e tiranniche le umane superstizioni.

Debreyne ci racconta, essersi lui trovato a dover curare parecchie monache di un tal convento, nelle quali avea fatto impeto un *delirio allucinante isterico*. « Queste religiose furono successivamente affette come da una specie di contagio, o di imitazione nervosa. Affermavano udir la notte pel dormitorio delle grida, degli urli spaventosi di diversi animali, delle voci piangenti ec., rumor di tempesta, di uragano, di tuoni nel tempo in che il cielo era più sgombro da nubi: spesso per tutta la notte provavano convulsioni, come se isteriche fossero, trasalivano con l'intera persona per violente agitazioni di tutte le membra, e ripetevano i gridi e gli urli che dicevano aver udito il giorno precedente, un misto di gemiti e di pianti e di risa aggiungendovi: le si vedevano prendere positure e atteggiamenti incomodissimi straordinari e contro tutte le leggi dell'equilibrio; far salti e subiti movimenti di ascensione, de'quali erano assolutamente incapaci nello stato lor naturale fisiologico, come valicar d'un salto il muro del loro chiostro e salir sugli alberi

(1) *Bertrand, Traité ec., pag.* 393-402.

colla stessa agilità quasi degli animali arrampicanti. Sovente anche questo stato in quelle buone religiose era accompagnato o seguito da qualche turbamento intellettuale o almeno effettivo, e infine da una folla di aberrazioni morali le più strane e più bizzarre che mai cadessero in umano cervello, e che dalle sole leggi fisiologiche e patologiche erano inesplicabili » (1).

Despine medico ispettore dei bagni ad Aix in Savoia espone: « Io ho in questo momento in casa mia una giovane contadina di sedici anni che è Sofia Laroche de Virieu (Isère) la famosa taumaturga de' contorni di Grenoble, di cui hanno risonato i giornali nel 1834. Questa ragazza divenne sonnambula fino da otto anni in conseguenza di uno spavento: ella è paralitica dall' alto della spina dorsale fino ai pollici da quattro anni, e non ha abbandonato il letto dal 1.° gennaio 1834.... Ella quando è in crise intende, vede, legge, sente, gusta e tocca mediante i piedi e le mani. Io l'ho veduta far ciò a Virieu, e lo vedo qui tutti i giorni. » Despine cita molti nomi di rispettabili persone, fra cui dei medici stati spettatori di tal fenomeno (2).

Concludesi dunque che, stando alle riferite esemplificazioni, il sonnambulismo morale (qualora dovesse veramente ritenersi per un sonnambulismo) presenterebbe tutti i caratteri già numerati del sonnambulismo sintomatico.

Or poichè promettemmo di dare un saggio anche della eloquenza sonnambulica morale, assolveremo il debito, terminando questa lettera colla seguente aringa pronunciata in crise da Elia Marion, venerabile profeta cevennico, nella quale si annunzia

(1) *Debreyne, Pensieri ec., pag.* 285.

(2) *Bullettin de l'académie royale de médecine, seance du* 10 *avril* 1838, *tom.* 2, *pag.* 631. Despine cita per testimoni di questo fatto i medici Mercier, Rouce, Aymar (Silvain) Reimond (Asphée) Pages, antico sottoprefetto della Tour-du-Pin ed altri.

il vicino trionfo della religione riformata e la completa ruina della cattolica. Si noti che il nostro vate credesi, come tutti i suoi rispettabili confratelli si credevano, invaso dallo Spirito Santo, e parla come se fosse questi medesimo.

« In verità, figliuol mio (1), io vengo a pagare queste abominevoli città che spargono il sangue dei miei figliuoli: io me ne vado nel primo giorno a distruggerli intieramente. La mia collera m'infiamma tutti i giorni contro questi popoli ribelli ai miei comandamenti. Sappi che ho la verga in mano, e che essa non si ritirerà punto che non abbia percosso interamente la terra e le sue abbominazioni. Io vendicherò i miei figli, voi uscirete dalla polvere, o mio popolo. Io v'inalzerò su dei troni; io porrò la mia forza in Sion. Sappi che io vi vengo a fare la mia dimora eterna fra pochi giorni. È la fortezza dell'Eterno, tuo Dio, che deve difendere il suo popolo di fralle mani del diavolo del mondo (2). Gli uccelli di rapina fra pochi giorni pasceranno delle cose abominande della terra; io men vado ad abbandonar loro l'impudicizia del mondo. Il guasto che sarà fatto sulla terra dai miei esecutori sarà terribile. Sappi che vi sarà una carnificina orribile. Il sangue scolerà da tutte le parti senza che niuno l'arresti. Bisogna che la terra s'imbriachi del sangue impuro del mondo (3). Miei figliuoli, voi avete marcito sotto la persecuzione della terra: ecco qui quello che viene a mettervi in sicurezza, e che deve condurvi nella sua casa, o mio figlio, che sarà esente dalle burrasche e dall'insolenza del

(1) Questo discorso lo traduco letteralmente da Bertrand, *Traité ec., pag.* 307, *e segg.*

(2) Che diavolone il mondo! altro che

« Lo imperador del doloroso regno
Che infino al petto uscia fuor della ghiaccia! »

(3) Questi si chiaman gioielli!

diavolo e de' suoi compagnoni. La terra è montata, o mio figlio, al suo più alto grado: bisogna che caschi interamente. Io me ne vado fra pochi giorni ad abbandonar Babilonia al furore del mio braccio. Sappi che i tempi si adempiranno, che ella sarà ammazzata. Beato, io lo dico, chi l'ammaccherà, e chi verserà il suo sangue sulla terra. Io vengo a darla in preda ai miei figliuoli che la stracceranno interamente; non vi resterà nè radica, nè ramo (1). Bisogna che tutto sia bruciato nel corruccio del fuoco dell'agnello. Sappiate, figliuoli miei, che se ho sofferto un sì lungo tempo che l'obbrobrio del mio nome sia corso sì lontano sulla terra, io me ne vado fra pochi giorni a farlo riconoscere sopra tutte le nazioni (2). Coraggio, figli miei, state allegri, ecco qui l'agnello che va a introdurvi nella sua casa, per non uscirne più. Miei figliuoli, sappiate che sarete al coperto da qualunque insulto: egli medesimo sarà la vostra guardia e il vostro bastione. Mio popolo, tu hai patito: ma ecco qui quello che viene a medicar le tue piaghe, che viene a rimettere le tue membra che sono slogate. Mio figlio, fra pochi giorni io vado (3) a far separazione della mia eredità da quella del diavolo. Gli uomini della terra hanno voluto congiungerle, ma io vengo a distruggerle interamente ec. » (4). Come bene osserva anche Bertrand, questo zibaldone è il meno ridicolo frai vari delle creature cevenni-profetiche riportati nel loro teatro. Il detto autore soggiunge che ben s'intende, come tale sia una infilzatura di *frasi corte e senza nesso, nelle quali ripetesi la stessa idea presso a poco coi medesimi termini;* e

(1) Peccato perder la radica di Babilonia!

(2) E questo periodo non è veramente peregrino?

(3) Ma vada una volta, e la finisca!

(4) Le due eredità le vuol *separare* e *distruggere* nel medesimo tempo! Pensa egregiamente!

s'intende, perocchè quel profetante *fosse un semplice contadino, il quale nella sua ordinaria condizione sarebbe stato incapace di parlar la lingua francese.* Due dubbi qui mi si affacciano: il primo, come avendo quel villano e i suoi onorandi confrati recitato in convulsione quella intemerata alla convulsa assemblea, vi fosse fra coloro chi pronto con carta, penna e calamaio la scrivesse, non essendosi allora peranco inventata l'arte stenografica. Il secondo, come il marrano non acquistasse tanta facoltà intellettuale sonnambulica da accozzar migliori idee, e nel medesimo tempo acquistasse tanta facoltà intellettuale da parlare la lingua francese che non sapeva nello stato ordinario.

Ecco un'altra demosteniana orazione di una convulsionaria medardica, di cui il solito relatore Bertrand con nostro cordoglio tace il nome, declamata anch'essa in tempo del parossismo, e nella quale si annunzia prossima la generale conversione dei Giudei al cristianesimo: profezia, per dirla di passaggio, che ebbe la stessa fortuna della precedente che prediceva il trionfo del protestantismo in Francia sulla religione cattolica.

« Rallegratevi voi Abramo, rallegratevi voi Isacco, rallegratevi voi Giacobbe. Ecco il tempo dell'adempimento delle vostre promesse che vi sono state sì solennemente giurate. Voi l'avete ben compreso, padre Abramo, che una piccola porzione della terra non poteva essere l'oggetto della promessa di un Dio magnifico e onnipossente, nè delle brame di coloro, ai quali non potrebbe bastare il cielo, se quegli che n'è il padrone non vi si donasse egli medesimo (1). Così in tal terra figurativa statavi promessa non avete voi posseduto che un sepolcro per insegnare a noi che tutta la terra effettivamente non è che una tomba, dove sono sepolte con esso i corpi tutte le vane speranze

(1) Pensiero sublime ed espresso con sublimità: nel mezzo alle tenebre dei pazzi cervelli alcune volte sfavilla qualche lampo di luce.

di quelli, i quali non hanno amato che il mondo (1). Voi l'avete ben compreso, uomini pieni di fede, che le ricompense promesse da un Dio non potevano ristringersi che a lui medesimo, e che per conseguenza era egli stesso la verità della sua promessa. I vostri figliuoli secondo la carne non hanno aperto il lor cuore a queste grandi verità, e degli altri figli diversi da loro sono stati sostituiti, e quelli ai quali il padre dei lumi avea dapprima rivelato il suo arcano sono alfine eglino stessi restati senza intendimento. Dopo essere stati levati in onore e gloria sonosi degradati, sonosi per ultimo renduti simili alle bestie, le quali non vivono che per morire (2). Ecco il tempo che i vostri figli secondo la carne vanno a riprendere il lor posto e a divenire vostri figli secondo la promessa. Santi patriarchi, associatevi alla nostra gioia! Ma che dico, o mio Dio! Come noi potremo allegrarci di un avvenimento che è inseparabile dalla condanna di già pronunciata contro di noi? Sì, padre Abramo, la vostra gioia debb'esser la nostra, poichè nella nostra condanna è la nostra unica risorsa » (3). Se questo discorso fosse veramente stato tenuto in sonnambulismo, certo sarebbe maraviglioso: ma chi ci assicura che non fosse fatto in istato naturale, o all'improvviso, o dopo studiato, oppure non sia una spiritosa invenzione del narratore da cui l'ha copiato il Bertrand?

(1) Questo è un periodo che nell'odierna voga di romanticismo letterario e filosofico dee far furore, essendochè sia vago indeterminato e rombante quanto bisogna.

(2) Anche questa parmi una felice espressione.

(3) Qui la medardesca dà un po'in ciampanelle.... ma no, dico un passerotto; ella torna alla filosofia trascendentale. Bisogna però convenire che i devoti o almeno le devote del diacono avevano miglior parlantina delle cevennesi e delle ludunesi. *Ved. Bertrand, Traité, pag.* 310, 311.

Ciò basti intorno il presente argomento. Nella ventura pistola, dopo fatto qualche cenno speciale sòvra alcuni moderni eventi fatidici non pertinenti a niuna maniera di sonnambulismo, trapasseremo al sonno e sonnambulismo artificiale o magnetico. Vale.

LETTERA VIGESIMA QUINTA

DEL MAGNETISMO COMPOSTO E DE' SUOI FENOMENI FISIOLOGICI.

Allorchè trattammo della divinazione e dell'illuminismo ci occorsero alla memoria alcune narrazioni, stando alle quali, il genio profetico non sarebbe rimasto sconfitto sui campi del S. Medardo e di Parigi, ma sarebbe trapassato non solo colla stessa, ma con accresciuta potenza fino al secolo decimottavo e decimonono, e non già sotto le armi del sonnambulismo, ma sotto quelle della perfetta vigilia, sanità ed allegrezza: voglio dire che non furono tai novelli vati nè nottambuli, nè sintomatici, nè estatici morali, ma sibbene o robusti e tarchiati villani, o bellimbusti parigini, fiordalisi delle compagnevoli brigate, od eziandio galanti e venuste femmine che pel migliore spaccio dell'antica merce aggiungevano agli altri unguenti le contigie profetiche. Ragion d'ordine avrebbe richiesto che in quelle epistole io gli conducessi in iscena: ma tra perchè desse eran corse alquanto prolisse, e perchè mi parve che questi pel saio loro moderno avrebbero meglio armonizzato cogli altri odierni confratelli in vaticinio i sonnambuli magnetici, mi riserbai di farne altrove parola. E poichè tali esseri indefinibili non si sa a qual categoria d'indovini ascriverli, mi è sembrato opportuno assegnar loro

il posto d'onore, cioè nel mezzo fra i sonnambuli delle tre indicate maniere e i magnetici, poichè ho avvisato che le loro più eminenti prerogative esigessero questa giusta distinzione. Infatti tanto i profeti della remota antichità, quanto i posteriori, per eiacular le perle fatidiche, avevan d'uopo di qualche crise, comecchessia procacciata, e senza aiuto d'invasione, agitazione, esaltazione rimanevà esausta la preziosa vena: ma quei privilegiati con una freddezza, una flemma, una impassibilità da spossessarne un predicatore inglese snocciolavano seguenze di indovinamenti che e'parevan cronache: e notisi di più che non già riuscivan essi disordinati, enigmatici, anfibologici, tenebrosi, secondo la natura dei loro antenati, ma invece piani, facili, aperti, ordinati e specificati in un modo maravigliosissimo. Per darne una idea ne recherò alcuni esempli, i primi de'quali appena accennerò per non troppo dilungarmi, il penultimo sporrò con più diligenza, poichè allegato da un testimone oculare ed auriculare di alti meriti, e continente la puntuale predizione dei più terribili avvenimenti della francese rivoluzione; e l'estremo parimente riferirò con qualche specialità, attesa la sua curiosa natura.

Nel 1816 un contadino di Bauce nominato Martino, datosi come profeta ed ispirato, giunse a sorprendere non solo il volgo, ma anche persone costituite in dignità, ed essendogli riuscito di farsi presentare al re di Francia Luigi XVIII ardì predirgli i suoi futuri destini, prescrivergli norme di condotta, e porsi a repentaglio cogli stessi medici e filosofi, i quali però non andarono presi alle sue ciance ed astuzie, e lo dichiararono o allucinato o barattiere (1). Dicesi che facesse dapprima breccia nell'animo di Luigi col mostrarsi consapevole di un voto da

(1) *Georget, Physiologie ec., tom. 1, pag.* 254-255.

lui fatto, di cui non aveva contezza che il sommo pontefice; se ciò fosse vero, potrebbe presumersi che si rinnovellasse il caso del teosofo Svedemborg, il quale minutamente si mostrò conscio alla principessa Luigia Ulrica di Svezia di un colloquio segreto, da lei tenuto col suo fratello principe reale di Prussia, e poi si seppe che n'era stato istrutto da un senatore che manteneva spionaggio alla corte di Berlino.

La famosa Krudner, cospicua per grado ed ingegno, papessa di una setta traente allo gnosticismo, facea la profetessa di mestiero, e si traeva dietro le popolazioni non solo, ma anche i monarchi. Infatti Rabbe assicura che la Krudner si guadagnò la confidenza di Alessandro imperatore di Russia, e ne creò *l'angiolo bianco* in opposizione all'*angiolo nero* che era Napoleone. Secondo lo stesso storico, le predizioni di essa regolarono le azioni dello Czar, ed ebbe una gran parte nel trattato del 1814. Se il fatto è vero, sclama Lafont-Gouzi con tutta ragione, i principi e i popoli son molto da compiangersi, ma molto più, aggiungo io, i secondi dei primi (1).

(1) *Rabbe, Histoire d'Alexandre empereur de Russie, tom.* 2, *pag.* 246. *Lafont-Gouzi, Traité du magnétisme animal, pag.* 126. Nella memorie della regina Ortensia compilate dalla sua damigella Cochelet narrasi che presentatasi a quest'ultima la baronessa di Krudner così le favellò: « Vengo a svelarle (ad Ortensia) ciò che Iddio vuole che ella sappia... Sopra tutto non ritorni in Francia, ma si rechi in Russia dove l'imperatore Alessandro offre un asilo ai disgraziati... Voi ignorate quanto sarà terribile l'anno 1815. Credete forse che il congresso finirà? no; l'imperator Napoleone uscirà dalla sua isola. Egli sarà più grande che mai; ma coloro che abbracceranno il suo partito verranno perseguitati, puniti, nè sapranno più ove posare la loro testa. — Madama Krudner (prosegue l'autrice) stava in piedi, parlando e gesticolando con enfasi: piccola di statura, magra eccessivamente, coi bianchi capelli scarmigliati, e gli occhi accesi aveva un non so che d'ispirato che infondevami mio malgrado

Il celebre de la Harpe narra il seguente fatto riportato anche da Ricard (1). « Mi sembra che accadesse ieri; eppure avvenne al principio del 1788. Noi eravamo a tavola in casa di un nostro confratello dell'accademia, gran signore ed uomo di spirito. La società era numerosa di persone di ogni ceto, di corte, di toga, di lettere, di accademici ec. Erasi fatto gran pranzo, secondo il consueto. Alle frutta il vino di Malvasia e di Costanza aggiunsero alla gaiezza della buona compagnia quella specie di libertà che non ne manteneva sempre i consueti modi; poichè in allora si era nelle grandi conversazioni arrivati al punto di tutto permettersi per far ridere. Champfort ci aveva letto alcuni de'suoi racconti empi e libertini, e le grandi dame avevanli ascoltati, senza nemmeno ricorrere al ventaglio: quindi pioveva un diluvio di scherzi sulla religione, e l'uno citava un passo della Pulcella, l'altro ricordava questi versi *filosofici* del Diderot:

Col budello dell'ultimo prete
Al re ultimo il collo stringete (2):

terrore. » Le medesime cose ripetè poi la Krudner alla stessa Ortensia nell'agosto del 1814. La narratrice aggiunge che Alessandro riponeva grandissima fiducia nello spirito profetico della Krudner per essersi verificate appuntino varie cose da lei predette alla moglie di esso imperatore. *Memorie sulla regina Ortensia e sulla famiglia imperiale, durante gli anni* 1813-15 *di madamig. Cochelet; prima vers. ital.* 1838, *lib.* 2, *cap.* 8, *pag.* 52-61, e *lib.* 3, *cap.* 7, *pag.* 94-104. Siccome la gentil damigella era più atta agli arcani di Ciprigna che di Minerva, come non di rado trapela dalla sua opera, così non sarà delitto di lesa galanteria dubitare delle sue asserzioni in fatto di vaticinazione.

(1) *Ricard, Traité ec., pag.* 317 *e segg.*

(2) « Et des boyaux du dernier prêtre
Serrer le cou du dernier roi. »

La Harpe giustamente chiama con sarcasmo *filosofici* questi orribili

nè cessavasi di applaudire: un terzo si alzò, e impugnando un colmo bicchiere, — Sì, o signori, gridò, io sono tanto sicuro che non vi è Dio, quanto son certo che Omero è un imbecille. Ed infatti egli era così sicuro dell'una cosa, come dell'altra; si parlò di Omero e di Dio, e alcuni dei convitati dissero bene e male di entrambi. La conversazione divenne più seria: si espanse in ammirazioni sulla rivoluzione operata da Voltaire, e si convenne esser tale il primo titolo della sua gloria. — Egli ha impresso il carattere al suo secolo, e si è fatto leggere nelle anticamere come nelle sale. — Uno dei convitati ci raccontò, scoppiando dal ridere, che il suo parrucchiere gli aveva detto nel mentre che lo incipriava: — Vedete voi, signore, sebbene io non sia che un miserabile carabiniere, non ho però più religione di un altro. — Si concluse che la rivoluzione non avrebbe tardato a consumarsi; che sarebbe stato necessario, la superstizione e il fanatismo dessero luogo alla filosofia; calcolavasi la probabilità di tal epoca, e quali fralle persone di quella società avrebbero veduto il *regno della ragione*. Il più vecchio si lamentava di non potersene lusingare; i giovani si allegravano di nutrirne giustissima speranza; e veniva specialmente proseguita di gratulazioni l'accademia, per aver preparato la *grand' opera*, ed essere stata il capoluogo, il centro, il movente della *libertà di pensiero*.

« Un solo dei commensali non avea partecipato in niuna guisa nella gioia di tutta la conversazione, ed avea pure lanciato (pian piano) qualche piacevole motto sul nostro entusiasmo. Egli era Cazotte, uomo amabile ed originale, ma

versi. Mentre i filosofi hanno gridato e gridano *tolleranza*, quando sono perseguitati, ed hanno la peggio, allorchè trionfano, divengono alla lor volta arrabbiati persecutori. Dico però della turba filosofastra, non dei veri filosofi che pur troppo son rari.

sventuratamente infatuato dei sogni degli *illuminati*. Egli assunse la parola e col più serio tuono, — Signori, disse, siate contenti, voi vedrete tutti questa grande e sublime rivoluzione che tanto desiderate. Voi sapete che io sono un poco profeta; lo ripeto, la vedrete. — Gli venne risposto col comune adagio: Non importa esser gran negromante per ciò. — Sia: ma forse convien esserlo un poco più per quanto mi resta a significarvi. Sapete voi che cosa nascerà da questa rivoluzione, che cosa ne deriverà per voi tutti che qui vi trovate, e ciò che ne sarà la conseguenza immediata, l'effetto ben provato, il ben conosciuto risultamento? — Ah sentiamo! (sclamò Condorcet, con quella sua aria cupa e riso insipido) un filosofo non si duole d'incontrare un profeta. — Voi, signor di Condorcet, voi spirerete steso sul pavimento di una carcere, voi morirete di veleno da voi preso per sottrarvi al carnefice, di veleno che la *felicità* di quel tempo vi costringerà a portar sempre indosso.

« Dapprima vi ebbe grande sbalordimento; ma poi venne ricordato che il buon Cazotte andava soggetto a sognar da sveglio, e se ne facevano le matte risa: — Sig. Cazotte, il racconto che ora ci fate non è tanto piacevole quanto il vostro *diavolo amoroso* (1). Ma qual diavolo vi ha cacciato in testa questo carcere, questo veleno e questo boia? Che cosa tutto ciò può aver di comune colla filosofia e col regno della ragione? — Sta precisamente come vi dico, appunto in nome della filosofia, della umanità, della libertà, e sotto il regno della ragione vi accaderà di finir così; e tale sarà bene il *regno della ragione*, perchè allora ella avrà dei *templi*, ed anzi non vi saranno più in tal tempo per tutta la Francia che dei templi della *ragione*. — Per mia fè (disse Champfort col sorriso del sarcasmo) voi non sarete uno dei sacerdoti di quei templi! — Lo spero: ma voi, sig. di Champfort,

(1) Grazioso romanzetto di Cazotte.

che ne sarete uno e degnissimo di esserlo, vi segherete le vene con ventidue colpi di rasoio, e tuttavia non ne morrete che qualche mese dopo — (1). Ci guardammo in viso, e di nuovo ridemmo. — Voi, sig. Vicq-d'Azir, non vi aprirete le vene da voi stesso, ma ve le farete aprire sei volte in un giorno in mezzo a un accesso di gotta, per esser più sicuro del fatto vostro, e morrete nella notte. Voi, signor de Nicolai, voi morrete sul patibolo; voi, sig. Bailly, sul patibolo; voi, sig. de Malesherbes, sul patibolo. — Ah sia lodato Dio! (sclamò Boucher) pare che il signore non l'abbia che coll'accademia; egli ha fatto una terribile esecuzione; ed io grazie al cielo... — Voi! voi morrete egualmente sul palco: — Oh è una scommessa! (gridasi da ogni parte) egli ha giurato di esterminar tutto. — No, non son io che l'ho giurato. — Ma noi saremo dunque soggiogati dai Turchi e dai Tartari? Ancora... — Niente affatto; ve l'ho detto; voi sarete allora governati dalla sola filosofia, dalla sola ragione. Coloro che siffattamente vi tratteranno saranno tutti *filosofi*, avranno ad ogni istante in bocca tutte le medesime frasi che voi già da un'ora recitate, ripeteranno tutte le vostre massime, citeranno come voi i versi del Diderot e la Pulcella... — Si andava sussurrando all'orecchia: — Vedete bene che egli è pazzo: poichè manteneva sempre la più gran serietà. — Non vedete che burla! e sapete bene che nelle sue piacevolezze v'entra sempre del maraviglioso. — Sì (rispondeva Champfort), ma il suo maraviglioso non è gaio; è troppo patibolare. E quando tuttociò accadrà? — Sei anni non passeranno, che tutto quanto vi annunzio non sia adempito.

« Ecco de' miracoli davvero (e questa volta parlava io medesimo), e voi non mi vi contate per nulla? — Voi ci sarete

(1) Se Cazotte profeticamente contava i colpi del rasoio, perchè non enumerava anche quanti mesi dopo sarebbe morto lo Champfort?

per un miracolo almeno egualmente straordinario. Voi allora sarete cristiano.

« Qui grandi sclamazioni. — Ah! (riprese Champfort) son rassicurato; se noi non dobbiamo perire che quando La Harpe sarà cristiano, saremo immortali.

« — In questo (incominciò allora la Duchessa di Grammont) siamo ben fortunate noi altre donne di non entrare per nulla nelle rivoluzioni. Quando dico per nulla, non intendo che non ce ne mescoliamo sempre un tantino; ma è troppo concordato di non prendersela punto col nostro sesso. — Il vostro sesso o signore, questa volta non vi difenderà, e per quanto non vi mescoliate in nulla, riceverete lo stesso trattamento degli uomini senza la minima differenza. — Ma che cosa mai dite, sig. Cazotte? Predicate voi la fine del mondo? — Io non ne so nulla: ma so bene che voi, sig. duchessa, sarete condotta al patibolo, voi con molte altre dame, nella carretta del carnefice colle mani legate dietro al dorso. — Ah! in tal caso spero che avrò almeno una carrozza parata di nero. — No, madama; delle più gran signore di voi andranno come voi in carretta e colle mani legate come voi. — Delle più grandi signore! che! le principesse del sangue? Signora, anco maggiori. — A questo passo apparve un sensibilissimo movimento in tutta l'assemblea, e la faccia del padrone di casa s'intenebrò: cominciavasi a trovare troppo inoltrato quello scherzo; la sig. di Grammont, per dissipar la nuvola, non insistè su questa ultima risposta, e si contentò dire col più lieve tuono: — Voi vedrete che egli non mi lascerà nemmeno un confessore. — No, madama, voi non lo avrete, nè voi, nè nissuno. L'ultimo giustiziato che ne avrà uno per grazia sarà!... — Egli si arrestò un momento: — Ebbene qual felice mortale avrà dunque siffatto privilegio? — È il solo che gli rimarrà, e questo sarà il re di Francia.

« Il padrone di casa si alzò recisamente, e seco tutti; andò verso Cazotte, e gli disse con una profonda espressione: — Mio caro sig. Cazotte, questa lugubre faccezia parmi che basti: voi la spingete troppo lungi e fino al punto di compromettere la società in cui sete e voi stesso. — Cazotte, nulla rispose, e si disponeva a partire, allorchè la sig. di Grammont, che sempre voleva evitare il serio e ricondurre la ilarità, si mosse verso di lui, dicendogli: — Sig. profeta, che ci predite a tutti la buona ventura, voi non ci parlate punto della vostra? — Egli rimase qualche tempo silenzioso cogli occhi bassi, e poi rispose: — Signora, avete voi letto l'assedio di Gerusalemme in Gioseffo? — Oh! senza dubbio; chi non ha letto ciò? Ma fingete che non lo abbia letto: — Ebbene, Signora, durante tale assedio, un uomo per sette giorni fe il suo giro delle mura, a vista degli assediati e assedianti, incessantemente gridando di una sinistra e tuonante voce: *Guai a Gerusalemme!* il settimo giorno gridò: *guai a Gerusalemme! guai a me medesimo!* E in quel punto una pietra enorme balestrata dalle macchine nemiche lo colse e mise in pezzi — (1).

« Dopo questa risposta Cazotte fece riverenza e partì. »

Quando per la prima volta io lessi questa relazione, la quale è una precisa storia di quelli avvenimenti rivoluzionari che registra, rimasi non dirò stupefatto, ma sì meditabondo ed in conflitto coi miei stessi pensieri: perocchè da una banda lo spirito saggio positivo indagatore e sovranamente critico di La Harpe mi dettava che non avrebbe nè voluto, nè potuto avventurare una pretta fiaba, per l'altra mi rifuggiva l'animo da sì sciocca fede: e molto più quando pensava che il buon letterato, dopo aver professata una filosofia indipendente, era incorso in una di quelle mutazioni cui soggiacciono gli animi deboli, e prima

(1) Cazotte non fu colto da pietra, ma sì anch'esso da mannaia.

la prigione del Luxemburg sotto il regno del terrore, poscia l'esilio nei mortiferi maresi di Sinamary nel consolato lo avevano rapito in uno strano misticismo. Ma un qualche filo mi parve rintracciarlo nella sua biografia, scritta da Saint-Surin, nella quale incontrai il seguente passo. « Si legge nel giornale della libreria del 1817, pag. 382-83, una nota curiosa intorno alla pretesa predizione cui Cazotte fece nel 1788 dei misfatti che sarebbero stati commessi, durante il regno del terrore: vi si scorge che tale scritto, di cui Boulard possiede l'originale autografo, è realmente scritto dalla mano di La Harpe, ma che M. P. pubblicandolo per la prima volta nelle *opere postume* di quest'ultimo, ne soppresse la fine nella quale La Harpe diceva testualmente che — la profezia non è che supposta — (1). Confesso però che non posso rimaner tranquillo su questa osservazione di Saint-Surin, conciossiachè il modo con cui La Harpe espone quell'aneddoto del convito apparisca tutt'altro che una *supposizione*, o un'invenzione, o un'ipotiposi, od un tropo qualunque che egli adoperi per descrivere quei tremendi fatti. Inoltre qualora avesse voluto emulare i poeti epici con foggiare quei tristi casi già avvenuti in antecedenti profezie, egli poteva bene effettuarlo senza che i personaggi indotti a parlare nel suo simposio potessero richiamarsene, sendo tutti morti: ma perchè non avrebbe ei dato a dirittura quel racconto per una finzione rettorica o poetica, anzichè spacciarla come storia, e poi appiccarvi quella postilla veramente intempestiva insulsa e lambiccata? questo incoerente contegno di La Harpe è affatto improbabile. D'altra parte però è anche da notarsi che esso, parlando di Cazotte, lo chiamò, come vedemmo, *sventuratamente infatuato dei sogni degli illuminati*, il che indurrebbe a congetturare che nel momento in cui La Harpe

(1) *Biograf. univ. art. La Harpe.*

scriveva non credesse allo spirito profetico di Cazotte, e tenesse il divisato colloquio fatidico per apocrifo. Checchè peraltro ne sia, amo meglio credere a qualunque stravaganza di La Harpe che a quella divinazione, la quale ad ogni modo non potrebbe passare colla sola testimonianza di esso.

Ma anche in modernissimi tempi lo indomabile spirito di Pitone così è ito traforando e dimenando, che fattosi strada a traverso l'oceano gli è riuscito mettere stallo niente meno che ai confini del mondo. È degno di figurare fra gli altri per noi riferiti il seguente racconto di un R. P. missionario.

« Toapere profetessa dell'isola di Akamaru era della classe popolana, e solo dai trentacinque ai quarant'anni dell'età sua, mentre vivea nel domestico albergo, intenta ad educare la propria famiglia, cominciò a dirsi ispirata dagli Dei. Per qualche tempo non differì essa dagli altri sacerdoti o sacerdotesse che ingannavano il popolo prima della di lui conversione, alzando al pari degli altri grida inarticolate, e terminando sempre secondo il solito col domandar feste e doni in nome del Dio, da cui pretendeva essere invasata (1). Ma di lì a poco, mutato contegno, Toapere si fece a parlare distintamente, e le prime parole che pronunziò in simil guisa mossero gl'isolani a straordinaria sorpresa. Le sue sentenze, quali io le raccolsi, tali or da me vengono qui in appresso tradotte. — I nostri Dei, sclamò son vinti (2). Ecco il Dio dello straniero; questa terra sta ormai per essere sottoposta al suo dominio. Un po' di tempo ancora,

(1) Conclusione, come benissimo osserva lo stesso padrino, *secondo il solito*, cioè comune agli esercenti di quel mestiero.

(2) Come vinti? con chi hanno avuto baruffa per esser rimasti vinti? — Col Dio dello straniero: — E che n'è avvenuto? — Che eglino stanno lì lì per vedersi confiscato in forza del diritto di conquista il proprio patrimonio. — Propositi non solo inverecondi, ma temerari!

e verranno qui uomini buoni. Io il vidi questo Dio (1); oh quanto è mai grande! empie le tenebre e la luce; io il vidi; il suo labbro superiore tocca il cielo, e l'inferiore discende fino agli abissi (2). I nostri Dei nulla sono presso a questo gran Dio! (3) —

« Soggiunse poscia che a questo avvenimento dovea precedere l'arrivo di alcune navi nel porto di Gambier, perchè gl'isolani non ne avevano ancor vedute che da lontano. — Questi stranieri, diceva Toapere, non sono tutti buoni (4); piatiranno essi cogli abitanti dell'isola; ma dopo di loro verrà una nave da questa parte della terra che è giù sotto ai nostri piedi (5); in essa saranno gli uomini buoni che v'insegneranno una nuova parola, quella che s'insegna nell'*imo della terra* (6). Il popolo gli ascolterà (7), e sopporrassi al loro gran Dio; ma prima voi

(1) La terribile immensità di Dio che si manifesta a una energumena sacerdotessa degl'idoli! Intendo bene che questi sono aberramenti da pazzi; ma domando se sia cosa savia il pur farne menzione.

(2) Anche i matti qualche volta riescono in poetica: la frase *empie le tenebre e la luce* è ûn vero tratto di sublime: ma quei labbracci non so se piaceranno a tutti.

(3) Gl'idoli sono scarti e nullezze *presso* cioè a confronto del Massimo, ma *non-presso* a lui son qualcosa: dunque esistono: ella vede il vero Dio; conosce la sua grandezza, e nell'istesso tempo non conosce che i suoi Dei son fantocci immaginari! E poi questa pazza deve essere una sperticata indovina?

(4) Oh qui imbrocca giusto davvero!

(5) Come! una selvaggia oceanica conosceva la sferoidità della terra? Corbezzoli! Ma se era indovina l'avrà indovinata.

(6) Ma *nell'imo della terra*, poeticamente parlando, v'è l'abisso e il vermocane; scientificamente in coscienza non so che diamine ci sia: dunque lo credo bene che la parola di quei paesi deve esser *nuova* di zecca.

(7) Eh! per ascoltare lo credo; ma l'osso duro starà nell'intendere quella parola manipolata nell'*imo della terra*.

avete da sopportare una crudele mortalità, e solo i forti vedranno questi stranieri.

— Scenderanno qui dove io sono, daran principio in Akamaru alla loro predicazione, e passeranno più tardi nell'isola grande. — Infine annunziò contro ogni apparenza, il futuro regno di Maputeoa principe attuale, dicendo a lui stesso: — Tu vedrai questi cambiamenti; e allora non regnerà Matua, non Makopunni non . . . (qui mentovava ella un altro nome che io non ricordo (1)) ma bensì tu Maputeoa! — Previde anche la propria morte, e ben mille volte in pubblico la predisse (2). — Quanto sarete mai felici, o pargoletti, con loro che sopravverranno! (3) imperocchè voi giovani come siete vedrete tutte queste cose, ma io non le vedrò, come pure il re Mapurure. Ecco un segno della verità di quanto io annunzio: morta ch'io sia, verranno allora questi stranieri a stabilirsi fra voi, e in breve voi farete testimonianza della mia parola. —

« Dietro alle informazioni che ho prese, tutte queste cose vennero dette prima che gli avvenimenti potessero essere preveduti (4), e gl'indigeni si compiacciono anche in oggi nel farmi osservare come si siano esse puntualmente avverate. »

(1) Che peccato! ma, stando alle rispondenze, se il secondo era ser Makopuoni, il terzo sarà stato monsiù Barbajanoi.

(2) Brava! Fece un bello sforzo! Peccato che non predicesse la propria vita eterna!

(3) Come! i pargoletti soli saran felici coi missionari in erba? o il popolo il quale, come sopra ha detto, ascolterà la parola nuova degli uomini buoni *idest* missionari, si leccherà donque i baffi? . . . Ah ora intendo! Ella vuol significare che i pargoletti presenti formeranno il popolo futuro beato. La novella Pizia non fa torto all'enigmatico mestiero.

(4) Quelle cose furono dette *prima* che gli avvenimenti potessero essere preveduti; e si deve intendere con mezzi ordinari; dunque *dopo* avrebbero potuto esser preveduti con tali mezzi ordinari: dunque non è

« Mi scordavo d'una circostanza della profezia di Toapere. Annuziò ella che questi uomini venuti dagli antipodi introdurrebbero nelle isole nuove piante alimentarie ed animali sconosciuti, di quelli che, come diceva ella, *scuotono le foglie inaridite e la polvere* (1). »

« Ho già detto, che nel punto, in cui la nostra sibilla rendeva questi oracoli nessun legno era ancora approdato a Gambier; ve ne approdarono alcuni in epoche diverse, e non di rado i nocchieri maltrattarono gl'indigèni, o furono da essi maltrattati. All'apparire di queste navi ognuno correva da Toapere a chiederle, se fossero quelli gli uomini buoni di cui aveva ella promesso l'arrivo; al che soleva essa rispondere: — Come! costoro? no no, non vi impicciate con essi, sono malvagi (2). E poi son io morta, perchè giunger possano gli uomini buoni? Una volta in un trasporto d'entusiasmo si fece a sclamare in mezzo al popolo: — Percuotete i vostri *toga*, percuotete i vostri *rereki*, prendete ogni vostra gala! Eccola quella nave che viene, che

questione d'impossibilità *assoluta* di previsione, ma *relativa*, cioè di tempo. Ora, se potevano esser preveduti dopo cogli ordinari espedienti, perchè non prima? bisognerebbe che il padrino ce ne dicesse la ragione.

(1) O che animalacci dovevan esser quelli, di cui l'occupazione fosse di scuotere le foglie secche e la polvere? Che esercitino questa funzione per mestiero, io non conosco che il vento autunnale e gli sbacchettatori di vestiario. Ma ecco che il reverendo ci spiega quali furono quelle bestie profetiche: e'furon piccioni, galline, anitre, gallinacci, capre, porci, gatti e cani. Per S. Cuccù! io non ho mai saputo che tutti questi si divertano a scuoter foglie secche e a spolverare. In ciò la profezia diede certo in ciampanelle.

(2) Veh un po'casaccio! in *alcuni*, cioè in *più* bastimenti approdati non vi si trovò neanco l'ombra di un galantuomo! la chiocciata dei buoni si ragunò tutta senza eccezione sotte le ali della *Peruviana*. Pare però che tal covata buona consistesse in due soli pulcini; perchè essi esclusivamente furon *lasciati sulla sponda di Akamaru*.

approda! eccoli quegli uomini buoni, che insegnar devono qui una nuova parola, e farvi tutti felici! — (1) Queste parole furono prese nel loro senso letterale, ed apparecchiatisi tutti, come ad una festa, andarono poscia a chiedere a Toapere dove fosse l'annunziata nave.—Aspettate ch'io sia morta, rispose ancora colei aspettate; è in procinto di venire, eccola che giunge senza ostacolo veruno.—

« Sopravvenuta finalmente quella mortalità che aveva ella predetta, Toapere trapassò in età di forse sessanta e cinque anni. Il vecchio re Mapurure morì pur anco nel medesimo tempo, o poco dopo, vale a dire verso il 1803; suo figlio Teikatoara era morto prima di lui, divorato da un pesce cane; e Maputeoa suo *nipotino* divenne in tal guisa erede della corona. Questa però gli vacillava sul capo (2), perchè Matua, al quale era stato affidato il governo, durante la *minorità* del principe, e che per essere capo dei sacerdoti e dovizioso godeva molta autorità, faceva pur conto di prevalersi di tutti questi vantaggi per sottentrare al nipote, il cui partito non era in grado di far fronte all'usurpatore (3). Il giovane Maputeoa stava dunque per soggiacere infallibilmente alla prima occasione, allorchè entrò nel porto la Peruviana, dalla quale fummo lasciati il R. P. Caret ed io sulla sponda d'Akamaru, il giorno 7 d'Agosto 1834. In Akamaru cominciammo noi le nostre istruzioni religiose, e solo dopo alcuni mesi recammo all'isola grande la parola di salvamento. Il nostro arrivo sospese dapprima l'eseguimento delle trame ambiziose ordite già da Matua (4), il quale poscia,

(1) Come *tutti*, se i più dovevan morire di *mortalità*, e non dovevan restare che i *forti*, e la felicità rimaneva retaggio dei *pargoletti?* Ah madonna la profetessa! il Dio che v'invade è un po'zuccone!

(2) Bisognava farle le fregagioni e i senapismi alle gambe.

(3) Vedi un poco anche colà i sacerdoti, *il cui regno non è di questo mondo*, di che domine s'impacciano!

(4) Si vede poi che il selvaggio Matua in fondo era di buona pasta,

nel convertirsi al cristianesimo, interamente le abbandonò. Abbiam procurato agli abitatori, per non parlare delle molte frutta e piante straniere, piccioni, galline, anitre, gallinacci, capre, pecore, porci, e perfino dei gatti. Altri loro portarono dei cani.

« Da tutto questo si ha da conchiudere che Dio, affine di apparecchiar questo popolo a ricevere il suo santo vangelo, abbia realmente ispirata la sacerdotessa Toapere? Io per me nol so; neppure i nostri padri sanno ciò che pensare se ne debba (1). Egli è però cosa certa che gli avvenimenti offrono una conformità molto singolare colla profezia, se pur tal nome conviensi agli oracoli (2) di cui ho dato di sopra la fedel traduzione » (3).

Se la severa critica m'indusse a dinegar fede alla narrazione dell'illustre La Harpe, moltopiù mi consiglia ora ad essere schifiltoso verso questa del molto reverendo padre F. Onorato Laval della società di Picpus missionario apostolico scrivente al molto reverendo padre Hilarion sacerdote della medesima, dalla missione d. N. S. della pace, isole Gambieri 31 marzo 1840 (4). Con buona licenza delle due reverenze e della

poichè potente com'era e capo della casta sacerdotale sospendeva i suoi progetti ambiziosi per rispetto de' due pulcini.

(1) Neanch'io davvero! è un affaraccio! Bisognerebbe evocar l'ombra di Toapere e farsene istruire, all'insaputa però dei reverendi padri missionari, perchè non la imbecherassero, imburiassassero, insuflassero ec.

(2) Oh bella! quegli oracoli non si potranno chiamar profezie? o come dunque dovranno chiamarsi? forse *spiritose invenzioni?* . . . Credo anch'io che questa nomenclatura sarebbe la più propria.

(3) E se qualcuno dubitasse di tal fedeltà, in due passi, come gli eroi di Omero, arrivi nell'Oceania orientale e segnatamente alle isole Gambieri in Akamaru, e la verifichi, facendo un processo addosso a quegli isolani. Ma essi non gli daranno retta, perchè saranno raunati in sinagoga intenti a teologare e disputare da dottori.

(4) *Annali della propagazione della Fede, Lione, maggio*, 1842, *n.°* 82, *pag.* 222 *e segg.*

onoranda società di Picpus, come può escludersi che il narrator missionario non abbia improvvisato siffatta storiella per ingrandir la importanza del proprio ministero? Come anzi può cacciarsene il sospetto? Certo che a bandire tal sospetto non conferisce punto quella circostanza profetica del dover giungere all'isola gli *uomini buoni*, nei quali ciascuno legge subito *missionari;* tanto più che ogni dubbio in ciò riman tolto dalla frase *daran principio in Akamaru alla loro* PREDICAZIONE; il che in fatti eseguirono. Però la invenzione non parmi troppo sagace, perchè il far così puntualmente e specificamente vaticinare una sacerdotessa di falsi Iddii è un offrir prova troppo lampante e scandalosa della effettiva potenza di que' medesimi Dei, la quale, avrebbe dovuto partorire il contrario effetto di raffermare quegli isolani nella loro venerazione verso divinità, che così bene prevedevano l'avvenire. Il molto reverendo, a cui non è sfuggito questo baggiano solecismo, ha procurato appiccarvi un tassello coll'ultimo periodo, in cui propone il problema, se il vero Dio ispirasse la sacerdotessa a *fine di apparecchiare quel popolo a ricevere il suo santo vangelo:* problema però troppo avventato e procace 1.° perchè si fa a scrutare gl'impenetrabili divisamenti di Dio: 2.° perchè l'onnipotente e onnisciente non avea bisogno di *apparecchiare* a credere il vangelo un popolo, quando gli fosse piaciuto farlo credente; mentre gli *apparecchiamenti*, i *preparativi* sono consigli della debolezza umana, che il più sovente non può di un tratto volere e ottenere; 3.° perchè ad ogni modo non avrebbe scelto (per quanto, ripeto, la temeraria stoltezza umana possa entrare in questi argomenti) non avrebbe scelto, dico, un apparecchio consistente nella *intercessione degli idoli.*

Inoltre il dabben membro della società di Picpus ci assicura aver raccolto quelle notizie profetiche da testimoni oculari (voleva dire auricolari) degni di fede: ma ella è sempre una

tradizione, cioè poco o punto valutabile per le ragioni altrove da noi latamente sviluppate. Lo stesso sacerdote ci narra che estremo, spinto all'eccesso era lo entusiasmo del popolo di Akamaru verso le novelle dottrine predicate loro dai missionari; che arrivavano al punto di abbattere gli alberi da pane, quasi unico loro sostentamento, per fabbricare una chiesa (1); che stavano a disputare intorno i nuovi dogmi religiosi per del tempo che egli medesimo chiama *troppo lungo, sì, troppo lungo* (2): ora in tanto bollor di novità, in tanto orgasmo, in tanta ignoranza e semplicità, cose favorevolissime tutte all'accogliere e accarezzare del maraviglioso, non dirò possibile, ma probabile è che essi medesimi fantasticassero quella profezia, fondandosi per avventura su vaghe proposizioni, che dopo l'esito potevano o a dritto o a rovescio (come accade) ricevere quel senso che si amava dar loro. Ma siffatta leggenda, debbo ripetere, sia parto del reverendo missionario, o del reverendo compilator degli *annali*, o dei non reverendi neofiti oceanici, certo è un po' mal leccata, poichè oltre le divisate storpiature parmi avervene qualcun'altra troppo vistosa. In fatti Toapere si mise a profetizzare frai 35 e 40 anni (3): dapprima profetava con grida *inarticolate*; ma di lì a poco vaticinò distintamente (4): dunque, prendendo anche l'estremo maggiore di tempo, cioè i quarant'anni, è a dire che a tal punto della sua età, *annunziò contro ogni apparenza il futuro regno di Maputeoa principe attuale* (cioè regnante al tempo che i missionari arrivarono all'isola) *dicendo a lui* STESSO (cioè a Maputeoa) — TU *vedrai questi cambiamenti e allora non regnerà Matua non Makopunni*

(1) *Annali della propagazione della fede ec., pag.* 216.

(2) *Ibid. pag.* 114.

(3) *Ibid. pag.* 223.

(4) *Ibid.*

... *ma bensì* TU MAPUTEOA (1): dunque, se la sibilla rivolgeva il discorso a cotal Maputeoa, egli doveva *esser nato* e aver qualche anno sulla schiena per potervi confabulare: ma ammettiamo pure che fosse neonato, e proseguiamo la nostra indagine. La pitonessa morì di 65 anni verso il 1803 (2), cioè 25 anni dopo il momento in cui profetava, annunziando a Maputeoa che all'arrivo degli uomini buoni (i missionari) egli sarebbe stato sul trono: dunque Maputeoa al giorno della morte della sacerdotessa contava per lo meno 25 anni; e giusto intorno a tal epoca del 1803 essendo morto Mapurure, ed il suo figlio Teikatoara sendo già antecedentemente stato un boccon di pesce cane, il detto Maputeoa successe nel regno (3). I missionari Laval (narratore) e Caret sbarcarono dal vascello la *Peruviana*, e furono lasciati sulla sponda di Akamaru il 1834 (4); dunque trentun anni dopo la morte di Toapere e l'incoronazione di Maputeoa; dunque allorchè Maputeoa aveva forse più, ma non meno di 56 anni. Ritenuti questi dati cronologici assegnati dal medesimo storico, tutti debbono spalancar tanto d'occhi e di bocca all'udire il molto reverendo, il quale con rotonda semplicità ne avvisa che al momento del proprio sbarco e del padre compagno, Maputeoa era un NIPOTINO di Teikatoara, un *giovane principe* MINORE DI ETA', *che non governava, e che il governo era stato affidato durante tal sua minorità a Matua capo dei sacerdoti e dovizioso, che faceva pur conto di prevalersi di tutti questi vantaggi per sottentrare al nipote, il cui partito non era in grado di far fronte all'usurpatore; che il giovane Maputeoa stava per soggiacere infallibilmente alla prima occasione, allorchè*

(1) *Ibid. pag.* 224.
(2) *Ibid. pag.* 225.
(3) *Ibid.*
(4) *Ibid.*

entrò in porto la Peruviana; angiolessa proprio salvatrice del *nipotino giovane minore di* 56 ANNI; e che l'arrivo dei reverendi padri *sospese dapprima l'eseguimento delle trame ambiziose ordite già da Matua, il quale poscia nel convertirsi al cristianesimo interamente le abbandonò* (1). Quando si vuole infinocchiare colla storia, bisogna almeno saperla scrivere . . . . Ma adagio: avvi una difesa a favor dello storico nostro: può darsi che gli uomini di Akamaru godessero della vita degli antichi patriarchi: allora veramente a 56 anni avrebbero avuto bisogno di tutore e pedagogo stipendiato. Ma, prescindendo pure da tutti questi riflessi che, attaccando la parte logica anzi antilogica del racconto, lo riducono a zero, può anche osservarsi che, per quanto rispettabile sia il sacro carattere del narratore, egli non cessa di esser unico nel suo detto, e però nulla conclude.

Del resto che Toapere si desse per ispirata e profetessa non è a maravigliare, perchè l'arte divinatoria incontrasi sotto diverse forme presso tutti i colti e rozzi popoli. I selvaggi di America si procurano col fumo di tabacco uno speciale stato di ebbrezza che eglino stiman profetico; gl'indigeni dell'Oceania ottengono il medesimo effetto coll'uso della *cava;* i Kamtchadali adoperano una specie di fungo producente immediati energici effetti (2). Forse anche i vapori sotterranei che investivano la Pizia possedevano virtù di eccitare una esaltazione estatica, della quale moltissimi dotti antichi e moderni positivamente asseriscono essere ordinario sintoma la profezia. Odiernamente pure sonosi cimentate parecchie sostanze eziandio gassose cagionanti l'estasi, come estesamente a suo luogo riferiremo, nelle cui crisi sorprendentissimi fenomeni sviluppansi. Che in un grande

(1) *Ibid. pag.* 25, 26.

(2) *Denis, Compendio storico delle scienze occulte, pag.* 71. *Milano* 1832.

eccitamento ed esaltamento comunque innormale del cerebro abbiano luogo dei maravigliosi effetti onninamente diversi da tutto quanto si osserva nello stato ordinario sembra per fermo innegabile cosa, conforme vedemmo, e meglio fra breve dimostreremo. Inoltre anche nello stato ordinario vi sono alcuni individui dotati di sì squisiti sensi che alla lor mercè possono operare stupendi fatti, e giungere a scoprire avvenimenti anche futuri. Ferdinando Denis accerta che « avvi attualmente nell'isola di Francia un individuo cui si può applicare in senso fisico la denominazione di veggente per eccellenza: egli predice l'arrivo dei vascelli dall'ispezione delle nuvole ove la loro forma è riflessa » (1).

In altro luogo incontriamo nel medesimo autore il seguente passo che merita molta attenzione. « Senza però volere anticipare i giudizi sui dibattimenti che insorgeranno su questa importante questione, noi diremo, onde aggiungere alcuni fatti ai già noti, che un nostro amico il quale è stato pel corso di quattordici anni nelle Indie orientali ha veduto frequentemente degli Indiani cadere a un atto di volontà in estasi, e divenire in questo stato oggetto di timore e di venerazione ai lor compatriotti. Gli Americani del Nord e del Sud, questi popoli che a torto vengono posti fralle nazioni propriamente dette selvagge, e che presentano nei loro costumi e nel loro linguaggio gli avanzi di un antico incivilimento, gli Americani hanno delle memorie tradizionali che gli pongono nello stato d'estasi, durante il quale si credono in commercio cogli spiriti. I fenomeni dell'estasi si trovano nel modo più rimarcabile presso i Kamtchadali, gli Yahiti e molti altri popoli del Nord, ove gli indovini si fanno sovente orribili ferite senza mostrare di soffrirne e senza realmente soffrire. Lo stato d'estasi trovasi a Otaiti, alle isole

(1) *Id. ibid. pag.* 81.

Sandwich, nella Polinesia, ove una nuova religione è ingiunta agli abitanti, ed ove le persecuzioni religiose esaltano la immaginazione di quelli che sono sottomessi all'antico culto. Mariner, quel giovine viaggiatore che venne falsamente accusato di mensogna, e la cui esattezza viene ora proclamata, Mariner, durante il suo soggiorno a Tonga-Tabou metropoli religiosa delle isole del vicinato, fu testimonio di fatti straordinari provanti in modo positivo la buona fede di quelli che frai popoli selvaggi come fra i barbari sono abbandonati allo stato di estasi religiosa. È una cosa generalmente conosciuta a Tonga che alcuni vengono onorati dagli Dei delle loro ispirazioni. Il Dio che gli ispira trovasi allora nella persona del sacerdote ispirato che diviene capace di profetizzar l'avvenire. Mariner descrive la situazione estatica dei sacerdoti di questo paese in modo da non lasciar dubbio alcuno sui sintomi che provano, e il giovane viaggiatore aggiunge che non ha alcuna ragione per credere queste dimostrazioni il risultamento di un'impostura: egli dà anche delle prove di quanto asserisce su questo soggetto » (1).

Tutti questi fatti mirabilmente si ricollegano con quelli del magnetismo animale, il perchè il lodato Denis non dubita asserire che « alla lettura degli antichi viaggiatori che hanno scritto sul nuovo-mondo evvi una cosa che ne colpisce, e noi la registriamo qui, perchè ci sembra che sia sfuggita alle investigazioni di chi si occupò del magnetismo animale, ed è che esso vien praticato nell'America settentrionale e meridionale dagli indigeni » (2). Questo tema è certamente molto serio, e meriterebbe schiarimento anche per siffatto lato istorico: ma noi troppo gran carco abbiamo sulle spalle, nè possiamo più oltre arrestarci per via.

(1) *Id. ibid. pag.* 188 *e seg.*

(2) *Id. ibid. pag.* 179.

Digitized by Google

Devesi ora procedere al tema del sonno e sonnambulismo magnetico e ad esporne e discuterne i concernenti fenomeni.

Il sonno ordinario in normal condizione suol venire alternato colla vigilia a determinati periodici intervalli, e non può prodursi a volontà negli individui, se non se usando i noti soporiferi. Per mezzo delle gesticolazioni magnetiche si ottiene invece quando si brami in quelle persone che sono sensibili a tale azione. Il sonno comune, per quanto sia profondo, può da chiunque interrompersi o con iscuotere l'individuo, o col rumore, od in altra qualsivoglia guisa: ma nel magnetico, generalmente parlando, vi abbisognano le *passate*, o la volontà del magnetizzatore, per farlo cessare. E veramente qnel determinare nell'individuo uno stato di sopore in qualunque ora del giorno ed anche in quella in cui egli è solito a rimanersi perfettamente attivo di tutte le sue facoltà sensorie ed intellettuali, e ciò per quante volte piace al magnetizzante, e per quanto lungo tempo desidera, mostra che di tale effetto straordinario debba esistere una straordinaria cagione. Nell'ordinaria normalità l'organismo, dopo essere stato lungamente in attività di vigilia, ha bisogno di riposo, ed il sonno sopravviene imperioso e necessariamente comprende l'individuo: ma perchè appunto egli sia irresistibile, conviene che abbia preceduto una più, o meno lunga veglia; al contrario lo zoomagnetismo produce sonno irresistibile, ancorchè l'organismo siasi da poco riposato di sonno ordinario. Nel compendio storico riferimmo come Récamier minacciasse di *moxe* Starin e Lisa Le Roi, se si lasciavano addormentare; nonostante essi dormirono.

Il sonno magnetico talora ha luogo senza sonniloquio e sonnambulismo, ed è soltanto caratterizzato dalla invincibile sua profondità e dall' insensibilità perfetta esterna del soggetto; e dico esterna, perchè dell' interna non se ne può con bastevole certezza giudicare. Il più sovente gli occhi si

chiudono ermeticamente; alcune volte restano socchiusi, radamente aperti, fissi ed immobili, come di cristallo (1). Ma qual è la cagione di tal sonno peculiare? questa causa come opera? Se nulla di sicuro ci fu dato asserire circa la causa del sonno naturale e ordinario che già da secoli continuamente si osserva e si studia, come dicifrare quella del magnetico che raramente e da poco tempo presentasi? Intorno a ciò non possono avventurarsi che semplici conghietture. La causa movente di esso sembra doversi desumere o dalla immaginazione, o da un fluido fisicamente attivo: il modo parrebbe dover esser il medesimo di quello con cui io credo che si operi il sonno comune, cioè una compressione dell'encefalo. Rispetto poi alla causa, io reputo che dipenda da fluido, anzichè da immaginazione, perchè avendo direttamente promosso dei fenomeni magnetici con agir sui dormienti, rimane in quei casi escluso il poter della fantasia: oltrediché mi sembra che, volendo attenersi all'immaginazione, si sostituisca una causa oscura ad un'altra oscura, inquantochè neppur essa sappiasi in che consista. Anzi, come altrove notammo, sembra doversi ella esercitare per certi speciali movimenti delle fibre e molecole encefaliche, i quali moti è assai

(1) L'esimio Giuseppe Frank per lungo tempo nemico e schernitore del magnetismo animale, divenutone quindi partigiano dietro proprie mirabilissime sperienze di che altrove terremo parola, egregiamente determina alcune delle differenze fra sonno ordinario e sonno magnetico.

« *Sonno ordinario.* 1.° Le palpebre sono rallentate. 2.° I muscoli motori dell'occhio stanno in perfetto riposo. 3.° La pupilla è disposta al dilatamento. 4.° Tutti i sensi esterni senza eccettuarne uno sono assopiti. 5.° Per lo più refrigera.

« *Sonno magnetico.* 1.° Le palpebre sono contratte. 2.° Contratti pure i muscoli retti superiori. 3.° Contratta la pupilla. 4.° L'udito persiste almeno pel magnetizzatore. 5.° Per lo più lascia certo fastidio. » *G. Frank, Patolog. int. ec. Encicloped. della scienz. med. tom. 4, pag.* 66, 67.

verisimile dipendere dalle correnti neuro-elettriche; laonde può arguirsene che il fluido elettro-magnetico sia la vera cagione primaria, o almeno la più prossima, tanto dei fenomeni della immaginazione e fantasia, quanto dei magnetici (1).

Il sonnambulismo artificiale presenta molti fenomeni fisiologici e psicologici (2).

Frai primi si numera la favella; infatti la persona magnetizzata, permanendo nel sonno, risponde alle interrogazioni, talvolta del solo magnetizzatore, e quando non conserva niun senso fuori che per lui chiamasi *isolata;* talora di chi si pone con

(1) Dupotet peraltro, più franco di noi, ci dà con tutta sicurezza e come assiomatica la seguente definizione del sonno magnetico: « Assorbimento fisico più forte e meglio regolato di quello del sonno ordinario che conduce lo spirito abbastanza fuori de' sensi per vedere e agire da se medesimo, e non lo pone molto lontano dai sensi da operare la total disunione e da impedirlo di conservare la comunicazione necessaria alla vita, alla parola ed ai gesti. » *Dupotet, Cours ec., pag.* 177. Psiche infatti, simbolo dello spirito o dell'anima, andava a zonzo la notte, cercando il lume nascosto sotto il pentolino, per sorprendere lo incognito amante, e *vedeva e agiva da se medesima.* Sia lode dunque all' autore di aver desunto da sì bel testo quella filosofichissima definizione!

(2) Anche del sonnambulismo artificiale o magnetico, chiamato da G. Frank *somniazione*, egli fissa vari caratteri che lo distinguono dal sonnambulismo spontaneo.

« *Sonnambulismo ordinario spontaneo.* 1.° Il sonnambulismo accade durante il sonno. 2.° Il sonno, durante il quale esso si mostra, è normale sano e naturale in se stesso. 3.° Il sonnambulo spesso si ricorda di aver sognato ciò che fece.

« *Sonnambulismo magnetico.* 1.° Succede durante la veglia. 2.° Il fenomeno che accompagna la somniazione sotto l'apparenza di sonno è morboso anormale, e differisce onninamente dal sonno naturale. 3.° Dopo la somniazione non rimane la menoma rimembranza di quanto successe. *G. Frank ec., Enciclop. ec., tom.* 4, *pag.* 66, 67.

essa o con questi in rapporto, ed alcune volte con tutti indistintamente, come farebbe da sveglia. La sonnambula di che altrove parlai da me osservata favellava con tutti quelli che si mettevano con lei in relazione, ed anche spesso talvolta proseguiva nella medesima seduta a confabular con loro, interrotto il rapporto.

Niuna impossibilità nè matematica, nè fisica osta a siffatto fenomeno. Ed invero, se non è raro il sonniloquio comune, talvolta dai dormienti protratto in guisa da formare una conversazione, com'è notissimo, e se spesso ha luogo nel sonnambulismo spontaneo, può eziandio esercitarsi nel magnetico. E fin d'ora noterò che qualora dovessero ammettersi come veridiche tutte le maraviglie superiormente accennate del sonnambulismo spontaneo, sintomatico e morale, non vi sarebbe più di che stupire per la riproduzione delle medesime nel sonnambulismo magnetico, e la singolarità si limiterebbe al solo eccitamento di esso con le gesticolazioni, o col semplice atto della volontà. Perciò non mi è mai talentata la logica di quei molti che hanno accordato ed accordano la *verità* dagli strani fenomeni delle tre prime specie di sonnambulismo o di alcuna di esse, e hanno sostenuto e sostengono la *impossibilità* assoluta di que'fenomeni stessi nel magnetico.

La locomozione è il secondo carattere del sonnambulismo artifiziale. I sonnambuli con più o meno speditezza e sicurezza si traslocano anche bendati da un luogo all'altro, eziandio per vie difficili e spazi anfrattuosi, ed evitano gli ostacoli che loro si parano innanzi, o senza toccarli, od appena toccandoli: la detta sonnambula ad occhi chiusi e diligentemente da me stesso bendati, camminando per le stanze di una casa, *che però ella conosceva*, alcune volte gli evitava del tutto, altre vi si accostava, e lievissimamente strisciandogli, schivavagli, qualche fiata vi urtava, e girava pel passaggio libero. Camminava però francamente,

e senza brancolare. In questo proposito scrive Georget: « Nello stato ordinario del sonnambulismo (magnetico) il sistema muscolare conserva intatte le facoltà locomotili: io credo eziandio che allora quasi sempre partecipi dell'eccitamento offerto da una parte delle facoltà cerebrali: così le mie sonnambule in generale erano più vivaci, più impazienti di far moto, avevano i lineamenti più mobili che nella vigilia: due fra esse che ordinariamente non potevano cantare (e che appena si ricordavano canzoni altre volte sapute) avevano in tale stato la voce flessibilissima sonorissima ed estesissima » (1). Il medico Koreff,

(1) *Georget, Physiologie du sistème nerveux, tom.* 1, *pag* 287-88. Parmi utile toccar qui di un altro passaggio del medesimo Georget, nel quale dopo significato che la mirabile stravaganza dei fenomeni magnetici in parte scusa l'universale incredulità e prevenzione contro i medesimi, si soggiunge: « Ils étaient d'abord suspects de réalité, la raison répugnait à les admettre comme étant contraires à un ordre de choses reconnu. Cependant rien n'aurait dû en repousser jusqu'à la vérification; et sous ce rapport, je m'avoue tout aussi blâmable qu'un autre. Mais enfin je me suis trouvé à même d'observer et de me convaincre de la certitude des faits dont je vais donner connaissance. » *Pag.* 272-73: ed altrove « La manière générale dont je parle du somnambulisme pourrait faire croire qu'il est question d'une histoire de ce phénomène, tandis que je n'entends exposer que ce que j'ai *vu*, *observé*, *expérimenté* sur plusieurs personnes que j'ai magnétisées moi-même et sur plusieurs autres magnétisées par un médecin, et que j'ai eues sous les yeux presque tous les jours pendant long-temps. *Pag.* 267-68. *not.* (1). « Mais je les prie de croire (coloro che tengono, il magnetismo essere un' impostura) qu'il est facile de s'assurer bientôt de la vérité en variant et en multipliant les expériences, en observant long-temps les résultats obtenus. Il serait fastidieux que j'entrasse dans de longs détails à cet égard; je dois me contenter d'affirmer, que les faits que j'ai indiqués sont pour moi comme pour des médecins distingués, qui en ont été témoins, et

scrivente a Deleuze, narra che un individuo nello stato ordinario di veglia non sapeva notare; essendo in sonnambulismo notava in mare perfettamente, vi faceva le più difficili evoluzioni, e pareva nel suo elemento, a tale che conveniva impedirlo

que je ne nomme pas pour des raisons, qu'il est inutile d'énoncer, le fruit d'une intime conviction acquise par nombre d'épreuves garanties par les précautions les plus rigoureuses. » *Pag.* 296. Il medico di cui parla Georget era il suo degno amico Rostan, il quale così si esprime: « Enfin pour ne pas parler d'une foule d'auteurs recommandables dont on a révoqué le temoignage, notre confrère et ami m. Georget, dont le pyrronisme ne peut être suspect, n'a-t-il pas cru de devoir se mettre au-dessus des misérables considerations pour publier ce que l'expérience lui avait appris? Et je puis affirmer que ce qu'il a publié je l'ai vu; il m'en a plusieurs fois rendu le témoin. Plusieurs de ses expériences ont eu lieu chez-moi. Nous n'avions d'autre but l'un et l'autre que celui de nous instruire. Nous apportions tous deux un esprit de doute et de recherche. Quel intérêt pouvait avoir m. Georget à publier les resultats de ses observations? et quel intérêt pouvons-nous avoir aujourd'hui à les soutenir? Si nous croyons qu'il eût été dupe, voudrions-nous partager un pareil reproche? et s'il était un fourbe, pourrions-nous assumer une semblable complicité? On pourrait citer encore un grand nombre d'ouvrages sur ce sujet où l'on trouve beaucoup de philosophie: comment se fait-il que tant de gens qui ne sont ni des idiots, ni des imposteurs se soient plu à attester les mêmes phénomènes? *Rostan, Cours d' Higiène etc., pag.* 16, 17.

Quando due uomini come Georget e Rostan dopo tali solenni proteste concordemente affermano i fatti magnetici, vi vuol troppo coraggio a rigettarli senza studio ed esame. Signori dommatici e accademici! avanti di beffarvi di un Georget e di un Rostan producete delle opere come le loro che vi dieno il diritto d'interloquire, o almeno studiate, diversamente resterete sempre quali sete, senza però poter peggiorare, cioè dommatici.

Digitized by Google

di trasportarsi troppo lungi per ovviare ai pericoli. Despine, altrove mentovato, nella sua relazione della famosa malattia di Estella Lhardit narra che mentre ella nello stato ordinario era in una condizione di immobilità ed insensibilità assoluta patologica « dopo sei giorni di trattamento magnetico la malata esercitava in tale stato dei movimenti spontanei che esigevano una gran forza muscolare, poichè Estella si alzava a sedere sul letto senza provare il minimo dolore o fatica al dorso, e stesa in piano sul canapè alzava i piedi colle gambe diciotto o venti pollici sopra il piano orizzontale su cui riposava, le scoteva in aria, e piegava senza sforzo i ginocchi in tutti i modi ed in tutte le posizioni . . . . . Il 22 gennaio, in sequela di una piccola contrarietà, Estella provò, senza essere stata provocata dal magnetismo, una crise ben pronunciata di sonnambulismo spontaneo. Da quel punto, essendo in crise, potè aprir gli occhi che fino allora erano rimasti inchiodati per la intera durata del sonnambulismo. Potè correre tutto il giorno a piedi, far delle lunghe passeggiate in carrozza, e stare in piedi tutta la giornata, senza nulla affaticarsi, perocchè fosse nello stato magnetico, con gran maraviglia di coloro, i quali sapevano che nello stato naturale di veglia Estella non poteva movere un passo, nè porre un piede in terra . . . . Di ritorno ad Aix ella tutti i giorni faceva un bagno di piscina da una a tre ore: sul primo ebbe bisogno di palle di sovero per istare a galla e nuotar con sicurezza. Ben presto le abbandonò e divenne (sempre in sonnambulismo) una delle più abili natatrici, divertendosi a dar lezioni a delle giovani colle quali si bagnava. Estella si tuffava, nuotava resupina, faceva il morto, e tutti gli altri più difficili giuochi di tale esercizio: quando voleva tuffarsi chiudeva gli occhi con una formula magnetica di sua invenzione; ma cor una nuova formula che agiva in senso inverso gli apriva di nuovo

dopo il tuffo, per poter continuare il suo bagno colle altre » (1).

Le osservazioni da noi testè fatte circa la possibilità della favella nel sonnambulismo attagliano egualmente alla proprietà della locomozione. Rispetto poi alla maggiore agilità muscolare, se ella ha luogo nel sonnambulismo spontaneo e sintomatico; se non di rado si verifica eziandio in alcune condizioni psicologiche, per cui l'esaltazione cerebrale imprime maggiore elasticità e attività al sistema muscolare, come apparisce nei dementi, negli irosi, negli eccitati dagli strumenti e tumulti bellici; è verisimile che divenga caratteristica dello stato magnetico; sicchè le testimonianze degli uomini rispettabili che depongono dell'incremento di tale elasticità muscolare non trovano ostacolo nella critica che riguardi l'essenza del fatto. Un punto soltanto di tali narrazioni merita, a mio parere, di esser meditato con maggiore attenzione. Accordo di buona voglia che le facoltà muscolari acquistino nel sonnambulismo una certa esaltazione e squisitezza, da fare eseguire all'individuo con facilità dei moti che gli sarebbero molto difficili nella vigilia: ma quando dico *difficili* esprimo però moti a lui *cogniti*, quanto alla natura loro e alle loro modificazioni; per esempio l'atto del salto è noto al vegliante che abbia veduto esercitarlo, od abbialo esercitato; ora, quantunque nella veglia egli non sappia fare un grosso salto, può effettuarlo nel sonnambulismo per l'accresciuta destrezza e

(1) *Pigeaire, Puissance de l'électricité etc., pag.* 271 *e segg.* Ci duole assai che l'egregio dott. Despine, il quale di certo assisteva personalmente agli scherzi innocenti delle *natatrici ignude e belle*, subitochè così esattamente ce gli descrive, non ci abbia spiegato, perchè gli occhi magnetici di Estella avevan bisogno d'esser chiusi per ficcarsi sott'acqua, e qual fosse la formula *diretta* ed *inversa* che serviva a chiuderli e aprirli.

forza muscolare: che se desso non avesse mai veduto niuno nè uomo, nè animale a saltare, e mai non avesse saltato, non potrebbe avere nissuna idea di quella specie di movimento; perciò non potrebbe nel sonnambulismo eseguire, nè bene, nè male, quello che non avesse mai conosciuto. Laonde parmi necessario ritenere che quei due individui sonnambuli, dei quali dicesi che nello stato ordinario *non sapevan notare*, sapessero invece *qualche poco* notare, od almeno avessero *veduto* eseguire ad altri quell'esercizio, e consideratane la qualità e le modificazioni dei suoi movimenti; diversamente sarebbe riuscito loro impossibile lo eseguirli. Ma a ciò potrebbe replicarsi, che quantunque nello stato di veglia niuna idea possedessero della natazione, non risulterebbe impossibile che nel sonnambulismo si sviluppasse un *istinto*, come quello degli anitroccoli, i quali appena sgusciati dall'uovo si cacciano all'acqua, e nuotano egregiamente, senza che niuna sperienza gli abbia istruiti. Nè io vorrò dinegare tal *possibilità* istintiva, perchè il regno del possibile è immenso, ma dirò bene possedere nel mio peculio delle ragioni che mi sembrano troppo buone, per non credere a niuna maniera d'istinto, come a suo tempo meglio dichiarerò.

La insensibilità più o meno completa è l'altro carattere sonnambulico. Talora un solo senso esterno, talora più, talora tutti rimangono inattivi. « Gli occhi (dice Rostan) son talmente insensibili alla luce nella maggior parte dei sonnambuli che è accaduto di bruciare le loro ciglia, senza che esternassero il minimo accorgimento della impressione. Se si sollevano le lor palpebre, e vi si avanza contro il dito con precipitazione, la pupilla rimane completamente immobile; frattanto che, a guisa di certe amaurosi, qualche volta la pupilla resta mobile. Il sonnambulo pruva un tal peso sulle palpebre che, secondo la sua espressione, elleno sono incollate sull'occhio e non possono aprirsi; il globo dell'occhio è volto in alto e convulso. È

impossibile far muovere tali parti, salvochè il magnetizzatore operi degli atti magnetici che dopo poco vengono seguiti dallo svegliamento. » (1) Le stesse cose assevera Georget (2), ed io le ho puntualmente verificate nella mia sonnambula.

L'udito, il gusto, l'odorato ed il tatto rimangono egualmente paralizzati, come nota pure il medesimo autore, e tutti gli altri che trattano di magnetismo. « I miei sonnambuli (dice Georget) hanno l'udito talmente insensibile che il più violento e improvviso strepito non cagiona loro la minima emozione; così un colpo di pistola, un fragoroso scampanìo non eccitano il minimo movimento, e non gl'impediscono di continuare sul medesimo tuono e senza alcuna interruzione una conversazione già cominciata. Ma dal momento in cui uno si pone in rapporto, toccando una parte qualunque del corpo, l'isolamento cessa, e la persona che tocca può essere intesa benissimo. Avvi di più che il magnetizzatore è sempre inteso, quantunque non si trovi in immediato rapporto; la sua voce può del pari essere ascoltata moltopiù facilmente che fuori dello stato sonnambulico. Frattanto ho veduto un caso, in cui l'udito era libero come nello stato di veglia; ne ho riscontrati altri, nei quali il solo magnetizzatore poteva farsi intendere » (3).

È prezzo dell'opera allegare qualche più specificato esempio (4).

Parlammo altrove di Caterina Samson, su cui tante sperienze si fecero all'Hotêl-Dieu. Ecco ora un testual brano del

(1) *Rostan, Cours d'Higiène etc. pag.* 21.

(2) *Georget, Physiologie etc. tom.* 1, *pag.* 277, *et segg.*

(3) *Georget, Physiologie etc. tom.* 1, *pag.* 278.

(4) Siccome nelle sperienze magnetiche vari sono e fra loro disparati i fenomeni che si presentano, così non è dato applicar gli esempi ordinatamente, secondo i diversi caratteri disposti in classazione, e convien parlarne complessivamente, e, direm così, alla rinfusa.

Digitized by Google

relativo processo verbale redatto da Husson, Bricheteau, Delens ed altri e depositato presso il notaro Dubois (1).

« Caterina Samson addormentata in capo di quindici minuti, parecchi spettatori tentarono farsi intendere dalla sonnambula, gridandole forte nelle orecchie collettivamente o separatamente. Si percossero i mobili a gran colpi di pugno, e non si ottenne nissun segno di ascoltazione.

« 7 settembre. La sonnambula addormentata in tre minuti, il sig. Récamier le alza le pupille, la scuote fortemente, la prende per le mani, percote sui mobili, pizzica tre o quattro volte la inferma, l'alza dalla seggiola, e ve la lascia ricadere, ma non si scorge nissun cambiamento e niente di quanto possa far credere aver la malata udito o sentito. Il magnetizzatore le parla, ed ella intende. Il sig. Récamier interrompe colle sue interrogazioni le domande del magnetizzatore, ma la sonnambula resta muta per lui.

« 10 novembre. La malata assopita in un minuto, le vengono tosto passate delle barbe di penna sulle labbra e sulle ali del naso, ma nulla sente: le si dice allora che si diverte a ingannare, che tale è indegna condotta, che rappresenta una commedia, e che si è per cacciarla dallo spedale: si contraffà la voce del magnetizzante, ma non se ne può ottenere niuna risposta, nè alcuna alterazione si scorge ne'suoi lineamenti.

« 10 novembre di notte. La inferma vien magnetizzata nel suo letto. Dopo qualche minuto si addormenta; vien lasciata in sonnambulismo tutta la notte, e le sue guardie osservano che non eseguisce niun moto. Le si solletica la pianta dei piedi, le si tirano e strappano i capelli, ma non si nota nulla di apparente sensibilità. »

È egli possibile che quella femmina fingesse di non udire

(1) Trovasi riportato in Dupotet, *Cours ec. pag.* 81, *e segg.*

i suoni, nè sentire i contatti? Possibile sì; ma parmi molto difficile che conservasse tal simulazione costantemente e senza smentirsi in presenza di uomini dotti ed accorti, e non si tradisse nemmeno allo strapparle dei capelli. Avvi dunque grandissima probabilità che la Samson avesse veramente perduto il senso dell'udito e del tatto. Ma come dunque udiva il magnetizzatore? Ove si trattasse di dare una spiegazione o teoretica, o ipotetica di questa stravagante anomalia, io mal mi arrischierei a tanto impegno, e ad ogni modo dovrei tentare il guado non qui, ma nella parte teoretica di questo argumento. Sicchè presentemente mi limiterò ad osservare, *soltanto per mostrar* la POSSIBILITA' *di tal fatto*, onde poter valutare la prova testimoniale, che forse per mezzo dell'agente magnetico essendosi stabilita una esclusiva conformità di movimenti nel sistema nervoso del magnetizzante e del magnetizzato, essi moti non si producano che all'unisono, come in due corde di due strumenti, di cui l'una oscilla, stando ferme le altre, quando suona quella temprata all'unisonanza, e perciò il solo magnetizzante possa farsi udire dal magnetizzato.

Ecco parimente i passi testuali del medico Roboam concernenti le sperienze sopra Starin e Lisa Le Roi.

« Io sottoscritto certifico che il 6 gennaio 1821 il sig. Récamier alla sua visita mi ha pregato di porre in sonno magnetico Starin, giacente al n. 8 della sala di S. Maddalena: egli lo ha innanzi minacciato dell'applicazione di un moxa, se si lasciava addormentare: contro la volontà dell'infermo io l'ho fatto passare al sonno magnetico, durante il quale il sig. Récamier ha da se stesso applicato un moxa sulla parte anteriore alquanto esterna e superiore della coscia dritta, il quale ha prodotto un'escara di diciassette linee di lunghezza e di undici linee di larghezza; che Starin non ha offerto il più lieve segno di sensibilità nè con grida, nè con moti, nè con variazioni di polso; che non

ha risentito i dolori resultanti dall'applicazione del moxa, se non se quando l'ho fatto uscire dal sonno magnetico. Erano presenti a questa seduta la sig. Santa-monaca, madre della sala, i sigg. Gibert, La Payre, Bergeret, Carquet, Truche ec. ec.

« Io sottoscritto certifico che l'8 gennaio, a preghiera del sig. Récamier, ho posto in sonno magnetico Lisa Le Roi giacente al n. 22 della sala S. Agnese: egli avevala in precedenza minacciata dell'applicazione di un moxa, se si lasciava addormentare. Contro la volontà della malata io Roboam l'ho fatta passare nel sonno magnetico, durante il quale il sig. Gibert ha bruciato dell'agarico all'apertura delle fosse nasali della malata, e tal dispiacevole fumo non ha nulla prodotto di osservabile: che in appresso il sig. Récamier ha da se medesimo applicato sulla regione epigastricà un moxa che ha prodotto un'escara di quindici linee di lunghezza sopra nove di larghezza; che durante la sua applicazione la inferma non ne ha mostrato il più lieve patimento nè con gridi, nè con moti, nè con variazione di polsi; che è rimasta in uno stato di perfetta insensibilità; che uscita dal sonno ella si è lamentata di molto dolore.

« Erano presenti a questa seduta i signori Gibert, Crequi ec. ec. » (1).

Vedemmo nella storia che lo stesso Récamier confermò questi fatti davanti l'accademia di medicina; il perchè ci sembra non potersi ragionevolmente revocare in dubbio.

Dupotet ci racconta che queste medesime esperienze furono rinnovate sovr'altri sonnambuli all'ospitale della Salpetriera in presenza dei celebri medici Margue ed Esquirol: che essendosi sospettato, il dolore di qualunque bruciatura potersi sopportare e dissimulare da chi si fosse deliberato all'inganno, si

(1) *Dupotet, Cours ec., pag. 76 e seg.*

prese il partito di far lungamente respirare ai sonnambuli gran bocce di ammoniaca concentrata; ma essi non dierono il minimo segno di accorgersene. Soggiunge che un medico, non potendo persuadersi della legittimità di siffatto fenomeno, volle da se stesso accertarsi, se veramente la boccia conteneva dell'ammoniaca, ed avendola appressata al naso per sentirla, ebbe a pagare colla vita siffatta imprudente curiosità (1). Abbiamo veduto che tale esperienza fu rinnovata dalla commissione del 1826 coi medesimi risultamenti: e quella è certamente autentica, perchè consegnata a regolare processo compilato da giudici competenti è perciò meritevolissima di fede.

Il prof. Bouillet nel 1823 scriveva al detto Dupotet quanto segue.

« Parecchie persone avendomi manifestato il desiderio di vedere qualche fenomeno magnetico, feci venire a casa mia la sonnambula dopo aver ragunate più di venti persone. Tal seduta fu pressochè uguale alle più procellose dell' Hôtel-Dieu; vennero impiegati tutti i mezzi di farsi da lei ascoltare, o d'impedirle di ascoltarmi; fu tormentata di mille guise senza poter vincere la sua insensibilità. Un tal giovane Alessandro Bauthier presente a questa seduta, volendo fare una decisiva sperienza, erasi munito senza avvisarmene di una pistola, e la scaricò all'orecchie della sonnambula nel momento in cui niuno se lo aspettava. Tutti sorpresi da tale improvvisa detonazione si scossero, e parecchie dame gettarono grida di spavento; la nostra sonnambula continuò pacificamente una frase che m'indirigeva senza addarsi di nulla. Peraltro il colpo era stato tirato così da vicino che la cuffia e il collarino della povera giovane erano rimasti bruciati, e l'erano entrati nel collo moltissimi grani di polvere. Destatasi, essendo ritornata la sensibilità alle parti privatene

(1) *Id. ibid. pag.* 79.

momentaneamente, ella provò nel collo dei vivi dolori che le durarono più di quindici giorni, e scoperse ben presto con indignazione il male che le avevano fatto con mio rammarico » (1).

Questo è un deposto di un testimone unico, il quale non prova: ma vale per una probabilità che prende vigore dagli altri autentici attestati che lo accompagnano.

Bertrand narra: « Ho visto l'insensibilità talmente pronunziata in qualche sonnambulo magnetico da poterlo sottoporre alle più concludenti prove. Per non citar che dei fatti di cui sono stato testimone, dirò di aver visto un magnetizzatore che soleva addormentare il suo sonnambulo davanti una riunione numerosa, invitare tutti gli spettatori a fornirsi di uno spillo e profondarlo improvvisamente in una parte qualunque del suo corpo (2). Il sonnambulo cantava e spesso gli si figgevano fino a quaranta o cinquanta spilli nella carne, in cui si lasciavano confitti, senza poter rilevare nel suono della sua voce il più lieve turbamento » (3).

A tal narrazione si convengono le medesime osservazioni fatte a quella di Bouillet.

Kuhnholtz aggregato alla facoltà medica di Montpellier così scriveva al dott. Pigeaire. « Io magnetizzo tutti i giorni da più di tre mesi alla casa centrale di detenzione dei malati sotto l'ispezione del sig. Lordat, ed a cui da più o meno lungo tempo non sapeva più che fare. Ottengo sotto gli occhi del medico in capo i più sorprendenti successi; una delle sue malate in

(1) *Dupotet, Cours, ec. pag.* 84.

(2) Et l'enfoncer à l'improviste dans quelque parties de son corp que ce fût: in una parte *qualunque fosse?* Misericordia! Esperienze, ripeterò mai sempre, da Busiridi e Falaridi!

(3) *Bertrand, Traité ec., pag.* 175, 386.

sonnambulismo magnetico è stata sovente pizzicata fortemente, forata, bruciata per tre volte consecutive con della ceralacca infiammata stesale sulla mano; ella niente ha sentito. L'esperienza dell'ammoniaca oggi non serprende più che coloro i quali non hanno visto nulla » (1). Eppure tale sperienza è più sorprendente delle altre, tranne forse soltanto le operazioni di alta chirurgia.

Il dott. Defer narra: « Si fecero sopra di lei (una sonnambula bendata) parecchie scariche elettriche le più forti possibili, ma ella rimase insensibile, ed una sola volta si accorse della scintilla, dicendo che la si voleva bruciare. Si formò la catena per assicurarci, se le scariche erano gagliarde, e la magnetizzata sola rimase insensibile, mentre gli altri furon costretti a romper la catena » (2).

Il dott. Teste riferisce. « Io posi un giorno un pezzo di colloquintida nella bocca di Adele Defossey magneticamente addormentata, pregandola a masticare senza inghiottire il *delizioso confetto* che le presentava. Ella fece quanto le chiedeva. Mastieò automaticamente più di un quarto d'ora la polpa di colloquintida, e terminò con dichiararmi che il mio delizioso confetto non aveva alcun sapore » (3).

Il medesimo Teste aggiunge: » La sig. Virginia L. . . . ha 27 anni e mezzo. Benchè fornita di una sufficiente complessione ella però è essenzialmente nervosa, e difficilmente sopporta il più leggiero dolore. La sua sensibilità è massima, e sovrappiù ella non può trattenersi dall'esprimere con vivacità, e forse anche con esagerazione il minimo caso che le intervenga, o la

(1) *Pigeaire, Puissance de l'électricité animal, pag.* 250.

(2) *Defer, Expériences sur le magnétisme.*

(3) *Teste, Manuel etc., pag.* 82.

minima sensazione che provi. La *espansibilità* del suo carattere naturalmente dolce e candido non mi potea dunque illudere nella circostanza di che si tratta, facendomi credere ad una forza d'anima che ella non possedeva (almeno per superare il mal fisico), e che infine non poteva in tal caso aver nissuna utilità, nè scopo. Ora nel 21 maggio 1840 le estrassi un dente che molto la tormentava, ed ecco in qual modo. Io aveva di già fatto su Virginia un gran numero di esperienze magnetiche che non avevano dato brillanti resultati; cioè aveva prodotto il sonno ed un semplice sonniloquio: infatti se sollevavasi Virginia dalla sua seggiola, allorchè l'aveva posta in tale stato, vi ricascava immediatamente, e vi si abbandonava, a guisa di una persona assopita di sonno naturale. Frattanto siccome l'aveva una volta guarita dall'emicrania magnetizzandola, ella si sottoponeva volentieri alle sperienze magnetiche. Ma questa volta, allorchè a preghiera di sua madre andai alla sua casa, la trovai in una estrema desolazione. Ella si voltolava pel letto singhiozzando, nello stesso tempo che le sue membra erano agitate da un leggiero movimento convulso. La feci alzare, e tentai di consolarla; ma conveniva guarirla, o per lo meno sollevarla. Io le chiesi dunque di vedere il dente a cui soffriva; era un molare della mascella inferiore che mi parve guasto in guisa che il solo rimedio ne fosse l'avulsione. Ma siccome temeva, soltanto a parlar di un tal rimedio, di svegliare in Virginia degli attacchi isterici ai quali andava soggetta, prima le proposi di magnetizzarla per calmarne il dolore. Ella vi acconsentì, e, cosa strana! malgrado lo stato di angoscia in cui si trovava, ad addormentarla impiegai minor tempo del solito: poscia (altro fatto importante a notarsi) ella questa volta perdè nell'assopirsi ogni sensibilità fisica; fenomeno che fino allora non mi aveva peranche offerto: questa circostanza m'ispirò, e dettò

quanto era da farsi, ma frattanto avanti di mettermi all'opra volli sapere che cosa ella medesima ne pensasse:

Dormite voi, Virginia?

Sì signore.

Soffrite tuttora?

No signore.

Che cosa vi ha calmato?

Il magnetismo.

Ne soffrirete più?

Temo di sì.

Che cosa dunque bisognerà fare per impedire il ritorno del vostro male?

Cavarmi il dente.

Davvero! cavarvi il dente! e quando volete che vi si estragga?

Subito.

Voi dunque non sentirete male.

No signore.

Io rimasi confuso: siccome non erami provveduto dei necessari strumenti, corsi a casa a prendere quanto mi abbisognava.

Sete voi sempre del medesimo sentimento Virginia? le dissi entrando.

Sì signore; mi rispose con inimitabile calma.

Ebbene sia fatta la vostra volontà.

Virginia mi presentò la bocca; applicai il cane, e il dente fu estratto, senza che la giovane sonnambula gettasse il minimo grido, e senza che la sua faccia esprimesse la più fuggitiva emozione (1): in una parola io credo essere stato più commosso di lei. Dopo un quarto d'ora volli destarla; ma ella mi disse:

(1) Se Teste badava, come doveva, all'estrazione del dente, non era facile che nel punto della medesima osservasse le emozioni della faccia.

— Non vi affaticate inutilmente, perchè non giungereste a destarmi, e mi sveglierò da me a tre ore. — (Era mezzogiorno e mezzo). Obbedii, perchè l'esperienza mi aveva già insegnato che, insistendo in simili casi, indarno si adoperano i gesti e la volontà.

Tornai a tre ore. Virginia si destò come avealo predetto; ma io non riuscirò mai a dipingere il suo sbalordimento e la sua gioia, allorchè riconobbe che realmente erasi liberata del suo dente guasto » (1).

Sebben l'asserto di questo testimone sia unico, pure congiunto agli altri che fanno fede dell'esistenza del medesimo fenomeno, viene ad aumentarsi la sua probabilità. Infatti la stessa operazione di avulsione di dente nel sonnambulismo fu fatta senza dolor del paziente da Mortorel Prost in presenza di de Latour ed Emanuello de Las-Cazes, da Roubière a Filippina Bernard (2), e da Oudet alla sig. B.... come vedemmo nella storia.

Il giornale di Tolosa del 5 aprile 1830 riporta il seguente avvenimento. « Il documento che ci perviene è del tutto autentico. Vi si racconta un fatto accaduto il 15 marzo nel dipartimento di Gers in casa del sig. giudice di pace del cantone di Condom in presenza di persone, delle quali alcune conosciamo.

« Giovanni.... nell'età di anni 23, fittaiuolo del sig. de la Bordère del cantone di Condom, era afflitto da un abscesso per congestione alla parte anteriore della coscia: i professori che curavano il malato dichiararono che la punzione sarebbe stata praticabile; ma l'operazione esigea la maggior prudenza e molta rassegnazione, perchè l'arteria crurale traversava il tumore, sviluppato in una maniera spaventosa.

(1) *Teste, Manuel etc., pag.* 88 *e segg.*

(2) *Pigeaire, Puissance de l'électricité animal etc., pag.* 302.

« Il sig. conte di Beaumont, di cui la forza magnetica è rimarchevole, propose di produrre nell'infermo lo stato magnetico e sonnambulico, e di stabilire la insensibilità sulla parte del corpo in cui doveva eseguirsi l'operazione, acciò risparmiare all'ammalato dei patimenti inevitabili in tempo di veglia.

« La proposizione fu accolta. In capo a due minuti l'infermo fu immerso nello stato magnetico. La lucidità non fu considerabile. Giovanni rispose al magnetizzatore che invano cercava di vedere il suo male, perchè non gli riusciva di scorgerlo: allora il dottor Larrieux fece colla maggior destrezza l'operazione chirurgica giudicata necessaria. In più volte piantò lo stiletto nella apertura incisa dal bisturino, onde far uscire la materia purulenta, allorchè il suo scolo veniva impedito dai fiocchi albuminosi: dopo venne fasciata la ferita. Durante questa operazione Giovanni rimase immobile siccome una statua, il di lui sonno magnetico non fu in niuna guisa turbato, ed alla proposizione dei sigg. medici di interrompere lo stato magnetico, Beaumont destò spontaneo il malato. Il dottor Roc gli si approssimò, e gli domandò, se volesse sottoporsi all'operazione: — Bisogna ben farlo, poichè è necessario: — rispose. Allora il sig. Roc gli palesò, essere inutile il ricominciare, perchè ella era fatta.

« La maraviglia del malato giunse al colmo, allorchè glie ne si mostrò la prova; egli non aveva sentito nulla, nulla provato, e non si rammentava che l'azione di Beaumont, allorquando gli appoggiò la palma della mano sulla fronte per addormentarlo » (1).

(1) *Dupotet, Cours ec., pag.* 129, *e segg.* Anche il dottor Filassier racconta che una donna, la quale avea sempre ricusato di operarsi per un tumore nel collo, si sottomise in sonnambulismo all'operazione stessa, ed il tumore venne lentamente estirpato e fasciato senza il minimo dolore.

Nella nota opera di Lafont-Gouzi riportasi una lettera del medesimo conte Beaumont indirizzata al sig. L.... in cui quegli concorda che Giovanni nulla si accorse della divisata operazione (1). Anche questa narrazione essendo circostanziata, e confrontando colla detta lettera dello stesso magnetizzatore, presenta non poca verisimiglianza. Ora se a questi fatti si congiungano gli altri che già analizzammo nella storia, contenuti nel rapporto Husson e relativi specialmente all'insensibilità mostrata da Cazot e Villagrand, dalla femmina cui estrasse il dente Oudet, dalla Plantin cui fu estirpata la mammella cancerosa da Cloquet alla presenza del dottor Chapelain e degli assistenti, certo ne si formerà un cumulo imponente di avvenimenti, che qualora pure a tutto rigore non formassero una dimostrazione dell'insensibilità magnetica, costituirebbero però una tal probabilità da equivalere alla verità, e da indurre persuasione in ogni animo discreto (2).

Rispetto a me confesso che pienamente credo alla insensibilità magnetica, perocchè ecco quanto ho con tutta diligenza, attenzione e scrupolo osservato.

Invitato a trafiggere con grosso spillo la mia sonnambula ed aborrendo da tali sperienze crudeli (3), altri se ne incaricò,

(1) *Lafont-Gouzi, Traité ec., pag.* 7.

(2) Rispetto peraltro all'insensibilità verificata in Cazot, Villagrand ed in altri dalla commissione accademica, convien ritenere la prova testimoniale come *completa*, sia pel numero, sia per la qualità dei testimoni, sia pel deposto loro concorde, sia per le adibite formalità dei processi verbali.

(3) Dupotet narra che a Londra per esperimentare la insensibilità dei suoi sonnambuli, quando egli si allontanava alquanto, non solo gli astanti strappavan loro i capelli, gli *tatovavano* con moltissimi spilloni, e gli pizzicavano sì fieramente da produrre grandi echimosi, ma non paghi qualche volta piantavano dei pezzi di canne appuntate sui piedi del sonnambulo, e

e vidi all'improvviso profondarlo varie volte di qualche linea nell'omero di essa triplicatamente bendata, senzachè il minimo segno offerisse di sensibilità; vidi porle sotto le nari zolfanelli ardenti, e non si mosse; vidi collocarle sotto esse, a contatto coi lembi inferiori delle ali del naso, una boccia di ammoniaca concentrata, la potenza del cui gas gravemente offendeva anche a distanza; vi fu tenuta per cinque o sei minuti, e la sonnambula dopo le prime inspirazioni aperse e chiuse la bocca, ma poscia rimase affatto immobile, tranquillamente respirando. In appresso, mentre erasi alzata dalla seggiola e confabulava con un tale messo in rapporto, improvvisamente le appoggiai con forza la mano sulla spalla ignuda, le gridai e battei le mani agli orecchi, ma non fece motto d'intendere. Finalmente presi un mortaio di bronzo molto pesante, e giungendole inaspettato alle spalle, lo accostai al suo orecchio, e col pestello parimente di bronzo percossi con gran forza nel mortaio che diè un sonorissimo squillo, come di campana. La sonnambula proseguì imperturbabilmente il discorso; seguitai a batter con forza, sicchè destai uno strepito che impediva lo intendere anche le alte voci: ma tutto fu nulla.

Ammettiamo pure che quella giovane fosse una cotale agguerrita commediante da saper sopportare i vapori sulfurei, gli improvvisi strepiti e le trafitture senza esternar segno di sensibilità: ma io tengo per fermo che per sofferire a lungo l'azione

appoggiandosi con tutto il peso del corpo sull'altra estremità, giungevano così a squarciar loro le carni. Lamentatosi Dupotet di tal barbarie, si burlavan di lui, dicendo che quelli erano *poor patients* poveri pazienti. La dolcezza, civiltà e carità inglese non si smentisce mai. *Dupotet, Le magnétisme opposé ec. pag.* 245. Pur troppo nelle scientifiche prove magnetiche bisogna dire col giudizioso e benemerito discepolo di Deleuze, Mialle, non restar altro ai curiosi e diffidenti medici sperimentatori che sezionare un sonnambulo vivo vivo. *Mialle, Exposé des cures ec., tom.* 2, *pag.* 461.

del gas ammoniacale la mimica sia insufficiente, e vi abbisogni una vera insensibilità fisica nell'apparato olfattorio. Fa uopo dunque concludere che quella insensibilità della giovane fosse o sintomatica, o naturale, o magnetica. Ma sintomatica non fu, perchè ella godeva buona salute immediatamente prima e dopo le magnetizzazioni; e se la condizione morbosa sopravvenne ne fu causa il magnetismo, e torna lo stesso il dire che esso abbia direttamente e immediatamente prodotto la insensibilità, o l'abbia causata indirettamente e mediatamente, eccitando una temporaria malattia di cui fosse proprio il sonnambulismo. Sappiamo poi bene avervi degli individui ed anche dei popoli naturalmente forniti di pochissima sensibilità, e rammentiamo, fragli altri esempi, quello allegato da Cabanis di certi selvaggi americani che senza dar segno di dolore si conficcavano dei taglienti vetri sotto le piante dei piedi, e si tagliuzzavano con essi tutto il corpo: ricordiamo il racconto di Palladio intorno il solitario Stefano affetto da un'ulcera fagedenica che lieto intesseva cordoni con delle foglie di palma, e confabulava con Ammonio ed Evagro nell'atto in che gli veniva amputata la parte ulcerosa: notiamo pure quanto si legge in Winslow, trovarsi registrata la storia comunicata all'accademia reale delle scienze di Parigi di un tal soldato sul cui corpo il ferro candente non faceva nissuna impressione dolorosa, sebbene tutti gli organi dei movimenti volontari si trovassero in ottimo stato (1): ma questi esempli a nulla montano, perchè non si tratta di provare in genere che si danno degli individui naturalmente insensibili, o pressochè insensibili, ma di conoscere, se la sonnambula da noi studiata fosse naturalmente priva di sensibilità; il che

(1) *Winslow, Dissertation sur l'incertitude des signes de la mort, et l'abus des enterremens, et embaumens précipités, traduite et commentée par Jaques-Jean Bruhier, part.* 1, *pag.* 78.

neghiamo, avendo sperimentato in modo inequivoco che nel suo stato naturale ella si accorgeva del più lieve tocco e del più sfuggevole odore. Lo stesso può dirsi rispetto ai casi d'insensibilità superiormente allegati; ed altronde riescirebbe duro il credere che tutti quei non pochi soggetti riscontrati insensibili lo fossero naturalmente ed abitualmente; quindi si deduce che se nella giovane di cui si parla la insensibilità non fu nè sintomatica, nè naturale, necessariamente ella dovette esser magnetica.

Dupotet magnetizzando a Reims una giovane affetta da un delirio nervoso alla fine della terza seduta « cadde (son sue parole) nel più profondo sonnambulismo: sparì ogni sensibilità fisica, ogni audizione, ogni visione, quantunque gli occhi fossero aperti, e quel corpo non visse che per me, e per me solo..... Le sperienze continuarono qualche tempo su questa fanciulla; dei colpi di pistola le furono improvvisamente tirati presso il condotto auditivo, ma il di lei sonno non rimase nullamente turbato. Venne pizzicata, forata, ma non sentì niente: gli occhi le rimasero aperti un'ora intera, senza battere nemmeno una volta, e nel mentre che cantava in una maniera rapitrice i cantici e le canzoni imparate nella sua infanzia, vedemmo parecchie volte delle mosche passeggiarle sugli occhi e sui lembi dei cigli senza eccitarvi il minimo movimento » (1).

Ricard narra un fatto eccettuativo rispetto all'udito di un sonnambulo magnetizzato da Serres di Bordeaux, il qual sonnambulo aveva affatto paralizzato l'udito per le voci ordinarie, per gli urli, pei rumori, e poi intendeva perfettamente se gli si parlava cantando (2).

Neanche rispetto all'impassibilità e insensibilità non concorre niun principio di contradizione e niuna impossibilità fisica a

(1) *Dupotet, Le magnétisme opposé ec., pag.* 70, 71.

(2) *Ricard, Traité ec., pag.* 256.

combatterla e screditarla. Le sincopi, il coma, le asfissie, l'azione dei veleni narcotici, e varie altre ordinarie cagioni producono completa insensibilità; quindi essa può derivare anco dalla causa straordinaria del magnetismo. E poichè tutti i magnetisti concordemente attestano di tale insensibilità; poichè i loro deposti sono superiori ad ogni eccezione per la parte logica; poichè le qualità morali di moltissimi fra essi non hanno macula; perciò concludo che il maraviglioso fenomeno della insensibilità sensoria magnetica è dimostrato.

Nel sonnambulismo estatico magnetico, di cui a suo tempo ci occuperemo, tutti i sensi rimangono inattivi nel soggetto anche pel suo medesimo magnetizzatore.

Alcune volte la sensibilità tattile e quella degli altri organi diminuisce nei sonnambuli senza paralizzarsi interamente: alcune altre diviene oltremodo più squisita specialmente nel tatto. Nella lettera del dottor Koreff indirizzata a Deleuze, di che altre volte facemmo menzione, si legge: « Io non saprei citare un esempio più rimarchevole di quello di una malata di cui Hufeland racconta la storia, la stessa che costrinse questo celebre medico a ricredersi della prevenzione che aveva nelle sue opere professato per parecchi anni contro il magnetismo. Questa malata era affetta da una sensibilità sì esagerata nell'organo della vista che distingueva i colori e i tessuti i più fini in una camera affatto oscura, e le cui mura erano coperte di drappo nero. Dopo esauriti inutilmente tutti i soccorsi della medicina la più illuminata, ella fu guarita dal magnetismo, senza che si presentasse altro sintoma che una lieve infiammazione di palpebre (1) ». In questa esemplificazione il dabben medico si è espresso molto oscuramente. Infatti non si sa, se la di lei malattia *naturale* consistesse in quella esagerata sensibilità nell'organo

(1) *Deleuze, Instruction pratique ec. pag.* 323.

ottico, ossivvero, se tal sensibilità fosse un effetto del magnetismo, e tutto il contesto del discorso non vale a rischiarare siffatta ambiguità. Ad ogni modo, o naturale od artificiale, il fenomeno del conoscere i colori al perfetto buio si presenterebbe imponentissimo. Non viene però specificato, se quella malata si accorgeva dei colori per tatto naturale ordinario, o per magnetico, ovvero per *chiaroveggenza* magnetica; il che è un'altra grave imprecisione.

« Ecco (dice Georget) relativamente al senso del tatto ciò che mi è accaduto di più notabile. I miei individui sonnambuli conservavano in principio la facoltà di sentire quale esiste nello stato di veglia ; ma inoltre acquistavano sotto certi rapporti una particolare esaltazione di tal senso, mediante cui elleno (si vedrà tosto che erano femmine) devenivano suscettibili di percepire delle impressioni, di aver cognizione di oggetti che in ogni altra circostanza non avrebbero nè percepiti, nè conosciuti. Così elle si accorgevano in generale sul momento al primo contatto e senza esame della differenza delle persone che le toccavano, che prendevan loro la mano, che qualche volta solamente posavano un dito sopra una parte qualunque del loro corpo (1), e il più sovente riconoscevano benissimo la persona che le toccava. Avvi di più; esse qualche volta *sentivano* la presenza degli individui entrati dopo la sospensione dell'azione auditiva, senza che d'altra parte eglino facessero il più piccolo rumore, e nemmeno le toccassero, e gli designavano col nome loro, allorchè lo sapevano. Domandando ad esse la spiegazione di tali due sensazioni, l'una mediante il contatto, l'altra senza il contatto, mi hanno tutte risposto: Noi non riconosciamo già alle qualità fisiche della mano, ma

(1) Sopra una parte *qualunque* del corpo? La latitudine dell'espressione non è piccola, e darebbe motivo a delle investigazioni *delicate*.

a un tratto *abbiamo un presentimento, siamo istantaneamente colpite dall'idea*, in un caso che è la tal persona, nell'altro che qualcuno è presente; tosto *il nostro spirito si rappresenta l'individuo come una* MEMORIA, *come un* SOGNO, ed ha l'intima convinzione che ciò che vede è reale (1). Il sig. Esquirol,

(1) Le sonnambule dietro l'inchiesta loro fatta, vogliono spiegare con qual modo conoscano le persone od al tatto, o senza tatto: a questo scopo dicono: — Abbiamo un *presentimento*. — Che intendono per presentimento? Forse cosa *sentita innanzi*, come detta il senso etimologico del vocabolo? Ma allora torneremo a domandar loro *che cosa* sentano innanzi? — Siamo colpite (aggiungono) dall'idea che è la tal persona, *o* che qualcuno è presente. — Dunque fanno sinonimo il *presentimento* dell'*idea*. Affè che questa ideologia sonnambulica non quadrerà a tutti! Ma la coda non si limita qui, perchè elleno soggiungono: — Il nostro spirito si rappresenta l'individuo, come una memoria. — Lasciando star la frase trascendentale dello spirito che fa la commedia a se stesso, rappresentando la *memoria*, noi tradurremo questa poesia in linguaggio filosofico, dicendo che una memoria si costituisce da un complesso di reminiscenze, cioè da un'idea; sicchè riterremo che la mente delle sonnambule concepisca un'*idea riprodotta* di quell'individuo; il che posto, esse con questa nuova giunta vengono a ripetere quanto antecedentemente hanno esposto, di esser cioè *colpite* dall'*idea* dell'individuo: pleonasmo anch'esso che non mostra molta precisione filosofica. Ma alle vaghe dormienti non basta la *memoria*, perchè seguitano a dire che la conoscenza di tale individuo è come un *sogno*: ma frai fantasmi del sogno e le idee interviene, come ognun sa, una grandissima differenza, e niuno può confondere gli uni colle altre; specialmente quando i fantasmi sieno così vivaci da emulare le sensazioni. Infine per colmo della misura le divisate filosofesse sognanti conchiudono che lo spirito ha l'intima convinzione che ciò che *vede* è reale. Ora dunque non si tratta più di un presentimento, di un'idea o memoria, di un sogno, ma di una *sensazione di vista* di un oggetto *reale*, cioè di quell'individuo effettivo che sta loro davanti; funzione anch'essa affatto diversa dalla precedente. Ne segue perciò che

medico estimabile e degno di fede, mi ha citato l'esempio di una signora vaporosa eccessivamente e perciò isolata dalla famiglia, che presentava un fenomeno di tale specie; dacchè il di lei marito, che non poteva più vederla, poneva piede nella prima stanza dell'appartamento da essa abitato, ella sull'istante aveva il presentimento del suo arrivo. » (1)

« Egli è ben certo, assevera Rostan, che la vista è sospesa nella maggior parte dei sonnambuli, e frattanto eglino hanno la coscienza degli oggetti che gli circondano, evitano colla più gran destrezza gli ostacoli che incontrano; e ciò è incontestabile anche nel sonnambulismo naturale. In virtù di qual facoltà son eglino avvertiti di una moltitudine di cose che nello stato ordinario noi non conosciamo che mediante gli occhi? Quantunque non possano intendere le domande che gli stranieri loro indirigono, sono quasi sempre accorti della loro presenza; se qualcuno entra durante lo sperimento colle più grandi precauzioni, senza

stando all'asserto delle sonnambule, la loro conoscenza delle persone presenti sarebbe un presentimento, una idea o memoria, un sogno e una sensazione ottica nel medesimo tempo; ma così è che a questo concetto osta un impossibile matematico; quindi le signore sonnambule mi permetteranno di non credere un'acca alla graziosa loro spiegazione. Georget ci dice altrovo che rapporto alla credenza nel magnetismo ama che si sappia, non aver lui dato dentro a testa bassa in tal credenza per entusiasmo e di primo colpo, ed esser passato dall'incredulità o piuttosto dall'ignoranza alla fede, mediante una progressione di fatti. *Physiologie ec. tom.* 1, *pag.* 268, *not.* Quanto ai fatti magnetici convenghiamo con lui che veramente gli abbia bene osservati, e non siasi ingannato; ma rispetto ai racconti filosofici delle sue sonnambule non sappiamo che pensare della sua credulità. I sonnambuli, quando pretendono spiegare le mirabili facoltà loro, danno in ciampanelle come gli svegli e anche peggio.

(1) *Georget, Physiologie ec., tom.* 1, *pag.* 279-80.

fare il minimo rumore, i sonnambuli senza guardar dalla parte della porta, non mancano quasi mai d'indicare la persona che entra. Io ho frequentemente verificato questo fatto. Una sera un medico condusse a casa mia tre giovani sonnambule (1), niuna delle quali conosceva il mio appartamento; elleno non erano state avvertite; vennero interrogate se sapevano dove fossero (la stanza non era illuminata, e nemmeno il gabinetto dove entrarono un momento dopo), ed esse risposero tutte: — Bella domanda! noi siamo in casa del sig. Rostan: — e descrissero successivamente la stanza ove trovavansi. Domandando ad esse, come facevano a conoscere le persone che entravano, e quelle che le toccavano, senza mostrarsi ai loro sguardi, senza mai sbagliare, rispondevano, ciò avvenire per una specie di presentimento cui non potevano spiegare, ma che non avrebbe potuto ingannarle » (2).

La mia sonnambula esattamente bendata riconosceva immancabilmente al più lieve tatto tutte le persone di lei familiari. Assistetti parecchie volte al medesimo sperimento, e mai nol vidi fallire: anzi volli direttamente sincerarmene, e toccai il convesso della sua mano colla punta di un dito: ella a quel primo contatto non mi riconobbe; dopo che le fu detto essere stato io che aveala toccata, non errò mai più, non tanto in quella seduta, quanto in tutte le seguenti; ed appena con massima leggerezza le toccava la cute in qualunque parte della mano, essa immediatamente pronunziava con un cotal suo indefinibil riso il mio nome, senza ingannarsi giammai. Ella pure conosceva, nominava, e drittamente andava alla loro volta, le persone che sopraggiungevano nella stanza dello sperimento, dopo che la giovane era già in pieno sonnambulismo, bendata e affatto paralizzata dell'udito.

(1) Come! a tre per volta?

(2) *Rostan, Cours d'Hygiène ec., pag.* 15.

La esaltazione nel senso del tatto riscontrasi non di rado anche nei ciechi, specialmente nativi, i quali distinguono le varie superficie colorate. « Plater (scrive il Gioja), autore del decimosesto secolo, parla di un uomo che era sordo, muto e cieco, e che si faceva scrivere sul braccio i sentimenti che gli si volevano comunicare. Noi sappiamo da sir Hans Sloane che un vaiolo confluente avendo fatto perdere ad una dama l'udito, la vista e la parola per lo spazio di nove mesi, ella acquistò in questo intervallo tanta finezza nel tatto e nell'odorato che distingueva i diversi colori della seta, e si accorgeva quando uno straniero entrava nella sua stanza. L'estensione, le forme e la temperatura delle mani e dei diti le servivano a distinguere i suoi conoscenti, e giunse a conversare con essi per mezzo della mano e dei diti che essi toccavano in tal modo o tal altro, onde esprimere i loro pensieri. Affine di scemare la noia della sua trista lunga e tenebrosa solitudine, ella lavorava colla spilla, ed il suo lavoro era eseguito con precisione. Alle volte scriveva, e la sua scrittura riusciva regolare, il carattere elegante, le linee uguali, le lettere a giusta distanza le une dalle altre, e ciò che più sorprende si è che, se ella ometteva una lettera, sapeva perfettamente riparare il suo errore » (1). Il medesimo autore parla anche di Margherita Mac-Avoy, la quale divenuta cieca nonostante leggeva qualunque libro, scorrendone i caratteri colla punta dell'indice, distingueva i colori delle stoffe anche sotto il vetro e lo smalto, conosceva tutte le persone dal modo di camminare e respirare, e fino dal saluto della mano per la risultatane pressione dell'aria, indovinava il colore, e la qualità dei liquidi, immergendovi le estremità delle dita ed anche l'ora e il minuto segnato dalle sfere di un orologio, scorrendo semplicemente il cristallo.

(1) *Gioja, Elementi di filosofia, pag.* 5, 6.

Tali fatti non magnetici o sonnambulici, ma naturali o operati in vigilia starebbero a fiancheggiare gli artificiali; ma quantunque il Gioja ammetta quelli come certi, e debbasi riporre molta fiducia in un uomo come lui, pure io nulla ne affermerò, perchè non ne conosco l'autenticità. E voglio anche rilevare un grave obietto che investe la stessa osservazione intorno la mia sonnambula. Essa conosceva le persone al più lieve tatto nelle sue mani, e poi non sentiva i pizzichi e le trafitture nelle spalle! questa avanti che nascesse il magnetismo animale sarebbe stata una contradizione. Però io direttamente sperimentai soltanto che ella non si accorgeva di una forte pressione nell'omero; potrebbe darsi che la sensibilità si fosse rifugiata tutta quanta nelle estremità, abbandonando il rimanente della sua provincia. Ma coi *potrebbe darsi* la scienza non progredisce davvero. Ciò per altro osservo soltanto rispetto alla spiegazione del fenomeno e alla divisata sua anomalia invero incomprensibile, non già quanto all'esistenza del fatto, di cui io non posso minimamente dubitare.

I magnetisti affermano che talora, sebben radamente, tutti i sensi rimangono attivi nel sonnambulo. Puységur narra che, magnetizzato un ragazzo, lo condusse in tale stato a Parigi, dove rimase in sonnambulismo per cinque giorni. Il ragazzo ad occhi bene aperti si maraviglia, si diverte molto in osservare quella gran città non mai da lui veduta. Ammira i passeggi, le carrozze, i cavalli: va a diporto nei Campi Elisi, vi mangia delle focacce, vede gli esercizi equestri del Franconi, gioca con altri fanciulli, cammina, salta, mangia, beve, dorme, si sveglia ec.; ma cessato il sonnambulismo, non si ricorda più di nulla e sbalordisce, e si spaventa di essere in Parigi. A questa narrazione chiunque è costretto di ripetere con Hoffmann, come mai sapere che quel monello fosse in sonnambulismo, se aveva gli occhi aperti, vedeva, parlava, mangiava,

insomma compiva tutte le solite funzioni degli svegliati? Infatti Puységur non dice nemmeno che tenesse gli occhi fissi invetriati immobili, dal qual segno potesse arguirsi il sonnambulismo.

Vedemmo che l'attrazione e l'aumento delle forze fisiche son fenomeni dell'antropomagnetismo anche senza sviluppo di sonnambulismo: essi pure presentansi in questo secondo stato, e talora vanno accompagnati dalle convulsioni eccitate dal magnetismo. Odasi Dupotet.

« Egli era (un battelliere) in questa crudel condizione: le sue gambe torte e approssimate al tronco gli toglievano la possibilità di moversi, ed allorchè faceva uno sforzo per sollevarsi, gridava con lamentevole voce.

« Immediatamente magnetizzato si addormentò in meno di cinque minuti: allora gli comandai di camminare, e collocandomi in faccia a lui, facendo un passo, lo attirai nella mia direzione. Ben presto si videro le sue membra allungarsi; quindi alzandosi con isforzo mi seguitò senza gettare un sol grido: lo ricondussi nel medesimo modo; e interrogandolo quante volte sarebbe convenuto magnetizzarlo, rispose: — Tre volte. — Lo svegliai, e già non era più il medesimo uomo, poichè poteva muovere le membra e mettersi a sedere. » Il giorno dopo egli passeggiava per la città, ed il terzo fu perfettamente guarito (1).

Il medesimo autore aggiunge che un epilettico di Bedarieux uomo grande e robusto veniva in sonnambulismo trascinato nella sua direzione, e che *sei* uomini non ne lo potevano trattenere; che Jouve de Bezièrs, paralitico da un intero lato del corpo, sotto l'azione del magnetismo entrava con tutta quella parte in convulsione con movimenti sì rapidi e inconcepibili da fare spavento, e quando il magnetizzatore si allontanava da lui, si alzava a un tratto e correvagli dietro, senza potersene astenere; di

(1) *Dupotet, Le Magnétisme opposé ec., pag.* 145.

guisa che, girando il primo intorno ad un albero velocemente, il secondo lo seguiva colla medesima rapidità (1).

Sorprendentissima è la seguente storia narrata dallo stesso magnetizzatore. « Maria Ambrose che io magnetizzava in mia casa faceva grandemente stupire le persone che la vedevano per la prima volta sottoposta alla mia potenza.

« Mi proverò ad esporre qui qualcuno dei fatti fisici presentati dal suo sonno magnetico.

« Magnetizzata per la prima volta nell'ottobre del 1837, Maria Ambrose se ne risentì pochissimo dapprima; ma in appresso il magnetismo produsse in lei i singolari fenomeni che ora son per descrivere. Alle prime passate fattele in faccia vi ebbe: 1.° intirizzimento di membra e moti convulsi della testa: 2.° immobilità delle palpebre; gli occhi rimanevano aperti e fissi e le mascelle fortemente serrate; i masseteri presentavano una enorme prominenza, e la loro durezza poteva farli prendere per due ossee protuberanze.

« Questo singolare stato era accompagnato dalla rigidezza delle braccia e soprattutto delle mani e delle dita, la cui tensione era estrema.

« Tali fenomeni si modificavano dopo un momento, allorchè magnetizzava la testa e segnatamente le mascelle, ma tosto riprendevano la loro apparenza, se mi occupava di un altro ammalato.

« Dei fatti sommamente curiosi offrivansi all'osservazione, allorchè dirigendo da lontano la forza magnetica, cercava di tirare a me la inferma, e farla camminare. Un tremito della testa e dei movimenti a scatti delle estremità annunziavano che ella era influita dalla mia azione, e che il di lei corpo stava per obbedire ad una potenza che la sua volontà non poteva neutralizzare. Infatti ella si alzava gradatamente, rimanendo curvata

(1) *Id. ibid. pag.* 167-68.

sul tronco; dei moti oscillatorj da dritta a sinistra potevano indurre pel momento a credere che cadesse: ma mantenuta in piedi e tirata da una potente attrazione ella avanzava, strisciando sul tappeto e dirigendosi verso di me: allorchè cessava di attrarla, ella rimaneva immobile; ma se io mutava luogo, il suo corpo si pendeva dalla parte ove io andava; un fatto rimarchévole si era che in questo mentre ella sembrava incardinata nel suolo, e diveniva difficilissimo toglierla da quella posizione.

« Durante tutto questo tempo le sue pupille non si abbassavano punto, i suoi occhi erano immobili, le dita aperte stecchite, come quelle di una statua, non piegavano che usando una forte pressione, e riprendevano tosto la posizione che il magnetismo aveva loro impresso.

« Non era facile il cessare tale singolarissimo stato. Il magnetismo diretto verso il plesso aumentava questa specie di perturbazione: le passate fatte alla radice del naso che ordinariamente fanno terminare il sonnambulismo non conseguivano in questo caso il loro intento, ma se venivano magnetizzate le vertebre cervicali, soffiando leggermente da piccola distanza, allora gli effetti della rigidezza e tensione delle membra indebolivansi per gradi; la malata alzavasi dalla sua seggiola, camminava senza sapere ove andasse, e si appoggiava ben presto alle pareti. In questa condizione, se altri ammalati erano addormentati, tendeva ad approssimarsi a loro, e sovente per impedirnela era obbligato ad impiegar la violenza, o a condurla in un'altra stanza. Ivi ella incominciava a risensare; i suoi occhi divenivano sensibili alla luce, gli stropicciava lungamente, ma di un modo macchinale, poichè le idee e la parola non erano ancora perfettamente ristabilite. Ben lungi dall'essere gravemente tormentata da tali sì bizzarri effetti che producevano un'apparenza di tortura, la malata non accusava che dei lievi dolori nei muscoli

del collo; e presto, avendo perduto ogni rigidezza, lasciava travedere un sentimento d'indefinibile gioia; il suo sguardo aveva alcun che di grazioso e di dolce che non gli era proprio avanti la magnetizzazione.

« La frequente applicazione del magnetismo fece sparire la terribile malattia epilettica che l'angustiava, di cui un solo accesso avvenne nei primi otto giorni del suo trattamento » (1).

« Un giovane studente che avea domicilio nel locale dell'Ateneo era talmente sensibile al magnetismo che essendosi parecchie volte collocato in faccia di persone che io magnetizzava cedeva al sonno, senza potervi resistere: ne fui avvertito, e lo magnetizzai. Ottenni sovr'esso dei singolari effetti; poichè, se lo magnetizzava in piedi, non avevo il potere di farlo avanzare, ma bensì di farlo mettere in ginocchio, ed in tal positura, che egli manteneva a mio arbitrio, io non doveva che dirigere le mani verso il pavimento per istrascinare la sua testa e curvarla interamente. Allorchè lo destava in questa situazione, egli rimaneva sempre sommamente attonito di trovarvisi, e non poteva rendersi conto del modo con cui eravi stato condotto.

« Se addormentava un'altra persona, egli pure dalla sua parte si assopiva, senza che cercassi di produrre tale effetto, e si destava naturalmente al momento in cui tal persona svegliavasi.

« Egli mi assicurò che, allorquando non veniva alla seduta, e restava in casa, sentiva perfettamente quando io magnetizzava » (2).

Vari altri consimili casi, e con diverse curiosissime modi-

(1) *Dupotet, Le magnétisme opposé ec., pag.* 252 *e segg.*

(2) *Dupotet, Le magnétisme opposé ec., pag.* 305 *e segg.*

ficazioni trovansi registrati nel medesimo autore, i quali non presentano meno meravigliose specialità (1).

Il dott. Pigeaire espone: « Il giorno appresso mia moglie rinnovò la sperienza (sopra la figlia), e il sonnambulismo nuovamente si manifestò. Dopo la magnetizzazione e durante il sonno magnetico il corpo della fanciulla seguiva tutti i moti della mano di sua madre: se la mano dirigevasi in avanti ed al basso, la testa e il busto erano strascinati in questo senso: se il movimento era diretto sulle parti laterali, ella inclinavasi a dritta o a sinistra, seguendo sempre la mano che l'attraeva; e sarebbe caduta sul pavimento, se la mano discendendo troppo al basso, le avesse fatto perdere l'equilibrio. Se stendevasi la mano all'occipite, la testa si rialzava, e si piegava indietro; se tenevasi perpendicolarmente al sincipite, la testa e il torso prendevano una posizione verticale. Elevata la mano un poco più alta, la ragazza si alzava sui piedi, rimanendo dritta come una statua sul piedistallo. La sig. Pigeaire pensò d'indietreggiare a brevi passi, e la giovanetta, simile ad un automa, camminò e seguì tutti i moti del braccio materno: se ella arrestavasi, e deviava il braccio a dritta, la piccola sonnambula camminava da quella parte; recato il braccio a sinistra, ella subito cambiava direzione. Infine alzato il braccio un poco più alto sopra la testa, la giovinetta era obbligata a saltare, attratta dalla mano magnetizzatrice da cui non poteva separarsi (2) ».

Giova infine in questo argomento rammentare che, conforme conoscemmo nella parte storica, Petit posto in sonnambulismo dal Dupotet davanti alla Commissione del 1826, anche bendato, entrò quasi sempre in convulsione in quella parte a cui si dirigevano le mani del magnetizzatore e quelle pure dei com-

(1) Vedasi particolarmente a *pag.* 294, 297-98, 300, 304., *ec.*

(2) *Pigeaire, Puissance de l'électricité animal*, *pag.* 24.

missari; fenomeno che si offerse con maggior forza, approssimando delle aste metalliche; in proposito di che il testo del rapporto Husson si esprime: « In tal guisa il sig. Petit ha sempre avuto per l'approssimazione delle dita dei movimenti convulsivi, gli sia stata o no posta la benda agli occhi, e tali movimenti sono riusciti più marcati, quando è stata diretta verso le parti soggette all'esperienza una verga metallica, come sarebbe una chiave, o un'asta d'occhiali. »

Le qualità intellettuali e morali di Dupotet lo rendono testimone superiore ad ogni eccezione, e quantunque *unico* nei fatti che articola, pure essendo stati quelli prodotti davanti alle numerosissime assemblee di varie città della Francia, di Londra e dell'Ateneo di Parigi, assumono l'indole della *notorietà*, ed è malagevole lo impugnarli e respingerli affatto, mentre valgono almeno a indurre una forte probabilità: anche le asserzioni del Pigeaire minutamente circostanziate mal si addirebbe di rigettarle per intero; e quelle poi della Commissione io ritengo che formino piena prova, perchè munite di tutti i regolari caratteri costituenti la verità testimoniale. Infatti se nove testimoni qualificati, contesti, e che hanno consegnato il proprio deposto a regolar processo verbale da loro soscritto, nel qual deposto preciso circostanziato positivo ragionato non incontransi errori logici (parlo del passo relativo alle sperienze fisiologiche sul Petit), se tali testimoni, io diceva, non valgono a formar piena prova, se non bastano a porre in essere la testimonial verità, ove, come e quando mai potrebbe ella ottenersi? Si risponderà che un error logico avvi appunto in quel deposto, perchè dopo aver premesso come *certo* lo sviluppo della facoltà contrattile al tocco delle dita e dei metalli, si conclude che la Commissione non si crede *abbastanza chiarita* per giudicare dell'esistenza di quel fenomeno: «.In conclusione la Commissione, per quanto testimone oculare di parecchi casi,

nei quali questa facoltà contrattile è stata posta in giuoco per l'accostamento delle dita o delle bacchette metalliche, abbisogna di nuovi fatti per apprezzare tal fenomeno, sulla cui costanza e valore ella non si crede abbastanza illuminata per pronunziarsi. » La contradizione per vero dire la vi è; ma questo parmi un vizio che non faccia, nò, troppo onore alla dialettica della Commissione o del suo organo, ma che non alteri nella minima guisa il merito dei fatti narrati; ed anzi potrà apprendersi come uno scrupolo soverchio di quei valentuomini, che senza calcolare il valore di quelle prove che già avevano ottenute, ne desideravano per esuberanza delle ulteriori. Il loro errore e il falso giudizio che quei fatti non bastassero a dimostrar il controverso fenomeno rimane tutto *personale* e *relativo* a coloro che lo hanno emesso, ma non può menomare quella verità assoluta che resulta, non dal giudizio qualunque dei fidefacienti, ma della giacitura materiale dei fatti regolarmente attestati.

Io poi non iscorgo niuna impossibilità in quei fenomeni di convulsioni provocate dall'appressamento delle mani del magnetizzatore, o da oggetti per esso tenuti, e negli altri delle attrazioni. Imperocchè, rispetto alle prime, tostochè si ammette un' influenza, comunque esercitata, fra individuo e individuo, diviene possibilissimo che dessa abbia, a guisa delle cause patologiche, promossi quegli stati convulsi, come in alcuni individui nervosi gli cagionano certi effluvi odorosi, certi suoni, certe condizioni atmosferiche ec. E rapporto alle seconde, cioè alle attrazioni, elleno pure possono esser appunto conseguenze del medesimo influsso, avvegnaddiochè, come a suo luogo vedemmo, tuttaquanta la natura inorganica ed organica vada soggetta a leggi generali e speciali di attrazione, e che esista anzi principalmente per esse. È forse cosa meno mirabile che la calamita attragga il ferro, di quello che un animale attragga

l'altro animale? perchè è certo il primo fenomeno, cesserà di esser possibile il secondo?

Se ne deduce quindi che i fenomeni delle convulsioni e attrazioni magnetiche, provocate a voglia del mesmerizzante tanto sopra individui non sonnambulizzati, come sonnambulizzati, sono ridotti a piena dimostrazione.

Quanto poi all'aumento di forze fisiche determinato dal sonnambulismo, oltre i vari casi allegati dal Dupotet, se ne trovano moltissimi altri sparsi nei libri di magnetismo animale, ma a noi basterà ricordare la relativa sperienza istituita dalla Commissione del 1826 sopra Paolo Villagrand colle testuali parole del rapporto Husson: « Poscia gli si fecero sperimentare le proprie forze al dinamometro. Compresso colla mano diritta, l'ago segnava 30 chilogrammi, e colla mano sinistra 12: le due mani riunite lo fecero salire a 31. Vien magnetizzato; in quattro minuti il sonnambulismo dichiararsi, e Paolo assicura che sarebbe totalmente guarito il primo di gennaio. Si fa il saggio delle sue forze; la mano diritta fa salire l'ago del dinamometro a 29 chilogrammi, uno meno che avanti il sonno; la mano sinistra (la paralizzata) a 26 (14 di più che avanti il sonno) e le due mani riunite a 45 (14 di più che innanzi): sempre in sonnambulismo si alza per camminare. . . . prende e solleva il sig. Thillaye, lo fa girar sopra se medesimo, e siede, tenendolo sui ginocchi. Tira di tutta forza il dinamometro, e fa salir la scala di trazione a 16 miriagrammi. . . . Appena desto perde questo maraviglioso accrescimento di forze; poichè allora il dinamometro non segna piu che tre miriagrammi e ¾ cioè 12 ¼ meno che avanti lo svegliarsi. » Dee anche rammentarsi che, conforme notammo nella parte istorica, Villagrand pochi di innanzi tale sperienza avea perduto due libbre e mezza di sangue; teneva tuttavia due vessicanti alle gambe, un setone alla nuca ed un altro al petto; eppure le sue forze sotto l'azione

magnetica aumentarono più del quadruplo; e quello che viemmeglio sorprende, tale aumento ebbe luogo soltanto nelle membra paralizzate.

Non è lecito rivocare in dubbio questo fatto attestato dalla Commissione, e d'altra parte ognuno sa che tanto alcuni stati patologici, quanto psicologici, estremamente esaltando la energia del sistema nervoso, imprimono un grandissimo vigore al sistema muscolare; di guisa che uomini debolissimi ed esilissime donne spiegano talora delle forze, di cui sono assolutamente incapaci nello stato normale.

Laonde l'esaltazione magnetica delle forze muscolari è luculentemente provata.

Nel sonnambulismo magnetico alcune volte si presenta la catalessi o spontaneamente, o determinata dall'intenzione e dal processo del magnetizzante: « Io ho posto (scrive Ricard), in catalessia apparente (1) le membra di certi sonnambuli un istante innanzi di svegliarli: io non gli avvertiva in alcun modo delle mie intenzioni a loro riguardo, e malgrado ciò, allorchè mi piaceva di destarli, e di far persistere la catalessi, non ostante la transizione da uno stato all'altro, mi riusciva mirabilmente » (2). Tutti i magnetisti concordano che la catalessi facilmente si ottiene nello stato sonnambulico, ed io medesimo l'ho verificato nella mia sonnambula. Poche passate bastavano per determinare nelle sue braccia una decisa catalessia; trattele in alto ivi si fermavano nella posizione loro data per quanto tempo volevasi, e per toglierle da essa conveniva usare nuovi segnacoli magnetici;

(1) Vorrei sapere, quando la catalessi dei sonnambuli o non sonnambuli può essere soltanto *apparente*. Non potrebbe a mio avviso esser tale, se non quando eglino la fingessero, cosa affatto ineseguibile. Ma forse per apparente egli ha inteso *manifesta*.

(2) *Ricard, Traité ec., pag.* 218.

alcuna fiata non avveniva di far cessare tale stato catalettico, se non se destandola: talora riusciva abbassar le braccia e ridurle incrociate sul petto, ove rimanevano immobili, quantunque le altre membra tutte restassero mobili, come nella veglia, ed ella andasse qua e là passeggiando liberamente. Confesso che la prima volta in che mi si offerse quello spettacolo rimasi più che attonito: mi sembrava di scorgere un cadavere ambulante: l'irrigidimento e contrazione dei muscoli brachiali eran massimi, ed io mi aspettava che da quello stato di così fiera tensione e di apparente spasimo fosse per risultarne un grave danno alla giovane, dopo sveglia: ma m'ingannai a partito, perchè dopo esser per varie ore rimasta in tal condizione, al destarsi riprese il suo perfetto stato normale, ed anzi crebbe in ilarità, ed assicurò, trovarsi meglio che innanzi la magnetizzazione (1).

Ricard riferisce un curiosissimo fatto di catalessi magnetica da lui riscontrato nel 1838 e riportato nel giornale di Bordeaux in questi termini: « Il sig. Ricard avendo posto in sonnambulismo madama Naude, la cui sensibilità al contatto ed anche al semplice accostamento dei metalli, compreso l'oro, è somma, fece una sperienza il cui risultato è raro e curioso. Il magnetizzatore si allontanò dalla sonnambula circa dieci piedi, e volgendole il dorso, toccò colla mano e col dito designatogli da uno degli spettatori un ferro calamitato sospeso al muro: nel medesimo istante la catalessia si stabilì al corrispondente dito della signora Naude, e invase successivamente la mano e tutto l'avambraccio » (2). Non meno strano è il seguente fatto:

(1) In proposito di catalessi magnetica vedasi il volume quinto, lettera ultima, dove si riferiscono le singolarissime posteriori esperienze dello scrivente.

(2) *Ricard, Traité ec., pag.* 304-5.

« Madama Naude avendo chiesto al suo magnetizzatore di darle una scossa elettrica, mediante la sola volontà, il sig. Ricard fece *ritirare* i lumi che illuminavano la sala, e pregò le persone che lo circuivano di bene osservar la sonnambula (1). Allora egli cagionò a madama Naude la domandata scossa, dopo la quale ella rimase per qualche istante cogli occhi fissi immobili, con ambe le braccia elevate e tutte le superiori parti del corpo in catalessi. La medesima sperienza fu ripetuta due volte dietro inchiesta della sonnambula, che pretendeva tali commozioni esser favorevolissime alla sua salute, che del rimanente molto migliorò.... Dopo aver verificato delle sorprendenti modificazioni nei polsi, e la catalessi prodotta dall'approssimazione di un anello d'oro verso una parte del corpo della dormiente, fu proposto al sig. Ricard, dopo prese le necessarie precauzioni onde l'esperienza riuscisse convincente, di passar lui magnetizzante nel gabinetto vicino alla sala, e di là produrre colla sola volontà sopra madama Naude la scossa elettrica da lei provata, quando situatole davanti egli agiva con espressi gesti. La riuscita di questa sì bella che rara sperienza accrebbe l'interesse spirato dalla dormigliosa, e colpì di una commovente ammirazione gli spettatori » (2).

(1) Per *meglio osservar* la scossa, fu una bella invenzione quella di Ricard di far *retirer les lumières qui éclairaient la salle. Ricard, Traité ec., pag.* 309. Intorno questa sorprendentissima esperienza ricardiana nulla rifletteremo, aspettando che ogni dubbio di fatto circa la medesima resti dileguato. Per altro un pariforme caso di scossa data per ben sette volte consecutive coi gesti da lungi ad una sonnambula trovasi registrato in Bertrand, *Traité ec., pag.* 251.

(2) *Ricard, Traité ec., pag.* 310. Ma come, tutti qui certo domanderanno, come fa lo egregio professore ad amministrar le scosse? qual è il suo meccanismo manipolatorio? la sua boccia o batteria? Eccola: « Il commence par poser ses deux mains sur ses yeux, afin, dit-il, de se concentrer plus

Quando nel sonnambulismo la catalessi presentasi spontanea, è manifesto dipendere dallo stato innormale che quello determina nell'individuo, e nulla quindi ha di mirabile, sendo una malattia fatta sviluppare da un'altra malattia, o, a meglio dire, da un altro stato straordinario. Bene è da sorprendere che alcuni gesti accompagnati dalla volontà del magnetizzatore sieno capaci a stabilirla in quella parte del corpo che a lui piaccia, indipendentemente da tutte le altre. Però niuno assurdo involve tal fatto, mentre se, come tutti sappiamo, la catalessi può venir prodotta non solo da cause patologiche, come l'eccesso della fatica, l'isterismo, la verminazione ec., ma eziandio da psicologiche e morali, cioè da patemi d'animo, da troppo diuturne meditazioni, da malinconia ec., perchè poi non può essere originata dall'influsso vitale, consistente nel fluido neuro-elettrico o in checchessia dell'individuo sull'individuo, posto in azione, o mediante i movimenti dell'apparecchio encefalico, oppure dell'intero sistema nervoso, unitamente ai moti muscolari dalle braccia e mani, od anche senza di questi? Noi già vedemmo a suo luogo che l'emissione di un imponderabile determinata da peculiari moti cerebrali, in cui in ultima analisi sembra consistere il magistero della volontà, quantunque non provata, è tuttavolta possibile ed anco probabile; sicchè ammessa tal possibilità, e molto più tal probabilità di fatto, la prova testimoniale non può essere impugnata per l'eccezione della natura

fortement: et quand il sent que sa volonté est devenue assez puissante, il sépare tout-à-coup ses mains de son visage. Nous avons remarqué plusieurs fois que la somnambule épreuve la commotion au moment même où le geste du magnétiseur est exécuté: et malgré toute l'attention que nous avons apportée à l'examen de cette belle expérience, il nous a été impossible d'apprécier, si le geste est fait avant la commotion ressentie, ou si la commotion s'opère avant le geste. » *Id. ibid. ec., pag.* 312.

del fatto stesso, e può rimaner soltanto criticabile per l'indole morale dei testimoni, o per la ragion logica delle loro contestazioni. Quindi è che tutti anche i più rispettabili magnetisti trovandosi concordi ad asserire la frequente sì spontanea come provocata esistenza della catalessia nel sonnambulismo artifiziale, e non essendo i loro detti passibili di gravi eccezioni, parmi meritare intera fede. D'altra parte in tali casi rimane anche escluso ogni sospetto di frode, poichè, lasciando anche stare la conosciuta moralità dei soggetti, è certo che la *natura* non mai si presta, almeno in questo senso, a complice e favoreggiatrice delle macchinazioni e gabbi degli uomini; e quando vedesi una fragilissima femmina rimanere per delle ore in posizioni sconcissime incomodissime, contrarie a tutte le leggi dell'equilibrio, convien pure convincersi che ivi non è simulazione di arte maligna, ma verità di schietta natura.

Tutte queste osservazioni assestano perfettamente anche circa il sintoma della parilisia, che del pari, o spontanea o procurata a libito del magnetizzatore, parzialmente o totalmente presentasi nel sonnambulismo: « Dopo quanto abbiamo detto, scrive Rostan, sembra che debbano avanzare poche cose straordinarie da narrare. Frattanto avvene una che, secondo noi, sorpassa ogni credenza, e che ora faremo conoscere. Fra tutti i fenomeni magnetici egli è quello che producesi piu sovente e nel più immancabile modo. Voi non dovete che volere interdire il movimento ad un membro, e due o tre gesti lo gettano nella più perfetta immobilità: diventa affatto impossibile alla persona magnetizzata il muoverlo minimamente: voi avete un bell'eccitarla a muoverlo, chè riesce impossibile, e conviene *sparalizzarla*, perchè possa servirsene, e perciò convien fare altri gesti. Non crediate già frattanto che tale immobilità non sia che il risultamento dei gesti magnetici, e che il sonnambulo, vedendo tali gesti, comprenda quanto volete, e faccia

finta di esser paralizzato: la sola volontà, la intenzione di paralizzare un membro, la lingua od un senso mi è bastata per produrre questo effetto che qualche volta ho molto faticato a distruggere. Ho parecchie volte davanti testimoni paralizzato mentalmente il membro che mi veniva designato: uno spettatore posto in rapporto comandava il movimento; ne seguiva assoluta impossibilità di muovere il membro paralizzato (1). I sensi sono egualmente suscettivi di tal paralisi; ed allora lo stesso magnetizzatore non può più nulla ottenerne. La lingua si paralizza colla massima facilità; e movendo qualche domanda, il sonnambulo fa degli inuditi sforzi per rispondere, la faccia si gonfia, si colorisce, il dolore si dipinge sovra tutti i lineamenti: ma niuna parola può proferirsi. Se dopo domandate alla persona magnetizzata che cosa provi, risponde che un freddo mortale s'impadronisce del membro, e vi si spande; che ben presto instupidisce, ed una invincibil potenza le vieta di muoverla » (2).

(1) Intendasi che venisse designato il membro in modo che il sonnambulo non potesse sapere di quale trattavasi. Ed anche lo spettatore posto in rapporto conveniva che ordinasse il movimento in genere, senza specificare in ispecie il membro che dovea muoversi, perchè diversamente il sonnambulo potea capire che cosa volevasi da lui e simular la paralisi. Bisogna confessare che in questo passo Rostan si è espresso con molta inesattezza. Del resto poi egli bene a ragione fa le meraviglie per questo sorprendente fenomeno della paralisi provocata a piacere del magnetizzatore. Ma anche più stupendo ed inequivoco è quello della catalessi magnetica, poichè la catalessi ordinaria è rarissima, e fra mille medici appena ad uno avviene di osservarla, come bene avverte il Tissot e Giuseppe Frank, il quale nel lunghissimo corso della medica professione da lui esercitata nella maggior parte d'Europa dice non averla incontrata che quattro sole volte. *Frank, Tratt. di patol.-int. cap. delle malat. del sist. nerv. Encicloped. delle scienz. med. ec, tom.* 3, *pag.* 73, *col.* 1, *not.* 2.

(2) *Rostan, Cours élém. d'Hygiène etc., tom.* 2, *pag.* 209.

Georget assevera: « Ma qui, come per la parte del poter sensorio restata libera, potevasi produrre una cessazione intera delle funzioni muscolari, rendere il moto affatto impossibile, sia in una parte, sia in un'altra, sia in tutte: io medesimo ho determinato e visto determinare tante volte siffatto fenomeno, da cui niun sonnambulo è andato esente, che lo considero siccome uno dei più certi di quanti ne ho osservati. Io ho esperimentato il più spesso sulle dita, braccia, gambe e sulla lingua. La persona dapprima provava nella parte del freddo; poi delle punture, della pesantezza, ed infine sopravveniva l' intirizzimento e la perdita del moto e del sentimento: in capo a qualche istante il membro e segnatamente le dita divenivano evidentemente fredde; e qualche volta elleno prendevano la fiacchezza che presentano, allorchè l'economia è sommessa a un considerabile freddo. La cessazione di questo stato accompagnavasi egualmente col freddo, colle punture, col peso, col ritorno del calore. Siccome io dubitava che i muscoli ispiratorii potessero venir così paralizzati, vedendoli in qualche maniera fuori del poter cerebrale, cercai un giorno di convincermene; produssi una tale immobilità del torace ed una tale imminenza di soffocazione che ne rimasi vivamente spaventato, e promisi a me stesso di non tentar mai più simili sperienze. Notate bene: 1.° che tutte le sonnambule che ho veduto hanno accusato nello stesso modo e quasichè coi medesimi termini le suindicate sensazioni; e che le prime volte elle non sospettavano per nulla di quanto accadeva: 2.° che la produzione di questi fenomeni aveva le più spesse volte luogo senza che fossero avvertite di ciò che volevasi operare. Se facevasi cessare lo stato sonnambulico, senza aver restituito il movimento ai muscoli, o la facoltà di sentire ai sensorj, la paralisi dei muscoli e dei sensi persisteva. Nulla può eguagliare la sorpresa e lo spavento che cagionava un tal fenomeno alla persona che per la

prima volta lo sperimentava, sia che ella non potesse intendere, o parlare, o camminare » (1).

Ricard scrive: « Io era un giorno col sig. conte di Beaumont in una casa di Bordeaux, ove trovavasi il sig. Cesare Moncorgè che allora io non conosceva. Essendo la conversazione caduta sul magnetismo, ci chiese di magnetizzarlo. Il sig. di Beaumont, giudicando che lo stato di salute e di straordinaria forza di questo signore vi opporrebbe un ostacolo, non volle tentare la sperienza; io pure sul principio mi ricusai: ma il sig. Mecorgè provocandoci in termini piccantissimi, io mi decisi a fare una prova. Passammo in una sala separata da quella ove eravamo; mi posi all'opera, ed in meno di cinque minuti quest'uomo così robusto e vigoroso fu in pieno sonnambulismo. Siccome egli aveva con tutte le sue forze resistito all'influenza magnetica, ebbe delle violente convulsioni in mezzo alle quali furioso gridò: — Per Dio! è una palla di cannone che mi avete cacciata nel petto? — e nel medesimo tempo cercava di serrarmi fralle braccia: volli calmarlo, ma egli si rifiutò. Allora io gli paralizzai le membra, e lo destai in tale stato. Ritornato in se ebbe nuove convulsioni che facilmente dissipai. Lo raddormentai, onde più agevolmente ridurlo allo stato normale » (2).

Leggiamo in Bertrand: « Ho veduto una sonnambula (la signora Chevalier) che io non magnetizzava, ma di cui lungamente ho potuto seguire il trattamento, sulla quale colui che la magnetizzava, aveva acquistato uno straordinario potere. Esso poteva a proprio talento privarla di un senso e renderla temporaneamente cieca, muta, sorda ec., poteva paralizzarle una parte del corpo, ed eziandio gettarla in uno stato di letargia completa, la quale non cessava che al punto in cui il

(1) *Georget, Physiologie etc., tom.* 1, *pag.* 288-89.

(2) *Ricard, Traité ec., pag.* 213.

magnetizzatore voleva farla rinvenire, mediante un particolar gesto. Quest'ultimo fatto è tanto più rimarchevole quanto che la sonnambula in tal condizione era assolutamente priva di tutti i sensi, come sovente ho avuto occasione di verificare (1). Nulla poteva avvisarla del momento in cui facevasi il consueto segno, il quale consisteva in un movimento della mano portata rapidamente dall'alto in basso a un mezzo piede o un piede dal corpo. A tal moto ella trasaliva e risensava; ma ordinariamente un sol gesto non bastava, e conveniva farne molti successivamente, ed a ciascuno ella provava uno scotimento di tutto il corpo, simile a quello che potrebbe produrre una forte scarica galvanica: alla fine di quattro o cinque scosse ella apriva gli occhi, si alzava, e ritornava in se » (2).

L'egregio nostro *credente-cattolico*, parlando di siffatti fenomeni magnetici, rileva: « Queste supposte paralisi, le quali si possono assomigliare a certe immaginazioni fantastiche di alcuni monomaniaci, dovrebbero essere attribuite all'influenza che il prestigio del ciurmatore, vo' dire del magnetizzatore, esercita sulla sonnambula. Un motto od un gesto magico comanda ad un membro una completa immobilità, e tosto la persona, la cui immaginazione è subitamente affascinata, si crede priva momentaneamente dell'uso di alcune sue membra ed anco della lingua, e sen giace come paralitica o sbalordita e muta, a quella guisa che di certi monomaniaci i medici affermano non potere o non osare di camminare, perciocchè s'immaginano aver gambe di paglia o di vetro. E certo tutte queste paralisie apparenti e immaginarie scomparirebbero spacciatamente all'aspetto di un pericolo

(1) « Un témoin un jour pour s'assurer de l'insensibilité de la somnambule la pinça si fort qu'il emporta entre ses ongles un morceau de sa chair, et détermina ainsi une plaie saignante qu'elle aperçut en revenant à elle, et qui la fit assez long-temps souffrir. » Nota di Bertrand.

(2) *Bertrand, Traité ec., pag.* 248, *e segg.*

imminente e formidabile, come sarebbe una subita impetuosa inondazione od un terribile incendio (1). Il pio ortodosso, per aver campo di sfoggiare queste sue eleganti teoriche sull'immaginazione fantastica monomaniaca, ha usato una devota gherminella: ha riferito il relativo passo di Rostan da noi pure trascritto, ma vi ha cautamente mozzato il periodo in cui si aggiunge, non potersi quella paralisi ascrivere a forza di fantasia, essendochè si ottenesse senza saputa dei sonnambuli e col semplice atto della volontà del magnetizzatore. Questa osservazione, la qual viene confermata da Georget, conforme vedemmo, e da tutti i magnetisti, rovescia, come ognuno intende, la dottrina dell'esimio *credente;* ed a lui vogliamo poi anche rispondere, non essere tale indovino da paragonarsi con Svedemborg e Cazot, per aver prognosticato che tali supposte e apparenti paralisie scomparirebbero spacciatamente all'aspetto di terribili inondazioni ed incendi, poichè, se egli non sa, molti sanno che anche le vere ed effettive paralisie ordinarie, le quali da lungo tempo inchiodavano nel letto gl'individui, a un tratto si dileguarono per sempre alla veduta appunto di un incendio od altro impendente pericolo; che de' realmente muti racquistarono la favella; che degli storpi impotenti a camminare si misero a correre ec. Nè qui vuolsi preterire un nuovo tratto di spirito del nostro *fedel cristiano*, il quale però non volendosi aggravar la coscienza, confessa averlo trafugato al suo primo inventore Bouillaud, ed è questo: a proposito del Foissac che, qualmente vedemmo nella storia, attribuiva a magnetismo (e tale non può invero negarsi, non fosse una maiuscola festevolezza) la vittoria degli Ebrei e di Giosuè contro gli Amaleciti, quando Mosè teneva alzate le braccia, soggiunge: « Foissac è senza contrasto uno dei più valenti magnetizzatori della Francia. Benissimo! chi è che

(1) *Debreyne, Pensieri ec., pag.* 297.

potrà impedire il governo di scritturare alla prossima battaglia che si darà ad un nemico questo nuovo taumaturgo, acciò monti sopra una collina assistito da un distaccamento di dragoni per rimuovere gli adepti e i compari, e tenervi le mani alzate onde fulminare, assiderare e paralizzar debitamente e magneticamente i nemici della patria? » (1). Noi possiamo aggiungere che meglio di Foissac riescirebbero forse Dupotet o Ricard, i quali alla prima fulminano, paralizzano, attraggono, stramazzano i più nerboruti corampopolo. Questo scherzo quadra benone a quegli sperticati, i quali spingono il fanatismo a tale da asserire che il magnetismo è una porzione della divinità, e che può con esso tutto ottenersi e operarsi.

Certo ella è cosa da trasecolare che alcuno con vani segnacoli in aria, ossivvero col semplice atto morale della volontà, valga a produrre di proprio marte in altrui la cecità, la sordità, la mutezza, la paralisi dei membri ec.; e tanto più debbe crescere lo stupore laddove si pensi che quei medesimi segnacoli, mutata soltanto la intenzione, servono, come altrove conosceremo, a produrre un effetto onninamente contrario, perchè con essi ottengonsi guarigioni di cecità, sordità, mutezza, paralisi naturale ec.; sicchè bisogna omai che l'asta di Achille ceda la mano, poichè mentre essa feriva di lama, e guariva di ruggine, le benedizioni magnetiche tutte sole ed umili in tanta gloria riescono nel medesimo tempo tossici ed antidoti. Ma il filosofo, specialmente scettico, considera che la stranezza di quei fenomeni non porge diritto a negarli, e agevolmente ne discopre la possibilità. Infatti quasi tuttogiorno se ne offrono di consimili a chiunque aggusti di prestare alle cose solite maggiore attenzione di quella che ordinariamente loro si accorda. Qual differenza non intercede fra il piacere e il dolore fisico, metafisico e

(1) *Debreyne, Pensieri ec., pag.* 315.

morale? immensa al fermo: quale fra l'idea, verbigrazia, di un poligono, e quella di un'ottava del Tasso? immensa del pari: quale fra quella di una terza potenza algebrica, e quella del perdonare le ingiurie? ancora immensa. Eppure è probabile o almeno possibile che tutti questi atti fisiologici, intellettuali e morali dipendano dal medesimo elemento variamente modificato, perchè, secondo gli psicologi, consistano in modi dell'anima, ente semplice e indivisibile, occasionati da altri modi del sistema nerveo e del cerebro, oppure, secondo i fisiologi materialisti, consistano in questi ultimi esclusivamente; e siccome è probabile o per lo meno possibile che tali modi nervosi ed encefalici consistano in movimenti; così la sola diversità nella direzione motile o nella velocità delle molecole cerebrali basta, perchè da una causa identica derivino svariatissimi effetti. E poichè è anco probabile o almeno possibile che la originaria cagione di tali moti cerebrali sia l'impulso dato alle molecole dalle correnti neuro-elettriche; perciò si chiarisce che da questa causa una omogenea ed identica ne discendono effetti eterogenei e diversissimi. Ciò sta a menomare il maraviglioso del magnetismo, rispetto all'essenza della sua azione, ora producente malattia, ora sanità della medesima malattia, inquantochè è possibile che le correnti neuro-elettriche eccitino nell'apparecchio encefalico del magnetizzante certi movimenti che formino una volontà modificata in una maniera anzichè in un'altra, e che le correnti stesse isolatamente, oppure insieme ad altre molecole animali distaccate e strascinate spingansi al di fuori, e secondo i loro vari movimenti determinino dei corrispondenti speciali modi nelle parti dell'individuo sonnambulo, cui vengon dirette. Ricorriamo di nuovo ai casi comuni che non ci sorprendono più, perchè tuttodì ci caggion sott'occhio, sebbene non siano meno mirabili ed egualmente inesplicabili dei magnetici. Il reo scorge nel suo giudice una fisonomia torva e minacciosa; egli cade in deliquio pel timore di una prossima

punizione: quando è sul patibolo vede un pubblico ufficiale aprir la folla e con viso esultante, ed alto agitando un foglio, correre verso di lui: egli di nuovo sviene per la speranza di avere ottenuto la grazia. Ma tostochè tutti i buoni filosofi ammettono come certo, e noi sostenghiamo almeno possibile, che niente si óperi in natura se non per virtù o mediata o immediata di materia e di moto conviene accordar pure come possibile che la volontà del giudice modificata dalla elettricità animale o comunque, imprima un moto speciale ai muscoli della faccia, per cui si atteggino a certe linee e forme che, secondo il linguaggio mimico, esprimano la severità e la minaccia; che tali moti si prolunghino oltre la stessa superficie faciale, o progredendo nelle correnti elettro-magnetiche slanciate al di fuori, oppure venendo comunicati all'aria ed ai gas circumambienti lo individuo, o alla luce (seppure ella non sia il medesimo fluido elettro-magnetico diversamente modificato), od insomma in qualsivoglia altro modo operando, sempre però per mezzo di materiali molecole; infine che tali moti ne destino dei corrispondenti, o per mezzo dell'apparato oculàre o comecchessia, nel reo, per cui il suo sistema nervoso offeso lo faccia precipitare nello stato patologico dello svenimento per timore di un male. Può farsi lo stesso ragionamento rispetto al secondo caso da noi posto della grazia sperata dal reo; caso nel quale è possibile che i moti provenienti dall'individuo che reca il foglio e quelli che vengono suscitati nel paziente subiscano diverse modificazioni, per cui cagionino invece un sentimento di gioia, e questo, sebbene contrario al primo del dolore produce il medesimo effetto morboso dello svenimento. Dal che si raccoglie come una ed identica causa, cioè il moto delle molecole materiali, possa fare sviluppare ora diversissimi ora simili effetti, e per conseguenza come l'unico fluido magnetico animale, secondo la differenza de'suoi

movimenti, ora possa originare la stupefazione e paralisia di un membro, ora invece guarirlo da tali morbi.

Avvertasi però bene (e voglio ripeterlo per evitare gli equivoci) che io non pretendo spacciare queste riflessioni come teorie atte a spiegare lo influsso magnetico sui vari organi dei sonnambuli e moltomeno le affezioni e i fenomeni morali e ordinari intervenienti fra individuo e individuo, ma che le allego soltanto per dimostrare la *possibilità* di quei fenomeni magnetici. La quale possibilità per ora a me basta onde poter conchiudere che la prova testimoniale non rimane conflittata da niuna assurdità fisica di quei fatti, e che perciò, quando da lei riescano dimostrati, ragion comanda di ammetterli, o almeno di non rigettarli onninamente, e invece con solerte cura applicarsi allo studio pratico dei medesimi, cioè a nuove relative sperienze, le quali valgano a dileguare ogni dubbiezza.

Concludo pertanto che la paralisi di membra e di sensori prodotta da contatti, segni, o semplice volontà del mesmerizzante, non involvendo nissuna ripugnanza e trovandosi accertata da tutti i più stimabili professori di zoomagnetismo, può dirsi storicamente provata.

Credetemi quale ec.

LETTERA VIGESIMA SESTA

CONTINUAZIONE DEI FENOMENI FISIOLOGICI DEL MAGNETISMO COMPOSTO.

CHIAROVEGGENZA.

Non solo il magnetizzatore ha la stupenda potenza di rendere colla mera tacita volontà inattivi i sensi de' suoi sonnambuli ad una breve distanza da loro e senza ostacoli intermedi, ma eziandio da una stanza all'altra ed a porte serrate; Pigeaire ne allega un bellissimo esempio in tali termini: « Il sig. Clausade prega il sig. Kuhnholtz di passare in una stanza vicina. Trae l'orologio, e gli dice di render sorda la sonnambula da dieci ore e quattro minuti fino a dieci ore e dieci minuti; che a quest'ora ella intenda per un solo minuto, e dopo che non intenda più di nuovo se non quando saranno le dieci e un quarto. L' orologio del sig. Kuhnholtz essendo regolato con quello del sig. Clausade, questi esce, serrandosi dietro la porta, e lascia il sig. Kuhnholtz solo e rinchiuso: — Io presi un candelliere, dice il sig. Clausade, e vi battei sopra senza interruzione con una chiave, allorchè furono dieci ore e dieci minuti esattamente, e soltanto allora, la sonnambula si mise a sclamare: ah! io sento un campanello: è egli lontano? le dissi: non lo so; ma esso non si fa ben sentire.

Passato il momento la sonnambula non ascoltò più nulla, e non racquistò questa facoltà che quando furono dieci ore e quindici minuti. In tutte le sperienze, aggiunge il sig. Clausade, da me fatte, o vedute fare, ho sempre agito come se si cercasse d'ingannarmi; il che non vuol dire che io sospettassi della probità delle persone magnetizzate o magnetizzanti; ma io voleva che non vi rimanesse niun dubbio — » (1).

Ricard eziandio ci riferisce il seguente stupendissimo fatto: « Alcuno dei medici presenti mi domandò, se restituito il mio sonnambulo allo stato naturale di veglia, potrei rigettarlo nel sonno magnetico da una stanza all'altra col solo atto della volontà, e ad una determinata ora. Io risposi aver fatto la esperienza sovra parecchi soggetti, ma non averla mai tentata sovra David. Nulladimeno dissi a que' signori, eccomi ad eseguire quanto desiderate. Allora destai David; e lasciandolo assiso sulla seggiola in mezzo alla serrata folla degli spettatori, passai dalla sala nella mia camera da letto, dove mi accompagnarono un negoziante molto incredulo per suà stessa confessione, ed un giovane dottore che vedeva per la prima volta degli effetti di magnetismo, e la cui diffidenza era grande. Così guardato, separato dal mio sonnambulo da una grossa parete e da doppia fila di persone, mi si domandò in modo che David non poteva nè intendere, nè supporre, di produrre il sonno magnetico completo a tal minuto. Quei signori e noi confrontammo i nostri orioli, onde evitare ogni equivoco, e al minuto prescritto il soggetto annunziò con un lungo sospiro che rientrava in sonnambulismo. Produssi sulle sue membra la catalessi magnetica: a un segno della mia volontà, benchè avesse gli occhi perfettamente chiusi, si alzò e camminò verso la mia direzione, eseguì gli ordini che gli trasmisi mentalmente: contrassegnò le

(1) *Pigeaire, Puissance ec., pag.* 294-95.

persone che successivamente collocavansi dietro di lui: colla mano dritta ottenni sovra un suo braccio l' attrazione e la repulsione: infine lo svegliai, lo raddormentai nuovamente, e lo ridestai da capo colla semplice volontà » (1).

Altri gravissimi autori allegano dei consimili fatti, i quali molto strani sono veramente, ma non impossibili, imperciocchè vorrò qui ripetere che il calorico, la luce e il fluido elettromagnetico penetrano continuamente i corpi solidi, e si fanno strada a traverso di essi. E non solo gl'imponderabili presentano tal fenomeno, ma bensì anche alcuni effluvi di sostanze sommamente divisibili e odorose, come il muschio, la canfora ec. Dunque perchè la elettricità fisiologica, o qualunque emanazione animale che sia, non potrà introdursi nei solidi, e oltrepassarli? Inoltre se non avvi stanza così ermeticamente chiusa che mediante gli spiragli degli usci non dia transito all'aria atmosferica, perchè non potrà egualmente dar passaggio al fluido magnetico tanto più sottile ed etereo, rendnto dinamico all'esterno o per segnacoli o per semplice espressione e commozione cerebrale, ossia per mero atto di volontà?

Ecco dunque puntualmente adempiuti i voti del magnifico Debreyne, il quale così augurava: « Noi crederemo al magnetismo positivo e negativo, quando i magnetizzatori paralizzeranno mentalmente una sonnambula a sua insaputa, lungi dalla loro presenza e separata da loro da un muro, da un assito, o da altro riparo; e apparentemente la cosa non sarà gran fatto difficile, mentre Rostan assicura che il fluido nervoso e magnetico passa a traverso le porte e gli assiti. Che questi signori impertanto si degnino fare questo miracolo, e noi accetteremo di buon grado i loro principj, salvo tuttavolta la diavoleria, la

(1) *Ricard, Traité ec. pag.* 251-52.

ciarlataneria e il comparatico » (1). Ci conceda dunque la grazia ser lo credente cattolico di attener la promessa, convertendosi in credente magnetico. Benchè egli non può invero chiamarsi miscredente, poichè ammette i principali fenomeni magnetici, e protesta anzi esser follia il negarli, ma soltanto contende che derivino da immaginazione ed imitazione. Però se ci limitiamo a parlare di quelli solo, i quali consistono nella magnetizzazione dei soggetti a traverso un muro, o a tal distanza che eglino non possano sapere che si cerca di agire sovr' essi, parmi certo che ammessi come veri e reali tali fatti, conviene abbandonare ogni minima idea d' immaginazione e imitazione, imperciocchè mancando negli individui tale scienza che è la esclusiva *causa*, per cui si pone in attività la immaginazione, è impossibile che si produca l' *effetto* di quei sintomi. D'altra parte siccome nella sua opera Debreyne, parlando del rapporto Husson, mostra di averlo per lo meno letto; così non è troppo agevole capire, come non vi abbia trovato a lettere cubitali registrata la sperienza decisiva ed autentica fatta davanti la Commissione in casa del prof. Itard, in cui venne da Foissac sonnambulizzato Cazot inconsapevole da una stanza all' altra a porte serrate (2).

Questo fenomeno impertanto di magnetizzazione da una stanza all' altra e a traverso le mura e gli altri ostacoli, essendo esuberantemente provato in fatto, debbe ammettersi come vero e reale.

(1) *Debreyne, Pensieri ec., pag.* 317.

(2) Anche Georget scrive: « J'ai cependant vu nombre de fois exercer l' influence magnétique par la seule force de l'action cérébrale, et à une distance de plusieurs pieds, où même les deux individus étant séparés par une cloison, ou par une porte, et la magnétisée ne se doutant aucunement de ce que l'on allait faire. » *Physiologie ec., pag.* 291. Vedasi anche Dupotet, *Cours de magnétisme ec., pag.* 100, 105, *e segg.*

Ma a ben maggiori distanze, stando a quanto insegnano gli autori, agisce la influenza magnetica attivata con gesti, oppure mediante la semplice volontà: « Il sig. Tardat (leggiamo in Ricard) mi domandò, se mi fosse stato possibile di addormentare il mio sonnambulo colà dove potrebbe essere in quel momento. Risposi affermativamente, avendo parecchie volte fatto tale esperienza sovr'esso; ma che siccome ignorava ove si trovasse, potea temere di commettere una imprudenza (1). Se voi volete, risposemi il sig. Tardat, andrò a vedere dove sia *Libourne*: io vi acconsentii: poco appresso egli ritornò, e avendoci detto che il sonnambulo era occupato a leggere il giornale al caffè *delle colonne*, mi sollecitò a magnetizzarlo.

« Tutte le persone che mi hanno compartito l'onore di seguitare i miei corsi sanno che sono stato sempre diffidentissimo dei soggetti e scrupolosissimo nelle sperienze. Perciò proposi a questo signore di scegliere un altro per magnetizzare Libourne, cioè qualcuno di essi, e non me, perchè il sonnambulo, avendo potuto vedere al caffè il sig. Tardat, potea forse dubitare che io lo volessi magnetizzare a distanza (2). Gli alunni dunque per

(1) Diceva benone, perchè il sonnambulo che era un tale Chaumet, sornominato *Libourne*, in età di 20 anni poteva trovarsi in qualche faccenda, in cui fosse un brutto imbroglio l'addormentarsi: benchè il *sonnambulizzarlo* avrebbe, secondo il solito, accresciuto le sue forze muscolari, e così se ne sarebbe cavato meglio.

(2) Ma la differenza del magnetizzatore non poteva influir nulla sul sospetto che avesse potuto concepir Libourne; poichè se Ricard intende di dire che tal sospetto nato dal vedere al caffè un suo confidente poteva eccitare la immaginazione del giovane e fare sviluppare un sonno per *fantasia* e non magnetico, oppure indurlo *a simulare* il sonno e il sonnambulismo, io dico che ciò sarebbe accaduto, ancorchè, invece di magnetizzarlo Ricard, lo magnetizzasse un altro; sicchè quella inutile precauzione non serviva a garantire la legittimità della sperienza.

tentare questa magnetizzazione nominarono il sig. Davesne negoziante, la cui credulità non era che scossa. Dopo qualche minuto di sua concentrazione e attenzione, io dissi ai discepoli che il soggetto doveva essere addormentato, e che a fine di rendere l'esperienza anche più conclusiva per loro, sarebbe stato bene che andassero tutti insieme a verificare il fatto, e lasciar fare Libourne, per vedere se riconoscerebbe egli medesimo il suo magnetizzatore: cedendo al mio invito uscirono per recarsi al caffè delle colonne; ma incontrarono il magnetizzato che in pieno sonnambulismo si dirigeva verso il luogo da cui era stato addormentato, ed avanti che alcuno avesse il tempo di indirizzargli la parola sclamò: — Sig. Davesne, svegliatemi dunque; non ista bene addormentarmi così senza avvertirmi. — Allora il sig. Davesne s'impadronì completamente e direttamente del soggetto, e lo condusse nella sala ordinaria delle sedute dove lo svegliò » (1).

Io ho spesso (espone altrove il medesimo autore) addormentato degli individui che si trovavano parecchie leghe distanti da me, ed ho potuto ottenere lo sviluppo della loro lucidità a tal punto, che dietro il mio ordine mentale venivano a casa mia, portando seco quell'oggetto che erami piaciuto indicar loro fra una ventina di altri oggetti. Ho parecchie volte ottenuto lo stesso da'miei sonnambuli, lasciandogli in istato di veglia » (2).

« Avendo ripresi (segue lo stesso Ricard) i miei processi magnetici abituali ebbi la fortuna di guarire in tre sedute un febbricitante che dimorava lungi dieci leghe da me, che non aveva mai veduto, e che non conosceva che per relazione

(1) *Ricard, Traité ec., pag.* 201-2.

(2) *Id. Ibid. pag.* 328. Mercurio quind'innanzi può cedere il caduceo al sonnambulismo magnetico.

del suo fratello, con cui mi era trattenuto circa una mezz'ora » (1).

Il sacerdote e medico I-B. L. uomo dottissimo asseverantemente protesta aver sonnambulizzato una signora, che curava col mesmerismo, alla distanza di alcune leghe (2).

Moltissimi altri consimili casi di magnetizzazione a enormi distanze possono riscontrarsi riferiti da rispettabili autori, i quali gli asseverano con tutta sicurezza e citando puntualmente i luoghi, i tempi, le circostanze, i testimoni. Per verità ogni ulterior passo che muovesi in questo magico terreno del magnetismo è nuovo oltraggio alla ragione, od almeno a quella che fin qui si è tenuta per tale. Sonnambulizzare un individuo alla distanza di leghe col semplice atto della volontà, comandargli di venire a noi, portare designati oggetti ec., e quello puntualmente eseguire! Qualunque sia il mezzo materiale di comunicazione che si stabilisca fra magnetizzato e magnetizzante, certo egli debb'essere sottilissimo ed imponderabile: or come una corrente o colonna di tal fluido potrà traversare a grandi spazi gli strati dell'aria atmosferica, senza immischiarsi con essa, deviare, neutralizzarsi? come non esser tal fluido turbinato dai venti, non esser cambiato e modificato dai gas atmosferici, dall'elettricità atmosferica? come andarsene dritto dritto, siccome palla d'artiglieria, al suo scopo, penetrar muri ed altri ostacoli, e scansando tutti gli altri animali che si presentino sul suo passaggio, investir precisamente la persona designata a magnetizzarsi? Queste son cose assolutamente inconcepibili.... Ma che

(1) *Id. Ibid. pag.* 424. Ma come potè Ricard verificare con certezza che il febbricitante guarisse esclusivamente per effetto di magnetismo?

(2) *Le magnétisme et le somnambulisme devant les corps savants, la cour de Rome et les théologiens par m. l'abbé I-B. L. prêtre, ancien élève en médecine, pag.* 130-133, *not.* 1. *Paris* 1844.

perciò? perchè noi non le possiamo intendere, ne concluderemo che sieno impossibili? Il ciel ci guardi da questa logica! Come mai l'elettro-magnetismo sviluppasi per induzione, senza che in niuna guisa turbi le sue correnti l'aria atmosferica interposta ed in qualunque modo agitata? Come, se regge la teoria amperiana, le correnti magnetiche terrestri procedono sempre in una determinata direzione, senza venire impedite, sviate e modificate dall'ambiente atmosferico e dai gas? (1) Come la colonna elettrica del fulmine franca grandissimi spazi a traverso le nubi, l'aria, la terra? Come la luce perviene a noi dalle estreme stelle fisse, percorrendo milioni di milioni di leghe, senza subire alterazioni nel suo passaggio per l'immensità dei cieli? Come il magnetismo minerale efficacemente si comunica alle verghe ferree soltanto in certe direzioni, e sotto certe parabole? Come l'ago magnetico sente a enormi distanze l'influenza dei poli? Come il calorico vien concentrato dagli specchi ustorj e diretto sopra oggetti lontani, senza che si diminuisca o sperda o modifichi dall'aria o dai gas che dee traversare? Come gli imponderabili e l'attrazione universale seguitano la legge del

(1) A proposito della teoria od ipotesi amperiana ci accade ora di apprendere che essa fu negli stessissimi termini immaginata dall'inglese Gilberto e ammessa dall'autore anonimo dell'opera intitolata *La fisica occulta ec.* Quegli propose non solo un'atmosfera di fluido magnetico circondante il nostro globo e trascorrente da settentrione a mezzogiorno e da mezzodì a settentrione, ma eziandio le correnti circolari individuali di ogni corpo e di ogni atomo di materia considerato come un globo ed agente circa il medesimo come intorno alla terra. Io non dirò che Ampère abbia copiato tale ipotesi, ma unicamente che la medesima idea potè nascere in due menti, come nacque il calcolo infinitesimale in quelle di Newton e Leibnizio. *La physique occulte, ou Traité de la baguette divinatoire, à la Haye* 1747, *tom.* 2, *pag.* 82, 103.

quadrato delle distanze? Come .... Ma è inutile moltiplicare siffatti *come* che sono infiniti, intorno i quali tanta è la certezza dei fatti che gli risguarda, quanta la nostra ignoranza dei loro modi e delle loro cagioni. Qualora poi mi si domandasse, se io creda a quelle magnetizzazioni a gran distanza, risponderei che, consultando la ragion critica, la prova testimoniale mi parrebbe imponente: ma che siccome cotali (gli chiamerò così) tremendi fenomeni mal possono incuorarsi in altrui se non per diretta pratica sperimentale; così, comecchè inclinato ad ammettergli, pure aspetterò a formarne definitivo concetto dopo replicate sperienze immediatamente sottoposte ai miei sensi.

Il magnetizzatore possiede eziandio la facoltà di produrre ne' magnetizzati lo intervertimento delle sensazioni, cioè di far sentire agli organi sensorj di essi impressioni diverse da quelle che i medesimi oggetti in loro cagionerebbero nello stato ordinario.

Il barone Massias scrive: « Si opera in lui (nel sonnambulo) allorchè il magnetizzatore lo vuole, intervertimento di sensazioni, e trova dolce quello che è amaro, ed amaro il dolce. Egli cambia egualmente i suoi gusti e le sue abituali determinazioni » (1). Ricard assevera: « Il magnetizzatore può operare sovra lui (il magnetizzato) lo intervertimento delle sensazioni, e fargli trovare acido ciò che è insipido, sciocco il salato ec., secondo la intenzione che ha avuto magnetizzando la cosa » (2). Bertrand ci assicura che alcune persone sensibilissime all'azione magnetica, e che da lungo tempo vi si sottopongono, anche nello stato di veglia sembrano soggette alla volontà del loro magnetizzatore, come dice di aver direttamente riscontrato in

(1) *Massias, Traité de philosophie psysco-physiologique, Paris Didot* 1830.

(2) *Ricard, Traité ec., pag.* 238.

due inferme: « Un sol gesto (egli scrive), sempre lo stesso, e consistente nel portar la mano dall'alto al basso davanti di esse, bastava per produrre la paralisia di un membro o dell'intero corpo, o la total perdita di un senso. Non solamente si poteva impedire ad arbitrio una delle sonnambule, di cui parlo, di vedere, di ascoltare, di gustare, di odorare, ma eziandio potevasi farla vedere, intendere, gustare, a volontà, degli oggetti diversi dai presenti. Così presentandole una viola, le si poteva far vedere una rosa, o fare che il tabacco cui prendeva avesse un determinato odore, che una tal pietanza avesse un tal gusto ec. Io parecchie volte ho veduto tali sperienze, e mi hanno costantemente offerto i medesimi risultati. » Qui però l'autore soggiunge, che siffatti sperimenti erano infallibili soltanto, quando le malate sapevano quello che volevasi sovr'esse produrre, e che quando lo ignoravano, non se ne ottenevano che dubbiosissimi effetti; imperciocchè al gesto, effettuato senza esprimere qual ne fosse lo scopo, la donna qualche volta diveniva per esempio cieca, mentre si era voluto che diventasse muta, perdeva l'odorato, quando volevasi render cieca ec. (1): se poi il magnetizzatore si limitava soltanto a volere senza far alcun gesto, non ne risultava nissun effetto. Dalla qual cosa giustamente l'autore ne deduce che quei fenomeni presentatisi nella veglia fossero piuttosto promossi dall'immaginazione che dal magnetismo, il che poi tornerebbe al medesimo, quando essa pure dovesse ritenersi, come noi sospettiamo, per un fenomeno neuro-elettrico.

(1) Bertrand avverte che per altro tale perdita di sensi era effettiva, essendo giunto fino a bruciar le ciglia alla inferma, e a tenerle l'ammoniaca sotto le narici, senza che mostrasse di accorgersene, mentre fuori di quella circostanza era sensibilissima alla minima impressione. *Bertrand, Traité ec., pag.* 254 *e segg.*

Ricard narra: « Ho incontrato dei sonnambuli (e credo ve ne sieno molti), sui quali dopo aver prodotto la contrazione muscolare catalettiforme delle membra, la ho distrutta, approssimando al membro, su cui voleva agire, un carbone ardente od altro corpo in ignizione o caldissimo. Frattanto l'ho veduta resistere al vapore dell'acqua bollente; ma non costantemente. Ho ottenuto lo stesso sovra dei soggetti svegliati: sono quasi sempre riuscito a ghiacciare o riscaldare estremamente a mia volontà tale o tal altra parte del corpo de' miei sonnambuli. Questo fenomeno persisteva eziandio dopo il risvegliamento se io lo voleva, malgrado la transizione da uno stato all'altro » (1).

Qualora si ammetta che la forza magnetica giunga a paralizzare affatto i sensi e le altre parti dell'organismo a senno del magnetizzante, non sarà irrazionale lo accordare eziandio che si possa in loro cagionare la sovversione delle sensazioni, poichè tanto la paralizzazione quanto lo intervertimento, sembrano dipendere da mutamenti nella sensibilità, ossia da modificazioni nella disposizione delle molecole della materia organica componente i tessuti. È però da avvertirsi che rispetto all'intervertimento pare che la mutazione si operi anzi nelle molecole dei cibi o bevande che nei sensorj, mentre i magnetizzatori magnetizzano appunto i cibi e le bibite all'effetto di fargli apparir di un sapore o di un odore diverso da quello che comunemente hanno. E poichè, conforme è noto, il sapore dipende da certe impressioni che le particelle dei corpi sapidi, ossivvero i loro gas, oppure anche la loro elettricità, svolta dal processo chimico che si forma al contatto di esse colla lingua e colle parti interne della bocca, operano nel sensorio del gusto; perciò è probabile o almeno possibile che la influenza magnetica animale alteri tali particelle dei corpi sapidi, in guisa da

(1) *Ricard, Traité ec., pag.* 328-29.

produrre una impressione negli organi del sonnambulo, differente da quella che cagionerebbe negli organi degli individui non magnetici; le quali osservazioni valgono in parte anche relativamente agli altri sensorj.

Conseguentemente, attesa la regolarità della prova testimoniale, non dubitiamo di riconoscere la certezza o la molta probabilità storica dello intervertimento nelle sensazioni dei crisiaci, secondo il beneplacito del magnetizzante.

Più arduo a concepirsi però si è, come mai il magnetismo, diretto dalla volontà del magnetizzante, possa cagionare ora il freddo, ora il caldo, cioè talvolta sottrarre il calorico ad alcune parti del corpo, e talvolta aumentarvelo. E più cresce l'imbarazzo laddove si pensi alla teoria del caldo e del freddo fondata tutta sulla natural tendenza all'equilibrio del calorico, per cui bisognerebbe dire che quando il magnetizzante vuol produr gelo, verbigrazia, in una mano del sonnambulo, l'agente magnetico animale si sviluppa ad una bassissima temperatura, e non solo investe esclusivamente la mano, senza distendersi al braccio, ma si carica soltanto del calorico della mano, e si pone in equilibrio con esso, senza niun concorso del calorico delle parti finitime, il quale rimane immobile al suo posto: quando poi vuolsi cagionare l'estremo caldo, conviene che l'agente magnetico si sviluppi ad un'altissima temperatura, per cederne il sovrappiù alla parte da riscaldarsi, e sempre col medesimo metodo della indipendenza di azione magnetica e calorifica delle parti contigue. Inoltre l'agente magnetico, sia che emani dall'apparecchio encefalico, sia dal sistema nervoso, sia insomma da qualunque altro organo od organi, debbe necessariamente essere alla temperatura del calore animale; quindi anche ammettendo che nello emettersi fuori del corpo, e nel transitare per l'aria di differente temperie non si alterasse, sarebbe però mestieri che per cagionare nelle parti del

magnetizzato il caldo eccessivo ed il freddo eccessivo acquistasse un calorico molto maggiore dell'animale, e perdesse molti gradi di questo calorico stesso, e si abbassasse di temperatura fino al grado della congelazione: ora da cui prenderebbe il sovrappiù del calore, ed a cui cederebbe il soverchio? Poichè dunque tutte queste vaghe bisogne ripugnerebbero affatto alle leggi fin qui positivamente conosciute riguardanti il calorico, così potremmo caratterizzare quell'avvicendamento di *gelo* e di *fuoco* magnetico per un impossibile fisico: ma noi, conservando intatti i nostri prudenti principj, non sentenzieremo nulla in questo proposito, e ci limiteremo ad aspettare che il fatto rimanga viemaggiormente accertato; molto più che tal effetto lo troviamo registrato dal solo Ricard.

Venghiamo adesso alla trasposizione dei sensi.

Il dottor Silvano Aymard riferisce che una sonnambula affetta da una malattia disperata da lui guarita col semplice magnetismo « non vedeva che confusamente gli oggetti presentatile al cavo dello stomaco, sede accidentale della visione, mentre ella vedeva perfettamente per la punta delle dita, e vedeva chiarissimamente, senza che sappiasi come, i corpi lontani da lei. È inutile (prosegue il detto scrittore) insistere su dei fatti, quali talmente si divulgano in Francia che ben presto gl'increduli non si troveranno più se non se nell'accademia di medicina » (1).

Despine afferma: « Il 12 febbraio Estella ascolta dal pugno, anche parlandovi a voce bassa » (2).

Pigeaire, come sappiamo, riferisce moltissime sperienze fatte sulla sua figlia in presenza di parecchi sapienti, mediante le

(1) *Aymard, Le Loup et l'Agneau, ou l'académie de médecine et mademoiselle Pigeaire.*

(2) *Despine, Observations de médecine pratique n.* 1.

quali fu verificato che la giovanetta Leonide vedeva col polpastrello delle dita, servendosi di questo per leggere col passarlo velocemente sulla scrittura. Perciò potrebbe giudicarsi che il sonnambulismo avesse esaltato sommamente la sensibilità tattile della giovane da ridurla eguale a quella di alcuni ciechi, e che ella riuscisse a conoscer la conformazione delle lettere, mediante i loro rilievi, prodotti dall'inchiostro. Ma si cessa tosto dal poter ricorrere a siffatta spiegazione, pensando che la divisata fanciulla riusciva egualmente a leggere, passando il dito sovra una lastra di vetro od altro foglio interposto allo scritto. Una tal volta dopo aver essa letto, mediante la lamina di vetro, in un libro portato dal dott. Kuhnohltz, il dott. Pongoski trasse fuori un altro libro e domandò, se la sonnambula avrebbe potuto leggere senza aprirlo: « La fanciulletta (mi sia dato richiamar qui le stesse parole del Pigeaire, già riferite nella storia), dopo aver grattato la copertura del libro coi diti, disse: — Io non posso leggere; vedo solamente che questo libro è in versi. — Venne alzata la coperta, e il foglio bianco che suol porsi al di sotto si trovò applicato sul titolo del libro. La ragazza confricò rapidamente colle dita tal foglio bianco, e pronunziò: — Favole di Lafontaine — » (1).

Il dott. Gaubert fece inserire nel Monitore parigino il caso di un sonnambulo di quattordici anni che vedeva dalla mano: « Le carte sulle quali noi avevamo scritto le più inaspettate domande furono lette dal sonnambulo alla luce, nelle tenebre, colla benda o senza agli occhi. Il sig. Encontre dottore in medicina e professore alla facoltà teologica di Montauban, i sigg. dott. Roux e Reynaud sono stati testimoni di questo fenomeno egualmente che i più notevoli abitanti della città » (2).

(1) *Pigeaire, Puissance ec., pag.* 49.
(2) *Id. ibid. pag.* 212.

« Il 1.° luglio 1839 a Mons all'uscire da una seduta magnetica madamigella Mahaudeu di 17 anni cadde in sonnambulismo. Ella riconosceva tutti gli oggetti nascosti che le si applicavano alla fronte e sulla mano. Lesse le parole *Idiiez et Thèlésie* scritte nel mezzo di due fogli di carta. Essa provava della repugnanza per i pezzi d'oro che chiusi nella mano le si approssimavano: tal ripugnanza era meno forte rispetto al rame, e l'argento soltanto non le cagionava nissuna antipatia.

« Le venne data in mano una scatola, ed ella non tardò a significare, avervi dentro un anello di smalto con un cane. Le si rimise la medesima scatola, e disse, conchiudere un anellino pertinente alla sua sorella. I suoi diti sembravano vedere, ed erano continuamente in moto: di quando in quando ella gli irritava coll'unghia del pollice; ed avendole domandato, perchè ciò facesse, rispose, perchè le sue dita si logoravano (1).

Si racconta nella Gazzetta medica di Parigi del 2 ottobre 1832 che in quell'anno nello spedale della Vita di Bologna un malato nel sonnambulismo presentava tutti i sensorj riuniti all'epigastro: toccandolo ivi cor un dito, rispondeva alle interrogazioni, e collocandovi un corpo qualunque ne descriveva la forma, l'odore, la qualità, il colore.

Dupotet dà per indubitato e verificato da parecchi testimoni il seguente fatto di una malata sonnambula da lui curata col magnetismo. Nell'accesso « le si applicava allo stomaco quello che le si voleva far leggere, procurando di coprir la carta colla mano. Ben presto lo stomaco si gonfiava in una sensibil maniera ed essa dapprima indicava una lettera, poi un'altra, e così di seguito fino alla fine, ma per una inconcepibile bizzarria la sua lettura cominciava sempre dal termine

(1) *Pigeaire Ibid. pag.* 214. Qui il Pigeaire avverte che anche la sua figlia durante la lettura umettava di saliva le dita, e spesso ne mordeva la polpa.

delle parole, e si era obbligati a ricomporle; ma tutte le lettere e i loro valori erano perfettamente esatti. Ella assicurava di sentire durante questa operazione la presenza di una palla nello stomaco che molto affaticavala. Interrogata, come vedesse, non sapeva risponderci: ciò non era per lei nè vedere, nè sentire, ma qualche cosa fra questi due stati. Ella medesima portava al centro epigastrico gli oggetti che le si davano per conoscersi.

« Un giorno le fu rimessa una tabacchiera ben chiusa; dopo averla attentamante considerata, ci disse che conteneva nell'interno un fogliuzzo di carta. Tutti ignoravano tale particolarità, poichè la scatola non era stata ancora aperta, dacchè erasi acquistata dal mercante, e la persona che la possedeva non si era per nulla preparata ad una sperienza. Ma la sonnambula, continuando la sua operazione, disse che vedeva qualche scritto su quella cartuccia, e descrisse colle dita le cifre 2 e 5: si aperse la scatola, e vi si trovò effettivamente il foglietto, grande di una linea e mezzo, con sopra le due piccole cifre che ella aveva accertato dovervi essere » (1).

« Ecco (scrive Rostan) una esperienza che ho frequentemente ripetuto, ma che finalmente ho dovuto interrompere, perchè ella affaticava all'estremo la mia sonnambula, la quale mi disse che se io seguitava, sarebbe divenuta pazza. Tale sperienza è stata fatta in presenza del mio collega ed amico Ferrus, cui credo di dover qui nominare, poichè la sua testimonianza non può che essere del più gran peso. Io presi il mio orologio, e collocato a tre o quattro pollici dietro l'occipite della sonnambula, le domandai, se vedeva qualche cosa: — Certamente veggo qualcosa

(1) *Dupotet, Cours etc., pag.* 407-8. Ma se non voleva farsi una sperienza sulla cartuccia, perchè si dava la scatola alla sonnambula? perchè ne riconoscesse il colore, la qualità ec.?

che brilla; ciò mi fa male. — La sua fisonomia esprimeva il dolore, e la nostra doveva esprimere la maraviglia: ci guardammo in faccia il sig. Ferrus ed io, ed egli rompendo il silenzio, mi disse che, poichè ella vedeva brillar qualche cosa, certo direbbe che cosa fosse: — Che è quello che voi vedete brillare? — Ah! non lo so, non posso dirvelo: — Guardate bene: — Aspettate . . . . ciò mi affatica . . . . . aspettate . . . — e dopo un momento di grande attenzione, soggiunse: — È un orologio. — Nuovo argomento di sorpresa. — Ma se ella vede essere un orologio (nuovamente osservò il sig. Ferrus) senza dubbio vedrà pure che ora è: — Potreste voi dirmi che ora è? — Oh! no, è troppo difficile: — Prestate attenzione, cercate bene: — Aspettate. . . . proverò. . . Forse vi dirò ben l'ora, ma non potrò mai vedere i minuti: — E dopo avere indagato colla più grande attenzione, disse: — Sono otto ore, meno dieci minuti: — ed erano precisamente. Il sig. Ferrus volle ripetere la sperienza da se medesimo, e la compì con egual successo. Ei mi fece girare parecchie volte l'ago del suo orologio, e lo presentammo all'occipizio della sonnambula, senza averlo guardato, ed ella non s'ingannò. Un'altra volta collocai l'orologio sulla fronte; ella indicò l'ora, ma disse i minuti all'inversa, cioè in più quelli che erano in meno, e reciprocamente; cosa che non può attribuirsi, se non a una minore lucidità in tal parte, o all'abitudine che avevamo di porre il quadrante dietro all'occipite. Checchessia, quella sonnambula diffidava talmente della propria chiaroveggenza, che frattanto era siffatta da non averne io mai riscontrata una simile, che non le pareva mai possibile di vedere quanto le si chiedeva. Sarebbe troppo lungo riferire tutto quello che ella mi disse di singolare, ed il raccontato fatto è bastante. Così ecco la facoltà della vista trasportata in altri organi diversi da quelli che ne sono incaricati

nello stato normale. Tal fatto io l'ho veduto e mostrato agli altri » (1).

Il dott. Hamard nella sua tesi sul magnetismo si esprimeva: « Io teneva di nascosto il mio orologio presso l'occipite di Giulietta posta in sonnambulismo, e le domandava: — Che cosa è ciò che vi presento? — Qualche cosa di tondo e piatto, bianco da un lato... È un orologio: — Che ore sono? — Otto ore e sette minuti. — Questa esperienza fu eseguita in presenza dei signori Julien avvocato, Briard, Delcroix, Jouane e Berna medici » (2).

Ricard, parlando del sonnambulo Callisto, dice: « Un orologio a saponetta, di cui antecedentemente erano state disordinate le sfere, gli fu applicato sulla cavità del cuore, ed egli indicò con giustezza l'ora segnata da tale oriuolo » (3).

« Il 3 marzo 1836 (scrive Pigeaire) a Rochefort il signor dottor Godineau magnetizzò il sig. Albert sott'uffiziale al quattordicesimo leggiero. Sorvenne il sonnambulismo; parecchi fenomeni magnetici si manifestarono, fra cui il seguente: si applicarono successivamente sull'epigastro del magnetizzato due orologi segnanti ore diverse, ed il sonnambulo perfettamente dichiarò l'ora indicata da ciascuno: questo fatto fu attestato dai sigg. Bouffard, Giral, Viahd, Derussat, Braud, Brillon, Achermann, Guillardon, Fouquet, Thibault, membri del circolo di Rochefort, sottoscritti al processo verbale » (4).

« Carles medico a Carcassonne magnetizzava un ragazzo affetto da corea il quale divenne sonnambulo. Un giorno questo

(1) *Rostan, Cours d'Hygiène etc., pag.* 24.

(2) *Pigeaire, Puissance etc., pag.* 207.

(3) *Ricard, Traité ec., pag.* 433.

(4) *Pigeaire, Puissance ec., pag.* 207.

medico dopo avergli serrati gli occhi gli presentò all'epigastro il tomo terzo del Giornale di medicina e chirurgia pratica: il fanciullo lesse: — *Il sig. Breschet chirurgo all' Hôtel-Dieu aveva fatto prendere a un malato ec.* — » (1).

Il conte di Beaumont altrove nominato racconta che viaggiando in diligenza con una tale madamigella E. P. soggetta ad attacchi di nervi, e venendo ella presa da uno di tali accessi mescbiato di catalessi, ei la pose in sonnambulismo, ed in tale stato presentò il fenomeno della visione per mezzo dell'epigastro, poichè ad occhi bendati lesse le preghiere in un libro da messa, appoggiandolo appunto all'epigastro (2).

« Io ho avuto a Tolosa (è Ricard che parla) per sonnambulo un giovane di 18 anni nomato David, che nello stato magnetico acquistava la facoltà di vedère, o di percepire gli oggetti che gli si presentavano all'occipizio, e tale specie di visione sembrava manifestarsi per tutta la lunghezza della colonna vertebrale, ma con minor perfezione, secondo che il punto dell'esperienza allontanavasi dalla testa » (3).

« Un giorno (lo stesso Ricard scrive del sonnambulo Daubay) volendo provare a farlo leggere, gli domandammo, se potrebbe soffrire senza imbarazzo l'applicazione di una benda: — Perchè una benda? egli rispose: — Perchè niuno supponga che voi vediate come tutti gli altri: — Ebbene niente è più facile a sperimentarsi; applicatemi il libro a mezzo il dorso. — Lo facemmo, ed egli lesse: — Ponetemi uno scritto sotto il piede, sulla testa, dove volete, ed io leggerò. — Lo facemmo, ed egli lesse. Il sig. dott. S. medico di marina, dubitando tuttora intorno la trasposizione del senso della vista o

(1) *Pigeaire, Puissance ec., pag.* 208, 209.

(2) *Ricard, Traité ec., pag.* 508.

(3) *Ricard, Traité ec., pag.* 241.

visione, malgrado l'occlusione degli occhi, propose uno sperimento perentorio: un biglietto da lui segretamente scritto e suggellato venne posto da esso medesimo sotto il piede del magnetizzato, il quale correntemente ne lesse il contenuto » (1).

In questi esempi ed in altri moltissimi, di cui trovansi gremiti i libri di magnetismo, non dirò la visione, ma il riconoscimento degli oggetti per parte del sonnambulo accadeva mediante il contatto di essi cor una parte qualunque del suo corpo, oppure mediante l'avvicinamento dell'oggetto da ravvisarsi a un punto speciale dell'esterno organismo: ma ora alleghereremo altri casi anche più stupendi, nei quali riscontreremo, tal riconoscimento aver avuto luogo a traverso corpi opachi o nelle tenebre, senza contatto alcuno del sonnambulo, e senza determinata approssimazione ad una sua esclusiva località corporea.

Per incominciare da un nome autorevolissimo diremo che il celebre prof. Broussais, trovandosi in casa del dott. Foissac, dopo aver veduto leggere Paolo Villagrand, di che altrove favellammo, a palpebre chiuse, per istituire una sperienza decisiva, scrisse in disparte un piccolo biglietto, quindi applicò le dita sulle palpebre del sonnambulo, e diede il biglietto al dott. Frappart, dicendogli di presentarlo davanti al detto sonnambulo; questi senza esitare lesse le tre linee scritte, e Broussais, osserva Pigeaire, volle serbare tal biglietto come un *monumento della vittoria riportata sulla sua incredulità* (2).

Rammentiamoci che nel rapporto Husson la Commissione del 1826 così si esprime. « Noi abbiamo veduto due sonnambuli distinguere ad occhi chiusi gli oggetti posti loro davanti: hanno eglino designato il colore e il valore delle carte senza

(1) *Ricard, Traité ec., pag.* 482.

(2) *Pigeaire, Puissance ec., pag.* 206.

toccarle; hanno letto delle parole manoscritte, o delle righe di libri aperti a caso; ed il fenomeno è avvenuto anche quando si serrava ad essi l'apertura delle palpebre colle dita. » Nella storia vedemmo che segnatamente l'esperienza sul nominato Paolo Villagrand fu veramente decisiva ed inccezionabile, poichè sebbene Fouquier, Itard, Marc e Husson gli tenessero a vicenda le palpebre chiuse con esso le dita (mezzo di occlusione anche più sicuro della benda), pure egli conobbe le carte e lesse.

Bertrand narra che avendo tolto dal dito ad una sonnambula cogli occhi perfettamente chiusi un anello e consegnatolo ad una signora, domandò alla magnetizzata che sembrava non essersi accorta di nulla, se sapesse chi aveva il suo anello: ella rispose: — Lo ha M. R. — nominando una diversa persona. Credendo che s'ingannasse, le replicò che guardasse meglio, e di nuovo rispondesse. Allora mediante un segno di mano ella designò sovra se medesima nella più evidente maniera il punto della tasca dei calzoni, e disse e ripetè che M. R. l'aveva messo appunto nella tasca laterale. Bertrand credè che s'ingannasse; ma il vero si fu che M. R. volendo fare una sperienza decisiva, erasi nascosamente fatto dare l'anello dalla signora, e l'aveva precisamente collocato in quella saccoccia che indicava la sonnambula (1).

Nel libro di Pigeaire si riportano, come ci è noto, i processi verbali di varie sedute, nelle quali Leonide esattamente bendata giocava con rapidità e sicurezza alle carte, e conosceva quelle giocate dagli avversari senza toccarle.

Callisto di Ricard poi era più prode, perchè conosceva anche quelle che l'avversario teneva in mano, innanzi che le gettasse sul tavoliere: « Callisto essendo stato magnetizzato gli venne

(1) *Bertrand, Traité ec., pag. 41, e segg. not.*

applicata una carta sulla cavità del cuore, ed ei nominò senza esitare l'asso di fiori. Gli si stopparono gli occhi e bendarono con una grossa fascia, e così egli con delle carte nuove fece parecchie partite di *ecarté* col più scettico, senza commettere il minimo sbaglio. Se il suo avversario annunziava, giuocando, una carta diversa da quella che gettava, il sonnambulo s'indispettiva, si lamentava della mala fede, ed ordinariamente aggiungeva: — Perchè volete ingannarmi? io ci vedo meglio di voi, e per provarvelo, vi dirò che vi restano in mano tali e tall carte. — » Si torni però alla memoria che il professore Gerdy sostenne un serio assalto di scherma contro Callisto, e che le *finte* di *terza*, di *quarta*, di *seconda*, di *mezzo-cerchio*, di *cartoccio*, i *fili dritti*, i *coupè*, le *fiancanate* ec., furono infiniti, e che alla perfine rimase padrone del campo il campione professore. Ma se qualche volta Callisto era lestissimo nello scombuiare le bende col sussulto dei muscoli faciali, tale destrezza poco poteva giovargli in isperimenti della fatta del seguente. Un cotal miscredente che giocava volle visitare la benda per accertarsi che non vedesse per gli occhi, ed il sonnambulo così l'apostrofò: « Voi credete dunque che io possa vedere cogli occhi: voi stesso dunque sete così cieco da non comprendere che le mie palpebre essendo compresse da de'turaccioli e da una fascia che mi incomodano orribilmente, mi si rende impossibile di scorger nulla col mio senso ordinario? Ebbene andate nella prossima stanza, attaccate dietro il muro con un ostia bianca da lettere una carta a vostra scelta, e ben presto apprenderete, se la conoscerò si o no. » Essendo ciò stato eseguito (soggiunge Ricard) Callisto senza molto cercare nominò il re di quadri, ed era desso precisamente (1).

« Il 21 luglio 1840 a otto ore di sera il signor Ricard

(1) *Ricard, Traité ec., pag.* 432.

magnetizzò Callisto, la cui vista sonnambulica ha rivolto alla lettura, fatto che per la prima volta egli tentò di produrre pubblicamente. Dacchè il soggetto fu magnetizzato nel grado richiesto, due persone gli posero sugli occhi dei turaccioli di cotone cardato, i quali compressero, applicandovi un fazzoletto piegato a fascia: poscia per maggior precauzione inzaffarono di cotone i lembi inferiori della benda, dimodochè anche per i più esigenti rimase provato che niun raggio luminoso poteva giungere agli occhi del paziente: parecchie persone successivamente gli presentarono dei libri, dei giornali, degli stampati di specie diversa, i quali tutti ei lesse con estrema rapidità. Due de' più scettici scrissero una frase per ciascheduno sul loro taccuino, il quale presentato al sonnambulo, venne velocemente letta tal frase, malgrado la distanza. Infine rimase con la maggiore evidenza provato che Callisto leggeva non ostante la più perfetta occlusione degli occhi. » Ricard aggiunge che a queste esperienze furono presenti i medici Frappart, Grabowski, Molin, Berna, Pigeaire, i letterati Duvert, De Lauzanne, Mialle, gli scenziati Harel, Brice, Vanson, Lauzet, Roussillon, Dequeu, Javal, Busch, Froment, Becherel ec. (1).

Teste riporta vari fatti di lucidità offerti da una tal sig. Ortensia, la quale al cospetto di esso Teste e dei medici Bousquet, Amedeo Latour, Carlo d'Orbigny e di altri, esattamente bendata lesse correntemente questo periodo di Montesquieu. « La qualità di cittadino essendo considerevole nelle democrazie, in cui ella recava seco la sovrana possanza, vi si facevano spesso delle leggi sullo stato dei bastardi che avevano meno rapporti. . . » In un'altra seduta, cui parimente assisterono vari

(1) *Id. ibid. pag.* 458-59. Se Callisto era così possente leggitore ad occhi serrati, come mai non concorrere al noto premio Burdin?

medici, mentre Frappart e Latour a vicenda tenevano interposti tre fogli di grossa carta fragli occhi privi di benda della sonnambula, ed un giornale presentatole, ella senza toccarlo lesse: « Nella China non vi sono leggi sulla diffamazione. » Intorno questa sperienza Teste avverte che, volendo sofistare, potrebbe sospettarsi che gli occhi della sonnambula si fossero aperti, e che in quel punto un falso movimento di Frappart o di Latour nel tener i fogli intermessi le avessero lasciato scorgere e leggere lo scritto; perciò onde toglier di mezzo anche il possibile di consimili accidenti egli propose e compì per due volte l'altro sperimento di far leggere alla sonnambula una carta racchiusa in una scatola suggellata: la prima volta vi si conteneva il verso *Le réel est etroit, le possible est immense;* ed ella lesse soltanto l'emistichio *le possible est immense;* nel secondo cimento lesse: *L'eau est composée d'hydrogène et d'oxigène.* È osservabile che il dottor Teste dopo suggellata dai medici, pei quali faceva l'esperienza, la scatola, la toglieva seco, e stava aspettando il giorno e il momento in cui Ortensia fosse lucida. Egli ci descrive il metodo, che ella teneva nel leggere, in questi termini: « Essa la prende colla mano diritta, la fissa alla distanza di qualche millimetro con uno de'suoi occhi, presso a poco come un orologiaro tiene la sua lente, salvochè l'occhio rimane serrato, poi resta in tal posizione quasi un quarto d'ora avanti di nulla vedere: alla fine nomina qualche lettera, poscia una parola (radamente quella per cui comincia la frase), infine legge tutta in un tratto la frase intera, e getta via la scatola. » Il medesimo autore ci avvisa pure che la seconda fiata lo stesso Latour, non fidandosi di lui, nè di Frappart, il quale la prima volta aveva scritto il biglietto, volle scriverlo da se e suggellar da se la scatola, e che quando tre giorni dopo Teste glie la riportò, annunziando quanto eravi scritto, il medico sclamò: — O voi sete il diavolo, od il magnetismo

è una verità. — (1) Nella qual cosa noi non possiamo intendere, perchè Latour non si fidasse per nulla di Teste e di Frappart circa lo scrivere il biglietto e il suggellar la scatola, e poi se ne fidasse pienamente col lasciarla libera nelle mani al primo, quasi fosse impossibile nel tempo *di tre giorni* il far costruire un'eguale impronta, e dopo apertala, egualmente risuggellare la scatola: veramente o non conveniva dubitar mai, oppur dubitar sempre della legittimità di quella sperienza. Inoltre non sappiamo persuaderci, come la prodezza essendo stata eseguita dalla sonnambula, invece di chiamar lei diavolessa, siasi decorato del titolo di diavolo il Teste.

Allorchè i sonnambuli giungono a discernere gli oggetti situati in una scatola ben chiusa, può dirsi che non solo gli conoscano a traverso un corpo opaco, ma sì anche al buio, perchè nella scatola non avvi luce; pure essa esiste fra l'occhio e la scatola. Ma trovansi notati eziandio dei casi in cui i sonnambuli hanno distinto gli oggetti anche in una stanza oscurissima. Il giovanetto di cui parlammo, curato dal dottor Paolo Gaubert leggeva nelle tenebre e colla benda, ed il Teste ci racconta che bendata la signora Ortensia dallo stesso incredulo professore Bouillaud, lesse prima in una stanza illuminata un intero verso alessandrino in un libro recato dall'altro miscredente professore Cornac e stampato in piccolo carattere romano, senza che la benda si fosse mossa di una linea: « Ma ecco un altro fatto (son parole dell'autore) che forse è anche meno equivoco (2). Tutti i lumi furono spenti, ed una profonda oscurità

(1) *Teste, Manuel. etc. pag.* 126.

(2) *Forse meno equivoco* ? dunque l'antecedente, secondo l'espressione del Teste, era equivoco, e il successivo era pure *dubbioso*, sebben meno, dubbiezza accresciuta dall'avverbio *forse*. Come mai così guardingo e meticuloso il Teste appunto in queste due sperienze? Eppure la

regnò nell' appartamento. Madama Ortensia fu allora liberata dalla benda, ma le restò in mano il libro di Cornac: — Potreste voi leggere così, o signora? — Sì signore. — (L'oscurità era tale che a mala pena noi ci potevamo distinguere l'un l'altro.) — Ebbene qual è il titolo del libro che tenete? — La signora non rispose, ed il sig. Cornac le soffiò a più riprese: — Opere di Rousseau. — No signore (ella alfine rispose), sono le poesie di Malherbe: — ed infatti lo erano. Allora i signori accademici si ritirarono, dicendo: — Esperienza da ricominciarsi — (1).

Defer in proposito di quella sonnambula, che offerse a lui e ad altri assistenti tanto stupendi fenomeni, ci narra che « le fu posta una benda agli occhi, e quindi vennero spenti i lumi, senza che ella se ne avvedesse: essa distinse una rosa di Provins in mezzo a parecchie altre rose, come pure nominò vari *dominos* e molti altri oggetti nella oscurità.... Una persona, senza avvisarne alcuno, le collocò una pistola dietro la testa; ad un tratto ella sembrò inquieta, poi si mise a piangere, dicendo che si voleva ammazzarla con una pistola. All'ultima seduta si fece giocare alle carte sempre colla benda agli occhi; e frattanto che intendeva a far la sua partita, si levarono le lucèrne che illuminavano la sala, ed ella continuò a giuocare senza ingannarsi. Terminata la partita si alzò, scansò le sedie che incontrava, e andò a sedere in disparte. Si riportarono i lumi per assicurarsi, se avesse ben giuocato, e si rimase attoniti di non

prima, stando il fatto com'ei lo narra, sarebbe decisiva, e la seconda pure, salvochè la Ortensia non avesse la vista assai più fine di quella di alcuni uccelli nottivaghi da vedere la piccola stampa ad un tenuissimo bagliore, appena sufficiente a far distinguere le persone vicine.

(1) *Teste, Manuel ec., pag.* 121-22.

trovarla più al suo posto; ella non erasi punto ingannata (1). Alcuno le domandò allora, perchè avesse abbandonato il giuoco e rispose, perchè era stanca. Uno degli assistenti tentò parecchie volte di farla sbagliare, mutando delle carte, ma sempre inutilmente. Le si pose quindi innanzi un trasparente, su cui erano scritte le parole *fuochi pirici*, che ella benissimo lesse. Se ne sostituirono parecchi altri rappresentanti diversi subietti, che non solamente circostanziò bene, ma ne rilevò i tratti più delicati. Ella costantemente espresse il numero dei *dominos* che ciascuno prendeva fralle due mani, e non s'ingannò per nulla circa il valore di ciascun *domino* nell'oscurità; così le ne fu presentato uno senza averlo veduto, ed ella disse, essere un doppio quattro; fatto portare il lume per verificare, se si fosse ingannata, trovossi effettivamente un doppio quattro: le venne sollevata la pupilla, e si vide, come nelle precedenti sperienze, il globo dell'occhio rovesciato convulsivamente in alto. » (2)

Vi rammentate voi, dilettissimo amico, di quella famosa e perfetta sonnambula, la cui istruzione costò tanti sudori al medico Hublier, e la storia della quale promisi terminare a suo luogo? Ora è giunto il tempo di mantener la parola. Pervenuta all'apogeo la scienza sonnambulica di quella Sibilla, il suo Mentore la inviò all'amico Frappart, il quale doveva presentarla all'accademia per concorrere al premio Burdin. Ma il consegnatario non la volle esporre senza soggettarla prima ad un esame, i resultati del quale egli medesimo ci espone con moltissimo spirito e leggiadria negli appresso termini.

« Sulle belle prime vi fo assapere che madamigella Emelia

(1) Convien dire che la sonnambula giocasse *a solo*, perchè se tolti i lumi ella poteva seguitar la partita, lo stesso privilegio non restava certo al suo avversario; salvochè non fosse anch'egli sonnambulo chiaroveggente.

(2) *Defer, Expériences ec., Dupotet, Le magnétisme ec., pag.* 329-30.

(è il nome della lettrice) si addorme per virtù di un anello che a suo tempo è stato magnetizzato dal suo dottore; perciò io non devo affaticarmi a sonnambulizzarla, e non debbo che vederla dormire. Il giorno del suo arrivo 23 settembre le propongo una partita di sonno (1); ella l'accetta: dunque eccola distendersi sul canapè (2), stirarsi, slungarsi (3), poi addormentarsi, poi parlarmi. Vi esonero dalle superfluità del nostro primo congresso; egli non fu criminale, vel giuro (4); quantunque esso fosse lungo e garbatissimo per parte mia (5), essendo indispensabile di accarezzare un pocolino la nostra poveretta, onde fornirle occasione o di sviluppare la sua chiaroveggenza, se ne aveva (6), o impantanarsi fino al mento, non avendola (7). Insomma la sola cosa notabile in questa seduta fu, che la mia interlocutrice mi esortò a non farla mai dormire la sera.... La sera! ricordatevi bene di ciò: or ora vedrete perchè.

« Il 24 madamigella Emelia si addormenta verso nove ore: io colloco un libro aperto sotto il suo capezzale, e m'installo a due piedi da lei: dopo una mezz'ora di espettativa: — Il libro mi è troppo vicino — mi disse: — Ciò non dee guastare: — e lo posi sur una seggiola a quattro passi dietro alla sua testa.

(1) L'amico Frappart non la lasciò freddare.

(2) Oh brava! La prima mossa era stupenda! vi si conosceva la professora.

(3) E la linea della seconda dimensione della materia la descrisse ella? Probabilmente sì.

(4) Ohi! ohi! *Excusatio non petita est accusatio manifesta.* Saldi ser Frappart! che quel congresso fosse *criminale* non lo credo nemmen io, e sarà stato piuttosto *commerciale.*

(5) È naturale; era la prima volta!

(6) Se ne aveva? Senti che dubbi, e quanta!

(7) E il nostro attore non correva maggior pericolo di siffatta disgrazia?

Alla fine di due lunge ore, duranti le quali la sonnambula fece prova di una pazienza angelica (1), ella gridò: — Ah! sono ancora molto affaticata dal viaggio. — Siccome ciò era possibile, così io accordai volentieri che fosse vero.

« L'indomani 25 egual sorveglianza ed egual dolcitudine mia, ugual pazienza e mala riuscita sua. Il sospetto mi si comincia a insinuare nell'animo, ma cerco dissimularlo. Il perchè tempro a gaiezza la voce, le parole a speranza; ragiono del premio Burdin, della gloria serbata al vincitore. Passo a parlare di frenologia, palpo il cranio (2), e giungo fine a proporre la *informatura* (3). Ella vi acconsente nel sonno, e svegliata è egualmente pieghevole; quindi toso la mia Sibilla, la getto in forma, e dopo due ore posseggo la sua maschera.

« Il 26 madamigella Emelia trovasi sempre alquanto incomodata; il primo giorno lo era pel viaggio; ieri pel cambiamento di cibo; oggi per la informatura. Elleno sono, lo spero, delle perentorie ragioni, contro le quali mi guardo bene di rivoltarmi.

« Il 27 colloco un libro nel modo consueto: dopo due ore di studio si legge la parola *frenologia:* era l'opera del dottore Amedeo Latour sulla *tisi*. Ecco un bel ritrovato!

« Il 28 si legge: *Opere di Cicerone:* era lo *Storia d'Inghilterra*: la recita non andava felice: frattanto dee perciò dirsi che io mi sia necessariamente alle mani cor una giuocolatrice?

« Ma egli accade che, dopo il duplice scacco dianzi accennato, la sonnambula nuovamente mi accerta esser malata,

(1) Ma chi fra loro non era in pronto? Se l'uomo, certo la pazienza della povera donna sarebbe stata angelica: ma qui pare che per anomalia la pazienza dovesse esser tutta del medesimo.

(2) Solo?

(3) Ora va bene!

temere di avere intrapreso un viaggio inutile, e d'altra parte avervi troppi libri nel mio gabinetto per lo che s'imbroglia, e *legge l'uno per l'altro.* — Oh è vero! le risposi; lo comprendo; è cosa semplicissima!!! La vostra lucidità si trasporta sulla mia biblioteca, dove infatti trovansi le due opere di cui avete letto i titoli; mi sembrerebbe conveniente che foste sola in una stanza con un libro solo, per istudiarlo durante il vostro sonno; la faccenda così andrebbe più sollecita: — Certamente: — Allora non più tardi di domani voi dormirete nella mia sala, e son sicuro che vi acquisterete una considerevole lucidità. — Il laccio era un po' grossolano, ne convengo, e la più sciocca topa non vi si sarebbe lasciata acchiappare. Ma io credo che il confratello di Provins mi avesse spacciato per sì buon uomo che la mia estrema ingenuità non ispirò alcuna diffidenza.

« Il 29 tendo la mia trappola. Madamigella Emelia dormirà colà, dico fra me; qui starà il libro; le porte saranno chiuse, e per questo bucolino io terrò l'occhio puntato sul libro. Chiamo la sonnambula, ed ella si corica: — Dormite? — Sì: — In questa camera non vi ha che un libro; io vo a situarlo sur una seggiola quattro passi dietro a voi; vi chiedo licenza di andare a colazione. Del resto quando vorrete che venga, ecco il campanello che sonerete. — Bene. — Io collocai il libro in modo che la nostra dormiente non ne potesse distinguere neanco una lettera senza toccarlo; me ne andai, feci colazione in cinque minuti, e ritornai al mio posto di osservazione. Nel corso di mezz'ora non vidi apparir nulla; l'opera era sempre nel medesimo luogo. Infine odo un suono di campanello, ed entro: — Avete studiato? — Sì: — Potete leggere qualche cosa: — Sì: — Vediamo: — È un libro legato, in 8.°; la coperta è verde; nella costa del libro evvi una parola nella quale vi sono due *ss*, un'*o*, un'*u*, e un'*e*: comincia per un'R, continua per un'*o*... *u*; dopo vengono le due *ss*, poscia l'*e a u* che vale

Rousseau; ah è Rousseau Rousseau! ne ho sentito parlare dal sig. Hublier. — Vedete altro fuori della parola Rousseau? — Distinguo un 1, poi. . . aspettate. . . poi un 2; si; è un 2, che fa 12. Più sotto eziandio vi è qualcosa di scritto; è una parola di tre sillabe . . . l'ultima è muta . . . e finisce cor un'*s;* questa parola contiene un'*e* chiusa, un'*a*, un'*l*, un'*m* che è la prima lettera; e ciò fa *mélan* . . . *langes mélanges.* — Voi sete molto lucida, le dissi, cercando di togliere alla mia voce l'accento d'ironica incredulità: — Vi son bisognati dei giorni per ciò: aprite vi prego, o signore, il libro a caso. — Io non sapeva bene a che mirasse, poichè quantunque non l'avessi veduta toccare il libro, pure era quasi certo che per esaminarlo ella aveva profittato dei cinque minuti da me perduti a colazione; nondimeno apersi all'azzardo. — Voi sete alla pagina 288: — Oh Dio! sarebb'egli possibile che questa femmina non cercasse di trappolarmi? (1) Ella continuò: — Nell'alto della pagina che tenete aperta si trova una linea più corta e più grossa delle altre: *l....a... la r... e ... i rei n... e ne la reine*; la parola seguente finisce per un'*e* muta *q... u... e, t... a... s... f... a... n.* Io còmpito a rovescio, *fa fan tas que fantasque.* Sono molto stanca.

Il 30 allorchè madamigella Emelia si reputa addormentata suona, ed io entro: — Dormite? — Si: — Potete leggere? — Sicuramente: — Vo a cercare un libro e a porvelo di dietro: — Non val la pena, io veggo benissimo quello d'ieri: egli è nella vostra biblioteca fra il nono e il tredicesimo volume. — Oh puttanella! . . . . perdonatemi questa parolaccia, ella è sfuggita alla mia indignazione; mi pizzicano le mani . . . per chi dunque mi

(1) Probabilmente ella avrà sforzato in contrario senso l'apertura del libro in quel punto, per cui suole avvenire che, disserrando poco dopo il libro, si apre in quel punto medesimo.

piglia? (1) — E che? madamigella! oggi leggete così nella mia biblioteca, come se il libro fosse qui? — Sicuro: — Ho paura che non v' imbrogliate come prima con tutti i miei libri, e preferisco che leggiate in quello che porrò sovra una seggiola: siccome la mia edizione di Rousseau è di grosso carattere, così adopreremo soltanto quella per le nostre sperienze.

« Io posai sopra un tavolino a quadrelli e non sur una seggiola il volume da studiare, affinchè collocatolo nella direzione di certe linee a me cognite, potessi facilmente accorgermi, se fosse stato mosso; quindi escii, dicendo ad Emelia che aspetterei il suono. Mi pongo immantinente in aguato. Ora appena decorsi dieci minuti veggo due mani allungarsi, afferrare il libro, voltarlo e rivoltarlo, aprirlo all'ultima pagina, alla prima, nel mezzo, richiuderlo, rimetterlo al posto, poi disparire. Ecco il primo atto della commedia, ed è inutile affermarvi che quel piccolo maneggio non mi sorprese per nulla: non importava essere indovini per aspettarselo. Passo al secondo atto.

« La strega suona ed eccomi pronto. — Ebbene! le dico con voce la più tenera, come va? — Passabilmente: — Credete di poter leggere: — Sì: — Volete provare? — Con piacere: — Io vi ascolto: — Il libro è della medesima grandezza e della medesima forma, del medesimo colore di quello del giorno antecedente, e tuttavolta è un altro. Io distinguo eziandio due cifre nel dorso un 1 e un 4 *quattordici*. Sopra avvi Rousseau; sotto leggo *dic... ti... on . . . naire dictionnaire de* . . . quelle lettere son fine ed in oro. — Che cosa dunque vi è dopo *dictionnaire?* — Lo vedo, è una parola di tre sillabe, contiene un'*s*, un'*u*, e un'*e*; che significa . . . significa *musique*. Tal volume è di 461 pagine: il primo foglio è tutto bianco, sul secondo avvi una parola enorme,

(1) Oh è chiara! per un lasagnone, come quell'altro che avevala educata.

e non è difficile il leggerla *Rousseau*; poi un punto: — Come! voi vedete i punti? — Perdinci! anche le virgole: domandatelo piuttosto al sig. Hublier ed ai suoi amici che mi hanno veduto leggere: — Colla medesima facilità d'oggi? — Sì: — E nel medesimo modo? — Sicuramente: — Mi ha scritto che quando voi leggevate stavate coricata, che voltavate la schiena al libro, e che per sovraccarico di precauzione dei fitti cortinaggi vi separavano dal libro e dagli assistenti: — È vero: — Sembra che il suo cappellaio vi abbia veduto leggere, e che abbia attestato: — Ve ne son ben altri che hanno visto e firmato: — Vi ha tra coloro qualche importante personaggio del paese, come il sottoprefetto, il procuratore del re, il maire? — Il sig. sottoprefetto non vi è giammai venuto; il sig. maire è venuto, e non ha visto nulla, suo figlio ha visto e segnato; il sig. procuratore del re non ha visto gran cosa; e il dottor Galot ha segnato; i dottori Michelin, Gateau, Laserre e Defava hanno visto, senza aver ancor firmato; il sig. Matelin *avoué* ed il sig. Henry ricevitore del registro si trovano nelle medesime condizioni. Infine il sig. Sollier che stendeva i nostri processi verbali ha firmato: — Il sig. Hublier in una delle sue lettere mi assicura che una volta avete letto fino a settanta linee: — Sì, ed un'altra volta ho letto anche venti linee di latino. — È un affare sovversivo! — Cercatemi signore la pag. 141: — L'ho trovata: — La prima linea comincia così: *oggigiorno . . . questa parola si applica . . . più particolarmente alla musica:* — Brava! voi leggete quasi correntemente; io sono sbalordito. Ecco davvero una famosa seduta! in fede mia se voi leggete così facilmente davanti l'accademia, come davanti a me, ed io non ne dubito punto . . . . è vostro il premio, vostra la gloria, vostra la posterità: — Volete indicarmi l'epoca della prossima nostra seduta? — Domani da otto a nove ore e tutti i giorni alla

medesima ora, se vi torna: — Sì: — Addio vi lascio, perchè possiate svegliarvi sola — » (1).

Dopo queste graziosissime scene Frappart, che desiderò smascherare l'impostura davanti a persone stimabili, fece assistere al medesimo spettacolo vari suoi amici medici, e finalmente invitato a recarsi a Parigi anche lo istitutore della sonnambula Hublier, e posto all'aguato, esso pure vide il *maneggio* della medesima, perocchè « per sei volte in quella seduta ella si alzò, e si diresse a passo di gatto verso il tavolino, ivi prese, aprì, lesse, chiuse, rimesse il libro, e tornò a coricarsi. Ma ciò non bastò: ogni volta che ritornava al canapè ella levava francamente di tasca un lapis ed un foglio che al certo facea depositario de'suoi ricordi: alla fine del sesto viaggio agitò il campanello; quei signori abbandonarono i loro buchi, e andarono alla porta, donde io doveva penetrare nell'antro della profetessa. Entrai solo e mi accostai a madamigella Emelia; quasi al medesimo tempo, e ad un convenuto segnale, que'signori mi seguirono, prendendo un'altra direzione. Io mi assisi al mio scrittoio per iscrivere quanto sarebbe per dire la sonnambula; noi ci trovavamo tutti dietro a lei fuori del dottor Londe che la guardava di faccia da un pertugio per tenerla fra due fuochi. Che accadde allora? assolutamente lo stesso che nelle sedute del 29 e del 30; la lucidità non fu nè più grande

(1) Madonna Emelia ci ricorda la famosa femmina di Salomone, la quale vezzosamente zimbella i passeggieri, gridando:

מים-גנובים ימתקו ולחם סתרים ינעם :

« Le acque rubate saranno dolci, e il pane dei nascondimenti sarà soave »

Salom. Prover. cap, 9, *ver.* 17.

nè più piccola; soltanto il sig. Londe qualche volta vide il nostro oracolo *consultar dello sguardo un foglietto.* Uscimmo, ed il sig. Hublier si confessò vinto. »

Questi poi scrisse a Frappart la seguente lettera. « Io sono atterrato, mortificato, confuso di quanto questa mane mi avete fatto vedere. Quattro anni di astuzia! quale audace perseveranza! Oh! è una professora madamigella Emelia; ma voi che sete un professore in quattro giorni l'avete smascherata; ve ne ringrazio, e me ne congratulo. Io non vi chiedo di usar silenzio, nè di risparmiarmi; al contrario colpite pure sovra di me, poichè, come voi avete detto, avanti il suo trionfo la verità vuol dei martiri e delle vittime. Tuttavolta io non so più se credo ancora a qualche cosa: ho bisogno di raccogliermi » (1).

Da questa relazione sembra apprendersi che Hublier nei suoi sperimenti lasciasse Emelia libera senza benda e senza guardia con esso il libro da leggersi, affinchè avesse tempo non solo di vederlo, ma di studiarlo e prenderne appunti in iscritto. Ma in tal caso la bontà dello sperimentatore sarebbe stata così *buona* da sapere un tantino, con riverenza, di pecoraggine: e non importava poi nè che madamigella, nè che Frappart fossero tanto professori per eseguire e scoprire quelle goffe evoluzioni. Dee però sorprendere, come quella mima sperasse d'ingarabugliare anche l'accademia, la quale è presumibile che nelle sue prove non avrebbe tenuto il comodo sistema di Hublier.

La virtù visiva sonnambulica penetrante a traverso i corpi opachi e attiva anche nelle tenebre, conseguente a se medesima, opera eziandio rispetto all'interno delli stessi individui, perocchè affermasi che i sonnambuli vedono l'organizzazione interna e le relative funzioni tanto delle persone con cui si pongono in

(1) *Burdin et Dubois, Histoire ec., pag.* 616-625.

rapporto, come di se medesimi, e ne discoprono le morbose lesioni: questa specie di chiaroveggenza viene dai magnetisti nomata *intuizione interiore*.

Pigeaire dopo aver raccontato che la sua figlia una tal volta assicurò la signora Bonnard che la s'ingannava, credendo di essere incinta, dicendole: — Io vi assicuro positivamente che voi non sete incinta..... io lo so bene, io, che non lo sete: — così prosegue: « Questo fatto interessavami troppo, perchè desiderassi di riprodurlo. Io voleva assicurarmi, se la sonnambula designerebbe gli organi interni del corpo: quanto ella mi disse degli organi pettorali era confuso. Pervenuto all'abdome, ella sclamò: — È troppo disgustoso; te ne prego, non mi far veder ciò. Siccome sua madre dolcemente insisteva: — Io te ne supplico è troppo disgustoso, ciò mi fa male. — Cessiamo l'esperienza, ma il tuono della voce e la fisonomia della giovanetta erano indescrivibili: queste le son cose che conviene vederle ed essere a portata di osservarle per crederle possibili » (1).

Troviamo in Teste quanto segue intorno una sonnambula, donna di basso ceto ed affatto idiota, la quale predisse anche il giorno, l'ora e il minuto in cui sarebbe divenuta estremamente lucida. « Frattanto i sette minuti essendo passati, Giuseppina maravigliata della nascente sua lucidità sclama con tuono ammirativo, che contrasta colla impassibilità della sua faccia: — Oh ecco! ecco! io veggo chiaro come in pieno giorno: ma che mai dico! È ben peggio! Io veggo dentro di voi, come se foste una lanterna! Ouf! v'ha del fuoco alla punta delle vostre dita! Oh come è sorprendente! Ma è che vedo egualmente dentro

(1) *Pigeaire, Puissance ec., pag.* 37. Infatti non è nemmeno l'ultima delle maraviglie che una fanciulletta di circa dieci anni giudicasse con tanta cognizione di causa di *gravidanza*.

di me. È certo; ecco il mio cuore! tic... toc... tic... toc... Oh come batte gustosamente!.. E il mio sangue dunque? To!... to!... Rosso da una parte e nero dall'altra! E il mio ventre? Eccovi delle budella! Oh Dio com'è disgustoso!... Oh quanto è maraviglioso quanto veggo! Ohibò! dire che si hanno tutte queste cose in corpo! »

Il medesimo autore, parlando altrove di madamigella Clary, etica al terzo stadio, ci riferisce il seguente di lei ultimo colloquio sonnambulico, avvenuto nel 15 maggio 1840: « Come state, signorina? — Malissimo: — Dove soffrite? — Per tutto: — Ma dove soffrite più? — Nel ventre: — In qual parte del ventre? — Più giù dello stomaco: — Vedete i vostri intestini? Sì signore: — E che cosa vi vedete? — Delle macchie rosse di sangue e delle altre nerastre; poi in uno spazio lungo, come la mano, una moltitudine di piccoli bottoni rossi: — Ciò è tutto? — Sì, signore: — Come vedete i polmoni? — Come disseccati: — Nella lor parte superiore non vi sembrano seminati di *grani bianchi*? — Non vi veggo così bene da dirlo — (1).

Georget scrive: « Si dice che dei sonnambuli abbiano eziandio veduto l'interiore del loro corpo; percepito, distinto, descritto le disposizioni naturali o morbose dei loro organi. Ecco in questo argomento il resultato delle mie osservazioni. Una di tali persone essendo affetta da una infiammazione al polmone sinistro, diceva vedere benissimo, come cogli occhi, i suoi organi toracici; infatti ne diede una descrizione rimarchevolissima; il cuore era inviluppato d'una membrana alla quale non aderiva; ei riceveva sette vasi, due de' quali che sembravano più grossi, erano agitati da un movimento particolare. Il polmone malato era rosso, rassomigliava in parecchi punti

(1) *Teste, Manuel etc., pag.* 291-92, 137-38.

al fegato, e in molte parti della superficie offriva delle macchie grigiastre: il polmone sano aveva un' apparenza rosea; secondochè l'affezione del polmone diminuiva, la persona discerneva meno bene, ed alla fine non vide più nulla; soffrì poi di una recidiva, e le ritornò la facoltà di vedere, ma limitata al polmone malato, poichè gli altri organi non furono più distinti. Interrogata nello stato ordinario su quanto ella aveva annuziato ed intorno le cognizioni che avesse potuto avere delle favellate cose, diede bene a conoscere che le ignorava interamente » (1).

Nella lettera altrove citata del Kuhnholtz al Pigeaire incontrasi quanto appresso: « La cosa più curiosa in questa piccola clinica si è Caterina Albert, che sonnambula alla terza seduta ha espulso dall'utero nello spazio di due mesi e mezzo dei lombrichi ed altri piccoli vermi viventi e trecento corpi anormali, gli uni come vascolari, gli altri fibrosi, fibrocartilaginosi ec.; ma tutti nuovi e di una affatto incognita natura, e de' quali avanti la loro uscita, e durante il suo sonno magnetico, ella faceva perfettamente la descrizione... È rimasto dimostrato tanto pel sig. Lordat, quanto per un grandissimo numero di persone, le quali hanno visto scrivere sotto la dettatura della sonnambula la descrizione dei corpi, che un momento dopo si andavano a rintracciare nel collo dell'utero stesso coll'aiuto di uno specillo e di lunghe pinzette da polipi, e si trovavano tali corpi perfettamente conformi alla descrizione, è rimasto, diceva, dimostrato che questa donna presentava il singolare fenomeno senza esempio fin qui della trasposizione del senso della vista nell'interno dell'utero » (2).

(1) *Georget, Physiologie ec., pag.* 282-83.

(2) *Pigeaire, Puissance ec., pag.* 251. Perchè l'ammalata conosceva, comecchè fosse, quei corpi anormali racchiusi nell'utero, non ne deriva

Il dottor Filassier, distinto medico di Parigi da noi altrove mentovato, racconta che nel settembre del 1830 in sequela di eccessive occupazioni fisiche ed intellettuali e di vivissime pene morali svegliossi in lui per la terza volta un'affezione gastro-intestinale cronica con siffatta intensità da minacciargli la vita. Ricorse al dottor Chapelain, il quale lo pose in rapporto colla sua migliore sonnambula. « Questa femmina (scrive Filassier) che mi vedeva per la prima volta, essendo in sonnambulismo m'indicò senza ingannarsi la *sede* del mio male, la sua *natura*, le sue *cause*, il suo *progresso*, il *genere* dei patimenti che mi aveva cagionato, mi cagionava, e avrebbe cagionato a seconda delle fasi di guarigione » (1).

M. P. ammalato di tenia messo in comunicazione colla V. sonnambula dello stesso Chapelain, la quale non conosceva affatto l'infermo, ella gridò: — Io affogo; ho male alla testa, ma non è precisamente male; io me la sento tutta leggiera, tutta vota. — Quindi si agita con moti di spavento; — Esso monta (ripiglia); che mai dunque ho nella testa? È sorprendente! — Prosegue a scotersi, poi sclama: — Oh che brutta bestia! — Allora si atteggia ad orrore, ha degli squassi convulsivi, delle bizzarre contorsioni, e rapidamente si allontana da M. P. La di lei fisonomia ed i gesti rivelano il terrore. Chapelain calmatala, magnetizzandola, le domanda: — Che avete? — Ho nel ventre una bestia lunga, schiacciata, riunita per bottoni (articolata), larga da una dell'estremità e stretta dall'altra, bianca giallognola.

necessariamente che il senso della vista si fosse traslocato nell'utero. Tal fatto dunque sembra piuttosto appartenere all'intuizione interiore comunque esercitata, che ad una traslazione di sensi.

(1) *Filassier*, *Quelques faits et considérations pour servir à l'histoire du magnétisme animal*, *pag.* 18-20. Questa osservazione potrebbe appartenere anco all'*istinto medico* sonnambulico.

Temo che quella bestia faccia del male. Conviene ucciderla a un tratto col magnetismo, diversamente questo signore diverrà pazzo. — Ella indicò per rimedio una tal pianta esotica, oppure la radica di melagrano (1).

La signora Lagandrè figlia della Plantin, di che si tenne proposito nella Storia, arrivata a Parigi dopo eseguita la estirpazione del cancro alla sua madre, venne posta in sonnambulismo dal medesimo Chapelain e interrogata sullo stato della operata: — La inferma (rispose) sta malissimo: tutti gli umori son viziati: avvi uno stravaso dal lato destro del petto, un po' d'acqua nell'inviluppo del cuore (il pericardio): il fegato è scolorito alla superficie. Fra due giorni mia madre sarà morta, malgrado quanto si potrà fare. Voi domani non eserciterete quasi più nissuna azione sovra di lei, nè avrà più tanta vitalità da potervi sentire. — Il giorno appresso infatti le gambe e i piedi divennero considerevolmente edematosi; la respirazione difficile e sovente interrotta da una tosserella secca. La figlia, nuovamente sonnambulizzata alla presenza del professore Giulio Cloquet, significò: — Mia madre è debolissima da qualche giorno; non vive che per virtù del magnetismo che artificialmente la sostiene: le manca della vita: — Credete voi che possa prolungarsi la sua vita? — No, ella si estinguerà domani mattina di buon'ora senza agonia, senza patimenti: — Quali dunque sono le parti malate? — Il polmone destro è impiccolito, ed è circondato da una membrana come di colla; ei nuota in mezzo a

(1) *Id. ibid. pag* 46. Veramente questa consultazione è alquanto bizzarra, perchè la sonnambula comincia a dire, aver lei in corpo la mala bestia, e finisce con prognosticare la pazzia del malato. Inoltre non si capisce come, se il magnetismo poteva ammazzar sul tiro la tenia, vi fosse poi bisogno della radica di melagrano. Del resto tal fatto sarebbe riferibile eziandio alla proprietà ascritta ai sonnambuli di provare in loro i sintomi dei morbi degli infermi posti in rapporto.

molte acque. Ma particolarmente qui (e additava l'angolo inferiore dell'omoplata) mia madre soffre. Il polmone diritto non respira più; egli è morto: il polmone sinistro è sano, e per mezzo di esso ella vive. Avvi un po' d'acqua nell'inviluppo del cuore: — In quale stato si trovano gli organi del basso ventre? — Lo stomaco e gli intestini son sani; il fegato è bianco e scolorito alla superficie. — Chapelain, magnetizzando con grande energia l'ammalata, giunse a farla dormigliare. Quando la mattina appresso tornò verso le sette mattutine, ella era poc'anzi spirata. Cloquet, Pailloux e Chapelain ne fecero la sezione cadaverica, e puntualmente riscontrarono tutte le lesioni precisate dalla sonnambula. Chapelain pose in crise la Lagandrè prima dell'operazione, ed essa da un'altra stanza esattamente chiusa, e da cui le riesciva impossibile scorgere quanto facevasi in quella dell'autopsia, seguiva i moti del bisturino sezionante, e diceva alle persone che erano con lei: — Perchè mai fanno la incisione a mezzo il petto, mentre lo stravaso è a dritta? — (1)

Moltissime altre esemplificazioni d'intuizione interiore ci occorrono nelle opere di magnetismo; ma noi ci accontenteremo delle riferite, aggiungendo che i più dei magnetisti le tengono per verità indubitabili e sacrosante. In questo proposito Teste si esprime così: « Questa facoltà (dell'intuizione) è una delle prime che il sonnambulismo sviluppa; ma la lucidità la porta al suo massimo di perfezione (2). L'intuizione allora è un nuovo senso,

(1) *Chardel, Essai de psychologie physiologique ec., pag.* 277-281, *Paris* 1838. *Gauthier, Histoire ec., tom.* 2, *pag.* 365-366.

(2) Teste intende quella lucidità che fa scernere al sonnambulo gli oggetti esterni a traverso i corpi opachi, e che può chiamarsi *intuizione esteriore*. Sicchè, per dare un qualche ordine a questa confusa materia, paemi potersi dire che la lucidità o chiaroveggenza è una facoltà

un istinto sublime che inizia ad un tratto l'intelligenza dell'individuo in cui si rivela ai più oscuri misteri della sua intima natura. Non si può immaginare con qual tatto, con qual giustezza e precisione i sonnambuli si rendono conto di quanto avviene in loro. Eglino assistono *letteralmente* all'adempimento di *tutte* le loro funzioni organiche; vi discoprono il più impercettibile disordine, la più fuggitiva alterazione. Non avvi sì leggiere o latenti affezioni, nè di quelle pure che ne' primordi della loro esistenza non solamente non danno luogo ad alcun sintoma esteriore, ma nemmeno si tradiscono con nissuna specie di patimento interno; non avvi affezioni, io diceva, che sfuggano alla investigazione del sonnambulo. Poscia di tutto ciò egli si forma un'idea netta rigorosa *matematica*. Egli dirà, per esempio, quanti cucchiai di sangue trovansi nel suo cuore; egli sa fino ad un grammo quanto pane gli bisogna per soddisfare il suo presente appetito; quante gocciole d'acqua per estinguere la sete; e tutte queste valutazioni sono di una incomprensibile esattezza. Il tempo, lo spazio, le forze di tutte nature, la resistenza, la gravità degli oggetti, tuttociò il suo pensiero, o piuttosto il suo istinto, misura, calcola, apprezza in un batter d'occhio. Una donna in sonnambulismo ha la coscienza della sua gravidanza dalla prima ora della concezione; ella sente se è o non è in disposizione di concepire; infine dessa non sarà appena incinta d'otto giorni che designerà *senza ingannarsi mai* il sesso del feto » (1).

A questo passo parmi che il dottor Teste abbia abbandonato

generica, la quale contiene tre specie: 1.ª la intuizione esterna, cioè la veduta di cose esteriori a traverso i corpi opachi: 2.ª la intuizione interiore, ossia la visione del proprio ed altrui interno: 3.ª la visione a distanza, vale a dire la visione di oggetti e di fatti che trovansi od accadono lungi dal sonnambulo, fuori della sfera dell'ordinaria attività sensoria.

(1) *Teste, Manuel ec., pag.* 129.

la filosofica sua moderazione, e siesi commesso ai venti sull'ala dell'entusiasmo magnetico. Penetrare i *più intimi arcani* del proprio organismo! assistere *letteralmente* all'adempimento di TUTTE le proprie funzioni organiche! discoprirvi il *minimissimo* disordine! formarsene idee *matematiche* ec.! queste le sono cosiffatte esagerazioni che denno disgustare ogni paziente persona. Ma è fatale che le maraviglie magnetiche irritino e infiammino i più savi cervelli, come cel dimostra il seguente passo del famoso naturalista Ocken: « Nel mesmerismo l'istinto animale sale al più alto grado possibile del mondo. Il chiaroveggente è dunque un puro animale senza alcun miscuglio di materiale: le sue operazioni son quelle di uno spirito: egli è *simile a* Dio; il suo sguardo penetra *tutti* i segreti della natura. Se la sua attenzione si ferma sovra oggetti di questo mondo, sulla propria malattia, sulla sua innamorata, sovra i suoi amici, parenti, nemici, in ispirito gli vede agire, penetra le cause e le conseguenze di *tutte* le loro azioni, e divien medico, profeta, indovino ec. » (1) Si può sentir di peggio?

Per antidoto a questi *virosi* ci aggrada riferire le relative osservazioni di Rostan: « La vita animale non è il solo teatro dei fenomeni magnetici: il sistema nervoso della vita organica partecipa eziandio dei cambiamenti prodotti dall'azione magnetica. Così i sonnambuli assicurano che veggono nell'interno del loro corpo: le reiterate ricerche da me fatte in questo proposito mi hanno bensì insegnato che facevano degli sforzi per distinguere i loro organi; e tali ricerche mi hanno convinto che

(1) *Ocken, Instruction sur la philosophie de la nature.* Qual dee reputarsi il maggiore sforzo ed il più eccelso valore del chiaroveggente? Forse il penetrar TUTTI i segreti della natura? Il diventar profeta? indovino? Ohibò! la virtù più stempiata è penetrare i pensieri e le azioni delle innamorate.

eglino provavano qualche interior sensazione; ma non ne ho ottenuto giammai che delle descrizioni onninamente false, o almeno molto erronee. È estremamente raro che dei sonnambuli anche molto lucidi vedano approssimativamente il loro interno (1). Per la maggior parte non ne hanno che delle idee assurde che rassembrano a vani sogni e null'altro. Frattanto un sonnambulo, sfornito di cognizioni fisiologiche, mi disse di vedere il suo cuore e i vasi che vi erano *attaccati*. Gli contò con fatica, e mi disse che ve n'erano otto; che il sangue che circolava non era del medesimo colore in tutti, e che correva più presto negli uni che negli altri: questa è la sola risposta *passabile* che abbia mai ottenuto. Quanto alle malattie, dalle quali si dicono affetti, son sempre delle descrizioni chimeriche, e la fedele sposizione dei lor pregiudizi, delle idee in essi istillate nella infanzia, o che hanno posteriormente ricevuto, le opinioni che regnano nelle persone del loro cèto o nel paese che abitano. » In altro luogo però egli scrive alquanto diversamente: « I sonnambuli lucidi credono vedere il loro interno; io so bene che, anche fra coloro che meglio distinguono, le descrizioni che danno dei loro visceri sono sempre più o meno vaghe più o meno inesatte; elleno rassomigliano molto a delle specie di sogno; parecchie sembrano annunziare delle idee preconcette. Peraltro io ne ho veduti di quelli che mi hanno *sbalordito* pei dettagli che mi somministravano sugli organi della respirazione e della circolazione; dettagli i quali, benchè mischiati d'inesattezze, non erano meno sorprendenti per parte di persone che non avevano nissuna nozione di anatomia, e non avevano mai avuto occasione di veder sezioni di cadaveri. Avvene di quelli che, come abbiamo esposto, mi hanno assai esattamente contato il numero dei vasi

(1) Però anche il vederlo approssimativamente, e quanto di rado pur vogliasi, non sarebbe poco!

che partono dal cuore, che mi hanno detto di vedere il sangue di due colori che andava più velocemente in certi vasi di quello che in certi altri ec..... Infine quella facoltà di aver la coscienza degli organi interiori è sì comune che vi son pochi sonnambuli che non la presentino in un grado più o meno elevato » (1).

È notabile anche quanto in questo tema avverte Bertrand. « Non si tarda a ravvisare che tutte queste pretese descrizioni (fatte dai sonnambuli del loro interno) non hanno alcun rapporto con quanto l'anatomia del corpo umano dimostra, e che i sonnambuli assegnano alle differenti malattie delle cause non solamente inverisimili, ma inammissibili e del tutto assurde; il che salta agli occhi di chiunque possiede le più leggiere nozioni di medicina. » Per provare questa sua proposizione, Bertrand ci porta alcuni esempi presi dall'opera del Puységur, *Memorie per servire allo stabilimento del magnetismo animale*, avvertendo che ad ogni apertura di libro magnetico si trovano cose egualmente assurde dette dai sonnambuli in quanto concerne l'intuizione interiore. Enrico Claudio Joly, affetto da sordità, posto in sonnambulismo annunziò avere un *deposito nella testa* che avrebbe gettato fuori o dal *naso* o dalla *gola;* che *se fosse disceso nella gola, ei sarebbe crepato, ma se uscisse del naso, guarirebbe dalla sordizie.* Infatti uscì dal naso una materia biancastra e guarì (2). Luigi Quentin cribratore di grano, sofferente male al petto ed imbarazzi gastrici, sonnambulizzato disse che, *passando gran parte delle sue giornate fralla polvere, ne inghiottiva continuamente; che ciò formavagli un imbarazzo nel petto e delle scaglie nello stomaco, che mescolate alla bile ricotta, producevano dei mali di cuore.*

(1) *Rostan, Cours d'Hygiène* ec., *pag.* 30, 62.

(2) In questo caso non sembrami che vi sia tutto quell'assurdo che predica Bertrand: parmi che il difetto si trovi più nelle espressioni che nella cosa.

Enrico Caron asseriva la sua malattia dipendere dall' *umore del suo corpo rimontato alla testa; umore cambiato in acqua; esservi nella testa come una palla d'acqua che di tempo in tempo riscaldava il cervello, e cagionava de' flussi di sangue dal naso.* Il giovane Aimè accertava che il suo male derivava da uno sforzo fatto nel portare una grossa pietra appoggiata sul petto, e che tal male era *come un turbine di umori che girava dentro il suo stomaco; che quando vi passava la mano* (del magnetizzatore) *ciò tirava il male; quando abbassavasi, lo calmava; quando lo confricava, lo faceva bollire.* Infine il lodato autore aggiunge un caso da lui direttamente osservato negli appresso termini: « Mi fu mostrata una sonnambula che dicevasi possedere ad un alto grado la facoltà di vedere l'interiore del suo corpo. Ecco le domande che feci, e le risposte che n'ebbi: — Vedete voi il vostro cuore? — Sì: — Lo vedete voi diviso in due cavità: — Sì, ne vedo una a dritta ed una a sinistra: — Vedete il sangue che trovasi in ciascuna di esse? — Sì: — Ebbene ditemi, se quel sangue è del medesimo colore in ambedue: — Sì (mi rispose ella pure in tuono affermativo), e per prova bucate qui (e mostrava successivamente il braccio dritto e il sinistro); è sempre il medesimo sangue: — risposta la quale mostra che quella donna era persuasa che, se vi avevano due cavità nel cuore, l'una doveva somministrare il sangue a destra, l'altra a sinistra; di sorte che vedendo che il sangue era il medesimo dai due lati del corpo, ne concludeva che non poteva differire nelle due cavità: questo non è l'unico esempio della medesima specie che potrei citare » (1).

È qui peraltro a riflettersi che coloro, i quali sostengono esser falsa o incompleta la prerogativa della intuizione interiore sonnambulica, giudicano *con generalità* dietro alcuni fatti *speciali*

(1) *Bertrand, Traité du somnambulisme ec., pag.* 67, 68, 73, *not.* (1).

da loro osservati; ma questo non è buon metodo logico; perciocchè quei fatti *negativi* non ponno escludere i *positivi* da altri verificati. Se dunque uno di questi soltanto risultasse provato, bisognerebbe concordare la effettiva esistenza di quel fenomeno. Or dee molto dar da pensare e far gran forza il riferito caso della Lagandrè che puntualmente designò tutte le lesioni che in effetto poi riscontraronsi nei visceri della sua madre, mentre la rispettabile autorità del filosofo e magistrato Chardel, il quale cita la testimonianza di Cloquet, Chapelain, o Pailloux, ha certamente gran peso.

Dobbiamo ora trattare della veduta a distanza. « Una sera (scrive Pigeaire di sua figlia) avanti di andare a letto pregò la madre a magnetizzarla; poichè era divenuto un bisogno per lei: le domandai per mia istruzione, se avrebbe potuto designar l'ora che fosse all'orologio a pendolo della sala: noi eravamo nella camera da letto dei nostri figli. La sonnambula parve riflettere profondamente. Dopo qualche minuto, temendo che ella soffrisse in tale indagine, le dissi di cessare: — No, voglio cercare — rispose. Noi la lasciammo quieta, poichè non dovevamo, e non potevamo contrariarla in tale stato: a un tratto ella disse: — Il grand'ago è sovra undici ore ed il piccolo sopra nove. L'orologio si è fermato, esso non segna che nove ore, meno cinque minuti, e son più di dieci ore. — Andai a veder l'oriolo, ed effettivamente le lancette erano fisse nei punti designati » (1).

In altro luogo lo stesso Pigeaire spone che Leonide dopo profonda meditazione sclamò *ex abrupto:* — Stanno per accadere grandi cose in oriente. Mahamoud è morto, io veggo il serraglio

(1) *Pigeaire, Puissance ec., pag.* 31, 32. Questa sperienza non prova nulla, perchè l'orologio poteva essere stato veduto fermo in tempo di veglia da Leonide, e nel sonnambulismo essersi rammentata di tal circostanza.

in corruccio. — Il giorno dopo ripetè la medesima cosa, dicendo: — Ve lo assicuro, e vedrete che non m'inganno. — Dopo nove o dieci giorni giunse il dispaccio telegrafico della morte del sultano (1).

Il lodato consigliere alla Corte di cassazione di Parigi e deputato Chardel riferisce il seguente fatto: « La cameriera della moglie di un consigliere alla Corte reale, essendo in sonnambulismo magnetico e soffrendo del mal essere, chiese del vin vecchio. Il consigliere prese un candelliere, e uscì per andarne in traccia; discese dal primo piano senza accidenti; ma la cantina essendo posta a profondità sotto terra, e gli scalini umidi, sdrucciolò a mezzo della scala, e cadde per l'indietro senza ferirsi, ed eziandio senza estinguere il lume che aveva in mano. Ciò non lo impedì di continuare il suo cammino e di risalire col domandato vino. Egli trova la sua moglie istrutta della sua caduta e di tutte le circostanze del suo viaggio sotterraneo, poichè la sonnambula le aveva raccontate, secondo che erano accadute » (2).

Leggiamo in Teste: « Tutti i sonnambuli non son lucidi; ma i più lo divengono più o meno dopo un sufficiente numero di sperienze: alcuni son lucidi alla prima seduta, altri soltanto alla seconda, altri alla terza, altri infine, e questi formano il maggior numero, non lo divengono che dopo otto o dieci sedute, ma in questo caso sentono ed annunziano parecchi giorni innanzi il giorno e l'ora in cui *vedranno*. Quanto loro accade gli rende molto attoniti, e la descrizione che ne danno differisce secondo i loro caratteri e la ricevuta educazione, ma tal descrizione,

(1) *Id. ibid. pag.* 291.

(2) *Chardel*, *Essai de psychologie physiologique* ec. L'onorando magistrato emulava i romani eroi, che dopo comandati gli eserciti, ritornavan bifolchi; egli dopo le pubbliche cure diveniva cantiniere.

Digitized by Google

costantemente identica quanto alla sostanza, non varia giammai che per la forma. È sempre un vivo splendore di cui vengono inondati, *un bel sole*, secondo l'espressione di Caterina Samson, che improvvisamente colpisce gli occhi. Una giovane persona del dipartimento dell'Haute Saône che magnetizzo attualmente il giorno della sua lucidità gridò: — Oh vedo vedo! vedo lontano, molto lontano, vedo per tutto! Ecco là il vostro paese, ecco là il mio (e notate che la mano indicava esattissimamente le direzioni nelle quali si trovavano rapporto a noi i luoghi di che ella parlava). Ecco là mia madre che netta dell'erbe pel suo desinare! Oh com'è piacevole! com'è piacevole! (1)

Incontrasi in Ricard il seguente curiosissimo dialogo: « M. S. avvocato dopo volle esser messo in rapporto col sonnambulo (Callisto), e fargli esplorare la propria casa: — Volete voi vedere la mia casa e dirmi com'è disposto il quartiere a terreno? — Sì, lo voglio. Vi sono. Entro per una porta a due battenti in un largo corridoio; veggo due porte a dritta e due a sinistra, una grande scala nel fondo un poco a sinistra, e presso della scala a dritta una piccola porta che mette nella corte: — Ebbene montate al primo piano ed entrate nella prima camera a sinistra: — Vi sono, egli è il vostro gabinetto; vi veggo per tutto dei libri e dei fogli. Mi pongo a fare il giro di questa stanza, partendo dalla dritta, e a indicarvi ciò che vi ha. Andiamo, seguitemi. Qui vicina alla porta la vostra biblioteca che occupa tutta questa parte, là quattro seggiole, là il caminetto, sul quale vi è un orologio di bronzo; vi sono eziandio dei candellieri, un libro aperto, qualche foglio; più lungi una scrivania, là in faccia alla biblioteca due finestre; non vi ha che una poltrona fra loro. Le guarnizioni delle finestre sono di seta turchina, e i cortinaggi bianchi con frange; là di fronte al

(1) *Teste, Manuel ec., pag.* 96, 97.

camminetto quattro seggiole a braccioli. Nel mezzo della camera una gran tavola in forma di scrittoio, guarnita di un tappeto di drappo verde ornato di frange gialle: sopra non vi sono che dei fogli, un calamaio, e . . . una scatola il cui coperchio è dipinto, e rappresenta un paesaggio. — Quanto avete detto è esattissimo, eccettuata una cosa; cioè l'ultima annunziata; non avvi nissuna scatola sul tavolino dove io scrivo: — Non avvi scatola dite? voi v'ingannate; io son certo che la scatola vi è, e la veggo benissimo tuttora. Ecco dunque, guardate là il luogo dove scrivete: non la vedete? fa maraviglia, perchè è anche sufficientemente grande: — Vi assicuro, amico mio, che sete voi che sbagliate e non io: ma ciò basta; d'altra parte io son contento di voi, e vi ringrazio. —

« Il sonnambulo parve molto inquieto circa la scatola, ed era anche assai affaticato. Il magnetizzatore lo svegliò, e lo mandò a respirare all'aria aperta. Allora parecchie persone dimandarono di nuovo ad M. S. se erasi bene accertato che non vi fossero scatole sulla tavola, ed egli riconfermò non esservi nulla di ciò, aggiungendo: — Io ho bene una scatola conforme alla descrizione che ha fatto il sonnambulo di quella che ha preteso vedere; ma essa è dentro un mobile della mia camera da dormire donde non si leva mai. — Questa confessione del posseder lui una scatola pressochè simile alla indicata da Callisto impegnò il magnetizzatore a pregare M. S. di assicurarsi, tornando a casa, del controverso fatto. M. S. propose allora a parecchie persone ed al medesimo magnetizzatore di accompagnarlo alla propria abitazione, onde verificare l'errore, secondo lui, commesso dal sonnambulo. La proposizione fu accolta, e nell'entrare nel gabinetto di M. S. ciascuno potè riconoscere che la lucidità di Callisto non aveva fallito, ma che la memoria di M. S. gli era stata infedele, perchè la scatola era là nel medesimo sito indicato dal sonnambulo. M. S. tutto stupefatto

si rammentò che la mattina aveva avuto bisogno di aprir tale scatola, e che distratto e preoccupato l'aveva trasportata e lasciata in quel luogo » (1).

Il medesimo Ricard ci narra altre visioni a distanza di Callisto, nelle quali descrisse puntualmente fino ai minimi oggetti la casa del dott. Clauzure, e quella del dott. Roussel (2). Inoltre ci regala anche il seguente fatto di veduta a distanza niente meno che a traverso l'oceano.

« Madama Lacroix, levatrice e professora di ostetricia a Pointe-a-Pitre, recentemente trovandosi a Tolosa, domandò di esser messa in rapporto con Callisto magnetizzato: — Volete voi, gli disse la signora, far meco un lungo viaggio? — Sì, lo voglio; dove andremo? — Prima a Bordeaux: colà c'imbarcheremo, e traverseremo l'oceano per arrivare a Pointe-a-Pitre. Ci sete giunto? — Non ancora .... è molto lontano ... noi ci avviciniamo, perchè distinguo molti bastimenti insieme... ecco... ecco la terra ... noi siamo arrivati (3): — Ebbene entriamo nella città; seguitiamo questa grande strada, e andiamo insieme al cimitero (qui il sonnambulo fece un moto di rincrescimento): vi sete voi? — Sì vi sono... ah!... vi sono: — Come è fatta la porta? — È una grata... una grata di legno: — Entrate, e seguite la strada che vi sta davanti; che cosa vedete? — Veggo una casa là da basso nel fondo: — V'ingannate, là non vi son case: — Eppure vedo una casa: — No vi dico, è una chiesa:

(1) *Ricard, Traité ec., pag.* 435-36.

(2) *Id. ibid. pag.* 439-440.

(3) Che bel metodo di viaggiare! così non si spende nulla, non si ha da questionar cogli osti, coi vetturini, coi doganieri, non si ha paura di tempeste, di pirati, di naufragi! Eppoi *punf*, di scoppio si travalicano i mari, e si va... si va... Eh! si va dove si vuole, fors'anche in paradiso o giù di lì. Benedetto il magnetismo!

— È possibile, ma a vederne l'esterno da questo lato si prenderebbe per una casa: — È vero rassomiglia ad una casa. Ritornate nel mezzo al cimitero, ve ne prego, ditemi ciò che vi rilevate: — Vedo un albero: — Un alberello è vero? — No certo, anzi è un albero grandissimo: — Va bene. Rimirate a sinistra, e guardate la terza tomba. Ci siete? — La veggo bene, è una tomba: — È quella cui voglio che voi vediate? — Sì... è la stessa: — Allora vi prego a dirmi di che colore è il marmo che la ricopre: — Voi volete ingannarmi, non vi è marmo nissuno... Sig. Ricard, svegliatemi. — La sig. Lacroix ci disse, tutto ciò essere esattissimo. Questa seduta ebbe luogo in casa del sig. Toussaint capo d'istruzione, strada del Taur, in presenza dei signori Fournier Toussaint, Romestains, e di parecchie altre persone » (1).

A questo punto ognuno si crederà pervenuto alle colonne erculee della chiaroveggenza, eppure non trovasi che ad aver fatto poche miglia a petto alla strada che dee percorrere sul cocchio tratto dai dragoni alati magnetici. Si prosegua.

La relazione che ora andremo letteralmente traducendo è del sig. Petriconi, preclaro magistrato in Corsica, indirizzata all'Accademia reale di medicina a Parigi, nella quale se ci accaderà di interpolare qualche men severa notarella, spero che nè voi, dolce amico, nè il narratore, a cui d'altro lato professiamo stima sincera, ce ne saprete mal grado, ascrivendo il nostro lieto umore alla gaiezza dell'argomento.

Dopo avere il dotto autore sposto le felici cure da lui adempite mediante il magnetismo, passa a descriver cose che, come egli si esprime, *sorpassano l'umana intelligenza* in questi termini.

« Il sig. L... di cui ho parlato mi aveva esternato desiderio di conoscere, se la sua consorte era incinta di un maschio o

(1) *Ricard, Traité ec, pag.* 441-42.

di una femmina: io l'aveva magnetizzato parecchie volte, e mi bastava stender la mano per addormentarlo. Durante il di lui sonno, mi disse che vedeva sua moglie in casa di suo suocero, che faceva dei merletti; — Vedete voi l'interno del suo ventre e il feto che porta? (ella era allora nel mese): — Io lo veggo inviluppato in un sacco e nuotante in una gran quantità di fluido: — Come vi sta egli? — Colle ginocchia piegate e le mani serrate sugli occhi: — Guardate il suo sesso: — Ah signore, come son contento! egli è un maschio: — Come lo sapete? — Vedo il membro virile (1). — Notate che quest'uomo

(1) Bravo sonnambulo! così si chiude la bocca agli impacciosi e curiosi! Io mi rallegro di quella sua scoperta proprio virile per antonomasia; ma mi rimane un piccolo scrupolo: la moglie che smerlava in casa del suocero *era nel mese*, cioè nel nono; perciò il portato doveva trovarsi nella sua piena maturità; come dunque poteva *notare* in una gran quantità di fluido, moltopiù se trovavasi *inviluppato* nel sacco, colle ginocchia *piegate* e le mani *chiuse* e posate sugli occhi? Mi soccorre di un tal cicisbeo, il quale colto dal marito in *divertimenti leciti ed onesti* colla fida mogliera, questa prese il partito di chiuderlo nel vano di un oriolo a pendolo, o come si dice a torretta. Ma eccoti il marito dopo frugato per tutto, con sacramentale impertinenza spalanca lo sportello dell'oriuolo, e vede ritto ritto immobilmente conficcato e incastonato come una mummia quel povero sanguinaccio: — Che ci fate costì? — gli grida bruscamente: — Passeggio: — egli rispose. Se un ometto nonnato nuotava ravviluppato in un sacco, inginocchioni e colle manine serrate sugli occhiolini, moltopiù poteva passeggiare un omaccion tarchiato e paffuto stivato in una cassa da orologio. Contuttociò, quantunque peregrina sia quella descrizione del sonnambulo membriveggente, pure dubito forte che gli anatomici e fisiologi non ne rimangano gran fatta contenti, e che si azzardino di lanciare qualche ghigno anche contro il buon giudice che non ha colpa al mondo: tantopiù poi, qualora egli colla frase *essere nel mese* avesse inteso designare il *primo mese* di gravidanza, nel qual caso la detta descrizione sarebbe anche più lepida.

illetterato non sa ciò che sia anatomia. Infatti la sua moglie nel decembre del 1834 partorì un maschio.

« Nel marzo 1826 la signora L. incinta di sei mesi desiderò una sera conoscere il sesso del suo portato: io l'addormentai in presenza del capo dell'Amministrazione, del sottoprefetto, del comandante di piazza, del procuratore del re e di altre ragguardevoli persone. Nel sogno ella dichiarò di vedere il feto natante in una gran quantità di fluido e chiuso in un sacco, ed entrò in ragguagli come se conoscesse l'anatomia; eppure quella era la sua prima gravidanza, e trovavasi nel sesto mese (1). — Guardate, signora, se è un bambino od una bambina: — È una bambina: — Assicuratevene bene: — È una bambina, una bambina, una bambina. — Infatti si sgravò di una femmina (2).

« Nel 1837 nel mese di febbraio *ultimo* (3) la signora S. incinta di otto mesi in sonno magnetico dichiarò esser gravida di un maschio, e lo fece. Ella nel sonno era di un'estrema lucidità. A nove ore di sera vedeva il capitano suo fratello a Versailles che preparavasi a partir per Algeri. La ricevutane lettera confermò questo fatto. Ella vedeva pure suo padre al villaggio di Moncale che andava a letto, e diceva alla famiglia che la dimane a buon ora voleva andare a far lavorare la vigna. Arrivato a Calvi confermò la verità di tutto ciò (4). Tre signore

(1) Ragioni le quali mi pare che influiscano pochino sul sapere o non sapere l'anatomia.

(2) O perchè il benemerito magistrato non ingiunse anche a lei di *osservare il sesso* del feto? È proprio un peccato, perchè ella pure avrebbe probabilmente risposto: — Vedo la.... — Oh diamine! stavo per dirla grossa!

(3) Ecco una nuova scoperta! Nel 1837 vi ebbero più febbraj!

(4) Mi figuro che avrà confermato anche la verità che la sua valorosa figlia VEDEVA le *parole* e i *discorsi* da lui fatti nell'andare a letto.

presenti al di lei sonno avevano degli incomodi; l'una mal di capo, l'altra di piede, la terza di spalla: la mia sonnambula, tastandole da capo a piedi, designò le loro indisposizioni.

« M. L. di cui ho già parlato, nel 1834 in luglio a mezzogiorno nel sonno vedeva una spaventevole mortalità d'uomini e di cavalli in America, i quali cascavano morti stecchiti per le vie. Siccome ignorava la geografia, egli non poteva designarmi la parte di tal continente, e solo mi disse che vi faceva caldissimo. Qualche mese dopo i giornali annunziarono quel disastro. Lo stesso accadde a Pechino nel 1783. Dal 14 fino al 24 luglio il calore fu sì grande che undicimila individui perirono per le strade di quella città.

« Una sera fra otto e nove ore vide il re che conferiva coi ministri nel suo gabinetto alle Tuileries. Ei disse che stava appoggiato sul cubito, sostenendo la fronte colle mani, e concentratissimo. Ciò accadde all'epoca della rivoluzione di Spagna. I giornali in appresso annunziarono tal riunione in quella sera medesima.

« Il 30 giugno 1834, se non isbaglio di data, epoca della riunione del collegio elettorale di Bastia per la nomina del deputato di Corsica, mi recai alla campagna di M. L., e gli dissi che lo scopo del mio viaggio si era stato di conoscere il resultamento dell'elezione. Egli consentì a lasciarsi magnetizzare; ed a tre ore dopo mezzodì al momento in cui formavasi il collegio, mi annunziò che il sig. Limperani era deputato: — Come potete voi assicurarmelo, non conoscendo il sig. Limperani? — Io lo sento proclamar tale ad alta voce in tutti i punti della città (1): e vedo il sig. Gavrini suo concorrente, che

(1) Cospettonaccio! qui non si tratta soltanto di lunga vista, ma di orecchie lunghe!

conosco, nella sua camera tristo in compagnia di sei o sette suoi amici. — La sera nuovamente lo magnetizzai, ed egli vide il sig. Limperani, Pompei sottoprefetto, Renucoli esattore, Belgoderi avvocato ed altri, che prendevano sorbetti al caffè fra nove e dieci ore di sera. È da notarsi che M. L. non era mai stato a Bastia, lontana dal suo villaggio, ove allora io mi trovava, più di sessanta miglia. Al ritorno del sig. sottoprefetto a Calvi gli domandai, se tal riunione era accaduta la sera colle soprannominate persone; ed egli mi rispose esser vero, e lui stesso aver pagato i gelati al caffè di Forcy. Dopo tutti questi fatti io non so dove il progresso dei lumi si arresterà (1).

« Incoraggito dalla prodigiosa lucidità de' miei magnetizzati, i quali vedevano quanto accadeva alle estremità della terra (2), una sera magnetizzai M. R. in mezzo a numerosa società. Improvvisamente egli si alzò, aprì la porta che metteva sur una terrazza, salì precipitosamente sul parapetto di essa, che era soltanto della larghezza di un mattone, e vi si pose a correre: spaventato accorsi verso di lui, e lo afferrai per un lembo dell' abito: — Ah! signore, che fate? state per cadere nella strada. — Eravi un'altezza di trenta piedi circa: — Io guardava, se poteva discendere di qui per andare a passeggiare: — Ed ei si pendeva con tutta la persona; lo feci scendere sulla piattaforma, ed in allora la luna brillava sopra di noi: — Signore, guardate la luna; che vi vedete? — Delle case assai meschine: —

(1) Lo credo io! con lumi che fanno scorgere le genti lontano le sessanta e le migliaia di miglia a traverso le muraglie davvero non si può mai sapere dove arriverà la coda del progresso!

(2) Dunque vedevano anche ai poli. Chi sa non fossero loro che videro quei tali viaggiatori russi rapiti nella slitta dalle correnti magnetiche polari positive, come il vascello delle novelle arabe strascinato e poi sfasciato dal monte della calamita, e di più distinsero la fiamma delle candele gelata ed avente il sapore dello zucchero!

Vi vedete uomini? — Sì; gli uni sovr'alberi che colgono de'frutti, gli altri sotto occupati a ragunarli (1): — Che fisonomia hanno eglino? — Brutta, in forma di muso; tutti hanno un bastone in mano ec. (2); sono di bassissima statura. — Ciò fece ridere tutta la comitiva, e non mi fu più dato di fargli altre domande, perchè tutti parlavano insieme (3).

« Nell' ottobre 1836 in una brillante società in casa del sig. sottoprefetto a Calvi, dove si trovavano radunati il prefetto, l'intendente, il comandante della piazza, il comandante della giandarmeria, il procuratore del re, il medico in capo dello spedal militare di Aiaccio (fu nella circostanza del consiglio di revisione) ed altri impiegati, venne proposta una scommessa che io non avrei addormentato l' intendente militare. Sapevasi che in altre occasioni de' magnetizzatori invano avevan tentato di addormentarlo, il che allora io ignorava. Il medico propose quaranta franchi per prezzo della scommessa in senso negativo, ed altri che spesso mi avevano veduto operare tennero per l'affermativa: venni pregato a decidere: — Signori, dissi loro, il magnetismo è stato inventato per sollievo della sofferente umanità: se mi impegnassi così in una scommessa, non otterrei niun risultato. — Allora mi venne fatto osservare che il signore aveva male allo stomaco da due giorni, e perciò io acconsentii. Entro cinque minuti egli cadde sul canapè in sonnambulismo con gran maraviglia del dottore. Egli confessò che aveva male allo stomaco, e ne fece una descrizione anatomica che riempì di stupore il

(1) Che fosser noci, nespole, susine, mele, o zucche arrampicate?

(2) Incomodissimo *eccetera*, perchè ci aguzza la curiosità di sapere che altro si tenessero in mano que' pigmei selenicoli dal viso cagnazzo.

(3) Ohibò! ridere e far cicaleccio, quando si aveva tra mano un affare così maiuscolo come quello di spiare i fatti della gnora Luna! Fu veramente grossa mancanza di rispetto al magnetismo e al progresso.

medico che guardava con ammirazione il magnetizzatore e il magnetizzato, non avendo mai assistito a pariformi sedute. Io dissi al sonnambulo di guardar la luna che allora era piena: — Signore, che caldo fa in quell'astro! — sbuffando dalla bocca egli sclamò: e doveva esser vero, perchè *certi punti* di quel pianeta sono riscaldati, com'è noto, dai continui raggi del sole per 15 giorni (1). — Io vi veggo, o signore, degli animali ec. (2). — Io non potei comprendere ciò che diceva a voce bassissima, a causa del rumore che facevano i giuocatori di carte (3). Lo svegliai, cosa che molto lo sorprese. Decisi allora di non più movere interrogazioni intorno gli astri, se non quando fossi solo con un magnetizzato. Qualche giorno appresso scrissi ad M. L., a quel soggetto magnetico per eccellenza che, come già dissi, era illetterato, e non aveva alcuna nozione della geografia e moltomeno della luna, di cui gli parlava avanti di addormentarlo; ed egli mi diceva, non saper che si fosse, o poter esser grande come una macina di mulino.

« Ora udite le nozioni che me ne diede una sera del dicembre

(1) Nissuno nega che la metà dello sferoide lunare sia per quindici consecutivi giorni illuminata dal sole: ma una metà parmi maggiore di *certi punti*; osservazione però buona soltanto pel magistrato; chè rispetto al sonnambulo possiamo torci unicamente licenza di domandargli, in quale dei due emisferi lunatici facesse quel gran caldo. Comunque però sia, noi ci umiliamo davanti alla sonora prerogativa di sentire il calor soverchio della luna da questa povera terra, e non solo sentirlo, ma sbuffare anche uno sbuffo di bocca per l'incomodo.

(2) E da capo coll'*eccetera*: queste reticenze davvero le sono indiscrete.

(3) Ma guardate che scioperio! Prima que'tangheri si sganasciano dalle risa, e fanno un comaratico di ciarle; poi strillano al giuoco, senza curarsi uno zero del magnetismo, del giudice, del chiaroveggente e delle produzioni animalesche e fruttifere della luna! Che scandalo!

1834, trovandoci noi soli nel mio gabinetto: — Signore, dormite? — Sì: — Guardate la luna; che cosa vi vedete? — Vedo delle alte montagne coperte di neve, delle immense foreste, i cui alberi mi sembrano più alti dei nostri: oh come mi fate piacere a farmi vedere sì belle cose! (1) — Non son io che veggo, ma sete voi (2): — Ma è solo per vostra volontà che io vedo; poichè se voi nol voleste, io non vedrei nulla (3): — Io poi non so davvero, se tuttoquanto voi vedete esista nella luna: — Ma io lo so, perchè mi sembra di esservi, e che voi siate meco; nello stato in cui mi trovo non posso mentire: vi ho molte obbligazioni di avermi fatto conoscere questa luna, di cui non aveva niuna idea. — (4) (Io andava scrivendo tutto quanto egli diceva) — Signore, quant'acqua! vedo per tutto dei ruscelli, dei torrenti, dei fiumi, dei laghi (5); sembrami di sentire la loro cascata dall'alto dei monti: in questo momento piove in alcuni luoghi: — Vedete degli animali? — Ve ne son molti erranti per le campagne; eglino saltellano, ma non

(1) Oh curiosissima! era il giudice che faceva vedere al suo *lucido* le belle cose della luna? Dunque tutta la valentìa fu di chi mostrava la lanterna magica, e non della lente.

(2) Manco male! *unicuique suum tribuere;* questo aforismo non poteva sfuggire a un sacerdote di Astrea: ma pare che la maraviglia gli guastasse un po'il timpano, perchè il sonnambulo non cacciò già fuora la proposizione, *oh come vedete,* ma bensì, *oh come mi fate vedere;* quindi la risposta, *non son io che veggo*, fu, ripeto, da tamburo alquanto sodo.

(3) Ah! ora capisco, e convengo io pure che tutto il merito di quello scrutinio lunare fu del magnetizzatore: esso dunque soltanto dee guardarsi dalle vendette di Diana sorpresa senza camicia.

(4) È un malanno che *Lo scrittor dell'oscura apocalisse* ed Astolfo deflorassero la luna avanti del giudice e del suo chiaroveggente!

(5) « Murmuranti ruscelli e cheti laghi
Di limpidezza vincono i cristalli. »

somigliano punto i nostri: — Vi sono degli alberi fruttiferi? — Sì, molti (1). I loro frutti mi paiono più belli dei nostri di colore; non sono della medesima specie: — Voi non conoscete tutti i frutti della nostra terra: — È vero, ma io parlo di quelli che conosco . . . aspettate; io vedo la ficaja; sì, è lei di certo (2): — Vedete case? — Veggo dei villaggi, e le abitazioni sono una specie di capanne: — Vedete degli abitanti? — Vedo degli uomini che non sono più alti di tre piedi, hanno un mostaccio appuntato a guisa di muso, e portano un bastone in mano per cadauno: — (Così gli aveva veduti M. R. (3)) — Perchè ognuno porta un bastone? (4) — Siccome hanno le

(1) « Nè men belle degli arbori le frondi,
E di frutti e di fior sempre fecondi. »

(2) Oh bravo! ora mi piace; senza quel frutto si starebbe male nella luna, e S. Giovanni non vi sarebbe andato, o almeno avrebbe spulezzato subito.

(3) Ecco due testimoni *de visu* che depongono con eguali parole del pigmeismo, del grugno e de' bastoni degli uomini lunatici! Oh bellini oh carini quegli omaccini mufolini! Ma la magagna si è che un altro testimone sonnambulico femmina dà una solenne mentita a questi fidefacienti, mentre in una relazione da lei medesima dettata asserisce aver verificato, effettivamente esistere nella luna degli esseri sensibili e viventi che godono come noi lo spettacolo della natura ed i suoi vantaggi; nascere, riprodursi e perire nella medesima maniera; avere una *forma piatta e un andamento strisciante. Debreyne, Pensieri ec., pag.* 305. Per Ciprigna, Lucina e Libitina! Assistere alle generazioni, alle nascite e ai funerali dei lunicoli! questo si chiama ben tutt'altro che viaggiare in un baule! Ma io mi darei alle bertucce per quella maledetta *piattaforma strisciante*, la quale per via di certe non troppo decorose somiglianze mi spoetizza affatto, e più di quanto accadesse a Byron, allo sfuggire di qualche protervo favonio dal facile settentrionale speco delle sue ninfe.

(4) Senti mo' che domanda! Caro sig. giudice, e noi perchè lo portiamo? Son tanti i bisogni a cui provvede questo taumaturgo!

gambe torte, credo che ciò facciano per sostenersi meglio (1): — Come sono vestiti? — Tanto i loro abiti quanto i calzoni arrivano a mezza gamba di panno grossolanissimo: — (mi scordai di domandare, se portavano scarpe) (2): — Poichè vi son tanti fiumi, vi sarà egualmente un mare per ricevere una sì gran quantità di acque: — Non ne vedo: — Guardate bene: — Non ne vedo: — Dove va dunque tutta quell'acqua? — Non ne so nulla: — (io cominciai a perdere il coraggio) (3) — M. L. guardate dall'altra parte della luna: — Signore, datemi dell'altro fluido. — (4) (Io lo feci). — Vedete voi l'altra parte? — La vedo benone, e vi scorgo un mare dove si vanno a scaricare tutti i fiumi di cui vi ho parlato: — Voi mi avete consolato; presentemente credo a tuttoquanto mi avete significato (5): — Signore, io non mentisco, perchè voi non lo

(1) Viva dunque i benedetti randelli lunari! Ma chi si sarebbe mai immaginato che que'musacchini avessero le gambe a 77!

(2) Fece molto male: ma per simmetria colle brache probabilmente le scarpe le avranno avute di pataccone.

(3) Poveraccio! era compatibile; dove cacciar tutta quell'acqua?.. Ma zitto! se nella luna vi fa tanto caldo da sbuffare, poteva anche dissolversi in vapori; poteva andare a scaricarsi per delle voragini nell'interno del globo lunare; poteva esser decomposta in idrogene ed ossigene dalle correnti elettro-magnetiche della luna; poteva esaurirsi dagli speziali selenidi ec.

(4) Certo che la prima partita fluidica doveva omai esser consumata nel primo emisfero lunare, e ve ne voleva un'altra più grossa, onde penetrar colla vista a traverso il diametro di quel satellite.

(5) Bravo compar sonnambulo! Ora ci credo ancor io con maggiore abbandono: quell'affarone del mare toglie ogni scrupolo: e fortuna che trovasi dall'altro emisfero, perchè diversamente, secondo la famosa dottrina del cardinale disputante contro il Galileo, tutto quell'oceano verrebbe giù addosso alla povera terra, come un pozzo rovesciato, e succederebbe un nuovo diluvio universale.... Chi sa che gli altri diluvi non sieno

volete: — Vi vedete delle case? — Sì, vi veggo delle piccole città, ove le abitazioni son più belle di quelle del lato della luna rivolto a noi: — Vedete voi in tale astro dei segni di agricoltura? — Ho un bel guardare, ma non ne vedo in nessun luogo: — Di che vivono gli abitanti? — Di frutti: — Presentemente ritorniamo verso la parte della luna che guarda noi: (mi rammento che eravamo allora nella fase fra la luna nuova e il primo quarto): che fanno gli uomini che avete veduti? — Gli uni fanno dei grandi fuochi sulla piazza, altri stanno nelle capanne intorno al fuoco (1): — Che vi fanno eglino? — Fumano. — (2) Avrei potuto dimandare tante altre cose, ma chi può pensare a tutto? Io avrei avuto bisogno di un aiutante » (3).

accaduti appunto perchè la gnora luna stanca di giacer sempre sur un lato siasi un pochetto rivoltolata. Questo sistema di spiegare le rivoluzioni del globo terreatre mi pare che potesse far tutta la sua buona figura cogli altri.

(1) Oh matti maledetti! in un paese dove si brucia dal caldo fare gran fuochi, e starvi accoccolati d'intorno? Ma forse saranno stati costretti a ciò per salvarsi dalle zanzare di tanti fiumi, laghi, torrenti ec.

(2) Capperi! hanno anche il vizio del sigaretto e della pipa? Vi saranno dunque anche lassù degli appalti di tabacchi, delle guardie di dogana, dei tribunali ec.? Oh guardate chi avrebbe detto di non potersi liberare da quelle piaghe nemmeno nel mondo della luna!

(3) Ma perchè non crearne anche una dozzina degli aiutanti di campo, piuttostochè defraudare il mondo di tante belle scoperte che potevano farsi nella luna? Bagattella! Il sig. auditore si è dimenticato le più importanti indagini. Perchè mai abbandonar su due piedi dopo poche domande l'emisfero marino? Perchè non farsi render conto delle guerre, delle paci, dei governi, de matrimoni, del bastardismo, e soprattutto della grossezza dei ravanelli e cetrioli?.... Questa bellissima relazione dell'illustrissimo e chiarissimo sig. auditore T. L. de Petriconi trovasi fedelmente riportata nel noto libro di Burdin e Dubois sulla storia accademica del magnetismo, *pag.* 559 *e segg.*

Ecco un solenne esempio di che possa il fanatismo anche in menti sagge e in ben composti animi. Se noi scherzammo su questo scritto del sig. Petriconi, protestiamo che non intendemmo detrarre nè al suo ingegno, nè al suo cuore, anzi tenghiamo per fermo che la bontà di quest'ultimo, tendente al beneficio degli uomini, abbia alquanto offuscato il primo nel soggetto magnetico, e non gli abbia lasciato discernere che quei lunivaghi sonnambuli si toglievan giuoco della sua buona fede, oppure sognavano, e tenevano, e davano per realtà e verità i loro fantasmi.

A frenare alquanto le penne a questi sbrigliati Ippogrifi vale assai il seguente squarcio di Rostan: « I magnetizzatori pretendono che i sonnambuli abbiano la facoltà di vedere ad una considerabilissima distanza, o piuttosto senza confini, e citano in questo proposito dei fatti straordinari. Io non ho osservato mai nulla di simigliante. Ho ben visto dei sonnambuli aver la pretensione di sapere ciò che accadeva in lontanissimi luoghi; ma ho sempre preso quanto mi dicevano per sogni. Io non dico che ciò non fosse, dico soltanto che ne dubito, non avendolo mai potuto verificare da me medesimo » (1).

Io pure non ho fin qui potuto osservare niun fenomeno di intuizione esteriore, nè interiore, nè di veduta a distanza, ed una tal volta mi avvenne colla mia sonnambula il seguente aneddoto. Mi fu da uno stimabile medico data una moneta incartata, affinchè invitassi la sonnambula a distinguerla: ella fece degli sforzi per conoscerla, ma inutilmente; si lagnò di gravissimo dolore alle tempie, e mi rese bruscamente la moneta, dicendo ad alta voce che non voleva vedere, nè far nulla. Insistendo alcuni per ottenere da lei quanto desideravasi, nuovamente la pregai a compiacerli: mi si accostò allora

(1) *Rostan, Cours ec., pag.* 31.

all'orecchio, e con una voce appena intelligibile per me (gli altri erano in cerchio ad una distanza di cinque o sei passi) mi domandò che moneta fosse: io, come ognuno immagina, schivai di rispondere categoricamente, ed ella indispettita si alzò, e volle passare in altra stanza, ove non fossero che pochi di sua intima confidenza. Gli scrittori a questa materia assicurano, tanto essere l'amor proprio dei sonnambuli, che qualche volta tentano d'ingannare con simular quelle facoltà che non posseggono, o che per qualche circostanza accidentale non possono esercitare. Ritorneremo su questo tema, parlando delle qualità morali dei sonnambuli.

Vari magnetisti pretendono pure che i sonnambuli non solo possano conoscere i fatti che attualmente accadono a molta distanza da loro, non ostante gl'infrapposti impedimenti, ma eziandio dei fatti già avvenuti al momento in cui viene interrogato il sonnambulo. Ricard ne riporta alcuni esempi; l'uno narrato da Meillier di madama Bussière dimorante a Bordeaux che asserì di vedere il suo cognato a Livorno, ammalato di una flussione di petto, di sapere che la sua moglie le aveva scritto una lettera fino del giorno innanzi, per annunziarle tale avvenimento; che questa sarebbe giunta la sera, e che vi s'invitava a partire per Livorno. Meillier soggiunge che la sera il marito di quella femmina gli rimise la lettera annunziata dalla sonnambula, il cui contenuto era identico di quello espresso dalla medesima. L'altro caso è relativo a Margherita di Niort, la quale fece esatta descrizione al dottor Bonnefant della di lui villa ove non era mai stata, designò puntualmente altri luoghi lontani e le persone che vi si trovavano, e nominò al dottore Assegond i malati che aveva visitato la mattina, specificando il genere di malattia di ciascheduno. Il terzo caso riguarda Luisa T... sonnambula di Demay: questi una tal mattina al destarsi si vide un uomo in camera con mantello turchino, col capo

scoperto, col dorso rivolto verso di lui, e cor un braccio allungato verso la tavola: gridò, *chi è là*, ed egli fuggì. Demay lo perseguitò alquanto inutilmente, bociando *al ladro*, e ritornando in camera, vide sparsi a terra i suoi vestiti, e sur una cassa presso la porta un drappo con cui il ladro probabilmente volea fare un fagotto: la borsa che avea messo sovra un armadio era sparita; ma poi la trovò involtata nel drappo; l'orologio però che avea collocato sulla tavola da notte, era stato involato. Demay per iscoprire il ladro pose in sonnambulismo Luisa T.... ed ecco quanto in tal proposito egli espone: « Allorchè ella fu pervenuta allo stato sonnambulico, le domandai, se sapesse quanto la mattina era accaduto nella mia camera. Ella mi rispose ignorarlo: — Volete voi venire in mia casa? le dissi: — Per mia fè no: — Che cosa v'incomoda? noi vi andremo senza uscire di qui: — Oh! così va bene. — Io credetti di poterla trasportare a un tratto nella mia camera nel mentre che vi si trovava il ladro; ma non potei riuscirvi. Mi convenne farla passare per tutte le strade che separano la mia casa dalla sua, domandandole di tempo in tempo, se noi fossimo in tal luogo: dietro le sue risposte affermative io non dubitai più di condurla a casa mia. Effettivamente la introdussi nella mia camera, la quale ella mi dipinse perfettamente, quantunque non vi fosse mai stata. Le domandai, se vi fosse qualcuno: — Io non vedo nissuno: — Ed io vi sono? — Sì, ma voi sete a letto e dormite: — Ma evvi ancora qualcun altro: — Ah! è senza dubbio una donna: — No, guardate bene: Ah! — veggo le gambe di un uomo, ma egli ha una veste: — Alzate la testa, guardatelo bene, e vedrete se abbia una veste: — Io non posso vederne che le gambe. — Allora io sbarazzai e sviluppai bene la sua vista: — Ah! ella mi disse, lo vedo; ha un mantello turchino: — Con che ha coperto il capo? — Lo ha ignudo. Ah mio Dio! è un ladro in

casa vostra: — Lo so bene, ma conviene lasciarlo fare, e noi lo fermeremo. Intanto che fa egli? — Niente; è là fra l'armadio e il caminetto, e vi guarda: ma costui ha molta paura; ei trema. Ah! eccolo che guarda sul caminetto: — Non lo perdete d'occhio: — Cerca qualche cosa che non trova. Ah! si accosta all'armadio, prende la vostra borsa: no, la lascia. Oh Dio! che paura che ho; andiamcene. — Ed ella allungava le braccia per cercarmi. Le diedi la mano che afferrò con forza, supplicandomi di condurla via. Le dissi che non eravi nulla da temere, essendovi io, e che d'altra parte il ladro non poteva vederci: — Ah! eccolo che va verso il gabinetto. Non osa aprire per tema di far romore; vorrebbe però anche aprire le cassette dell'armadio, ma non lo farà. — Poi gettandomisi al collo, sclamava: — Oh Dio! egli si accosta al vostro letto; ei sta per farvi del male. — Ella tremava, voleva gridare, e si stringeva a me: — Ha egli armi per nuocermi? — No, non ha nulla: — Allora non abbiate timore, ma non lo perdete di vista: — Vi prenderà l'orologio, ma voi vi risveglierete. Oh! eccolo che ritorna all'armadio; vorrebbe aprirlo, ma ha paura di fare strepito. Egli è molto incollerito; bestemmia, poichè non trova quello che cerca; cerca qualcosa che non c'è. Ah! ritorna all'armadio, prende la vostra borsa, la mette nella tasca dei calzoni. Ritorna a voi. Mio Dio! come ho paura. Conducetemi via che io non voglio più rimanervi. Guardate che entra nell'alcova, prende i vostri vestiti, ne fruga le tasche, ritorna verso di voi (qui ella seguiva col più grande spavento), prende il vostro orologio, voi vi svegliate, egli scampa, voi gli correte dietro, gridando: — Inseguitelo. — Egli scende. Ah! vi è mancato poco che non caschi al primo gradino: seguitelo sempre. Non lo vedo più; è sparito avanti d'essere in fondo. — Io la ricondussi nella mia camera: — Vedete voi, mi disse entrando, vedete voi? egli ha gettato il vostro pastrano, i vostri calzoni, il vostro panciotto

per meglio scappare. — Allora una violenta tosse la prese, e mi pregò di destarla. Io non lo feci subito, sperando che si calmerebbe: ma invece aumentò, e fui obbligato a svegliarla: quando sarà guarita spero di rimetterla sulle tracce del ladro, e di scoprirlo » (1).

Nella ventura lettera andremo diligentemente esaminando e trutinando qual credibilità presentino i fin qui narrati fenomeni di trasporto dei sensi e di chiaroveggenza. Frattanto vi lascio, caramente salutandovi.

(1) *Ricard, Traité ec., pag.* 461 *et suiv.* Questo artificio per iscoprir ladri od altri delinquenti sarebbe una gioia; ma appunto perchè troppo bello comodo e sicuro dubito forte che non sia per noi gramacci di questa terra, e che Arimane, il quale la possiede a titolo di regno assoluto, dichiari terribile contrabbando il magnetismo lucido, anche per l'altra ragione di non venir sindacati lui ed i suoi degni ministri sui lor segreti interessi.

LETTERA VIGESIMA SETTIMA

DISAMINA SULLA CREDIBILITÀ CIRCA LA TRASPOSIZIONE DEI SENSI E LA CHIAROVEGGENZA.

Chi solo abbia delibato i primi rudimenti della scienza fisiologica e metafisica debbe certo essere istrutto, quanta opera fino dai più remoti tempi i filosofi abbiano dato allo studio della sensibilità animale, e quante industrie e fatiche sia loro costato e costi questo importantissimo argomento. Ma pur troppo deve egualmente essergli manifesto quanto scarso profitto siesi ricolto da sì diuturne indagini e meditazioni. Checchè in contrario abbiano pensato o pensino alcuni spiriti, teneri delle astruserie e delle artificiali distinzioni, che se possono parere orrevoli nel regno ideologico che sovente si trasmuta nel fantastico, non hanno niun fondamento nel fisiologico, io per me credo che il vocabolo astratto *sensibilità* sia sinonimo di *vita animale* (1). Infatti

(1) Così noi la pensavamo anche prima di leggere in Dugés quanto appresso: « Noi abbiamo riconosciuto ancora che molte altre (proprietà vitali), come la sensibilità, altro non erano che la condizione fondamentale della vita, che esse per conseguenza si confondevano col principio

la vita in *genere*, considerata semplicemente ne' suoi *modi* (perocchè le *cause* sfuggono ai nostri corti intelletti), non è in sostanza che un complesso di funzioni organiche ed animali (1). La più parte delle organiche ordinariamente si

vitale medesimo, e che si perderebbe inutilissimamente il tempo, l'attenzione ed il lavoro, prendendo di mira così qualche *punto di veduta* di un oggetto che si potrebbe più utilmente, più chiaramente soprattutto esaminare nel suo insieme. » *Dugés, Trattato di fisiologia comparata ec., tom.* 1, *pag.* 35. Quel punto però di veduta più pittorico che scientifico non so se garberà a tutti.

(1) Georget scrive: « La vita non è che il giuoco degli organi, o sia l'organismo in azione. Ciascun organo possiede la sua vita propria. Io insieme di queste vite o di queste azioni speciali costituisce la vita generale dell'essere. » *Georget, Physiologie etc., tom.* 1, *pag.* 45. A ciascuno si rende palese come questa definizione dell'illustre fisiologo sia affatto incompleta in quanto non caratterizza che la vita *organica*, trascurando al tutto l'*animale*. È vero che nella materialistica dottrina in cui ogni atto intellettuale e morale si riduce a funzioni del sistema nervoso e specialmente dell'encefalo tal definizione potrebbe reggere; ma il dire che la vita è il gioco degli organi parmi differenziar poco dall'esprimere che la vita è la vita, perchè resta a sapersi che cosa sia questo gioco degli organi. Ora la essenza intima ultima di siffatto magistero, quella delle forze *prime* che lo pongono in azione ci rimarrà sempre ignota. Anche ritenendo quanto sembra molto probabile, cioè che la vita, ossia il giuoco degli organi, venga attivato dal fluido elettro-magnetico fisiologico, avremmo fatto, sì, un passo di più, ma resterebbe sempre a conoscersi la natura, le forze dello stesso imponderabile, e qui si spunterebbe ogni nostro acume inquisitorio e analitico. Or poichè nulla possiamo sapere delle cagioni e potenze motrici ed effettrici della vita, così non ci è dato analizzare fino agli ultimi loro elementi le idee contenute in esso vocabolo sintetico *vita*; perciò appunto non possiamo ottenerne una giusta ed esatta definizione. Conseguentemente

opera senza che lo individuo le *senta*, ma quelle che costituiscono l'animalità si fondano sul principio della sensibilità. Ma dessa, che quasi tutti concordano essere esclusivo carattere del sistema nervoso, in che cosa precisamente consiste? Dei sommi fisiologi la definiscono per *un'attitudine* dei nervi a concepire e diffondere un eccitamento cagionato dagli stimoli, che può divenir *sensazione*, purchè si propaghi al cervello od a qualche altro maggior complesso di midolla che ne tenga le veci, e costituisca il comune sensorio (1). Ma che cosa ci apprende questa definizione, che pur noi confessiamo esser la men rea che possa assegnarsi? Cosa significa una *attitudine*, una *facoltà* dei nervi di concepire e diffondere al loro maggior centro l'eccitamento nervoso? Forse vuole esprimere una tal *disposizione* o *collocazione* di molecole nella sostanza nervea, per cui sieno suscettibili o di oscillazione, o di contrazione, o di mutamento qualunque e comunque prodotto? In tal caso domanderemo tuttora, che ci assicura di tal disposizione, poichè essa non cade sotto la nostra diretta osservazione sperimentale? Infatti è noto che la tessitura organica dei nervi formò e forma subietto di gravissime controversie, perocchè lasciando anche stare le varianze nominali circa la duplice sostanza nervea detta da alcuni *corticale* e *midollare*, da altri *sostanza gelatinosa grigia*, e *materia*

per lo men reo, e per pure qualcosa dichiarare, non ci resta che caratterizzar la vita, come noi abbiam fatto, per quei suoi *modi* che riescon sensibili a tutti gli enti umani costituiti in condizione normale in virtù della diretta esperienza sensoria e intellettiva, o sia delle funzioni fisiologiche e psicologiche a cui in ultima analisi pertengono le morali.

(1) *Tommasini, Lezioni di fisiologia ec., pag.* 304. *Medici, Manuale di fisiologia pag.* 134: ivi: « Laonde la sensibilità, dall'universale consentimento dei fisiologi antichi e dei moderni accordata ai nervi, altro non è che la facoltà di trasmettere le impressioni nella prima direzione, vale a dire al cervello che è la sede dell'anima. »

bianca e *fibrosa* incontriamo acerbe contestazioni intorno la configurazione della materia nervea, poichè in alcuni punti del sistema si vuol fibrosa, in altri non si vuole; e specialmente rispetto al cervello, alla midolla allungata e spinale (che è quello che Broussais con altri chiama apparecchio encefalico, e che fa sede della sensibilità e della intelligenza) chi gli sostiene di tessitura fibrosa; chi consistenti in un ammasso di globettini collocati alla rinfusa e senza direzione lineare; chi in un composto di fibre e di globetti irregolarmente disposti; chi ha preteso che le fibre stesse risultino dai medesimi globuli connessi in direzione lineare; chi non ha ammesso l'esistenza dei globuli, e ha considerato le fibre come cilindri ripieni di una specie di gelatina; chi come canaletti, ovvero come tubuli ec. ec. Ora in tanta confusione come può con sicurezza parlarsi della disposizione delle molecole nervose? E quando pure si conoscesse esattamente, come potrebbe dimostrarsi che fosse tal collocamento la causa esclusiva della sensibilità? Non potrebbe influire a costituirla la qualità e la riunione dei vari elementi chimici componenti la sostanza nervea? la varietà dei movimenti o intestinamente propri della materia organica, o eccitati dall'imponderabile nerveo? Anzi io per me mi vo persuadendo che la sensibilità dipenda dal complesso delle proprietà nervee fisiologiche, fisiche, chimiche e meccaniche agenti e reagenti armonicamente allo scopo della vita. Ma anche in ciò ogni opinione si circoscrive nei limiti di una semplice conghiettura; sicchè è giuocoforza concludere che il caratterizzare la sensibilità per attitudine o facoltà di trasmettere le impressioni al maggior centro nervoso non è darne una definizione, ma una semplice amplificazione e circonlocuzione, mentre in ultima analisi non sapendosi in che consista tal facoltà o attitudine di ricevere e trasmettere le impressioni, col sostituire questi due oscuri vocaboli niuna ulteriore idea si fa nascere, e quindi il dire

che la sensibilità è la facoltà di sentire equivale all'esprimere che la sensibilità è la sensibilità. Inoltre il parlar di attitudine e di facoltà parmi un cadere nelle viziose astrazioni e generalità metafisiche. Imperciocchè l'attitudine si comprende nell'atto, cioè nella funzione animale sensoria che si esercita, ed è inutile occuparsi di un ente astratto che non ha realtà fisiologica, ma unicamente risolvesi in una finzione idealistica. Così adoperando, presto si ridurrebbe la fisiologia a fantasmagoria, come in parte si è fatto da molti, specialmente tedeschi, alla cui testa è l'insigne Burdach, vale a dire che di una scienza positiva e sperimentale se ne formerebbe una vuotamente speculativa, e si ritornerebbe così al caos pittagorico e platonico. Non che io voglia del tutto condannare la metafisica distinzione fra attitudine ed atto, e perciò nemmeno quella fra sensibilità e sensazione; ma dico soltanto che, se quella distinzione può riuscir utile e congrua in certi casi, non mi apparisce tale nel tema nostro, in cui vorrebbesi conoscere in che effettivamente e realmente consistano le funzioni sensorie.

Restringendoci adunque nel nostro antiquo concetto che la sensibilità e la sensazione siéno la sensazione e la sensibilità, cioè caratteri indefinibili dell'organismo animale, vorremo manco inutilmente considerarli alquanto, prima negli organi esterni, quindi negli interni, per conoscere, se il loro magistero sia certamente regolato da norme generali che non soffrano mai nissuna eccezione, ossivvero possano esistere delle relative anomalie.

Sembra oggimai dimostrato per mezzo di moltiplici decisive sperienze, od è per lo meno comunemente ammesso dai sapienti, che le sensazioni non si compiono negli organi sensiferi, ma nel cervello (1) o in altro insigne concorso di sostanza

(1) Sono celebri i cimenti per cui tagliato, compresso, legato un tratto di nervo che ponga continuità e connessione fra l'organo sensifero e il

nervosa (1), mediante il ministero dei nervi che sono sparsi nei medesimi organi. E dissi nel cervello o in altro concorso di sostanza nervosa, perocchè in proposito dei centri nervosi regna seria disputa frai fisiologi, come anche altrove accennammo. Infatti parlando soltanto dei moderni ed in quanto i detti centri riguardino il senso ed il moto volontario, elementi della vita animale, v'ha chi pone due centri di azione, il cervello cioè e cervelletto, la midolla allungata e spinale, tanto pel senso, quanto pel movimento; chi al solo cervelletto ascrive la sensibilità; chi gli attribuisce i moti volontari; chi lo tiene come produttore di tali moti; chi soltanto come regolatore e moderatore di essi; chi questi gli fa dipendere dai tubercoli quadrigemini; chi accerta, la sensibilità esser propria soltanto della midolla spinale; chi di questa e anche dell'allungata; chi esclusivamente la limita nei lobi cerebrali: « Per la qual cosa (diremo col Medici) siamo nella dura necessità di conchiudere che, a malgrado di tanti lavori, le tenebre da ogni lato circondanci, nè conosciamo i centri di azione del sistema nervoso.

cervello, la sensazione non ha più luogo, quantunque gli oggetti esterni agiscano sull'organo sensifero medesimo. Tolti ad un animale vivente i grandi lobi cerebrali senza alterare gli apparati nervosi degli organi sensiferi, esso prosegue a vivere organicamente, ma senza provar più niuna sensazione.

(1) È noto esistere molti animali che non posseggono nè cervello, nè cervelletto, eppure sperimentano sensazioni. Anche nella specie umana nascono dei feti non solo acefali, ma eziandio privi della midolla allungata e della spinale, che nonostante danno non equivoci segni di sensibilità: in quel breve tempo che essi vivono la loro sensibilità risiede in qualche maggior ganglio o plesso nervoso. I polipi non hanno nervi nessuni, eppure posseggono una estrema sensibilità tattile, in guisa che secondo il celebre detto di Dumeril, sembran palpare la luce; ondechè si crede che la materia nervea si trovi come fusa in tutto il loro organismo.

Ad ogni modo poichè tiene molto del verosimile che il centro di azione del sistema nervoso debba essere collocato là dove le parti principali di esso congiungonsi; poichè la midolla allungata aggiunge in qualche modo materia alla funzione del cervelletto e del cervello, e tutti i nervi detti cerebrali ad eccezione degli olfattorj a quella midolla si uniscono, e la midolla spinale con tutti i nervi appartenentivi è con quella in diretta comunicazione; poichè le sperienze dei soprammentovati autori, non meno che degli antichi, dimostrano (ed è questo forse l'unico punto nel quale non regna opposizione, discrepanza di fatti) che irritata la midolla allungata, ne provengono sempre moti convulsivi e dolori: poichè dai tentativi del Lorry, del Fleurens e del Fodera risulta che poco sopra la midolla allungata questi fenomeni non appaiono; così non sembra fuor di ragione il credere che la parte del sistema nervoso ove hanno origine, o almeno cominciano ad essere diffusibili le impressioni eccitatrici dei moti volontari, e ove si uniscono quelle per le quali s'ingenera il senso generico, sia la midolla allungata » (1).

Checchè debba dirsi di ciò, certo è che niuno oggimai si avvisa, per quanto io sappia, di far centri della sensibilità i cinque organi dei sensi esterni, i quali vengono considerati universalmente come meri e semplici istrumenti delle sensazioni. È però vero che questa loro istrumentale virtù non è mica una cosa affatto eterogenea e distinta dalla sensibilità, e che non può confondersi colla contrattilità, o irritabilità, o espansibilità, che è quella diversa proprietà di contrazione e successivo allungamento sotto l'azione degli stimoli che posseggono le fibre muscolari anche distaccate o isolate dal restante del sistema. Io per me considero il sistema nervoso come un tutto

(1) *Medici, Manuale ec., pag.* 140-41

armonico in cui le singole parti cospirano ad uno scopo comune; sicchè, rispetto ai sensi, dico che la impressione degli stimoli eccita negli organi un mutamento che se non è sensazione al punto in cui nasce, e non lo è neppure per tutto quel tratto di nervi che dee percorrere per diffondersi al centro sensorio, è però un mutamento omogeneo similare e congenere a quello che accade nel centro, e che compito in esso costituisce la sensazione. Di sorte che in questo aspetto la impressione può considerarsi come un primordio di sensazione, o sia come un grado di quel mutamento che, percorsi tutti gli altri gradi occorrenti, divien sensazione. Dal che ne segue che gli organi sensiferi e le corrispondenti fibre estese fino al comune sensorio, parlando in regola generale e senza curarci ora delle eccezioni, sono parti di esso sensorio indispensabili al suo magistero, e senza le quali le sue funzioni non potrebbero adempirsi. Ne segue pure che, ritenuto questo principio, si spieghi in qualche modo (non dico però completamente) come le sensazioni che hanno luogo al centro od ai centri interni si provino esternamente alla località di quel senso che è immediatamente affetto dall'appropriato stimolo. E di vero per render ragione di tal fenomeno si è fin qui a sazietà tamburato, specialmente dagli psicologi, che *l'anima riferisce la sensazione alla parte che riceve la impressione*; la quale, come ognun vede, è anche più vana risposta di quella già data dal gran filosofo ai fontanieri di Boboli; se non che egli ne rise tra se, e studiò il problema delle trombe, ed invece gli psicologi paghi e gloriosi di quell'ampolla, la spacciano per un che *di reale*, a guisa di tanti altri lor simulacri. Ora a me parrebbe che considerato l'organo sensifero colle sue attenenze nervee ed il centro sensorio siccome un armonico insieme, un complesso individuo, più agevole restasse ad intendersi, come la sensazione, compita al centro, si facesse sentire all'organo; salvochè rimarrebbe sempre

oscuro ed arduo a spiegare, perchè si sperimentasse esclusivamente all'organo, e non mai al centro ove effettivamente si adempie.

I nervi che ministrano ai sensi interni, secondo la più comune opinione, sono quelli dell'ottavo paio, e il gran simpatico. Il centro di azione dei primi sembra essere la midolla allungata che serve così contemporaneamente alle funzioni interne e all'esterne, conciossiachè da lei probabilmente si generi, come notammo, anche il moto volontario. Circa poi il trisplancnico che non può considerarsi come un nervo solo, ma piuttosto come un complesso di apparati nervei, è grave questione se abbia uno o più centri; alcuni vogliono che dessi consistano in tutti i suoi gangli, ma vari sperimenti del Dupuytren, del Magendie, del Milne, dell'Edward, del Vavasseur, del Medici contrastano a siffatta opinione, mostrando che distrutti i gangli dell'intercostale, non si paralizzano altrimenti le funzioni degli organi muniti dei fili nervei derivanti da quei gangli, il che dovrebbe accadere, se eglino fossero esclusivi centri di azione: « Laonde sembra (ripeteremo anche qui coll'egregio Medici, la cui filosofica riserva e temperanza non è mai abbastanza commendabile) che non si possa ammettere centro di azione altro che in quei nervi i quali agiscono, operando una trasmissione o irradiazione d'impressioni; che questi nervi (per quanto finora conosciamo) sono quelli che servono al senso e al moto volontario, non che quelli dell'ottavo paio, operanti massimamente negli organi respiratorj; che per le osservazioni le più conformi il centro di tutti questi esiste, o almeno comincia a manifestarsi nella midolla allungata, e che rispetto al gran nervo simpatico ogni ramo di esso provvede a se medesimo e alle parti colle quali è in attenenza indipendentemente dal resto di quel nervo. E di vero ogni ramo di esso, per piccolo che sia, è penetrato da vasi arteriosi, in virtù di che si

conserva, si nudre, vegeta e prepara probabilissimamente da se medesimo l' imponderabile che sembra necessario alla sua energia, non che a quella delle parti vicine » (1).

Toccato così di volo ed in genere quanto concerne la sensibilità esterna ed interna, parmi che anche il pochissimo dettone renda evidente, gli autori di sonnambulismo essenziale, sintomatico, morale e magnetico aver tutti quanti mancato di osservare la debita proprietà e precisione terminologica intorno quanto riguarda le anomalie delle sensazioni che si presentano in quelle speciali condizioni innormali. Infatti il dire che la vista, l'udito, l'olfatto, il gusto si trasportano all' epigastro, alla mano, alle dita, alla fronte, alla cavità del cuore, alla vertebra, all' utero, all' occipizio ec., è un linguaggio affatto erroneo e falso; poichè se non già gli organi sensiferi, ma i loro rispettivi centri sono per regola la sede della sensibilità e della sensazione, moltomeno possono per eccezione trasformarsi in tali centri le altre parti esterne del corpo diverse dagli organi sensiferi; la qual maniera riscontrasi eziandio viziosa, perchè esprime

(1) *Medici, Manuale ec., pag.* 143-44. Il Dugés poi ne insegna che le sensazioni interne « sono annesse (son sue parole) ai nervi splancnici, ai rami ed ai gangli del gran simpatico, oppure alle RRAVAATEAIS, donde reazioni più limitate, circoscritte, trasmesse forse soltanto fino al ganglio più vicino, o solamente in caso di estrema violenza fino all' encefalo. » Il provar poi che noi facciamo anche di tali sensazioni interne alle varie parti egli lo spiega così: « Mi sembra esservi qui egualmente un' abitudine per via di tatto: alcune pressioni che aumentano o diminuiscono i dolori, alcuni movimenti che producono lo stesso effetto, come quando si dimena il capo, si fa uno sforzo inspiratorio, di sfecciamento, ci abituano a riconoscere la vera sede di queste spiacevoli sensazioni. » *Dugés, Trattato ec., tom.* 1, *pag.* 71, 72. Oh tre e quattro volte beati coloro che appaghinsi di questa peregrina e sovrattutto chiarissima esplicazione!

quanto non è, nè può essere, cioè che l'epigastro, puta, un rene, un testicolo prendano a un tratto la conformazione e struttura di un orecchio o di un occhio. Dico adunque che gli scrittori avrebbero dovuto caratterizzare i controversi fenomeni, anzichè col nome di trasposizione de' sensi, con quello invece di sensazioni ottiche, olfattorie, acustiche, gustatorie, operate indipendentemente dai relativi organi sensiferi e mediante il semplice contatto o approssimazione degli oggetti alla cute.

Devengasi ora ad analizzare la credibilità razionale di quei fatti di sonnambulismo essenziale, sintomatico, morale e magnetico che riguardano l'avvenimento di sensazioni, o mediante un organo sensifero non proprio di quella tale specie di sensazioni, oppure senza apparente concorso di tali istrumenti sensorj.

Procederemo dai casi più semplici ai più composti, esordendo dalla facoltà sonnambulica di conoscere le forme, dimensioni, qualità degli oggetti ad un leggiero tatto, oppure col semplice appressare della mano o del corpo all'oggetto medesimo.

Questo fenomeno implica egli matematica impossibilità? No, perchè non contiene ripugnanza veruna: implica impossibilità fisica? Vediamolo.

Cominciando dalla cognizione delle forme e dimensioni dei corpi mediante il tatto, io dico che se parlisi del tatto per antonomasia, cioè di quello che solitamente si esercita dagli uomini colle mani, ed in specie coi polpastrelli delle dita, esso anche nello stato ordinario degli individui, quando venga completamente adoperato con percorrere le superficie dei corpi, è appunto quel senso che aiuta, corregge, o supplisce quello della vista a distinguerne le figure, le dimensioni, le consistenze, le distanze, la temperie, i volumi, le direzioni ec., il perchè vien esso riputato il più eccellente dei sensi, e perciò chiamato *senso*

geometrico (1). Laonde relativamente ai sonnambuli la cosa straordinaria si ridurrebbe ad una maggiore squisitezza di questo tatto, allorchè loro avvenisse di rilevare ad un semplice tocco leggerissimo quanto ad altri non si renderebbe manifesto, e segnatamente quelle differenze di superficie che per esser minime sfuggono al tatto dell' individuo costituito nello stato ordinario. Limitandoci dunque per ora al mero fatto, rifletteremo che se vero è, come sembra indubitabile, che alcuni ciechi eseguiscono col semplice toccare delle stupende operazioni, in guisa da non solo conversare speditamente fra loro con segni di tatto o nella palma, o nel dorso delle mani, od in altra parte del corpo, ma sibbene da professar geometria, come Saunderson e Paingeon, e da distinguere eziandio le varie superficie colorate, sparisce ogni impossibile fisico in questo proposito, e subentra almeno la possibilità che una esaltazione del sistema nervoso prodotta da morbo o da magnetismo cagioni nel sonnambulo la quistionata eccellenza di tatto (2). Il fenomeno del sonnambulo bendato che attinge

(1) « Questo senso è totalmente dagli altri differente, e serve a rettificarli tutti. » *Uccelli, Compendio di anatomia fisiologico-comparata tom.* 4, *pag.* 71. *Firenze* 1825. Con buona pace di quel sommo fisiologo, io non posso persuadermi che il tatto rettifichi nè il gusto, nè l'udito, nè l'olfatto. Lo stesso autore, consuonando con altri, assevera pure che il tatto solo è senso volontario, mentre suppone una riflessione nell'animale: *Ibid.;* ma non sempre tal senso è volontario, venendo talvolta affetto necessariamente dal calorico esterno, dall' urto dei venti ec., specialmente ove si consideri il tatto generico che si esercita, mediante i comuni integumenti che fasciano lo intero corpo.

(2) Celeberrima si è la sperienza dello Spallanzani da cui risultò che i pipistrelli completamente acciecati e posti in una stanza, divisa da una rete perpendicolare al suo piano orizzontale, liberamente volavano a traverso le maglie, senza nemmeno toccarle colle ali. Comunemente

lievemente colla punta di un dito la mano di una persona, o che da essa vien toccato, e sul momento la riconosce, può dipendere appunto da siffatta aumentata sensibilità tattile per cui egli distingua o la temperie speciale, o la configurazione o disposizione o rilievo delle squame dell'epidermide che tocca, o da cui vien toccato. Però affinchè il magnetizzato dalla conformazione o temperatura dell'epidermide possa argomentare qual sia la persona, conviene che o l'abbia toccata, o ne sia stato toccato in tempo di veglia, diversamente la illazione non potrebbe aver luogo nella sua mente. Infatti se il sonnambulo non ha avuto mai nissun contatto coll'individuo, la prima fiata egli non lo riconosce; almeno così accadde a me, conforme già dissi, colla mia sonnambula. Quindi anche la lettura che eseguiscono i sonnambuli o bendati o nelle tenebre, mediante il contatto delle dita, può egualmente aver luogo dal sentire che essi facciano i rilievi delle lettere scritte o stampate.

La difficoltà poi cresce quando essi conoscono le qualità degli oggetti per contatto, esercitato da qualche altra parte del corpo diversa dalle mani: pure quando queste qualità si limitino semplicemente alle dimensioni, consistenze, temperie, distanze, asciutto od umido degli oggetti medesimi, può il senso generalmente sparso nella intera superficie del corpo farle rilevare anche al non sonnambulo, e moltopiù a questo per l'acquistata maggior sensibilità tattile. Ma quando tali qualità consistano in

credesi che ciò avvenisse per una' maravigliosa sensibilità tattile di quegli animali che gli facesse accorti dei fili interposti, mediante le ripercussioni da essi dell'aria. Confesso però che questa dotta opinione non mi vuol passare il gorgozzule, il perchè, mi contento di rispettare il segreto dei pipistrelli, cui forse l'acciecamento avrà inoculato il sonnambulismo lucido; spiegazione che può fare la sua buona figura colla prima.

odori, sapori, suoni, colori, come potrà il tatto, verbigrazia, delle dita, della fronte, dell'epigastro, dei reni, dei piedi farle distinguere? Come mai tal senso del tatto, che non ha un apposito meccanismo per ricevere e trasmettere le sensazioni sapide, olfattorie, sonore od ottiche potrà servir d'istrumento generale? Veramente questi e' sembrano suppositi siffattamente strani assurdi ridicoli ed impossibili, da scandalezzare, non dirò solo i dotti, ma sì qualunque volgare. Eppure il filosofo prima di pronunziar contr'essi sentenza d'impossibilità fisica dee seriamente meditare la bisogna, spoglio da qualunque prevenzione e pregiudizio, e specialmente da quell'amor proprio che ci rende caro quanto con gravi fatiche crediamo di avere imparato, e che ci fa spettabili nel civile consorzio. Io per me credo che onde sostenere tale impossibilità fisica, bisognerebbe prima dimostrar due cose: 1.ª che noi positivamente e indubitabilmente conosciamo il meccanismo ed il magistero delle sensazioni: 2.ª che esso è onninamente e sempre esclusivo, talchè niun altro mezzo naturale può supplirlo in qualche caso di eccezione. Ora tali dimostrazioni è dato concluderle all'umano intelletto nell'attuale stato delle sue cognizioni? Io assevero e protesto di no.

Nel far testè cenno in genere della sensibilità e della sensazione, conoscemmo che oltre il non saperne nulla della loro essenza e natura, siamo anche digiuni di ogni positiva scienza intorno la loro vera sede, ossia circa i centri ove le sensazioni compiscansi. Ma la relativa istruzion nostra è ella men povera risguardo agli organi o apparecchi delle medesime, e circa al modo delle impressioni, reazioni, trasmissioni o propagazioni concernenti le sensazioni medesime? Esaminiamolo con qualche maggiore spezialità.

Si principi dall'organo del tatto. Quest'organo dov'è egli localmente situato? da cui è composto? in che consiste?

Interroghiamone il venerando consesso degli anatomici e dei fisiologi. Ecco i loro responsi ristretti nei seguenti dialoghi, ne'quali per altro andrò all'occorrenza introducendo anche le mie proprie idee (1).

— Lo stromento del tatto consiste nelle sole mani, e segnatamente nei polpastrelli delle dita. —

— No; egli dimora in tutta la superficie esterna del corpo, ossia nell'epidermide, poichè ella è la prima ad esser affetta dagli agenti esterni. —

— Ohibò, l'epidermide è inorganica, insensibile affatto, perchè mancante di nervi. —

— Come sapete voi che manchi di nervi? « I nervi ponno attenuarsi a segno nel profondo e delicato tessuto delle parti da sfuggire assolutamente a qualunque osservazione...; e perchè vorrem noi appoggiare alle lenti ed al coltello un'asserzione, mentre ad onta del coltello e delle lenti, siamo altrove costretti a decamparne? Chi negherebbe le fibre muscolari, per ripetere una riflessione di Darwin, a certi animaluzzi microscopici, de'quali coll'uso di buone lenti possiamo appena verificar l'esistenza? Chi contrasterebbe il nervo ottico e la retina a certi animali, dei quali appena l'occhio intero è per noi osservabile? Chi vorrà dunque pronunziare con sicurezza che nel tessuto di certe parti . . . non esiste alcun filamento nervoso, per ciò solo che non è osservabile? » (2) —

(1) Queste trovansi espresse in quei periodi che sono chiusi fra lineette orizzontali, senza citazioni, e con un asterisco.

(2) *Tommasini, Lez. di fisiologia e patologia ec., pag.* 338. Nonostante però questi saggi riflessi, dallo stesso Tommasini trovasi poco innanzi scritto: « Sarebbe irragionevole il sostenere che non vi ha alcuna parte insensibile nel corpo umano La cellulare, per esempio, perfettamente

— Il tatto risiede in tutta la grossezza della cute: —

— No davvero, perchè la cuticola serve soltanto a fasciare e difendere dalle brusche impressioni la *dermide*, ed il *corpo mucoso reticolare* a favorire la circolazione (1); sicchè il tatto veramente sta nella dermide (2). —

— La dermide non ha niente che fare colla sensibilità e col sentimento del tatto, comunque modificato, poichè esso appartiene alle *papille*, onde il di lei preciso uso è soltanto quello di garantire il corpo e di proteggerlo dall'azione degli agenti esterni, formando essa sola il nostro vero ed unico integumento, perchè possiede la più gran resistenza e la più grande estensibilità (3). —

isolata, la *cuticola*, la callosità, i peli (*a*) sono mancanti di nervi, e sono incapaci di sensazione. » *Ibid. pag.* 337. Come si concilia questa proposizione dommatica con quanto ha protestato sulla possibilità che esistano de'nervi invisibili in qualunque parte del corpo? Ecco dunque la discordia non solo entrare fra fisiologo e fisiologo, ma anche fra fisiologo e se medesimo. E tanto più cresce la incoerenza, se si ponga mente che lo stesso autore soggiunge: « Perchè una parte sia atta a sentire si esige sicuramente che un qualche filamento nervoso la *penetri*, o si trovi almeno ad una minima distanza da essa. » *Ibid.* Ma tutti convengono che le papille nervee son contigue alla superficie interna dell'epidermide, e quindi le sono più che vicinissime; dunque perchè la cuticola deve essere *sicuramente* insensibile?

(1) *Uccelli, Comp.* ec., *vol.* 5, *pag.* 131.

(2) *Richerand, Nuovi elementi* ec., *tom.* 2, *pag.* 34.

(3) *Uccelli, ibid. pag.* 131, 132. Lo stesso autore poche pagine avanti scrive: « Questo interessante organo (del tatto) ha la sua sede nei comuni

(*a*) « Andral ha fatto osservare anoi fa che nei sorci i bulbi di questi grandi e grossi peli (dei mustacchi) ricevono voluminosi nervi; ve ne sono ancora nei carnivori in generale e soprattutto nelle foche, nelle quali i mustacchi acquistano grandi dimensioni. » *Dugès, Trattato ec., vol* 1, *pag.* 79.

— Il corpo reticolare è un altro tegumento per le cui infinite aperture passano le papille, ond'è composto da una sostanza depositatavi dai vasi della superficie della pelle. —

— Niente affatto, mentre « per quanti mezzi abbiano adoperato i moderni anatomici e fisiologi non hanno potuto riconoscerlo per tale; esso resulta invece da una serie immensa di sottilissimi vasellini formati dai piccoli tronchi che dopo avere traforata la pelle si espandono in più esili diramazioni, intralciati a foggia di rete, e contengono differenti specie di fluidi » (1). —

— Ma, checchè sia della organizzazione del corpo reticolare, se vien penetrato dalle papille debb'essere sensibile. (*) —

— « Il corpo reticolare è composto di quattro strati distinti: il primo, contando dall'interno all'esterno, è formato di vasi sanguigni disposti a foggia di gemme sulle papille della dermide; il secondo è biancastro e sovrapposto allo strato precedente; il terzo è composto di piccoli corpi convessi nella parte esterna e concavi internamente, i quali contengono la materia colorante della cute; il quarto è bianco esilissimo e traforato dai peli, ed è connesso all'epidermide » (2). —

— Ma dunque, se il primo strato poggia sulle papille della dermide, avrà sensibilità. (*) —

— Il tatto non abita esclusivamente nella cute, ma sibbene anche in tutte le superficie interne « il che vale quanto il dire che l'organo del tatto è diffuso in tutti i punti della macchina animale, e che per esso non solo il tocco dei corpi esterni, ma

integumenti. » *Ibid. pag.* 120. Ecco una nuova battaglia del fisiologo contro la propria persona.

(1) *Uccelli, ibid.*

(2) *Bayle, Manuale di anatomia descrittiva del corpo umano, versione del dott. F. M. D. A., tom.* 1, *pag.* 344, *Firenze* 1831.

quello pure delle parti nostre tra loro, degli umori moventisi o stagnanti, densi o scorrevoli, vapori o gas, produce nelle superficie più o meno sensibili altrettante proporzionate sensazioni » (1). —

— Il tatto internamente ha luogo nel solo tubo intestinale (2). —

— « Il tatto propriamente detto si esercita da tutta la pelle che può considerarsene siccome l'organo speciale. La pelle è formata da fogliette cellulari più o meno grosse, di vasi infinitamente delicati e di filetti nervosi: sono i filamenti nervosi che l'animano, e le forniscono il sentimento. Terminandosi alla sua superficie esterna, eglino si spogliano del loro primo involucro che si divide in pezzi frangiati, e va a perdersi nel corpo chiamato reticolare; spogliata del suo inviluppo più grossolano la estremità del nervo sbuccia, e si alza fralle maglie di questa reticella muccosa; ella prende la forma di un piccolo fungo, o di una papilla. Non è però che in questo stato la polpa nervosa rimanga allo scoperto, poichè degli strati di tessuto cellulare tuttora la circondano sotto forma di membrana; e soltanto a traverso questi intermedi, divenuti più o meno densi, secondo l'azione più o meno forte e continua dei corpi esterni, soltanto a traverso di questa specie di pannolino il nervo riceve le impressioni. Le papille son pure situate entro solchi o scanalature tracciate sulla pelle; il che eziandio le sottrae all'azione troppo viva o immediata dei corpi, e queste scanalature più profonde all'estremità delle dita, ove le papille sono anche più numerose, vi si trovano altronde disposte in spirali; di sorte che le funzioni tattili possono e debbono esercitarsi da tutti i lati e su tutti i punti » (3). —

(1) *Tommasini, Lezioni ec., pag.* 341.

(2) *Combe, Traité de phrénologie, tom.* 2, *pag.* 16.

(3) *Cabanis, Rapports ec., tom.* 1, *pag.* 182-83.

— Le papille dell'uomo sono infinitamente piccole e coniche, ed i filamenti nervosi terminano formando alcune anse concentriche » (1). —

— L'organo è la parte che contiene il sensorio, e quello del tatto è la cute; il sensorio è la parte nervosa che è eccitata dagli oggetti esterni, e quello del tatto è formato dai nervi cutanei » (2). —

— La sensibilità tattile è riposta esclusivamente nelle papille. « Tutti gli anatomici ci asseriscono esser le papille composte delle estremità delle propagini nervose; alcuni ci accertano inclusive di avere condotti i nervi fin dentro le papille. Io peraltro nelle mie dissezioni anatomiche non sono giammai potuto arrivare a questo, poichè l'estrema tenuità di questi nervi me lo hanno impedito. Nonostante l'estrema sensibilità della pelle ci fa credere che per la più gran parte queste papille sieno composte di nervi, quantunque vi concorrano ancora molti vasi sanguigni, come chiaramente ci fanno vedere le più fine iniezioni » (3). —

(1) *Dugès, Trattato ec., vol.* 1, *pag.* 77.

(2) *Medici, Manuale ec., pag.* 453. Questo autore poco appresso c'insegna: « Ma come avvengano le sensazioni tutte è un mistero, e soltanto possiamo dire, per l'azione delle cose esteriori i nervi cutanei ricevere particolari impressioni, trasferirsi elleno per mezzo dei nervi al cervello, nascere in questo impressioni uguali, e l'anima accorgersene, ossia provare certe modificazioni che chiamiamo sensazioni. » *Ibid. pag.* 454-55. Dunque, se il nostro autore per *sensorio* intende *organo sensorio* o *sensifero*, come può far due cose distinte dell'organo e del sensorio, dicendo che l'organo del tatto è la cute, ed il sensorio sono i nervi? Se per sensorio intende il *sensorio comune*, in tal caso egli stesso lo ripone nel cervello, ed allora come può contemporaneamente farlo risedere nella parte nervosa della cute? Ecco un nuovo caso di guerra del fisiologo contro se stesso.

(3) *Uccelli, Compendio ec., vol.* 5, *pag.* 136.

— Io pure per quante diligenze abbia adoperate non ho mai sortito di vedere tal decantata inserzione dei filamenti nervei entro le papille. Eppure vi hanno certuni, i quali con tutta baldezza dommatica sentenziano, non solo che certamente il senso tattile consiste nelle papille nervose di figura conica o fungiformi, sensibilissime numerosissime in alcuni punti e formate dall'estremità de' nervi che si spandono nella superficie della pelle, la quale è l'apparato esteriore del tatto, ma affermano eziandio che tale apparecchio nervoso si origina precipuamente dalla midolla spinale; che i nervi ne nascono anteriormente e da ciascun lato; che si congiungono immediatamente all'uscire dal canale rachidiano coi nervi dipartentisi posteriormente dalla stessa midolla spinale destinati ai muscoli per operare i moti volontari; che tutti comunicano col cervello per la continuazione delle fibre della midolla spinale colla midolla allungata e gli emisferi cerebrali. Ora se il tuono assiomatico con che sono lanciate queste proposizioni valesse a renderle indubitabili, la bisogna camminerebbe speditissima, e ne godremmo: ma il guaio si è che ogni scrupoloso osservatore libero da prestigio d'immaginazione debbe convenire che quasi tutte quelle asserzioni son dubbie incerte quistionabili, come anche da quanto abbiamo fin qui disputato ben si chiarisce. (*) —

Che cosa or dunque abbiamo imparato dagli anatomici e fisiologi rispetto all'istrumento del tatto ed al suo ufficio? Abbiamo imparato assai, cioè a non saperne nulla di certo. L'unico punto in cui i più sembrano concordare si è che la sensibilità dimori nelle papille. Ma ohimè! che non è nemmeno sicuro, se le papille sien fornite di nervi, ed il supporli esistenti in esse si risolve in una mera probabilità.

Ma se con sicurezza non ci è noto in qual parte della cute sia riposta la sensibilità tattile, conosciamo almeno positivamente in qual maniera ella venga eccitata dai corpi esterni? Operano

essi colle loro sole superficie, quando sono solidi, oppure vi concorre anche un'influenza degli strati sottoposti, o delle molecole più o meno interne o profonde? Non si sa. In che consiste l'impressione di tali corpi? Qual'è la modificazione che inducono nell'organo? Il mutamento che siffatta azione vi cagiona avviene nella forma, nella contiguità, nel movimento, o in che altro delle molecole? Non si sa. Le parti superficiali o interne dell'organo reagiscono sui corpi agenti? Se reagiscono, quali e quante modificazioni inducono nell'organo? Se tali modificazioni per reazione accaggiono, come e quanto influiscono nella sensazione? Non si sa. Avvi uno o più organi del tatto? Se uno identico, come mai si distinguono le variatissime sensazioni tattili? perchè è si diversa, verbigrazia, la sensazione di un corpo caldo e quella del medesimo corpo freddo? In che consistono tali differenze? nel vario cambiamento nelle parti del corpo agente, in quelle dell'organo paziente, o in ambedue? Tal cambiamento avviene nella materia, dirò così, più grossa delle loro molecole, o nei loro imponderabili, o per causa di essi, o insieme con essi? Se vi hanno più organi del tatto, quali e quanti sono? quali le rispettive loro funzioni? in qual proporzione, con qual metodo attive? Non si sa. La mutazione indotta dai corpi tangenti nelle papille si propaga identica pel tratto intero del nervo o dei nervi fino al centro nervoso, oppure si propaga con varie modificazioni e gradazioni? In caso affermativo tali modificazioni hanno luogo per tutte specie d'impressioni, o solamente per alcune? Non si sa. Più sensazioni tattili si compiono nel medesimo punto del centro, oppure in più punti? se in un solo punto, come due o più diverse impressioni non si confondono in una, e si distingue benissimo, puta, la differenza fra una puntura e una contemporanea scottatura, ed anche fra puntura e puntura simile? se in più punti, perchè due impressioni simili, come sarebbero due punture, producono due sensazioni simili

e una puntura ed una scottatura cagionano due sensazioni diverse? Forse per la diversità dell'impressione? Ma in che consiste tal differenza? come ha luogo nei diversi punti centrici? con quali leggi? con quali modi? Non si sa. Infinite sarebbero le domande che potrebbero in questo proposito istituirsi, alle quali converrebbe egualmente rispondere col perpetuo intercalare *non si sa.*

— Il gusto, modificazione del tatto, ove ha il suo speciale apparecchio? « L'organo n'è la lingua; e il sensorio è formato dalle papille nervee di quella e del nervo linguale, derivante dal terzo ramo del quinto paio, il quale o dà origine alle papille, od è seco loro in comunicazione. Laonde il gusto è più fino all'apice ed ai margini anteriori della lingua. Non è però a negare che il sensorio del gusto si estende fino a certo grado al palato, alle fauci, al principio della faringe, e alle labbra . . . per le quali parti eziandio serpeggiano varie diramazioni dei nervi del quinto paio. » (1) —

— Secondo le sperienze del Magendie, anche altri nervi della lingua, oltre quelli del quinto paio prendono parte nel senso del gusto. (2) —

— Vi contribuiscono egualmente il nono paio che si distribuisce quasi tutto intero nel tessuto della lingua, e il glosso faringeo dell'ottavo. —

— No, perchè l'ottavo e il nono paio sono i nervi motori della lingua. —

— « Ma intanto si possono seguire alcuni filamenti del grande ipoglosso sino nelle papille nervose della lingua. Questo nervo è più grosso del linguale, e si distribuisce più esclusivamente a quest'organo che il quinto, al quale appartiene l'altro nervo. Hevermann dice di aver veduto distrutto

(1) *Medici, Manuale ec., pag.* 458.

(2) *Id. ibid.*

il gusto, perchè erasi tagliato il nervo del nono paio nella estirpazione di una glandula scirrosa. » (1) —

— Ma le papille della lingua sono di varie maniere, cioè *lenticolari, fungiformi, piramidali o coniche.* —

— Oltre queste vi sono le *filiformi.* —

— No; le papille della lingua sono soltanto *fungose, coniche* e *villose.* — (2)

— Comunque sia, si può domandare; se tutte servono al gusto, perchè mai son diverse di forma? se non tutte, quali sono che servono, e quali quelle che non servono? Son tutte od alcune soltanto provvedute di nervi? (*) —

— Le coniche sole sembrano formate dalle estremità dei rami del nervo linguale. (3) —

— Come *sembrano*! è certo che tali papille « risiedono specialmente nell'apice e nelle parti laterali della lingua, e vengono considerate come le estreme propagini dei nervi della lingua, in cui veramente consiste l'organo delle gusto. Resultano esse infatti dalle ultime propagini nervee che a quest'organo si distribuiscono e dai numerosi vasi sanguigni, e possiedono una specie di erezione, allorchè vengono vellicate, singolarmente dai cibi. » (4) —

— Non solo tali papille risiedono *specialmente* nell'apice e nelle parti laterali della lingua, ma *esclusivamente*, poichè, come opina anche Vernière, la parte media della lingua è insensibile ai sapori. —

— Ciò non è vero, perchè quantunque il corpo sapido che fa impressione sulla parte media della lingua non ecciti subito la relativa sensazione del gusto, pure dopo un mezzo minuto ha luogo tal sensazione, e questa tardanza dipende dal doversi

(1) *Richerand, Nuovi elementi ec., tom.* 2, *pag.* 32.

(2) *Id. ibid.*

(3) *Bayle, Manuale ec., tom.* 1, *pag.* 343.

(4) *Uccelli, Compendio ec., vol.* 5, *pag.* 186.

prima operare una imbibizione papillare della sostanza sapida. (1) —

— Perchè dunque nella punta e nella base della lingua la sensazione del gusto ha luogo contemporaneamente all'impressione? Forse perchè nelle papille di esse parti non si effettui la imbibizione? Ma il suppor ciò sarebbe affatto irrazionale, mentre tale imbibimento o non si opera in niuna papilla linguare, od in tutte. (*) —

— Io vi dico che nelle sole solissime papille piramidali « come risultanti dalle estreme propagini dei nervi risiede essenzialmente l'organo del gusto, mentre le altre non sono che le estremità dei dutti escretori delle glandule linguali. . . Le papille poi situate nella parte posteriore della lingua hanno l'importantissimo uffizio di prolungare e conservare la sensazione dei sapori anche dopo qualche tempo che si è deglutito. » —

— Sia pure: ma anche secondo l'opinione di Boerahave il solo nervo inserviente al gusto è l'ipoglosso, e il quinto paio serve soltanto al moto della lingua. —

— Sbagliate, perchè l'avviso dell'Eistero e di altri si è che tanto l'ipoglosso quanto il quinto servono al moto ed al senso. —

— No, il solo ramo linguale del quinto è il sensorio del gusto. —

— Ve lo nego, mentre « se si esaminino i nervi che alla lingua si distribuiscono dei grossi animali mammiferi, come del bove, del cammello, del cavallo ec., si vedrà, non solo una serie immensa di anastomosi fra l'ipoglosso stesso ed il linguale del quinto, quanto ancora potremo scorgere in ambedue che le estreme diramazioni di questi nervi indistintamente vanno a perdersi nelle indicate papille della lingua. . . talchè sembrami

(1) *Dugés, Trattato ec., vol.* 1, *pag.* 90.

possa concludersi che tanto l'ipoglosso, quanto il ramo linguale del quinto egualmente concorrono alla sensazione del gusto ed ai movimenti della lingua. » (1) —

— Oh rettifichiamo le idee; io vi darò la vera teoria in questo proposito. « Le papille sono di più specie, ve ne sono di cornee, uncinate, rappresentanti denti rudimentali; esse non sono addette al gusto, ma servono a spingere gli alimenti verso la gola, o a simiglianti usi; si sono chiamate *calicinali* quelle che sempre grosse, ma poco numerose, hanno la forma di picciolo globo carnoso, pedicellato e contenuto in una cavità in forma di cupola. Ma le più numerose ed utili al gusto sono le fungose, ordinariamente rosse e rotonde, e le coniche o cilindriche assai delicate, lunghe e bianchicce che danno alla lingua un aspetto villoso, e spesso la rendono dolcissima al tatto. Sono desse erettili? Alcuni fisiologi hanno ciò creduto, e perciò le fungose sono molto vascolari. Magendie le nega, e tuttavia è cosa certa che esse non sempre sono prominenti al medesimo grado, e che un alimento saporosissimo ne accresce il rossore e la prominenza. Brechet e Roussel di Vauzème hanno ravvisato la struttura nervosa delle papille cilindriche del bue, simili a quelle delle papille della pelle della balena; e molti altri notomici ed io stesso abbiamo potuto, tanto nell'uomo che nel montone ec., accompagnare i filamenti del nervo linguale sino alla membrana muccosa e papillare della lingua, ed anche nelle papille (Gerdy), mentre che vedesi l'ipoglosso e buona parte del glosso-faringeo perdersi ne' muscoli. » (2) —

(1) *Uccelli, Compendio ec., vol.* 5, *pag.* 190, 191, 194.

(2) *Dugès, Trattato ec., vol.* 1, *pag.* 90 (*a*).

(a) « Il celebre fisiologo Burdach ha fatto analoghe osservazioni. Egli ha dimostrato 1.° che il nervo ipoglosso si distribuisce soltanto ne' muscoli della lingue, formandovi un plesso ed anse terminali, come si comportano in generale i nervi ne' muscoli: 2.° che il

Che cosa dunque abbiamo imparato dagli anatomici e fisiologi rispetto all'istrumento del gusto ed al suo ufficio? Abbiamo imparato assai, cioè a non saperne nulla di certo.

Ma se con sicurezza non ci è noto in qual parte della bocca sia riposta la sapida sensibilità, conosciamo almeno positivamente in qual maniera venga eccitata dai corpi sapidi? La impressione saporifera la producono tutte le molecole del corpo sapido, o solamente alcune? Deriva essa dalla lor forma, e specialmente da quella dei loro sali? dai loro movimenti, dalla lor composizione e qualità intrinseca? dai loro gas, dai loro imponderabili? Non si sa. Quante sono le specie dei sapori? Non si sa. Ma la moderna chimica non ci ha dato una perfetta e completa nomenclatura di essi? Perfetta no. I corpi hanno sempre bisogno di essere disciolti dalla saliva per fare l'impressione del sapore? Se sì, perchè si sente il sapore di certi metalli insolubili e specialmente del ferro, applicandoli alla lingua? Non si sa. Ma al contatto del ferro colla saliva non accade veramente niuna decomposizione chimica? Non si sa. Se poi i corpi non hanno sempre bisogno di esser disciolti dall'umor salivale, perchè, quando, come, talvolta ne hanno bisogno e talvolta no? Non si sa. Il sapore di una sostanza nasce unicamente dalle proprietà della sostanza stessa, oppure da un composto chimico che risulti dalla miscela del bolo cogli umori salivari, coi gas della respirazione, col calorico ec.? Non si sa.

nervo linguale del quinto paio forma branche, ramuscelli e reticelle, come i nervi della pelle, senza dividersi in fibre isolate: 3.° che il glosso-faringeo si distribuisce alla mucosa, dividendosi in filamenti che vi formano zone termionali. Da ciò conchiude che i nervi del senso formano finissime reticelle, e si dividono in sottilissimi filamenti, ciò che costituisce carattere essenziale per le sensazioni; e che i nervi addetti al movimenti formano nell'interno de' muscoli plessi composti di forti fascetti. Queste osservazioni coincidono con quelle di Prevost e Dumas, Main, Ehrenberg, Valentin, Mandl, e del nostro autore. — *Nota di Giovanni Terrone professore di medicina ec., ibid. pag.* 90, 92.

Perchè l'azione dei corpi saporosi, essendo anch'essa tattile, riesce così diversa da quella che si effettua sulla cute esterna del corpo? Perchè posta la pelle allo scoperto p. e. per mezzo di un vessicatorio e toccata con qualunque stimolo, puta con aceto, alcool o ferro, si eccita la medesima sensazione, purchè la temperatura, la concentrazione, il pòlo ec. sieno eguali, ed invece si distingue il tatto delle diverse sostanze sapide, e se ne provano svariate sensazioni? Forse per differenza di conformazione o qualità frai nervi della cute esterna e quelli della lingua? Forse per altre peculiari circostanze del complesso dell'organo? Ma in tal caso quali e quante sono tali circostanze. Non si sa. Molte poi delle interrogazioni fatte in proposito della cute in generale sono applicabili anche alla materia del gusto, alle quali del pari si conviene il medesimo intercalare.

— L'odorato, esso pure variata modificazione del tatto, ha per organo « il naso e propriamente la membrana che veste le interne narici, ed è sparsa di molti rami nervei, detta membrana pituitaria o schneideriana. » (1) —

— L'organo dell'olfatto « ha la sua sede nella membrana pituitaria e particolarmente in quella porzione che ricopre le ossa dell'interno delle narici. » (2) —

— « La vera sede di questo senso è la parte più elevata delle fosse nasali che il naso ricopre a guisa di cappello.... Forse i soli nervi del primo paio cerebrale danno alla membrana pituitaria la proprietà di ricevere le impressioni degli odori, e i filamenti numerosi che il quinto paio vi spande non la dotano che della sensibilità generale? Questa questione mi sembra dover esser risoluta coll'affermativa. La membrana pituitaria

(1) *Dugès, Trattato ec., vol.* 1, *pag.* 90.

(2) *Uccelli, Compendio ec., vol.* 5, *pag.* 87.

infatti è dotata di due modi di sensibilità cerebrale perfettamente distinti, giacchè l'uno di essi può esser quasi totalmente estinto, mentre l'altro è molto accresciuto. Così in una violenta corizza la sensibilità tattile è vivissima, giacchè la membrana pituitaria è dolorosa, mentre i malati sono insensibili agli odori più forti. » (1) —

— Parmi che questo argomento concluda pochissimo: poichè sia pure che la schneideriana abbia due modi di sensibilità; ma da ciò ne verrà forse che la differenza fra questi due modi derivi esclusivamente dalla diversità normale dei nervi? Questa conseguenza non sembrami necessaria. Non può tal differenza egualmente dipendere anche da qualche condizione accidentale patologica degli stessi nervi olfattorj, oppure di quelle stesse diramazioni che manda nella pituitaria il quinto paio, il ganglio sfeno-palatino ed il nasale dell'oftalmico del Willis? Chi mai potrà con sicurezza ciò escludere? (*) —

— Inoltre alcune sperienze di Magendie portano a credere che la sensibilità non sia propria de'soli nervi tecnicamente detti olfattorj, cioè del primo paio, poichè quel fisiologo avendoli appunto distrutti in un animale, riscontrò che il giorno appresso egli era sensibile ai forti odori; poi tagliò i rami del quinto paio, e i più gagliardi odori più non si fecero sentire. Procedè a levare ad altri animali gli emisferi cerebrali insiem coi nervi del primo paio, e nonostante la facoltà dell'odorato rimase, e di nuovo tagliati gli olfattorj, tuttafiata furono detti animali sensibili anche ai tenui odori; il che starebbe a dimostrare che o l'organo dell'odorato vien costituito dai nervi cerebrali del quinto paio, o che la loro concorrenza con quelli del primo è necessaria all'effetto che abbia luogo la sensazione degli odori. (2) —

(1) *Richerand, Nuovi elementi ec., tom. 2, pag.* 29.

(2) *Medici, Manuale ec., pag.* 463.

— Però quelle poche sperienze del Magendie, per quanto precise voglian supporsi, non bastano per fissare un principio generale certo e immutabile. (*) —

— Eh che tali sperienze non furono neanco nè precise, nè concludenti: « ma che sorta di errori in tali sperienze! Un cane il cui nervo olfattorio fu tagliato prese la carne involta in carta; non avrebbe esso preso anche la carta, perchè affamato, ad onta che privo dell'odorato, come dovevasi supporlo? » (1) —

— No davvero che non avrebbe preso la carta, se non avesse sentito l'odore della carne che conteneva, o se tal carta non avesse tramandato altri odori di materia commestibile, poichè tale non è certamente la carta. (*) —

— Poi esso cane era sensibile all'impressione dell'ammoniaca e ad altri odori. —

— « Lo credo; ma fa d'uopo in ciò stabilire la giusta distinzione. Il senso dell'odorato nel cane e in molti altri animali per la sua delicatezza ed immensa varietà delle sensazioni e delle nozioni che esso procura all'animale è un senso di primo ordine e molto superiore al gusto: esso è importante quanto lo è il senso della visione; non solamente ha dei cornetti mirabilmente suddivisi in infinità di canali cilindroidi, una membrana pituitaria estesissima, ma bensì un nervo olfattorio sì voluminoso che gli antichi non poterono negare essere un vero prolungamento del cervello, un processo, piuttostochè un nervo. Nei vertebrati inferiori un lobo intero è destinato a ricevere le impressioni odorose, e a reagire sulle stesse; in ciò si vede a chiare note il vero agente dell'olfatto propriamente detto. In quanto ai filetti del quinto paio essi sono quasi tattili, giacchè molti che provengono dai rami stessi si distribuiscono alla pelle del naso, al palato ec: rispetto ad odori essi non sentiranno se

(1) *Dugés, Trattato ec., vol.* 1, *pag.* 100.

non quelli di vapori acri irritanti; produrranno sulla pituitaria una specie di gusto analogo a quello della lingua; forse anche meglio alla sensazione che il contatto di un acido, dell'alcool, dell'ammoniaca produce sulla pelle escoriata.... Riassumendo, il quinto paio coadinva l'olfatto; ma esso non supplirebbe che molto imperfettamente al nervo stesso, al pari che non supplisce se non in modo imperfettissimo al nervo ottico in taluni animali. » (1) —

— Egregio Dugés, questa vostra logica non mi par troppo rigorosa. Di che si quistiona? Si quistiona se i filamenti nervosi che il quinto paio o nervo trigemino spande nella schneideriana inservano o no alla sensibilità olfattoria, ossia se sieno sensibili alle impressioni odorose; e se lo sieno esclusivamente, oppure concorra con essi il nervo olfattorio a produrre la sensazione. Il Magendie opina che i rami del quinto sieno i veri nervi dell'odorato, ovvero che suppliscano all'uopo a quelli del primo paio: voi lo impugnate, allegando che le sue sperienze non concludono. Poi dite di *credere* che il cane soggetto della prova privato del nervo olfattorio *fosse sensibile* all'ammoniaca; ma credendo ciò, venite almeno a credere che il nervo olfattorio non sia necessario all'odorato, e che possa venir supplito dal quinto paio; cioè venite a credere quello che impugnate. Ma però fate una distinzione; e qual'è questa distinzione? Che l'odorato nel cane ed in molti altri animali è un senso di primo ordine molto superiore al gusto e importante quanto quello della visione; e che nei vertebrati inferiori un lobo intero è destinato a ricevere le impressioni odorose; da queste che a noi sembrano semplici proposizioni, anzichè distinzioni, e di più irrilevanti nella nostra controversia, perche non v'influisce nulla l'essere o non essere di primo ordine nei cani il senso dell'olfatto, ne ricavate la

(1) *Dugés, Trattato ec., vol.* 1, *pag.* 100, 101.

conseguenza che il nervo olfattorio è il vero agente dell'olfatto: ma badate che questa appunto è la proposizione controversa; sicchè il vostro discorso odora forte la petizione di principio. Anche tutte le altre proposizioni le quali andate aggiungendo, che i filetti del quinto paio son quasi tattili, che non sentono se non gli odori di vapori acri ec. o rientrano esse pure nel circolo vizioso, oppure si risolvono in mere asserzioni affatto denudate di prova. (*) —

— Oh io poi vengo all'ergo, e dico che « acciò i corpi abbiano odore bisogna che sieno estremamente divisi e del tutto ridotti in vapori: in questo stato vengono recati in una specie di *tenta*, per servirmi dell'espressione del prof. Dumeril, che si trova situata all'entratura delle vie respiratorie nella cavità del naso, la cui interior superficie è rivestita di una membrana ove sono distribuiti i rami e i ramuscelli del nervo etmoidale od olfattivo, e vi producono degli effetti variati, secondo la loro natura, determinando una quantità d'impressioni e sensazioni differenti. Però vi sono molti corpi gassosi inodori, come specialmente è l'aria pura. Gli animali che vivono nei mezzi liquidi non posseggono il senso dell'odorato; dipende da ciò che i vapori sciolti nell'acqua diventano sapori. » (1) —

— Questo vostro discorso contiene delle proposizioni imprecise ed erronee. Non è che i corpi debbano essere estremamente divisi e vaporizzati per divenire odorosi: di tal guisa non produrrebbero mai sensazioni olfattorie altro che i vapori ed i gas, il che è falso: basta che da un corpo anche solido e liquido emanino effluvi odorosi, perchè abbia luogo la corrispondente sensazione, e tal corpo debba chiamarsi odorifero. Vi sono poi dei corpi inodori relativamente alla maggior parte degli individui, in quanto che non si fanno sentire ai loro

(1) *Georget, Physiologie ec., tom.* 1, *pag.* 116.

istrumenti olfattorj, ma non può da questo dedursene che sieno assolutamente inodori anche per tutti gli altri uomini ed in ispecie per gli animali. I selvaggi benissimo sentono degli odori che sfuggono affatto agli uomini civilizzati, e i cani, i lupi, i maiali, gli elefanti ec. si accorgono di quelli che non fanno la benchè minima impressione sugli organi umani. Come poi dimostrate che gli animali acquatici e segnatamente gli anfibi non abbiano odorato? Con quali esperienze potete *con sicurezza* provare in loro tal difetto? Forse perchè non ne abbiano gli organi apparenti? Ma ciò non basta, mentre anche negl'insetti non si scopre nissun organo olfattorio, e sebbene qualche naturalista lo supponga all'entrata delle loro trachee, tuttavia questa è mera conghiettura: eppure gl'insetti, come mostra la esperienza, e tutti sanno, posseggono il senso dell'odorato. Se poi talora i vapori, saturando l'acqua, divengon sapori, non ne deriva necessariamente che sempre perdano il loro odore: i gas ammoniacali perdon'eglino il loro odore, saturando l'acqua e formando l'ammoniaca liquida? (*) —

Che cosa adunque abbiamo imparato dagli anatomici e fisiologi rispetto all'istrumento dell'odorato ed al suo ufficio? Abbiamo imparato assai, cioè a non saperne nulla di certo.

Ma se con sicurezza non ci è noto in qual parte del naso sia riposta la sensibilità olfattoria, conosciamo almeno positivamente in qual maniera venga eccitata dai corpi odorosi? In tali corpi si contiene un principio specifico odoroso volatile, ossia si contengono delle molecole eccitanti la sensazione dell'odore differenti dal restante delle altre molecole che compongono il corpo olezzante, oppure tutte le molecole componenti il corpo, volatilizzate, in certe circostanze e sotto certe condizioni, sono odorose? Se solo alcune son tali, come sono? come operano? operano per la specialità della lor forma? della loro essenza? della loro movenza? Non si sa; e non ci aiuta davvero a saperlo il

chiamarle *aroma*, come facevano gli antichi, o con altro qualsivoglia vocabolo, il quale qualunque e'sia, non serve a darci idea della cosa. Se tutte le molecole del corpo olezzante sono odorifere, domanderò da capo, da che cosa dipenda la loro impressione producente quella specifica sensazione chiamata *odore?* dalla qualità e sensibilità dei nervi olfattori? dalla conformazione od altra proprietà particolare delle molecole?. Non si sa. L'aria che si crede il veicolo di tali particelle, i gas, i vapori, gl'imponderabili che contiene valgono o no a costituire odorifere tali particelle? vale all'istesso oggetto il muco della pituitaria? valgono i vibrissi ec.? È poi certo che gli effluvi olfattivi consistano in particole de'corpi odoriferi distaccate e natanti nell'aria, o piuttosto debbe credersi col Walter che gli odori dipendano da un'azione dinamica dei corpi stessi, ossia che vengano formati da un loro special moto di vibrazione od oscillazione comunicato agli strati d'aria circumambienti? Nulla avvi in ciò di dimostrato, ed ambedue sono ipotesi, sebbene quella del Walter si offra molto meno probabile. Ma laddove gli effluvi sieno lievissime emanazioni dei corpi, la loro gravità specifica è maggiore, minore, od uguale a quella dell'aria? Se maggiore tali particelle dovranno precipitare nei più bassi strati atmosferici, come fa il gas acido carbonico, e quindi gli odori, puta, di un prato fiorito o giardino, non si potrebbero sentire a qualche elevazione dalla sua superficie, il che è contrario all'esperienza: nè varrebbe il dire che in tal caso il più basso strato composto degli effluvi potrebbe avere una tale altezza, nella quale venisse compreso lo sperimentatore, per lo che gli si rendessero sensibili gli odori; mentre in tale ipotesi di uno strato interamente composto di molecole odorifere sottostanti allo strato aereo, come potrebb'egli respirarvi? Perciò se ad una certa elevazione sul luogo dove stanno i corpi odorosi, p. e. dall'ultimo piano di un palazzo che dia

sul giardino, si sentono benissimo gli odori anche ad aria perfettamente tranquilla, e vi si respira, certo è che gli effluvi trovansi trammischiati all'aria. Se poi questi sieno di una gravità specifica minore di quella dell'aria, allora dovranno trascendere nei superiori strati atmosferici, sicchè alla superficie della terra non mai si sentirebbono odori permanenti, remosso il corpo odorifero; il che pure è affatto opposto all'esperienza. Se sono di un peso specifico uguale a quello dell'aria, converrà che i loro atomi rimangano tramescolati in guisa coll'aria stessa da formarne un insieme uniforme e individuo; quindi anche le particelle odorose seguiranno le leggi dinamiche dell'aria: ma l'esperienza mostra chiaramente che non le seguono: infatti, conforme io ho più volte verificato, se in un salone ben chiuso uno sperimentatore si pone ad una estremità, e dall'altra opposta estremità, mediante un pertugio per cui non possa stabilirsi forte corrente di aria esterna, vien introdotta una sufficiente quantità di muschio, se ne propaga l'odore e giunge alle narici dello sperimentatore con tale una rapidità che non avrebbe l'aria anche violentemente commossa o sospinta; eppure l'aria del salone, se non perfettamente immobile, è almeno quieta e tranquilla. I quali cimenti costringono a dubitare, se veramente gli odori consistano in emanazioni dei corpi commiste e confuse colle particole dell'aria atmosferica. Tal velocità di propagazione degli odori non potrebbe far sospettare, dipendere essi da fenomeno elettro-magnetico? Non aiuterebbe siffatta congettura il considerare che molti corpi specialmente metallici, nello stato ordinario sono inodori, e che se si strofinano o si scaldano, divengono odorosissimi? Da che dipende la immensa varietà degli odori? Dalla varietà degli organi? dei nervi olfattorj? dei corpi odoriferi? da una, più, o tutte insieme queste ragioni? Non si sa.

— Dell'udito, altra modificazione tattile più complicata,

l'organo tutti sanno essere l'orecchio, ma il sensorio, secondo l'opinione generale dei fisiologi, risiede nella porzione molle del settimo paio di nervi detto per ciò acustico. (1) —

— « Il laberinto è, per così dire, il santuario dell'organo dell'udito (2)... Oltre i nervi acustici, secondo Bertin, si conduce anche nel laberinto e precisamente nei canali semicircolari un rametto del nervo faciale, che molti anatomici non hanno però potuto rinvenire. » (3) —

— Siccome le estremità della porzion molle del nervo acustico, penetrando il laberinto, in singolari guise si foggia sovra le contenutevi parti; così non sembra irragionevole che esse parti tutte formino il sensorio dell'udito: alla quale opinione *sembra* dare maggior conforto l'essere la finestra rotonda, o il timpano secondario in immediata corrispondenza colla scala del timpano situata entro la chiocciola, e la finestra ovale comunicare direttamente col vestibolo e coi canali semicircolari. Delle quali due finestre l'uso essendo di trasferire al laberinto le vibrazioni sonore, *sembra* che e nei canali semicircolari, e nel vestibulo, e nella chiocciola sia a locare il sensorio dell'udito. » (4) —

— Ma se il penetrare che facciano i nervi dei sensi in generale, e il distribuirsi sulle varie parti debba esser ragione perchè tali parti diventino interamente *sensorj*, in tal caso anche il composto muscolare, vascolare, cartilagineo ec. di tuttiquanti gli organi che ricevono nervi sensibili godranno della sensibilità. Allora non sarà più vero che la sensibilità dimori soltanto nel sistema nervoso. (*) —

(1) *Medici*, *Manuale ec.*, *pag.* 466.

(2) *Uccelli*, *Compendio ec.*, *vol.* 5, *pag.* 69.

(3) *Id. ibid. pag.* 77.

(4) *Medici*, *Manuale ec.*, *pag.* 466-67.

— Una parte sola dell'orecchio è destinata al sensorio dell'udito: esso, secondo Deidier, è riposto nel vestibolo. —

— No, esso alberga nei canali semicircolari, come asserisce Duverney. —

— Ohibò! Perrault, Lecat, Nollet lo collocano nella coclea. —

— Fanno male, perchè Fleurens dietro diligenti esperienze, compite col suo metodo di successiva ablazione, ha verificato l'interno del vestibulo essere essenzialmente la sede dell'udito (1). —

— Eh! le sperienze di Fleurens non concludon nulla, perchè le fece solamente sovra alcuni piccioni, e non furono di quella imponenza e moltiplicità che si richiede a risolvere, e determinare un sì delicato ed arduo punto di controversia. Poi qual certezza poteva trovarsi nelle sue deduzioni ricavate dai moti comunque modificati e variati di quelli animali? Verbigrazia egli assevera che quando ebbe levato i canali semicircolari, l'udito del piccione, invece di cessare, acquistò acutezza e squisitezza grande; perchè? perchè anche dei moderati suoni davano dell'agitazione all'animale: ma come può sapersi che tale agitazione dipendesse esclusivamente dall'udire quei suoni? non poteva derivare da qualche altra causa qualunque, specialmente trattandosi di un animale sconciamente ferito? lo andò pigolando all'orecchio dello sperimentatore lo stesso piccione che ei si agitava, perchè gli davano noia quei suoni? Se la bisogna andò così, mi rallegro forte con Fleurens che fosse miglior augure che fisiologo. Ma pur troppo sovente i fisiologi fanno parlar le povere bestie secondo i propri ghiribizzi, le quali, se ritornassero daddovero gli esopiani tempi, dio sa che rabbuffi farebbero a quei messeri per la balzana interpetrazione del loro eloquio. (*) —

(1) *Medici, Manuale ec., pag.* 467.

— Però avvi tutta la probabilità che il solo vestibulo sia sensibile, poichè, come hanno osservato Scarpa e Cuvier, esso unicamente si trova negli animali d'ordine inferiore mancanti di tutte le altri parti auricolari, donde si ricava che dette parti non inservano che a perfezionar tal senso (1). —

— Questa induzione non ha valore, perocchè onde poterla con fondamento stabilire, converrebbe *positivamente* conoscere che gli animali di ordine superiore possedessero un udito più perfetto di quelli di ordine inferiore; ma tal positiva e sicura notizia a noi manca; dunque la divisata induzione è affatto irrilevante. (*) —

— « Il Fleurens peraltro soggiunge che sebbene per lo toglimento delle altre parti l'udito subito non cessi, pure dopo uno spazio più o meno lungo di tempo quel senso *sempre* finisce. » —

— Dunque non è vero che il *vestibolo* sia l'*unico* organo necessario all'udito, e Fleurens sta in contradizione con se medesimo (2). —

— Volete voi pienamente convincervi che il vestibolo è il vero sensorio dell'udito? considerate che fra tutte le parti onde si compone l'apparecchio uditorio dei vertebrati esso è la più generale, la più costante, e quel che più monta, si va viemaggiormente sviluppando e perfezionando od assolutamente od in proporzione di quanto le altre parti sono più imperfette. —

— Ma lo stesso può dirsi dei canali semicircolari; perciò anch'essi dovrebbero far parte del sensorio. (*) —

— Non è vero niente tuttoquanto andate gracchiando; che vestibolo o non vestibolo! che canali semicircolari! che porzione molle del settimo paio! I nervi acustici dotati della

(1) *Medici*, *ibid. pag.* 467.

(2) *Id. ibid. pag.* 468.

sensibilità sono quelli del quinto paio. Infatti, Magendie avendoli tagliati, ne sopravvenne immediatamente la sordità (1). —

— Le sperienze in questo proposito di Magendie son dubbiose; ma per vero dire, sebbene il genuino nervo auditorio consista nella porzion molle del settimo, pure « il nervo faciale o porzion dura del settimo paio, traversando l'osso pietroso, dopo aver fiancheggiato il nervo auditorio, e dando ancora dei filetti all'orecchio esterno, sembrerebbe che avesse con l'ascoltazione alcune relazioni; ne avrebbe davvero, se fornisse, come credevano gli antichi anatòmici, i filetti nervosi ai muscoli del martello e della staffa la corda del timpano; riferendo questi filetti al quinto paio, che si attribuiscono, oppur no, al ganglio ottico di Arnold, spiegasi la importanza che Magendie ha tentato di dare, con dubbio in verità, dopo alcune esperienze, al nervo trigemello per l'esercizio dell'ascoltazione; esso gli è almeno ausiliario. » (2) —

— Questo discorso a me pare imbrogliato anzichennò; quindi mi permetterò di rimanere in istato di dubbio intorno questa materia. (*) —

— Ma se noi tutti anatomici e fisiologi siamo in conflitto relativamente alla nervea acustica sensibilità, ci accordiamo poi intorno all'ufficio che fungono nella sensazione le altre parti dell'organo auricolare? Veggiamolo. —

— Il padiglione a che serve? —

— Secondo Boerahave ed altri, serve con tutta perfezione a raccogliere le onde o raggi fonici e dirigerli nel meato auditorio esterno, al quale oggetto è appositamente configurato in varie cavità che riflettono i detti raggi sonori (3). —

(1) *Medici, ibid. pag.* 468.

(2) *Dugès, Trattato ec., vol.* 1, *pag.* 141-42.

(3) *Dugès, Trattato ec., vol.* 1, *pag.* 115. *Palmieri, Dizionario medico-chirurgico, art. Udito ec.*

— « La configurazione del padiglione dell'orecchio non è nell'uomo abbastanza vantaggiosa, checchè ne dica Boerahave, perchè tutti i raggi sonori che vengono a colpirlo, e che sono riflessi sotto un angolo eguale a quello della loro incidenza, sieno diretti verso il meato auditorio esterno. La maggior parte però riuniti in un sol fascio e diretti verso la conca s'introducono nel meato auditorio esterno. » (1) —

— L'orecchietta esteriore sebbene abbia una superficie molto disuguale, e sia fornita di vari solchi e di prominenze diverse, pure presenta nel suo complesso una concavità ai raggi sonori: la quale forma essendo valevole a raccoglierli, *sembra* che l'ufficio dell'orecchietta sia di riunirli e dirigerli al meato uditorio (2). —

— Si aggiunge che i cinque muscoli delle cartilagini auricolari sono destinati non solo a render mobili le prominenze del padiglione, ma eziandio a tener tesa la cartilagine stessa dell'auricola, onde le vibrazioni dei suoni possano più agevolmente riflettersi e cadere sulla conca e sul meato auditorio esterno (3). —

— A me peraltro pare che l'auricola o padiglione generalmente poco o pochissimo giovi a concentrare e dirigere i raggi sonori, specialmente quando la faccia esterna dell'orecchio è compressa verso il cranio. Infatti se il padiglione fosse un meccanismo il più perfetto possibile per concentrare e indirizzare i suoni, sarebbe di forme e dimensioni precisamente uguali in tutti gli uomini, perciocchè la natura nella sua semplicità non moltiplica inutilmente gli artifizi per ottenere un identico intento, e perchè l'ottimo è uno e individuo; ma ognuno sa che le auricole umane sono infinitamente disuguali in ciascuno

(1) *Richerand, Nuovi elementi ec., tom.* 2, *pag.* 23, 24.

(2) *Medici, Manuale ec., pag.* 468.

(3) *Uccelli, Compendio ec., vol.* 5, *pag.* 54.

individuo di forme e dimensioni, e non conservano fra loro che una mera somiglianza di più o meno gradi; quindi sembra metafisicamente dimostrato che la costruzione dell'auricola non è perfettissima all'uopo di concentrare e incanalare i suoni nel condotto auditorio. Ma può dimostrarsi anche fisicamente e matematicamente che non solo il padiglione non è perfetta macchina, ma imperfetta, e forse imperfettissima all'oggetto in controversia: poichè qualunque sia il centro e la direzione dei raggi sonori, pochissimi vengono riflessi e introdotti nel meato dalle prominenze e cavità del padiglione. Basta accennare (perchè troppo lungo e inopportuno sarebbe il farne una specificata analisi) che la gran cavità dell'elice ordinariamente è formata in guisa che qualunque sia l'angolo d'incidenza dei raggi diretti, i riflessi passano sempre o quasi sempre con maggiore o minor divergenza all'esterno del meato uditorio. La curva della fossa anonima o navicolare nel senso della sua larghezza è tale che quei pochi raggi fonici che vi penetrano non possono mai venir riflessi e imboccati nel condotto acustico, e soltanto quelli che pervengono alla conca, e non tutti, si avviano per tal canale. Non parlo dei lobuli, perchè ognuno intende che nulla influiscono nella trasmissione del suono rispetto alla direzione delle onde foniche (1). Infine sembra certo che alcuni uomini, perduto il padiglione, hanno conservato la medesima sensibilità austica. (*) —

(1) Tutti convengono che il gatto, il cane, il cavallo, il lepre ed altri animali hanno l'udito finissimo; eppure la forma degli orecchi del cane, che gli ha penduli, non è niente favorevele al raccoglimento dei raggi sonori, perchè appunto colla loro pendenza in massima parte otturano l'orifizio del tubo auditorio: la curva pure parabolica degli orecchi del gatto, lepre, cavallo ec., fa sì che moltisimi raggi vadano fuori affatto del tubo, e d'altra parte vie più si accresce la varietà dei loro angoli dai folti peli che specialmente trovansi nella concavità auricolare del cavallo.

— Si « il padiglione dell'orecchio può essere impunemente tolto nell'uomo ed anche negli animali, nei quali la sua conformazione è più vantaggiosa: l'udito, sul principio duro, riprende al termine di alcuni giorni la sua solita delicatezza. » (1) —

— Non è vero; il padiglione « deve considerarsi come un cornetto acustico destinato a riunire i raggi sonori e a dirigerli nel meato auditorio onde più validamente vadano a urtare la membrana del tamburo: talmentechè quelli individui ai quali manca, o hanno perduto tal parte, non sentono tanto bene quanto gli altri. » (2) —

— Qual è l'ufficio della membrana del timpano? —

— Secondo Esler ed altri, ella non inserve che a moderare la forza delle impressioni acustiche. —

— Perchè dovesse dirsi destinata a questo scopo, converrebbe che tali impressioni fossero sempre identicamente violente; ma siccome avvene infinite di temperate, di tenui e di tenuissime, ed anzi queste sono le più, qual bene detta membrana potrebbe recare per queste? anzi servirebbe a render l'udito più ottuso, cioè a render l'apparecchio men suscettibile di venire impressionato dai leggieri e lontani suoni: se la membrana esercitasse le funzioni che le presta Esler, come i selvaggi potrebbero ascoltare i più sfuggevoli lontanissimi rumori? Inoltre

(1) *Richerand, Nuovi elementi ec., tom*, 2, *pag*. 25.

(2) *Uccelli, Compendio ec., vol.* 5, *pag*. 57. Richerand pure scrive: « Il padiglione dell'orecchio e il meato auditorio esterno possono esser paragonati ad una trombetta acustica, la parte larga della quale rappresentata dal padiglione riunisce i raggi sonori, che in seguito la parte stretta rappresentata dal meato auditorio trasmette. » *Nuov. elem., tom*. 2, *pag*. 23. Questo passo conciliasi poco con quello riferito nel testo, in cui si dice che il padiglione può essere impunemente tolto senza che l'udito ne soffra.

il lodato fisiologo dedusse tal sua opinione da esperienze fatte sui cani, inquantochè perforata in essi la membrana del tamburo, diedero segni di dolore, quando si eccitarono vicino a loro de' suoni acuti: ma tal dolore dipendeva dai suoni, o dall'operazione per se stessa dolorosissima dello squarciamento della membrana? Io per me lo ascrivo preferibilmente a questa seconda più ragionevol cagione. Di più la membrana, a giudizio del Savart, per le vibrazioni forti si tende, e per le deboli si rilascia: or se alle gagliarde si tende, siccome la tenzione accresce e fortifica le vibrazioni, così invece di servire a moderare le impressioni ovvero i suoni varrebbe anzi a renderli più potenti e sensibili. (*) —

— Oh terminiamo le dispute: la membrana del timpano non serve per nulla alla sensazione della ascoltazione, poichè Fleurens squarciatala in vari piccioni, e lasciatine solo alcuni brani senza tensione, e perciò senza possibile vibratilità, nonostante l'udito rimase perfetto. —

— « Ma come assicurarsene bene su questi animali? Meglio se ne giudica sopra uomini cui questa membrana sia stata accidentalmente perforata e distrutta: tutti hanno l'udito almeno moltissimo indebolito, se non perduto, e noi ne abbiamo osservato molti esempi, i quali non potrebbero essere annullati da casi contrari. » (1) —

— Se non potrebbero essere annullati quei vostri casi particolari, potrebbe però essere annullata la regola generale che voi fondate su quei casi speciali, tostochè a questi potessero opporsi degli altri casi speciali che provassero l'opposto, e ne dovrebbe risultare il dubbio intorno tale materia. (*) —

— « La integrità della membrana del timpano non è essenziale al meccanismo dell'udito: alcuni individui, nei quali erasi

(1) *Dugès, Trattato ec., vol. 1, pag.* 133.

la medesima accidentalmente rotta, potevano tramandare del fumo dall'orecchio, senza che perciò fossero privi della facoltà di sentire. Nondimeno si concepisce che, se invece di presentare una piccola apertura, la quale non la impedisce di esser colpita dall'urto dei raggi sonori, e di obbedire agli strumenti che il manico del martello su di essa esercita per tenderla o rilasciarla, la membrana del timpano fosse distrutta nella maggior parte della sua estensione, la sordità sarebbe quasi inevitabile. » (1) —

— Nulla di quanto dite mi persuade: la vera funzione della membrana del timpano, come bene osserva Savart, si è quella di conservare all'aria della cassa del timpano una costante temperatura, affinchè la sua elasticità rimanga sempre la stessa. —

— Che domine dite! anzi l'elasticità di tale aria nella cassa timpanica, a mente dei migliori fisiologi, deve variare paralellamente da quella dell'aria esterna. —

— Frottole! perchè se riempite e votate in parte di aria la cassa, ascolterete con la stessa facilità i medesimi suoni, sicchè tuttoquanto abbacate sulla elasticità e temperatura dell'aria timpanica non ha fondamento (2). —

— Le cellule mastoidee a qual pro son costrutte? —

— Elleno servono a rinforzare i suoni. —

— Come a rinforzare i suoni? no davvero; esse, conforme avvisa anche Treviranus, servono anzi a sviare ed assorbire i suoni per prevenir l'eco nelle cavità auditorie. —

— Treviranus si è ingannato e con lui pure Esler, il quale ha creduto la tromba d'Eustachio destinata a deviare quest'eco immaginario. « Si comprenderà senza difficoltà che non potrebbe esservi eco o ripetizione di suono là dove le oscillazioni sono sì

(1) *Richerand*, *Nuovi elem. ec.*, *tom.* 2, *pag.* 25, 26.

(2) *Dugès*, *Trattato ec.*, *vol.* 1, *pag.* 134.

brevi in ragione della strettezza dei luoghi; vi abbisogna spazio per prodursi l'eco, altrimenti le vibrazioni riflesse si confondono e si identificano. » (1) —

— Com'è possibile che s'identifichino i due raggi, incidente e riflesso? Sian pur brevissimi, eglino saranno sempre *due* e non mai *uno*. Che forse la maggiore o minor *estensione* dei raggi può influire sul loro *numero*, denaturarlo, mutarlo, e far diventar *uno* il *due?* Questo a me pare un assurdo matematico (*). —

— Si, ma agli effetti del suono può dirsi che si identificano poichè le brevi vibrazioni riflesse non danno suono, ossia eco. —

— Se non lo danno sensibile a noi ascoltanti nelle nostre sperienze sull'eco, da ciò non ne deriva punto che i raggi fonici riflessi nelle cavità acustiche non possano in qualche modo turbare il fenomeno dell'ascoltazione: come è possibile dimostrare che questo turbamento nascente da tal causa sia impossibile? (*) —

— E della tromba eustachiana qual è egli il ministero? —

— Quello di « stabilire un mezzo di comunicazione fralla bocca posteriore e le fosse nasali con la cassa del tamburo, per cui si viene a rinnovare continuamente l'aria che ella contiene, onde le oscillazioni delle parti della cassa del tamburo vengono a comunicarsi al laberinto. » (2) —

— « Se per la ostruzione della tromba di Eustachio l'aria che riempie la cassa del tamburo non è più rinnovata, essa perde la sua elasticità, e si combina colle muccosità che umettano la superficie interna della cassa del timpano. Allora accade rapporto a questa cavità come a una campana sotto la quale è stato fatto il vuoto colla macchina pneumatica ed a traverso della quale i raggi sonori si propagano difficilissimamente. » (3) —

(1) *Dugès Trattato ec., vol.* 1, *pag.* 133.

(2) *Uccelli, Compendio ec., vol.* 5, *pag.* 62.

(3) *Richerand, Nuovi elementi, tom.* 2, *pag.* 26.

— Come provate che non rinnovandosi l'aria che empie la cassa del tamburo perda la sua elasticità? Vi è poi una bella differenza frall'esservi aria, sebbene non rinnovata nella cassa del tamburo, e non esservi aria nella campana ove siasi fatto il vuoto; quindi non so come corra il vostro paragone. (*) —

— Il principale uso della tuba di Eustachio si è di lasciar passare le onde sonore, affinchè scuotano le parti interne del laberinto, acciò sia più energica l'ascoltazione: infatti i sordastri e coloro che ascoltano con attenzione tengono la bocca aperta, affinchè il suono possa transitare nella faringe, da essa nella tromba eustachiana, e per questa pervenire nel laberinto. —

— Eh novelle! I sordastri e gli attenti tengono la bocca aperta, perchè con questo mezzo divengono più aperti i meati auditorj esterni. « Quando un uomo ascolta attentamente e a bocca aperta, i condili posti avanti dei condotti auditorj esterni si abbassano, e portandosi in avanti, i condotti sono manifestamente dilatati, com'è facile accertarsene, introducendo il dito minimo nell'orecchio nel momento, in cui segue la depressione della mascella. » Volete persuadervi che la tromba d'Eustachio non giova per nulla al passaggio dei raggi sonori? osservate che « l'obliterazione del meato uditorio esterno porta seco la sordità completa, lo che non accaderebbe, se le tube eustachiane dessero passaggio ai raggi sonori. » (1) —

— Mentite per la gola, dicendo che l'ostruzione del meato, auditorio cagioni la completa sordità! « Turate esattamente i condotti auditorj esterni, evitate solamente di comprimere con una forte pressione l'aria contenuta in questi condotti, e di forzare in tal guisa la membrana del timpano; sarà facil cosa convincervi che i suoni possono parimente giungere al nervo

(1) *Id. ibid.*

auditorio con tutte le loro qualità, purchè abbian essi una sufficiente forza. La parola umana proferita a voce alta è del pari perfettamente ascoltata, specialmente quando la si dirige verso la regione laterale della testa del soggetto che si sottopone all'esperienza. » Però io non dico che questo accada per mezzo delle trombe eustachiane; ma sostengo che « l'aria urtata trasmette le sue vibrazioni al cranio anche coverto di carne e di pelle, e questo le riferisce all'organo uditorio. Riassumendo, la tromba d'Eustachio è destinata unicamente a dar l'aria al timpano, ma lentamente a riprese, allorchè n'è stata assorbita o cacciata una porzione. » (1) —

— Che cosa fanno il martello, la incudine, l'osso orbicolare o lenticolare e la staffa? —

— Tal « catena di ossetti pone comunicazione fralle membrane del timpano e il laberinto, e trasferisce le vibrazioni alle parti del laberinto corrispondenti alla finestra ovale, ove *s'incastra* la staffa; le quali parti sono il vestibolo e i canali semicircolari. » (2) —

— Tale comunicazione degli ossicoli non è già stabilita all'effetto di prolungare e trasferire le vibrazioni, cioè di produrre l'ascoltazione, ma bensì di mettere l'organo dell'udito in un giusto rapporto coi suoni che lo colpiscono; che è quanto dire di moderare e indebolire i suoni acuti ed aumentare la forza de' suoni gravi (3). —

— Il vero ufficio degli ossetti è di ricevere lo scuotimento impresso alla membrana del tamburo dalle onde sonore, e comunicarselo fra loro, e trasmetterlo per mezzo del piede della

(1) *Dugès, Trattato ec., vol.* 1, *pag.* 116.

(2) *Medici, Manuale ec., pag.* 469.

(3) *Richerand, Nuovi elementi, tom.* 2, *pag.* 24.

staffa alla finestra ovale, donde viene impresso alle acque del laberinto (1). —

— Conviene precisar meglio le idee: gli ossetti non sono i soli che communichino i movimenti. « Ricevendo le ondulazioni dell'aria esterna, la membrana del timpano le ripete con maggior facilità e delicatezza delle pareti ossee e carnose del cranio, *le quali pure prendon parte in questa oscillazione e trasmissione*. Essa le ripete, e le comunica da una parte all'aria contenuta nel timpano per essere trasmesse con tutti i loro modi alla membrana della finestra rotonda . . . e da un'altra parte agli ossetti dell'udito per essere trasmesse al vestibolo per la finestra ovale che chiude la staffa . . . Un regolo solido attaccato ad una membrana partecipa delle vibrazioni, e per conseguenza le trasmette alle altre parti solide che ad esso conseguono; tal è la parte essenziale dei quattro ossetti dell'udito tanto maggiormente atti a produrre questo effetto per quanto essi sono generalmente compatti. » (2) —

— Voi dite che anche le pareti del cranio partecipano dei moti vibratorii, e gli trasmettono; ma che la membrana gli trasmette con maggior delicatezza di esse pareti: cosa intendete esprimere con questo vocabolo metaforico *delicatezza?* A me pare che trattandosi di movimenti, o come voi le chiamate *ondulazioni*, tal delicatura non possa significare altro che minor rapidità nelle oscillazioni, perchè anche la loro forza maggiore o minore si risolve nella maggiore o minore rapidità. Ma è notissimo esistere dipendenza e rapporto fralla rapidità delle vibrazioni di un corpo sonoro e la natura del suono ch'esso produce; vale a dire è principio di acustica che i *tuoni* dipendono dalla rapidità maggiore o minore in un dato tempo delle vibrazioni;

(1) *Uccelli, Compendio ec., vol.* 5, *pag.* 83.

(2) *Dugès, Trattato ec., vol.* 1, *pag.* 121, 124, 125.

perciò se due corpi vibrino diversamente daranno diverso suono, e quello che vibri più *delicato*, ossia meno rapido, renderà suono più grave, quello che vibri più veloce, lo produrrà maggiormente acuto. Ora pognamo che si ecciti un suono unico, p. e. nascente da un tocco di campana: la vibrazione delle molecole metalliche comunicherà una identica vibrazione alle molecole dell'aria, e si formeranno le ondulazioni concentriche, ossia i raggi fonici: questi urteranno le pareti del cranio e contemporaneamente la membrana del timpano; ma le pareti, secondo la vostra teoria, concepiranno e trasmetteranno vibrazioni più lente, cioè un suono grave, e la membrana concepirà e trasmetterà delle vibrazioni più rapide, cioè un suono acuto; quindi il suono della campana che si è supposto unico, riuscirebbe nello stesso tempo grave ed acuto; ma qnesto è un impossibile matematico; dunque dovete concedermi che io per lo meno dubiti della verità della vostra teorica (1). E notate bene che questa difficoltà io la estendo all'intero meccanismo dell'udito, perchè siccome egli è composto di molte parti affatto dissimili per massa, volume, densità, forma, tensione, così i raggi fonici partiti da un corpo sonoro omogeneo che dia un suono unico debbono alterarsi e mutarsi, attese le diverse oscillazioni che subiscono quelle parti trasmittenti interposte in ragione appunto delle loro diverse condizioni di massa, densità, tensione ec. Dal che può

(1) Se poi Dugés per *delicatezza* di ondulazioni sonore intendesse esprimere i suoni esili piccoli tenui deboli, muterebbe il linguaggio, ma non già l'assurdo; perchè il suono unico sarebbe grande e piccolo, debole e forte nel medesimo tempo. Potrebbe però a sua difesa osservarsi che dalle diverse contemporanee vibrazioni delle pareti del cranio e della membrana del timpano ne risultasse una media vibrazione, ossia un suono medio unico; ma ognuno intende che a forza di supposizioni si fabbricano le più belle lanterne magiche del mondo.

ricavarsi argomento sufficiente per sostenere che la intera si vantata teorica dell' ascoltazione comunemente ammessa è totalmente incerta dubbiosa e disputabile. (*) —

— Che diremo del laberinto e delle sue cavità? A che giova il vestibolo? —

— Egli « offre una disposizione vantaggiosissima per ricevere le oscillazioni che ad esso sono trasmesse 1.° dalle pareti solide del cranio; 2.° dalla catena degli ossetti dell' udito, con l' estremità de' quali la *perilinfa* è in contatto colla finestra ovale; 3.° Dalla lumaca . . . Ciò che abbiamo detto sulle concrezioni contenute nei sacchi vestibolari ci autorizza fino ad un certo punto a risguardare questa parte del labirinto come adattata a raccogliere il suono in generale, a misurarne l' intensità e per conseguenza a far giudicare della distanza. » (1)

— Niente affatto; l' intero laberinto e l' umore cotugnano non servono che alla comunicazione dei suoni. « L' aria contenuta nella cavità del timpano è dessa pure un ingegno valevolissimo a trasportare i suoni; laonde vengono trasmessi alla finestra rotonda o timpano secondario che corrisponde alla chiocciola. Giova intanto il considerare che l'aria esistente entro la cavità del timpano è rinnovata e mantenuta nelle debite condizioni dalla tuba eustachiana che apresi nella cavità della bocca; la quale tuba è per avventura un' altra via per la quale giugner ponno al laberinto vibrazioni sonore. Le cellule mastoidee poi ampliando la cavità del timpano ne accrescono la forza. Pervenute al laberinto propagansi all' umore cotugnano, vengono comunicate alle produzioni nervee cui esso bagna, quindi al cervello e all'anima che ne prova la corrispondente sensazione. » (2) —

(1) *Dugès, Trattato ec., vol.* 1, *pag.* 129, 130.

(2) *Medici, Manuale ec., pag.* 469-70.

— Dunque voi credete che la natura abbia fabbricate tante e sì svariatissime e complicatissime parti dell' orecchio soltanto ad un unico fine, cioè a quello di subire e trasmettere le ondulazioni sonore? No, la natura non è così prodiga delle sue fatiche e dei suoi artifici, nè moltiplica gli enti senza necessità; anzi procede cogli argomenti più semplici e spediti. Per la sola passione e trasmissione dei suoni altro mezzo non le abbisognava che di una sola membrana, o di un solo osso od altro equivalente, come a noi medesimi insegna l'esperienza, mentre udiamo egregiamente propagarsi il suono lungo un filo od un bastone. Or perchè mai per questo unico oggetto costruir orecchi esterni, medj ed interni, elici, antelici, fosse navicolari, traghi, antitraghi, conche, lobuli, canali auricolari, cerumi, vibrissi, tamburi, membrane, finestre ovali, promontorj, finestre rotonde, fori, corde timpaniche, cellule mastoidee, piramidi, aquidotti falloppiani, becchi di cucchiaio, tube eustachiane, martelli, incudini, ossi lenticolari, staffe, vestibuli, coclee, canali semicircolari, perilinfe, parti molli ec. ec.? Se dunque la natura ha adoperato tutti questi differentissimi mezzi, debbe aver avuto in mira più fini, ed il credere diversamente è un offendere non tanto la nota regola neutoniana, quanto il comune criterio. Che cosa si direbbe di un artefice che per istrascinare una festuca vi attaccasse dodici paia di buoi, altrettanti cavalli, parecchi uomini, e poi vi adattasse anche degli argani ed altre macchine? (*) —

— Eppure la chiocciola che è ripiena di aria, come c' insegna Lecat . . . —

— Non di aria, ma bensì di acqua, come ha dimostrato Cotugno. —

— Od aria od acqua che sia, certo è che l' una o l' altra, insieme coll' intera coclea, valgono soltanto a propagare le vibrazioni sonore. —

— Precisiamo le idee: « specialmente nel tramezzo della coclea, il quale è in forma di lunga striscia gradualmente ristretta, si osserva una serie di corde o di filetti ossei di grandezze successivamente decrescenti: questi son propri a vibrare all'unisono tutti i possibili tuoni ed atti a comunicare le loro scosse ai filamenti nervosi, i quali si diramano su tutta la estenzione di questa striscia ossea. —

— « Senza ammettere questa teorica che l'anatomia comparata esclude, ammetterei volentieri il corollario con alcune addizioni, e la chiocciola per me sarebbe il principale organo che valuta i tuoni e specialmente l'organo proprio a ricevere i suoni formati nell'aria aventi un tuono aereo e delle modificazioni che l'aria sola comporta bene; in una parola le voci e le articolazioni. » (1) —

— Sbagliate all'ingrosso, perche la diversità de'suoni dipende dall'impressione portata sui filamenti più o meno lunghi dei nervi auditorj. —

— Ma « questi fili nervosi sono troppo molli e sottili per poterli seguire fino alle loro estremità. Pare che la diversità dei suoni debba essere piuttosto attribuita alle oscillazioni più o meno rapide, alle ondulazioni più o meno forti della linfa di Cotugno. È nondimeno probabile che le varie forme delle diverse parti dell'orecchio interno (canali semicircolari, vestibulo e coclea) servano a qualche cosa nella diversità dei suoni. » (2) —

— Pigliate un granchio, perchè « il doppio uso del liquido, su cui Cotugno fu il primo a richiamare l'attenzione degli anatomici, si è di armonizzare in tutto il laberinto e le tensioni e le ondulazioni; fare che tutte le qualità di un medesimo suono

(1) *Dugès, Trattato ec., vol.* 1, *pag.* 135-36.

(2) *Richerand, Nuovi elementi ec., tom.* 2, *pag.* 24, 25.

sieno simultaneamente ascoltate sebbene in moltiplici organi. » (1) —

— No no, la linfa cotugnana non è destinata ad altro che a trasmettere i suoni al nervo acustico. —

— Ma, signori miei cortesi, ditemi un poco; la limpida linfa del labirinto è o non è simile all'acqua? —

— Certamente lo è, e perciò si noma anche umore aqueo, o soltanto acqua del laberinto. —

— Sta bene: ora appagatemi un'altra curiosità. È vero o falso in fisica che il suono trasmesso dall'acqua cangia sempre natura, e diviene totalmente sgradevole? —

— È verissimo ed anche senza le relative sperienze dello S'Gravesande, Hauxbée, Nollet ec., ognuno può facilmente convincersene colla prova. —

— Dunque, signori miei dolci, come mai tutti i suoni nel traversare l'acqua cotugnana non cangian natura, non si alterano, e non divengono ingrati? Mi risolvano di grazia questa piccola difficoltà, e poi presterò fede alle loro pompose teorie. (*) —

— Quanto ai canali semicircolari il loro costante numero, la mutua loro direzione, di cui ciascun piano corrisponde sì evidentemente alle tre dimensioni dei corpi, essendo uno orizzontale, uno verticale, uno trasversale, secondo Authenrieth e Koerner, provano che essi servono ad istruire l'animale nella *direzione* del suono e per conseguenza della situazione del corpo donde è partito. —

— In ciò non sono del vostro parere, e penso invece con Savart che si distingua il punto da cui procede il suono, e la situazione del corpo che lo tramanda, mediante la differenza dei movimenti molecolari, eccitati nella membrana del timpano, secondo l'inclinazione dei raggi sonori. —

(1) *Dugès, Trattato ec., vol. 1, pag. 135.*

— Io mi vi oppongo, e « senza rilevare ciò che questa spiegazione ha d'ipotetico, ecco un'esperienza la quale totalmente contesta contro di essa: turate ermeticamente, ma senza compressione le due orecchie, e fate eccitare intorno a voi qualche rumore assai forte per essere in tal guisa ascoltato; voi ne distinguerete perfettamente il punto di partenza per l'intermezzo delle pareti del cranio; dunque i canali semicircolari ricevono gli elementi della funzione speciale che loro assegnamo. » (1) —

Che cosa dunque abbiamo imparato dagli anatomici e fisiologi rispetto all'istrumento dell'udito ed al suo ufficio? Abbiamo imparato assai, cioè a non saperne nulla di certo.

Ma se con sicurezza non ci è noto in qual parte dell'orecchio risegga la sensibilità acustica, conosciamo almeno positivamente in qual maniera si generi ed operi il suono, considerato come cagion fisica producente la impressione ed eccitante la sensazione? Il suono consiste nelle vibrazioni dei corpi solidi ed aeriformi, come i più affermano; oppure dipende da un fluido speciale, come opina Lamarck; ossivero da una polarizzazione dell'aria, conforme sostiene Geoffroy St. Hilaire; od invece dal fluido elettro-magnetico, qualmente accerta Roessinger? La maggior probabilità sembra assistere l'ipotesi che il suono derivi da vibrazioni di solidi, liquidi e gas: ma ella è pur sempre una ipotesi, e qual sia la natura del suono con certezza

(1) *Dugés, Trattato ec., vol.* 1, *pag.* 130. In tutto lo articolo di questo autore sui canali semicircolari regna tal confusione ed oscurità che non può raccapezzarsene il vero senso. In più che molte parti dell'opera riscontrasi il medesimo difetto; colpa primieramente dell'autore che non si è saputo abbastanza esprimere; secondamente del traduttore che lo ha malissimo voltato in italiano; in terzo luogo del tipografo che lo ha più che scelleratamente stampato.

veramente non si sa. Ma supponghiamo pure che ella sia una teorica dimostrata; ciò non ostante ci resterà sempre bastevole ignoranza sui più semplici fenomeni del suono onde sconfortarci da ogni relativo dommatismo. Infatti, qual è la ragione dei *ventri* nei corpi elastici per tensione, ossia nei filiformi e membraniformi? qual è la curva di tali ventri? I *nodi* si vibrano, o non si vibrano? se non si vibrano, come vuole il Riccati e vari altri, perchè essi soli non si vibrano? Se le corde si vibrano contemporaneamente tutte intere, e divise in parti aliquote fino à tenuissime divisioni, qual è la ragione di questo loro sì mirabile meccanismo? qual è insomma la ragione intrinseca ed immediata della infinita varietà di tutte le vibrazioni trasversali e longitudinali e della differenza delle loro leggi? Non si sa. Si conoscono bene le proprietà sonore dei corpi elastici per compressione, ossia dei fluidi aeriformi dopo le lunghe relative fatiche di Chladni, Arnold, Merrick, Kerby ed altri? No. Perchè la diversa forma dei corpi elastici per rigidità principalmente produce la varietà delle loro vibrazioni? Perchè assumono differenti figure nelle loro oscillazioni? Qual è la ragione delle curve nodali nelle lamine vibranti e della gran varietà della configurazione di esse e della disposizione del lor sistema in una data lamina, secondo la di lei figura, le posizioni del punto di appoggio e del punto confricato, il modo della confricazione ec.? Sono i fluidi aeriformi o non sono nello stesso tempo corpi sonori e veicoli del suono? (1) Come

(1) I fisici tengono per fermo che alcuna fiata il fluido aeriforme e segnatamente l'aria atmosferica sia corpo per se stesso sonoro, ed altra fiata sia invece veicolo del suono, cioè che *talvolta vibri come corpo sonoro, talvolta come veicolo del suono. Gerbi, Corso ec., tom. 4, pag.* 255. Gravi dubbi però a me si affaccerebbero in questo proposito. Infatti l'aria vien considerata come corpo sonoro, quando p. e. vien percossa da

i fluidi trasmettono il suono? se ne conosce positivamente il modo dopo i relativi calcoli di Newton, Eulero, Riccati ed altri? Non si sa. Supplisce agli impotenti calcoli matematici almeno l'esperienza? Anch'essa le più volte ci presta poco o

un colpo di frusta, quando una sua corrente passa per una angusta apertura, come negli strumenti a fiato, nei quali affermasi che il *corpo sonoro è la colonna d'aria racchiusa nello strumento, e non già lo strumento. Gerbi, ibid.* Ma nel caso della frusta certo è che esso corpo *frusta* è il primo a moversi, cioè a percoter l'aria con uno speciale, dirò così, *scatto* brusco, senza di cui non si genera il suono o rumore detto *scoppio* di frusta: ora come mai può con sicurezza dimostrarsi che in questo scatto, colpo, o comunque voglia appellarsi, oppure in quello che le braccia comunicano alla frusta, non si formino quella vibrazioni che danno il suono, a preferenza di quelle che vengono comunicate all'aria, ovvero che tanto le une quanto le altre non concorrano a produrre il suono? Anzi se il suono consiste in vibrazioni, perchè tanto la frusta quanto l'aria non saranno ambedue corpi sonori e non suoneranno, tostochè vibrano entrambi? Le molecole dell'aria vengono poste in movimento vibratile dal movimento vibratile della frusta: perchè dunque il secondo moto delle molecole dell'aria dev'esser sonoro, e il primo delle molecole della frusta non lo deve essere? Lo stesso ragionamento può farsi relativamente agli strumenti a fiato. L'aria di essi non incomincia a muoversi spontaneamente e per una forza propria, ma per urto o compressione di corpi solidi; ma l'urto e la compressione, che è un urto continuato, è un moto; perciò il suono può derivare anche dal moto del solido: si risponderà forse che tal moto di urto o compressione non è *vibratorio*: ma io non so concepire niun moto in corpi urtantisi che non sia tale, cioè che non si faccia nei due sensi progressivo e retrogrado, poichè tengo per fermo con molti dei più illustri fisici che tutti i corpi sieno più o meno elastici. Inoltre negli strumenti a fiato, sieno pure attivati dal polmone, mantice od altro mezzo qualunque, certo delle vibrazioni ne debbono accadere, poichè eglino danno suono: ora nella ipotesi che tali vibrazioni sieno esclusivamente nell'aria e

niun soccorso, oppure contradice i nostri ragionamenti. Affermasi che l'aria ha la virtù di *produrre suoni paragonabili e di trasmetter quelli che gli altri corpi producono, senza cagionare loro la minima alterazione.* Ma come si sa che non accada tale alterazione? Qual cosa ce lo prova? Si risponderà, perchè udiamo i suoni quali si partono dai corpi sonori diversi dall'aria: ma questa è una frivola petizione di principio; può darsi che i suoni sieno tali appunto quali gli sentiamo per essere stati modificati dagli strati dell'aria che son compresi fra il corpo vibrante e il nostro padiglione, e da quelli che si trovano nelle interne parti dell'orecchio. No, si soggiungerà, poichè le sperienze, segnatamente del Savart, hanno dimostrato che quando l'aria diviene sonora prende dei movimenti *simili* a quelli delle corde vibranti, risultamento accertato eziandio dal calcolo (1). Ma se sono simili, rispondo, non sono uguali, e qualunque minima differenza fra le vibrazioni del corpo sonoro, e quelle dell'aria può servire a mutar la natura primitiva del suono; ossia, siccome il suono consiste nelle vibrazioni, è certo che quando quelle del corpo vibrante non sono perfettamente uguali a quelle dell'aria vibrante sono più o meno diverse, cioè è diverso il suono; la qual diversità poi si riscontra anche nella

non mai nel solido di detti strumenti, domando chi le abbia comunicate all'aria? chi le ha, verbigrazia, comunicate all'aria del polmone che viene spinta in un flauto? Certo i solidi dell'organismo: dunque bisogna che prima essi le abbiano comunque ricevute, perchè nissuno dà quello che non ha. Ma checchessia dei moti dell'aria animatori di uno strumento a fiato, come potrà accertarsi che le di lui pareti, linguette ec., che sicuramente vibrano, non concorrano per nulla a formare il suono? Anzi è certo che gli angoli e specialmente gli acuti di tali stromenti fanno nascere il suono più sensibile e squillante: come dunque potrà sostenersi che in tali istrumenti il corpo sonoro sia l'aria esclusivamente?

(1) *Bailly, Manuale di fisica ec., pag.* 107, 108.

velocità dei moti delle vibrazioni delle molecole aeree; poichè queste vibrano sommamente più rapide di quelle del corpo sonoro (1). Ma ammettendo pur anche tal proprietà dell'aria di trasmettere i suoni senza alterarli, qual può dirsi la sua cagione? Forse la *omogeneità* dell'aria stessa, come pretendono i fisici? ma che cosa intendono per omogeneità? Forse perchè sia un corpo composto di parti similari, o come dicesi, *semplice* chimicamente? Certo no, poichè ben sanno che l'aria è un corpo composto di più gas: forse perchè ella si limiti al composto suo *proprio* di ossigene e di azoto? Nemmeno, mentre nello stato naturale atmosferico in che ordinariamente si trova ella è mischiata al gas acido carbonico, ai vapori, alle emanazioni odorifere, al fluido elettro-magnetico ec., dimodochè diventa così un fluido affatto *eterogeneo*. Relativamente poi alla infinita varietà dei suoni abbiamo noi più positive notizie? Sappiamo quali sieno le cause di sì grandi e moltiplici modificazioni? Sappiamo perchè, quando sono contemporanei, possano riescir distinti e non confondersi? perchè, sendo due gli orecchi, si sentano i suoni unici? Da che dipendono tali fenomeni? da condizioni delle vibrazioni? e queste stesse condizioni delle vibrazioni da che derivano? quali modi hanno? Come mai le vibrazioni si trasmettono a traverso i solidi, e nell'istesso tempo si riflettono, formando l'eco? Quando le vibrazioni pervengono al nervo acustico, cessano di esser moti vibratorii, o proseguono? Come incomincia l'ufficio delle correnti neuro-elettriche? Ohimè! che nulla e poi nulla se ne sa.

— Ci resta ad esaminar la visione: consideriamo se la nostra concordia scientifica sia maggiore o minore in questo argomento. Qual è l'organo della vista? « Gli organi destinati a

(1) *Gerbi, Corso elem. ec., tom.* 4, *pag.* 265.

questa funzione nobilissima sono gli occhi. La massima parte dei fisiologi tiene che il sensorio della vista sia la retina. » (1) —

— Questo è uno strambotto del *servum pecus:* Mariotte, Lecat ed altri hanno dimostrato che il vero sensorio ove si formano le immagini non è già la retina, che deve considerarsi soltanto come l'epidermide della coroide, ma bensì la coroide medesima. —

— *Sogni d'infermi o fole di romanzi!* La coroide essendo una membrana composta quasi per intero di vasi, e ogni sensorio dovendo essere essenzialmente nervoso, ne segue che la coroide non possa costituire il sensorio della vista (2). —

— Ma la retina nell'uomo è sottilissima, mollissima, quasi fluida e trasparente, ed è sì contigua alla coroide che ne forma come un velo e appannamento: quindi, ancorchè la coroide fosse priva affatto di nervi, il che non è vero, poichè, sebbene in minor quantità e più sottili, essa pur ne possiede, basterebbe la sua aderenza alla retina contenente molta sostanza nervosa, per divenir sensibile. (*) —

— No in fede mia che la superficie interna della retina non è punto aderente alla coroide, ma sta con essa a immediato contatto (3). —

— Ciò basta, perchè il mio ragionamento si sostenga. (*) —

— No, la coroide non può esser sensibile, e ve lo provo: converrete meco che i pesci godono della visione: ora esaminatene l'occhio; in questo « la coroidea è separata dalla retina da un corpo glandulare opaco che i raggi luminosi non possono attraversare: » dunque è chiaro che se in loro la visione si

(1) *Medici, Manuale ec., pag.* 472.

(2) *Id. ibid. e pag.* 473.

(3) *Bayle, Manuale ec., tom.* 1, *pag.* 315, *not.* (1).

effettua, ciò non accade perchè le imagini si disegnino nella coroidea, ma sibbene perchè si dipingono nella retina (1). —

— Questo argomento non conclude per esser soltanto analogico. Poi non è vero che nei pesci sia la coroidea che venga separata, mediante il corpo opaco, dalla retina, ma bensì la ruischiana rimane divisa dalla coroide per mezzo del corpo che voi dite glandulare, ed è invece muscolare. —

— Ohibò! l'opinione che lo intonaco scuro o pigmento della superficie interna della coroide sia una seconda lamina e membrana della coroide, come pretese il Ruischio, non è più ammessa (2). —

— Che diamine spropositate! sarà vero che la ruischiana non sia divisibile e discernibile nell'uomo e nei piccoli mammiferi, ma è discernibilissima nei grandi mammiferi, negli uccelli, nei pesci, e benissimo si distingue per la sua tessitura più fine e quasi omogenea; talchè può assimigliarsi alla epidermide (3). —

— Ma ciò non fa al nostro caso, e torna affatto inutile disputarne, perchè è indifferente che il corpo opaco, vascolare o muscolare comecchessia, trovisi collocato fralla ruischiana, qualora esista, e la coroidea, oppure fralla coroidea e la retina, subitochè in ambi i casi vale ad intercettare i raggi luminosi in guisa da non lasciarli pervenire alla coroidea. —

— Oh! a che serve dunque la coroidea ed il suo nero pigmento? —

— Senti mo'che interrogazioni! Anche gli scolaretti sanno che serve ad assorbire il soverchio dei raggi luminosi che

(1) *Richerand, Nuovi elementi ec., tom.* 2, *pag.* 12.

(2) *Bayle, ibid.*

(3) *Uccelli, Compendio ec., tom.* 5, *pag.* 27 *not.* (1). *Dugés, Trattato ec., vol.* 1, *pag.* 163.

diversamente si rifletterebbe, e confondendo le imagini delineate sulla retina nuocerebbe alla distinta visione. —

— Eh! pur troppo so anch'io che i fisici ed i fisiologi ad una attribuiscono tale ufficio alla bruna concavità della coroide, paragonandola alla camera oscura; ma il guaio si è che gli uomini possono qualche volta imitar la natura, ma la natura non imita mai gli uomini. Dubito forte che la venerevole sesquipedalità della nostra onniscienza indovini questa come tante altre. Ditemi un poco; i calamai vi veggon bene, o son ciechi?

— Vi veggono egregiamente. —

— Oh guardate adesso la vernice della loro ruischiana: essa invece di essere nera od oscura è di un bellissimo color di porpora: ora come farà ella ad assorbire i raggi? Ve lo diceva io che la natura si ride delle nostre dottrine! —

— Ma questa è una eccezione. —

— Sia pure; ma rammentatevi eziandio che anche il *tappeto* è turchino-celeste nel bue, turchino-argentino nel cavallo, nel cervo, ec., verde-dorato nel montone, giallo-pallido nell'orso e delfino, biancastro nel cane e nel lupo; perchè sì diversi colori in una sola porzione della ruischiana? a che servono per la visione quei vari tappeti? —

— Oh questo veramente non si sa. —

— Manco male! (*) —

— Ma la sensibilità visiva non risiede nel nervo propriamente denominato ottico; dunque come volete che la retina che n'è una espansione, e il detto nervo ottico inservano alla visione?

— Voi v'ingannate, perchè il secondo paio, o il nervo oculare è anzi quello che le ministra. —

— Io vi dico che, secondo le osservazioni patologiche di Serres e le sperienze di Desmoulins e Magendie, il vero nervo della visione e il quinto paio, ossia il trigemello, poichè la integrità della branca oftalmica di questo nervo è indispensabile

alla visione ed all'esercizio delle sue funzioni, e tutti quegli animali a cui è stato tagliato sono divenuti affatto ciechi. —

— Avete torto ambedue, mentre non è vero che la vista risieda esclusivamente nel secondo paio, e nemmeno nel quinto; essa si forma per mezzo di entrambi. « I nervi del quinto paio non *sembrano* per se medesimi atti a sentire le impressioni della luce, avvegnachè gagliardissima, ma però i nervi ottici perdono tutta la loro attitudine a risentirsi alla luce in conseguenza del taglio del quinto paio. Laonde *sembrerebbe*, il sensorio della vista essere veramente formato dalla retina, espansione del nervo ottico, ma abbisognare della cooperazione dei nervi del quinto paio, i quali poi esercitano ancora un'azione diretta nella nutrizione e negli uffici delle altre parti componenti l'apparecchio visivo. » (1) —

— Però « dalla necessità di questi ausiliari non risulta la loro attitudine a supplire al vero nervo della visione, e Magendie stesso ci fornisce molte prove che la funzione fondamentale appartiene al nervo ottico. Infatti l'alterazione in qualunque parte di esso produce la cecità, e reciprocamente la cecità produce in lui l'atrofia. » —

— Il nervo del quinto paio, almeno in alcuni casi, basta anche solo alla visione, poichè il celebre Geoffroy St. Hilaire ha dimostrato che la talpa, la quale non possiede nervo ottico, ma soltanto un ramo del nervo oftalmico, branca del quinto paio, la talpa dico, benchè stimata cieca, ha occhi perfetti, e ci vede benissimo. —

— Ci vede sì, ma non benissimo, anzi malissimo, e ve lo provo: « alcuni movimenti minaccevoli effettuati senza eccitare correnti d'aria molto sensibili non ispaventano la talpa nè a giorno pieno, nè a giorno mediocre, nè alla luce artifiziale. » (2) —

(1) *Medici, Manuale ec., pag.* 473.

(2) *Dugès, Trattato ec., vol.* 1, *pag.* 203.

— Come sapete voi che la talpa supposta veggente possa conoscere la minaccia de' vostri gesti? essa è un' affezion morale, di cui può non esser capace quella stupida bestiuola, che passa la sua vita in romitaggi sotterranei, e mal certo è pratica della minaccevole mimica umana. (*) —

— Ma « alcuni ostacoli messi sulla strada che batte l'arrestano di fronte, ed essa vi urta. » (1) —

— Può essere che ella non gli guardi; che per qualunque ragione abbia rivolto altrove l'attenzione o gli occhi; che anco vedendoli creda di poterli rimuovere col suo urtarvi, o comunque superarli. Anche vari anelidi, conforme io pure ho sovente sperimentato, sebbene veggenti, urtano nell' ostacolo infrapposto, e poscia o procurano di sormontarlo, o cambiano cammino. (*) —

— « Se le si presenta a qualche distanza, allorchè ha fame, un verme di terra, essa in niun modo lo vede (2). —

— Domanderò da capo come potete escludere il caso che non lo guardi? (*) —

— « Se si avvicina almeno alla distanza di un pollice dal suo grugno, l'odorato l'avverte della presenza di una preda di cui mostrasi molto avida; il suo grugno si agita vivamente in ogni senso, essa palpa e corre a dritta e a sinistra, in alto e in basso, e non apre la bocca per attirare il vermine frai denti, se non quando l'ha toccato col suo lungo e mobile muso, ovvero quando questo è tanto vicino ad essa che l'odorato non la fa dubitare intorno alla sua situazione. » (3) —

— Come potete assicurare che tutti questi moti e palpamenti derivino esclusivamente e necessariamente dal non

(1) *Dugés, Trattato ec., vol.* 1, *pag.* 203.

(2) *Id. ibid.*

(3) *Id. ibid.*

vedere e cercare il cibo mediante l'odorato, anzichè da qualche altra cagione? Anche altri animali, fra cui specialmente i gatti e i cani, spesso annasano il cibo, ponendovi quasi a contatto il naso, avanti di afferrarlo, dunque può ricavarsene che non ci vedano? (*) —

— « Se durante questi movimenti si esaminino attentamente i suoi occhi, non si veggono aprire. » —

— Come assicurarsi che rimangano esattamente e costantemente chiusi? Come ad ogni modo accertarsi che la talpa non gli tenga appositamente chiusi, perchè la offenda la soverchia luce cui non è assuefatta, o per altra qualunque ragione, e quantunque abile a vedere con essi il cibo, prescelga servirsi dell'olfatto per rintracciarlo, onde sfuggire un incomodo? (*) —

— « Riassumendo dunque, io credo di poter dire che la talpa vede, ma tanto da vicino e sì male, che la vista in realtà non le serve che a distinguere la luce dalle tenebre. » (1) —

— Questa conclusione è molto dubbiosa. (*) —

Oh! terminiamo le controversie: o perfetta o imperfetta che sia la vista della talpa, dipende dal nervo ottico, perchè non è vero che essa ne manchi (2). —

— Sarà; ma moltissimi valenti anatomici sostengono il contrario; sicchè nulla vi ha di certo in questo proposito. (*) —

— Con vostra buona licenza, onorandi colleghi, in me viepiù cresce il dubbio intorno la verità della famigerata teoria della visione e dipintura degli oggetti sulla retina. Siatemi deh cortesi di una istruzione: il colore di questa (oggetto essenzialissimo, trattandosi di venir lei dipinta da imagini appunto varicolori) è egli favorevole a tale ufficio? (*) —

— « Questa membrana è bianca e idonea perciò a ricevere

(1) *Dugès, Trattato ec., vol.* 1, *pag.* 204.

(2) *Id. ibid.*

qualunque pittura, per cui essa sola devesi considerare come l'organo principale della visione. Cartesio, Keplero, Newton e tanti altri valenti fisici hanno reso questa verità incontrastabile » (1). —

— Volentieri m'inchino a siffatti omaccioni, ma con loro buona grazia sostengo che la retina è di un bigio sbiadito (2). —

— Nè bianca, nè bigia; ella è color di rosa: « molti vasi sanguigni provenienti dall' arteria centrale di Zinn si mischiano colla sostanza nervosa della retina, e le danno il suo colore debolmente rosato. » (3)

— Ohimè, siamo alle solite contradizioni! Ancor io l'ho veduta di un color bigerognolo, ma della mia vista quantunque buona ed aiutata da ottime lenti mi fido poco, subitochè sento i vostri dispareri in questo argomento. Peraltro io penso che a noi non fia possibile conoscere il color della retina com'è nel suo stato naturale ordinario e normale, perocchè non possiamo ficcarvi la vista, senza ferire l'animale e porla allo scoperto: ora chi ci assicura che il dolore, la lesione delle parti, il contatto dell'aria, la luce diretta od altra cagione non alteri immediatamente il colore della retina, e lo tramuti? Chi sa che appunto queste diverse circostanze accidentali e variabili non sian la causa dell'osservarsene da taluno un colore, da cotal altro un altro? (*)

Si aumentano poi le mie difficoltà intorno questa benedetta reticciuola, più davvero intrecciata e arruffata di quella con che l'eremita pescava i ghiozzi nel ventre della balena, e Caligorante i viandanti. È indubitabil cosa che essa è un tessuto appunto come rete, composto dalla sostanza midollare

(1) *Uccelli, Compendio ec.; vol. 5, pag.* 43.

(2) *Arago, Lezioni di astronomia ec, pag.* 28.

(3) *Richerand, Nuovi elem. ec, tom.* 2, *pag.* 13.

del nervo ottico, di finissima cellulare, di arterie e di vene; sicchè la sostanza nervosa, sia in filamenti, come alcuni vogliono (1), sia in altro modo foggiata, rimane intersecata, interrotta, tramescolata dai vasi e dalla cellurare. Ora, secondo la massima comunemente adottata, la sola ed esclusiva sostanza nervosa della retina è quella che gode della sensibilità, cioè che è idonea a trasmettere al cervello le impressioni, perchè ivi divengono sensazioni. Ritenuto ciò, che cosa dovrebbe avvenire nella formazione delle immagini in essa retina? La imagine di uno oggetto non è che la riunione di tante piccole imagini corrispondenti ad altrettanti punti speciali dell'oggetto medesimo, il complesso ordinato delle quali forma la intera imagine: dunque per comporre tale imagine complessiva, conviene che tutti i punti dell'oggetto si dipingano in tutti i corrispondenti punti di quello spazio di retina che comprende l'immagine dell'oggetto; ma se nei punti retinici che son formati dalla cellulare, dalle arterie e dalle vene non avvi sensibilità, ne segue che le parziali immagini corrispondenti a tali punti insensibili non sieno trasmesse al comune sensorio, e quindi non sieno sentite; quindi ne deriva che non possa giammai venir trasmessa al medesimo, e perciò non possa venir sentita da lui la intiera imagine dell'oggetto, il che significa che l'uomo non possa mai vedere e distinguere gli oggetti nella loro integrità, e come realmente sono, e che la sua visione debba divenire un caos perpetuo inestricabile; ma ciò è contrario alla più ovvia esperienza; dunque o è falso che la sola polpa nervosa della retina sia sensibile, o è falso che in essa membrana si disegnino le imagini degli oggetti.

Ma ciò non è tutto. Ritengasi coi moderni che a trasmettere le imagini e ad effettuare la visione concorrano simultaneamente i

(1) *Dugés, Trattato ec., vol. 1, pag.* 209.

nervi ottici del secondo paio, e quelli del quinto paio o trigemino. I nervi ottici nascono quasi esclusivamente dai tubercoli quadrigemelli o lobi ottici: al contrario il trigemello nasce dalle parti laterali della midolla allungata, oppure, come molti moderni opinano, ha origine dall'esterno lato dell'eminenza olivare, donde emerge con tre filamenti che poi si ricongiungono ai lati del ponte del Varolio, cosicchè ad ogni guisa le parti del cervello a cui metton capo il nervo ottico e il trigemello sono diverse. Ma il ramo oftalmico del trigemino non manda nissun filamento alla retina, distribuendosi col suo ramo *lagrimale* nella glandula lagrimale e nella palpebra superiore; col ramo *frontale* alla fronte e alla palpebra superiore; col ramo *nasale* nelle palpebre, nelle cavità nasali e nel naso. Ora come può egli subir le imagini che si formino soltanto nella retina, se non si estende alla retina? Dunque o è falso che il trigemello abbia parte nella visione, o è falso che le immagini si disegnino esclusivamente nella retina. Inoltre se tanto il nervo ottico quanto il trifacciale servono alla vista, siccome, qualmente dicemmo, vanno a metter capo in due diverse parti di cerebro, così vi saranno trasportate da essi due imagini di un solo oggetto, e noi lo vedremo sempre doppio; ma ciò è smentito dalla comune sperienza; dunque la teorica delle imagini è falsa. Ed avvertasi bene che io largheggio soverchiamente in accontentarmi di due sole imagini, mentre a rigore quelle dipintesi di un oggetto unico dovrebbero esser tre, attesa la duplicità degli occhi e dei nervi ottici, i quali dovrebbero darne due, che coniugate con quella del trigemello formerebbero precisamente un vago terno. Del resto poi l'obietto delle due imagini derivanti dalla doppiezza degli occhi è antico, ma sano, vegeto, robusto e atante della persona, conciossiachè tutte le risposte date fin qui per dileguarlo non valgono nè obolo, nè terunzio. (*)

Infatti è mera vanità il dire che veramente gli oggetti nella prima età si veggono doppi, ma che poi coll'esperienza e l'abitudine del tatto si rettifica il modo di vedere, e si scorgono semplici: imperciocchè, per tacere di ogni altra confutazione, basta riflettere che i ciechi nativi operati, appena ricovrata la vista, hanno sempre assicurato di veder gli oggetti non dupli, ma semplici. È vanità ricorrere al *decussamento* dei nervi ottici e sostenere che da tale loro riunione deriva la confusione e identificazione delle due imagini in una, mercecchè se ciò fosse, non avverrebbe mai che realmente un oggetto unico si vedesse doppio; ma poichè ciò infatti addiviene per mutamento nella direzione delle piramidi luminose, cagionata da obliqua volontaria pressione del globo oculare, o da strabismo, o comunque, ne conseguita che quella spiegazione sia falsa. È vanità l'asserire che sebbene ci sembri vedere con entrambi gli occhi simultaneamente, pure si guarda e si vede con un occhio solo, e quindi ha luogo una sola imagine, mentre tal proposizione va mendica e brulla di valida prova sperimentale e razionale (1). È vanità pure il sostenere che, siccome i coni luminosi entrano nelle due pupille collo stesso ordine e colle medesime direzioni, e con tale ordine e direzione percotono le due retine contemporaneamente; così vi dipingono due imagini simultanee perfettamente uguali ed egualmente situate: ma due immagini in tutto eguali e contemporanee non ne formano che una sola, perchè non avvi mezzo di distinguerle in due; dunque dee vedersene una sola. Io rispondo che, acciò le due imagini riuscissero perfettamente uguali, converrebbe che perfettamente uguali fossero anche in tutto e per

(1) Questa esplicazione è adottata dal celebre Gall, e contraddetta da Spunzheim. *Ved. Combe, Traité de phrénologie, tom. 2, pag. 12 e segg.*

tutto le superficie dei corrispondenti spazi delle due retine su cui dipingonsi le imagini, poichè diversamente queste dovrebbero cangiare al mutare della figura delle superficie stesse. Ora come provare questa perfetta e geometrica eguaglianza fra le fibrette, i fiamenti e i filamenti dei filamenti, i globuli, le particelle delle quattro eterogenee sostanze nervosa, venosa, arteriosa, cellulosa che compongono le retine? Affè che tal dimostrazione io la credo affatto disperata, e sto per dire impossibile! Un' altra ragione poi si aggiunge a mostrare che le due retine non possono subire le stesse imagini. Come già si avvertì, tutti convengono che la retina è di natura muccosa oltremodo molle, e tale che il Cabanis la chiama *muccosità ondeggiante* (1), ed altri la tengono quasi per liquescente; perciò nei continui moltiplici movimenti del bulbo oculare ella debbe assiduamente cangiar di superficie e figura; e conseguentemente le superficie e figure delle due retine non potendo mai trovarsi perfettamente eguali, neanche perfettamente uguali non ne possono risultar le imagini. Dico poi che, acciò due imagini si confondano in una sola, non basta che sieno contemporanee, eguali in dimensioni, eguali in colori, insomma eguali in tutto, ma bisogna di più che sieno delineate e coincidano nel medesimo spazio. In tal caso sta bene che non possa vedersene che una sola, perchè non avvi mezzo da distinguerne la duplicità; o a meglio dire una sola imagine si discerne, perchè appunto ella unica è, mentre una è la superficie che riflette i raggi formanti tale imagine: ma così non va la bisogna, quando le imagini si trovano in due differenti spazi, poichè in tal caso sien pure quanto vuolsi eguali, sempre si distingueranno per la duplicità degli spazi stessi che permette il confronto fralle imagini cotemporaneamente esistenti in due luoghi diversi. Laonde siccome le imagini della retina si

(1) *Cabanis, Rapports ec., tom.* 1, *pag.* 186.

descrivono su due spazi affatto separati e distinti; così esse debbono apparire ed esser due, e non giammai amalgamarsi e confondersi in una soltanto (1). (*).

Ed all'altro potentissimo obietto, esso pure già da molti opposto alla dottrina della visione, e desunto dal vedersi le cose dirette, mentre vuolsi che nella retina le loro immagini sieno dipinte rovescie, sonosi profferte varie risposte, a mio giudizio più vuote di spogliate bucce serpentine, o di cicale scoppiate in sollione. Anche qui si ripropone la sperienza e l'abitudine tattile, la quale dicesi che ci ammaestra a giudicar diritti quegli oggetti, la cui immagine è rovesciata nella retina. Ma, oltrechè gl'infanti ed i ciechi nativi, subito dopo fatti veggenti, gli oggetti diritti non gli veggon rovesci, è anche a domandare, se gli adulti che dopo lunga scuola sperimentale hanno imparato a giudicar dritte le cose diritte, hanno poi anche appreso a veder rovescie le rovescie, sebbene le loro imagini debbano nella retina esser diritte. Come va il meccanismo delle imagini, allorchè, per esempio, sulla sponda di un placido lago si veggono diritti gli edifici situati sulla sponda e contemporaneamente le loro imagini rovescie nell'acqua? Si ritorni alla famosa sperienza sulla quale sostanzialmente fondasi la teoria delle imagini dipinte a rovescio nella retina. Assottigliata o tolta la sclerotica, o rimossa pur anche la coroide in un occhio di bue recentemente estratto, si presenti in debito modo alla sua pupilla un oggetto, e si osservi dalla parte opposta nel fondo: che cosa

(1) Il non mai abbastanza encomiato prof. Antonio Traversi dopo aver giustamente rigettate anch'egli le tre prime spiegazioni del fenomeno onde si tratta, accoglie pienamente la quarta, e la spaccia per trionfante. Duolmi non poter in ciò con esso lui concordare; chi poi di noi vada più lungi dal vero, lo giudicherà il savio lettore. *Traversi, Elementi di fisica generale, vol.* 7, *pag.* 385 *e segg.*

vedesi? una piccola imagine rovesciata dell'oggetto medesimo: ecco dunque, gridasi, sperimentalmente dimostrata la proposizione dedotta dalla teoria dei coni luminosi ministranti alla visione, che gli oggetti nella retina si delineano rovesciati. Ma io domando, chi è che gli vede rovesciati? Non mica l'occhio del bue, ma bensì quelli del suo osservatore che ha i propri, non so poi se migliori o peggiori. Dunque l'imagine dell'oggetto esistente in fondo all'occhio del bue, che dicesi positivamente esservi descritta a rovescio, dovrebbe all'osservatore parer diritta, perchè da capo rimarrebbe rivoltata e raddrizzata nella sua retina; ma gli apparisce rovescia; dunque la famosa teoria è falsa. Si dirà che non bisogna confondere la imagine colla sensazione, essendo la prima una cosa puramente fisica, la seconda metafisica: ma perchè allora introdurre la imagine a spiegar la sensazione? ad ogni modo, evitata Scilla, si urta in Cariddi. Si contende eziandio che siccome la idea del diritto e rovescio è puramente relativa, inquantochè dipende dal confronto che si faccia di due oggetti diversamente collocati; così tutti gli oggetti dipingendosi sulla retina nella stessa situazione relativa, mancherà all'anima la pietra di paragone per poter rilevare, se sieno essi diritti o rovesci, e quindi gli giudicherà tutti nella loro situazione naturale. Ma la lor situazione naturale ed effettiva, rispondo, non può da noi conoscersi, perchè non mica gli oggetti per se stessi, ma soltanto conosciamo le nostre sensazioni; e poichè queste ci mostrano quelle situazioni relative degli oggetti che noi chiamiamo dritte e rovescie, resta sempre a spiegarsi, perchè quando la sensazione dovrebbe mostrarci l'oggetto rovescio, mentre l'imagine n'è rovescia nella retina, lo ci mostri invece diritto. È manifesto dunque che quella soluzione non solvendo nulla, il problema rimane intatto. Ma soggiunge qui l'egregio fisico Traversi: « Questa pietra del paragone realmente alla nostra anima non manca, e l'ha dessa nel nostro corpo. Anche

la immagine di questo dipingesi rovescia sulla retina: dunque l'anima dovrà giudicare che anche gli altri oggetti, le imagini dei quali dipingonsi tutti alla stessa foggia, avranno quella stessa posizione che ha il nostro corpo: ma niente di più noto all'anima che la posizione di questo: dunque il solo sentimento che noi abbiamo della nostra posizione determinerà l'anima nostra a giudicare di quella degli altri oggetti; e siccome malgrado il dipingersi rovescia la imagine del nostro corpo sulla retina non giudicherà ella mai che rovescio sia esso di fatto; così malgrado il dipingersi rovescie sulla retina le imagini degli altri oggetti, gli giudicherà ella sempre nella posizione che essi hanno realmente rapportati al nostro corpo medesimo. » (1) È cosa troppo ovvia il rilevare che tutto questo raziocinio poggia sulla misera petizione di principio, che la vera posizione del corpo sia nota all'anima, sebbene la di lui imagine si dipinga rovescia nella retina: infatti si cerca la ragione perchè l'anima giudica diritto il proprio corpo, come tanti altri oggetti, quantunque le loro imagini si trovino rovesciate sulla retina, e il nostro autore ne allega per motivo, che l'anima *malgrado il dipingersi rovescia l'imagine del nostro corpo non giudicherà mai che rovescio sia esso di fatto*, la quale è precisamente la proposizione controversa. (*)

Se veramente le imagini delle cose son quelle mediante cui veggiamo le cose medesime, come addiviene che non le veggiamo delle dimensioni di esse immagini, ma invece ci appariscono tanto maggiori? Poi l'imagine dopo impressa nella retina cammina su su per le varie sezioni del nervo ottico e del cerebro? Affè! che questo è un palio un po' bernesco a immaginarsi, e non so se meriti buon viso da chi ami alquanto, non dirò

(1) *Traversi, Elem. di fisica ec., vol. 7, pag.* 383-84.

la severità, ma soltanto la decenza razionale (1). Inoltre le imagini non si veggono da noi impresse nella retina, se non se quando l'oggetto è situato ad un certo punto di distanza dalla pupilla dell'occhio preparato del bue; al di quà o al di là di tal punto la imagine sparisce; ma così è che noi veggiamo gli oggetti a molte e ben diverse distanze; dunque la visione non dipende dalle imagini. Questo fatto del vedere gli oggetti a diverse distanze dà un'altra solenne mentita alla per noi combattuta teoria, imperciocchè statuendo ella che la diversa divergenza dei raggi componenti le piramidi luminose dipartentisi da ciascun punto di un oggetto, divergenza corrispondente alla varia distanza dell'oggetto medesimo dall'occhio, necessariamente induce una differenza nel luogo in cui essi raggi vanno a intersecarsi, ne segue che qualunque occhio, avvegnachè perfetto, non potrà distintamente vedere se non se quegli oggetti che si trovano a tale distanza, in che il punto d'intersezione dei raggi precisamente vada a cadere sulla retina. E poichè l'occhio è perfetto, quando i raggi, entrando nella pupilla quasi paralelli, vanno a riunirsi nella retina, dee quindi derivarne che anche l'occhio perfetto vedrà confusamente tutti quelli oggetti che si

(1) Il Tommasini pure nota la sconvenevolezza di questo arrampicar d'imagini su pel nervo ottico. « Il dire che un fluido nerveo, che una oscillazione di fibre, che un'aura, un fluido elettrico trasportano in un istante dall'organo fino al sensorio l'impressione o l'eccitamento che la luce produsse sulla retina, ci condanna a guardare l'imagine dell'oggetto condotta lungo il nervo dal fluido o dal fremito suddetto, ci sforza a ricercare in questo fluido, in questo fremito quella nuova forma o quella configurazione che la retina subì per l'azione della luce. A quale violenza non condanniamo così il nostro intelletto, prescindendo anche dalla supposizione del fluido ignoto o della suscettibilità di vibrare nelle fibre nervose? » *Tommasini, Lezioni critic. di fisiolog. e patolog. pag.* 316.

trovano al di quà o al di là di quel luogo, la cui precisa distanza è necessaria, affinchè i raggi stessi colla loro divergenza si accostino al paralellismo: ma un occhio perfetto distingue benissimo vari oggetti situati a varie distanze; dunque pencola la *teoria*. Anatomici, fisiologi, fisici si sono slanciati in mezzo per rovesciare questo formidabile ostacolo, ma contr'esso si è infranto il loro ariete. Si è asserito che l'occhio prende una diversa conformazione, per cui cangiando la distanza degli oggetti, viene a cangiarsi la direzione dei raggi, dimodochè ad ogni distanza avviene egualmente la riunione di essi sulla retina; e trapassando poi a specificare quali sieno queste differenti figure che l'occhio assume, si è ricorso all'avvicinamento del cristallino alla retina ed al reciproco suo allontanamento da essa, ad un cangiamento di convessità del cristallino medesimo, ad una diminuzione di convessità nella cornea trasparente prodotta dai muscoli oculari. Lasciando per brevità di mostrare esser fallaci ed incerte le sperienze su cui si fondano tali asserti, basti l'osservare che due o più oggetti collocati a distanze differenti, cioè più vicini e più lontani, si distinguono *contemporaneamente*: se fosse vera quell'ipotesi del mutare della conformazione dell'occhio a seconda delle distanze degli oggetti, ne seguirebbe che nel guardare e vedere nel medesimo tempo due oggetti diversamente distanti, lo stesso occhio prenderebbe due o più configurazioni diverse parimente nel medesimo tempo, e il cristallino si troverebbe contemporaneamente più e meno lontano della retina, esso e la cornea trasparente sarebbero più e meno convessi; il che è assurdo quanto il dire che il circolo sia paralellogrammo. Si è pure proclamato che il ristringimento, o la dilatazione della pupilla è la causa del vedersi con distinzione gli oggetti vicini e i lontani, in quantochè, restringendosi, rimane libero il transito ai soli raggi più prossimi agli assi delle piramidi luminose, che essendo meno divergenti fanno

così distinguere gli oggetti più vicini; dilatandosi vi s'insinuano anche i più divergenti raggi laterali, e perciò veggonsi i più remoti. Oltrechè questa ipotesi non è fondata su nissuna giustificatrice sperienza, patisce poi anco la medesima eccezione dell'altra, stantechè nel caso di due o più oggetti vicini e lontani contemporaneamente distinti, la pupilla si restringerebbe e dilaterebbe nel medesimo tempo. Per ultimo osserverò che se da un punto elevato guardiamo la florida campagna, ovvero una sottoposta città, delle migliaia d'oggetti noi contemporaneamente scorgiamo: sia pure che le loro imagini si dipingano nella nostra retina in quelle stesse dimensioni che ci si appresentano nel fondo dell'occhio bovino: ma è cosa ovvia a comprendersi che la somma delle estensioni parziali delle imagini derivanti da quelle migliaia di oggetti osservati, e le quali occupano la superficie della retina, sarebbe di gran lunga maggiore della quantità dell'estensione totale della retina stessa; la qual cosa si ridurrebbe all'impossibile matematico che il contenuto fosse maggiore del continente. Questa sola difficoltà basterebbe a rovesciare dai fondamenti tutta la teoria delle imagini supposte cause della visione. (*) —

Che cosa abbiamo dunque imparato dagli anatomici e fisiologi rispetto all'istrumento della vista ed al suo ufficio? Abbiamo imparato assai, cioè a non saperne nulla di certo.

Ma se con sicurezza non ci è noto il magistero con cui opera l'organo nella visione, ci è completamente noto almeno come agisca la luce nell'organo stesso? Che cosa è la luce? Non si sa. Donde si genera? Da qual forza le s'imprime il rapidissimo movimento rettilineo? Quali sono le cause della riflessione, refrazione, polarizzazione? Non si sa. Conosciamo noi precisamente l'andamento dei raggi nei diversi mezzi dell'occhio? Con tutta certezza no, perchè alcuni pretendono che essi raggi a traverso gli umori procedano convergenti e divergenti

dalla perpendicolare, altri soltanto convergenti. Ad ogni modo perchè nella visione tre refrazioni per tre mezzi di diversa densità, quando poteva produrre il medesimo effetto una sola refrazione per un sol mezzo di tal densità che desse il medesimo risultamento di convergenza per ridurre in fuoco i coni luminosi? Perchè la natura che non moltiplica gli enti senza necessità commettere siffatto pleonasmo? Checchè però sia degli angoli che i fascetti luminosi formino nelle lenti dell'occhio, certo è che, siccome la determinazione di essi non tende che alla dimostrazione della teoria delle imagini impresse nella retina; così questa dottrina essendo già da noi stata trovata inetta a spiegar la visione, viene a rimanere affatto irrilevante quanto appartenga al moto dei raggi a traverso dell'occhio.

Dalle cose fin qui discorse possiamo dunque senza tema di andare errati concludere che nulla di certo o positivo ci è noto tanto intorno alle funzioni meccaniche degli organi sensiferi, quanto ai mezzi della loro eccitazione, e che tale è una delle parti più incerte e tenebrose della fisica e fisiologia (1).

(1) Onde non andar soperchiamente per le lunghezze abbiamo sulle funzioni sensorie allegato il parere di pochi sì, ma eccellenti moderni fisiologi. Le perpetue contradizioni da noi fra essi incontrate trovansi a maggior dovizia in quanti altri pur si consultino, dimodochè ogni speranza di filo arianneo è morta pel distrigarsi da sì inestricabile labirinto.

Or poichè così manifestamente si pare come ignoto affatto ci rimanga il magistero delle sensazioni, ed in ispecie come sia fallace la teorica riguardante la visione comunemente ammessa e tenuta per dimostrativa, certo chi per poco abbia sortito drittura di mente, e non lascisi irretire nè dai gretti pregiudizi, nè dalla gonfia autorità debbe far le alte maraviglie di questo; che rimanendoci assolutamente sconosciuto anche ciò che più ovvio è, vale a dire le sensazioni, i cui mezzi fisici e i cui organi fisiologici possono almeno in parte materialmente analizzarsi, vi

Si obietterà che per quanto non conoscasi il *meccanismo* con cui si operano le sensazioni, pure ciò non impedisce di sapere

abbia poi uno stormo di cotali, che con rombazzo da stornelli, colombi e cavallette vadan rumoreggiando e trombando sistemi di *anatomia psichica*, e si vantino (parlo specialmente dei cusiniani anche nostrali) di penetrare nelle ultime *spiritualità* dell'anima, di determinarne il rispettivo valore, di ordinarle ad alfabeto, ad abbaco, a tavole logaritmiche, a gradi di equazione, a sezioni coniche, a integrazione e differenziazione... Ma qual peccato poi, venendo all'ergo, vedere cotante *esattezze* riescire scompassate e fuor di squadra da indormirne i Baronci, anzi i ranocchi sulle stampelle ed anche peggio, perchè almeno queste le son figuracce sconcie sì, ma *intelligibili*, mentre quelle leggiadre esattezze partecipano del *Rafel mai amech zabi almi*. Per altro che siffatte fantasticherie vadano mulinando quegli ontologi o psicologi, che astraggono o credono di astrarre dalla sensibilità esterna, e concentransi nella così da essi chiamata *coscienza*, incorporea pitonessa o sibilla in non so qual tripode del loro corpo accoccolata, i cui oracoli ascoltano, avviluppandosi nel profondo silenzio e nel buio, e così scoprono de' mondi nuovi psicologici; che siffatte visioni ipocondriache e vaporose, io diceva, agguindolino i cervelli di tali psicologi degni succedanei dei monaci del monte *Atos*, bene sta; perchè da se medesimi col loro coscenzioso sistema si procacciano una irritazione cerebrale costituente quella specie di follia onde son governati: *Broussais, Della irritazione e della follia ec., parte 1.ª pag.* 144 *e segg.*: ma al frutto di Dio! non s'intende cica come anche i veri filosofi si lascino qualche volta andare non dirò già a quelle o consimili ciurmerie, ma a certi capricci indegni di loro. Odasi di grazia filosofare uno dei più grandi ingegni che onorino l'umanità.

« Si può come principio di psicologia stabilire che le impressioni di un medesimo oggetto sovente ripetute sopra diversi sensi modificano di guisa il sensorio, che la impressione interna corrispondente alla esterna impressione dell'oggetto sopra un solo senso diviene differentissima da ciò che ella era originariamente: sviluppiamo questo principio, e per ciò fare contempliamo un cieco nato a cui sia stata allora allora abbassata la cataratta. La immagine dell'oggetto che si dipinge sulla sua *retina*

che si vede per gli occhi, si ascolta per gli orecchi, si odora pel naso, si gusta per la bocca, si tocca per la superficie del

produce nel suo sensorio una impressione, che io chiamerò *seconda imagine* senza pretendere di assomigliarla alla *prima*, nè affermar nulla intorno la sua natura. Questa seconda imagine in principio non è una rappresentanza fedele dell'oggetto; ma la comparazione abituale delle impressioni tattili di questo oggetto con quelle ottiche finisce per modificare il sensorio e rendere la seconda imagine conforme alla natura fedelmente rappresentata dal tatto. La immagine dipinta sulla retina non cangia; ma l'immagine interiore che ella fa nascere non è più la medesima, come le sperienze fatte su parecchi ciechi di nascita, cui fu restituita la vista, l'hanno provato....

« Le immagini interne non son dunque gli effetti di una causa unica: elle risultano sia dalle impressioni simultaneamente ricevute dal medesimo senso o da sensi differenti, sia dalle interne impressioni richiamate dalla memoria. La precipua influenza di queste impressioni è un principio psicologico fecondo di conseguenze. Sviluppiamone alcune delle principali. » *Laplace*, *Essai philosophique sur les probabilités*, *pag.* 223, *e segg.*

Qui l'insigne filosofo trapassa a spiegare vari fenomeni fisici e psicologici, mediante la *proporzione fralle immagini della retina e le immagini interne*, la loro varianza di *dimensioni* secondo le varie impressioni degli oggetti, la loro *sovrapposizione* ec. « Veggonsi da lontano delle lettere, senza poter distinguere la parola che esprimono. Se qualcuno la pronunzia, oppure se qualche circostanza la rammemora, tosto la immagine interna di tali lettere così ricordate si sovrappone, se ciò possa dirsi, all'immagine confusa prodotta dalla impressione dei caratteri esterni, e la rende distinta. » *Ibid. pag.* 227.

Dopo che noi, tasteggiando anzi stazzonando le imagini *ottiche*, le ci siamo vedute sfumare fra mano, non so se potremo restar bene edificati delle immagini *retiniche* e delle immagini *interne* del Laplace, che allegramente crescono, calano, si cavalcano e sfaccendano tante belle faccende psicologiche.

corpo, nella stessa guisa che, quantunque non si conosca da chi non è istrutto in orologeria il meccanismo di un orologio, tuttavolta ben egli è certo che indica il tempo; che quindi rendesi inutile all'argomento tutta la critica da noi fatta alle teoriche delle sensazioni, conciossiacosachè, quando è bene avverato e dimostrato un fatto, niente cale che sieno inesplicabili i modi con cui si opera. Ma rammentiamoci bene che noi presentemente non quistioniamo, se le sensazioni d'ordinario si producano o no mediante i loro organi, il che sarebbe stolto negare, ma bensì controvertiamo, se esista il *possibile* che per altro modo straordinario diverso da quello del meccanismo degli organi stessi valgano ad esercitarsi in qualche caso di eccezione. In questo ben differente tema è manifesto che per escludere tal possibilità converrebbe sapere che gli strumenti sensiferi son composti di un tal meccanismo che è l'*unico* atto allo scopo richiesto, come appunto potrebbe dimostrasi l'impossibilità di ottenere l'indicazione delle ore con un meccanismo affatto differente per forma e sostanza da quello onde compongonsi gli orologi. Ora, se tal meccanico artificio dei sensorj è a noi sconosciuto, come, possiamo asseverare che è l'unico idoneo allo scopo, e che non può esser supplito da un altro equivalente? (1)

Ciò basterebbe all'intento nostro; ma per esuberanza

(1) Gli oppositori dicono: — È impossibile vedere, esempigrazia, per la nuca: — Perchè? — Perchè all'oggetto della visione abbisogna il meccanismo degli occhi, senza cui non vi può esser rapporto fra gli oggetti esterni e il comune sensorio: — Ma perchè non vi può essere? — Perchè il meccanismo dell'apparato oculare è fatto in guisa che solo ed esclusivo è atto a produrre il giuoco della visione: — Alto là; questo è lo sbaglio: voi non conoscete questo meccanismo, e perciò non potete asserire che sia esclusivo: dite lo stesso delle altre sensazioni.

trapasseremo a brevemente indagare, se sia *possibile* che per qualche rara eccezione si producano delle sensazioni senza il ministero dei loro appositi organi. Ed in questo subbietto mi basterà il ricordare quanto è noto a ciascuno, vale a dire che il sistema nervoso, vera sede della sensibilità, rappresenta una rete, una tela, insomma un insieme, in cui tutte le minimissime parti sono in comunicazione fra loro, e tutte vanno a raccogliersi nei centri comuni, di guisa che nascono infiniti *simpatici consensi*, i quali divengon cagioni di moltissimi sorprendenti fenomeni. Son poi oltremodo celebri in anatomia e fisiologia i collegamenti e le analogie più speciali che intercedono fra gli organi dei sensi, ed è fuor di dubbio che tali somiglianze e rapporti si riscontrano massime tra i nervi olfattorj e i gustatorj, tra i nervi ottici e gli acustici, tra i gangli oftalmici e gli auricolari, tra l'iride con le sue appendici e la membrana del timpano insieme ai congiuntivi muscoli. La diversità delle sensazioni che si formano per mezzo dei cinque sensorj ci fa arguire che le relative modificazioni degli speciali nervi che ministrano a tali funzioni siano parimente diverse; ma nè il coltello anatomico, nè l'ispezione colle più acute lenti nulla affatto c'insegnano intorno tal differenza, poichè tanto per la materia, quanto pel tessuto e per le altre essenziali condizioni tutti i nervi riscontransi uguali. Di che natura poi sieno, e come succedano tali svariate modificazioni è per noi un profondo impenetrabile mistero: ora, ripeteremo anche in questo proposito, come è dato positivamente sapere che i nervi non sensorj non sieno suscettivi delle modificazioni de' sensorj, se queste modificazioni non si conoscono minimamente? E perchè mai non può avvenire che, sendo paralizzato o comunque inattivo un nervo sensorio, a lui temporariamente non possa supplire un altro qualunque con subir per eccezione ed anomalia quei modi che per regola e normalità sono propri dei nervi sensiferi? Se ogni sensazione si

compie nell'encefalo; se ogni nervo comunica con esso; se l'ufficio dei nervi sensorj si è trasportarvi le impressioni, ossia preparare lunghesso i propri segmenti quei modi che nell'encefalo diventino sensazioni; se esistono, io dico, tutti questi stretti rapporti fra l'encefalo e lo intero sistema nervoso; diviene certamente possibile che un nervo transitoriamente funga l'ufficio di un altro con eguale e forse maggiore efficacia. Non involve dunque nissuna contraddizione che per uno stato innormale del sistema nervoso si possa gustare, odorare, udire e toccare mediante, esempigrazia, l'epigastro. Ma rispetto alla visione per altra parte che per gli occhi le difficoltà si crescono a dismisura.

Giova ricordare che noi per *trasposizione della vista* intendiamo quando essa si adempie col situare un oggetto qualunque a contatto o in vicinanza di una qualche parte del corpo, senza che niuno ufficio vi prestino gli occhi; per *lucidità* o *chiaroveggenza* quella che comprende *l'intuizione esteriore*, ossia visione a traverso i corpi opachi o senza luce di oggetti esterni; l'*intuizione interiore*, cioè la visione del proprio od altrui interno organismo; la *visione a distanza*, vale a dire la visione di oggetti e fatti lontani solitamente indiscernibili. Nei casi ordinari per impedir la visione basta che o manchi, o sia comunque viziato l'apparecchio oculare, o malati i nervi ottici, o difetti la luce, o non pervenga al detto apparato. Nel caso di un sonnambulo bendato che legga, fregando col dito un vetro ad altro corpo interposto alla scrittura, la luce da lei riflessa non perviene ai suoi occhi, perchè rimane intercettata dalla benda: ma è egli *possibile* che il tatto del polpastrello sopperisca all'uopo del sentire e rilevare le lettere? E perchè no? Chi ci dice che una corrente di qualche imponderabile non si stabilisca tra il composto chimico onde son formate le lettere, il vetro ed i nervi del polpastrello divenuti oltremodo sensibili, e che con tale intermedio di comunicazione non possa in qualche guisa a noi ignota prodursi una sensazione

tattile, oppure anche visiva nell'encefalo del sonnambulo? Lo stesso può dirsi di qualunque oggetto che venga collocato o a contatto o vicino a qualche parte del corpo: perchè dal metallo dell'orologio presentato da Rostan all'occipizio della sua sonnambula non poterono partire correnti elettro-magnetiche, le quali, equivalendo alla luce (moltopiù che avvi probabilità, questa non essere che una modificazione elettrica), mediante i nervi cerebrali producessero il senso della visione delle ore? Perchè nella *intuizione interiore* non potrebbe determinarsi un consimile dinamismo elettrico interno, alla cui mercè nascesse nell'encefalo il senso della vista di quanto comprendesi nelle cavità del corpo? Nella *intuizione esteriore* poi è possibile che i raggi o lucidi o elettrici dipartiti dall'oggetto, fra cui giacciano de'corpi opachi, svolgano per impulso, per induzione o comunque quella luce o quel fluido elettro-magnetico che trovasi latente in detti corpi intermedi, il quale commisto al primo recandosi all'occhio, ai nervi ottici e al cerebro del sonnambulo, divenuti per modificazione magnetica in supremo grado sensibili, stabilisca così un rapporto fra esso e l'oggetto cui si frammetton gli ostacoli opachi; oppure potrebbe darsi che vari o molti raggi luminosi, tanto diretti, quanto riflessi, per loro natura e sempre attraversassero tutti i corpi da noi chiamati opachi, i quali raggi però non fossero sufficienti ed abili a recarci le sensazioni a traverso di essi nello stato ordinario dei nostri occhi, ma che bastassero a tale uopo nello stato straordinario indotto dal magnetismo negli occhi del sonnambulo. In questo caso avverrebbe che tutti i corpi divenendo diafani pel sonnambulo, non incontrerebbe più limite alla sua visione, e così potrebbe distinguere gli oggetti anche a grandissime distanze. Peraltro questa ipotesi incontrerebbe un grave obietto motivato anche dal Costa, cioè che, se tutti gli oggetti appariscono pellucidi al sonnambulo, ne dee seguire che non solamente gli

appaiano traslucidi gl'intermedi, ma anche tutti gli ulteriori che ei si prefigge guardare: or siccome questa pellucidità cambia i caratteri dei corpi medesimi, così essi non possono venir più distinti e giudicati per quelli che realmente sono: alla qual difficoltà però io rispondo che la trasparenza dovrà alterare i colori, qualche poco anche le superficie e le forme, ma non tanto che rimangano affatto irriconoscibili.

Ma com'è possibile, si dirà, che il sonnambulo scorga un oggetto terrestre situato, verbigrazia, ai suoi antipodi, tostochè i raggi riflessi da esso oggetto primamente non potrebbero, attesa la gran distanza misurata dal diametro terrestre, pervenirgli all'occhio; secondamente non potrebbero attraversare gli strati opachi sì moltiplici e sì eterogenei che compongono il globo. Quanto alla prima difficoltà cade in acconcio osservare che la luce si estende a spazi se non infiniti, almeno indefiniti: ora certo è che più o meno intensa arriva per ogni dove e sempre, sia diretta o riflessa. Non giunge a noi quella di Urano, sebbene riflessa? Non giunge quella forse diretta delle più lontane stelle fisse che trovansi a distanza incommensurabile? Eppure la natura della luce da qualunque corpo tramandata o direttamente o per riverbero essendo identica, ne segue che, se non iscorgiamo quella di certi corpi, ciò accade non perchè non pervenga ai nostri occhi, quando niuno ostacolo la impedisca, ma perchè non è in sufficiente copia da potervi fare impressione, attese le condizioni degli occhi medesimi. E ciò è sì vero che le aquile, alcuni uomini (come Palitzh contadino a Prolitz presso Dresda, che vedeva ad occhi nudi più degli astronomi armati dei migliori telescopj) scorgono a distanze, a cui gli altri a gran pezza non giungono (1), e noi stessi cogli strumenti

(1) Svetonio asserisce che Tiberio vi vedea la notte come i gatti, ed Aulo Gellio parla di popoli che veggono meglio la notte del giorno,

ottici rendiamo mille e più volte maggiormente acuta la nostra vista. Or se è stato possibile all'arte di farci distinguere le ineguaglianze delle superficie lunari e tante altre particolarità dei pianeti che ad occhio non armato sono invisibili, perchè od un'arte più squisita, o la natura più dotta dell'arte non potrà farci discernere novelle cose per tutto il sistema planetario? Se per mezzo di telescopj che ingrandiscono mille volte gli oggetti è stato non solo possibile, ma vero di avvicinare a circa ottanta leghe la luna, perchè sarà impossibile di avvicinarla ad un miglio? Chi può assicurare in foggia da escludere il possibile in contrario che vi sieno in ciò segnati dei limiti insuperabili all'arte e molto meno alla natura? Quanto alla seconda difficoltà può replicarsi che ammessa la possibilità che i raggi lucidi o elettrici del corpo da vedersi eccitino e pongano in moto impulsivamente o induttivamente quelli dei corpi opachi intermedi, ovvero trapassino per questi, e si rechino all'occhio del sonnambulo, non vi è ragione di limitare siffatta azione soltanto ad uno o a pochi oggetti interposti, ma può indefinitamente stendersi anche a traverso gli strati della terra per l'intero suo diametro (1).

i quali sono probabilmente gli Albini. *Noct. Attic. lib.* 9, *cap.* 4. Plinio dietro Varrone riferisce che un tale Strabone aveva sì acuta vista che al tempo della guerra di Cartagine da un capo di Sicilia detto il *Capo Boeo* vedeva e contava le navi della flotta cartaginese in un capo distante 135 miglia e secondo Bondrand 160 miglia. *Plin. Hist. nat. lib.* 7, *cap.* 91.

(1) Nel secondo volume ponemmo fralle cose fisiche *incredibili* la visione a traverso il diametro della terra, e tuttora la vi riponghiamo, perchè manca una valida prova testimoniale che la concluda; ma non potersi ascrivere alle *impossibili* solo ora ci era dato il dimostrare, dopo svolte le relative teorie metafisiche, fisiche e fisiologiche. Ma se tale efficace testimonianza veramente vi fosse, che cosa sarebbe a dirsi? . . . Vuolsi in prima precisare il valore di tal vocabolo *efficace*. Bertrand

Qui peraltro vengono in campo nuove obbiezioni. Se i sonnambuli possono penetrar colla vista a traverso i corpi opachi e scorgere oggetti situati a grandi distanze, perchè non veggono

propone una distinzione, dicendo che *la testimonianza concorde* di tutti i mesmeriani nella realtà dei mirabili fatti magnetici *è sufficiente per convincere in una maniera generale della lor verità: ma questa stessa testimonianza uniforme diviene insufficiente per istabilire la realtà di ciascun fatto sul quale eglino vanno d'accordo.* Il che significa che quando i mesmeristi unanimemente attestano la verità di tutti i fenomeni magnetici in complesso, e che si compongono di a b c d e f ec. meritano pienissima fede; ma quando testificano degli stessi fenomeni a b c d e f ec. presi alla spicciolata e individualmente non meritano più nissuna fede. La prova testimoniale debb'esser valida quando riguarda, verbigrazia, venti fatti maravigliosi; la identica prova non debb'esser valida quando concerne uno di tali medesimi fatti!!! Se questa dottrina non è graziosa, bisogna dire che al mondo sia morta la lepidezza. Ma forse Bertrand ha voluto esprimere che la contestimonianza di tutti i magnetisti considerata *in genere* mostra la realtà di qualcuno degli effetti magnetici dei meno incredibili, ma che trattandosi *in ispecie* di certi più strani, come sarebbe la chiaroveggenza, quella prova non è sufficiente, perchè quanto più il fatto è straordinario, tanto maggior copia di testimoni abbisogna per esser concluso. Ma ad ogni modo, tosto che l'autore ha confessato che *tutti* i magnetisti (e per tali io non intendo già quelli soltanto che professano od esercitano il magnetismo, ma sì coloro che lo tengono per effettivo e verace) fanno fede dei fenomeni puisegurici (e certo piena fede fanno ad una della chiaroveggenza), è inutile parlare di maggiore o minor quantità di testimoni, perchè il plurale viene assorbito dall'universale. Ed invero lo stesso autore, fattosi poi a discutere la credibilità della chiarovisione, dopo lungo ambito infine scende a concludere che circa la lucidità, quantunque *forse* non si debba peranche accordare una illimitata confidenza alle testimonianze in suo favore, nondimeno tali testimonianze prese isolatamente, presentando tutti i caratteri che valgono ad inspirare fiducia, non è possibile negare i fatti che stabiliscono, ed è cosa saggia l'attendere

in precedenza i numeri del lotto che si estraggono in qualche lontana città, e non iscoprono gl'immensi tesori che racchiude nelle sue viscere la terra, facendo così ricchissimi sè ed i

che il tempo e delle nuove sperienze gli confermino. *Traité ec., pag.* 39-53. Questi pensamenti Bertrand pubblicava nel 1823, e conveniva che anche allora già esistevano *delle* INNUMERABILI *osservazioni, comprovanti la chiaroveggenza, nelle opere di magnetismo. Pag.* 39. Oggidì poi il cumulo n'è sì smisuratamente cresciuto che, se Bertrand vivesse, dovrebbe chiamarsene, non che pago, sazio.

Del resto è vero *in genere* che quanto più un fatto è fuor dell'ordine consueto degli avvenimenti, tanto più ha d'uopo di maggior numero di testimoni per esser provato; ma *nella specie* questa regola patisce eccezione secondo la natura dell'evento e dei testimoni. Se trattisi di un fatto scientifico che abbisogni di dotti ed esercitati osservatori, acciò venir caratterizzato, allora la competente prova testimoniale non è costituita dal numero, ma dalla qualità dei fidefacienti: se un Keplero, un Galileo, un Newton mi attestano un fatto fisico, io credo più ad essi che a cento, a mille ignari, perchè sommamente difficile è che i primi s'illudano, facile i secondi: or se tre o quattro insigni scienziati d'intemerata morale e spogli di ogni passione cootestino che un sonnambulo ha veduto degli oggetti e dei fatti ai suoi antipodi, postochè mi si renda ragione del metodo con cui si è sperimentato, e specialmente come si è potuto verificare la realtà dei fatti ed oggetti indicati dal crisiaco; postochè rigorosamente razionale io riscontri tal processo sperimentale da cui rimanga radicalmente esclusa ogni impostura ed azzardo; perchè non dovrò io prestar fede a quelle testimonianze, ogni qualvolta non osta all'evento di tal veduta un impossibile nè fisico, nè matematico? Ripeto però quanto altrove significai che tanto la prova nascente dalle testimonianze, come tutte le così dette verità morali, non sono che massime probabilità, mentre la verità assoluta non può aversi che nelle scienze esatte; anch'ella però di tale una fatta da pencolare assai, se le si movesse incontro con le armi pirroniche e segnatamente con quelle di Sesto Empirico.

magnetizzatori? A ciò rispondo, non sapersi, se sia stata mai rivolta la chiaroveggenza sonnambulica a tali oggetti; che quand'anche le prove fattene non avessero sortito buon esito, ciò non escluderebbe che altre potessero felicemente effettuarsi per l'avvenire; che ad ogni modo, quantunque fosse per questo lato dimostrata l'impotenza della lucidità sonnambulica, ciò non potrebbe distruggere quella potenza che fosse provata di fatto in esperienze diverse di veduta a distanza a traverso i corpi opachi, poichè i fatti positivi non possono venire annullati dai negativi, o per meglio dire dai non-fatti. Concludo quindi, quelli obietti non valere che come semplici presunzioni, per se stesse di poco valore e specialmente poi inette ad escludere la possibilità della chiaroveggenza (1).

Ma la visione che si attribuisce ai sonnambuli bendati o no, anche in mancanza di luce, non supera ogni possibilità? Nell'esperienze di oggetti riposti in ben chiuso recipiente essi, trovandosi completamente all'oscuro, e perciò non riflettendo alcuna luce, non possono essere in niuna guisa veduti; moltomeno poi possono venire scorti, quando la stanza in cui si eseguisce la sperienza sia buia. Può però replicarsi, non esser dato a noi asseverare che in quei luoghi ove crediamo esister perfetta oscurità manchi veramente ogni luce, stantechè da non vedervene, non ne deriva necessariamente non esservene niuna, e può dirsi che per la pochezza sua sfugga alla nostra visiva virtù, ma non a quella acutissima del sonnambulo. Inoltre è notissima a tutti quella sperienza, per cui nella fitta oscurità premendo con un brusco urto il globo dell'occhio, segnatamente nell'angolo interno, vedesi sfavillare un vivo lampo. Questo

(1) Nel primo volume diedesi del peso all'obietto del lotto e dell'invenzione dei tesori, perchè la sua apparenza era imponente, ed ancora non potevamo mostrarne la intrinseca irrilevanza.

fenomeno non è stato peranco bene spiegato; ma siccome lo sviluppo della luce è manifesto e innegabile, così fa mestieri argomentare che ella trovavasi latente o nell'occhio o nell'apparecchio encefalico o dovecchessia, e quindi non essere impossibile che eziandio in mezzo alle tenebre il sonnambulo divenga abile a goder di qualche luce. A cui vuolsi aggiungere che, se s'impugni un reoforo di un elettromotore di 20-30 coppie con una mano, e coll'altro conduttore si tocchi una qualche parte della bocca, del naso, oppure qualunque altra sede della faccia fino al collo, si ha una sensazione di luce. È evidente che in questo curioso esperimento la corrente elettrica luminosa agisce sul nervo ottico e sul cerebro, traversando i muscoli del viso, e senza transitare per l'organo esterno dell'occhio. Notisi infine che, se con molta probabilità la luce è una modificazione del fluido elettrico; se ogni corpo minerale vegetabile ed animale contiene l'elettrico; si rende possibilissimo che nello stato straordinario del sonnambulo lo stesso elettricismo animale si modifichi e si cangi in luce, in virtù di cui l'individuo vegga più o meno completamente.

Dalle cose fin qui dichiarate si rende manifesto come fosse grama e scarmigliata quella logica, con che il Costa paoneggiavasi di mortalmente stramazzare la così da lui chiamata *superstizione* della chiaroveggenza. Egli anfanando bociava, lei essere impossibile: 1.° perchè *possibile è tutto ciò che per l'esperienza delle passate generazioni umane fu tenuto essere tale, e impossibile ciò che alla detta esperienza è contrario:* 2.° perchè *un muscolo di una mano, di un braccio o di un piede, percosso che sia dalla luce, non può generare l'effetto che genera l'organo mirabilissimo dell'occhio; e nissun colore produrrebbe la luce, percotendo un organo diverso da quello degli occhi;* 3.° perchè *la luce si conosce essere di natura molto diversa da quella del fluido magnetico, dell'elettrico e del calorico, poichè queste sostanze penetrano*

con infinita celerità nell'intimo dei corpi più densi; ma la luce, la quale o tutta o in parte trapassa pei cristalli, pei sali, per l'acqua e per altri corpi diafani, è ributtata indietro da moltissimi altri: 4.° perchè, *sebbene alcuni pochi raggi passassero pei corpi opachi, p. e. a traverso un grosso muro, percotendo gli oggetti posti al di là da quello, pure non potrebbero, attesa la loro scarsità, portarne agli occhi del sonnambulo le immagini chiare e distinte* (1). La prima proposizione è falsissima, come in altro luogo dimostrammo (2); la seconda è un goffo circolo vizioso, perchè afferma come certo quello di che appunto si disputa, cioè pone innanzi come provata la proposizione che non possa prodursi visione senza il ministero degli occhi e della luce, mentre è dessa invece il soggetto della controversia; la terza è contraria alla buona fisica, inquantochè baldanzosamente sentenzia, l'elettro-magnetismo e la luce esser fluidi al tutto diversi; la quarta è affatto gratuita. Il Costa, tuttochè severo ideologo, ha scritto (bisogna pur confessarlo) alquanto alla sciamannata in questo difficilissimo argomento del magnetismo animale. Le sue tre relative lettere sono oltremodo superficiali e vuote: avanti di allacciarsi la guarnacca fidenziana e montar sulla bica, era mestieri che studiasse un po' meglio in fisica, anatomia e fisiologia. Lo stesso dirò di altri *psicologi puri*, che con audacia veramente *psichica* si sono avventurati a brancolare per queste folte tenebre, senza neppure il tenue soccorso del lumicino nascoso nell'orcio.

Degli stessi luoghi comuni si è valso il fisiologo Debreyne contro la trasposizione dei sensi e la chiaroveggenza; salvochè gli ha rinforzati con qualche altro riflesso di proprio conio, come sarebbero i seguenti. « Se i fatti detti magnetici qui sopra riferiti

(1) *Costa, Lettere intorno ad un articolo ec., pag.* 14, 21, 22, 28.

(2) *Vol.* 2.° *lettera* 13.ª

erano veri, doveano all'azione di una potenza soprannaturale essere attribuiti, e sarebbero veri miracoli: ma certo è che Iddio non opera miracoli se non per un fine degno di lui e per manifestare i suoi divini attributi; chè sarebbe ridicolo credere che la sovrana sapienza volesse senza ragione e senza un fine degno di lei far che un uomo vedesse per la cuticagna e per l'umbilico (1)... Io provo ripugnanza così invincibile a credere questi fatti, i quali sono contro l'organismo e la ragione, che amerei ancor meglio dir coi teologi che questa ottica affascinazione, ammettendone i fatti, è l'opera del demonio; il che non ripugna assolutamente ai principj della sana teologia. E di vero gli spiriti delle tenebre possono apparentemente veder nelle tenebre; o piuttosto per gli esseri incorporei non vi sono tenebre materiali. Queste sovrumane potenze possono dunque fare quello di che talvolta sono gli uomini capaci; e tanto è più loro facile di comunicare agli uomini pensieri, o la conoscenza degli oggetti o della loro qualità, quantochè tutti gli uomini, come non può contrastarsi, capaci sono di queste cose. » (2) A siffatto squarcio di ragione superiore,

(1) A me veramente si pare una imperdonabile temerità il mescolare l'Essere Supremo nei nostri insulsi umani ragionamenti, e pretendere di sapere e giudicare che cosa si convenga o no alla sua infinita sapienza e provvidenza.

(2) *Debreyne*, *Pensieri ec.*, *pag.* 302, 303. Bada al raziocinio di ser cattolico: i diavoli, perchè sono avvezzi al buio, fanno quello di che non son capaci gli uomini, cioè veggono al buio: o sia i diavoli, essendo spiriti non hanno paura di buio materiale, che fa paura agli uomini, perchè son corporei; per questi motivi, cioè per vivere nel buio e per essere incorporei *possono* ... far che? certo quello che *non possono* far gli uomini, i quali non dimorano al buio, e non sono incorporei... ohibò! anzi i diascoli possono fare quello che talvolta gli uomini sono capaci di fare, la qual cosa significa che essi uomini talora egregiamente veggono al buio, e sono incorporei. Inoltre sapete voi, perchè ai demonj

di eminentissima saggezza e sovra tutto d' inarrivabile logica, io che non pizzico punto di teologo non posso che devotamente soscrivermi. E poichè i miei profani occhi non sostengono l'oceano luminoso di tali sovrumani concetti, mi contenterò di rifuggire alle mortali fragilità di un altro profano, il quale così in questo subietto ragiona: « Ma come spiegare questa maravigliosa facoltà di conoscere gli oggetti senza l'intermedio della luce, e senza un istrumento atto a modificarla? Bisogna qui prostrarsi dinanzi la natura, di cui siamo ben lungi dal conoscere tutta la potenza. È indubitabile che le piante anch'esse sono sensibili alla luce senza andar munite di un apparecchio producente la visione, e moltopiù senza un apparente sistema nervoso. Moltissimi fiori si aprono ai primi raggi del giorno, e si chiudono al comparir della notte; al contrario altri si chiudono la mattina, e si aprono la sera. Questo è senza dubbio un fenomeno organico; ma chi può affermare che quello onde parliamo non gli possa essere assomigliato? È verisimile che molti animali spettanti alle classi inferiori sprovvisti di organi della vista sieno sensibili alla luce per tutta la periferia dei loro corpi. La loro generale sensibilità percepisce ad un tratto e per tutti i punti della superficie gli odori, i sapori e la luce. Nel nostro caso la sensibilità generale sembra fino a cosiffatto segno esaltata; e se la natura ha compartito a certi nervi la facoltà di sentire i suoni, gli odori, i sapori, la luce, allorchè gli priva di questa facoltà, non può ella trasmetterla ad altri nervi? Perchè i nervi che si spandono alla pelle non potrebbero perciò esser momentaneamente forniti della sensibilità speciale del nervo ottico, del

è più facile di comunicare agli uomini pensieri e conoscenze degli oggetti materiali e delle loro qualità? ve lo dirò io; perchè tutti gli uomini senza contrasto sono capacissimi di far lo stesso. A questi tratti di sfondolatissima dialettica

Palladia et volucris culmine cantet io!

nervo olfattorio e del nervo acustico; giacchè in ultima analisi vedere, odorare, udire ec. non è che sentire la luce, gli odori, i suoni ec.? Ma nei sonnambuli questa facoltà di vedere non è limitata agli oggetti esposti discoperti alla loro investigazione, poichè essi godono ancora della facoltà di distinguerli a traverso i corpi opachi. Una sonnambula costantemente mi significava senza mai ingannarsi, se io aveva lo stomaco vuoto o pieno, e perfino, se molto o poco avessi mangiato. » (1)

Concluderemo infine che le testimonianze da noi nell'antecedente lettera riferite in favore del trasporto dei sensi e della chiarovisione sonnambulica sono ammissibili, perchè l'uno e l'altra non rimangono conflittati da niuno impossibile matematico o fisico; che tali testimonianze (rispetto alla più parte dei fatti di trasporto sensorio e di lucidità) sono incriticabili sì per numero, sì per qualità dei fidefacienti, sì per le loro speciali e ingenue narrazioni; che segnatamente le sperienze sulla visione avente luogo a traverso i corpi opachi effettuate dalla commissione francese del 1826 e molte di quelle cimentate dal Pigeaire sulla propria figlia sono *legalmente* provate, come si ebbe occasione di rilevare nella storia; che per conseguenza o certe o per lo meno così probabilissime da confondersi col vero debbono considerarsi tali stupende sonnambuliche facoltà, e dentro certi limiti del pari certe o probabilissime la intuizione interiore e la veduta a distanza (2). Però noteremo in ispecie che relativamente

(1) *Rostan, Cours d'Hygiène ec., pag.* 26, 27.

(2) I fenomeni fisiologici magnetici essendo rimasti bene accertati, ne segue che la verificazione loro influisca eziandio sugli altri corrispondenti delle varie specie di sonnambulismo, rendendogli molto probabili, specialmente quelli del sintomatico. Anzi in questo concorre pure, come a suo luogo vedemmo, un gravissimo apparato di testimonianze il quale, comecchè parzialmente eccepibile, tuttavia offre tale un complesso di fatti

ai racconti di veduta a grandissime distanze di cui manca valida prova ne attenderemo la conferma da nuovi fatti autentici e da nostre esatte sperienze immediate, ricusando per ora di prestar fede alle visioni dei cimiteri sprolungate da Francia in America e segnatamente degli ometti bracati baculiferi cagnazzi e pipanti della luna, e di consimili gioielli che volentieri lasciamo alla biblioteca legale del venerevole sig. auditor Petriconi, finchè egli non si compiaccia fornirci i *quattro destrier via più che fiamma rossi* aggiogati già dallo *scriba apocalittico*, affinchè possiamo cavalcare o scarrozzare alla luna e verificarvi in persona le amenità riferite dai suoi eleganti sonnambuli.

Direte, spettabile amico, me aver con questa lungagnola omai soperchiamente abusato la pazienza vostra: ma il desiderio di recare qualche più esatta analisi in un argumento fin qui sì lievemente trattato mi ha fatto forza; ed al favor di questa buona volontà mi affido che voi non al tutto me ne disgrazierete. Addio.

che non possono ragionevolmente impugnarsi: di modo che la giusta critica costringe ad ammettere la certezza o almeno la estrema probabilità della fenomenologia fisiologica sonnambulica sintomatica. Ma di ciò meglio in appresso.

FINE DEL TERZO VOLUME

2563340 A

INDICE

LETTERA VIGESIMA PRIMA — CONDIZIONI NECESSARIE ALLA PRODUZIONE DEI FENOMENI MAGNETICI . . . . . Pag. 5
Requisiti fisici e morali necessari al magnetizzatore . . « ivi
Floridezza di salute . . . . . « 6
Forza magnetica . . . . . « 7
Varietà di fenomeni secondo i differenti magnetizzatori . « 8
Discussione sulla credibilità di un influsso maligno esercitato volontariamente da alcuni magnetizzatori . . . . « 10
Gioventù o virilità. Se i fanciulli sien atti a magnetizzare. « 24
Dignità personale . . . . . « 25
Dottrina fisiologica e medicà . . . . . « ivi
Volontà . . . . . « 26
Grave caso magnetico accompagnato da sorprendenti e pericolosi fenomeni . . . . . « 29
Fede, definizione della fede magnetica . . . . . « 32
Considerazioni critiche su questo requisito . . . . . « ivi
Fiducia; definizione della fiducia magnetica . . . . . « 33
Attenzione; sua definizione . . . . . « ivi
Riflessione; si definisce . . . . . « 36
Pazienza; di lei definizione . . . . . « ivi
Tranquillità; definizione . . . . . « 37
Prudenza; definizione. Funesto evento accaduto per imprudenza del magnetizzatore . . . . . « 38
Benevolenza; definizione . . . . . « 39
Altre prerogative confacenti al magnetizzatore . . . . « 41

Digitized by Google

Ceto medico a preferenza fornito di tali qualità . . Pag. 42
Se le donne sieno abili a magnetizzare . . . . . « 46
Condizioni per consueto richieste nel magnetizzato . . . « 50
Infermità . . . . . « ivi
Il sesso femmineo e la debolezza di costituzione facilita l'azione magnetica . . . . . « 51
Essa influisce sulla giovane, virile e matura età. Se gli infanti sieno suscettivi di magnetismo passivo . . . « 53
Temperamenti nervosi più facilmente affettibili . . . . « 54
Volontà, fede, pazienza, tranquillità, benevolenza ec. necessarie od utili al magnetizzato . . . . . « 55
Condizioni estrinseche necessarie o favorevoli allo scopo di ottenere effetti magnetici . . . . . « 56
Stato atmosferico, temperatura dell'ambiente, assenza di malevoli. Osservazioni su quest'ultima condizione . « 57
Sperienza magnetica dell'autore . . . . . « 59
LETTERA VIGESIMA SECONDA — DEL MAGNETISMO SEMPLICE E DELL'IMMAGINAZIONE . . . . . « 67
Distinzione dei fenomeni magnetici . . . . . « ivi
Moltiplici varietà dei medesimi . . . . . « 68
Sintomi che primi sviluppansi nella magnetizzazione . . « 69
Insegnamenti del dott. Teste e relativa critica . . . . « 71
Segni precursori del sonno magnetico . . . . . « 72
Sintomi osservati dall'autore . . . . . « 73
Notabile passo di Rostan e descrizione di una crise sonnambulica veduta dall'autore . . . . . « 74
Se tal crise fosse effetto di ordinaria causa patologica, o di agenti esterni, o di artifici . . . . . « 79
Se fosse conseguenza di cause intellettuali o morali . . « 80
Se fosse prodotta dalla immaginazione. Definizione dell'immaginazione data da alcuni filosofi e relativa critica « 81
Etimologia del vocabolo immagine *e sua natura metafisica.* « 85

Effetti fantastici di ragione patologica . . . . . Pag. 87
Varie categorie d'immagini e loro indole . . . . . « 91
Natura e definizione dell'immaginazione secondo l'autore « 94
Ulteriore esame, se la crise sonnambulica osservata dall'autore fosse un prodotto della immaginazione . . . . « 97
Se dipendesse da idiosincrasia dell'individuo . . . . . « 99
Esperienze dell'autore escludenti la causa dell'immaginazione nei fenomeni magnetici. Esistenza di un agente straordinario produttore di essi . . . . . « ivi
Fenomeni fisiologici magnetici di ordine superiore, ma senza sonnambulismo. Esempi di catalessi, immobilità, squassamenti, attrazione e repulsione, insensibilità stranamente modificata . . . . . « 101
Relativo esame critico . . . . . « 105
Nuovi esempi di azione attrattiva, strabismo, agitazione convulsiva, oscillazione, rilassamento. . . . . . « 109
Spettacolo pubblico di ginnastica magnetica dato dal dottor Weylandt. Relativi riflessi . . . . . « 110
Relazione del dott. Grellois degli effetti da lui subìti nel sottoporsi al magnetismo . . . . . « 113
Disamina sulla credibilità dei fatti magnetici di attrazione e repulsione . . . . . « 115
LETTERA VIGESIMA TERZA — DEL SONNO ORDINARIO, DEI SOGNI E DEL SONNAMBULISMO ESSENZIALE O SPONTANEO . « 120
Varie opinioni circa le cause del sonno ordinario . . . « ivi
Insensibilità e sincope prodotta dalla compressione del cervello « 124
Sulla causa probabile del sonno . . . . . « 126
Sulla causa dei sogni . . . . . « ivi
Sensazioni dei sogni . . . . . « 127
Idee dei sogni . . . . . « 128
Pensieri del Cabanis sulla causa dei sogni . . . . . « 129
Pensieri dell'autore in tal soggetto . . . . . « 130

Sulla ragione della varietà dei sogni desunta dalla pluralità degli organi encefalici. Relativi dubbi dell' autore. Pag. 131
Intorno il motivo della somma evidenza di alcuni sogni . « 137
Divisioni del sonnambulismo. . . . . . « ivi
Esempi di operazioni fisiologiche e ideologiche di sonnambuli spontanei, e relative critiche . . . . . « 138
Un ecclesiastico nottambulo compone e scrive sermoni ad occhi chiusi . . . . . « 139
Altro sonnambulo osservato dal Gassendi eseguisce parecchie operazioni, come fosse desto. . . . . . « 142
Il Castelli compie delle traduzioni dal francese, dormendo. « 141
Egli presenta il fenomeno della perfetta insensibilità cutanea « 145
Mirabili fatti del nottambulo Negretti. . . . . . « ivi
Fazioni notturne di una giovane di Vaucouleurs. . . . . « 147
Altra giovane che impara musica nel tempo della crise nottambulica . . . . . « 149
Poesia improvvisata dal prof. Ricard in sonnambulismo . « 151
Elenco delle qualità caratteristiche del sonnambulismo spontaneo . . . . . « 153
LETTERA VIGESIMA QUARTA — DEL SONNAMBULISMO SINTOMATICO E MORALE . . . . . « 155
Descrizione del prof. Pinel di una mirabile catalessi spontanea « ivi
Storie narrate dal dott. Petetin di altre catalessi: trasposizione dei sensi, previsione, indovinamento degli altrui mali, visione a traverso i corpi opachi. Relative critiche . « 156
Racconto di Margherita di Navarra circa un caso di visione a gran distanza. . . . . . « 165
Fenomeni osservati in una sonnambula sintomatica del barone di Strombeck. . . . . . « 166
Esaltazione della memoria e delle altre facoltà mentali in tempo di crise sonnambulica. Esempi di sonnambuli sintomatici, parlanti lingue loro incognite e profetanti. « 167

Istinto dei rimedi nei sonnambuli sintomatici . . . . Pag. 170
Facoltà di previsione in alcune malattie . . . . . « 171
Storia della malattia di Adelaide Lef. e dei fenomeni che l'accompagnarono; massimo incremento di forze, strani movimenti, squisitezza di tatto, destrezza in lavori non saputi nello stato ordinario, trasposizione di sensi, presensazione, istinto dei rimedi ec. . . . . . « 172
Consimili fenomeni offerti dalla sonnambula di Strombeck: supposte visioni celesti, valutazione del tempo ec. . « 181
Esposizione di fatti sonnambulici riscontrati in una giovane estatica; penetrazione degli altrui inespressi pensieri . . . . . « 189
Singolarissimi effetti sintomatici presentati dalla femmina Comet . . . . . « 191
Enumerazione dei caratteri spettanti al sonnambulismo sintomatico . . . . . « 193
Trematori delle Cevenne. Relazione delle estasi attribuite a sonnambulismo morale di Isabella Vincent denominata la pastorella del Crest. *Fenomeni simili a quelli del sonnambulismo sintomatico* . . . . . « 195
Cristina Poniatova sornominata la estatica . . . . . « 198
Convulsionari del s. Medardo; strazi cui si sottoponevano; loro insensibilità ed altre facoltà straordinarie . . « 205
Storia di una gravissima malattia chirurgica di Maddalena Durand da lei medesima felicemente curata, operandosi in tempo di crise . . . . . « 212
Straordinari fatti di alcune monache . . . . . « 217
Sofia Laroche detta la taumaturga di Grenoble . . . . « 218
Aringhe pronunciate in crise da Elia Marion profeta delle Cevenne e da una convulsionaria del s. Medardo . « 219
LETTERA VIGESIMA QUINTA — DEL MAGNETISMO COMPOSTO E DE'SUOI FENOMENI FISIOLOGICI . . . . . « 221

Profezie moderne non ascrivibili a niuna specie di sonnambulismo . . . . . Pag. ivi
Martino profeta villano; Krudner profetessa; profezia di Cazotte sovra i principali eventi della rivoluzione francese del 1789. Relative considerazioni critiche . . . . . « 225
Profezia di Toapere selvaggia dell'Oceania orientale. Critica « 234
Arte divinatoria estesa nelle due Americhe . . . . . « 243
Caratteri e verosimili cause del sonno magnetico. . . . . « 246
Sonnambulismo artificiale o magnetico e suoi caratteri . « 248
Favella. Analisi sulla credibilità di tal carattere . . . « ivi
Locomozione. Mirabili esempi di ginnastiche sonnambuliche. Analisi . . . . . « 249
Insensibilità e sue gradazioni. Sperienze istituite su Caterina Samson, Starin e Lisa Leroi . . . . . « 251
Mortal pericolo di un medico nel voler verificare la legittimità d'una sperienza d'insensibilità . . . . . « 259
Nuove esemplificazioni di completa paralizzazione dei sensi sotto l'azione di esplosioni di fucile, profonde punture, ustioni, scariche elettriche, ammoniaca posta sotto le narici ec. ec. « ivi
Estrazione di un dente fatta dal dott. Teste a Virginia L. in sonnambulismo, senza che ella ne si accorgesse . « 261
Operazione di un tumore sopra un individuo sonnambulizzato rimasto affatto insensibile . . . . . « 264
Esperienze d'insensibilità effettuate dall'autore sur una sonnambula. Analisi . . . . . « 266
Anomalie nell'insensibilità sonnambulica. Singolarissimo caso che convertì il prof. Hufeland al magnetismo . . . « 269
Squisitezza sorprendente del tatto di alcuni sonnambuli. Bendati conoscono le persone e gli oggetti al menomo tocco, ed anche senza bisogno di esso; esempi verificati dai ch. prof. Georget e Rostan e dall'autore . . . . . « 271
Consimili fatti osservati nei ciechi . . . . . « 273

Attività di tutti i sensi in qualche sonnambulo . . . Pag. 276
Irresistibile attrazione passiva, contrazione convulsa, immobilità, elasticità di membra, grande aumento di forze muscolari ed altri diversi maravigliosi fenomeni fisiologici presentati dai sonnambuli. Analisi . . . . . « 277
Catalessi sonnambulica. Esempi riferiti da vari e dall'autore « 285
Scossa elettrica data alla sonnambula Naude dal prof. Ricard mediante un gesto ed a traverso i muri. Analisi. « 387
Paralisi magnetica provocata ad arbitrio dal magnetizzatore; sorprendenti esempi di essa . . . . . « 289
Obietti del dott. Debreyne e relative repliche . . . . . « 293
Riflessioni sulla credibilità dei fenomeni magnetici di paralisi. « 295
LETTERA VIGESIMA SESTA — CONTINUAZIONE DEI FENOMENI FISIOLOGICI DEL MAGNETISMO COMPOSTO. CHIAROVEGGENZA. « 299
Paralizzazione dei sensi, catalessi ed altri effetti prodotti col semplice atto della volontà, da una stanza all'altra, a traverso i muri e gli assiti. Esame critico . . . « ivi
Sonnambulismo cagionato da una abitazione ad un'altra ed anche a parecchie leghe di distanza. Esame . . . . « 303
Intervertimento delle sensazioni, produzione di caldo e di freddo a beneplacito del magnetizzatore. Esame . . . . . « 307
Trasposizione dei sensi: visione dall'epigastro, dalle dita, dal pugno, dalla palma della mano, dalla fronte, dall'occipite, dal petto, dalla colonna vertebrale, dalla pianta del piede . . . . . « 311
Visione a traverso i corpi opachi e senza contatto dei medesimi: lettura fatta da Paolo Villagrand di caratteri scritti dal preclaro prof. Broussais, mentre questi gli teneva le palpebre chiuse; partite alle carte giuocate da Callisto bendato; carte conosciute a traverso un muro; diverse letture di libri o di scritti chiusi dentro scatole, eseguite da altri sonnambuli . . . . . « 318

Lettura di libri effettuata da sonnambuli bendati e posti al buio . . . . . Pag. 323
Curioso aneddoto narrato dal dott. Frappart relativamente alla sonnambula Emelia . . . . . « 325
Intuizione interiore, cioè visione dei sonnambuli del proprio e dell'altrui interno organismo: esemplificazioni . . « 333
Esagerazioni di alcuni scrittori intorno la potenza magnetica; rettificazione di esse. . . . . . « 340
Della veduta a distanza e a traverso i corpi opachi, esercitata da una stanza all'altra, da un piano superiore di una casa nei sotterranei, da una casa o città all'altra, da Montpellier a Costantinopoli . . . . . « 345
Minuta descrizione fatta da Callisto in Parigi degli oggetti contenuti in varie abitazioni di tal città, e del cimitero di Pointe-a-Pitre . . . . . « 347
Relazione del giudice Petriconi in cui si rende conto di intuizioni interiori, di vedute a gran distanze e inclusivamente degli uomini ed altri oggetti della luna osservati da due sonnambuli . . . . . « 350
Accortezza sonnambulica sperimentata dall'autore . . . « 361
Visione attuale di fatti accaduti . . . . . « 362
LETTERA VIGESIMA SETTIMA — DISAMINA SULLA CREDIBILITA' CIRCA LA TRASPOSIZIONE DEI SENSI E LA CHIAROVEGGENZA . . . . . « 366
Della sensibilità in genere; definizione datane dai fisiologi criticata; la sensibilità e la sensazione sono indefinibili. « ivi
Ulteriori avvertenze sui centri nervosi dei sensorj esterni; organi sensiferi istrumenti dei centri compartecipanti della sensibilità centrale . . . . . « 370
Centri nervosi dei sensi interni . . . . . « 374
Inesattezza di locuzione usata dagli scrittori di magnetismo rispetto alla traslazione dei sensorj . . . . . « 375

Analisi sulla credibilità della facoltà sonnambulica di conoscere le qualità degli oggetti col tatto o col solo appressarvi della mano o di altra parte del corpo. Pag. 376
Della sensibilità in ispecie. Sulla natura e sul modo delle funzioni esercitate dall'organo del tatto e dell'azione correlativa degli oggetti che vi fanno impressione. . . « 379
Idem sulla sensazione del gusto . . . . . « 387
Idem dell'olfatto . . . . . « 392
Idem dell'udito . . . . . « 399
Idem della vista . . . . . « 422
Totale incertezza intorno le funzioni meccaniche, fisiologiche e fisiche di tutti gli organi sensiferi ed indole affatto ipotetica delle relative teoriche comunemente adottate « 440
Consecutiva impossibilità di concludere dimostrativamente la impossibilità del trasporto dei sensorj e nella chiaroveggenza . . . . . « 443
Sulla possibilità che per eccezione e anomalia abbia luogo la traslocazione dei sensi e la chiaroveggenza . . . . « 444
Confutazione di alcune proposizioni del prof. Paolo Costa contro il magnetismo animale . . . . . « 452
Singolari obietti di Debreyne . . . . . « 453
Sapienti concetti di Rostan . . . . . « 455
Consequenziale valutabilità della prova testimoniale sui fatti di traslazione dei sensorj e di lucidità . . . . . « 456

FINE DELL' INDICE

Pag.	Vers.	ERRORI	CORREZIONI
9	11	Koref	Koreff
18	23	Frommanus	Frommannus
20	13	tutte quattro	tutte e quattro
23	13	qualche	forte
ivi	27	tremito Salverte	tremito. Salverte
75	27	a scoperta	la scoperta
84	5	una	« una
91	2	o rappresentare	rappresentare
98	8	1825	1826
100	9	spiegando	spingendo
118	20	inpediti	impediti
119	16	interme	inferme
121	25	; sia	, sia
175	1	ai	di
182	2	O buoni	— O buoni
185	14	» Io: andai	« Io andai
197	25	, per quanto pare dai . .	, per quanto pare, dai
231	23	facccia	faccia
236	3	— sceuderanno	« — scenderanno
255	25	Hotêl-Dieu	Hôtel-Dieu
261	4	serprende	sorprende
294	13	Cazot	Cazotte
328	28	Potete leggere qualche cosa:	Potete leggere qualche cosa?
330	20	Credete di poter leggere: .	Credete di poter leggere?
333	23	ingarabugliare	ingarbugliare
334	13	veder ciò	veder ciò. —
ivi	15	Cessiamo :	Cessammo
337	17	spavento;	spavento.
338	20	cne	che
343	13	ci porta	riporta
350	13	Fournier Toussaint . . .	Fournier, Toussaint
362	19	di sapere	e di sapere

Pag.	*Vers.*		
367	8	propria. lo insieme . . .	propria: lo insieme
380	25	periodi	periodi e paragrafi
384	14	hanno	ha
388	17	delle	del
400	9	— Siccome	— « Siccome
ivi	30	(5).	(3)
423	8	o fole	e fole
425	31	e	è
430	4	cellurare	cellulare
ivi	8	divengono	divengano
ivi	28	oggetti.	oggetti. (*)

Digitized by Google

340

B.10.3.478
BNC - FIRENZE

Digitized by Google